# SACRA SCRITTURA

# MEDITAZIONE

# IL LUNGO E TORTUOSO CAMMINO DELL’UOMO DA FEDE IN FEDE NEL LIBRO DELLA GENESI

# MEDITAZIONE PER RITRATTI

# VOLUME TERZO – RITRATTI 15-21

# ANNO DONNI 2023

# 

# PRESENTAZIONE

Fede e Parola del Signore sono intimamente connesse, dal momento che fede è obbedienza ad ogni Parola che il Signore ha fatto, fa, farà giungere al nostro orecchio. Esplorando noi *“Il lungo e tortuoso cammino dell’uomo da fede in fede nel Libro della Genesi”,* è cosa più che giusta, più che necessaria, addirittura obbligatoria mettere in luce qualche verità in ordine alla nostra santissima fede. Ecco la prima cosa che è chiesto al discepolo di Gesù:

*Avere o coltivare o possedere sempre una fede della illusioni:* La fede è senza alcuna illusione quando vi è perfetta corrispondenza tra Parola, obbedienza ad essa e vita del discepolo di Gesù. Quando vi è separazione tra Parola, obbedienza e vita, allora tutta la nostra esistenza cristiana è fondata e innalzata sull’illusione. Ci si crede cristiani e non lo si è. Ci si crede discepoli di Gesù e non lo siamo. Ci si crede in cammino verso il paradiso, mentre in realtà camminiamo verso la perdizione eterna. Ecco l’ammonimento che lo Spirito Santo rivolge al cristiano per bocca dell’Apostolo Giacomo:

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature. Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo (Gc 1,16-27).*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi*. L’Apostolo Giacomo invita i cristiani, i suoi fratelli carissimi, a non ingannarsi. Cosa è l’inganno? È pensare contro la verità rivelata, contro la Parola del Signore, contro la sana dottrina. È sostituire le vie di Dio con le nostre vie, i pensieri di Dio con i nostri, il suo Vangelo con le nostre fantasie. Ogni inganno è abominio presso il Signore. Ecco come la Scrittura parla dell’inganno. Tutti siamo obbligati a non ingannare e a non lasciarsi ingannare. È volontà del Signore nostro Dio. Sull’inganno sempre la Scrittura Santa ci mette in guardia. Per inganno molti periscono.

Ecco tre obblighi che gravano sulle spalle di ogni discepolo di Gesù: *Non ingannare se stessi, non lasciate nell’inganno nessun uomo, liberarsi da ogni inganno.* Beato è quel discepolo di Gesù che vive questi tre obblighi con coscienza retta, nel timore del Signore, nella sapienza dello Spirito Santo.

*Ingannare se stessi.* Ecco il grande inganno che ognuno reca a se stesso: pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà di è distruttore di essa. Pensarsi uomini della vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente. San Paolo sia nelle Lettera ai Romani che nella Seconda Lettera a Timoteo descrive l’inganno nel quale l’uomo vive:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (1Tm 3,1-17).*

Chi appartiene a questo mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stesso. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre. È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana. Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Ecco l’ammonimento di Gesù ai suoi discepoli: *Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno (*Mt 24,4-5). Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità.

*Non lasciare nell’inganno.* Dopo il peccato di Adamo, tutto il mondo è nell’inganno, perché tutto il mondo è precipitato nell’idolatria e nella grande immoralità. Basta leggere qualche brano del Libro della Sapienza è apparirà con grande luce divina lo stato miserevole nel quale è precipitato l’uomo che ha perso la verità del suo Dio e Signore. Ecco cosa rivela a noi lo Spirito Santo:

*“Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Oggi stiamo vivendo in una condizione ancora peggiore. Stiamo cancellando dalla nostra vita anche le più elementari verità. Una menzogna universale ci sta travolgendo. Urge reagire. Ma come? Soprattutto chi deve scendere in campo per invitare ogni uomo ad abbandonare questa universale menzogna di inganno? Chi non deve lasciare nell’inganno l’umanità sono gli Apostoli del Signore, sono tutti i ministri della Parola, è ogni discepolo di Gesù. Ecco come l’Apostolo Paolo libera i Colossesi da questo inganno di morte:

*“Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,6-23).*

È obbligo degli Apostoli di Cristo Gesù, e in comunione gerarchica con essi, di ogni presbitero, diacono, ma anche cresimato e battezzato, impegnarsi con tutte le proprie forze di grazia, verità, nello Spirito Santo, perché il vengono venga liberato da ogni inganno di falsità e tenebra. Il Padre dei cieli, nel suo consiglio eterno, questa via ha stabilito e questa via va percorsa. Tenebre e inganno possono essere eliminate solo facendo risplendere nel mondo la luce di Cristo Gesù in tutta la sua potenza di verità, grazia, nello Spirito Santo. Tenebre e inganno si dissolvono solo con l’annuncio del Vangelo secondo le forme di annuncio che richiede lo stesso Vangelo. Quando il Vangelo viene alterato, modificato, trasformato, edulcorato, privato della sua verità, parzializzato, le tenebre rimangono tenebre. Anche l’inganno rimane inganno. Un annuncio di un Vangelo non Vangelo non solo non dirada le tenebre, addirittura dona loro vigore. Se oggi le tenebre sono forti e invincibili è perché noi abbiamo dato loro ogni vigore con l’annuncio del nostra falso Vangelo e falsa predicazione.

A nulla serve spendere le proprie energie per dare vigore alle tenebre e ad ogni inganno. Urge invece il coraggio di predicare il Vangelo secondo le modalità del Vangelo. Prima però è la Chiesa che va liberata dalle tenebre che sono entrate in essa. Una Chiesa liberata libererà il mondo. Ma se io dico che dobbiamo riparare prima noi stessi se vogliamo riparare il mondo, allora tutti i diavoli dell’inferno che abitano nel cuore dei cristiani si scatenano, perché essi non vogliono essere né disturbati e né messi in luce. Uno schiavo del peccato mai potrà liberare il mondo.

*Liberarsi dall’inganno.* Ogni uomo è chiamato a liberarsi da ogni inganno. Inganno nella fede, nella speranza, nella carità. Inganno nella dottrina e nello moralità. Inganno nella cammino di fede in fede e di verità in verità. Inganno nella pastorale e nell’evangelizzazione. Inganno sui misteri della fede. Come si potrà liberare? Attraverso due vie che sempre dovranno agire in perfetta comunione. Queste vie sono: la predicazione della Parola di Cristo Gesù integra e pura e la conversione ad essa che deve essere della mente e del cuore, in una obbedienza alla Parola senza interruzione. Se viene annunciata una parola annacquata, sdolcinata, trasformata, alterata, modificata, svuotata della verità posta in essa dallo Spirito Santo, mai si potrà pensare ad una reale conversione. Ad inganno si aggiungerebbe inganno, a falsità seguirebbe falsità ancora più grande. Ecco come l’Apostolo Paolo predica il Vangelo e chiede la conversione ad esso:

*“Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18).*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,5-17).*

Quando la conversione è vera e quando essa è falsa? La conversione è vera quando vi è piena conformità tra il Vangelo che si professa, la morale che scaturisce da esso e la vita quotidiana, attimo per attimo, relazione per relazione, azione per azione e parola per parola. Quando tra il Vangelo, la sana moralità e la vita che si conduce non vi è perfetta conformità, allora la conversione è falsa. Si è convertiti a parole, mentre la vita attesta che essa non è nel Vangelo, non è nella moralità che nasce dalla Rivelazione, dalla Parola di Dio e di Cristo Gesù. Quando la conversione è falsa anche la predicazione del Vangelo è falsa. A che serve predicare il Vangelo, se poi tutta la vita che si vive è posta fuori dal Vangelo, dalla Parola, dalla sana moralità? Si predica del Vangelo ciò che si vuole fare ascoltare, ma non il Vangelo nella sua purezza. Un vero convertito non insulta le persone, non le disprezza, non manca loro di rispetto, non le calunnia, non dice falsa testimonianza contro di esse, non le ingiuria, non le giudica, non parla mai male di esse, si astiene da ogni parola anche minimamente non consona con il Vangelo. Un vero convertito sempre tra le persone e la verità del Vangelo sceglie la verità del Vangelo. Il vero convertito fa del Vangelo la sua vita. Della verità del Vangelo la sua veste. Dell’obbedienza alla Chiesa il suo stile di vita. Dell’ascolto dei Pastori il suo mantello e la sua tunica. Un vero convertito non pensa mai il male contro qualcuno. Vuole sempre il bene e per questo prega senza interruzione perché lui solo il bene faccia e mai il male. neanche con una parola di scherzo. Il vero convertito tratta sempre ogni persona con grandissimo onore e onestà. La vera conversione è cambiamento di natura: da natura cattiva a natura buona, da natura di peccato a natura di obbedienza, da natura sotto la schiavitù della carne a natura sotto il regime dello Spirito Santo. Da natura moralmente rozza a natura moralmente gentile, soave, dignitosa. Da natura bugiarda e ingannevole a natura semplice, lineare, veritiera. Da natura senza orientata verso il male a natura sempre rivolta verso il bene. Da natura piena d’ira a natura colma di mitezza e arrendevolezza. Da natura consumata nell’egoismo a natura che arde di carità e grande bontà.

Quando una natura non è convertita, anche se legge il Vangelo nudo e crudo, già il modo di leggerlo attesta che quel cuore non è con Dio. Lo legge come se non credesse. Lo predica come cosa estranea alla sua vita. Ognuno è chiamato a operare la vera conversione, altrimenti sarà sempre vittima dell’inganno e si trasformerà in un ingannatore dei suoi fratelli. Sono molti coloro che si professano e si dichiarano convertiti, ma solo a parole. Poi basta osservare la vita che conducono e le parole che escono dalla loro bocca e subito appare con ogni evidenza che la conversione è ben lontana da essi. I frutti attestano come è coltivato l’albero.

Possiamo attestare che oggi l’inganno ci sta divorando tutti. Questo inganno ha un solo punto di origine: la falsa predicazione del Vangelo ad ogni livello. Sarebbe meglio non predicare il Vangelo che predicarlo falsamente. Perché il Vangelo venga creduto deve essere ascoltato. Perché sia ascoltato, occorre qualcuno che lo predichi, lo annunci, lo insegni. Ma chi può predicare, annunciare, insegnare il Vangelo secondo verità? Solo chi lo vive secondo verità. Il Vangelo non si annuncia solo con la Parola. Si annuncia con la Parola, ma lo si manifesta con la vita. Gesù fece e insegnò. Il missionario del Vangelo fa e insegna. Se manca la vita, l’annuncio del Vangelo mai potrà compiersi. Se il Vangelo non è nostra vita, mai sarà nostra Parola. Diviene nostra vita, sarà nostra Parola. La fede nasce dall’ascolto. Se il Vangelo non viene predicato, mai potrà nascere la fede in esso. Se si predica il vero Vangelo, nasce la fede vera nel Vangelo. Se si predica un falso Vangelo nasce nei cuori una falsa fede. Oggi la fede del cristiano è falsa perché falso è il Vangelo ad esso dato.

Ridurre tutta la ricchezza del Vangelo ad una falsa idea o pensiero sulla misericordia è formare falsi cristiani. La misericordia del Signore si regge su otto solide colonne: fedeltà, giustizia, conversione, pentimento, fede, rigenerazione, incorporazione in Cristo, obbedienza alla verità. Se una sola di queste colonne crolla, il nostro edificio spirituale crolla. Tutto la Rivelazione, tutta la Parola, tutta la verità sono la nostra fede. Una fede lacunosa non è fede. Una fede falsa non è fede. Una fede fondata sulla parzialità non è fede. Un predicatore falso genera credenti falsi. È obbligo del missionario del Vangelo fondare la sua vita su tutta la Parola, tutta la Rivelazione, tutta la verità di Cristo Gesù, nella quale è la verità del Padre e dello Spirito Santo, della Chiesa e dei divini misteri, del tempo e dell’eternità. Predicare dal proprio cuore è tradire Cristo Gesù. Quando il missionario abbandona la sana e retta predicazione, perché ha abbandonato la sana e retta fede, perché ha posto la sua vita fuori dal Vangelo, subito vi è un calo nella sua fruttificazione. Se prima produce cento, ora produce zero. Esce lui dal Vangelo, non si producono frutti. La nostra sterilità in ordine alla conversione dei cuori a Cristo è un segno che dovrebbe svegliarci. Non produciamo, perché non siamo nel Vangelo.

Non diamo frutti, perché non abitiamo nella verità. Non possiamo condurre nel Vangelo perché noi siamo fuori da esso. Non lo viviamo. Un cristiano che cade dalle fede opera gli stessi danni operati da Lucifero. Più alta è la sua responsabilità e più anime trascinerà nella sua caduta. Oggi sta succedendo proprio questo: tante anime stanno precipitando dalla fede perché trascinati nel baratro da quanti stanno in alto. È obbligo di chi sta in alto non solo non cadere dalla fede, ma è suo dovere crescere di fede in fede, in modo da aumentare le sue forze di attrazione al Vangelo e a Cristo Gesù. Chi si eleva nella fede, attrae alla fede. Chi cade dalla fede, attira alla non fede. Siamo gli uni dagli altri.

Ognuno, conoscendo se stesso, potrà sempre verificare la sua forza sia di edificazione che di demolizione della fede negli altri. Dalla fede debole o inesistente la fede negli altri si demolisce. Dalla sua fede forte la fede negli altri si edifica e si irrobustisce. Chi ama gli altri, cresce nella fede. Se il Vangelo non viene annunciato dalla purissima verità, tutto il mondo viene ingannato con inganno mortale, con inganno più potente di quello operato da Satana ai danni della donna nel giardino piantato in Eden agli inizi della nostra storia.

*Ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento.* Ecco in cosa il cristiano non deve ingannarsi. Nulla viene dalla terra. Tutto viene dal cielo: *Ogni buon regale e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento*. Se tutto discende dal Padre, al Padre tutto va chiesto. Tutto va chiesto come dono e come regalo. Niente è per merito.

Cosa non dice in questo versetto l’Apostolo Giacomo? Non dice che tutto è dato per Cristo, cin Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo. Questa verità è essenza della nostra fede. Come purissima essenza della nostra fede è questa: Cristo per opera dello Spirito Santo tutto ci dona per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa. Si è Chiesa se si diviene corpo di Cristo. Oggi è la Chiesa la via attraverso cui Cristo dona tutto ciò che il Padre gli ha dato, dona il Padre e lo Spirito Santo, nella Chiesa, attraverso la Chiesa, con la Chiesa. Verità immodificabile nei secoli. Chi demolisce la Chiesa – e oggi i demolitori della Chiesa sono molti – si priva e priva l’umanità di ogni dono e di ogni buon regale che da Dio scende sull’umanità. Essere demolitori della Chiesa è dichiararsi nemici del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, nemici dell’intera umanità. Il Signore ci preservi da questo peccato satanico e infernale.

*Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.* Ecco il grande dono che il Padre ci ha fatto: Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature. Anche questa generazione si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo: La primizia è il primo frutto dell’albero ed esso per Legge era del Signore. Cristo Gesù è l’Albero della vita, della verità, della luce, del perdono, della riconciliazione, della redenzione, della salvezza, dell’amore, della carità, della giustizia. Quest’albero ha prodotto i primi frutti che sono Apostoli e Discepoli. Poi ha prodotto i primi cristiani, i primi salvati. Questi primi frutti devono essere del Signore, più che tutti gli altri frutti. Per questo la loro condotta dovrà essere oltremodo santa e immacolata, giusta e perfetta. Da queste primizie ogni altro dovrà prendere esempio per essere anche lui primizia per il suo Dio. L’Albero di Cristo non produce altri frutti se non primizie. Ogni frutto da Lui prodotto è sempre una primizia ed è del Signore. Ogni frutto di Cristo Gesù deve essere per questo bellissimo nella forma e gustosissimo nella sostanza. Quanto il Salmo dice del Signore: “Gustate e vedete quanto è buono il Signore”, lo si deve dire ogni primizia di Cristo Gesù: “Gustate e vedete quanto è eccellente questa primizia”. Non ne esiste una uguale. Questo dovrebbe essere il cristiano, ogni cristiano, che è primizia di Cristo Gesù. Sulle primizie ecco quanto rivela il Nuovo Testamento: Ognuno pertanto è chiamato ad essere primizia di Cristo per il suo Signore e Dio. Deve mettere ogni impegno per essere il frutto più buono, vero frutto di vita per il mondo intero. Gustando il frutto del cristiano, tutti devono gustare Cristo Gesù, perché ogni primizia è suo frutto. Se il cristiano diviene frutto insipido, allora per lui nessuno gusterà la bontà di Cristo Signore.

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira.* Siamo stati generati dalla Parola. Siamo divenuti nuove creature. La nuova creatura rimane nuova, cresce come nuova, se ogni giorno indossa l’abito di Cristo e questo abito mostra sempre più nuovo e più bello al mondo intero. Ecco allora il primo abito che il cristiano deve indossare: la prontezza nell’ascoltare, la lentezza nel parlare e la lentezza all’ira. Deve ascoltare i fratelli così come Cristo ha sempre ascoltato ogni uomo. Deve essere lento a parlare perché le sue parole dovranno essere parole proferite nello Spirito Santo. Se lo Spirito gli dona la parola oggi, lui parlerà oggi. Se lo Spirito gli sarà la parola domani, lui parlerà domani. Se gliela darà fra un anno, lui parlerà fra un anno. Ma qui si entra nel purissimo soprannaturale. La parola del cristiano deve avere sempre origine celeste. Se ha origine dal suo cuore, non è una parola di vita, di salvezza, pace, di luce, di verità, di perdono, di riconciliazione, di misericordia, di compassione. Mentre la parola del cristiano deve perennemente creare vita, salvezza, pace, luce, verità, perdono, riconciliazione, misericordia, compassione. Deve essere la Parola di Cristo nel suo cuore e sulla sua bocca. Ora la Parola di Cristo era sempre Parola dello Spirito Santo. Per questo, il cristiano, prima di parlare, deve porsi in ascolto e prima ancora in preghiera per chiedere allo Spirito Santo che gli dia la Parola di Cristo Gesù. Ascolta, prega, risponde, ma solo se lo Spirito Santo gli ha dato la Parola a Lui chiesta. Altrimenti deve dire con profonda umiltà ed onestà: Non ho nessuna parola per te.

Perché il cristiano deve essere lento all’ira? Perché Lui è chiamato ad essere santo come il suo Signore è santo. Chi è il suo Signore? Il Dio che è ricco di misericordia, pieta, compassione. Ma è anche il Dio che è lento all’ira. Cosa è l’ira? È l’applicazione che Dio fa della giustizia, dopo aver esaurito tutta la misericordia, la sua compassione, ogni sua grazia. Ecco un esempio di come il Signore è lento all’ira. Lo troviamo nel Libro del Isaia: Si entra nelle rocce, il Signore passa e l’uomo non sarà travolto dell’ira del Signore. Questa roccia nella quale dobbiamo noi entrare è il cuore di Cristo Gesù. Chi entra in questa roccia e vi rimane mai sarà travolto dall’ira del Signore. Il cuore di Cristo è roccia sicura. In esso vi è solo salvezza.

*Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio.* Perché nell’ira l’uomo non compie ciò che è giusto dinanzi a Dio? Perché l’ira immediata non passa per la razionalità, il sano discernimento, la perfetta ponderazione, non è sotto il governo dello Spirito Santo, non è regolata dalla piena giustizia, non è misurata secondo il peccato commesso dall’altro. Invece quando si è lenti all’ira, sempre abbiamo un lungo tempo per valutare anche le parole che vanno dette. E le parola vanno sempre valutate nello Spirito Santo. Ecco perché lenti nel parlare e lenti all’ira devono essere una cosa sola. Non due cose, ma sempre una cosa sola. Non solo l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Compie a volte anche gravissimi delitti, che possono sconvolgere tutta una vita. Questo sconvolgimento trasforma la giusta ira vissuta solo per il più grande bene dell’altro, in un atto che diviene il più grande male sia per l’altro che per noi stessi. Nell’ira si può giungere ad uccidere una persona e rovinare per sempre la nostra vita. Ecco perché nulla è più necessario dell’essere noi lenti all’ira. La lentezza all’ira è frutto del dominio di sé. Il dominio di sé è frutto dello Spirito Santo. Se ci separiamo dallo Spirito Santo, produrremo sempre i frutti della carne. Uno di questi frutti è proprio l’ira.

*Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza.* Per indossare un abito nuovo, prima si deve abbandonare il vecchio abito. Ecco il vecchio abito che dal quale ci dobbiamo liberare: dall’impurità e da ogni eccesso di malizia. L’impurità è l’uso sessuale del nostro corpo al di fuori del matrimonio. È l’uso anche non santo, non giusto, non vero anche all’interno del matrimonio e il matrimonio è solo quelle celebrato e vissuto tra un solo uomo e una sola donna con vincolo indissolubile. Esiste la purezza del corpo anche nella coppia ed essa va sempre rispettata.

Oggi dobbiamo affermare che i disordini sessuali neanche più si contano. Ormai tutto ciò che dice riferimento alla creazione, al matrimonio, all’uso santo del corpo, al rispetto del progetto di Dio sull’uomo e sulla donna, deve sparire dal cuore, dalla mente, dalla vita, dalla terra. Oggi l’uomo è creatore di se stesso. Questa creazione ha un nome particolare; autodeterminazione. Chi crede in Cristo Gesù, deve prestare somma attenzione, accurata e ininterrotta vigilanza perché non si lasci trascinare in questo pensiero ateo, nel quale non c’è posto né per una sola Parola della Scrittura, né per una sola verità della sana dottrina, né per attingere un solo principio dal ricco e soprannaturale deposito della nostra fede nella Rivelazione e soprattutto nella Parola di Gesù Signore.

Ad esempio: È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona solo per questa ragione o motivazione storica. Mentre sempre per la stessa motivazione storica il matrimonio tra due dello stesso sesso contrasterebbe con questa cultura storica universale ed è per questo che va rifiutato. Questi sono motivi umani, non divini. Ora i motivi umani non hanno forza fondante, senza il Principio soprannaturale che li governa e dal quale essi hanno origine. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità.

Neanche si può credere nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta. Un’errata procedure, espone tutto a vanità. La mente umana è così sofisticata da trovare mille ragioni inventate dalla mente umana per negare certe affermazioni pensate da altre menti. O diamo alle nostre affermazioni il loro fondamento soprannaturale o ciò che una mente pensa l’altra lo potrà sempre rifiutare. Neanche la scienza umana può aiutarci. Essa è frutto della mente e sempre la scienza di domani supera e aggiorna la scienza di oggi.

Altra verità che dobbiamo aggiungere è questa: Oggi non siamo più ai tempi di Gesù. Siamo infinitamente oltre. Abbiamo oltrepassato ogni limite del male. Non solo. Neanche più si può annunciare la verità rivelata dal Creatore e Signore dell’uomo. Neanche più si crede in un Dio Creatore e Signore. Tutto è frutto di un evoluzionismo cieco. Riteniamo però cosa giusta che almeno qualche parola si debba dire sulla verità dell’uomo. Qualche verità dovrà pure essere messa in luce. Va subito detto che l’unità indissolubile nel matrimonio, che è solo vero matrimonio quello celebrato fra un maschio e una femmina, è per natura creata. Lo Spirito Santo rivela la verità che è scritta nella natura dall’istante della sua creazione. Dio non crea prima un maschio, poi una femmina e poi li costituisce in unità. Li crea già costituiti in unità, li crea già un solo corpo.

La rivelazione contenuta nel secondo Capitolo della Genesi ha per noi un grandissimo significato. Essa ci dice che questa unità dovrà essere sempre riconosciuta e sempre accolta. È il peccato il distruttore di ogni unità. Quando l’unità viene sciolta allora si deve andare a cercare il peccato che l’ha distrutta. Si toglie il peccato e si ritorna nell’unità. Quando il mondo è conquistato dall’idolatria allora nulla viene conservato nella verità e nell’unità. Chi rompe la sua unità con il suo Signore, che è la fonte di ogni unità e verità, potrà mai conservare qualcosa nella sua verità e unità? Mai. Gli manca la sorgente eterna dell’unità e della verità, che è il suo Dio, il suo Creatore e Signore.

Oggi, nel mondo, l’idolatria si respira come l’aria e come l’aria ci avvolge. Quali sono i segni che siamo tutti inquinati di idolatria e inquiniamo il mondo di questa peste dello spirito e dell’anima, i cui effetti di morte sono anche sul corpo? Dai disordini sessuali che ormai sono legge universale di vita. È disordine sessuale ogni relazione unitiva dei corpo che non sia vissuta nel matrimonio legalmente celebrato e il matrimonio può esistere solo tra un uomo e una donna, tra un maschio e una femmina per natura creata da Dio. Per natura formata invece dall’idolatria ogni unione sessuale è possibile: maschio-maschio, femmina-femmina, padre-figlia, madre-figlio, zia-nipote, cognato-cognata e via di seguito.

Ormai stupro, incesto, pedofilia, omosessualità, coppie allargate, scambio del coniuge, prostituzione sia di donne che di uomini, la dilagante impudicizia, l’uso immorale del corpo, ogni sorta di impurità sono stile di vita, fanno cultura, sono ormai la nostra civiltà non di vita ma di morte. Se poi qualcuno dovesse osare dire che questi disordini offendono non solo il Creatore, ma la stessa natura dell’uomo, allora giù con gli insulti e le accuse di omofobia e quant’altro. È questa oggi la nostra civiltà: ognuno vuole vivere come gli pare. Nessuno può dire una sola parola di verità e di luce. Oggi neanche più di Cristo Gesù possiamo parlare. Se parliamo di Lui e della sua verità si è accusati di fare terrorismo religioso. Ma questi sono solo alcuni dei tristi frutti dell’idolatria che ci sta conquistando mente e cuore, corpo e anima. I frutti di questa idolatria sono un vero diluvio.

Urge dire con fermezza che il matrimonio non è un contratto, non è un atto di compravendita e neanche un contratto di affitto o di locazione. Il matrimonio è un vero atto di creazione. Quando un uomo e una donna si sposano, Dio interviene e crea dei due un solo corpo, fa dei due una carne sola. Questo è il matrimonio: vera creazione. Dio mai farà due uomini una carne sola. Mai farà due donne una carne sola. L’uomo può anche dire di fare una carne sola con un altro uomo. Ma l’uomo non è creatore. Lui può stipulare un contratto di locazione o di affitto di un corpo, mai potrà creare un solo corpo con un altro uomo. Così dicasi anche di una donna con un’altra donna. Contratto di affitto, locazione, compravendita se ne possono fare tanti. Mai però avverrà la creazione di una sola carne, di un solo corpo, perché mai il Signore potrà agire contro la sua creazione. Mai il Signore creerà un solo corpo tra due uomini o tra due donne. Non unisca l’uomo quello che Dio mai potrà unire. Non benedica la Chiesa ciò che mai Dio potrà benedire. Un solo corpo è creato tra un uomo e una donna.

Se si va dinanzi allo Stato, lo Stato potrà solo convalidare contratti di compravendita, locazione, affitto di un corpo, ma non potrà mai creare un solo corpo tra due corpi simili: un uomo con un uomo, una donna con una donna. Ma tra contratto e creazione vi è l’abisso. Urge ribadire ancora che la vera antropologia biblica rivela che è possibile divenire una carne sola solo tra un uomo (maschio) e una donna (femmina). L’uomo creato da Dio è maschio e femmina. Questa sola carme si crea nel matrimonio, che è il solo matrimonio, altri matrimoni dall’antropologia biblica non vengono neanche considerati. Non esistono:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

È annullare tutta la Scrittura Santa, tutta la Rivelazione, tutta la Parola di Dio dire che la Scrittura vede il matrimonio tra un uomo con un uomo e tra una donna con una donna. La Scrittura non prevede questo matrimonio prima di tutto perché Dio non ha creato un secondo matrimonio. Ne ha creato uno solo. In secondo luogo questo secondo matrimonio – tra un uomo con un uomo e tra una donna con una donna – non potrebbe realizzare il fine per cui il matrimonio o la creazione di una sola carne è stata fatta: *“Siate fecondo e moltiplicatevi”.* Questo fine è anche essenza del matrimonio. Ora un uomo con un uomo mai si potrà moltiplicare e neanche una donna con una donna. Questa è l’antropologia biblica, la sola possibile se si vuole rispettare il dato oggettivo rivelato che non è soggetto a privata interpretazione e sono private interpretazioni tutte quelle che annullano il dato rivelato. Se sono private interpretazione a noi non devono interessare, sempre che siamo di fede biblica oggettiva. Il soggettivismo non appartiene alla fede e neanche le private interpretazioni.

Neanche può esistere unione di sola carne tra un animale e un uomo. Anche questa unione viene esclusa dalla Scrittura Santa. Infatti l’uomo non trova tra gli animali un aiuto a lui corrispondente. L’animale appartiene ad un’altra specie. Non è della specie umana:

*“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Gen 2,1-24).*

Nessun uomo può dire di una capra: Questa è osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne. Sono ossa e carne differenti. Anche questa è verità oggettiva, dato oggettivo rivelato. Pertanto chiunque si appella alla Scrittura per giustificare come matrimonio, ciò che matrimonio non è, sappia che rinnega il dato oggettivo. Ma rinnegando il dato oggettivo, inganna se stesso ed inganna il mondo. Consente all’uomo di fare ciò che il Signore non solo non gli ha concesso di fare, neanche lo ha creato perché facesse questo. Il fine della creazione è essenza del dato oggettivo. Dio non può dare un fine che l’uomo naturalmente non è capace di realizzare o di portare a compimento. Neanche la sola carne una volta che si è creata può essere divisa. Sono divenuti l’uomo e la donna un solo soffio di vita, un solo respiro. Se si opera la divisione, è la morte. È morte in tutto simile alla separazione dell’anima dal corpo. Anche questa è antropologia biblica. Se però si esce dall’antropologia biblica e si abbraccia l’antropologia atea – e mai l’antropologia atea potrà essere vera dal momento che questa antropologia atea non crea una natura differente, ma rimane sempre la stessa natura creata da Dio: maschio e femmina – l’uomo e la donna potranno seguire anche i dettami di quest’antropologia, sappiano però che non sono più di fede biblica. Sono di fede atea. Tra le due fedi non c’è possibilità di contatto alcuno. Mai. In eterno. Noi lavoriamo solo con il fondamento soprannaturale. Altrei fondamenti mai potranno essere principi di verità antropologica immodificabile, eterna. L’uomo in eterno sarà maschio e sarà femmina. In eterno. Anche nella risurrezione si risorgerà come maschi e come femmine. Gesù è in eterno il Figlio di Maria. Maria è in eterno la Madre del Figlio di Dio. Verità eterna e immodificabile. Neanche Dio la potrà cambiare.

Ecco invece l’abito che sempre dobbiamo indossare: *accogliere con docilità la Parola che è stata piantata in voi e che può portarvi alla salvezza.* Apostoli e missionari del Vangelo non devono predicare la Parola al vento. La devono piantare nei cuori. Chi pianta la Parola nei cuori non è però l’Apostolo o il missionario della Parola. È invece lo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che è nel loro cuore e dal loro cuore è portato dalla Parola che essi annunciano nei cuori che ascoltano. Se la Parola non è data da un cuore di Spirito Santo, essa mai sarà accolta dal cuore come Parola di vita eterna, parola che può portarli alla salvezza. Perché la Parola venga accolta essa va predicata nella potenza dello Spirito Santo. Predicata nella potenza dello Spirito Santo, la Parola va accolta, deve essere accolta con docilità, perché nell’obbedienza ad essa è la vita eterna di quanti l’hanno accolta e trasformata in loro vita. La docilità è non opporre ad essa alcuna resistenza. Ecco le regole che dona l’Apostolo Paolo per annunciare con frutti il Vangelo:

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Queste modalità – con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito Santo – sono vera essenza, sostanza della predicazione del Vangelo. Sena queste modalità, nelle quali sempre si deve crescere, si diviene predicatori di una parola di uomini, che mai potrà essere chiamata Parola di Cristo Gesù, sua Vangelo. La semina anche se è abbondante, mai produrrà un solo frutto di conversione. Ora il fine del dono del Vangelo è solo la conversione dei cuori. Per questo il Vangelo va piantato nei cuori.

Si accoglie la Parola con docilità, quando non si oppone ad essa alcuna resistenza. Ma anche quando la si vive, senza opporre alcun resiste. Nemico della docilità è il peccato. Nemici di essa sono anche tutti i vizi. Più regna in noi il peccato e più si oppone resistenza alla Parola. Più grandi sono i vizi è più per la Parola non c’è spazio nel nostro cuore. Se la Parola non si accoglie e se essa poi non viene vissuta, non c’è per noi salvezza, vera salvezza, né sulla terra e né nell’eternità. Quando la Parola non viene accolta o essa viene sradicata dal cuore, i frutti sono veleno di morte. Quando la nostra missione è vera e quando essa è falsa? La missione è vera quando l’obbedienza è vera. Se l’obbedienza è falsa, anche la missione sarà falsa. Mai da una falsa obbedienza nascerà una missione vera. Solo dalla vera obbedienza nasce la vera salvezza. L’obbedienza però non è solo alla Parola del Vangelo. C’è un’altra obbedienza, anzi altre due obbedienza necessarie perché la missione sia vera. Ogni discepolo di Gesù deve obbedire alla verità del sacramento ricevuto. Ogni discepolo di Gesù deve obbedire al carisma, al ministero, alla particolare manifestazione della volontà del Signore.

Questa triplice obbedienza – sacramento, dono dello Spirito Santo o carisma, particolare volontà del Signore manifestata al singolo – fa crollare l’idolatria della falsa dottrina che si è tutti uguali dinanzi a Dio e che tutti possiamo fare tutto. Nel corpo di Cristo il cuore è cuore. Gli occhi sono gli occhi. I reni sono i reni. I piedi sono i piedi. Le mani sono le mani. Il papa è il papa. Il vescovo è il vescovo. Il presbitero è il presbitero. Il diacono è il diacono. Il cresimato è il cresimato. Il battezzato. Ma anche ogni battezzato, cresimato, diacono, presbitero, vescovo, papa non è uguale agli altri battezzati, cresimati, diaconi, presbiteri, vescovi, papi, in ragione del carisma e della personale vocazione ricevuti. L’idolatria degli uguali è più che una fornace ardente nella quale si pone il corpo di Cristo perché venga ridotto in cenere. In questa idolatria fedele laico e presbitero sono uguali. Vescovo e presbitero sono uguali. Papa e vescovo sono uguali. Uomo e donna sono uguali. Nel mondo regna l’idolatria del genere che vuole tutti uguali, senza alcuna differenza o distinzione né nella natura e né nella morale. Nella Chiesa regna l’idolatria dell’abolizione di ogni differenza soprannaturale, carismatica, ministeriale, vocazionale, spirituale. È l’eresia più pericolosa di ogni tempo. Obbedienza falsa, missione falsa. Obbedienza al proprio cuore, missione per dire il proprio cuore, ma non per manifestare il cuore di Cristo, nel quale è il cuore del Padre.

Una sola idolatria può distruggere tutto il corpo di Cristo. Ogni discepolo di Gesù è obbligato, anche a costo del martirio, di rimanere sempre nell’obbedienza al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, alla Chiesa. Sono una sola obbedienza, non quattro. L’obbedienza al proprio cuore mai diverrà missione di salvezza e di redenzione, mai di vita eterna. Purtroppo oggi il proprio cuore ha preso il posto del cuore del Padre, del cuore del Figlio, del cuore dello Spirito Santo, del cuore della Chiesa. Significa che non vi è più vera missione evangelizzatrice. L’adorazione del proprio cuore impedisce al Padre, a Cristo, allo Spirito Santo, alla Chiesa di poter operare secondo verità e giustizia per la conversione del mondo.

Oggi vi è una grande tentazione che sta distruggendo il Vangelo. Si mette prima il proprio pensiero, prima la propria coscienza, poi viene il Vangelo, poi viene le Parola. È un momento assai triste quello che stiamo vivendo. Nel secolo lo scorso veniva denunciato che il cristiano aveva perso la coscienza del peccato. Oggi dobbiamo denunciare che il cristiano ha perso la coscienza del bene e del male. Tutto ormai è un bene per lui. Dinanzi a questa coscienza parlare di bene e di male è cosa assai difficile. È lo Sfacelo morale. Se non si riprende la vera formazione della coscienza morale, l’umanità si inabisserà in crimini sempre più orrendi. Ma oggi come si fa a formare la coscienza morale, se la verità oggettiva non esiste più, perché non esiste più la verità rivelata? Non esiste più il Vangelo come unico e solo fondamento della coscienza morale? Chi si forma la coscienza morale potrà aiutare ogni altro. Si inizia da noi.

Ecco ancora cosa accade oggi: in nome della coscienza, non si giustificano aborto, eutanasia, divorzio, unioni tra gli stessi sessi. Non si giustifica anche la cancellazione dalla natura della differenza di genere e di specie? Non c’è male oggettivo che oggi non venga giustificato in nome della coscienza. Il cristiano invece è chiamato ad obbedire sempre al Vangelo. Dinanzi al Vangelo non può appellarsi alla coscienza. Mai il cristiano potrà mettere la sua coscienza davanti al Vangelo. Deve invece sacrificare sull’altare dell’obbedienza al Vangelo, la sua coscienza, la sua scienza, la sua volontà, il suo pensiero, ogni suo desiderio. Oggi è proprio questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione ed errore devono stare sempre lontani dal cuore del cristiano, dalla tua mente, dalla tua vita.

*Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi.* Ecco ora l’esortazione dell’Apostolo Giacomo: *Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi*. Si ascolta la Parola? Si dona ad essa obbedienza. Dinanzi alla Parola non devono mai esserci ragioni né del cuore, né della mente, né della coscienza, né provenienti dalla scienza, né dalla filosofia, né dalla psicologia, né dalle infinite antropologie – le antropologie sono tante quanti sono gli uomini, ma oggi però quasi tutte atee e a-filosofiche – che dichiarino nulla l‘obbedienza. È invece l’obbedienza alla Parola che dichiara nulle tutte le altre obbedienza. Se non si dona obbedienza, non c’è salvezza per l’uomo, perché la salvezza dell’uomo è solo dall’obbedienza alla Parola. È questo il motivo, o la ragione, per cui chi non mette in pratica la Parola, illude se stesso. Si pensa su una via di salvezza, mentre altro non fa che camminare sulla via della perdizione eterna. Ecco l’ammonimento che viene a noi dalla stessa bocca di Cristo Signore:

*Perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio.* Ora l’Apostolo Giacomo offre un esempio, perché tutti possano comprendere la verità da Lui rivelato nello Spirito Santo: “Perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio… Ai tempi dell’Apostolo Giacomo non si era ancora in possesso dei nostri sofisticati specchi. Avevamo specchi rudimentali. Si vedeva il volto, ma non la nitidezza con la quale si vede ai nostri giorni. Ma questo poco importa. Importa ciò che segue…

*Appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era.* Ecco ciò che segue: *Appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica com’era*. A nulla gli è servito ascoltare. A questa sua verità, ne dobbiamo aggiungere una seconda, che viene anch’essa dal cuore di Cristo, dal cuore dello Spirito Santo, dal cuore del Padre. Chi ascolta la Parola e non crede in essa o non obbedisce ad essa, è responsabile sia della sua non fede sia della sua non obbedienza. Il giudizio sarà differente tra chi mai ascoltato la Parola e chi l’ha ascoltata e ad essa o non ha creduto o non ha obbedito. Chi è rimasto nella sua ignoranza senza mai aver conosciuto il Vangelo sarà giudicato secondo la sua coscienza priva di conoscenza della Parola. Chi invece avrà ascoltato la Parola sarà giudicato dalla Parola. Questa verità è rivelata da Cristo Gesù. l’Apostolo Paolo dedica a questa verità un intero Capitolo nella sua Lettera ai Romani. Siamo tutti avvisati. La salvezza è dalla Parola alla quale viene data ogni obbedienza. A nulla serve ascoltare, senza prestare obbedienza alla Parola.

*Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.* Ora l’Apostolo Giacomo introduce due verità: La Parola è la Legge della Liberà. Chi pratica la Legge della Libertà, troverà felicità nel praticarla. Ecco le sue parole: Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta – la Legge perfetta è la Parola del Signore, la Parola della Rivelazione, la Parola di Cristo Gesù, la Parola dello Spirito Santo – la Parola è la Legge della libertà, la sola Legge della libertà. Non vi sono altre parole di libertà e neanche altre leggi. Cosa si deve fare dopo aver ascoltato? Si deve rimanere fedeli. Come si rimane fedeli? Obbedendo alla Parola senza alcuna interruzione. Sempre. Di certo non è fedele, chi è ascoltatore smemorato che si dimentica di essa. È fedele invece chi dopo aver ascoltato la mette sempre in pratica. Ad essa presta sempre la sua piena obbedienza, senza mai venire meno. Qual è il frutto che l’obbedienza produce? L’obbedienza genera ogni felicità. Questi troverà la sua felicità nel praticarla. La vera felicità, la vera gioia è nell’obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù, del Padre celeste, dello Spirito Santo.

*Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana.* Ora l’Apostolo Giacomo introduce una ulteriore verità: Qual è la religione vera e quale è invece la religione falsa? Ecco quanto lui ci annuncia: *Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana*. Perché chi non frena la lingua, inganna il suo cuore ed è di religione vana? È di religione vana perché la verità di un uomo è il dominio e il governo della sua lingua. La verità del cuore è la parola di sapienza e di saggezza, di prudenza e di temperanza che escono da esso. Il dominio del cuore è opera e frutto dello Spirito Santo. Il non dominio del cuore, della lingua, di se stessi, attesta che siamo ancora sotto il dominio della carne e produciamo le opere della carne. Siamo di religione vana. Non siamo passati nella religione dello Spirito Santo. Basta di un uomo ascoltare anche una sola parola e all’istante si conosce se lui è dalla carne o dallo Spirito.

*Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo.* Ecco la regola per chi vuole essere di vera religione: *Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo*. Orfani e vedove sono nel cuore di Dio. Orfani è vedove devono stare nel cuore di ogni discepolo di Gesù. Se ciò che sta nel cuore di Dio non sta anche nel cuore del cristiano la sua religione è vana. Non vive come vive il suo Dio. Non è santo come è santo il suo Signore. Questo però non significa che non si debba vivere il comando di Cristo Gesù sull’amore universale, verso tutti. Aiutare orfani e vedove nelle sofferenze manifesta la verità della nostra religione. Attesta per noi che anche ogni altro comandamento noi osserviamo. Orfani e vedove sono la prova della verità del nostro amore. Questo però non è sufficiente a rendere la nostra religione vera: occorre non lasciarsi contaminare da questo mondo. Come il mondo ci contamina? Facendoci abbracciare il suo pensiero, rinnegando il pensiero di Cristo Gesù, dal momento che nessuno di noi potrà mai servire contemporaneamente il pensiero del mondo e il pensiero di Cristo Gesù.

Osservando queste regole dettate a noi dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Giacomo, ognuno può conoscere in ogni momento se la sua religione è vana, oppure essa è santa, vera, perfetta. Il governo della lingua ci dice che siano sulla via della religione vera. Il non governo della lingua ci dice che la nostra religione è falsa. È falsa la nostra religione quando manchiamo nell’amore e quando i pensieri del mondo abitano nel nostro cuore e inquinano la nostra mente. Con i pensieri del mondo nessuna comunione. Mai. In eterno.

Conclusione: Le fede è obbedienza alla Parola di Dio, ad ogni Parola di Dio, a tutta la Parola di Dio. Se non si obbedisce a tutta la Parola, ogni singola Parola, il rischio di cadere nell’illusione è grande. Oggi il mondo intero è precipitato nell’abisso dell’illusione. Qual è oggi l’illusione più universale e più devastante? È quella che ha convinto l’uomo di essere Dio, di non aver più bisogno di Dio. Questa illusione lo ha condotto a credere che sia lui il signore del cielo, della terra, del presente, del futuro, del tempo, dell’eternità, di uomini e di cose. Questa illusione è creatrice di morte, solo morte. Solo Dio è il Signore. Mai Lui cederà questa sua gloria ad una creatura. L’uomo potrà essere signore solo di se stesso, ma sarà signore di se stesso solo se consegnerà la sua vita a Cristo e allo Spirito Santo. La consegna a Cristo se la consegna alla sua Parola. La consegna alo Spirito Santo se la consegna alla sua divina ed eterna verità, verità storica e metastorica, verità divina che diviene verità incarnata, verità soprannaturale che si fa verità immanente. Senza questa consegna che è purissima obbedienza, l’uomo trasformerà tutta la sua vita in una universale illusione che lo condurrà nella morte oggi e anche nell’eternità.

Una secondo verità che sempre dovrà porre nel cuore il discepolo di Gesù è questa: *Fede e Sacra Scrittura dovranno essere una cosa sola in eterno:*

Tratteremo questo argomento – fede e Sacra Scrittura – lasciandoci aiutare da quanto l’Apostolo Paolo scrive a Timoteo. L’Apostolo delle genti dona al Vescovo Timoteo delle regole che dovranno essere modalità, stile, essenza, verità del suo ministero di successore degli apostoli. Questa regola pastorale non vale solo per Timoteo. Vale per ogni Vescovo della Chiesa di Dio, vale per ogni presbitero, ma vale anche per ogni fedele laico. Tutta la vita del corpo di Cristo deve scorrere nell’obbedienza a tutta la Scrittura allo stesso modo che la vita d Gesù è stata tutta immersa nella Scrittura con piena obbedienza ad ogni sua Parola. Sempre ci dobbiamo ricordare della risposta che diede Lui al diavolo: *“Non si sono pane vive l’uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio”*. Ogni discepolo, poiché chiamato nello Spirito Santo e in Cristo per essere *“bocca di Dio”,* sempre si deve nutrire di ogni Parola della Scrittura affinché la sua bocca veramente possa dirsi ed essere *“bocca di Dio”*. Ecco l’insegnamento dell’Apostolo:

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,10-17).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili.* L’Apostolo Paolo ora mette in guardia Timòteo, che è vescovo della Chiesa di Cristo Gesù. Ecco il suo avvertimento: sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Nei Vangeli questi tempi difficili iniziano con la nascita della stessa Chiesa. La Chiesa è chiamata a vivere sempre in tempi difficili. Nell’Apocalisse questi tempi difficili sono scanditi dall’adorazione della bestia da parte degli abitanti della terra. Fino al giorno della Parusia sempre le tenebre si abbatteranno contro la luce per distruggerla. Sempre Satana non si darà pace finché non avrà trascinato nella perdizione il più grande numero di persone. Il peccato del mondo ha crocifisso il Figlio di Dio. Crocifiggerà o fisicamente e spiritualmente quanti perseverano nella fede in Lui. Questo non significa che non vi saranno tempi più difficili di altri.

Ecco cosa avverrà negli ultimi tempi. Gli ultimi tempi sono sempre quelli che vengono dopo. Negli ultimi tempi, cioè oggi, la cui durata è fino al giorno della Parusia, ci sarà sempre un crescendo del male. Il male che l’uomo farà oggi è sempre poco rispetto al male che farà domani. Possiamo affermare che l’uomo è un inventore di mali sempre più grandi e tutti con un solo fine: eliminare ogni traccia di Dio sulla nostra terra. Questo è il fine del male e per questo fine esso lavora senza mai arrendersi e mai scoraggiarsi. Dove ci condurrà il male ancora non lo sappiamo. Del male di oggi resterà solo un ricordo. Sappiamo che esso mai arresterà la sua corsa. Chi può ostacolarlo è solo il discepolo di Gesù e per questo il male più grande sempre si abbatterà contro di lui per farlo fuori. Per ogni cristiano che il male elimina la sua potenza aumenta a dismisura.

*Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi.* Ecco ora una valanga di male che si abbatterà sull’umanità nell’oggi della storia e nel corso del tempo. Non è però una valanga di male che non si conosce. I mali del mondo sono sempre gli stessi. Questa valanga si presenta con una intensità sempre più grande. Questa valanga è come un masso che rotola dalla cima di un monte. Più precipita e più acquisisce velocità e potenza.

*Gli uomini saranno egoisti:* con l’egoismo ogni uomo pone se stesso al centro del mondo con la pretesa che ogni altro si pieghi in adorazione. Poiché ogni egoista vuole che ogni altro egoista chini il capo dinanzi al suo egoismo, le liti, le guerre, i contrasti, le contrapposizioni, le violenze saranno sempre più duri. Violenze e guerre possono anche portare alla distruzione di buona parte dell’umanità. L’Apostolo Paolo inizia proprio dall’egoismo per tratteggiare i tempi che verranno. L’egoismo è visto come la radice di tutti i mali. Il Libro dell’Apocalisse parla della distruzione di un terzo in principio. Ma poi il male diviene sempre più grande e inarrestabile, sempre frutto dell’egoismo dell’uomo. Vi è sempre un crescendo del male.

Sempre la Scrittura va letta e compresa con tutta la Scrittura. Il male è come un mare in tempesta. Il cristiano ha solo una zattera per restare in vita e questa zattera è la sua fede in Cristo Gesù. Se perde la fede, il mare lo inghiotte.

*Amanti del denaro*: si diviene amanti del denaro perché si crede che esso possa colmare ogni sete dell’uomo. Si ignora che il denaro è come l’acqua del Mar Morto, più sale che acqua. Bevendo il denaro e come se l’uomo bevesse sale. Più ne beve e più cresce la sua sete. Per estinguere la sua sete beve il sale. Più beve il sale e più la sete aumenta, fino ad ucciderlo. L’idolatria del denaro è sempre creatrice di morte. In più la sete del denaro rende l’uomo violento, capace di commettere qualsiasi crimine, pur di acquisirlo.

*Vanitosi*: la vanità è la sostituzione della verità con la falsità, del tutto con il nulla, dell’essenza con gli accidenti, della luce con le tenebre, del cielo con la terra, di ciò che dura con ciò che non dura, dell’eternità con l’effimero, dell’anima con il corpo, del vero bene con ogni falso bene. La vanità è elevare il nulla come il bene supremo dell’uomo. Oggi tutta la nostra società ha fatto questa miserabile scelta: ha elevato il nulla e lo ha costituito come suo unico e solo Dio da adorare. Tutta la vita umana viene sacrificata a questo moderno Moloc. In questa sete di vanità, tutta la vera morale sta scomparendo.

*Orgogliosi*: con l’orgoglio ognuno pone se stesso al di sopra degli altri. Il proprio pensiero lo si elegge a verità universale. Quando qualcuno non pensa come noi, allora lo si deve denigrare con ogni accusa, anche con pesanti calunnie e false testimonianze. Addirittura in molti stati si giunge persino all’eliminazione fisica. L’orgoglioso non ama che il suo pensiero venga contraddetto. Si toglie il diritto anche a pensare. Questo oggi sta avvenendo nelle nostre moderne ed evolute civiltà: Dio viene privato della Parola. Cristo viene privato della sua verità. Lo Spirito Santo viene negato nella sua sapienza. Oggi non è più consentito avere un pensiero diverso. Gli orgogliosi oggi si sono fatti struttura, stanno divenendo come un tornado. Dove essi passano, deve scomparire ogni altro pensiero. Il loro è il solo pensiero buono. Si giunge attraverso questo tornado di orgoglio a distruggere finanche una distinzione di natura che è quella tra l’essere maschi e l’essere femmine. L’orgoglio ucciderà l’umanità più che diecimila bombe atomiche. Si teme la bomba atomica. Si coltivano tutte le bombe dell’orgoglio e le si dichiarano buone per legge.

*Bestemmiatori*: la bestemmia è la maledizione di Dio Creatore e Signore degli uomini. Si rinnega il Creatore e il Signore e al suo posto si eleva un animale e lo si incensa come il nostro vero Dio. La bestemmia è il segno della più grande perversione che ha corrotto il cuore dell’uomo. La bestemmia opera un capovolgimento nell’intera creazione. L’uomo che rinnega e maledice il suo Dio si piega poi ad essere schiavo e prigioniero degli animali e delle cose. Oggi questo capovolgimento sta divenendo sempre più evidente. Un tempo le case erano dei bambini. Oggi stanno divenendo case di cani e di gatti. Un tempo il cane era cane e il gatto era gatto. Ora è stato elevato a fratello e a figlio. Domani diremo che il cane è nostro padre e il gatto nostra madre. Ma già forse non lo stiamo dicendo che la scimmia è nostra madre?

Cosa chiedono questi bestemmiatori oggi ad ogni discepolo di Gesù? Che essi si dichiarino loro fratelli, loro amici, sostenitori delle loro bestemmie e della loro vanità, del loro orgoglio e della loro sete di denaro. Vogliono che noi rinunciamo al diritto di pensare e di parlare. Vogliono che noi diveniamo cani muti a servizio della loro iniquità. Vogliono che noi non nominiamo neanche per errore o per dimenticanza il nome di Cristo Gesù. Ci chiedono di abbandonare l’adorazione del Padre del Signore nostro Gesù Cristo e di metterci al servizio della bestia da essi innalzata nel mondo e di adorarla come il solo ed unico nostro Dio. Vogliono che nessun discernimento venga fatto sul bene e sul male, sulla verità e sulla falsità. Vogliono che neanche ci pronunciamo sul valore della vita umana, valore che si può ricevere solo dalla più pura verità di Dio dalla quale è ogni verità dell’uomo. Vogliamo fare dell’umanità un gregge da macello.

*Ribelli ai genitori*: quando si giunge alla ribellione contro la fonte della propria vita, è allora che l’uomo dona il peggio del peggio di sé. Ma non potrebbe essere se non così. Se un uomo si ribella al Signore che lo ha creato, se bestemmia l’autore della sua vita, potrà mai avere rispetto verso coloro che lo hanno messo la mondo? La ribellione ai genitori è fonte di grandi disastri nella società. Ma la ribellione ai genitori provoca una seconda ribellione: la ribellione alla propria natura. Da natura verso il bene subito la si trasforma in natura verso il male. È questo oggi il vero dramma della nostra società: molti genitori vedono la natura dei loro figli ormai orientata solo verso il male e non solo li giustificano, si ribellano e minacciano coloro che rivelano questa perversione dei loro figli. Siamo nella totale schiavitù del peccato e della perversione.

*Ingrati*: l’ingratitudine nasce dalla totale perdita della verità che sempre deve governare la nostra vita. Avendo noi perso la verità della nostra origine e anche del nostro divenire, mai possiamo essere grati verso Dio, verso Cristo Gesù, verso lo Spirito Santo, verso i nostri fratelli. Siamo da noi stessi per noi stessi e ognuno deve porsi al nostro esclusivo servizio, anche con la violenza e ogni sopruso. La nostra schiavitù alla falsità oggi è sommamente grande.

*Empi*: l’empietà è la negazione di Dio e di ogni sua verità. Negato Dio e la sua luce, l’uomo si fa fonte di luce e di verità per ogni altro uomo. Negando la verità di Dio è sempre la verità dell’uomo che viene negata. Chi è oggi l’uomo? È un essere senza alcuna verità. È un essere che ogni giorno riceve la sua verità da un altro uomo che si impone per la sua violenza, frutto della struttura di peccato della quale è divenuto parte. Oggi gli empi sono i reggitori del mondo. Governano gli uomini e le cose imponendo la loro empietà come pensiero al quale conformarsi e uniformarsi.

*Senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani.*Ecco ancora cosa portano questi ultimi tempi:

*Senza amore*: gli uomini saranno senza amore, perché solo Dio è amore. Saranno senza amore non solo verso gli altri, ma anche verso se stessi. Quale amore ha un uomo verso se stesso se la sua vita lo conduce alla perdizione eterna? Quale amore ha verso gli altri se conduce anche loro alla perdizione eterna? Oggi la Chiesa predica l’amore ad un uomo che è senza Dio che non vuole Dio, ma non gli dona il Dio che è amore di salvezza e di redenzione. Quale amore gli potrà dare? Un misero amore umano. Gli dona un tozzo di pane perché possa camminare più spedito verso la perdizione eterna. Solo Dio è amore e solo portando in Dio si ama. Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se la Chiesa non porta a Cristo, l’uomo mai potrà amare di vero amore. O si porta a Cristo o si condanna l’uomo a non poter amare di amore vero. Infatti oggi cosa è l’amore per l’uomo senza Dio? Amore è la trasgressione di ogni Comandamento. Amore è anche uccidere un uomo. Amore è seguire i propri istinti di peccato. Amore è lasciarsi consumare da ogni vizio. Amore per l’uomo oggi è tutto ciò che non è vero amore. Non si deve amare Cristo fonte del vero amore per amore dell’uomo. Questa è somma stoltezza e insipienza. È questa oggi la nostra grande empietà.

*Sleali*: la lealtà è la fedeltà ad ogni parola che esce dalla bocca dell’uomo in ordine al bene, alla verità, alla giustizia, alla misericordia. Essendo senza la fonte della verità e del bene, della giustizia e della misericordia, che è il Signore Dio, il Padre di Cristo Gesù, mai l’uomo potrà essere leale. Può anche dire una parola di bene, ma poi il bene non lo potrà compiere. Potrà anche impegnarsi per qualcosa di vero, ma poi il vero non lo potrà compiere. Si è sleali per natura, e non solo per volontà. Si è sleali per natura corrotta. Un albero secco può anche promettere al contadino la produzione di un quintale di frutta. Ma poi per natura dovrà necessariamente essere sleale. È sleale per natura secca. Questo è oggi l’uomo: incapace per natura di mantenere ogni parola che esce dalla sua bocca. Alla slealtà per natura si aggiunge una seconda slealtà: la slealtà è nella stessa parola che proferisce perché non è parola di verità ma falsità. La slealtà è frutto della grande idolatria. Più si diviene idolatri e più cresce nell’uomo la slealtà. Slealtà che coinvolge ogni cosa. Oggi l’uomo è divenuto sleale verso la sua stessa natura. La sta conducendo alla rovina.

*Calunniatori*: anche la calunnia è il frutto della sua natura corrotta, ormai divenuta incapace di pensare il bene, di vederlo, di pronunciarlo, di attestarlo. La prima grande calunnia è verso Dio Padre, verso Dio Figlio, verso Dio Spirito Santo. Da questa calunnia nascono e derivano tutte le altre. Qual è oggi la più grande calunnia che l’uomo sta pronunciando? Quella di affermare che dal male nasce il bene per l’uomo. La seconda calunnia – questa è dei cristiani – è nel dire che senza Cristo è possibile costruire sulla terra la fratellanza universale. La terza calunnia riguarda l’ecologia. Essa consiste nel volere conservare gli stili peccaminosi e di vizio che conduciamo e pensare che con qualche legge possiamo salvaguardare il pianeta. L’ecologia del pianeta è il frutto dell’ecologia antropologica e l’ecologia antropologica è il frutto dell’antropologia cristologica, antropologia teologica, pneumatologica, ecclesiale. Poiché Dio non si vuole più come Signore dell’uomo e Cristo Gesù è bandito, sempre si pronunciano calunnie sulla vera ecologia.

La vera fede in Cristo dona la vera fede nel vero Dio. La vera fede nel vero Dio crea il vero uomo. Il vero uomo crea nuove tutte le cose. Senza una vera ecologia ecclesiale, nessuna vera ecologia religiosa, senza nessuna vera ecologia religiosa, nessuna vera ecologia antropologica, senza nessuna vera ecologia antropologica nessuna vera ecologia cosmologica. Siamo consumati dalla grande stoltezza. Oggi il male dei cristiani è proprio questo: molti discepoli si stanno emancipando da Cristo Gesù, dalle regole del suo Vangelo. Pensano che senza Cristo e senza il Vangelo sia tutto più facile. Senza Cristo e senza Vangelo c’è solo la lava dell’inferno sulla terra. Non sanno che Satana proprio questo vuole: separare il cristiano da Cristo Gesù e dalla regole del suo Vangelo. Senza la vera ecologia cristologica, non c’è vera ecologia ecclesiologica. Ecco perché senza vera ecologia ecclesiologica, mai potrà essere vera ecologia antropologica e di conseguenza neanche vera ecologia nella creazione. La vera ecologia nasce dalla vera cristologia. È verità eterna. Come tutto ha rovinato il peccato, così tutto dovrà salvare la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù e che si ottengono da Lui per opera dello Spirito Santo e il ministero della Chiesa. Le leggi della vera ecologia non le stabilisce l’uomo, ma il Signore.

*Intemperanti*: l’intemperanza è la piena consegna della nostra vita al vizio, alla trasgressione dei Comandamenti, all’istinto di peccato che libera la nostra vita da ogni limite e da ogni vincolo contro il male. Come fa un uomo a porre un limite alla sua volontà governata dall’istinto del peccato se nega Dio e la sua Legge, che è il vero limite ad ogni volontà di male che domina il suo cuore? Proviamo a leggere all’interno di ogni comandamento. Scoprire che solo essi sono la vera Legge contro ogni intemperanza:

*Intrattabili*: Per trattare occorre un fondamento comune di verità. Poiché il solo fondamento comune viene dal Creatore e Signore dell’uomo che ci ha creati a sua immagine e somiglianza, eliminato il Creatore e il Signore, l’uomo rimane senza alcuna verità di natura. Manca il principio sul quale poter trattare. Divenuti gli uomini intrattabili per natura, si impone solo il più violento e il più forte. Si impongono le strutture di peccato. La forza diviene la regola per trattare. La forza più violenta si impone sulla forza meno violenta e meno forte. Si è intrattabili per natura che dalla verità è stata portata nella falsità.

*Disumani*: la disumanità nasce dalla perdita della verità della propria natura. Avendo la natura umana perso la sua verità, essendosi vestita di ogni falsità, e menzogna, mai potrà agire dall’umanità, dovrà sempre agire dalla disumanità. La disumanità è sempre contro la vera umanità. La disumanità giunge alla distruzione della stessa umanità. Più la corruzione cresce e più cresce la disumanità. Ogni natura agisce secondo la propria natura.

*Traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio:* Ecco ancora con quale natura corrotta vivrà l’uomo nel domani che è sempre l’oggi che stiamo vivendo. Il domani non sarà migliore di oggi, anzi diventerà peggiore, fino a divenire pessimo. È questa oggi la nostra civiltà: aver raggiunto moralmente ciò che è peggiore di ieri e domani raggiungerà il suo peggiore ancora più grande, fino a raggiungere il pessimo, andando di male in male.

*Traditori*: il tradimento non si consuma in un solo atto. Il tradimento è divenuto la natura stessa dell’uomo. L’uomo diviene uno di cui non ci si può fidare. Sarà traditore per natura. A meno che non si pianti in Cristo Gesù e nel suo corpo cresca di virtù in virtù e di grazia in grazia. Più la natura si corrompe e più la sua natura assume il tradimento come forma di esistenza e di relazione. Dice pace con la bocca, mentre nel suo cuore prepara la guerra. Essendo divenuto natura di tradimento, dinanzi ad un bene che essa pensa più grande, sempre tradirà e sempre penserà a come realizzare i suoi fini e i propri scopi. L’altro gli serve come serve il piolo di una scala per salire in alto. Quando il piolo non serve più, lo si abbandona. Ma anche quando la scala è divenuta inutile, la si abbandona.

*Sfrontati*: Sono sfrontati, perché divenuti insensibili. La Scrittura dice dello sfrontato che è incapace di arrossire, di provare vergogna. Di cosa ci si dovrebbe vergognare se il male è dichiarato bene, le tenebre luce, l’immoralità grande moralità, l’ingiustizia giustizia e ogni disonestà grande onestà? Oggi di cosa si dovrà arrossire se la trasgressione dei Comandamento viene dichiarata amore, grande amore, e l’uccisione di un uomo altissima dignità? Si è anche sfrontati perché si vuole imporre con la violenza verbale questa immoralità ad ogni altro uomo, il quale viene obbligato a sceglierla come normalità. Se non l’accetta e non l’accoglie viene esposto ad ogni vituperio. Tanto grande è oggi la sfrontatezza degli uomini senza Dio. Quando si diviene sfrontati è il segno che si è rinnegata la verità nell’ingiustizia. Al posto della verità vi è la falsità e la menzogna che sono i nuovi padroni dell’uomo. Menzogna e falsità eleggono l’immoralità a stile universale di vita.

*Accecati dall’orgoglio*: l’orgoglio rende sempre ciechi. Esso non ci fa vedere Dio, il vero Dio, e il suo amore per la nostra salvezza. Non ci fa vedere la verità come sorgente di vita. Non ci va federe l’uomo come soggetto da amare. La cecità è universale. Ecco una pagina di Vangelo nella quale viene manifestata la totale cecità di scribi e di farisei: Quando avviene il cambiamento di natura, sempre avviene anche la cecità universale. Nessun pensi di rimanere con le qualità della natura di luce quando noi trasformiamo la nostra natura in natura di tenebre. Si perdono tutte le qualità della natura di luce. Si acquisiscono tutte le caratteristiche della natura di tenebre. Il passaggio è di tutta la natura, mai di una parte di essa.

*Amanti del piacere più che di Dio*: la natura non può amare se non secondo la propria natura. Natura di vizio amerà sempre il vizio. Natura di virtù amerà sempre la virtù. Natura data a Dio amerà il suo Dio. Natura consegnata al diavolo amerà le cose del diavolo. Cosa è del diavolo? Il piacere effimero. Del diavolo non è Dio e di conseguenza la natura data al diavolo mai potrà amare Dio. La natura nuova solo Cristo la potrà creare in noi e la crea se noi crediamo nel suo nome e nello Spirito Santo si lasciamo fare nuove creature. Chi vuole che la natura ami le cose di Dio deve prima creare la natura nuova. Finché la natura rimane vecchia, sempre amerà le cose del diavolo.

*Gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro!*Ecco cosa si verifica quando la natura si corrompe con ogni corruzione. Si vive la religiosità, ma solo nelle sue forme esterne. Mai si potrà vivere la religiosità nella sua verità e nella sua forza interiore. Manca la natura nuova.

*Gente che ha una religiosità solo apparente*: la verità della religione è solo in Cristo. Se Cristo è escluso come verità della religione, si rimane nella religione, ma di essa si vivere solo l’apparenza. Anche i sacramenti si vivono solo nelle forme esterne. Non si celebrano e non si vivono secondo la loro verità, che è vita di Cristo posta in essi perché diventi nostra vita. Ascoltiamo quanto avveniva nella comunità di Corinto in ordine all’Eucaristia e scopriremo tutta la verità posta dall’Apostolo Paolo in questo versetto:

Oggi non siamo giunti a chiedere i sacramenti come passaporto per poter rimanere nella nostra grande immoralità, così da evitare ogni discernimento tra il bene e il male, tra chi osserva la Legge e chi la trasgredisce? Le forme le desideriamo come coperta per nascondere sotto di essa la nostra vita che è totalmente fuori dai comandamenti del nostro Dio. Persino alcuni capi-mafia in passato avevano il loro cappellano che celebrava per essi la santa messa. Santa Messa e Kalashnikov sono un connubio perfetto. Così come sono un connubio perfetto Santa Messa e trasgressione della Legge del Signore per quanti vivono della religiosità solo l’apparenza.

*Ma ne disprezza la forza interiore*: si disprezza la forza interiore non vivendo la verità che ciascun sacramento contiene in esso. Così come si disprezza la preghiera se ci si ferma alla sola recita, mentre non si vive ciò che al Signore si chiede. Ad esempio si recita il Padre nostro, ma poi non si vuole dare il perdono ai nostri debitori. Le forme sono perfette, la verità è assente. Anche Santa Messa e calunnia nel cuore è un connubio assai evidente. Santa Messa e uccisione spirituale dei proprio fratelli. Mai dobbiamo dimenticare il connubio denunciato dal profeta Isaia. Connubio tra delitto e solennità:

*Guàrdati bene da costoro!:* ecco cosa deve fare Timòteo. Lui si deve guardare da tutte queste persone. Ciò significa che gli ultimi tempi non sono quelli che verranno in un lontano futuro. Sono quelli che verranno oggi. *Novissima* sono le ultimissime cose. Quelle che non sono accadute, ma che stanno per accadere. *Nova* sono quelle accadute or ora. *Novissima* quelle che stanno per accadere. Se leggiamo il capitolo VII del Libro del Siracide troveremo che *novissima* sono i frutti di ogni azione da noi posta in essa. Leggiamo e comprenderemo: il prima che si semina produce un poi che è sempre raccolta. *Novissima* è sempre la raccolta. Questa è la vera escatologia:

*Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere.*Che gli ultimi tempi sono i tempi presenti lo attesta questo versetto: fra questi uomini da cui Timòteo si dovrà guardare, allo stesso modo che Gesù chiedeva ai suoi Apostoli di guardarsi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode, vi sono alcuni che entrano nelle casa e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere. Quando qualche discepolo di Gesù viene circuito dalla falsità, dalla menzogna, da ogni spirito di eresia e di ribellione alla verità del Vangelo e cade, è segno che si è carichi di peccato e in balìa di passioni di ogni genere. Chi è nello Spirito Santo, chi cresce in Lui, chi costantemente lo ravviva, difficilmente cade anche se fortemente circuito. La caduta è sempre segno di separazione dallo Spirito Santo. È segno che chi ci governa è il peccato e la passioni di ogni genere. Per questo si deve vigilare. Da quale principio parte l’Apostolo Paolo per ammaestrare Timoteo perché rimanga sempre nella verità e mai cada nella falsità? Dal raccomandargli di ravvivare lo Spirito Santo. Più il fuoco dello Spirito Santo brucia in noi e più il diavolo è tenuto lontano. Meno brucia e più lui si avvicina per farci cadere nelle sue trappole di peccato e di morte. La forza per non cadere è solo il fuoco dello Spirito Santo che arde e brucia nel nostro cuore e illumina la nostra mente. Solo lo Spirito è la nostra fortezza. Quando si lascia che il fuoco dello Spirito Santo si affievolisca in noi, si aprono le porte ad ogni caduta nel male. Solo il fuoco dello Spirito Santo allontana il male da noi. È verità che mai dobbiamo dimenticare, sempre invece dobbiamo ricordare. Chi vuole vincere il peccato deve sempre alimentare il fuoco dello Spirito Santo.

*Sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità.*Perché queste donne, pur essendo sempre pronte ad imparare, non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità? La risposta è già stata data nel versetto precedente: queste donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere. Chi conduce alla verità è lo Spirito Santo. Lui conduce a tutta la verità. Queste donnette poiché sono cariche di peccato e in balìa di passioni di ogni genere, sono prive, totalmente prive di Spirito Santo. Possono anche stare mille anni alla scuola dove si insegna la verità, mai potranno giungere ad essa perché la verità la crea nel cuore lo Spirito Santo e lo Spirito non abita in un cuore nel quale abita il peccato, il male, la falsità, la menzogna, le tenebre. Prima occorre fare una bonifica di tutte queste cose. Poi entrerà lo Spirito Santo e sarà Lui a condurre a tutta le verità. Chi vuole essere condotto alla verità, deve abbandonare la via del peccato, delle tenebre, delle ingiustizie, della trasgressione dei comandamenti, dei vizi, delle passioni, di tutto ciò che è male agli occhi del Signore.

*Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede***.** Iannes e Iambrès, nella Tradizione Giudaica sono dei Maghi d’Egitto che contrastarono e si opposero a lui sino alla fine, fino a quando cioè non fece uscire il suo popolo dall’Egitto. Leggendo però il testo sacro ci si accorge che al capitolo VIII essi confessano che nulla possono contro Mosè. Con Mosè c’è il dito di Dio che opera: *Digitus Dei est hic*. Tra il Testo Sacro e la tradizione Giudaica non vi è pertanto alcuna concordanza. Iannes e Iambrès sono simbolo e figura di tutti coloro che si oppongono alla verità e di conseguenza si oppongono allo Spirito Santo.

L’Apostolo Paolo definisce queste persone che sempre sorgeranno negli ultimi tempi gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Sono gente che è caduta dalla fede e dalla caduta è passata all’opposizione. Questa ultima parola dell’Apostolo deve condurci a pensare che negli ultimi giorni non sono i pagani a produrre tutto questo grande male, ma sono gli stessi credenti in Cristo Gesù che sono caduti dalla fede o che non sono mai entrati in essa. In questo c’è un perfetto accordo con quanto rivela anche Giovanni, l’Apostolo che Gesù amava: ecco le sue parole. In questo abisso ognuno di noi può cadere. Per questo ognuno è invitato dall’Apostolo Paolo a guardarsi da costoro. Le loro parole possono trarre in inganno e sempre sono tratti in inganno quanti sono vuoti di Spirito Santo.

*Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*Ora l’Apostolo dice quale sarà la fine di queste persone dalla mente corrotta perché la loro natura è corrotta. Questa gente non andrà molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifestata a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. Ma quando la stoltezza sarà manifestata? Prima essi opereranno devastazione nel campo e nella vigna del Signore e poi il loro cuore perverso sarà manifestato. Non dimentichiamo mai che il faraone con tutto il suo esercito perì nel Mar Rosso. Nonostante, come rivela il Testo Sacro, i Maghi abbiamo confessato che in Mosè agiva il dito di Dio. Solo chi è nello Spirito Santo vede la stoltezza, l’empietà, l’opposizione alla verità e respinge questa gente. Quanti non sono nello Spirito Santo miseramente crollano. È una vera ecatombe oggi! Sono infatti molti oggi che stanno soccombendo sotto i colpi delle molteplici falsità che vengono annunziate anche da persone che dovrebbero essere piene di Spirito Santo. Chi è nello Spirito del Signore vede e avvisa. Ma chi non è nello Spirito del Signore accusa con ogni infamante accusa quanti sono nello Spirito di Dio, volendo giustificare il suo operato e le sue scelte. Urge allora perseverare nella verità abitando sempre nello Spirito Santo, secondo l’insegnamento che viene a noi dall’Apocalisse di San Giovanni Apostolo.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza.*Ora l’Apostolo Paolo propone a Timòteo la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello lui non potrà cadere mai nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di Lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un modello è certezza di non cadere. Questo modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento:* Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il mondo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. *È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae.* Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo deve portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a suo volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ai credenti.

*Nel modo di vivere*: è questa una seconda Tradizione. *È la Tradizione della vita.* O se si preferisce è *la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato.* Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: *Traditio Evangelii o Traditio vitae.* Se questa consegna non avviene, non solo il nostro il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla.

*Nei progetti:* i progetti di Paolo sono i suoi progetti missionari. In questi progetti c’è solo la volontà di Paolo di percorrere terra e mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti erano però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Tradizione è duplice. *È la Tradizione della volontà missionaria* di Paolo che mai si ferma e mai si dona per vinta. Ma *è anche la Tradizione della totale consegna allo Spirito Santo*. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi Timòteo mai si fermerà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello dell’abbandono lo conosce.

*Nella fede*: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto. ***Scio cui credidi*.** Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come *Traditio Fidei o Traditio veritatis.* Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra.

*Nella magnanimità:* in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo Gesù. Se deve consumarsi per la missione lui si consuma ben volentieri. Ecco cosa rivela nella Seconda Lettera ai Corinzi: *Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime (2Cor 12,15).* Ego autem libentissime inpendam et superinpendar ipse pro animabus vestris licet plus vos diligens minus diligar (2Cor 12,15). ™gë d ¼dista dapan»sw kaˆ ™kdapanhq»somai Øpr tîn yucîn Ømîn. e„ perissotšrwj Øm©j ¢gapî[n], Âsson ¢gapîmai; (2Cor 12,15). Possiamo chiamare questa consegna *Traditio cordis.* È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo affinché servendosi di esso si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo, consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo.

*Nella carità***:** La carità per l’Apostolo Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come *Traditio amoris salutis.* Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà esserci carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

*Nella pazienza*: la pazienza è l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa consegna possiamo chiamarla *Traditio Martyrii.* Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Non vi è tradizione più grande di questa: il dono di tutta la propria vita.

*Nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore!*Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo condividendo con lui anche le persecuzioni e le sofferenza. Ecco allora altre due “Traditio” che lui riceve.

*Nelle persecuzioni:* non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza delle anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: *Traditio crucis*. L’Apostolo vive all’ombra della croce, sotto il peso della croce, dalla persecuzione, ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna al suo fedele discepoli e figlio nella fede: Timòteo. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno senza né salvezza e né redenzione. È un giorno vissuto vanamente. Sulle persecuzioni dell’Apostolo Paolo ecco una sua testimonianza. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione.

*Nelle sofferenze*: possiamo ben dire che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro Vangelo. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: *Traditio doloris*. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa *“Traditio doloris”*sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso.

Forse le molte persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo sofferente del Signore. Gesù non è il Servo sofferente solo sulla croce. è il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. Anche questa è vera consegna: possiamo chiamarla: *Traditio consolationis Domini.*Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza. Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine.

*E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati.*È questa una verità di ordine universale e non particolare, non per alcuni tempi, ma per tutti i tempi. Tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Si noti bene la finezza dell’Apostolo Paolo. Non dice: “*Tutti quelli che vogliono rettamente vivere* per Cristo Gesù o per il suo Vangelo saranno perseguitati”. Dice invece: “*Tutti quelli che vogliono rettamente vivere* ***in*** Cristo Gesù saranno perseguitati”. Significa che la persecuzione non è per i missionari, cioè per quelli che vanno per terra e per mare ad annunciare il Vangelo, invitando alla conversione e alla fede nella Parola che essi dicono. La persecuzione è per tutti quelli che vogliono *rettamente vivere in Cristo Gesù.* Vivere in Cristo vuol dire vivere nella sua Parola, osservare la sua Parola, obbedire alla sua Parola, costruire la loro vita sulla roccia della sua Parola. Vita nel Vangelo e persecuzione sono una cosa sola. Chi vive nella Parola vive in Cristo, chi non vive nella Parola non vive in Cristo. La vita nella Parola, la vita in Cristo è missione, perché è testimonianza.

Sappiamo che nell’Antico Testamento non si viveva ancora la missione presso gli altri popoli, missione di invitare a fare parte dell’alleanza stipulata dal Signore con il suo popolo. La persecuzione era perché si viveva nella Parola, si voleva rimanere fedeli alla Parola, ai Comandamenti, alle Legge del Signore. Vita nel Vangelo e persecuzione sono una cosa sola, così come sono una cosa sola l’albero e i suoi rami, la vita e i suoi tralci. Senza persecuzione non c’è vita nel Vangelo, non c’è vita in Cristo. Cristo Gesù e la croce sono una cosa sola.

*Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*Ecco ora la sentenza contro i malvagi e gli impostori: ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Malvagi e impostori sono nemici della loro vita e nemici della vita di ogni altro uomo. Il male è sempre creatore di ogni morte. Non solo morte per gli altri, ma anche morte per se stessi. Chi ama la sua vita deve stare sempre lontano dal male. Chi si consegna al male toglie la vita agli altri, ma prima di tutto la toglie a se stesso per il tempo e per l’eternità. Malvagi ed empi più si consegnano alla malvagità e all’empietà e più attirano la morte sulle loro teste. Se non si convertiranno, la loro perdizione sarà eterna.

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso.*Ora una forte esortazione dell’Apostolo Paolo a Timòteo: *Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente*. Timòteo ha imparato il Vangelo di Cristo Gesù. Ha imparato la scienza e la sapienza di Cristo. In questa scienza e sapienza deve rimanere saldo. Lui crede fermamente in Cristo e nel suo Vangelo e in questa fermezza di fede deve rimanere. *Su cosa si fonda questa fermezza di fede?* Su coloro da cui lui ha appreso la scienza e la sapienza di Cristo. Uno tra questi è l’Apostolo Paolo. Se l’Apostolo Paolo per lui è stato solido fondamento prima e lui su questo fondamento ha edificato la sua ferma fede in Cristo Gesù, lui deve perseverare nella sua fede come l’Apostolo Paolo sta perseverando. Lui conosce Paolo. In Paolo non ci sono motivi per dubitare. Anzi in lui ci sono motivi per credere ancora con fede più forte e più ferma. Questo significa che ognuno di noi deve divenire fondamento di fede per gli altri. L’altro guardando a noi deve sempre poter dire: il mio fondamento è stabile e fermo. È una vera roccia. Su questo fondamento posso continuare ad edificare la mia fede.

*Oggi è il fondamento che è venuto meno per molti cristiani***.** Su quale fondamento essi possono edificare la loro fede, se la roccia sulla quale essi hanno edificato non è più roccia? Questo deve sapere ogni persona posta a fondamento per la fede degli altri. Se lui crolla, crollano tutti coloro sulla cui roccia essi sono edificati. Se crolla la roccia di un papa, tutta la Chiesa crolla. Se crolla la roccia di un vescovo, tutta la diocesi crolla. Se crolla la roccia di un parroco, tutta la parrocchia crolla. Se crolla la roccia che è un padre per la sua famiglia, tutta la famiglia crolla. Questa verità mai va dimenticata. Ecco cosa ogni credente in Cristo deve pensare: se io crollo nella fede, tutti coloro che hanno costruito sul mio fondamento crolleranno.

*E conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù.*Ma c’è un altro fondamento che deve rendere sempre forte la fede e la missione di Timòteo: la conoscenza delle Scritture che lui possiede fin dall’infanzia. Da dove nasce la vera fede? Dalla vera e perfetta conoscenza delle Scritture. Le Scritture alimentano la fede. La fede alimenta le Scritture. Fede e Scritture sono perennemente alimentate dallo Spirito Santo.

*Queste possono istruiti per la salvezza:* Le Scritture rivelano Dio nella sua verità, nella sua grazia, nella sua divina ed eterna essenza. Nella sua volontà di salvezza, redenzione, vita eterna. Rivelano il mistero dell’uomo, del suo peccato e della sua morte. Rivelano il mistero del tempo e dell’eternità, della vita e della morte. Non c’è mistero che non venga rivelato dalle Scritture. La conoscenza delle Scritture è conoscenza di ogni verità. La conoscenza di ogni verità istruisce l’uomo per la sua salvezza. Le Scritture rivelano la via attraverso la quale l’uomo dalla morte passa nella vita e dalle tenebre nella luce.

*La salvezza si ottiene mediante la fede Cristo Gesù:* basterebbe credere in questo solo “mezzo versetto” della Scrittura per abbandonare tutte le false vie che oggi si stanno indicando dall’uomo per entrare nella sua salvezza. Va detto con fede ferma e convinta, con convinzione di Spirito Santo: senza la fede in Cristo Gesù non c’è salvezza. Sono pertanto false, ingannevoli, illusorie, vane tutte quella vie o di salvezza o di fratellanza universale che escludono Cristo e la fede in Lui e la fede in Lui deve essere fede nella sua Parola. È vero sciupio di tempo e del proprio ministero e della propria missione dedicarsi a elaborare o ad indicare vie di salvezza senza una purissima fede in Cristo Gesù, fede che si ottiene mediante la predicazione del Vangelo e la conversione in esso. Si predica il Vangelo, lo si accoglie, si crede in esso, si obbedisce ad esso, si entra nella salvezza. Si rimane fedele al Vangelo, si rimane fedele a Cristo, si rimane nella salvezza. Si esce dal Vangelo, si esce da Cristo, si esce dalla salvezza. È vero inganno di Satana indicare vie di salvezza o di vera umanità senza la fede in Cristo. Lo ripetiamo: fede in Cristo è fede nel suo Vangelo. Fede in Cristo è appartenenza esplicita alla sua Chiesa, che è il suo corpo. Vangelo, Cristo, Chiesa, salvezza devono essere e rimanere in eterno una cosa sola. Non solo la fede è in Cristo, non solo la salvezza si ottiene mediante la fede in Cristo. La salvezza si compie tutta in Cristo, rimanendo noi tralci della vite vera che è Cristo. Ecco come l’Apostolo Paolo e l’Apostolo Giovanni rivelano questa verità:

La fede in Cristo si vive in Cristo, si vive con Cristo, si vive per Cristo, si vive nel corpo di Cristo che è la Chiesa, con il corpo di Cristo che è la Chiesa, per il corpo di Cristo che è la Chiesa. Cristo e la Chiesa sono una sola vita. È questo oggi l’inganno nel quale molti sono caduti. Si vuole un Dio anonimo senza la luce che si riflette su di Lui. Si vuole un Cristo anonimo senza la luce della Chiesa che si riflette su Cristo. Si vuole una fede senza Chiesa, senza Cristo, senza il Padre, senza lo Spirito Santo, senza la grazia e la verità che sempre dovranno sgorgare dal corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Una simile fede è fondata sulla paglia del pensiero umano. Non è una paglia sulla quale ci si possa adagiare. È una paglia che sempre viene incendiata e ridotta in cenere. La nostra è una fede fondata sulla cenere.

*Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia.*Ecco la purissima fede che possiede l’apostolo Paolo sulle Scritture. Questa fede dell’Apostolo deve divenire nostra fede, se vogliamo lavorare per la salvezza dei nostri fratelli, edificando il Corpo di Cristo sulla nostra terra.

*Prima verità: Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare:* Dobbiamo avere prima di tutto una solida e convinta fede con convinzione nello Spirito Santo che tutta la Scrittura è ispirata da Dio. In essa Dio ci ha manifestato il suo cuore. Attraverso di essa possiamo conoscere il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo. Attraverso di essa possiamo conoscere tutto il mistero di Dio e dell’uomo, del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del peccato e della grazia, delle tenebre e della luce. Entrando noi nella perfetta conoscenza del mistero attraverso la conoscenza e la fede in tutta la Scrittura, possiamo anche insegnare a conoscere il mistero ad ogni altro uomo. Senza la nostra fede nelle Scritture, nessun insegnamento sarà mai possibile. Si crede nelle Scritture, si conosce il mistero. Si insegna al mondo intero la Scrittura, si conosce il mistero, ci si apre alla fede in Cristo, nel quale ogni mistero viene svelato e anche realizzato. Chi non crede nelle Scrittura anche se è un maestro, è un maestro che insegna vanità, falsità, menzogne. È maestro di tenebre e non di luce, di falsità e non di verità. Tutto è dalla purissima fede nelle Scritture. Parlare dalle Scritture fa ardere il cuore, perché dalla Parola delle Scritture esce il fuoco dello Spirito Santo che accende la luce della fede in esse in molti cuori.

*Seconda verità: convincere*: Quando parliamo di convincimento, parliamo dello Spirito che è in noi che parla allo Spirito che è nell’altro e che dal nostro Spirito viene convinto ad accogliere la verità della Scrittura e la verità della Scrittura è Cristo. Se nel cuore dell’altro manca lo Spirito della ricerca della verità, perché esso è posseduto dallo spirito della falsità, della menzogna, dell’inganno, mai il nostro Spirito di verità e di luce potrà convincere. Manca nell’altro lo Spirito che cerca la verità e la brama. La donna di Samaria ha nel cuore lo Spirito delle ricerca della verità. Lo Spirito di Cristo Gesù porta lo Spirito che è in lei alla fede che Gesù è il Messia. Lo Spirito di Gesù si manifesta allo spirito di falsità e di menzogna che è nei farisei e questo spirito di falsità e di menzogna accusa Cristo di operare per mezzo dello spirito di Beelzebùl. Leggiamo un istante e comprenderemo.

Quando il cuore non è governato dallo Spirito della ricerca della verità, perché giace sotto la schiavitù dello spirito della menzogna, della falsità, dell’ostinazione nella falsità e nella menzogna giungendo fino a combattere e a impugnare la verità conosciuta, mai lo Spirito di Cristo che è in noi potrà convincere un altro della verità di Cristo. Per questo non basta che noi operiamo con il più forte e santo Spirito di convincimento. È necessario che il cuore dell’altro sia libero dal peccato e da ogni altra iniquità. Quando chi parla, parla nello Spirito Santo e l’altro si ostina nella falsa interpretazione delle sue parole, allora è il segno che il cuore è governato dallo spirito della falsità e della menzogna. Si tolga prima la falsità e la menzogna e poi ci si potrà convincere.

*Terza verità: correggere*: La correzione è verso ogni errore che si inserisce nella fede e nella professione della purezza de Vangelo e della sana dottrina. A nulla serve insegnare se si lascia che gli errori crescano e producano altri errori. Sarebbe come se un contadino lasciasse che nel suo campo piantato con piante per il suo nutrimento quotidiano, lasciasse crescere in esso spine, cardi e ogni altra erba cattiva. Queste erbe cattive sottraggono ogni energia alle erbe buone e queste non possiedono alcuna forza per crescere e produrre i loro frutti. Tutte le Lettere dell’Apostolo Paolo hanno il fine di correggere ogni errore sia annunciando la purissima verità di Cristo Gesù e sia correggendo in modo chiaro e senza alcun equivoco o fraintendimento gli errori che si sono già annidati nelle comunità. Nella correzione lui pone tutta la sua energia e la potestà che gli viene dal suo essere Apostolo di Cristo Gesù. Se ognuno di noi correggesse gli errori che imprigionano la sua vita nella falsità e nella menzogna e aiutasse ogni suo fratello a liberarsi dagli errori contro la verità di Cristo, il Vangelo diventerebbe forza di attrazione per molti altri cuori.

*Quarta verità: educare nella giustizia:* Cosa è la giustizia? È la perfetta conoscenza della volontà di Dio. Chi vuole conoscere cosa è la giustizia, deve sempre interrogare la Scrittura. Qual è la giustizia del Padre? La giustizia del Padre non è una cosa da fare, è invece una Persona da accogliere. La giustizia del Padre è Cristo Gesù. Si accoglie Cristo, si entra nella giustizia di Dio, giustizia del Padre. Non si accoglie Cristo, si rimane fuori della giustizia di Dio. Dona agli uomini la giustizia di Dio chi dona loro Cristo Gesù. Educa nella giustizia di Dio chi educa a conoscere, amare, crescere in Cristo Gesù. Chi non dona Cristo, non dona la giustizia di Dio. Chi non aiuta a crescere in Cristo, non aiuta a crescere nella giustizia. La giustizia del Padre è Cristo Signore. Poiché oggi noi abbiamo escluso Cristo dalla giustizia dell’uomo, abbiamo condannato l’uomo a vivere di ingiustizia perenne. O rimettiamo Cristo al centro della fede, al centro della verità, al centro della Chiesa, al centro del mondo, al centro della storia, al centro del tempo, al centro della salvezza, al centro della redenzione, al centro di ogni altra cosa, perché crediamo in Lui e in Lui viviamo, oppure siamo fuori della giustizia di Dio. Siamo e dimoriamo nei nostri peccati che ci rendono ingiusti dinanzi a Dio.

*Perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.* Ecco a cosa serve la conoscenza della Scrittura nella quale è rivelata la vera, la sola, la sola vera giustizia di Dio che è Cristo Gesù: *perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona*. Qual è l’opera buona che l’uomo di Dio dovrà compiere? L’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Da dove iniziare a compiere le nostre opere buone? Dal mettere in pratica quanto Gesù ci ha insegnato del suo Discorso della Montagna in Matteo e anche in Luca.

Siamo perfetti in ogni opera buona se viviamo con piena obbedienza ogni Parola che Cristo Gesù ci ha dato perché noi la compiamo nella nostra vita. Donandoci la Parola Cristo ci ha donato la sua vita. Ora spetta al cristiano prendere la vita di Cristo per farla interamente vivere nella sua vita. È questa l’opera che il Padre ci chiede di compiere nel suo Santo Spirito. Poiché noi oggi stiamo dichiarando Cristo Gesù inutile per la nostra vita, ci stiamo condannando tutti a compiere opere che non danno la vita, perché non danno Cristo vita di ogni uomo. O diamo vita a Cristo nella nostra vita – è questa l’opera che ci è chiesta – o consumiamo la nostra esistenza nella vanità, nell’effimero, ponendoci a servizio della morte e non della vera vita.

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno:*Scongiurare è la forma più alta di richiesta che si possa rivolgere ad un uomo.

Perché l’Apostolo Paolo rivolge a Timoteo una richiesta così forte dinanzi a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno? Perché dall’ascolto di questa sua richiesta dipendono le sorti del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Chiesa, di ogni uomo. Se Timòteo ascolterà l’Apostolo Paolo nel mondo brillerà la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Chiesa, del mondo, di ogni uomo, del tempo, dell’eternità. Se Timòteo non ascolterà la terra e il cielo saranno avvolti da fosche tenebre. La luce e la verità, la salvezza e la vita vengono dall’obbedienza di Timòteo a quanto solennemente l’Apostolo Paolo gli sta chiedendo.

*Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento.*Ecco gli obblighi di Timòteo. Essi vanno tutti osservati. Nessuno va tralasciato.

*Primo obbligo: Timòteo dovrà annunciare la Parola*. Non deve annunciare altro. Non deve annunciare filosofie o pensieri dell’uomo. Deve annunciare la Parola. La Parola è quella di Cristo Gesù, il suo Vangelo. Dobbiamo denunciare che oggi abbiamo sostituito l’annuncio della Parola con i pensieri degli uomini. Questo è il più grande tradimento perpetrato ai danni del Vangelo di Cristo Gesù. Abbiamo eliminato il pensiero di Cristo, abbiamo assunto il pensiero degli uomini. Qual è il frutto di questo tradimento? La condanna dell’uomo a rimanere in una falsità perenne. Ma anche l’elevazione della falsità a sorgente di vita per ogni uomo. O ci svegliamo da questo sonno e torpore di morte, o per l’umanità si eclisserà il sole della verità, della giustizia, della vita, della vera umanità. Satana ci sta convincendo tutti che adottare il pensiero del mondo è la sola via perché la Chiesa possa incidere nella vita degli uomini. Certo che incide: diffondendo però il veleno di Satana e non certo il farmaco di immortalità che viene dal Vangelo. Scongiurando Timòteo, lo Spirito Santo, per bocca di Paolo, scongiura ogni discepolo di Gesù: Annunciate la Parola, il Vangelo. Non annunciate altro, perché altro non è Vangelo, altro non è Cristo Gesù. Ecco il Vangelo che sempre va annunciato: Non c’è salvezza se non nella fede nel nome di Cristo Gesù. Si crede in Cristo se si crede nella sua Parola.

*Secondo obbligo: insisti al momento opportuno e non opportuno*: Quando Timòteo deve annunciare la Parola? In ogni momento, sia esso opportuno e non opportuno. Come la deve annunciare? Con insistenza. Il momento è opportuno quando c’è ascolto, quando c’è desiderio che si parli di Cristo Gesù e del suo Vangelo. Quando si ama ascoltare con ogni interesse. Il momento non opportuno è quando invece c’è un netto rifiuto di esso. Gesù sempre ha annunciato la Parola: sia nei momenti opportuni che in quelli non opportuni.

*Terzo obbligo: ammonisci:* Ammonire significa avvisare l’altro dei gravissimi pericoli che sono sul suo cammino, qualora dovesse perseverare sulla via sulla quale ha scelto di inoltrarsi. Questa via non conduce alla salvezza, al bene, alla vita. Conduce invece alla perdizione, al peccato, alla morte. L’ammonizione dovrà essere fatta con chiarezza, con fortezza di Spirito Santo, con potenza e fermezza anche di voce. Accogliere il Vangelo non è un di più. Il Vangelo è essenziale, necessario, perché unica e sola via di salvezza. Questo deve sapere l’uomo: se tu rifiuti il Vangelo per te si aprono le porte della morte. Oggi non solo non si ammonisce sul pericolo della perdizione eterna, addirittura si è anche cancellata la perdizione eterna, dal momento che si predica una salvezza per tutti dopo la nostra morte. Oggi è l’escatologia che è in grande difetto. Ma se è in grande difetto l’escatologia, in grande difetto è anche la teologia, la soteriologia, l’escatologia, l’ecclesiologia. In grande difetto è l’annuncio della Parola.

*Quarto obbligo: rimprovera*: Rimproverare è riprendere colui che sta deviando dalla retta via, perché vi ritorni. Spesso si può uscire dalla Parola, dall’obbedienza ad essa. Spetta a colui che è nella Parola andare da colui che è uscito dalla Parola rimproverandogli di aver abbandonato la retta via ed esortarlo perché non procrastini ulteriormente il suo permanere in essa. Potrebbe poi non ritornare più e perdersi per sempre.

*Quinto obbligo: Esorta con ogni magnanimità e insegnamento*. Esortare è preghiera, invito accorato, volontà di trasmettere lo stesso spirito che ci anima a quanti non sono animati dal nostro stesso spirito verso Cristo Gesù. l’Apostolo Paolo scongiura Timòteo affinché esorti con ogni magnanimità e insegnamento. È giusto che si ammonisca. È anche giusto che si rimproveri. Ma molto più giusto è che si esorti. Si esorti però con ogni magnanimità e insegnamento. La magnanimità è proprio della carità. Non ti esorto per un mio bene. Non ti esorto perché i banchi della mia chiesa sono vuoti. Non ti esorto perché fra qualche anno la Chiesa sarà senza più figli. Ti esorto perché voglio solo il tuo più grande bene. Ti esorto perché voglio solo la salvezza eterna. Puoi anche uccidere me se vuoi, ma salva, ti prego, la tua anima. Questa è la magnanimità. L’insegnamento è trovare quelle giuste ragioni perché ci si debba convertire alla Parola oppure perché si debba camminare nella Parola. Se il cuore è colmo di Spirito Santo sempre si troverà la giusta parola e la perfetta argomentazione. Un discepolo di Gesù deve sempre parlare nello Spirito Santo. Mai dalla carne, sempre dallo Spirito. Se Timòteo consacrerà tutta la sua vita alla Parola, annunciandola secondo queste regole che l’Apostolo Paolo gli ha indicato e manifestato, di certo Lui sarà un buon Vescovo della Chiesa di Cristo Gesù.

*Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci.*L’Apostolo Paolo non dice questo del mondo. Il mondo sempre insegue favole e chimere. L’Apostolo dice questo della Chiesa del Dio vivente. È nella Chiesa che verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci. Quando verrà questo giorno? Sempre. Non c’è un momento in cui questo non succederà. C’è però una verità che va messa in luce. Le tenebre sempre aggrediscono la luce del Vangelo di Cristo Gesù perché vogliono spegnerla. Ci sono però giorni in cui i custodi della luce vigilano con ogni attenzione e mettono ogni impegno perché la luce non venga spenta. Ci sono altri giorni in cui essi si addormentano e per nulla si interessano della loro responsabilità. Questi giorni di totale sonno sono così descritti dal profeta Isaia.

Vi sono altri giorni in cui sono le stesse sentinelle che si trasformano in maestri della falsità, della menzogna, dell’inganno, delle tenebre. Non solo. Combattono aspramente e violentemente contro la luce che il Signore per pietà del suo popolo continua a fare risplendere nel mondo. Al sonno delle sentinelle e alla trasformazione operata dalle stesse sentinelle – maestri, dottori, ministri della parola, profeti – dobbiamo aggiungere che oggi a questi due potentissimi fuochi di distruzione della foresta della verità del Vangelo, si è aggiunto un terzo fuoco ancora più devastante dei primi due. Questo fuoco ha un solo nome: maestri di se stessi o princìpi assoluti di verità. È la scomparsa del discepolato. Non si è più discepoli di Dio, perché non si è discepoli dello Spirito Santo, perché non si è discepoli di Cristo, perché non si è discepoli della Chiesa nei suoi pastori. Ognuno è discepolo di se stesso e la sua parola è il criterio unico per disprezzare le parole degli altri, non solo le parole, ma anche la stessa vita. Senza il vero discepolato, non è c’è verità, perché la verità è un dono che discende dal Padre, è immerso questo dono nel sangue di Cristo e viene a noi dato dallo Spirito Santo attraverso gli Apostoli e, in comunione con loro, tramite tutti colo che sono stati costituiti dagli Apostoli ministri della Parola e testimoni del Vangelo. Se la verità è dono, il dono si può solo accogliere perché, posto nel nostro cuore, possa produrre molto frutto allo stesso modo che il chicco di grano cade in terra, muore e produce altri chicchi. Oggi il proprio cuore è Dio, è Cristo, è Spirito Santo, è Chiesa, è scienza, è dottrina, è Vangelo, è teologia, è pastorale, è dogmatica. È tutto questo in assoluto. I frutti di questo assoluto sono l’insulto, il disprezzo, l’annientamento e quando è possibile anche l’eliminazione spirituale degli altri. Quanti poi fanno cordate di assoluto, come dice la Scrittura, sono concordi solo nella malignità e

Questo significa che il Vangelo esiste nel Vangelo e la Scrittura nella Scrittura. Uscendo dal Vangelo e dalla Scrittura, ognuno in nome del Vangelo e della Scrittura, dona il suo pensiero come Vangelo e come Scrittura. Dona il suo cristo come il vero Cristo, il suo dio come il vero Dio, il suo spirito come purissimo Spirito Santo, il suo pensiero come dogma infallibile, denigrando, disprezzando, infangando, eliminando ogni altro pensiero. Oggi le strategie di Satana sono di una finezza mai conosciuta prima. Non si procede per argomentazione quando si vuole proporre il proprio pensiero. Si fanno volare parole dal senso assoluto che colpiscono in pieno la verità e la distruggono nei cuori, perché insinuano in essi il dubbio, l’incertezza, la confusione. Oggi Satana ha fatto ogni uomo onnisciente ponendolo però contro l’onniscienza degli altri. Domani chissà ancora cosa inventerà. Oggi ha fatto l’uomo creatore di se stesso e di ogni verità, anche creatore di Dio e del suo mistero. Non stiamo qui parlando dell’uomo che non conosce Cristo. Stiamo parlando proprio del cristiano, di colui che si professa discepolo di Gesù e ministro e amministratore dei suoi divini misteri, amministratore della sua grazia e verità.

*Rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole***.** In verità oggi tutto si sta riducendo ad una favola. Ma non è solo questo. Il fatto grave è questo: con la bocca diciamo di credere. Con la bocca facciamo anche le nostre belle professioni di fede. Con la bocca assumiamo impegni solenni. Ma solo con la bocca. Il cuore non è in quello che professiamo e neanche la mente. La nostra religione si sta trasformando in finzione o in recitazione.

Una riflessione potrà aiutarci. Nell’uomo, l’unità di cuore, volontà e ragione, opera dello Spirito Santo e frutto di tanta preghiera e di continua intercessione a Dio, si realizza vincendo in noi il vecchio Adamo con le sue passioni, i suoi desideri, la sua cattiva volontà. Il bene si compie, la verità si fa, il vangelo si vive, la rivelazione si mette in pratica, la legge santa del Signore si osserva, la voce del nostro Dio si ascolta. Tuttavia, sovente, si parla, si annunzia, si conferisce, si studia, si dialoga, si ascolta, si frequentano corsi di catechesi, di catechismo, convinti che la verità cristiana sia solo conoscenza della mente, ma non compimento di essa.

L’uomo è lacerato e diviso, frazionato; scompensato nell’essere e nell’agire, ma capace di cambiare rapidamente idee e pensieri, mente e volontà, decisionalità, comportamenti, vive una vita settoriale, di molti punti a sé stanti, separati e distanti, che lo costituiscono insieme filosofo, teologo, razionalista, credente, ateo, miscredente, laico, peccatore, avvolto da tanta sacralità, vero, falso, dubbioso, equivoco. Dalla fede alla non fede, dal paganesimo al cristianesimo, dal senso di Dio al peccato, dal vero al falso, dal tempio alla profanità il passo è breve: il tempo di una cerimonia religiosa, di un rito e di una funzione sacra. Ascolta i veri profeti, ma non vive il loro insegnamento.

Il Signore ci ammonisce che la sua parola non è una canzone d’amore, da ascoltare solamente. La sua è parola di verità eterna, di rivelazione, che manifesta la nostra vera essenza. Trasformare la parola di Dio in un puro atto di ascolto significa burlarsi di Lui e di Cristo, rinnegarli, tradirli, non volersi convincere che il Signore non parla invano e invano non dice. La parola del Signore è avvolta dal mistero eterno della sua verità; in essa Dio ha impegnato se stesso e l’ha garantita sul suo nome e sulla sua essenza divina; essa è vera come Lui è vero. Pensare solamente che il Signore possa aver parlato invano è bestemmia contro la sua divina maestà. Ma pochi credono realmente, con sincerità di cuore, con assenso Pieno dello Spirito, nella verità della sua rivelazione; per molti essa appartiene al passato, al mito, alla favola, alle invenzioni di menti malate, alle fantasticherie di cuori pavidi, sconfitti, che non potendo fondare la giustizia su questa terra, l’hanno rinviata in un aldilà lontano e irraggiungibile, in un Dio inesistente. Ma il Signore l’ha detto: la storia nostra e del mondo è nelle sue mani; egli la dirige secondo la sua volontà; ciascuno deve rendergli conto di ogni opera in bene o in male; ingannare gli uomini è possibile e anche facile; Dio no, mai.

L’uomo si fa la sua verità, la sua filosofia, la sua ragione, la sua idea, i suoi pensieri. Per lui non possono esserci né profeti, né messaggeri del Dio vivente. Egli ascolta solo i falsari della verità, ma vorrebbe poter camminare su due strade e su due vie, quella dell’uomo e quella di Dio, zoppicare con entrambi i piedi. Cristiano e pagano, religioso e ateo, peccatore e santo vorremmo che convivessero nella stessa persona. Un segno di croce e una bestemmia, una riverenza ad un’immagine sacra e poi una grave trasgressione dei comandamenti sono i segni rivelatori di questa coabitazione. Dio e mammona, Cristo e idoli sono invitati nel nostro cuore, con la differenza sostanziale che a Dio diamo la nostra adesione solo formalmente; a mammona invece la diamo in verità, perché a lui ci vendiamo commettendo il male, incitando altri a farlo, non aiutandoli a prevenirlo. Questo connubio e questa poligamia con ogni idolo sfocia in un sincretismo religioso ed anche areligioso, dove ogni diceria è abbracciata, ogni idea coltivata, ogni pensiero della mente accolto, a seconda dei tempi e delle ore, che poi esso produca il bene o il male, questo non interessa; per noi bene teologico, filosofico, religioso, morale, amorale, sono la stessa cosa; tutto può convivere: Pietà, misericordia, miscredenza, crudeltà, delitto, religiosità, bestemmia, adorazione, paganesimo, fideismo, pace, guerra, odio, amore, stima, disistima, Chiesa, sinagoga, grazia, peccato, preghiera, superstizione, imprecazione. Neanche si ha più il coraggio di affermare la verità cristiana, la quale è professata nel culto, ma è negata nella discussione filosofica, sociologica, scientifica.

Quest’uomo dalle molteplici idolatrie è abilissimo nel cambiare forma. Viviamo in un mondo dove il filo scarlatto del riconoscimento è la nostra mutabilità, l’adattamento all’idea di giornata, al pensiero dell’ora, alla verità del momento. Alla morale della situazione abbiamo aggiunto la fede e la verità della circostanza, gli obblighi delle nostre alleanze fallaci, i disobblighi della nostra instabilità, in una autonomia completa nella verità, nella morale, nella giustizia, nei comportamenti. Non potendo l’uomo avere altri dèi se non se stesso, si trova senza più Dio, senza più l’uomo, senza neanche più se stesso. Dovendo egli trovare ogni giorno la forma per apparire, si agita in una continua evoluzione nel pensiero, in perenne trasformazione nelle idee; dice e disdice, nega e rinnega, afferma ma non conferma, quello che oggi è valido domani è rigettato, ciò che in questo attimo è la sua verità, immediatamente dopo non lo è più; senza più consistenza in se stesso, volubile, incostante, incapace, rinnegatore, accetta e vive quanto disseta la sua superbia, il suo egoismo, la sua avarizia, il suo lusso, il suo benessere, la sua comodità. È triste la vicenda dell’uomo. Egli è diviso, angosciato, incompre­so, dilaniato dalle contraddizioni; vuole la vita, ma uccide; desidera la fratellanza, ma è ingordo, egoista, sciupone; si lamenta della fame nel mondo, ma incapace di fare una rinunzia, soprattutto incapace di vivere e di praticare la giustizia secondo Dio, di essere nello Spirito delle beatitudini che il Cristo Gesù e venuto ad insegnarci per la nostra vita, la nostra pace, la nostra gioia, in questo mondo e nell’altro. Principio ispiratore è la contraddizione, la mutabilità, la convenienza terrena.

La stabilità si ha solo con il Signore, senza di lui l’uomo è nella volubilità della ragione, del cuore, della volontà; ama e non ama; si sposa e divorzia; divorzia per poi risposarsi: concepisce ed uccide; ragiona e sragiona, dice il bene ma anche tanto male, professa la verità ma insegna anche la menzogna; per convenienza è nella Chiesa ed anche fuori; è nella luce e nelle tenebre, nel buio dell’essere ed anche nella ricerca della sua piena e perfetta realizzazione di se stesso. Lusso, spreco, piaceri, comodità, stare meglio, tutto e niente esprimono la realtà dell’uomo che ha voluto e vuole essere come Dio; debole nella volontà, non oppone resistenza al male, non domina le sue inclinazioni perverse, non opera secondo giustizia nella santità della vita.

La terra sembra averci possentemente conquistati ed il male imprigionati. Abbiamo rinunciato a credere, a sperare, ad amare, a volere il bene secondo Dio, a compiere la sua volontà, nella giustizia, nella verità, nella misericordia e nella bontà del cuore. È certezza: la parola di Dio risuona tra noi con abbondanza e dovizia, ma sono tanti coloro che restano nell’ignoranza dei divini misteri, per cattiva volontà. Il Signore Dio nella sua immensa misericordia suscita chi dovrà condurci sulla via del vero; ma spesso anche per noi trattasi di canzone d’amore: ne ascoltiamo la voce, applaudiamo alle sue parole, ci commuoviamo per un attimo, il tempo di illudere noi stessi e gli altri. Poi ci scrolliamo di dosso quanto il Signore nella sua divina bontà ha voluto operare per noi, perché passassimo dalle tenebre nel suo mirabile regno di luce infinita.

E così, ingannando noi stessi, andiamo a sentire i messaggeri di Dio, corriamo, li cerchiamo; dopo, subito dopo, dimentichiamo ogni cosa, perché è d’uopo, anzi necessario dimenticare tutto, avendo il peccato le sue leggi, le sue norme, i suoi statuti, le sue alleanze che noi non possiamo trasgredire. Si va avanti così, finché il Signore non si sarà stancato di noi ed anche per noi non sarà giunto il momento della fine, quando egli più non parlerà e più non dirà, finché non ritirerà la sua voce ed ognuno percorrerà quella via perversa e malvagia che ha sempre percorso e sulla quale sempre più indurirà il suo cuore testardo e ostinato, la sua dura cervice. Che Maria Santissima ci ottenga da Dio la grazia del cuore nuovo e dello Spirito rinnovato e saldo, affinché per noi la parola del Signore sia solo principio di verità, di conversione, di santità, di cammino sulla via della speranza eterna, per raggiungere la Piena e definitiva alleanza con Dio nella Gerusalemme celeste, per i secoli eterni.

Oggi la favola non viene raccontata dagli altri. Favola è oggi il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero. Non siamo più governati dalla verità rivelata. Oggi è il tempo della “verità” inventata che abbraccia tutto l’universo visibile e invisibile. Oggi si è inventata la verità dell’aborto come diritto della donna alla gestione di se stessa; la verità del divorzio come ricerca del vero amore; la verità del suicidio assistito come altissima dignità dell’uomo; la verità dell’unione tra due esseri dello stesso sesso in nome della libertà dell’amore; la verità del farsi ognuno la propria natura, non avendo la natura nessuna forma né di essere e né di operazione. Tutto oggi deve essere dalla volontà dell’uomo. Anche la verità dell’uomo l’uomo si sta creando. È questo oggi il mondo cristiano: anche il cristiano deve essere e vuole essere un creatore del suo stesso essere cristiano. Un creatore del suo Dio, del suo Cristo, del suo Spirito Santo, del suo Vangelo, della sua verità, del suo essere e del suo operare. È questa oggi la favola nella quale è chiamato a vivere il cristiano: creatore di tutto e di se stesso. Creatore di ogni verità. Creatore di ogni altra realtà visibile e invisibile. Vero è ciò che lui crea. Non è il vero Cristo che crea il cristiano. Oggi è il cristiano che crea il suo personale Cristo. Satana a tanto è giunto: a farci credere che siamo noi i creatori di ogni verità.

*Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.*Ora l’Apostolo Paolo si rivolge nuovamente a Timòteo. Cosa gli chiede? Di non lasciarsi mai trasportare da queste favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve *vigilare attentamente*. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre l’annuncerà ad ogni uomo purissima come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere la stessa esperienza di Ezechiele, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messa in luce. Mai dovrà permettere che si nasconda tra le verità del Vangelo.

L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, *dovrà sopportare ogni sofferenza.* La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere *la sua opera di annunciatore del Vangelo* rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro Vangelo, un Vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, *adempirà il suo ministero* che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme.

I tempi sono sempre difficili per ogni discepolo di Gesù. Sono stati difficile per Gesù e saranno difficili per chiunque voglia annunciare e vivere in pienezza di fedeltà ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca del Signore. Quanto l’Apostolo Paolo chiede a Timoteo che faccia, lo chiede a ciascuno di noi. Possiamo noi ascoltare la sua voce se siamo sempre in ogni Parola della Scrittura. Se lasceremo che anche un solo pensiero del mondo ci conquisti, noi non saremo più nella Scrittura. La nostra mente è inquinata. Se è inquinata la mente anche il cuore è inquinato e con esso mai potremo annunciare secondo verità e giustizia tutta la Parola, perché noi non viviamo nella purezza di verità tutta la nostra fede. Purezza nell’ascolto, purezza nella mente, purezza nel cuore, purezza nella fede, purezza in ogni Parola che esce dalla nostra bocca. Oggi la fede è fortemente inquinata dal pensiero del mondo che è stato introdotto in essa. Per molti oggi è il pensiero ateo di questo mondo. Un cristiano che vive con il pensiero ateo del mondo, vivrà anche una fede da ateo, vivrà di una fede morta e questa mai potrà produrre un solo frutto di vita eterna. La Madre di Dio ci prenda per mano e cin conduca da fede in fede, fino al sommo della perfezione.

*Anno Domini 15 Settembre 2023*

*Vergine Maria Addolorata*

*Mons. Costantino Di Bruno*

# QUINDICESIMO RITRATTO

# L’IRA VIOLENTA DI SIMEONE E LEVI E Il DIO DI BETEL (Gen cc. 34.35)

**Egressa est autem Dina filia Liae ut videret mulieres regionis illius, quam cum vidisset Sychem filius Emor Evei princeps terrae illius adamavit et rapuit et dormivit cum illa vi opprimens virginem**

#### Parte prima

**Et ecce die tertio quando gravissimus vulnerum dolor est arreptis duo Iacob filii Symeon et Levi fratres Dinae gladiis ingressi sunt urbem confidenter interfectisque omnibus masculis. Emor et Sychem pariter necaverunt tollentes Dinam de domo Sychem sororem suam. Quibus egressis inruerunt super occisos ceteri filii Iacob et depopulati sunt urbem in ultionem stupri**

**™gšneto d ™n tÍ ¹mšrv tÍ tr…tV, Óte Ãsan ™n tù pÒnJ, œlabon oƒ dÚo uƒoˆ Iakwb Sumewn kaˆ Leui oƒ ¢delfoˆ Dinaj ›kastoj t¾n m£cairan aÙtoà kaˆ e„sÁlqon e„j t¾n pÒlin ¢sfalîj kaˆ ¢pškteinan p©n ¢rsenikÒn: tÒn te Emmwr kaˆ Sucem tÕn uƒÕn aÙtoà ¢pškteinan ™n stÒmati maca…raj kaˆ œlabon t¾n Dinan ™k toà o‡kou toà Sucem kaˆ ™xÁlqon. oƒ d uƒoˆ Iakwb e„sÁlqon ™pˆ toÝj traumat…aj kaˆ di»rpasan t¾n pÒlin, ™n Î ™m…anan Dinan t¾n ¢delf¾n aÙtîn,**

Dina, la figlia che Lia aveva partorito a Giacobbe, uscì a vedere le ragazze del posto. Ma la notò Sichem, figlio di Camor l’Eveo, principe di quel territorio, la rapì e si coricò con lei facendole violenza. Ma poi egli rimase legato a Dina, figlia di Giacobbe; s’innamorò della giovane e le rivolse parole di conforto. Quindi disse a Camor, suo padre: «Prendimi in moglie questa ragazza». Intanto Giacobbe aveva saputo che quello aveva disonorato sua figlia Dina, ma i suoi figli erano in campagna con il suo bestiame, e Giacobbe tacque fino al loro arrivo. Venne dunque Camor, padre di Sichem, da Giacobbe per parlare con lui. Quando i figli di Giacobbe tornarono dalla campagna, sentito l’accaduto, ne furono addolorati e s’indignarono molto, perché quegli, coricandosi con la figlia di Giacobbe, aveva commesso un’infamia in Israele: così non si doveva fare! Camor disse loro: «Sichem, mio figlio, è innamorato della vostra figlia; vi prego, dategliela in moglie! Anzi, imparentatevi con noi: voi darete a noi le vostre figlie e vi prenderete per voi le nostre figlie. Abiterete con noi e la terra sarà a vostra disposizione; potrete risiedervi, percorrerla in lungo e in largo e acquistare proprietà». Sichem disse al padre e ai fratelli di lei: «Possa io trovare grazia agli occhi vostri; vi darò quel che mi direte. Alzate pure molto a mio carico il prezzo nuziale e il valore del dono; vi darò quanto mi chiederete, ma concedetemi la giovane in moglie!». Allora i figli di Giacobbe risposero a Sichem e a suo padre Camor e parlarono con inganno, poiché quegli aveva disonorato la loro sorella Dina. Dissero loro: «Non possiamo fare questo, dare la nostra sorella a un uomo non circonciso, perché ciò sarebbe un disonore per noi. Acconsentiremo alla vostra richiesta solo a questa condizione: diventare come noi, circoncidendo ogni vostro maschio. In tal caso noi vi daremo le nostre figlie e ci prenderemo le vostre, abiteremo con voi e diventeremo un solo popolo. Ma se voi non ci ascoltate a proposito della nostra circoncisione, prenderemo la nostra ragazza e ce ne andremo». Le loro parole piacquero a Camor e a Sichem, figlio di Camor. Il giovane non indugiò a eseguire la cosa, perché amava la figlia di Giacobbe; d’altra parte era il più onorato di tutto il casato di suo padre. Vennero dunque Camor e il figlio Sichem alla porta della loro città e parlarono agli uomini della città: «Questi uomini sono gente pacifica con noi: abitino pure con noi nel territorio e lo percorrano in lungo e in largo; esso è molto ampio per loro in ogni direzione. Noi potremo prendere in moglie le loro figlie e potremo dare loro le nostre. Ma questi uomini a una condizione acconsentiranno ad abitare con noi, per diventare un unico popolo: se noi circoncidiamo ogni nostro maschio come loro stessi sono circoncisi. I loro armenti, la loro ricchezza e tutto il loro bestiame non diverranno forse nostri? Accontentiamoli dunque, e possano abitare con noi!». Quanti si radunavano alla porta della sua città ascoltarono Camor e il figlio Sichem: tutti i maschi, quanti si radunavano alla porta della città, si fecero circoncidere. Ma il terzo giorno, quand’essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno la propria spada, entrarono indisturbati nella città e uccisero tutti i maschi. Passarono così a fil di spada Camor e suo figlio Sichem, portarono via Dina dalla casa di Sichem e si allontanarono. I figli di Giacobbe si buttarono sui cadaveri e saccheggiarono la città, perché quelli avevano disonorato la loro sorella. Presero le loro greggi e i loro armenti, i loro asini e quanto era nella città e nella campagna. Portarono via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro bambini e le loro donne e saccheggiarono quanto era nelle case. Allora Giacobbe disse a Simeone e a Levi: «Voi mi avete rovinato, rendendomi odioso agli abitanti della regione, ai Cananei e ai Perizziti. Io ho solo pochi uomini; se essi si raduneranno contro di me, mi vinceranno e io sarò annientato con la mia casa». Risposero: «Si tratta forse la nostra sorella come una prostituta?».

#### Verità essenziali contenute nel testo

Giacobbe è appena tornato da Paddan Aram e si è stabilito in Sichem, che è situata nel cuore della terra di Canaan. In Sichem compra un terreno, come a volere significare che in questo luogo lui intende anche rimanere, smettendo così di recarsi da un territorio ad un altro. Ma ecco cosa accade: *“Dina, la figlia che Lia aveva partorito a Giacobbe, uscì a vedere le ragazze del posto. Ma la notò Sichem, figlio di Camor l’Eveo, principe di quel territorio, la rapì e si coricò con lei facendole violenza”.* La vera teologia morale – non la falsa teologia morale e neanche la non teologia morale dei nostri giorni – direbbe, su questo evento, che Dina ha commesso una grave imprudenza. Non solamente una donna, ma neanche un uomo a quei tempi si poteva avventurare da sola o da solo, a causa dei pericoli che sempre erano e sono in agguato: sia pericoli di uomini e sia pericoli della natura. Oggi non si dice forse: *“La mia vita è mia e la conduco secondo la mia volontà? Il mio corpo è mio e faccio ciò che voglio? Posso andare dove mi pare e l’altro o l’altra mi devono rispettare?”* È questo, oggi, il pensiero corrente della morale senza morale. Questo è però un pensiero o una morale che si può vivere solo in Paradiso, dove regna la pace eterna e universale. Sulla terra non c’è né pace eterna e neanche pace universale. Sulla terra regna il peccato e il peccato è morte non solo spirituale, ma spesso anche morte fisica. Il peccato è forza così potente da arrecare qualsiasi danno ad una persona, sia essa donna o sia essa uomo. Per questo sempre si deve procedere governati dalla sapienza e la sapienza sono per noi le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Sono virtù essenziali, non secondarie. Ecco qualche nostro breve pensiero su queste quattro virtù e anche su altre, necessarie perché il cammino di ogni uomo, e non solo del cristiano, produca frutti di vita e mai di morte. Senza le virtù si producono frutti di morte, mai di vita. Chi si riveste delle virtù può governare tutta la sua vita. Nulla più gli manca. Va però posto ogni impegno nella preghiera al fine di ottenerle da Dio, perché purissimo dono attuale del suo Santo Spirito. Se sono dono attuale, esse vanno chieste momento per momento.

*PRUDENZA*. Quando parliamo di prudenza intendiamo quella particolare attenzione che ci permette di operare ogni bene senza che un qualsiasi male possa ritornare su di noi, a causa della nostra azione. Ma è questa la prudenza secondo lo Spirito della sapienza? Secondo lo Spirito della sapienza la prudenza è la *“conoscenza previa”* sia delle parole da dire e sia delle azioni da compiere, parole e azioni che non vengono dal nostro cuore o dalla nostra volontà, ma sono vera mozione dello Spirito Santo. Ecco allora la prudenza secondo lo Spirito di sapienza: mozione del cuore, della mente, dei sentimenti, della volontà, dei pensieri, perché sia detta solo quella parola che lo Spirito vuole che si dica e sia fatta solo quell’azione che lo Spirito comanda. La prudenza secondo lo Spirito di sapienza è concedere allo Spirito Santo le redini e il governo di tutta la nostra vita. Lui prende tutto di noi sotto il suo governo e ci muove per parlare e agire secondo la sua volontà. La prudenza è vero annientamento di sé. Nella prudenza l’uomo si espropria di se stesso, si consegna allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene e conduce secondo la sua volontà. Questa espropriazione deve avvenire attimo per attimo. Ecco perché la preghiera dovrà essere ininterrotta. Chi però non si consegna alla Parola di Dio mai si potrà espropriare per consegnarsi allo Spirito Santo. Chi non vive come vero corpo di Cristo mai si potrà annientare per dare il governo di sé allo Spirito. Parola, Corpo di Cristo, Spirito sono una cosa sola. La prudenza è la virtù che ci fa sempre rimanere nella volontà di Dio, nel corpo di Cristo, perché mossi e guidati dallo Spirito Santo facciamo sempre la volontà di Dio. Quando si esce dalla volontà di Dio, allora la nostra imprudenza è veramente grande. Quando si è fuori della volontà di Dio, lo Spirito non può governare la nostra vita e per noi è la fine. Anche se siamo prudenti per gli uomini, non siamo prudenti per il Signore. Non facciamo la sua volontà per fare ancora e sempre la sua volontà. È questa l’essenza della prudenza: rimanere sempre nella volontà di Dio per compiere la volontà di Dio. Noi non sappiamo cosa il Signore vorrà da noi. Una cosa però la sappiamo: se siamo nella volontà di Dio, lo Spirito Santo ci guiderà nella volontà di Dio. Cosa significa allora il comando di Gesù: *“Siate prudenti come i serpenti, semplici come le colombe?”*. Significa che, vivendo noi in questo mondo, sempre dobbiamo compiere la volontà di Dio rispettando, ogni modalità che il Signore ci suggerisce. Possiamo allora definire la prudenza come obbedienza perfettissima alla volontà di Dio in ogni cosa che pensiamo, diciamo, decidiamo, facciamo. Per questo essa è dono dello Spirito Santo, perché solo lo Spirito può condurci nella volontà di Dio sempre.

*GIUSTIZIA*. Quando parliamo di giustizia, il pensiero subito corre ai Dieci Comandamenti. A che serve la virtù della giustizia, se è sufficiente osservare la Legge per essere giusti al cospetto del Signore? Perché all’obbedienza va aggiunta la virtù della giustizia? Ecco un principio sempre da ricordare: il cristiano deve agire con sapienza nella prudenza, con sapienza nella giustizia, con sapienza nella fortezza, con sapienza nella temperanza. Non basta osservare la lettera dei Comandamenti. Essi vanno osservati secondo pienezza di verità e dottrina. Se manca la sapienza nella giustizia, si osserva ogni cosa secondo la lettera, ma non secondo lo Spirito. San Paolo ci rivela che la lettera uccide, mentre lo Spirito vivifica. Si chiede al Signore la sapienza nella giustizia e i Comandamenti vengono osservati bene. Non solo i Comandamenti, anche la Legge della Santità data nel Libro del Levitico, specie nei Capitoli XVIII, XIX, XX, anche la Nuova Legge del Vangelo vanno osservati nella Sapienza della giustizia secondo ogni mozione dello Spirito Santo. Gesù non dice forse che verrà lo Spirito Santo e ci guiderà a tutta la verità? Significa che lo Spirito ci darà la sua sapienza e noi cresceremo di fede in fede, di obbedienza in obbedienza, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di santità in santità. La sapienza dello Spirito Santo farà sempre sì che noi non solo osserviamo la Legge del Signore, la sua Parola, ma in ogni momento la osserviamo secondo la volontà del Signore. La sapienza ci conduce nella volontà del Padre e noi viviamo di giustizia. Poiché la giustizia non è solo dall’obbedienza alla Parola, ma anche dall’obbedienza al ministero, al carisma, alla vocazione, alla missione che ci è stata affidata, è sempre facile vivere tutte queste obbedienze dalla nostra volontà e non dalla volontà di Dio. Come fare per non divenire ingiusti nell’obbedienza alla Legge, al ministero, al carisma, alla vocazione, al sacramento ricevuto – ogni sacramento richiede una sua particolare obbedienza – alla missione? Lasciandoci guidare dallo Spirito. Lo Spirito Santo ci dona sia la verità contenuta nella Parola del Signore e sia l’attuale volontà di Dio. Noi obbediamo ad ogni sua manifestazione e rivelazione e siamo giusti. Senza la Sapienza nella giustizia, è facilissimo divenire ingiusti. È sufficiente un solo peccato di omissione e saremo divorati dall’ingiustizia. Poiché la volontà di Dio riguarda tutto il nostro corpo e ogni parte di esso, tutto il tempo e ogni altro dono ricevuto, divenire ingiusti è più facile di quanto non si pensi. Anche un minuto sciupato ci rende ingiusti dinanzi a Dio, se esso non è stato vissuto secondo la sapienza dello Spirito Santo. I peccati contro la giustizia sono innumerevoli. Neanche si possono contare. Non si vive la volontà di Dio secondo la volontà di Dio. L’ingiustizia si annida e si nasconde in ogni relazione: con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo, con gli uomini, con le cose, con il tempo, con i doni di grazia e verità, con ogni sacramento ricevuto, con il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito. Ognuno può immaginare quanto numerose siano le violazioni contro la giustizia. È sufficiente dare al corpo quanto non serve al corpo e si è già ingiusti. Non si usa il corpo secondo la volontà di Dio, nella mozione dello Spirito Santo. Ogni azione, pensiero, decisione, desiderio, parola si può macchiare di ingiustizia. È questo il motivo per cui è necessario che momento per momento chiediamo al Signore che ci dia lo Spirito di sapienza e la sapienza nella giustizia. È la nostra salvezza. I peccati di ingiustizia sono speciali per ogni persona: Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Religiosi, Consacrati di speciale consacrazione, Politici, Amministratori, Scienziati, Filosofi, Pensatori, Scrittoti. Per ognuno la sua giustizia e anche la sua ingiustizia. Ogni categoria di persone commette i suoi speciali, particolari, personali peccati di ingiustizia. Uno studente che non studia è ingiusto dinanzi a Dio e agli uomini. Ognuno è obbligato a conoscere i suoi peccati di ingiustizia. La ingiustizia va sempre riparata. Oggi in modo particolare vi è un grandissima ingiustizia contro l’anima, lo spirito, il corpo dell’uomo. È ingiustizia privare l’anima della grazia. Ma è anche ingiustizia nutrire lo spirito di falsità e menzogne. È ingiustizia pensarsi solo corpo. È ingiustizia ogni volontà di Dio non compiuta. Ma è anche ingiustizia ogni volontà di Dio non compiuta secondo la volontà di Dio. Poiché la volontà di Dio è amore fino alla morte di croce, l’obbedienza alla verità va colmata di ogni carità. Dalla somma giustizia la somma carità e dalla somma carità la somma giustizia. Senza la somma giustizia non possiamo essere graditi al Signore. Se non siamo graditi al Signore, vana è ogni nostra opera.

*FORTEZZA*. La fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra nella Legge del Signore, che sono sia i Comandamenti, sia la Legge che chiede l’imitazione nella sua santità e sia il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Il cammino è sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Gesù sappiamo che si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce. Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza. Atti di superbia, impurità, arroganza, tracotanza, delinquenza, criminalità, terrorismo, belligeranza, prepotenza, concupiscenza e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore. Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza. La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce. Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito di sapienza che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male. La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci infonde ogni energia soprannaturale per rimanere nella Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo nella Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli.

*TEMPERANZA*. La temperanza è anch’essa virtù necessaria al cristiano per dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo. La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri. Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad ogni altra realtà. Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale. Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti. La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza. Le quattro virtù cardinali vanno vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della sapienza che dimora in noi e governa la nostra vita. Perché lo Spirito governi la vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo.

*PERSEVERANZA*. Dio è senza tempo; presso di Lui mille anni sono come un giorno ed un giorno è come mille anni. In ogni momento il discepolo di Gesù deve stare sulla breccia, sul luogo della sua perfetta conversione e santificazione. A volte il Signore potrebbe mettere sul nostro cammino un vento contrario, forte e impetuoso, ma solo per provare la nostra volontà, il desiderio di andare avanti, di restare sul luogo fissato per l’appuntamento con Lui. Solo dopo il Signore concederà i frutti al nostro lavoro. La perseveranza esige che venga usata l’arma infallibile della preghiera. La preghiera è richiesta a Dio che rafforzi il nostro cuore, affinché non cada nello scoraggiamento e nello sgomento. Sgomento e scoraggiamento sono armi letali di Satana. Chi si lascia colpire da esse, abbandona le vie di Dio e inizia a percorrere le vie di Satana. La preghiera àncora la nostra anima alla verità di Dio, al suo comando. Non è il frutto che il Signore vuole da noi, quello lo produrrà Lui; egli vuole la nostra obbedienza, la nostra pronta adesione al suo comando e quindi l’impegno di tutta la nostra vita in questa opera di ascolto della sua volontà. La *perseveranza* non può essere vissuta pienamente se si cade nell’inganno del frutto subito; è questa una delle più pericolose tentazioni che un’anima possa subire nello svolgimento del suo particolare mandato. Chi governa il tempo del nostro essere qui e non altrove è il Signore; il tempo e il luogo deve essere Lui a determinarli, a sceglierli, a volerli. La preghiera costante e fiduciosa consente di non cadere in tentazione, permette di rimanere nella fedele obbedienza sino alla fine. Chi sa pregare, sa camminare, sa sostare, sa attendere, sa muoversi; sa come stare in un luogo e quanto. Chi invece non prega, cade nella confusione dei tempi e dei luoghi; è qui, mentre dovrebbe essere altrove; è altrove, mentre dovrebbe essere qui, perché qui ora urge la sua presenza, il suo lavoro. La perseveranza è grazia del Signore.

*UMILTÀ.* Con l’umiltà l’anima sa vedere se stessa e gli altri nel piano di Dio, nell’unico mistero di salvezza; sa cosa essa deve fare, ma sa anche che gli altri sono stati chiamati da Dio a fare qualcosa; c’è in loro un mistero che si compie e quindi lo rispetta, lo ama, si mette a loro disposizione, ma sempre restando nell’umiltà, compiendo cioè solo quelle cose per cui il Signore l’ha inviata e l’ha costituita suo strumento di salvezza. Quando non si è nell’umiltà, o si cade nella superbia e nell’arroganza, che vuole che ci si appropri del mistero dell’altra anima per condurla su sentieri che non sono suoi, perché non stabiliti da Dio, oppure si precipita nello svilimento della propria vocazione, per assumere ciò che fanno gli altri e nel modo in cui lo fanno. Con l’umiltà affiderà interamente la sua vita a Dio e presenterà al Signore ogni momento lieto e triste perché sia Lui a dargli la soluzione, a risolverlo secondo il suo imperscrutabile disegno di salvezza su di noi e sugli altri. Così operando, l’anima si consegna nelle mani del Padre, sapendo che la sua vita è salva sempre, nonostante le ombre di morte che camminano quotidianamente sui suoi passi. Se vogliamo vivere secondo le virtù, è cosa giusta mettere in grande luce che la Parola è differente dal pensiero. Oggi invece – ed è questa una vera rivoluzione, ma al negativo – si è sostituita la Parola con il pensiero. Diciamolo con grande chiarezza. La Scrittura né oggi né in eterno consente che si possa operare questo cambiamento. L’uomo diverrebbe senza ascolto. Verrebbe meno il mistero-uomo, creato per ascoltare la Parola del suo Signore e Dio. Dobbiamo dichiarare questo cambiamento o sostituzione della Parola con il pensiero il più grande attacco sferrato da Satana per distruggere l’umanità. È come se oggi Satana volesse combattere la battaglia finale contro il genere umano. Anche questo va dichiarato con grande fermezza. Suoi speciali e fedelissimi alleati oggi sono i cristiani. Sono proprio loro, i missionari della Parola, ad essere i più strenui combattenti nell’esercito di Satana contro la Parola. Urge una reazione forte. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità.

*GIUSTIZIA DI DIO.* Quando si parla di “Giustizia di Dio”, necessariamente ai deve parlare di “Misericordia di Dio”, “Parola di Dio”, “Fedeltà di Dio”. Prima di ogni cosa però si deve parlare di Dio. Chi è Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero? È il Creatore dell’uomo, ma anche il suo Signore. Dio è il Signore dell’uomo. Se l’uomo vuole essere vero uomo, se vuole rimanere nella sua verità di creazione, se vuole crescere in essa, deve rimanere nella prima verità del suo essere. Qual è questa verità di essere? L’uomo è da Dio e per Lui. Nel tempo e nell’eternità. Come il Signore manifesta all’uomo la sua verità? Attraverso la sua Parola, alla quale Lui, il Signore, chiede obbedienza. Se obbedisce, cammina nella sua verità e progredisce in essa. Se disobbedisce, entra in un cammino di falsità e di morte. Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità se ascolta. Muore alla sua verità se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della “Fedeltà di Dio”. Quanto Dio dice si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice. Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua “Misericordia”. Cosa è la “Misericordia di Dio”? È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono se si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la Misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola. Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia. Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia. L’uomo può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più Parola, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando si priva la Scrittura del suo carattere sacro di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice, lo si vede dalla storia. Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte, non di vita; una storia di odio, non di amore; una storia di tenebre, non di luce; di falsità, non di verità. Se si nega la “Fedeltà di Dio”, la “Giustizia di Dio”, la “Parola di Dio”, neanche c’è più “Misericordia di Dio”. Dio non è più il Signore dell’uomo. L’uomo non è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Non è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita. Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente. Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza Giustizia, senza Fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché gli doni il paradiso quando entrerà nell’eternità. Oggi tutte le regole della giustizia secondo Dio sono state cancellate. Non si vuole una giustizia che venga da Dio, se ne vuole una che venga dal cuore dell’uomo. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Vediamola questa giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Cosa è oggi la giustizia? Fare ognuno ciò che gli pare o gli sembra meglio. Tolto il principio soprannaturale, trascendente che fonda la vera giustizia e che è la volontà rivelata di Dio, in Cristo Gesù, secondo purezza di verità che viene dallo Spirito Santo, scritta per noi nelle Scritture profetiche, anche i peccati più orrendi sono detti giustizia, diritto, dignità dell’uomo. Altro crimine che commettiamo: ognuno denuncia le ingiustizie che l’altro fa. Pone però ogni attenzione a nascondere le proprie. Così vale anche per le epoche. Condanniamo i delitti delle epoche passate, poniamo ogni cura a nascondere i nostri delitti ancora più gravi. Condanniamo orrendi misfatti del passato. Cosa santissima. Dichiariamo giustizia e diritto misfatti del presente ancora più orrendi. Cinquantasei milioni di infanticidi annuali nel mondo sono diritto dell’umanità. Condannando gli altri, ci condanniamo con il nostro giudizio. Chi è chiamato ad essere vero portatore di giustizia non è l’uomo che non conosce il Signore. È invece il cristiano che conosce Cristo; che è stato battezzato nello Spirito Santo; che ogni giorno viene nutrito di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia. Il cristiano è il vero portatore di Giustizia.

*FEDE.* Tutto è dalla fede. Ciò che non viene dalla fede è peccato. Ma cosa è la fede nella sua più pura essenza? Per lo Spirito Santo fede è perenne e piena obbedienza ad ogni Parola proferita da Dio e ascoltata dall’uomo. Se Dio non parla non c’è fede. Se alla Parola non si obbedisce, non c’è fede. Se la Parola non viene trasmessa, neanche c’è fede. Parola, Trasmissione delle Parola, Ascolto, Obbedienza, Fede devono essere come l’albero e il suo frutto. Se manca l’albero che è la Parola di Dio, non c’è alcun frutto: la fede è obbedienza. Poiché oggi noi non facciamo più risuonare pura e limpida la Parola di Cristo Gesù, il cristiano è senza alcuna fede. Vive in una religione non più fondata sull’obbedienza alla Parola di Cristo Signore, bensì sulla parola dell’uomo. La parola dell’uomo non dona salvezza. Ora è giusto chiedersi: su cosa si fonda la fede? Sulla certezza assoluta non solo che quanto il Signore dice è capace di portarlo a compimento, ma anche sulla stessa certezza assoluta che quanto Lui ci chiede è il sommo bene per noi. Sulla terra e nei cieli non vi è altro bene migliore per noi. Se ci fosse un altro bene migliore di quello a noi manifestato, il Signore ce lo avrebbe comunicato e rivelato. Poiché Parola di Cristo Gesù, trasmissione della Parola di Cristo Gesù, ascolto della Parola di Cristo Gesù, fede nella Parola di Cristo Gesù, obbedienza alla Parola di Cristo Gesù sono una cosa sola, oggi posiamo ben dire che è l’era della morte della vera fede. La vera fede è morta perché né la Parola di Cristo Gesù e né il suo mistero sono più il cuore del nostro annuncio, della nostra predicazione, del nostro insegnamento, della nostra religione. La vera fede è morta perché Cristo è stato privato della sua verità eterna, divina, umana, di incarnazione, redenzione, salvezza, mediazione, grazia, verità, luce, vita eterna, risurrezione, via per ogni uomo. La vera fede è morta perché il pensiero dell’uomo ha preso il posto del pensiero di Cristo e della Parola di Cristo. Il dono della Parola è tutto per la nostra fede. Se la Parola non è fatta risuonare limpida e pura, si decreta la morte della fede. Ormai è da molto tempo che abbiamo celebrato il funerale della vera fede. Ormai è da molto tempo che abbiamo privato Cristo Gesù della sua Parola. Ormai è da molto tempo che l’uomo ha sostituito Cristo Gesù, attribuendosi poteri divini che nessuno mai gli ha conferito. Oggi in nome di questi poteri divini l’uomo fa e disfa la Sacra Rivelazione, fa e disfa la Santa Tradizione, fa e disfa il Sacro Magistero. Prima manipola la divina verità fino a ridurla in pensieri della terra e poi la offre all’uomo come purissima verità del suo Dio, che non è il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non è il Dio che vive di eterna comunione con lo Spirit Santo.

*CONOSCENZA*. Attraverso la conoscenza noi entriamo nel cuore del mistero, mistero di Dio, mistero della Rivelazione, mistero della Tradizione, mistero del Magistero, mistero della Chiesa, mistero dei Sacramenti, mistero della Vergine Maria, mistero dell’uomo, mistero della creazione, mistero della Redenzione, mistero del tempo e mistero dell’eternità. La conoscenza, così come la fede e la fortezza e ogni altra virtù, non sono statiche, sono dinamiche. Esse devono crescere in noi, fino a raggiungere il sommo della perfezione. La perfettissima conoscenza è quella che si vive in Dio, nel suo mistero di unità e di trinità. Il Padre, nello Spirito Santo, conosce il Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, conosce il Padre. Lo Spirito Santo è la divina ed eterna conoscenza del Padre e del Figlio. Nella conoscenza, nella luce, nella purissima verità dello Spirito Santo, il Padre e il Figlio vivono di amore eterno, infinito, sempre nuovo, l’Uno per l’Altro. Conoscenza eterna e amore eterno sono nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo una cosa sola. Grande è il mistero dello Spirito Santo. In Lui tutto il Padre si dona al Figlio e tutto il Figlio si dona al Padre. Questo dono eterno del Padre e del Figlio è la vita eterna dello Spirito Santo. Mistero indicibile, inafferrabile, indefinibile. Mistero eterno, divino, infinito. Mistero sempre da conoscere. Mistero che mai potrà essere racchiuso in una mente creata. Mistero che non conosce limiti. Mistero che possiamo conoscere solo per rivelazione. Per processi analogici possiamo e dobbiamo giungere alla conoscenza di Dio. Mai però giungeremo al mistero della Santissima Trinità. A questo mistero si può giungere solo per rivelazione. Il cristiano deve conoscere i pensieri di Dio. Deve conoscere il pensiero di Cristo, la sua volontà, i suoi desideri. Il Padre gli dona lo Spirito Santo e in esso e per esso entra nella vera conoscenza dei pensieri del Padre, nella conoscenza del pensiero e del desiderio di Gesù. Poiché il pensiero del Padre e di Cristo Gesù, il desiderio del Padre e di Cristo Gesù, sono stati a noi rivelati nella Parola, il Padre per Cristo Gesù, ci dona lo Spirito Santo perché entriamo nelle perfetta conoscenza di quanto è contenuto nella Parola. Nessun pensiero e nessun desiderio e nessuna volontà potranno mai essere attribuiti al Padre e al Figlio se anche in un solo iota dovessero annullare la Parola, così come essa è contenuta nelle Scritture Profetiche.

*DOMINIO DI SÉ.* Il dominio di sé è uno dei frutti dello Spirito Santo. È il frutto dello Spirito Santo che crea la perfettissima comunione e unità nella persona divenuta membro del corpo di Cristo. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo, nell’anima contro l’anima, nello spirito contro lo spirito. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha vissuto la perfettissima comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha vissuto l’armonia delle parti le une verso le altre. Ha vissuto la vera natura umana. Ha fatto questo perché ha vinto ogni tentazione. Mai è caduto in una sola benché minima trasgressione della Parola del Padre suo. Lo Spirito Santo lo ha condotto di fede in fede, di carità in carità, di obbedienza in obbedienza. In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito Santo in Cristo, nel suo corpo, ricompone la nostra umanità. Il dominio di sé è virtù necessaria al cristiano, essendo lui obbligato per legge divina a dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire i dominio di sé la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. Il dominio d sé diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo.

*PAZIENZA*. La pazienza è la capacità di resistenza ad ogni urto, ogni dolore, ogni difficoltà, ogni sofferenza, ogni sopruso, ogni male subito, ogni ingiustizia che si abbatte sul discepolo di Gesù. Il modello perfetto in ogni resistenza è Cristo Gesù, il Crocifisso. Sulla croce lui è il Vincitore, non lo sconfitto. È il Vittorioso, non il vinto. Questa stessa capacità di resistenza è chiesta ad ogni discepolo di Gesù. Se dinanzi al primo urto del male che si avventa contro di noi, ci frantumiamo, tutto il tesoro dei beni divini a noi consegnati si perde. Il cristiano non è un vaso di terracotta. È un vaso di acciaio, di bronzo, capace di resistere ad ogni ingiustizia, ogni male, ogni sopraffazione, ogni croce, ogni sofferenza, ogni dolore. Ogni aratro di odio e di peccato può arare sul suo dorso. La sua resistenza e la sua permanenza nella volontà di Dio è fino alla morte e anche ad una morte di croce. Se non si dimora nella fortezza o virtù dello Spirito Santo, la resistenza al male sarà sempre poca ed allora il cristiano risponde al male con il male. In questo istante lui non è più discepolo di Gesù perché non cammina seguendo le sue orme. Cammina invece seguendo le orme di Satana. Chi dimora nello Spirito Santo e lo Spirito Santo dimora in lui, quotidianamente ravvivato, possiede questa resistenza, anche se ogni giorno deve crescere in essa, crescendo nello Spirito Santo. Quando lo Spirito Santo non vive in noi e noi non viviamo in Lui, al primo urto anche leggerissimo con il male il nostro otre si frantuma e la carne manifesta tutta se stessa. Solo se è ben custodito, avvolto di Spirito Santo, il nostro otre non si rompe, non si frantuma, non si lacera. Essere sempre avvolti dallo Spirito Santo deve essere cura di ogni discepolo di Gesù.

*PIETÀ*. La pietà è la giusta relazione del figlio verso il padre, della creatura verso il Creatore, del figlio di adozione di Dio in Cristo Gesù verso il Padre nostro che è nei cieli. Come si vive la pietà? Tenendo il nostro orecchio sempre in ascolto di ogni Parola di Dio. Gesù rivela la sua pietà verso il Padre quando presso il pozzo di Giacobbe dice ai suoi discepoli: *“Mio cibo è fare la volontà del Padre mio e compiere la sua opera”.* Nella pietà si vive e si muore per obbedire al Padre. Se si esce dall’obbedienza, muore la pietà. A nulla serve costruire “castelli di pietà”, senza l’obbedienza al Padre, in Cristo Gesù, nella sua Parola, secondo la verità dello Spirito Santo. Un castello di pietà nel quale si entra senza il desiderio di fare tutta e sempre la volontà del Padre, è un castello d’inganno, un castello di falsità e di menzogna. Nello Spirito Santo il Padre ama il Figlio da vero Padre. Sempre nello Spirito Santo il Figlio ama il Padre come vero Figlio. È questo lo Spirito di Pietà. Il vero amore paterno e il vero amore filiale che unisce il Padre e il Figlio in una comunione eterna di amore, sempre e in eterno nello Spirito Santo. Sappiamo che nello Spirito Santo, nel corpo di Cristo Gesù, il Padre ci vuole amare e ci ama da vero Padre. Ci dona il suo Santo Spirito perché anche noi lo amiamo da veri figli, figli suoi adottivi, resi partecipi della sua divina natura. Chi è nello Spirito Santo, in Lui abita e dimora, sempre amerà il Padre come vero figlio. Quanti invece non sono nello Spirito Santo non amano il Padre come veri figli, anzi lo disprezzano, la calunniano, dicono falsità e menzogne su di Lui.

*CARITÀ*. La carità, virtù teologale, si vive domando vita ad ogni Parola di Dio, con l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, che è dato perché ci indichi chi dobbiamo amare e come dobbiamo amarlo concretamente. Lo Spirito Santo versa nel nostro cuore l’amore del Padre, ci aiuta a trasformarlo in grazia di salvezza, ci indica o ci muove perché noi diamo amore e grazia di Cristo sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la nostra. L’amore è di Dio. La virtù della carità teologale deve far sì che in noi sia il Padre ad amare chi lui vuole amare, sia il Figlio a versare la sua grazia a chi lui vuole dare la sua grazia, sia lo Spirito Santo a governare ogni moto del nostro cuore, ogni sentimento, ogni desiderio di bene nella concretezza della storia. Senza questo intimo legame con la Beata Trinità non esiste la virtù teologale della carità in noi. Abbiamo un amore antropologico, ma non teologico, perché manca la fonte dell’amore, della grazia, della verità, della giustizia, della modalità che sono essenza del vero amore. Nella carità teologale fine, mezzi, strumenti dell’amore vero, secondo Dio, sono dati dallo Spirito Santo. La carità teologale è il frutto di ogni sacramento ricevuto, ogni carisma che ci è stato elargito, ogni vocazione e missione a noi consegnate. Il Battezzato deve amare da Battezzato, il cresimato da cresimato, il diacono da diacono, il presbitero da presbitero, il vescovo da vescovo, il papa da papa, il religioso da religioso, il consacrato da consacrato, il professore da professore e così ogni altro. Ministeri, vocazioni, missioni, carismi, sono la via personale per riversare tutto l’amore di Dio e la grazia di Cristo nella comunione dello Spirito Santo nei cuori nei quali lo Spirito di Dio vuole che siano versati. L’uomo è solo strumento del vero amore. Se l’uomo non vive di vera relazione di fede e di speranza con il Dio Trinità, mai potrà amare secondo la virtù teologale della carità. Gli manca la sorgente dalla quale attingere sia l’amore che le modalità e i mezzi perché possa amare secondo verità. Oggi il vero peccato contro la carità teologicale è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione. Dalla falsità mai si potrà amare.

Ritorniamo ora al testa biblico dal quale siamo partiti: *“Dina, la figlia che Lia aveva partorito a Giacobbe, uscì a vedere le ragazze del posto. Ma la notò Sichem, figlio di Camor l’Eveo, principe di quel territorio, la rapì e si coricò con lei facendole violenza”.* Dina è stata assai imprudente. Se oggi dicessimo questo di una donna, saremmo subito messi alla gogna mediatica. L’imprudenza però non pensa come noi. Quando il peccato di imprudenza viene commesso, esso sempre produce ogni frutto di morte, morte spesso fisica, ma morte sempre morale che lascia profondissime cicatrici che sono incancellabili nell’anima, nello spirito, nello stesso corpo, spesso lacerato da violenze sessuali inaudite e anche da violenze di altro genere e di altra natura. Nessuna legge umana potrà supplire o abolire le nostre imprudenze. Se si esamina bene ogni cosa, dinanzi a queste morti o violenze di ogni genere, vi è sempre l’imprudenza. Ecco cosa comporta l’imprudenza di Dina. Essa viene rapita e violentata da Sichem, figlio di Camor l’Eveo, principe di quel territorio. Da questa imprudenza cambia tutta la storia di Dina, tutta la storia del popolo che abitava in Sichem, tutta la storia di Giacobbe e dei suoi figli. Un solo atto di imprudenza e la storia riceve un nuovo corso.

Dopo averla violentata, Sichem si innamora di Lei: *“Ma poi egli rimase legato a Dina, figlia di Giacobbe; s’innamorò della giovane e le rivolse parole di conforto”.* Il cuore di Sichem, dopo l’atto di violenza, è tutto cambiato. Vede Dina come la donna della sua vita. Si innamora di lei. Le rivolge parole di conforto. È pentito di quello che ha fatto. Si è lasciato governare dalla carne e dai suoi istinti. Anche Sichem è da condannare. Lui manca del dominio di sé. Non osserva quel primo comandamento dato all’uomo, nella persona di Caino:

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Gen 4,3-7).*

Ogni uomo è obbligato a dominare ogni istinto di peccato. Se però l’uomo non cresce e non si riveste della sante virtù, mai potrà dominare gli stinti del peccato che sono accovacciati alla sua porta. Oggi la nostra evoluta società ha stabilito di dare libero corso ad ogni istinto dell’uomo. Non vi più alcuna educazione alle virtù. D’altronde neanche potrebbe esserci educazione, avendo ognuno deciso che può vivere come gli pare. Le virtù sono l’opposto di questo pensiero. Esse aiutano ogni uomo a vivere secondo la sua verità di natura nel rispetto della verità di natura di ogni altro uomo. Per i cristiani le verità da rispettare sono due: la verità di natura e anche la verità di redenzione. Avendo però il cristiano oggi dichiarato Cristo Gesù non più necessario alla sua vita, anche lui ha rinunciato a vivere sia la sua verità di natura e sia la sua verità di redenzione. Di conseguenza anche il cristiano vive inseguendo i suoi istinti di peccato e da essi governato.

Sichem prima violenta Dina e poi si innamora di lei. Nella Scrittura Santa abbiamo un caso al contrario. Amnon, figlio di Davide, si innamora di Tamar, figlia di Davide, ma non della tessa madre di Amnon. Amnon prima violenta Tamar, perché impazzito di amore per lei. Subito dopo la violenza, l’amore di prima si trasforma in grande odio. Sarà l’odio per Tamar a procurargli la morte. Ecco cosa rivela il Testo Sacro, nel Secondo Libro di Samuele:

*Dopo questo, accadde che, avendo Assalonne, figlio di Davide, una sorella molto bella, chiamata Tamar, Amnon figlio di Davide si innamorò di lei. Amnon ne ebbe una tale passione da cadere malato a causa di Tamar, sua sorella; poiché ella era vergine, pareva impossibile ad Amnon di poterle fare qualcosa. Ora Amnon aveva un amico, chiamato Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, e Ionadàb era un uomo molto esperto. Egli disse: «Perché tu, figlio del re, diventi sempre più magro di giorno in giorno? Non me lo vuoi dire?». Amnon gli rispose: «Sono innamorato di Tamar, sorella di mio fratello Assalonne». Ionadàb gli disse: «Mettiti a letto e fa’ l’ammalato; quando tuo padre verrà a vederti, gli dirai: “Mia sorella Tamar venga a darmi il cibo da preparare sotto i miei occhi, perché io possa vedere e prendere il cibo dalle sue mani”».*

*Amnon si mise a letto e fece l’ammalato; quando il re venne a vederlo, Amnon gli disse: «Mia sorella Tamar venga e faccia un paio di frittelle sotto i miei occhi e allora prenderò il cibo dalle sue mani». Allora Davide mandò a dire a Tamar, in casa: «Va’ a casa di Amnon tuo fratello e prepara una vivanda per lui». Tamar andò a casa di Amnon suo fratello, che giaceva a letto. Ella prese la farina, la impastò, ne fece frittelle sotto i suoi occhi e le fece cuocere. Poi prese la padella e le versò davanti a lui; ma egli rifiutò di mangiare e disse: «Escano tutti di qui». Tutti uscirono di là. Allora Amnon disse a Tamar: «Portami la vivanda in camera e prenderò il cibo dalle tue mani». Tamar prese le frittelle che aveva fatto e le portò in camera ad Amnon suo fratello. Ma mentre gli porgeva il cibo, egli l’afferrò e le disse: «Vieni, giaci con me, sorella mia». Ella gli rispose: «No, fratello mio, non farmi violenza. Questo non si fa in Israele: non commettere quest’infamia! E io, dove andrei a finire col mio disonore? Quanto a te, tu diverresti uno dei più infami in Israele. Parlane piuttosto al re: egli non mi rifiuterà a te». Ma egli non volle ascoltarla: fu più forte di lei e la violentò giacendo con lei. Poi Amnon concepì verso di lei un odio grandissimo: l’odio verso di lei fu più grande dell’amore con cui l’aveva amata prima. Le disse: «Àlzati, vattene!». Gli rispose: «O no! Questo male, che mi fai cacciandomi, è peggiore dell’altro che mi hai già fatto». Ma egli non volle ascoltarla. Anzi, chiamato il domestico che lo serviva, gli disse: «Caccia fuori di qui costei e sprangale dietro la porta». Ella vestiva una tunica con le maniche lunghe, perché le figlie del re ancora vergini indossavano tali vesti. Il servo di Amnon dunque la mise fuori e le sprangò dietro la porta. Tamar si sparse polvere sulla testa, si stracciò la tunica con le maniche lunghe che aveva indosso, si mise le mani sulla testa e se ne andava gridando. Assalonne suo fratello le disse: «Forse Amnon tuo fratello è stato con te? Per ora taci, sorella mia: è tuo fratello. Non fissare il tuo cuore su questo fatto». Tamar desolata rimase in casa di Assalonne, suo fratello. Il re Davide venne a sapere tutte queste cose e ne fu molto irritato, ma non volle urtare suo figlio Amnon, perché aveva per lui molto affetto: era infatti il suo primogenito. Assalonne non disse una parola ad Amnon né in bene né in male, ma odiava Amnon perché aveva fatto violenza a Tamar, sua sorella.*

*Due anni dopo, Assalonne aveva i tosatori a Baal-Asor, presso Èfraim, e invitò tutti i figli del re. Andò dunque Assalonne dal re e disse: «Ecco, dal tuo servo ci sono i tosatori. Venga dunque anche il re con i suoi servi a casa del tuo servo!». Ma il re disse ad Assalonne: «No, figlio mio, non verremo tutti, perché non ti siamo di peso». Sebbene insistesse, il re non volle andare e gli diede la sua benedizione. Allora Assalonne disse: «Ma almeno venga con noi Amnon, mio fratello». Il re gli rispose: «Perché dovrebbe venire con te?». Ma Assalonne tanto insisté che Davide lasciò andare con lui Amnon e tutti i figli del re. Assalonne fece un banchetto da re e diede quest’ordine ai domestici: «Badate, quando Amnon avrà il cuore allegro per il vino e io vi dirò: “Colpite Amnon!”, voi allora uccidetelo e non abbiate paura. Non ve lo comando io? Siate forti e coraggiosi!». I domestici di Assalonne fecero ad Amnon come Assalonne aveva comandato. Allora tutti i figli del re si alzarono, montarono ciascuno sul proprio mulo e fuggirono. Mentre essi erano ancora per strada, giunse a Davide questa notizia: «Assalonne ha ucciso tutti i figli del re e neppure uno è scampato». Allora il re si alzò, si stracciò le vesti e si gettò per terra; tutti i suoi servi che stavano là si stracciarono le vesti. Ma Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, disse: «Non dica il mio signore che tutti i giovani figli del re sono stati uccisi, poiché il solo Amnon è morto: da Assalonne era stato deciso fin da quando egli aveva fatto violenza a sua sorella Tamar. Ora non pensi il mio signore che tutti i figli del re siano morti, poiché il solo Amnon è morto e Assalonne è fuggito». Il giovane che stava di sentinella alzò gli occhi, guardò, ed ecco venire una gran turba di gente per la strada di Coronàim, dal lato del monte, sulla discesa. La sentinella venne ad avvertire il re e disse: «Ho visto uomini scendere per la strada di Coronàim, dal lato del monte». Allora Ionadàb disse al re: «Ecco i figli del re che arrivano; la cosa sta come il tuo servo ha detto». Come ebbe finito di parlare, ecco giungere i figli del re, i quali alzarono grida e piansero; anche il re e tutti i suoi servi fecero un gran pianto. Intanto Assalonne era fuggito ed era andato da Talmài, figlio di Ammiùd, re di Ghesur. Il re fece il lutto per suo figlio per lungo tempo. Assalonne rimase tre anni a Ghesur, dove era andato dopo aver preso la fuga. Poi il re Davide cessò di sfogarsi contro Assalonne, perché si era consolato per la morte di Amnon (2Sam 13,1-39).*

Sia Sichem che Amnon sono incapaci di governare i loro istinti di peccato. Queste deve sapere ogni donna. È vero. Essa può vivere come gli pare. Deve però sapere che vive in un mondo di serpenti velenosi, pronti sempre a mordere. Non solo vive in questo mondo di serpenti velenosi, la moderna società e civiltà hanno stabilito che nessuno, né uomo e né donna, né piccolo e né adulto, né adolescente e né anziano, debba essere educato a vivere secondo le vere e sante virtù. Oggi neanche più si può parlare di morale oggettiva, il cui fondamento è nella verità oggettiva di natura. Volendo la società che non vi sia verità oggettiva universale, neanche morale oggettiva universale vi potrà mai essere. Su cosa si potrebbe edificare una morale oggettiva universale se manca il suo fondamento di essenza e di sostanze che è la verità oggettiva universale? Poiché nessuna verità oggettiva universale dovrà oggi esistere, nessuna morale oggettiva universale potrà essere edificata. Questa assenza di verità oggettiva universale oggi è divenuta stile di vita anche del cristiano. La Parola di Dio, che da San Tommaso d’Aquino è stata assunta come principio primo sul quale edificare tutto l’edificio scientifico della sua Summa Teologica, oggi non più è considerata come la prima, essenziale fonte o sorgente della verità oggettiva universale e di conseguenza neanche della morale oggettiva universale. Senza l’oggettività e l’universalità della verità e della morale rivelata, all’istante si precipita nel sentimento personale. Credere però che il sentimento personale di uno sia da rispettare allo stesso modo che si deve rispettare il sentimento personale dell’altro, è oggi follia solo il pensarlo. Oggi – ed è questo il vero baratro di morte nel quale si sta inabissando la nostra moderna società e civiltà – deve esistere solo il sentire personale di alcuni coalizzati potentati, da imporre, con ogni mezzo e con ogni violenza fisica, spirituale, economica e di ogni altro genere, all’intera umanità. Così solo questo sentire personale di questi coalizzati potentati – che è la distruzione, l’abbattimento, la cancellazione di ogni oggettiva e universale verità di natura, verità di creazione, verità di rivelazione, verità di redenzione, verità di Dio e verità dell’uomo, verità de tempo e verità dell’eternità, verità del presente e verità del futuro – dovrà essere imposto al mondo intero come verità oggettiva e universale e anche come morale oggettiva e universale. Ecco la contraddizione: la verità oggettiva vera e la morale oggettiva vera vengono abolite, rinnegate, disprezzate. Il sentimento personale dei potentati della terra viene innalzato a norma oggettiva universale di verità e di conseguenza anche a norma oggettiva di moralità. Su questa tematica ecco cosa noi abbiamo già scritto in tempi non lontani sulla Parola del Signore:

*Primo.* Chiunque trasforma, modifica, altera, elude, cambia, aggiunge, toglie alla Parola del Signore nostro Dio, costui è Satana, è un angelo di Satana, è un falso profeta, è un lupo che viene per divorare la nostra vita, non solo la nostra anima, ma tutta la nostra vita. *Secondo*: Mai si compie la parola della creatura – Satana, angeli di Satana, lupi rapaci, falsi profeti, falsi cristi, anticristi, falsi maestri e falsi dottori – sempre invece si compirà la Parola di Dio, quella che Lui ha fatto risuonare alle nostre orecchie, Nessuno pertanto si illuda. Dalla parola della creatura viene solo morte, morte ne tempo e morte nell’eternità. *Terzo:* Chi cade nella trasgressione della Parola del Signore, sempre si trasforma in un tentatore per i suoi fratelli. Chi non vive di Parola, nella Parola, per la Parola, sempre sarà o di scandalo, o di cattivo esempio, o di diretta tentazione verso ogni altro uomo”.

*Quarto*: Ogni discepolo di Gesù deve porre la somma attenzione perché Lui sempre rimanga nella Parola – deve rimanere nella Lettera e nello Spirito –. Deve rimanere sia per stare Lui sempre nella vita e sia anche per condurre molti altri nella vita, ma soprattutto per non essere strumento di perdizione per se stesso e per il mondo intero. *Quinto*:Non appena il Signore farà giungere una sua Parola al nostro orecchio, all’istante, subito, viene il tentatore per farci cadere. Per ogni Parola del Signore sempre vi sarà una particolare tentazione. *Sesto*: Ad ogni discepolo è chiesto che mai si stanchi e mai abbandoni la seminagione della purissima Parola di Dio in ogni cuore. L’intensità della seminagione dovrà essere cento volte superiore all’opera del tentatore. Come il tentatore non si dona pace finché anche una sola Parola di Dio rimane nel cuore di un solo uomo che vive sulla terra, così ogni discepolo di Gesù mai si deve stancare, anzi deve centuplicare gli impegni non solo per seminare la Parola in chi è caduto in tentazione, ma anche in tutti coloro che la Parola ancora neanche conoscono.

*Settimo*: Quando un discepolo di Gesù chiunque esso sia – papa, cardinale, arcivescovo, vescovo, arci-presbitero, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, profeta, dottore, maestro, evangelista, professore, insegnante – non semina più la Parola, non solo attesta la sua morte alla Parola, in più decreta, con la non semina della Parola, la morte della Chiesa e condanna l’umanità a rimanere nel carcere dell’errore e della menzogna. *Ottavo*: Ogni uomo mai dovrà dimenticare, sempre invece dovrà ricordare che solo la Parola di Dio è Parola di vita eterna. Essa sempre si compie in ciò che dice, sia in bene che in male, sia in benedizione che in maledizione. La parola della creatura non solo è sempre parola di tenebra, di menzogna, di inganno. È anche parola che mai si compirà nel bene che essa promette. La parola dell’uomo è vera solo quando dice la Parola di Dio o parla dalla vera giustizia del nostro Dio e Signore, dell’unico Dio e Signore.

È questo oggi il gravissimo male che affligge moltissimi figli della Chiesa. Essi hanno abbandonato la Parola e l’hanno sostituita con la propria coscienza. Noi asseriamo che: La Parola è prima e dopo la coscienza. È prima e dopo i dogmi della Chiesa. È prima e dopo ogni riflessione teologica. È prima e dopo ogni Concilio Ecumenico. È prima e dopo ogni enciclica. È prima e dopo ogni altro documento del magistero. È prima e dopo ogni pensiero dell’uomo. È prima e dopo ogni parola del discepolo di Gesù. È prima e dopo perché sempre dalla Parola si deve partire e dalla Parola tutto dovrà essere verificato, secondo la purissima verità dello Spirito Santo. La Parola è prima di ogni Papa e dopo di essi. Prima di ogni Vescovo e dopo di essi. La Parola rimane in eterno. Essa è dall’eternità per l’eternità. Sempre per sempre. La Parola è prima di ogni Presbitero e dopo di essi. Per questo noi diciamo che ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù.

Come Gesù ha preso la spada della Parola del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della Parola di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle. Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la Parola del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero. Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna. Il Presbitero deve rimanere in eterno l’albero del Vangelo.

Il Presbitero deve sapere che oggi Satana con tutto l’esercito dei suoi satelliti, ambasciatori, araldi, ingannatori, mentitori, ha deciso la distruzione della Chiesa, della società civile, della famiglia, di ogni ordine morale. Anche la distruzione della stessa natura umana è nel suo programma. Quanti oggi sia nella Chiesa che nella società civile sono impegnati a realizzare questo vasto progetto di Satana, sappiano che i frutti che si raccoglieranno saranno oltremodo amari. Saranno frutti di morte e non di vita, di distruzione e non di edificazione, di abbassamento e non di innalzamento. Ormai si sente già l’odore delle zolfo misto a fuoco che sta scendendo dal cielo. Quando gli uomini di Chiesa apriranno gli occhi – se mai li apriranno – sarà troppo tardi per essi. Non rimangono loro se non gli occhi per contemplare i disastri ecclesiali, sociali, familiari, naturali che la loro cecità e il loro abbandono della Parola di Dio, frutto del loro sposalizio con Satana e con la sua Parola hanno provocato. Ma ormai nell’aria si sente già l’odore dello zolfo misto a fuoco che sta scendendo sulla Chiesa e sulla società. Più questo esercito si ostinerà nel peccato e più diventerà sordo, cieco e muto.

Quanti sono ministri della Chiesa per la salvezza del mondo, devono ricordarsi che loro non sono stati costituiti da Cristo Gesù dettatori di ricette pastorali, né per sé, né per gli altri. La salvezza del mondo è tutta nella Parola. La Parola si ascolta, si comprende, si vive. La Parola si annunzia e si dona. Chi non dona la Parola non dona vie di salvezza. Chi non dona la Parola, anche se dona tutto il resto, nulla dona che possa mettere un uomo in condizione di essere salvato. Tutta la pastorale altro non deve fare che trasformarsi in un aiuto concreto perché la Parola sia data in tutta la sua bellezza di verità e di grazia, la Parola sia vissuta in ogni sua parte, la Parola sia compresa in ogni sua esigenza. La pastorale insieme al dono della Parola deve divenire dono di grazia, della grazia dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Parola e grazia sono l’oggetto della pastorale. Perché si cresca nella Parola, perché si cresca nella grazia: questo è il fine della pastorale. Dettare altre ricette pastorali è cosa vana, inutile, infruttuosa. È opera di morte e non di vita; è opera della terra e non del cielo. È opera dell’uomo, ma non dell’uomo di Dio. Verità di natura, verità di fede.

Altro altissimo tradimento che oggi commette il cristiano nei riguardi della Parola è quello di alterare e trasformare nella sua essenziale verità, quanto non può essere tradotto con arbitrarie modificazioni e falsificazioni. La Parola non va modificata perché in essa è contenuta la verità del mistero di Cristo, dal quale è rivelata la purissima verità di ogni altro mistero. Se si modifica la Parola è la verità che viene modificata. Tutte le eresie, gli scismi, le confusioni, gli errori che sono nati, nascono, nasceranno dalla Parola sono il frutto della trasformazione della Parola in altro, sostanzialmente differente da quanto è contenuto, rivelato, annunciato, profetizzato dalla Parola. Mentre però nel passato si davano interpretazioni e modiche alla Parola, oggi c’è una tendenza ancora più pericolosa. Si parla e si annuncia o senza tutta la Parola o senza molte verità che sono essenza di essa. Se l’Eucaristia è il corpo di Cristo, senza il vescovo consacrato nella successione apostolica interrotta mai potrà esserci Eucaristia. Chi non crede nel corpo reale di Cristo mai si potrà accostare all’Eucaristia e neanche potrà partecipare alla sua celebrazione. Potrà partecipare come “spettatore”, ma non come attore di questo altissimo sacramento. Se il Papa è il fondamento sul quale Cristo Signore ha edificato la sua Chiesa, mai potrà esistere la vera Chiesa di Cristo se non c’è fede nella Parola di Cristo. È stato Lui a fondare la Chiesa su Pietro. Non è stato Simone a fondarla su di sé.

Quanto detto è sufficiente perché si comprenda il grave danno che si arreca alla verità quando viene modificata o in molto, o in parte, o in toto la Parola che la verità porta. Per questo dobbiamo affermare che non c’è comando di creatura, né di angeli, né di uomini, né di uomini che si dicono mossi dallo Spirito Santo, che possono modificare, trasformare ciò che è universale. I principi della fede sono universali e immodificabili. La Parola del Signore è universale e immodificabile. La morale che nasce dalla retta fede nella Parola e dalla sana dottrina è universale e immodificabile. La missione della Chiesa è universale e immodificabile. L’immodificabile mai potrà essere modificato. Se viene modificato, si trasforma la verità in falsità e noi sappiamo che dalla falsità mai verrà la salvezza. La falsità è lo strumento di Satana, la sua rete con la quale pescare anime per condurle nella perdizione. Chi trasforma la verità in falsità è vero strumento di Satana. Per questo noi diciamo che il Presbitero mai dovrà mettere la sua coscienza dinanzi al Vangelo, dinanzi all’obbedienza gerarchica, dinanzi all’ascolto del suo Vescovo. Invece sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza sull’altare del Vangelo, dell’obbedienza gerarchica, della parola del suo Vescovo, posto da Cristo Gesù a condurre lui, suo presbitero, nella purezza della Parola. Sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza al Vangelo, la sua scienza al Vangelo, la sua volontà al Vangelo, il suo pensiero al Vangelo, ogni suo desiderio al Vangelo. Tutto il presbitero deve sacrificare all’obbedienza di Cristo Gesù. Oggi è questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione e questo errore devono stare sempre lontani dal cuore, dalla mente, dalla vita del presbitero. Se questo dovesse però accadere, sappia il presbitero che lo Spirito Santo si ritirerà da lui e diventerà un misero servo a servizio del mondo, del peccato, di Satana.

Sempre ci dobbiamo ricordare che è lo Spirito Santo di Dio che dona unità alla Tradizione. Il peccato invece dona unità a tutte le eresie, dentro e fuori della Chiesa. Tolto il peccato, attraverso la preghiera e la conversione, ogni pagina della Sacra Scrittura comincia a risplendere della luce di Cristo e di Dio, della verità dello Spirito, che il Cristo Signore ha dato alla sua Chiesa, perché essa sia guidata verso la verità tutta intera. Lo Spirito è prima della Scrittura e dopo di essa; prima ne ha curato la stesura, dopo ne cura la comprensione. Ma lo Spirito abita nella grazia dell’uomo, nella sua volontà di essere con Dio, nell’ascolto e nell’obbedienza alla sua voce; egli abita in un cuore puro, mite, misericordioso, affamato e assetato di giustizia e di verità, della verità divina per la salvezza del mondo. Con il peccato nel cuore, la conoscenza della Scrittura ci sfugge, non ne percepiamo l’intima essenza, la sublime profondità, la larghezza e la lunghezza delle sue infinite dimensioni: ci accostiamo al Libro Sacro come fosse un libro profano; al Libro di Dio come fosse un libro di uomini; al Libro della verità eterna come se fosse un libro di dicerie della terra. Senza la grazia di Dio nel cuore, la sua comprensione ci è ermetica. Leggiamo frasi, diciamo parole, ma non parla il Signore attraverso di esse. La Scrittura è il mistero stesso di Dio, è il mistero dell’uomo e del mondo e solo chi è in Dio può comprendere il suo mistero ed il nostro. Si è in Dio con la grazia e la divina carità, con la bontà del cuore. Mai dobbiamo dimenticare che lo Spirito del Signore è il principio unificatore delle diverse letture della Scrittura, e dei frammenti di verità che ognuno di noi riesce a percepire. Senza di Lui siamo in contrapposizione e non in sintonia, in dissidio e non in comunione, in opposizione e non in unità. Urge il ritorno allo Spirito nella santità, nella conversione, nella vita secondo la carità di Cristo. La grazia del Signore è il mezzo e la via per la comprensione della Scrittura. Un uomo, una donna in grazia di Dio, che medita, che legge, che scruta la Scrittura è capace di percepire l’opera del Signore e di cogliere lo Spirito che aleggia in essa. Il ritorno a Dio e la vita nella sua divina carità è quindi sempre necessario perché la Scrittura la si possa leggere, capire, interpretare, vivere, annunziare. Lo Spirito l’ha scritta, lo Spirito ce ne dà la comprensione; lo Spirito mette sulle nostre labbra le parole da dire perché l’uomo ritorni al suo Dio. Nella conversione si scruta per la conversione la si annunzia; nella santità si legge e per la santità la si proclama; nello Spirito si comprende, nello Spirito essa è capita dall’uomo cui viene annunziata.

Dobbiamo aggiungere a quanto finora detto che oggi il cristiano, senza che lui neanche se ne accorga, si sta trasformando in un anticristo. Perché si sta trasformando in un anticristo? Perché è lui oggi che giorno dopo giorno toglie un grammo alla verità di Cristo Gesù. Aggiungendo tutti questi grammi a quelli che sono già stati tolti negli ultimi sessanta-settanta anni, di Cristo Gesù non sta rimanendo neanche una particella di osso. Per vedere qualcosa della verità di Gesù abbiamo bisogno di un microscopio elettronico più potente di ogni altro microscopio elettronico esistente al mondo. Ci occorrono gli occhi dello Spirito Santo per vedere qualche atomo della verità di Cristo Gesù che ancora rimane nella nostra santissima fede. Se Cristo Gesù è stato così malridotto dal cristiano, sorte migliore non è toccata alla Chiesa. Anch’essa oggi ridotta ad uno zimbello. Ecco l’opera del cristiano: Satana toglie la verità a Cristo e subito il cristiano gliela deve ridare con forza, altrimenti il suo peccato di omissione è grande.

Va ancora ribadito che dopo che il Signore ha parlato, angeli, uomini e demòni devono solo ascoltare e obbedire. Dopo che il Signore ha parlato non c’è spazio né per aggiungere e né per togliere. Neanche c’è spazio per discutere sulla opportunità e meno di quelle parole. C’è solo lo spazio per comprende, illuminati dalla sapienza, dalla scienza, dall’intelligenza dello Spirito Santo. C’è solo spazio per prestare alla Parola del Signore ogni obbedienza sempre confortati dal consiglio, della fortezza, dalla pietà e dal timore del Signore con i quali sempre lo Spirito Santo ci arricchisce. Oggi invece a cosa stiamo assistendo? Stiamo assistendo ad una moltitudine di discepoli di Gesù che hanno la presunzione di avere una voce sopra ogni voce, compresa la voce di Dio Padre, la voce del Verbo Incarnato, la voce dello Spirito Santo, la voce della Divina Rivelazione, la voce della sana dottrina del deposito della fede. Con questa voce ritenuta superiore ad ogni altra voce stanno riducendo a menzogna ogni voce che per noi è discesa dal cielo e al posto di queste voci hanno innalzato la menzogna che sale dal loro cuore a divina ed eterna verità. Non solo. Hanno dichiarato la voce di Dio voce di Satana e la voce di Satana voce di Dio. Oggi è la menzogna di Satana la verità non solo del discepolo di Gesù, ma addirittura di ogni uomo. Con questa innalzamento della voce di Satana sopra la voce del Signore, abbiamo chiuso le porte alla luce vera e le abbiamo aperto alle tenebre infernali, le abbiamo chiuse a ciò che discende pe noi dal cielo e le abbiamo aperto a tutto ciò che sale contro di Dio dal cuore di Satana e dal suo cuore di tenebre e di diabolica malvagità. La Parola che discende dal cielo è e dovrà rimanere in eterno la nostra verità e la nostra luce. Altre parole sono di inferno e di tenebre.

Ecco ora un legge o un principio universale che ci obbliga tutti. Mai un discepolo di Gesù nella Chiesa di Dio – discepolo di Gesù è il papa, discepoli di Gesù sono i vescovi, sono i presbiteri, sono i diaconi, sono i cresimati, sono i battezzati – deve confondere il Vangelo con i suoi pensieri e i suoi pensieri con il Vangelo. Pensieri e Vangelo vanno separati in eterno. Neanche nella più grande santità è consentita questa confusione o questo scambio. Neanche i pensieri dei santi vanno confusi con il Vangelo. Il Vangelo è il Vangelo. Vale questa legge anche per i papi più santi, i vescovi più santi, i presbiteri più santi, i diaconi più santi, i cresimati più santi, i battezzati più santi. Nessuno dovrà mai confondere la sua santità con il Vangelo. Questa legge vale per ogni Padre e ogni Dottore della Chiesa. Nessuno deve confondere la sua dottrina, la sua scienza, i frutti della sua dottrina e della sua scienza con il Vangelo. Il Vangelo è il Vangelo. Il Vangelo è prima di ogni santo ed è dopo. Il Vangelo è prima di ogni riflessione ed è dopo. Il Vangelo è il Vangelo.

Ultima necessaria annotazione. La fede è intimamente legata alla Parola di Dio. La Parola di Dio è legata alla verità in essa contenuta. Ora è giusto che ci chiediamo: su quale Parola di Dio va fondata la nostra fede? La risposta non può essere donata se non conoscendo l’agire di Dio con l’uomo. Quando Dio prende un uomo, non lo prende una volta per sempre. Non gli dice una sua parola all’inizio e poi lo abbandona al suo destino. Non gli consegna la sua Parola e poi ognuno, Dio e l’uomo, se ne vanno per la loro strada. Quando Dio prende un uomo, lo prende, lo conduce, lo guida, lo sorregge, lo illumina, lo ammaestra, lo forma, mette alla prova la sua fedeltà. Dio e l’uomo entrano in un dialogo di salvezza, di verità, di giustificazione, di santità. Ecco allora che la fede è ogni giorno nuova, perché ogni giorno il Signore parla ed ogni giorno l’uomo è chiamato a prestare fede alla Parola che il suo Dio e Signore gli rivolge. Questa verità di Dio la possiamo notare con Abramo, ma anche con l’intero popolo dell’Antico Testamento. La vediamo in Gesù, negli Apostoli, in tutta la storia della Chiesa. Dio ha detto tutto il suo mistero di salvezza in Cristo Gesù. È vero: la rivelazione pubblica si è chiusa, perché il mistero è stato tutto donato. La comprensione del mistero non è però finita. Non è neanche finito il nostro cammino nel mistero. Ecco allora che Dio prende l’uomo e continuamente parla al suo cuore. Gli fa udire la sua voce e l’uomo deve sempre rispondere all’ultima Parola ascoltata, all’ultima verità insegnata, all’ultima comprensione offerta dallo Spirito Santo. Fermarsi ad un momento sia della nostra vita che della vita dell’intero antico popolo di Dio o del nuovo popolo della Nuova Alleanza, è porsi fuori della vera fede. Fermarsi ad Abramo è stare fuori della fede. Ma anche fermarsi a Mosè è porsi fuori della vera fede. Fermarsi a Malachia è porsi fuori della vera fede. Ma anche fermarsi a Cristo Gesù, al suo tempo storico, è porsi fuori della vera fede. Dopo Abramo viene Mosè. Dopo Mosè viene Giosuè. Dopo Giosuè vengono i Giudici. Dopo i Giudici viene Samuele. Dopo Samuele viene Natan e Gad, viene anche Davide. Dopo Davide viene Elia ed Eliseo. Poi ancora vengono Isaia, Geremia, Baruc, Ezechiele, Daniele, Amos, Osea, Naum, Abdia, Gioele, Giona, Sofonia, Aggeo, Michea, Zaccaria, Abacuc, Malachia. Ma anche dopo Abacuc viene Cristo Gesù. Dopo Cristo Gesù viene lo Spirito Santo che prende in mano ogni suo discepolo e lo conduce verso la verità tutta intera. La vera fede è l’ascolto, oggi, dell’ultima voce dello Spirito Santo, che conduce i credenti in Cristo Gesù verso la verità tutta intera. Ascoltare il prima senza ascoltare l’oggi non è vera fede, perché manchiamo della sua pienezza. Certo è giusto ascoltare ciò che lo Spirito Santo dice per mezzo di San Tommaso d’Aquino, ma questo dotto Santo non è l’ultima parola dello Spirito Santo, l’ultima verità da Lui insegnata. Dopo questo Santo, molte sono state le verità verso cui lo Spirito ha condotto la Chiesa di Cristo Gesù. È questa la vera vita della fede: la nostra capacità di ascoltare l’ultima Parola, l’ultima verità che Dio dice oggi alla sua Chiesa, non come aggiunta alla Rivelazione che è conclusa con l’ultimo Apostolo, ma come conduzione verso la verità tutta intera, il cui compito e mansione sono stati affidati da Cristo Gesù allo Spirito Santo.

Dopo questa lunga disgressione sulla Parola del Signore, ritorniamo al Testo Sacro. Dopo averla stuprata, Sichem si innamora di Dina. Il suo cuore si sente legato ad essa. Vuole che gli venga donata come moglie: *“Quindi disse a Camor, suo padre: «Prendimi in moglie questa ragazza”.* Lo sposalizio o il matrimonio non è fatto però di una sola volontà, bensì di due: della volontà dell’uomo e della volontà della donna. Dina non può essere obbligata a sposare Sichem perché da questi violentata. Vorrebbe ad essere privata della sua volontà e senza volontà non c’è atto umano e di conseguenza lo sposalizio è nullo. A quei tempi ancora siamo agli inizi del cammino verso la perfetta moralità e il matrimonio – come in moltissime regioni del mondo ancora oggi accade – veniva celebrato sul fondamento della volontà del padre dello sposo e della sposa. Ecco perché Sichem chiede al padre che gli prenda in moglie Dina. Camor dovrà recarsi da Giacobbe e chiedere che conceda Dina come sposa per suo figlio. Ribadiamo il concetto: sia Giacobbe e sia Dina soni liberi nel dare il loro consenso. Tuttavia c’è un evento storico che non va ignorato. Esso va riparato e risanato. Il risanamento e la riparazione vanno tenuti in grande considerazione nella risposta che si darà a Camor. Dina è stata disonorata e questa lacerazione della sua anima la segnerà per sempre. Prima della lacerazione del corpo, sono l’anima e lo spirito che vengono lacerati. Sono lacerazione difficilmente guaribili, specie per chi non cammina nella grazia del Signore nostro Dio. La grazia cura, ma assai lentamente. Spesso si incontrano anime che sono state lacerate, la cui ferità è ancora viva in esse. La ferita viva produce molto dolore.

Giacobbe è solo. I suoi figli sono a pascolare. Lui agisce con grande sapienza. Lui non dice nulla fino al loro ritorno: “*Intanto Giacobbe aveva saputo che quello aveva disonorato sua figlia Dina, ma i suoi figli erano in campagna con il suo bestiame, e Giacobbe tacque fino al loro arrivo”.* Ogni uomo è obbligato ad agire dalla somma prudenza. La somma prudenza chiede che sia ben ponderata e pesata la propria forza e la forza di coloro verso i quali vogliamo farci valere nei nostri diritti. Poiché Giacobbe è solo, il silenzio per lui è la sola cosa possibile. Dinanzi ad un intero popolo lui mai potrà farsi rispettare nei suoi diritti. Anche perché a quei tempi il diritto era la forza. Leggiamo alcuni brani dell’Antico e del Nuovo Testamento e apprenderemo quanto grande dovrà essere il nostro silenzio. Il silenzio in moltissimi casi è la sola arma di difesa della nostra vita.

*Dicono [gli empi] fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.*

*Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta.*

*Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine.*

*Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile (Sap 2,1-22).*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (Mt 5,38-42).*

*Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo. Buona cosa è il sale, ma se anche il sale perde il sapore, con che cosa verrà salato? Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti» (Lc 14,25-35).*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,13-18).*

Abbiamo iniziato l’elaborazione di questo ritratto mettendo in luce la grande necessità per ogni uomo che lui ha di rivestirsi di ogni virtù. Ora Giacobbe ci rivela che nella sua lunga sperienza della vita, di virtù ne ha già acquisito molte. Saper tacere quando non si può parlare è virtù essenziale per ogni uomo. Il silenzio è salvezza. La parola è morte. Il silenzio è pace. La parola è guerra. Il silenzio è attesa. La parola è irruenza. Gesù ha governato tutta la sua passione nel grande silenzio. *Iesus autem tacebat*. Poiché oggi non si insegnano più le virtù, compresa la virtù del silenzio, alla parola si risponde con la parola e spesso è proprio la parola uscita dalla nostra bocca la causa di molte morti. Moltissime altre morti sono il frutto dell’imprudenza. Ora osserviamo la stoltezza della nostra civiltà e società. Nessuna virtù deve essere fonte o principio di educazione e di formazione. Ognuno deve essere lasciato di vivere come gli pare. Quando poi l’assenza delle virtù – in modo particolare: sobrietà, temperanza, moderazione, attenzione, prudenza, fortezza, vigilanza, circospezione, giusta valutazione della realtà, umiltà – causa una serie infinita di morti, allora subito si grida che occorrono leggi speciali. Ma nessuna legge potrà mai supplire alla mancanza di una virtù. Se le leggi degli uomini potessero supplire alla carenza e all’assenza delle virtù, non ci sarebbe sulla terra una sola morte se non la morte per sole cause naturali. L’assenza di sapienza rende l’uomo stolto e insipiente e nella sua grande stoltezza e insipienza è convinto che aumentando le leggi e inasprendo le pene possano essere evitate tutte quelle morti frutto dell’assenza delle virtù. Peccato che oggi anche moltissimi discepoli di Gesù, ammaliati dal pensiero del mondo, predicano che il Vangelo non può essere più annunciato a causa dei suoi precetti di vita e che nessuno virtù va insegnata al mondo giovanile e neanche al mondo degli adulti. Oggi è sufficiente che solamente si faccia appello al Vangelo, anzi è sufficiente dire la sola parola “Vangelo” e subito si è accusati di rigidità nella morale. Accusa veramente infamante, oltre che calunniosa, falsa, menzognera, satanica, infernale, diabolica.

*Sulla rigidità ecco quanto già abbiamo scritto:* Oggi, se si deve dare una valutazione morale secondo quanto è comandato nella Parola del Signore, Antico e Nuovo Testamento, dobbiamo affermare che non solo si vive di grande immoralità, non solo si è oggi passati alla universale amoralità, neanche si vuole che la morale che nasce dall’obbedienza alla Parola venga ricordata e si accusa quanti annunciano la morale evangelica di rigidità. Chi grida queste accuse e mette alla gogna quanti bramano rimanere fedeli al Vangelo accusandoli di rigidità, si guarda bene dal dire cosa è la rigidità. Noi chiediamo a costoro: È forse rigidità dire che l’adulterio è peccato? È forse rigidità predicare di non dire falsa testimonianza, di non dire calunnie, di non giudicare sul fondamento della falsa testimonianza e della calunnia? È forse rigidità gridare che chi guarda una donna e la desidera in cuor suo ha già commesso peccato di adulterio nel suo cuore? È rigidità dire che non si deve uccidere alcuno? È rigidità predicare integro il Vangelo? È rigidità proclamare la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo? È rigidità richiamare alla mente di ogni uomo tutta la Parola del Signore e non solamente quello che conviene a noi? È rigidità affermare che il Signore è giusto giudice e che saremo giudicati in base alle nostre opere?

Chi si serve del peccato come struttura del proprio pensiero sempre accuserà di rigidità chi si serve del Vangelo e della Divina Rivelazione come struttura del suo pensiero e delle sue decisioni. Una verità però va messa in luce. Un tempo la sana teologia spiegava le parole da essa usate e proferite. Oggi si fa una “teologia strana”. Si proferiscono le parole, ma senza alcuna spiegazione. Si parla di rigidità, ma non si dice cosa essa sia. Si parla si clericalismo e non si conosce ciò che si vuole intendere. Così avviene di ogni altra parola: misericordia, amore, carità. Lo stesso Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Chiesa, il Vangelo. Tutto rimane nell’indeterminatezza, nel non definito. Questo non definito altro non fa che creare odio degli uni contro gli altri. Crea anche disaffezione, non amore per il proprio ministero, desiderio di abbandono, non volontà di operare il bene, rinuncia a lottare e mille altre cose negative. Questo indeterminato sta producendo un frutto di morte per la stessa Chiesa. Noi è da circa trenta anni che lo diciamo e ripetiamo: oggi tutte le parole di questa “teologia strana” sono simili a bicchieri vuoti che ognuno riempie con i suoi pensieri, pensieri tra l’altro senza alcun riferimento al dato rivelato, facendo però pensare al dato rivelato. Si approfitta della “posizione” che conferisce il dato rivelato per distruggere lo stesso dato rivelato. Ci si serve della potestà che conferisce la Scrittura per abbattere ogni verità. Non vi è inganno più grande. È come se un angelo delle tenebre si vestisse da angelo di luce come modalità per condurre nelle sue tenebre, usando però le parole di Dio ma svuotate della loro purissima verità. Potremmo dire che anche oggi, ai nostri giorni, siamo riusciti a costruire una bellissima torre di Babele, con una grande differenza. A Babele è avvenuta la confusione delle lingue. Si parlava, ma l’altro non comprendeva quello che veniva detto. Oggi invece si parla, ma con parole vuote, parole di inganno, parole di falsità, parole di menzogne, parole di tenebre, presentando ogni cosa come parola di grande luce. È oggi questo il grave delitto perpetrato ai danni dei cuori. Poiché scienza ed arte per confondere le menti sono altamente diaboliche, sataniche, infernali, è facile cadere dalla verità e precipitare nella menzogna.

La richiesta perché Dina fosse data in sposa è subito fatta: *“Venne dunque Camor, padre di Sichem, da Giacobbe per parlare con lui”.* Il padre di Sichem parla al padre di Dina. Il male ormai è stato fatto. Ora noi sappiamo che sempre il male va riparato nella misura e secondo le forme secondo le quali è possibile ripararlo. Umiliarsi dinanzi all’offeso anche questa è forma di riparazione. Anche concedere il perdono all’offensore aiuta nella riparazione del male. Se poi pensiamo e parliamo da discepolo di Gesù, dobbiamo partire dal suo esempio. Lui, l’Offeso, ripara il male dell’offensore espiando per lui sulla croce. Dobbiamo anche partire dall’obbedienza alla Parola di Gesù. Essa ci chiede di riconciliarci noi offesi, con l’offensore, prima di presentare la nostra offerta all’altare.

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26).*

Ma noi oggi siamo nell’Antico Testamento e proprio agli inizi del cammino dell’uomo sulla via verso la sana e perfetta moralità oggettiva. Dalle parole che a breve rivolgerà Camor sia a Giacobbe che ai suoi figli, si potrà constatare che le sue intenzioni sono di grande rettitudine morale e anche di grande bene.

I figli di Giacobbe non possiedono la saggezza del padre. È come se tra il padre ed essi vi sia una distanza quasi infinita in ordine alla sana moralità. Ecco cosa rivela il Testo Sacro: “*Quando i figli di Giacobbe tornarono dalla campagna, sentito l’accaduto, ne furono addolorati e s’indignarono molto, perché quegli, coricandosi con la figlia di Giacobbe, aveva commesso un’infamia in Israele: così non si doveva fare!”.* Essi sentono quanto è accaduto e si indignano. In Israele era stata commessa una infamia. Così non si dove fare, essi dicono. È vero. Così non si doveva fare. Ma non si può vivere con lo sguardo verso il passato. Si deve sempre vivere con lo sguardo verso il presente e soprattutto con lo guardo verso il futuro. Camor è dinanzi ad essi, perché vuole che il male del figlio venga riparato. Ora Sichem ama veramente Dina, la ama a tal punto da chiedere al padre di poterla avere come sposa. Sichem non è costretto a sposare Dina. Lui liberamente vuole averla come sposa, perché ora veramente la ama. Dina è entrata nel suo cuore. Ecco cosa la Legge del Signore stabilirà nel Deuteronomio qualora una vergine non fidanzata fosse stata stuprata o violentata:

*Se un uomo trova una fanciulla vergine che non sia fidanzata, l’afferra e giace con lei e sono colti in flagrante, l’uomo che è giaciuto con lei darà al padre della fanciulla cinquanta sicli d’argento; ella sarà sua moglie, per il fatto che egli l’ha disonorata, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita (Dt 22,28-29).*

Sichem non è costretto a sposare Dina. Lui vuole sposarla per amore. Vuole con lei condividere la sua vita perché ora è a lei affezionato. Il male si fa. La fragilità della natura umana è grande. Ma sarà sempre della buona volontà riparare ogni male nelle modalità più giuste, più eque, più sante. La verità di un uomo è nella sua volontà di riparare tutto il male da lui commesso. Un uomo che non vuole riparare il male da lui commesso, non sarà mai vero uomo. È un uomo che ha abbandonato lo statuto della sua umanità. Per alcuni mali – il furto, la calunnia, la falsa testimonianza, mali che sono sia contro gli uomini, ma anche e soprattutto contro Dio – la riparazione è obbligatoria al fine di ottenere il perdono. Ecco cosa rivela la Scrittura Santa sulla riparazione dei sabati sottratti al Signore:

*Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l’ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. Allora il Signore fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti. Il Signore consegnò ogni cosa nelle sue mani. Portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio del Signore e i tesori del re e dei suoi ufficiali. Quindi incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all’avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni» (2Cro 36,15-21).*

Ecco ora due brani della Scrittura Santa nei quali viene messa in luce la distanza che separa la volontà del Signore nostro Dio e le azioni malvage degli uomini:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

*Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d’Israele? Avete condannato a morte una figlia d’Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei». Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell’anzianità». Daniele esclamò: «Separateli bene l’uno dall’altro e io li giudicherò». Separàti che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l’innocente. Ora, dunque, se tu hai visto costei, di’: sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l’angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». Allontanato questi, fece venire l’altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! Così facevate con le donne d’Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l’angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire» (Dn 13,45-59).*

Ridare a Dio ciò che a Dio è stato sottratto e agli uomini ciò che agli uomini è stato tolto, è obbligo che non va mai in prescrizione. Nella nostra santissima fede vi è qualcosa di infinitamente più grande che va messo bene in luce. Non solo l’offensore deve riparare il male. Dio ci ha mostrato che Lui, l’Offeso, ha riparato tutto il mele del mondo e ha espiato tutte le pene dovute al peccato degli uomini. È questa la purissima verità del nostro Dio che deve divenire verità di ogni suo fedele adoratore. Il discepolo di Gesù non solo è chiamato a riparare, in più a lui è chiesto di offrire la sua vita in sacrificio per la redenzione, la riconciliazione, la pace, la salvezza non solo di ogni uomo, ma in modo particolare dei suoi nemici. Così Dio ci ha amati, così noi dobbiamo amare: con un amore di redenzione. Noi lo abbiamo già scritto: l’amore del cristiano differisce da ogni altro amore. Ecco le verità necessarie che sempre vanno ricordate:

*Il cristiano* divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. è bene ribadire ancora una volta quanto già detto: “Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere: dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita. Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua misericordia è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù.

*Il cristiano ama,* se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

*Il cristiano ama* secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

*Il cristiano dona lo Spirito Santo* lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

*Il cristiano ama*, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha fatto. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

*Quello del cristiano è amore***,** se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, È Vero Amore di Salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, farsi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno. Visione soprannaturale nella quale sempre dimorare.

*Quello del cristiano è soprattutto AMORE DI REDENZIONE.* Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.

*L’amore di santificazione* si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e se vuole anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

*L’amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù* è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.

*L’amore di conforto* consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.

*L’amore di sostegno* invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

*Mai deve mancare l’amore di consolazione* da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.

*Con l’amore di ristoro* si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

*L’amore del cristiano è sempre creatore di vera speranza*. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

*Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera.* Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

*L’amore di incoraggiamento* sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

*Mai deve mancare l’amore di sprone* attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.

*L’amore di compagnia* è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.

*L’amore di condivisione* è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

*Con l’amore di assunzione* tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.

*Con l’amore di perfetta esemplarità evangelica* si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

*Il cristiano ama i suoi fratelli in Adamo* mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.

*Anche i fratelli in Cristo vanno amati*. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è *la trasformazione del vangelo*, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di martiri e di confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

Ecco ancora cosa abbiamo scritto sulla carità: La carità è il dono che il Padre fa di se stesso a noi. La prima carità è la nostra stessa creazione. Ci ha fatti a sua immagine e somiglianza. La carità è il Dono che Lui ha fatto a noi del Figlio suo Unigenito per la nostra redenzione eterna. La carità è il dono dello Spirito Santo per la nostra rigenerazione e santificazione. È il dono che Cristo Gesù ci fa della sua vita, vita che prende su di sé tutti i nostri peccati per espiarli sul legno della croce. La carità è ogni suo dono di grazia, luce, verità, perdono, giustizia, pace. La carità è la partecipazione della divina natura. La carità è il dono dell’eredità della vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

La carità sono gli Apostoli mandati da Gesù a portare la carità di Dio ad ogni uomo. La carità è il dono della loro vita che gli Apostoli fanno al Padre per la nostra redenzione eterna. La carità è l’offerta che ogni discepolo di Gesù fa al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la salvezza del mondo. Si entra e si rimane nella carità di Dio attraverso la fede nella Parola di Cristo Gesù. Si ascolta la Parola del Vangelo, la si accoglie nel cuore, si consacra ad essa tutta la nostra vita con ogni obbedienza, si entra nella carità di Dio, perché nell’obbedienza si fa a Dio dono della nostra vita. Si toglie la vita alla nostra volontà e la si consegna alla volontà di Dio. Con la fede si entra nella carità di Dio e per la fede si rimane nella carità. È la fede che fa della nostra vita un dono a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, perché Cristo Gesù ne faccia un dono al Padre, per la redenzione del mondo. Senza il nostro dono, il Padre non può salvare il mondo. È il cristiano la continuazione nella storia dell’obbedienza di Cristo Gesù per la redenzione dell’umanità. Questa obbedienza deve essere fatta con il dono di tutta la vita del cristiano, allo stesso modo che Cristo Gesù si fece dono fino all’annientamento di sé. Oggi e fino al giorno della Parusia, la prima, fondamentale, essenziale carità è quella degli Apostoli. Come Cristo Gesù è la carità del Padre, così gli Apostoli devono essere la carità di Cristo. Sono loro che devono portare la carità di Cristo, carità del Padre ad ogni uomo. Se loro non sono la carità di Cristo – e sono la carità di Cristo se come Cristo si fanno obbedienti a Lui fino alla morte di croce per obbedire ad ogni sua Parola – il mondo rimane senza la carità del Padre, senza la carità di Cristo, senza la carità dello Spirito Santo, perché rimane senza la carità del Vangelo, della grazia, della verità, della luce, della partecipazione della divina natura, senza il dono in Cristo dell’eredità eterna.

Senza la loro obbedienza a Cristo Gesù, il mondo rimane senza la carità di Dio, rimane nella tenebra e nella morte, rimane sotto la schiavitù del peccato e del principe del mondo. La coscienza che l’Apostolo Paolo ha della sua missione è altissima. Ogni successore degli Apostoli è chiamato ad imitarlo in questa altissima coscienza della sua missione. Oggi è la coscienza della propria particolare missione che si sta perdendo. Urge che lo Spirito Santo ci aiuti a ritrovarla. Senza la coscienza della nostra particolare missione, si diviene strumenti di Satana e si edifica il suo regno, anziché impegnare ogni alito della nostra vita per l’edificazione del regno di Cristo Gesù e per portare la sua carità in ogni cuore. Confortati, sorretti, guidati dagli Apostoli e avendo loro sempre come modelli da imitare in ogni obbedienza a Cristo Gesù e alla sua Parola, portatori della carità di Cristo sono i presbiteri. Essi sono carità di Cristo, se obbediscono ad ogni comando che Cristo ha dato loro. Carità di Cristo secondo la loro particolare missione sono i diaconi. Ogni cresimato e battezzato è carità di Cristo nella misura del dono ricevuto. È il corpo di Cristo, e in esso ognuno secondo il suo particolare dono di grazia, carisma, ministero, saramento ricevuto, missione, vocazione, oggi e per tutta la durata della storia la carità di Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Chi è obbligato a non perdere mai la coscienza della sua altissima missione è l’Apostolo del Signore. È Lui che deve formare ogni altra coscienza, vigilando affinché tutti mai smarriscano la verità della loro vocazione e missione. È lui che deve formare la coscienza dei presbiteri e dei diaconi. È Lui che deve aiutare i presbiteri perché ogni membro del corpo di Cristo formi la coscienza della sua vocazione e missione. Se però Lui non forma la sua coscienza, mai potrà aiutare un solo uomo perché formi la sua coscienza. Ora è obbligo di ogni apostolo del Signore formare nella purissima verità la coscienza della propria vocazione e missione, aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo, perché anche lui viva con coscienza ben formata. Per rimanere nella carità di Dio, bisogna che prima siamo portati in essa. Chi ha l’obbligo di portare il mondo intero nella Carità di Dio, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo è l’Apostolo del Signore. Chi poi deve vigilare perché il cristiano rimanga nella carità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo è sempre l’Apostolo del Signore. Chi deve porre ogni impegno perché chi è uscito dalla carità di Dio, carità di Cristo Gesù, carità dello Spirito Santo, vi ritorni è sempre l’Apostolo del Signore.

L’Apostolo del Signore vive questo suo altissimo ministero chiedendo aiuto ad ogni membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo deve aiutare l’Apostolo del Signore in relazione al suo carisma, al suo ministero, alla sua vocazione, alla sua missione. Nessuno che è fuori della carità di Cristo, che non vive nella carità di Cristo, potrà mai aiutare un altro ad entrare nella carità di Cristo e in essa rimanere. Chi è nella disobbedienza alla Parola di Cristo non è nella carità di Cristo e per lui nessuno mai entrerà nella carità di Cristo. Si entra in Dio, si rimane in Dio, Dio entra in noi, rimane in noi per la nostra obbedienza alla sua Parola. Tutto è per la fede nella Parola di Cristo Gesù. Dove non c’è la fede, non c’è la carità di Dio. Con la fede in Cristo Gesù, il cui nome è il solo dato da Dio sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, e con l’immersione nelle acque del battesimo, per opera dello Spirito Santo, si nasce come creature nuove. Con la nuova nascita, o nuova generazione che ci fa veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, inizia il nostro cammino che dovrà condurci a possedere un giorno, quando verrà la nostra morte, la beata eredità nel suo regno di luce eterna. Il cammino verso la beata eternità si fa avanzando di fede in fede, di verità in verità, di luce in luce, di obbedienza in obbedienza, avendo sempre dinanzi ai nostri occhi Cristo Gesù e questi Crocifisso. Come Cristo Gesù ha raggiunto la gloria eterna con una obbedienza fino alla morte di croce, così anche ogni suo discepolo, in Lui, con Lui, per Lui, sempre sotto il governo dello Spirito Santo, dovrà raggiungere la gloria eterna con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce. Poiché oggi la Parola è stata sottratta allo Spirito Santo, essendosi l’uomo appropriato di essa, non è più dal cuore di Dio che essa viene letta, interpretata, compresa. Viene invece letta, interpretata, compresa dal cuore dell’uomo. Essendo però il cuore dell’uomo un abisso di peccato, anche la parola viene travolta dalla falsa profezia che sempre esce dal cuore dell’uomo.

Cuore puro, oracolo puro. Cuore vero, oracolo vero. Cuore falso, oracolo falso. Sempre il cuore dell’uomo è falso e impuro, quando non ascolta e non obbedisce alla Parola del suo Dio e Signore. Ecco la vera vocazione e missione del cristiano: trasformare in obbedienza ogni Parola del Signore, ogni suo Comandamento, ogni sua Legge, ogni suo Precetto. Ma noi cosa diciamo oggi? Che il peccato è un diritto per l’uomo. Diciamo che la trasgressione dei Comandamenti è vero progresso e vera civiltà. Diciamo che sono i Comandamenti che privano il cuore della vera gioia. Questo pensiero, che poi diviene regola di ogni disobbedienza e trasgressione, attesta che noi non siamo sotto il governo dello Spirito Santo. Siamo invece schiavi e prigionieri dei nostri pensieri, pensieri che stanno riducendo a menzogna tuttala Parola del Signore, privandola di ogni verità e di ogni valore. Privata la Scrittura della sua verità, è il pensiero dell’uomo che ne prende il posto.

Dio ci ha amati con amore eterno nel Figlio suo che è il suo Amore Eterno per generazione eterna da Lui. Noi non esistevano e Lui ha decretato con decreto eterno il nostro amore eterno. Noi non esistevano e Lui ci ha creato per amore a sua immagine e somiglianza. Noi abbiamo rinnegato il suo amore, ascoltando la voce di Satana e non la sua, e Lui per amore è venuto a cercarci, promettendoci la sua redenzione, il nostro ritorno in vita. Tutto l’Antico Testamento è il racconto di questo amore eterno, infinito, che mai si arrende, amore eterno che il Signore ha per noi. Anche tutto il Nuovo Testamento è il racconto di questo amore il cui culmine è sul Golgota, in Cristo Crocifisso. Se Lui non ci avesse amato per primo noi non solo non esisteremmo, in più saremmo tutti schiavi del peccato e della morte. Saremmo tutti prigionieri nelle carceri di Satana. Noi possiamo amare Dio perché il Signore, in Cristo, per mezzo del suo Santo Spirito, ha versato e versa senza interruzione il suo amore nei nostri cuori. È in virtù di questo amore versato in noi senza alcuna interruzione che noi possiamo amare, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo, il nostro Creatore, Signore, Dio, Padre della nostra vita. Più noi rispondiamo all’amore e più il Padre abbonda nel dono del suo amore per noi. Meno noi rispondiamo al suo amore e meno amore lui potrà versare nei nostri cuori.

Noi amiamo il Padre nostro compiendo tutta e sempre la sua volontà. Qual è la sua volontà? Quella contenuta nei Sacri Testi della Divina Rivelazione. Senza obbedienza alla sua Parola, il nostro amore è nullo. Il nostro cuore si chiude ermeticamente e nessun altro amore il Signore potrà versare in esso. Oggi noi non amiamo il Signore. Non lo amiamo, perché abbiamo sostituito la sua Parola scritta per noi nei Sacri Testi con una volontà di Dio da noi immaginata. È, quella da noi immaginata, una volontà che dichiara ormai appartenente ad un altro mondo tutta la Scrittura Canonica. Essa oggi va letta secondo i canoni di questa volontà di Dio immaginata. Ognuno poi possiede la sua particolare volontà immaginata.

Ecco la croce della carità che il cristiano dovrà assumere oggi sulle sue spalle: riportare in un mondo di immanenza la carità trascendete, soprannaturale, divina, eterna. In questa Chiesa orma senza la carità di Dio lui dovrà mettere come suo cuore Dio carità della Chiesa, perché la Chiesa con il cuore del Dio che è la sua carità, porti nel mondo se stessa come cuore della vera carità. Se un cristiano non si inchioda lui per primo sulla croce del Dio-Carità dell’uomo, mai potrà dare la vera carità ad ogni altro uomo. Ecco oggi l’altra altissima carità che il cristiano dovrà vivere: portare la vera Chiesa di Cristo Gesù nella falsa chiesa che oggi si sta costruendo sulla terra, chiesa fondata sulla somma immanenza con l’abolizione della trascendenza, del soprannaturale, del divino, di tutto ciò che appartiene al Cielo e dal Cielo discende per noi, compreso Il Verbo Eterno fattosi carne per darci la grazia e la verità. Portare oggi la vera Chiesa nella falsa chiesa che i cristiani con grande impegno stanno costruendo in mezzo agli uomini è vera croce è vera consegna al martirio spirituale che potrebbe trasformarsi in martirio fisico. Ci inchiodi su questa vera croce la Madre di Dio.

Ecco ora specificati i peccati contro ogni diritto dato da Dio ad ogni uomo:

Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana.

È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare. La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: “Crescano e si moltiplichino”. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna se non con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile.

È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima.

Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita.

Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita.

Quanto stiamo per dire non appartiene solo al cristiano. Se appartenesse solo al cristiano ognuno potrebbe dire: *“Io non sono cristiano e ciò che scrivi non mi interessa. Interessa a te che sei cristiano”*. Quanto stiamo per scrivere appartiene invece alla più pura verità della natura umana. Se appartiene alla più pura verità della natura umana, appartiene ad ogni uomo. Ecco allora la Legge perenne della verità della natura umana: *“Chi uccide anche una sola verità della natura umana, dalla verità della natura umana sarà ucciso. Dalla vita precipiterà nella morte”*.

Ecco ora le parole di riparazione che Camor rivolge a Giacobbe e ai suo figli: “*Camor disse loro: «Sichem, mio figlio, è innamorato della vostra figlia; vi prego, dategliela in moglie!* *Anzi, imparentatevi con noi: voi darete a noi le vostre figlie e vi prenderete per voi le nostre figlie. Abiterete con noi e la terra sarà a vostra disposizione; potrete risiedervi, percorrerla in lungo e in largo e acquistare proprietà»”.* Nelle parole di Camor vi sono due differenti richieste. La prima è possibile accoglierla. La seconda non è possibile che venga accolta. Ecco la proposta possibile: *“Sichem, mio figlio, è innamorato della vostra figlia; vi prego, dategliela in moglie!”.* Dare Dina in sposa a Sichem è possibile, a condizione però che venga rispetta l’alleanza chiesta dal Signore Dio ad Abramo:

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza». Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui (Gen 7,9-14.23-27).*

Senza l’obbedienza a questa alleanza, mai vi potrà esserci comunione di vita. Con la circoncisione si entrava in comunione con Dio e di conseguenza anche in comunione con quanti erano adoratori dell’univo e solo Dio vivo e vero.

Ecco la seconda proposta che mai potrà essere accolta: *“Anzi, imparentatevi con noi: voi darete a noi le vostre figlie e vi prenderete per voi le nostre figlie. Abiterete con noi e la terra sarà a vostra disposizione; potrete risiedervi, percorrerla in lungo e in largo e acquistare proprietà»”.* Questaseconda proposta non potrà essere accolta, perché Giacobbe dovrà vivere da forestiero nella terra di Canaan. Non solo. La terra di Canaan sarà data dal Signore alla sua discendenza, non oggi e neanche domani, bensì fra quattrocento anni, dopo che il Signore avrà liberato il suo popolo dalla schiavitù dell’Egitto. Tuttavia dobbiamo confessare che la proposta di Camor – anche se lui ignora i disegni divini che il Dio di Abramo ha verso questo suo piccolo popolo – sono di grande generosità. Lui giunge addirittura a volere includere il suo popolo nel popolo di Dio e il popolo di Dio nel suo popolo. Per Giacobbe è questa una fortissima tentazione. È una tentazione che lo invita a rinnegare la sua particolarità di piccolo popolo del Signore per divenire una cosa sola con gli altri popoli della terra. Se lui cade in questa tentazione, viene rinnegato, abbandonato, distrutto tutto il lavoro compiuto dal Signore fino al presente, a iniziare dalla vocazione di Abramo e da tutte le Parole che il Signore ha rivolto al suo fedele servo e amico:

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).*

Le tentazioni sono sempre subdole, nascoste, quasi invisibili. Senza la sapienza dello Spirito Santo esse neanche si vedono. C’è bene più grande di questa offerta che Camor fa a Giacobbe? Eppure essa è una sottilissima tentazione. Israele non si deve confondere con i popoli del mondo, nei popoli del mondo. La sua missione è ben altra. Lui è chiamato ad essere benedizione per tutti i popoli. Non oggi però, bensì quando verrà la pienezza del tempo.

Finora ha parlato Camor, il padre. Ora è Sichem che parla al padre di Dina e ai suoi fratelli: *“Sichem disse al padre e ai fratelli di lei: «Possa io trovare grazia agli occhi vostri; vi darò quel che mi direte. Alzate pure molto a mio carico il prezzo nuziale e il valore del dono; vi darò quanto mi chiederete, ma concedetemi la giovane in moglie!»”.* Sichem chiede di trovare grazia ai loro occhi. Trovare grazia significa: dare ascolto alla sua richiesta. Non vuole Dina gratuitamente. Per averla è disposto a pagare qualsiasi prezzo. Qualsiasi cosa il padre e i fratelli di lei chiederanno, lui è pronto a concederla loro. Per avere Dina è pronto a tutto. Ogni condizione posta sarà soddisfatta.

Le parole di Camor e Sichem sono state sincere e vere. Ora però nel dialogo entra l’inganno. Lo Spirito Santo vuole che fin da subito venga messa bene in luce la disonestà dei figli di Giacobbe. L’inganno è il frutto del desiderio di vendetta. Essi ancora non conoscono la parola perdono: *“Allora i figli di Giacobbe risposero a Sichem e a suo padre Camor e parlarono con inganno, poiché quegli aveva disonorato la loro sorella Dina”.* Il fine delle loro parole non è il più grande bene per Dina, loro sorella. Il fine è la vendetta. Ma non una vendetta pari all’offesa ricevuta. Bensì una vendetta infinitamente superiore a quella già proclamata da Lamec agli inizi della diffusione del male sulla terra.

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette» (Gen 4,23-24).*

Questo inganno è stato messo in una luce di giustificazione da Giuditta. Ecco cosa essa dice su questa vicenda così delicata:

*Allora Giuditta cadde con la faccia a terra, sparse cenere sul capo, mise allo scoperto il cilicio di cui era rivestita e, nell’ora in cui nel tempio di Dio a Gerusalemme veniva offerto l’incenso della sera, supplicò a gran voce il Signore: «Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano una spada per fare vendetta degli stranieri, che avevano sciolto la cintura d’una vergine per contaminarla, ne avevano denudato i fianchi a sua vergogna e ne avevano contaminato il grembo per disonorarla. Tu avevi detto: “Questo non si deve fare!”. Ma essi l’hanno fatto. Per questo hai consegnato alla morte i loro capi e quel giaciglio, usato con l’inganno, con l’inganno fu bagnato del loro sangue; hai abbattuto gli schiavi insieme ai loro capi e i capi sui loro troni. Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i figli da te prediletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e ti avevano chiamato in aiuto. O Dio, mio Dio, ascolta anche me che sono vedova.*

*Tu hai fatto ciò che precedette quelle vicende, le vicende stesse e ciò che seguì. Tu hai stabilito le cose presenti e le future e quello che tu hai progettato si è compiuto. Le cose da te deliberate si sono presentate e hanno detto: “Eccoci!”. Perché tutte le tue vie sono preparate in anticipo e i tuoi giudizi sono preordinati. Ecco, infatti, gli Assiri si sono esaltati nella loro potenza, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde, e non sanno che tu sei il Signore, che stronchi le guerre. Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: hanno deciso di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora dove riposa il tuo nome glorioso, di abbattere con il ferro i corni del tuo altare. Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste, metti nella mia mano di vedova la forza di fare quello che ho pensato. Con la lusinga delle mie labbra abbatti lo schiavo con il suo padrone e il padrone con il suo servo; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna. La tua forza, infatti, non sta nel numero, né sui forti si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei piccoli, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati. Sì, sì, Dio di mio padre, Dio dell’eredità d’Israele, Signore dei cieli e della terra, creatore delle acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera! Fa’ che la mia parola lusinghiera diventi piaga e flagello di costoro, che fanno progetti crudeli contro la tua alleanza e il tuo tempio consacrato, contro la vetta di Sion e la sede dei tuoi figli. Da’ a tutto il tuo popolo e a ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio di ogni potere e di ogni forza, e non c’è altri, all’infuori di te, che possa proteggere la stirpe d’Israele» (Gdt 9,1-14).*

Ora è cosa giusta analizzare versetto per versetto questa preghiera di Giuditta. Lo esige la verità dello Spirito Santo. Lo richiede la santità del nostro Dio.

*Allora Giuditta cadde con la faccia a terra, sparse cenere sul capo, mise allo scoperto il cilicio di cui era rivestita e, nell’ora in cui nel tempio di Dio a Gerusalemme veniva offerto l’incenso della sera, supplicò a gran voce il Signore: O*ra Giuditta invoca dal suo Dio forza, coraggio, determinazione, fermezza. Invoca il suo Dio cadendo con la faccia a terra, spargendo cenere sul capo, mettendo allo scoperto il cilicio di cui era vestita. È questo uno stato di profonda umiltà. Il niente si pone dinanzi al Tutto per essere rivestito della sua forza, sapienza, intelligenza, somma prudenza. Dio deve rivestire di sé Giuditta. Nessun uomo potrà fare le opere di Dio, se Dio non riveste di sé colui che deve compiere le sue opere. Essere rivestiti di Dio è necessità assoluta per chi deve fare le opere del Signore. Solo Dio può fare le sue opere e chi Dio riveste di sé.

*Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano una spada per fare vendetta degli stranieri, che avevano sciolto la cintura d’una vergine per contaminarla, ne avevano denudato i fianchi a sua vergogna e ne avevano contaminato il grembo per disonorarla. Tu avevi detto: “Questo non si deve fare!”. Ma essi l’hanno fatto.* Giuditta ricorda al Signore nella preghiera quanto hanno fatto suo padre Simeone e Levi, quando la loro sorella Dina era stata violentata. Sappiamo che per questo fatto, Giacobbe esclude dalla primogenitura sia Simeone che Levi: “*Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele” (Gen 49,1-7).* Questo il fatto. Ecco ora l’interpretazione del fatto che ne dona Giuditta. Per Giacobbe l’ira è violenta e la collera crudele. Per Giuditta invece la vendetta è voluta da Dio.

*Per questo hai consegnato alla morte i loro capi e quel giaciglio, usato con l’inganno, con l’inganno fu bagnato del loro sangue; hai abbattuto gli schiavi insieme ai loro capi e i capi sui loro troni.* Per Giuditta è stato Dio che ha consegnato alla morte il principe e i suoi sudditi. Era stata commessa una infamia in Israele. Ogni infamia contro il popolo del Signore va punita. L’inganno va lavato con l’inganno. Essendo quella di Giacobbe Parola di Dio ed anche questa di Giuditta Parola di Dio come conciliare le due Parole, senza che siano in contraddizione? Oppure senza che l’una esclude o rinneghi l’altra? Può Giuditta contraddire Giacobbe? Può Giacobbe contraddire Giuditta, dal momento che sono l’una e l’altra parola di Dio? Nessuno contraddice l’altro, perché vi sono due prospettive diverse di leggere l’unico fatto. Giacobbe vede il fatto in sé. L’ira e la collera sono un male in sé. In sé non sono un bene. Essendo un male in sé meritano una sanzione. Giuditta non vede né la collera e né l’ira, vede solo la vendetta, la punizione dei malfattori e per una mentalità di Antico Testamento, quale quella di Giuditta, è un bene in sé e in quanto bene va lodato. Inganno con inganno, ingiuria con ingiuria. La legge del taglione è bene applicata. Resta però sempre vero il fatto che ira e collera vanno sanzionate. Dio sanziona sempre il male. La sua ira è lenta, paziente, ricca di misericordia. A questa finezza ancora non erano giunti Simeone e Levi. Loro sanzionano il male e basta. Così Giuditta ci insegna che è possibile avere sempre una seconda e una terza prospettiva dalla quale leggere e comprendere un evento storico del passato.

*Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i figli da te prediletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e ti avevano chiamato in aiuto. O Dio, mio Dio, ascolta anche me che sono vedova.* Dalla prospettiva di Giuditta quanto è avvenuto è la giusta punizione per quanti avevano profanato un vergine di Israele. Dio ha sanzionato secondo pienezza di giustizia quel peccato. È un peccato orrendo che merita una pena proporzionata. Ora Giuditta invoca Dio e gli chiede che ascolti la sua preghiera. Lei è vedova. Ha solo Dio. Non ha nessun altro su cui poter confidare.

*Tu hai fatto ciò che precedette quelle vicende, le vicende stesse e ciò che seguì. Tu hai stabilito le cose presenti e le future e quello che tu hai progettato si è compiuto.* Giuditta vede l’intera storia nelle mani di Dio. Vede tutto dalla sua volontà. Questo versetto va letto sempre dalla prospettiva teologica di Giuditta, non dalla responsabilità personale di ogni uomo per il male che compie. È verità. Tutta la storia è nelle mani di Dio, o nella sua volontà o nella sua permissione. Che Dio veda la storia non deve significare che è Lui a determinarla anche nel male. Lui la conduce solo nel bene. Del male è responsabile chi lo compie. Simeone e Levi sono responsabili di una vendetta eccessiva, illimitata, ben circoscritta dalla legge del Sinai. La coscienza di Giacobbe vede il male morale di Simeone e Levi e lo sanziona. Giuditta vede solo la giusta vendetta e l’approva. Questo versetto va interpretato con molta perspicacia teologica, pena il rischio di rendere Dio autore di ogni male che si fa nel mondo. Due principi devono essere chiari alla nostra intelligenza: Primo principio: È verità assoluta, indiscutibile, eterna: ognuno è responsabile di tutti i suoi atti storici, sia in bene che in male. È responsabile di ogni parola che proferisce sia in bene che in male. Secondo Principio: Dio è fonte eterna e sapiente di solo bene. Lui è carità infinita e mai il male potrà venire da Lui. Dio determina solo il bene, la giustizia, la verità, la santità. Qual è la giustizia determinata, stabilita, voluta da Dio anche nel caso dello stupro di Dina? La giustizia è una sola: che il male venga sanzionato. Il male va rimediato. Il male va redento. Siamo ancora nell’Antico Testamento e l’altra giustizia ancora non si è fatta pienamente strada: che il male vada perdonato. Che al male si risponda sempre con il più grande bene. Con i sapienziali questa verità comincia a farsi strada. Tuttavia nelle parole di Giuditta c’è un mistero che viene celebrato che rimane quasi nascosto, arcano, inintelligibile da mente umana. Per questo le sue parole sono vera Parola di Dio. Anche attraverso il male Dio conduce la storia. Anche attraverso il male Lui è il Signore capace di costruire su di essa un grandissimo bene. Ed è questo il mistero indecifrabile anche per noi. È il mistero del bene che trionfa sul mistero del male. È il mistero della Croce del Figlio di Dio che diviene redenzione per tutto il genere umano. Su questo mistero urge riflettere e riflettere molto. A noi il compito di evidenziarlo, di metterlo in luce. Questo mistero merita tutta la nostra attenzione. Il male non è solo male, è un grande mistero e come tale va sempre trattato. Noi non siamo ancora abituati a riflettere sul mistero del male. Vediamo solo il male e nient’altro. I grandi uomini di fede vedono il male, ma anche il suo mistero, perché il male è un vero mistero. Di ogni male l’uomo è però responsabile.

*Le cose da te deliberate si sono presentate e hanno detto: “Eccoci!”. Perché tutte le tue vie sono preparate in anticipo e i tuoi giudizi sono preordinati.* Anche per questo versetto urge una puntualizzazione di natura teologica. Le cose che Dio delibera sono il bene, la verità, la giustizia, la pace, la misericordia, la redenzione, la salvezza, l’amore più puro e più santo per l’uomo. Dio mai delibera il male, il peccato, l’ingiustizia, la vendetta, la malvagità, la malignità, la trasgressione della sua Legge. Tuttavia le cose deliberate da Dio sempre vengono portate a compimento nella storia del peccato dell’uomo. Un esempio potrà aiutarci a comprendere bene: la redenzione dell’uomo è stata deliberata da Dio fin dall’eternità. Dio ama l’uomo e lo vuole salvato, redento, giustificato, santificato. La redenzione è però maturata nel più triste peccato dell’uomo. Dio ha visto il peccato, ma non lo ha deliberato. Mai potrebbe. Mai avrebbe potuto. Le cose da Tutte le cose deliberate da Dio quasi sempre percorrono strade tortuose, sono le strade del peccato e della malvagità degli uomini. Ed è proprio questa l’onnipotenza di Dio: condurre la sua delibera a buon fine passando attraverso il più tortuoso percorso della storia del peccato dell’uomo. La volontà di Dio mai giunge a noi per via diretta. Essa viene attraverso la via indiretta della storia, attraverso vie così misteriose che nessuno mai riuscirà a comprenderle al momento in cui esse vengono percorse. La storia è sempre tortuosa, difficile, spesso impossibile, è di croce, tentazione, prova, durissima prova, martirio. Ma è proprio in questa difficoltà che Dio realizza la sua volontà. Ora il trionfo del Signore passa attraverso questa prova di quasi morte con il rischio per molti di cadere dalla fede nel Dio dei Padri. Così la storia diviene il vero campo di battaglia di Dio contro le forze avverse. La battaglia è dura. Senza storia, non c’è battaglia, non c’è vittoria, non c’è confronto tra Dio e tutte le forze del male che si avventano contro i suoi eletti. Senza storia non c’è rivelazione, perché non c’è alcuna manifestazione del Signore e nessuna lotta del male contro il bene. La storia è essenza della nostra vita. Sbagliano quanti vorrebbero vivere una fede senza la dura lotta, l’aspro combattimento nella storia. La fede è lotta, battaglia nella storia. È la lotta della verità contro la falsità, della giustizia contro l’ingiustizia, di Dio contro il principe di questo mondo. La fede è sofferenza, croce, martirio, annientamento di sé, versamento del proprio sangue perché è in questa storia che è possibile vivere la nostra battaglia in favore del Signore nostro Dio.

*Ecco, infatti, gli Assiri si sono esaltati nella loro potenza, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde, e non sanno che tu sei il Signore, che stronchi le guerre.* Ecco una storia particolare, puntuale, attuale che ha sfidato il Signore e obbligato a combattere contro di essa per attestare la sua verità, la sua Signoria, la fedeltà al patto giurato con i figli di Israele. Gli Assiri sono superbi, arroganti, presuntuosi. Sono soprattutto stolti, empi, idolatri. Questa condizione miserevole della loro mente e del loro cuore li fa ignoranti, non conoscenti dell’unica verità dalla quale sempre si deve partire. La vita dell’uomo non è nelle mani dell’uomo. Il suo futuro non è nelle sue decisioni. Vita e decisioni, presente e futuro sono nelle mani di Dio, del Signore. Il Signore è uno solo. Il Dio che ha fatto il cielo e la terra. Il Signore è uno solo: il Dio degli Ebrei. È il Dio di coloro che attualmente sono oppressi e votati alla morte, allo sterminio, alla distruzione. Presente e futuro, successo e insuccesso, vita e morte sono nelle mani di questo unico e solo vero Dio. Chi non possiede questa scienza è uno stolto, un insipiente. Conosce tutto, ma non conosce la verità che dona luce ad ogni sua conoscenza. Lo stolto e l’insipiente conosce l’uso delle armi. Ma questa conoscenza non gli serve, perché non sa che la vittoria appartiene al Signore. Lui può avere anche le armi più sofisticate, ma con esse non protegge la sua vita. Il suo respiro non gli appartiene. È del Signore e lo può ritirare da un momento all’altro. In un istante è vivo. In un istante è morto. È il Signore che possiede in mano le sorti delle guerre. Lui le fa vincere e Lui le fa perdere. Lui le può stroncare in ogni istante. È il Dio di Abramo il solo che stronca le guerre volgendole a suo piacimento. Gli Assiri sono governati da una scienza falsa e da una falsa scienza. Conoscono l’uso dei mezzi. Essi però ignorano che il fine non è nei mezzi.

*Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: hanno deciso di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora dove riposa il tuo nome glorioso, di abbattere con il ferro i corni del tuo altare.* Posta la verità di Dio e dell’uomo a fondamento della sua preghiera, Giuditta ora invoca il suo Dio perché si riveli in tutta la sua verità. Il suo Dio è il Signore. Signore è il nome di Dio. Signore di ogni cosa. Signore degli uomini e delle cose. Signore degli eventi. Signore delle guerre. Signore di tutto. Signore del cielo e della terra. Signore delle armi. Signore delle battaglie. Cosa è chiesto al Signore? Che abbatta la loro forza con la sua potenza e rovesci la loro violenza con la sua ira. Loro hanno deciso di distruggere il Signore. Il Signore non deve permettere che venga distrutto da essi. Ora a Dio è chiesto di difendere la sua vita, il suo presente e il suo futuro di Signore. A Dio è chiesto di attestare chi è il Signore: Gli Assiri con la loro superbia e insolenza, o quel Signore che è adorato nel tempio di Gerusalemme? La questione non è più tra i figli di Israele e gli Assiri. È tra il Signore e gli Assiri. La guerra è stata dichiarata a Lui e Lui non può lasciarsi vincere, altrimenti quelli penseranno di aver vinto il Signore e di essere loro i signori della terra. Dio non può permettere una simile cosa. Non può lasciarsi distruggere. Deve intervenire in sua difesa. Solo Lui lo può fare. Lui deve intervenire. Lui deve difendere il suo nome. Se non lo difende, attesta di non essere il Signore.

*Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste, metti nella mia mano di vedova la forza di fare quello che ho pensato.* Ora Giuditta affida il suo piano al Signore perché lo faccia riuscire. Il Signore deve guardare la loro superbia, per abbatterla, annullarla. Deve fare scendere la sua ira sulle loro teste. Deve mettere nelle mani di Giuditta, una vedova, la forza di fare quello che ha pensato. Ancora non sappiamo quello che lei sta pensando. È un segreto. Nessuno lo deve conoscere.

*Con la lusinga delle mie labbra abbatti lo schiavo con il suo padrone e il padrone con il suo servo; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna.* Ora entriamo in qualche piccolo particolare del piano di Giuditta. Giuditta non si presenta ad Oloferne con la fionda come ha fatto Davide con il Gigante Golia. Si presenterà con la lusinga delle sue labbra. Cioè lo vincerà con la sua parola suadente, lusinghiera, soave, ingannatrice. Cosa vi è più umile e inerme di una parola? Eppure essa è capace di mandare il mondo intero in rovina. La lusinga di Giuditta deve abbattere il padrone con lo schiavo e lo schiavo con il padrone. Tutti devono essere abbattuti. Tutti devono sapere chi è il Signore. La loro alterigia dovrà essere spezzata per mezzo di una donna. Una umile donna dovrà sconfiggere tutto l’imponente esercito di Oloferne. La lusinga è un’arma potentissima. Essa acceca la mente. Rende innocui i pensieri. Distrugge ogni forza che è nell’uomo. La lusinga è arma potentissima. Essa può distruggere qualsiasi uomo.

*La tua forza, infatti, non sta nel numero, né sui forti si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei piccoli, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati.* Dio non ha bisogno di grandi numeri, grandi armi, grandi eserciti, grandi potenze di fuoco. Dio neanche ha bisogno di forti, potenti, super addestrati. Lui è invece il Dio degli umili, il soccorritore dei piccoli, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati. Questo è il Dio nel quale Giuditta crede. È il Dio che capovolge tutti i valori che sono il frutto della superbia e dell’arroganza dell’uomo. Se non possediamo questa verità del nostro Dio e su di essa non costruiamo la nostra fede, mai ci sarà futuro per noi. Il nostro futuro non è da noi, dall’uomo, dalla sua potenza, dalla sua forza. Il nostro futuro è solo Dio ed è da Lui. Ecco chi salva il Signore: umili, piccoli, deboli, sfiduciati, disperati. Dio è il datore di vita per coloro che non hanno vita. Mentre è il datore di morte per coloro che pensano potersi arrogare il diritto di vita e di morte sugli altri. Dio è contro i potenti di questo mondo, perché i potenti di questo mondo si pensano signori della vita, mentre Signore della vita è Lui solo, il Signore. Le grandi potenze finanziarie, economiche, politiche, militari, culturali sempre vengono abbattute dal Signore. Esse non sono strumento di vita, ma di morte. Dio oggi abbatterà la potenza degli Assiri per mano della più piccola e più umile delle donne. Per mezzo di una vedova, cioè di una nullità.

*Sì, sì, Dio di mio padre, Dio dell’eredità d’Israele, Signore dei cieli e della terra, creatore delle acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera!* Giuditta ora grida a Dio perché ascolti la sua preghiera. Chi è il Signore che Giuditta prega? È il Dio di suo padre. È il Dio dell’eredità d’Israele. È il Signore dei cieli e della terra. È il creatore delle acque. È il re di tutte le sue creature. È il Signore che ha in mano la vita e la morte dell’intero universo. Questo Dio così potente, così forte, così universale, così unico, perché Lui è l’unico e solo vero Dio, si serve di uno strumento umilissimo per abbattere la superbia del più grande uomo di tutta la terra. È come se un granello di sabbia si ergesse contro la più grande montagna di questo mondo e la sfidasse a duello con la sicura certezza di poterla annientare. È questa la via scelta da Dio per abbattere la superbia dei tracotanti e degli empi.

*Fa’ che la mia parola lusinghiera diventi piaga e flagello di costoro, che fanno progetti crudeli contro la tua alleanza e il tuo tempio consacrato, contro la vetta di Sion e la sede dei tuoi figli.* Giuditta chiede che basti una sola parola lusinghiera per sconfiggere Oloferne. Giuditta ci rivela quanta potenza di seduzione, di distruzione, ma anche di salvezza possiede la parola dell’uomo. Una sola parola è più potente di tutti gli eserciti più agguerriti della terra. Una sola parola ha distrutto l’umanità. Una parola di seduzione distruggerà Oloferne.

*Da’ a tutto il tuo popolo e a ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio di ogni potere e di ogni forza, e non c’è altri, all’infuori di te, che possa proteggere la stirpe d’Israele».* La sola parola dell’uomo però non basta. Occorre che il Signore vi aggiunga tutta la sua potenza, la sua forza, la sua onnipotenza. Giuditta metterà la sua parola, il Signore la sua onnipotenza e il suo popolo sarà salvato. Se il Signore non aggiunge alla parola di Giuditta la sua onnipotenza, non vi sarà alcuna liberazione, alcuna salvezza. Se il cristiano, l’apostolo, il missionario non cammina perennemente con la potenza di grazia e di salvezza del suo Dio, mai vi potrà essere salvezza, redenzione, giustificazione. La salvezza è insieme l’opera di Dio e dell’uomo. L’uomo vi mette la sua parola. Dio vi mette la sua grazia. L’uomo vi mette l’annunzio del Vangelo. Dio vi mette il suo Santo Spirito, che crea e rinnova la faccia della terra. Dove questa unità non viene vissuta, non vi potrà essere salvezza, perché la salvezza è insieme l’opera di Dio e dell’uomo. Non del solo uomo. Non del solo Dio, ma di Dio e dell’uomo in perfetta unità di verità, giustizia, santità, grazia, parola, opera, Vangelo. Questa unità oggi si è infranta. Non vi è più salvezza. L’uomo non vuole essere più lo strumento attraverso cui il Signore opera la sua salvezza. Il cristiano è ascia acuminata nelle mani del Signore. Se è acuminata, ma non nelle mani del Signore, mai potrà tagliare alcun albero. È Dio la mano che muove l’ascia. L’ascia taglia solo se è nelle mani di Dio. Giuditta chiede a Dio di essere nelle sue mani come ascia ben acuminata per tagliare la testa ad Oloferne.

Si deve mettere bene in luce che i figli di Giacobbe non propongono prima la circoncisione come via essenziale perché si possa divenire un solo popolo e poi solo in seguito si lasciano vincere dall’istinto della vendetta. Va invece detto che l’istinto della vendetta nasce nel loro cuore nel momento stesso in cui apprendono che Dina è stata stuprata, violentata, disonorata da Sichem, figlio di Camor. È il loro cuore assetato di vendetta che parla con inganno. Il fine della loro parole non è la ricerca della pace, è invece una atroce, spietata, crudele vendetta, che priva i figli di Giacobbe di ogni sacralità e li fa precipitare in una condizione di immoralità così grande da non riscontrarsi neanche tra i pagani, almeno in questa forma. Ecco alcune delle colpe che il Signore mette in luce nei popoli pagani:

*Parole di Amos, che era allevatore di pecore, di Tekòa, il quale ebbe visioni riguardo a Israele, al tempo di Ozia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele, due anni prima del terremoto. Egli disse: «Il Signore ruggirà da Sion e da Gerusalemme farà udire la sua voce; saranno avvizziti i pascoli dei pastori, sarà inaridita la cima del Carmelo».*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Damasco e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno trebbiato Gàlaad con trebbie ferrate. Alla casa di Cazaèl manderò il fuoco e divorerà i palazzi di Ben-Adàd; spezzerò il catenaccio di Damasco, sterminerò chi siede sul trono di Bikat-Aven e chi detiene lo scettro di Bet-Eden, e il popolo di Aram sarà deportato in esilio a Kir», dice il Signore.*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Gaza e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno deportato popolazioni intere per consegnarle a Edom. Manderò il fuoco alle mura di Gaza e divorerà i suoi palazzi, sterminerò chi siede sul trono di Asdod e chi detiene lo scettro di Àscalon; rivolgerò la mia mano contro Ekron e così perirà il resto dei Filistei», dice il Signore.*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Tiro e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno deportato popolazioni intere a Edom, senza ricordare l’alleanza fraterna. Manderò il fuoco alle mura di Tiro e divorerà i suoi palazzi».*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Edom e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui, perché la sua ira ha sbranato senza fine e ha conservato lo sdegno per sempre. Manderò il fuoco a Teman e divorerà i palazzi di Bosra».*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti degli Ammoniti e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno sventrato le donne incinte di Gàlaad per allargare il loro confine. Darò fuoco alle mura di Rabbà e divorerà i suoi palazzi, tra il fragore di un giorno di battaglia, fra il turbine di un giorno di tempesta. Il loro re andrà in esilio, egli insieme ai suoi comandanti», dice il Signore (Am 1,1-15).*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Moab e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché ha bruciato le ossa del re di Edom per ridurle in calce. Manderò il fuoco a Moab e divorerà i palazzi di Keriòt e Moab morirà nel tumulto, al grido di guerra, al suono del corno. Eliminerò dal suo seno chi governa, ucciderò, insieme con lui, tutti i suoi prìncipi», dice il Signore (Am 2,1-3).*

Ecco il suono delle loro parole di inganno: *“Dissero loro: «Non possiamo fare questo, dare la nostra sorella a un uomo non circonciso, perché ciò sarebbe un disonore per noi. Acconsentiremo alla vostra richiesta solo a questa condizione: diventare come noi, circoncidendo ogni vostro maschio. In tal caso noi vi daremo le nostre figlie e ci prenderemo le vostre, abiteremo con voi e diventeremo un solo popolo”.* La parole sono un doppio inganno. Il prima inganno è sulla non possibilità di questo connubio tra il popolo di Camor e il piccolissimo popolo di Dio. Dio non ha comandato questo connubio. Attualmente neanche lo vuole. Tutto l’Antico Testamento è un invito a conservare la propria identità di popolo dell’Alleanza. Il popolo di Dio vive dalla volontà del suo Dio e Signore. Mai potrà vivere dalla sua volontà. Questo oggi e sempre vale anche per la Chiesa di Cristo Gesù. Essa vive dalla volontà di Cristo Signore. Mai potrà vivere dalla sua volontà. Ed è questo oggi l’inganno che moltissimi figli della Chiesa stanno perpetrando non solo ai danni del mondo, ma anche ai danni della stessa Chiesa. Una Chiesa che non è dalla volontà di Cristo Gesù non serve al mondo e non serve neanche a se stessa. La vita della Chiesa è dalla volontà di Cristo Gesù. Se oggi la Chiesa sta vivendo uno dei momenti più tristi della sua storia, questo è dovuto al solo fatto che moltissimi suoi figli vogliono vivere dalla loro volontà. Ecco dove risiede l’inganno. Non è la circoncisione che fa dei due popoli un solo popolo. È invece l’ascolto della Parola del solo Dio vivo e vero, del solo Creatore e Signore del suo popolo, che è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Così, non si diviene Chiesa perché si permette al mondo di accostarsi ai sacramenti. Si diviene Chiesa perché si accoglie Cristo Gesù come il solo nostro vero Dio, vero Salvatore, vero Redentore e la sua Parola come unica e sola Legge della nostra vita. Il fine è la Legge. Si toglie la Legge, non c’è il fine. Si compie un’opera vana, anzi peccaminosa, perché azione ingannatrice. Ora né a Camor e né a Sichem viene chiesto di abbandonare i loro idoli per poter così abbracciare la fede nell’unico Dio vivo e vero per obbedire alla sua Parola.

La proposta è fatta. La trappola è armata. Ora spetta a Camor e a Sichem lascarsi catturare: *“Ma se voi non ci ascoltate a proposito della nostra circoncisione, prenderemo la nostra ragazza e ce ne andremo»”.* Se voi vi lascerete catturare in questa nostra trappola, Dina sarà vostra. Se non vi lascerete catturare, noi prenderemo Dina e ce ne andremo. Ognuno camminerà per la sua strada. Ora i figli di Giacobbe devono solo sperare che essi cadranno nella loro trappola.

Poiché l’amore di Sichem per Dina è troppo grande, la trappola scatterà di sicuro ed essi saranno catturati: *“Le loro parole piacquero a Camor e a Sichem, figlio di Camor. Il giovane non indugiò a eseguire la cosa, perché amava la figlia di Giacobbe; d’altra parte era il più onorato di tutto il casato di suo padre”.* Non solo Camor e Sichem accolgono tutte le condizioni, c’è anche in Sichem il desiderio di non indugiare neanche un attimo nell’eseguire la cosa, perché amava la figlia di Giacobbe. D’altra parte nessuno del popolo si sarebbe opposto alla sua decisione. Lui era il più onorato di tutto il casato di suo padre.

Infatti così avviene. Camor e il figlio Sichem hanno parole di elogio per Giacobbe e per i suoi figli: “*Vennero dunque Camor e il figlio Sichem alla porta della loro città e parlarono agli uomini della città: «Questi uomini sono gente pacifica con noi: abitino pure con noi nel territorio e lo percorrano in lungo e in largo; esso è molto ampio per loro in ogni direzione. Noi potremo prendere in moglie le loro figlie e potremo dare loro le nostre. Ma questi uomini a una condizione acconsentiranno ad abitare con noi, per diventare un unico popolo: se noi circoncidiamo ogni nostro maschio come loro stessi sono circoncisi. I loro armenti, la loro ricchezza e tutto il loro bestiame non diverranno forse nostri? Accontentiamoli dunque, e possano abitare con noi!»”.* Quando si parla ad un popolo, bisogna sempre saper parlare con grande abilità. Si deve convincere ogni persona che le condizioni poste sono a favore e per il più grande bene di ognuna di esse. Nessuno di loro perde qualcosa, tutti invece guadagnano qualcosa. La riuscita di un accordo, di una proposta, anche di un comando, di una Legge dipende dalle parole di accompagnamento. Se le parole non sono proferite con grande abilità di mente e di cuore – in questo caso specifico non parlo di sapienza perché la sapienza richiede la verità piena della cosa, mentre nel nostro caso si tratta di parole d’inganno, anche se Camor e Sichem pensano siano parole di verità – la proposta difficilmente sarà ascoltata e tutto naufraga. Nella Scrittura Santa abbiamo il caso di parole proferite per scoraggiare il popolo e questo scoraggiamento costò a tutto il popolo non solo quarant’anni di deserto, in più la morte di tutti gli adulti, dai venti anni in su, usciti dall’Egitto. Ecco i fatti:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano prìncipi fra loro». Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti.*

*Questi erano i loro nomi: per la tribù di Ruben, Sammùa figlio di Zaccur; per la tribù di Simeone, Safat figlio di Orì; per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè; per la tribù di Ìssacar, Igal figlio di Giuseppe; per la tribù di Èfraim, Osea figlio di Nun; per la tribù di Beniamino, Paltì figlio di Rafu; per la tribù di Zàbulon, Gaddièl figlio di Sodì; per la tribù di Giuseppe, cioè per la tribù di Manasse, Gaddì figlio di Susì; per la tribù di Dan, Ammièl figlio di Ghemallì; per la tribù di Aser, Setur figlio di Michele; per la tribù di Nèftali, Nacbì figlio di Vofsì; per la tribù di Gad, Gheuèl figlio di Machì. Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare la terra. Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè.*

*Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: «Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che terra sia, che popolo l’abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo». Erano i giorni delle primizie dell’uva.*

*Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all’ingresso di Camat. Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d’Egitto. Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d’uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d’uva che gli Israeliti vi avevano tagliato.*

*Al termine di quaranta giorni tornarono dall’esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro» (Num 13,1-33).*

*Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse. Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d’Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». Si dissero l’un l’altro: «Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto».*

*Allora Mosè e Aronne si prostrarono con la faccia a terra dinanzi a tutta l’assemblea della comunità degli Israeliti. Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè, che erano stati tra gli esploratori della terra, si stracciarono le vesti e dissero a tutta la comunità degli Israeliti: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona. Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è una terra dove scorrono latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo della terra, perché ne faremo un boccone; la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con noi. Non ne abbiate paura».*

*Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. Il Signore disse a Mosè: «Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo escluderò dall’eredità, ma farò di te una nazione più grande e più potente di lui».*

*Mosè disse al Signore: «Gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire di là questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questa terra. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: “Siccome il Signore non riusciva a condurre questo popolo nella terra che aveva giurato di dargli, li ha massacrati nel deserto”. Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quello che hai detto: “Il Signore è lento all’ira e grande nell’amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione”. Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall’Egitto fin qui».*

*Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno».*

*Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore. Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè.*

*Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti e il popolo ne fu molto afflitto. Si alzarono di buon mattino per salire sulla cima del monte, dicendo: «Eccoci pronti a salire verso il luogo a proposito del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato». Ma Mosè disse: «Perché trasgredite l’ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Non salite, perché il Signore non è in mezzo a voi; altrimenti sarete sconfitti dai vostri nemici! Infatti di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada, perché avete abbandonato il Signore e il Signore non sarà con voi».*

*Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l’arca dell’alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall’accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte discesero e li percossero e li fecero a pezzi fino a Corma (Num 14,1-45).*

Il regno di Davide non si divise forse per delle parole stolte e insipienti del Re Roboamo? Al di là che il Signore aveva già diviso il regno a causa del grande peccato di idolatria di Salomone, la causa storica fu la parola insipiente, stolta, arrogante, superba, presuntuosa di Roboamo. Se avesse usato parole gentili, di accoglienza delle loro richieste, il regno non si sarebbe mai diviso. Questo ci dice che chi parla, sempre deve saper parlare con parole di grande convincimento.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo (1Re 11,1-43).*

*Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era convenuto a Sichem per proclamarlo re. Quando lo seppe, Geroboamo, figlio di Nebat, che era ancora in Egitto, dove era fuggito per paura del re Salomone, tornò dall’Egitto. Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l’assemblea d’Israele e parlarono a Roboamo dicendo: «Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo». Rispose loro: «Andate, e tornate da me fra tre giorni». Il popolo se ne andò.*

*Il re Roboamo si consigliò con gli anziani che erano stati al servizio di Salomone, suo padre, durante la sua vita, domandando: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?». Gli dissero: «Se oggi ti farai servo sottomettendoti a questo popolo, se li ascolterai e se dirai loro parole buone, essi ti saranno servi per sempre». Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con i giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio. Domandò loro: «Voi che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo, che mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto loro da mio padre?». I giovani che erano cresciuti con lui gli dissero: «Per rispondere al popolo che si è rivolto a te dicendo: “Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo!”, di’ loro così: “Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli”».*

*Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato dicendo: «Tornate da me il terzo giorno». Il re rispose duramente al popolo, respingendo il consiglio che gli anziani gli avevano dato; egli disse loro, secondo il consiglio dei giovani: «Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli».*

*Il re non ascoltò il popolo, poiché era disposizione del Signore che si attuasse la parola che il Signore aveva rivolta a Geroboamo, figlio di Nebat, per mezzo di Achia di Silo. Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, diede al re questa risposta: «Che parte abbiamo con Davide? Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!».*

*Israele se ne andò alle sue tende. Sugli Israeliti che abitavano nelle città di Giuda regnò Roboamo. Il re Roboamo mandò Adoràm, che era sovrintendente al lavoro coatto, ma tutti gli Israeliti lo lapidarono ed egli morì. Allora il re Roboamo salì in fretta sul carro per fuggire a Gerusalemme. Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi.*

*Quando tutto Israele seppe che era tornato Geroboamo, lo mandò a chiamare perché partecipasse all’assemblea; lo proclamarono re di tutto Israele. Nessuno seguì la casa di Davide, se non la tribù di Giuda.*

*Roboamo, giunto a Gerusalemme, convocò tutta la casa di Giuda e la tribù di Beniamino, centottantamila guerrieri scelti, per combattere contro la casa d’Israele e per restituire il regno a Roboamo, figlio di Salomone. La parola di Dio fu rivolta a Semaià, uomo di Dio: «Riferisci a Roboamo, figlio di Salomone, re di Giuda, a tutta la casa di Giuda e di Beniamino e al resto del popolo: Così dice il Signore: “Non salite a combattere contro i vostri fratelli israeliti; ognuno torni a casa, perché questo fatto è dipeso da me”». Ascoltarono la parola del Signore e tornarono indietro, come il Signore aveva ordinato.*

*Geroboamo fortificò Sichem sulle montagne di Èfraim e vi pose la sua residenza. Uscito di lì, fortificò Penuèl.*

*Geroboamo pensò: «In questa situazione il regno potrà tornare alla casa di Davide. Se questo popolo continuerà a salire a Gerusalemme per compiervi sacrifici nel tempio del Signore, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo, re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda». Consigliatosi, il re preparò due vitelli d’oro e disse al popolo: «Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d’Egitto». Ne collocò uno a Betel e l’altro lo mise a Dan. Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli.*

*Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi da tutto il popolo, i quali non erano discendenti di Levi. Geroboamo istituì una festa nell’ottavo mese, il quindici del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì all’altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretto, e a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. Il giorno quindici del mese ottavo, il mese che aveva scelto di sua iniziativa, salì all’altare che aveva eretto a Betel; istituì una festa per gli Israeliti e salì all’altare per offrire incenso (1Re 12,1-33).*

Un uomo di Dio non solo deve parlare dalla più alta verità della Parola del Signore, deve anche chiedere allo Spirito Santo che convinca Lui i cuori ad accogliere la Parola di purissima verità che esce dalla sua bocca. A lui non è consentito parlare con abilità, nascondendo il suo inganno dietro le sue parole. Se facesse questo non sarebbe uomo di Dio. Gesù parlava dalla purezza divina della verità e il Padre rendeva testimonianza alle sue Parole accreditandole con segni, miracoli e prodigi e con il convincimento nel cuore di chi ascoltava, operato dal suo Santo Spirito. Nessuna sua Parola è stata proferita con inganno, con parzialità, con ipocrisia, per accaparrare gli uomini a sé, per un qualsiasi altro motivo umano. Purissima la Parola a Lui veniva data dal Padre nello Spirito Santo e purissima Lui la dava gli uomini nello Spirito Santo. Ecco perché sempre vi dovrà essere infinita differenza tra la parola di ogni altro uomo e la Parola del discepolo di Gesù. Nelle parole degli uomini ci possono essere inganni, interessi, ricerca del proprio vantaggio, volontà di annientamento e di distruzione dell’altro. Se osserviamo oggi la parola degli uomini, dobbiamo affermare che gli uomini sono condannati a proferire solo falsità. Mancano della libertà dello Spirito Santo. Sono schiavi dei loro pensieri e delle loro ideologie, frutto del loro peccato. Essendo schiavi sono condannati a difendere la loro schiavitù. La loro schiavitù la difendono come libertà. La “libertà” degli altri la condannano come la peggiore delle schiavitù. La parola falsa attesta che il cuore è falso. I figli di Giacobbe parlano con inganno e propongono la circoncisione con un fine malvagio e crudele, fine però nascosto nelle loro parole. Camor e Sichem parlano per interesse e non vedono la trappola di morte nascosta nelle parole dei figli di Giacobbe. Anche se il loro è un fine interessato, non è però un fine cattivo in sé. In molte parole degli uomini oggi c’è un solo fine: l’annientamento degli altri. Per annientare gli altri si ricorre anche alla calunnia, alla falsa testimonianza, ad ogni menzogna, al travisamento di ogni verità storica. Per l’annientamento degli altri, si attribuiscono agli altri cose mai pensate, mai dette, mai fatte.

Ecco ora una riflessione che merita ogni nostra attenzione. *Il pensiero non è la verità. Quod semel veritas, semper veritas.* La verità non può essere soggettiva, ma sempre, eternamente oggettiva. Per noi cristiani la verità di Cristo Signore è contenuta nella Legge, nei Profeti, nei Salmi come profezia e oracolo. È contenuta nei Libri del Nuovo Testamento come verità che si è compiuta. È contenuta nella Tradizione della Chiesa come verità conosciuta, definita, insegnata, spiegata. È contenuta nel Magistero come verità illuminata e da illuminate con più grande luce giorno per giorno. Cristo Gesù è uno e lo stesso: ieri, oggi, sempre. Essendo la verità di Cristo Gesù eterna, immutabile, immodificabile, inalterabile, nessuna verità di oggi potrà contraddire, negare, distruggere, dichiarare falsa una verità di ieri. La verità è eternamente verità. Il nostro Dio ha affidato la sua verità, la verità dell’alleanza, a due tavole di pietra. Poi con il tempo essa è stata affidata alla pergamena, al papiro, ad altri ritrovati della tecnica. Quando si affida la verità alla carta, la si affida perché resti immodificabile. Oggi si vuole una verità senza la pietra, una verità senza il papiro, una verità senza la pergamena, una verità senza la carta. Non si vuole una verità immutabile, si vuole invece una “verità di giornata”. Ma la “verità di giornata” è una “verità” soggetta alla volontà dell’uomo. Oggi si confonde il pensiero dell’uomo con la verità. Si eleva il pensiero dell’uomo a verità. Poi lo si annuncia come verità eterna e immodificabile. Ma è il pensiero dell’uomo che è stato innalzato a verità. Non è la verità che è stata fatta pensiero dell’uomo.

Mi sono sempre chiesto: un uomo distrugge, annienta, dichiara falsa la verità oggettiva, quella rivelata, in nome del suo pensiero. Come è possibile che da altre menti questo pensiero distruttore della verità rivelata possa essere assunto come loro verità? Di questi abomini e nefandezze se ne compiono molti. Sempre è contro l’uomo, contro la sua razionalità, la sua intelligenza, annunciare il pensiero di un uomo come verità eterna sulla quale edificare la nostra quotidiana esistenza. Questo è un grande crimine contro l’umanità. Altra grande stortura avviene quando si usa il parziale per cancellare l’universale. Questo accade quando si prende una frase di un libro della Scrittura, o della carta o della pietra o del papiro, per negare tutta la Scrittura, tutta la carta, tutta la pietra, tutto il papiro. Anche questo è un crimine contro lo Spirito Santo. Si fa di Lui un bugiardo, mentre Lui è lo Spirito di verità che conduce a tutta la verità. Lo Spirito Santo aggiunge verità a verità, luce a luce, comprensione a comprensione, non negando la verità di ieri, ma illuminandola. Ad ognuno Dio ha dato una sua personale volontà. Gli ha anche dato intelligenza e razionalità, perché operasse un sano discernimento al fine di scegliere ciò che è vero. È della razionalità e intelligenza discernere il vero ed è della sua volontà accoglierlo come legge di vita. È cosa giusta, quando si tratta della salvezza di un’anima, indicare alle anime ciò che ognuno ha scelto, prima di invitarlo a camminare sulla sua stessa via. Poiché è mio obbligo informare ogni anima non su quanto hanno scelto gli altri, ma su quanto ho scelto io… A tutti dico che ho scelto di camminare con la verità che è stata scritta sulla pietra, sulla pergamena, sul papiro, sulla carta, così come è contenuta in tutta la Scrittura, in tutta la Tradizione, in tutto il Magistero, in tutta la dottrina dei Padri e Dottori della Chiesa.

Avendo personalmente scelto di seguire la verità della pietra, della pergamena, del papiro, della carta, questa scelta mi obbliga a non uscire mai dalla pietra, dalla pergamena, del papiro, dalla carta. Questa verità è verità fuori di me ed è verità oggettiva e universale. Questa verità ogni uomo, che è di sana intelligenza e di timorata sapienza, la può trovare da se stesso sulla pietra, sulla carta, sul papiro, sulla pergamena. La carta è carta per tutti e il papiro è papiro per tutti. “Non commettere adulterio” è scritto sulla pietra. Senza la carta, senza la verità oggettiva, posso dire e affermare qualsiasi cosa. Ma è un mio pensiero. Non è la verità né di Dio, né di Cristo, né della Chiesa. Poiché solo la verità di Dio, di Cristo, della Chiesa salva, questa verità non può essere se non quella della carta. Se scegliessi la “verità soggettiva”, cioè la “verità senza la carta”, non potrei dire nessuna parola neanche per difendermi da altri che pensano in modo differente. Se per me “la verità è senza la carta”, può essere senza la carta la “verità” per ogni altro uomo. Chi vuole dire la verità oggettiva, verità universale, verità di salvezza e di vita eterna, deve sempre prendere la carta in mano, ma non un pezzo di carta, non un foglio strappato in mille parti, non un brandello, ma tutta la carta e dirla con rigore scientifico. Lo esige la salvezza delle anime. Noi non giochiamo con le anime come si gioca a birilli. I birilli si fanno cadere e poi si rialzano nuovamente. Una volta che un’anima è stata incamminata sulla via della falsità, non sempre potrà tornare indietro. A volte sarà troppo tardi.

Altro principio di ordine generale: “Se il soggettivismo nella verità vale per me, deve vale per ogni altra persona”. La carta invece no! La carta è una. Se parlo dalla carta, non posso più parlare dal mio cuore. Se parlo dal mio cuore, mai parlerò dalla carta. La carta è una. I cuori sono molti. Se parlo io dal cuore, non posso impedire che un altro parli dal cuore. Quando si parla dal cuore non c’è né confronto, né dialogo, né ricerca della verità. C’è un cuore che si esprime. Se nel cuore c’è Cristo, in esso c’è la carta di Cristo. Se nel cuore c’è il peccato, tutto si legge dal peccato, anche la carta si legge dal peccato, perché in verità non si legge la carta, ma scampoli e ritagli di essa. Ecco cosa rivela il Salmo:

*“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male (Sal 36,1-5).*

Una cosa va detta: mai va offerto il pensiero degli uomini come verità della salvezza. La verità della salvezza è Cristo Gesù e questi Crocifisso. Altre verità di salvezza non esistono. Anche Gesù Risorto non parlò agli Apostoli dal suo cuore. Parlò dalla carta della Legge, dei Profeti, dei Salmi. Aprì loro la mente all’intelligenza delle Scritture, cioè della carta. Questa onestà oggi manca agli uomini. È onestà partire dalla carta e non dal cuore. Quando si parla dal cuore, si può esprimere il pensiero del proprio cuore. Mai però il cuore dell’uno potrà governare il cuore dell’altro. Mai si dovrà imporre il proprio cuore come principio di verità per gli altri cuori. Sono principi questi di ordine universale. Oggi non si parte dai principi di ordine universale, oggettivi, per tutti, al fine di condurre nella verità la propria vita. Si prendono invece i pensieri personali e si elevano a principi infallibili per ogni altro cuore. Anche questo è oracolo del peccato che vive nel cuore. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che mai innalziamo il pensiero dell’uomo ad oracolo di verità, giustizia, santità, via per la vita eterna. L’oracolo della nostra salvezza è solo la Parola di Cristo, il Signore Crocifisso e Risorto, il Signore contenuto nella carta.

Le parole di Camor e di Sichem convincono i cuori e da tutti vengono accolte: *“Quanti si radunavano alla porta della sua città ascoltarono Camor e il figlio Sichem: tutti i maschi, quanti si radunavano alla porta della città, si fecero circoncidere”.* L’accoglienza delle parola crea nella storia un realtà nuova: tutti i maschi di lasciano circoncidere. Questo i figli di Giacobbe hanno chiesto, questo essi fanno. Con la circoncisione l’alleanza è conclusa. Se le loro parole fossero state vere, ora Dina potrebbe andare in sposa a Sichem e le figlie del popolo di Camor e di Sichem come spose ai figli di Giacobbe. I beni di Camor e di Sichem sono beni di Giacobbe e dei suoi figli e i beni di Giacobbe e dei suoi figli sono beni del popolo di Camor e di Sichem. Così è della loro terra. Invece non è così a motivo delle parole dei figli di Giacobbe che non erano di verità, bensì di inganno.

Ecco cosa fanno ora i due figli di Giacobbe Simeone e Levi: *“Ma il terzo giorno, quand’essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno la propria spada, entrarono indisturbati nella città e uccisero tutti i maschi”.* Simeone e Levi fanno una strage di maschi. Non lasciano in vita nessun maschio. Essi possono entrare indisturbati nella loro città, perché il popolo di Camor e Sichem credeva veramente nell’alleanza stipulata.

Ecco ancora cosa fanno Simeone e Levi: *“Passarono così a fil di spada Camor e suo figlio Sichem, portarono via Dina dalla casa di Sichem e si allontanarono”.* Anche Camor e Sichem vengono trucidati con ferocia inaudita. Dina viene presa dalla casa di Sichem. Poi essi si allontanano.

Ecco cosa fanno invece gli altri figli di Giacobbe: *“I figli di Giacobbe si buttarono sui cadaveri e saccheggiarono la città, perché quelli avevano disonorato la loro sorella. Presero le loro greggi e i loro armenti, i loro asini e quanto era nella città e nella campagna”.* Nulla di quanto apparteneva al popolo di Camor e di Sichem viene risparmiato. Di tutto essi fanno un bottino, come se si trattasse di un bottino di guerra. Questo non è bottino. Questo è vero furto. È peccato gravissimo agli occhi del Signore. È furto perché è il prodotto della lingua ingannatrice.

Non solo i beni materiali vengono presi, anche le donne e i bambini vengono sradicati dallo loro terra e dal loro popolo: *“Portarono via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro bambini e le loro donne e saccheggiarono quanto era nelle case”.* Non credo che nel resto dell’Antico Testamento si trovi una pagina ricca di tanto inganno, tanta malvagità, tanta cattiveria, tanta crudeltà. In questa storia i figli di Giacobbe hanno attestato al mondo intero tutta la violenza dei loro istinti di peccato. Ecco quanto può un istinto di peccato e per di più di persone che dicono di camminare alla presenza del Signore.

A questa loro crudeltà ecco le parole di Giacobbe: *“Allora Giacobbe disse a Simeone e a Levi: «Voi mi avete rovinato, rendendomi odioso agli abitanti della regione, ai Cananei e ai Perizziti. Io ho solo pochi uomini; se essi si raduneranno contro di me, mi vinceranno e io sarò annientato con la mia casa»”.* Le parole di Giacobbe sono in parte vere e in parte non vere. Sono in parte vere perché realmente i suoi figli lo hanno reso odioso agli abitanti della regione, ai Cananei e ai Perizziti. Sono in parte vere perché i popoli presso i quali i suoi figli lo hanno reso odioso potrebbero – dico: potrebbero – radunarsi contro di lui. In parte però non sono vere – *mi vinceranno e io sarò annientato con la sua casa* – perché dal momento della benedizione, benedizione che da Abramo è stata trasmessa ad Isacco e da Isacco è stata trasmessa a lui, la sua vita è stata sempre custodita, guidata, protetta del Signore Dio. Se è cosa giusta gridare ai figli le conseguenze della loro crudeltà e i frutti del loro inganno, è anche cosa giusta che in questo momento più che in ogni altro, lui prenda le armi della preghiera e si metta a combattere con il Signore. È sempre il Signore che deve scendere nella storia e prendere nelle sue mani le redini di essa. Quando gli uomini distruggono, vogliono distruggere per cecità intellettuale, durezza del cuore, odio violento, crudeltà inaudita, inganno universale, ogni altra diavoleria che solo i cuori cattivi sanno inventare, allora è il solenne momento del combattimento con il Signore perché intervenga e salvi la storia da lui creata. Dico questo perché anche io ho vissuto e ancora in parte sto vivendo la stessa storia vissuta da Giacobbe. Mi spiego. Per circa quarant’anni ho assistito alle grandi meraviglie operate dalla Vergine Maria, la Madre della Redenzione. Negli ultimi anni tutti i diavoli dell’inferno e tutti gli altri diavoli in carne ed ossa che vivono sulla terra si sono coalizzati con un odio così violento tutto finalizzato a distruggere l’opera della Vergine Maria. Poiché circa settanta vocazioni al sacerdozio ordinato erano state suscitate da Lei, per negare la sua discesa nella nostra storia, tutti questi diavoli avevano deciso di chiedere la riduzione allo stato laicale di tutti i sacerdoti frutto dell’amore e della fatica della Madre nostra celeste. Personalmente già sentivo il fuoco dell’inferno sotto i miei piedi e l’odore delle zolfo infestava il mio odorato. Eravamo, in odio alla Vergine Maria, ormai pronti per la macellazione. Avvertendo un grave pericolo per l’opera della Madre celeste, presi una effige che era appesa alla parete del mio studio, la chiusi in un cassetto del tavolo di lavoro e le dissi: *“Madre mia, qui non servi. Recati subito a Roma e impedisci che possano dichiarare falso e menzognero con un ingiusto e iniquo decreto il tuo lavoro di quarant’anni”.* Devo confessare che Lei subito si è recata a Roma e ha confuso le lingue degli uomini che erano già pronti a firmare il decreto nefasto che avrebbe attestato al mondo intero che mai la Vergine Maria aveva operato nella nostra storia. Non solo quel malvagio decreto non è stato emanato. Ne fu emanato un altro che solo in periferia e in modo assai superficiale tocca l’opera della Madre della Redenzione. Tutta la sostanza del lavoro della Madre celeste non è stato minimamente neanche sfiorato. Lei sempre deve vigilare contro questi diavoli coalizzati e per questo sempre le chiederò che vanifichi ogni loro piano contro di Lei e contro la sua opera. Sempre la ringrazierò per quanto Lei ha operato e sono certo che opererà per l’avvenire. Lei mai permetterà che sia dichiarata non sua opera ciò che invece è solo sua opera e di nessun altro. Ecco perché le parole di Giacobbe sono in parte vere e in parte non vere. Sono vere circa la possibile coalizione degli uomini contro di lui e contro la sua famiglia. Non sono vero circa l’annientamento suo e della sua casa. Il Signore mai permetterà che la sua opera venga distrutta. Mai questo è accaduto nella storia e mai accadrà. Sempre dal tronco di Iesse ci sarà un germoglio che spunterà e che diventerà un grande albero. È verità di fede che mai dovrà essere dimenticata. È verità rivelata.

A dolore e all’amarezza di Giacobbe, ecco la risposta dei suoi figli: *«Si tratta forse la nostra sorella come una prostituta?»”.* Questa rispostameritauna grande parola di luce. Quando si agisce per istinto di peccato, istinto di vendetta, istinto di inganno, istinto di menzogna, istinto di falsità, istinto di malvagità e di cattiveria, difficilmente si pensa ai frutti che una tale azione potrà far sorgere nella storia, frutti anche contro se stessi, specialmente contro se stessi. I figli di Giacobbe hanno un solo intento: vendicare Dina, loro sorella che era stata stuprata. Essi sono governati da questo solo istinto. Questo istinto oscura la loro mente e il loro cuore. Rende vana loro intelligenza e la loro sapienza. Questo istinto fa della loro mente una lamina di ferro e del loro cuore un ammasso di bronzo. Questo istinto conduce a negare anche le più evidenti verità storiche. Qui non parliamo delle verità celeste, le quali giungono a noi attraverso le verità storiche. Quando le verità storiche vengono negate, sempre si negheranno le verità soprannaturali ed eterne. Sappiamo che i figli di Giacobbe saranno per il padre motivo perenne di intimo tormento. Mancano delle regole più elementari della morale. Non solo. Sono preda dell’istinto e del vizio. Quando istinto e vizio si coalizzano in una persona, questa è spinta verso il male e mai verso il bene. Noi però sappiamo che per comando del Dio vivo e vero, del Signore e Creatore dell’uomo, ogni istinto va dominato, in modo che sapienza e intelligenza guidino i passi dell’uomo.

#### Parte seconda

**Apparuit autem iterum Deus Iacob postquam reversus est de Mesopotamiam Syriae benedixitque ei: dicens non vocaberis ultra Iacob sed Israhel erit nomen tuum et appellavit eum Israhel. Dixitque ei ego Deus omnipotens cresce et multiplicare gentes et populi nationum erunt ex te reges de lumbis tuis egredientur, terramque quam dedi Abraham et Isaac dabo tibi et semini tuo post te**

**ὤφθη δὲ ὁ θεὸς Ιακωβ ἔτι ἐν Λουζα ὅτε παρεγένετο ἐκ Μεσοποταμίας τῆς Συρίας καὶ ηὐλόγησεν αὐτὸν ὁ θεός καὶ εἶπεν αὐτῷ ὁ θεός τὸ ὄνομά σου Ιακωβ οὐ κληθήσεται ἔτι Ιακωβ ἀλλ’ Ισραηλ ἔσται τὸ ὄνομά σου εἶπεν δὲ αὐτῷ ὁ θεός ἐγὼ ὁ θεός σου αὐξάνου καὶ πληθύνου ἔθνη καὶ συναγωγαὶ ἐθνῶν ἔσονται ἐκ σοῦ καὶ βασιλεῖς ἐκ τῆς ὀσφύος σου ἐξελεύσονται καὶ τὴν γῆν ἣν δέδωκα Αβρααμ καὶ Ισαακ σοὶ δέδωκα αὐτήν σοὶ ἔσται καὶ τῷ σπέρματί σου μετὰ σὲ δώσω τὴν γῆν ταύτην**

Dio disse a Giacobbe: «Àlzati, sali a Betel e abita là; costruisci in quel luogo un altare al Dio che ti è apparso quando fuggivi lontano da Esaù, tuo fratello». Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a quanti erano con lui: «Eliminate gli dèi degli stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti. Poi alziamoci e saliamo a Betel, dove io costruirò un altare al Dio che mi ha esaudito al tempo della mia angoscia ed è stato con me nel cammino che ho percorso». Essi consegnarono a Giacobbe tutti gli dèi degli stranieri che possedevano e i pendenti che avevano agli orecchi, e Giacobbe li sotterrò sotto la quercia presso Sichem. Poi partirono e un grande terrore assalì le città all’intorno, così che non inseguirono i figli di Giacobbe. Giacobbe e tutta la gente che era con lui arrivarono a Luz, cioè Betel, che è nella terra di Canaan. Qui egli costruì un altare e chiamò quel luogo El Betel, perché là Dio gli si era rivelato, quando fuggiva lontano da suo fratello. Allora morì Dèbora, la nutrice di Rebecca, e fu sepolta al di sotto di Betel, ai piedi della quercia. Così essa prese il nome di Quercia del Pianto. Dio apparve un’altra volta a Giacobbe durante il ritorno da Paddan Aram e lo benedisse. Dio gli disse: «Il tuo nome è Giacobbe. Ma non ti chiamerai più Giacobbe: Israele sarà il tuo nome». Così lo si chiamò Israele. Dio gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso; deriveranno da te una nazione e un insieme di nazioni, e re usciranno dai tuoi fianchi. Darò a te la terra che ho concesso ad Abramo e a Isacco e, dopo di te, la darò alla tua stirpe». Dio disparve da lui, dal luogo dove gli aveva parlato. Allora Giacobbe eresse una stele dove gli aveva parlato, una stele di pietra, e su di essa fece una libagione e versò olio. Giacobbe chiamò Betel il luogo dove Dio gli aveva parlato. Quindi partirono da Betel. Mancava ancora un tratto di cammino per arrivare a Èfrata, quando Rachele partorì ed ebbe un parto difficile. Mentre penava a partorire, la levatrice le disse: «Non temere: anche questa volta avrai un figlio!». Ormai moribonda, quando stava per esalare l’ultimo respiro, lei lo chiamò Ben Onì, ma suo padre lo chiamò Beniamino. Così Rachele morì e fu sepolta lungo la strada verso Èfrata, cioè Betlemme. Giacobbe eresse sulla sua tomba una stele. È la stele della tomba di Rachele, che esiste ancora oggi. Poi Israele partì e piantò la tenda al di là di Migdal Eder. Mentre Israele abitava in quel territorio, Ruben andò a unirsi con Bila, concubina del padre, e Israele lo venne a sapere. I figli di Giacobbe furono dodici. Figli di Lia: Ruben, il primogenito di Giacobbe, poi Simeone, Levi, Giuda, Ìssacar e Zàbulon; figli di Rachele: Giuseppe e Beniamino; figli di Bila, schiava di Rachele: Dan e Nèftali; figli di Zilpa, schiava di Lia: Gad e Aser. Questi sono i figli di Giacobbe, che gli nacquero in Paddan Aram. Giacobbe venne da suo padre Isacco a Mamre, a Kiriat Arbà, cioè Ebron, dove Abramo e Isacco avevano soggiornato come forestieri. Isacco raggiunse l’età di centoottant’anni. Poi Isacco spirò, morì e si riunì ai suoi antenati, vecchio e sazio di giorni. Lo seppellirono i suoi figli Esaù e Giacobbe.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Ora nuovamente interviene il Signore nella storia di Giacobbe: *“Dio disse a Giacobbe: «Àlzati, sali a Betel e abita là; costruisci in quel luogo un altare al Dio che ti è apparso quando fuggivi lontano da Esaù, tuo fratello»”.* A Betel la storia passata si ricongiunge alla storia presente. Sempre a Betel la storia presente è come se avesse un nuovo inizio. A Betel Giacobbe dovrà costruire un altare. Lui sempre si dovrà ricordare quali sono stati gli inizi con Dio del cammino della sua storia. Infatti a Betel è stata la prima volta che gli è apparso il Signore. Ricordiamo quanto è avvenuto in questo luogo santo:

*Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: «Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. Su, va’ in Paddan Aram, nella casa di Betuèl, padre di tua madre, e prenditi là una moglie tra le figlie di Làbano, fratello di tua madre. Ti benedica Dio l’Onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga un insieme di popoli. Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda la terra che Dio ha dato ad Abramo, dove tu sei stato forestiero». Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan Aram presso Làbano, figlio di Betuèl, l’Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù.*

*Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l’aveva mandato in Paddan Aram per prendersi una moglie originaria di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: «Non devi prender moglie tra le Cananee». Giacobbe, obbedendo al padre e alla madre, era partito per Paddan Aram. Esaù comprese che le figlie di Canaan non erano gradite a suo padre Isacco. Allora si recò da Ismaele e, oltre le mogli che aveva, si prese in moglie Macalàt, figlia di Ismaele, figlio di Abramo, sorella di Nebaiòt.*

*Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto».*

*Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz. Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima» (Gen 28,1-22).*

Giacobbe dal Signore è mandato a Betel come a volergli significare che è giunto il momento di dare un nuovo inizio alla sua storia. Questo nuovo inizio non rinnega, non abolisce, non distrugge tutta la storia vissuta fino al presente. Questo nuovo inizio è proprio su questa storia che va fondato. Perché a Giacobbe è necessario questo nuovo inizio? Gli è necessario perché da questo istante è chiamato a vivere una nuova storia, storia assai differente dalla storia vissuta fino al presente. Questa nuova storia non si potrà vivere se non fondandola sulla fede nel Dio che gli è apparso a Betel, Dio che finora ha condotto tutta la storia vissuta fino al presente. L’antico inizio e il nuovo inizio hanno un solo Soggetto divino: il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, che dal giorno in cui gli è apparso in Betel, è anche il Dio di Giacobbe. È il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe che dona unità al cammino. Essendo il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è oggi il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che crea l’unità tra la Pasqua Antica e la Nuova, tra la Creazione Antica e la Nuova, tra l’Antica Redenzione e la Nuova, tra l’antico Agnello e il Nuovo, tra l’Antica Legge e la Nuova, tra l’Antico Testamento e il Nuovo, tra l’Antico Popolo di Dio e il Nuovo. È sempre il solo ed unico Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che dona unità tra ciò che è avvenuto ieri, ciò che avviene oggi, ciò che avverrà domani. È lo stesso Spirito Santo ed è lo stesso Figlio Unigenito del Padre. Questa verità da noi è già stata scritta quando abbiamo presentato i sette oggi di Cristo Signore. Rileggerli ora questi sette oggi di Cristo Gesù è cosa molto buona:

*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula (Eb 13,8).* La Lettera agli Ebrei rivela che: “Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”. “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*”. 'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj (Eb 13,8).  Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta verità di Cristo Gesù. Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore. Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. PRIMO OGGI: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. SECONDO OGGI: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. TERZO OGGI: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. QUARTO OGGI: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. QUINTO OGGI: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. SESTO OGGI: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. SETTIMO OGGI: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi SETTE OGGI vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi SETTE OGGI viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

*Primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo:* È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile. Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi: “*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”* (Sal 2,7). *“A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato”* (Sal 110,3). Così nel prologo del Quarto Vangelo: “*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio*” (Gv 1,1-2). Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

*Secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo:* È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalla tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza. Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio: *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”* (Gv 1,2-5).

*Terzo oggi:* l’oggi prima dell’incarnazione: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: *“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria”* (1Cor 1,19-20). Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

*Quarto oggi: l’oggi dell’incarnazione:* È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”* (Gv 1,1-14). *“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”* (Mt 1,20). *«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio»* (Lc 1,30-33. 35). *“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli”* (Gal 4,4-5). Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

*Quinto oggi,* l’oggi del compimento nella carne di Gesù: È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

*Sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione:* È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

*Settimo oggi:* è l’oggi etero della Gerusalemme celeste: È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nella stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questa fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo SETTIMO OGGI è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno IN QUESTI SETTE OGGI. Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”* (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

*Il primo falso Cristo:* Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante. Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

*Il secondo falso cristo:* Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “*Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione*”. Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

*Il terzo falso cristo:* Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: “*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta*” (Gv 1,4-6). La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo. Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

*Il quarto falso cristo:* Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: l’oggi dell’Incarnazione. In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale. Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

*Il quinto falso cristo:* Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica. Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

*Il sesto falso cristo:* Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione. Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nelle nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo. È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza. La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

*Il settimo falso cristo:* Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste. Mancano sempre di questo settimo oggi quanti mancano o di tutti e sei gli altri oggi precedentemente descritti o anche uno solo di essi. Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità. Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca IL PRIMO OGGI, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca IL SECONDO OGGI, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca IL TERZO OGGI, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca IL QUARTO OGGI, il Cristo che si adora è falso. Se manca IL QUINTO OGGI, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca IL SESTO OGGI, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca IL SETTIMO OGGI, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare quale Cristo oggi che gli manca. Un solo oggi che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione. La Vergine Maria, la Madre di Gesù, venga in nostro soccorso. Vogliamo vivere OGNI OGGI di Cristo Gesù. Saremo suoi discepoli veri, perché vero è Lui che noi adoriamo, amiamo, ascoltiamo. Vero è il suo Vangelo al quale prestiamo ogni obbedienza. La Madre nostra ci ottenga questa grazia,

Oggi avendo moltissimi figli della Chiesa rinnegato il Soggetto divino che dona unità a ciò che è stato ieri, è oggi, sarà domani, si sono trasformati in fondatori di una fede nuova e di conseguenza anche di una religione nuova. Anche l’apparenza ormai è distrutta, rasa al suolo. È questa la Chiesa che oggi si vuole costruire: una chiesa in piena separazione e allontanamento dal Soggetto divino che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è il Cristo Dio, è lo Spirito Santo, è la Divina Parola, la Divina Legge, i Divini Comandamenti. La nuova chiesa è il frutto di un nuovo soggetto divino, soggetto divino che è stato dato alla muova chiesa, soggetto divino che è stato creato dalla nuova chiesa. Nuovo soggetto divino creato dall’uomo, nuova chiesa creata anch’essa dall’uomo, nuova religione anch’essa creata dall’uomo, nuova legge anch’essa creata dall’uomo. Se non rimettiamo al suo posto il Soggetto divino, quello che si è a noi manifestato, rivelato, dato, a poco a poco il *“soggetto divino umano”* perché creato dall’uomo conquisterà moltissimi altri cuori e ci trasformeremo tutti in adoratori di un falso dio con una falsa parola, una falsa morale, una falsa fede, un falso cammino di salvezza. Se non rimettiamo al suo posto il vero Soggetto Divino, per l’umanità saranno giorni di tenebre intense.

Per dare inizio alla nuova storia si deve eliminare tutto ciò che nella vecchia storia non è stato secondo purezza di verità. Da dove sempre si inizia per creare la nuova storia? Dall’eliminazione degli idoli, dalla liberazione della mente e del cuore da tutto ciò che non è vero Dio: *“Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a quanti erano con lui:* *Eliminate gli dèi degli stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti”.* Non si può iniziare una nuova storia conservando nella propria casa, nel proprio cuore e nella propria mente gli idoli. Gli idoli sono falsità e menzogna. Il vero Dio è purezza di verità nella sana moralità. Oggi si vuole riformare la Chiesa, ma come? Anziché purificarla da tutti gli idoli che regnano in essa, la si vuole rinnovare creando per essa un nuovo unico idolo: il Dio unico. Abolendo in essa e togliendo da essa il solo univo vero Soggetto divino che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Cristo Gesù vero Dio e vero Uomo, lo Spirito della verità e della vita. È questa una nuova chiesa senza alcuna verità e alcuna sana moralità. È la nuova chiesa degli idolatri e dei rinnegatori dell’unico vero Soggetto divino. Non solo si devono eliminare gli dèi stranieri. I figli di Giacobbe si devono purificare e cambiare persino gli abiti che sono venuti a contatto con questi dèi stranieri. Gli abiti sono contaminati e anche da essi ci si deve liberare. Per l’apostolo Giuda gli dèi stranieri sono per il nuovo popolo di Dio i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Ecco cosa l’apostolo dice sui loro abiti, o sulle loro vesti. Queste cose si dicevano allora, quando veramente si credeva nell’unico Soggetto divino. Oggi dire queste cose dagli adoratori degli dèi stranieri subito si viene condannati alla gogna. Nessuno oggi deve osare parlare degli dèi stranieri. Il solo Dio straniero per i Cristiani è il Signore, Dio e Padre di cristo Gesù, è Cristo Gesù, è lo Spirito Santo.

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1,1-25).*

Ecco il comando di Giacobbe alla sua famiglia: tutto ciò che contamina e tutto ciò che è stato contaminato deve rimanere in Sichem, non va portato a Betel. Essendo anche il loro corpo contaminato, esso va ben lavato e purificato. Ecco come si inizia una nuova storia: abbandonando ogni fonte di inquinamento e tutto ciò che da questa fonte è stato inquinato. Se noi vogliamo iniziare oggi una nuova storia, dobbiamo anche noi liberarci da ogni fonte inquinante e da tutto ciò che da questa fonte inquinante è stato inquinato. Se vogliamo dare alla Chiesa un nuovo volto, dobbiamo togliere da essa ogni fonte inquinante e tutto ciò che da questa fonte è stato inquinato. La fonte inquinante oggi è il Dio unico. Ciò che è stato inquinato è il cuore e la mente di moltissimi discepolo di Gesù. Non si può edificare la vera Chiesa, se da essa anziché eliminare gli dèi stranieri, in essa ogni giorno ne vengono aggiunti altri; se in essa si rimane con la mente e il cuore inquinati e anche con il nostro corpo. La vera via per la riforma della Chiesa l’ha data Giacobbe ed è via che rimane stabile in eterno: *“Eliminate gli dèi degli stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti”.* È la stessa via praticata da Giosuè subito dopo che il popolo ha conquistato la terra di Canaan:

*Molto tempo dopo che il Signore aveva dato tregua a Israele da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni, convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi e disse loro: «Io sono vecchio, molto avanti negli anni. Voi avete visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi. Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi. Guardate: ho ripartito tra voi a sorte, come eredità per le vostre tribù, queste nazioni rimanenti – oltre a tutte quelle che ho sterminato – dal Giordano fino al Mare Grande, a occidente. Il Signore, vostro Dio, le disperderà egli stesso dinanzi a voi e le scaccerà dinanzi a voi, e voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso.*

*Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro. Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi. Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso. Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio. Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta. Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Se trasgredirete l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato» (Gs 23,1.16).*

*Giosuè radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore, Dio d’Israele:*

*“Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.*

*In seguito mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani.*

*Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato”.*

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».*

*Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore».*

*Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!».*

*Risposero: «Siamo testimoni!».*

*«Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».*

*Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio».*

*Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.*

*Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele.*

*Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall’Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità.*

*Morì anche Eleàzaro, figlio di Aronne. Lo seppellirono a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim (Gs 24,1-33).*

Per operare una vera riforma è questa la sola via percorribile. Questa via è per la Chiesa universale, è per ogni diocesi, è per ogni parrocchia, è per ogni associazione e movimento, è per ogni ordine e congregazione religiosi, vale per ogni comunità, vale per ogni singola persona. Si eliminano gli dèi stranieri, si purifica il corpo, si abbandonano i vestiti contaminati dall’idolatria.

Prima ci si deve purificare e liberare, poi si potrà iniziare la nuova storia: “*Poi alziamoci e saliamo a Betel, dove io costruirò un altare al Dio che mi ha esaudito al tempo della mia angoscia ed è stato con me nel cammino che ho percorso»”.*  Giunti a Betel, Giacobbe dovrà innalzare un altare al Signore che lo ha custodito, protetto, condotto fino al presente. Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio che è ora anche il Dio di Giacobbe, dovrà essere il solo unico e vero Dio. Questo Dio ha guidato la storia di ieri di Giacobbe, questo Dio dovrà guidare la storia di oggi e anche quella di domani. Altri dèi non esistono, perché sono solo degli idoli.

Quanto Giacobbe comanda subito viene eseguito: *“Essi consegnarono a Giacobbe tutti gli dèi degli stranieri che possedevano e i pendenti che avevano agli orecchi, e Giacobbe li sotterrò sotto la quercia presso Sichem”.*  Tutto ciò che è dio straniero e tutto ciò che ricorda il dio straniero viene consegnato e poi sotterrato sotto la quercia presso Sichem.

Ora che tutti sono purificati e subito si sente la presenza del Signore che custodisce Israele: *“Poi partirono e un grande terrore assalì le città all’intorno, così che non inseguirono i figli di Giacobbe”.* Il grande terrore che assale le città all’intorno è solo opera del Signore. Esso attesta che il Signore è con Giacobbe e lo custodisce avvolgendo con un muro invisibile di fuoco divino. Nessuno potrà accostarsi a Giacobbe. Questi è custodito dal suo Dio e nessuno lo potrà raggiungere. Questa cintura di fuoco divino oggi e sempre è necessaria a quanti vogliono compiere le opere del Signore con perfetta obbedienza alla sua voce. Questa cintura sempre Dio la pone attorno ai suoi figli. Ma anche i suoi figli devono credere in questa cintura di fuoco divino e perseverare nella perfetta obbedienza ad ogni comando del loro Dio e Signore.

Sul terrore che prende tutti i popoli quando Israele lascia l’Egitto e quando il faraone con tutto il suo esercito perisce tra i flutti del Mar Rosso, ecco cosa dice e cosa opera Raab, la prostituta che è in Gerico:

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono.*

*Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo».*

*Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra.*

*Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

Giacobbe ascolta la voce del suo Signore e costruisce l’altare così come egli era stato comandato: *“Giacobbe e tutta la gente che era con lui arrivarono a Luz, cioè Betel, che è nella terra di Canaan. Qui egli costruì un altare e chiamò quel luogo El Betel, perché là Dio gli si era rivelato, quando fuggiva lontano da suo fratello”.* El è il nome di Dio. Bet significa casa. El è il nome di Dio: Dio Casa di Dio. Dio nella casa di Dio. In Betel inizia la storia di Giacobbe mentre si reca in Paddan Aram. In Betel inizia la nuova storia di Giacobbe. Il Dio di ieri è il Dio di oggi, ed è il Dio che si vuole manifestare in una maniera ancora più piena. Lo attesta il nome dato al luogo sul quale l’altare viene costruito: El Betel. Con il Dio di ieri che è il Dio di oggi e del futuro Giacobbe potrà vivere la sua nuova storia.

La morte entra nella casa di Giacobbe: *“Allora morì Dèbora, la nutrice di Rebecca, e fu sepolta al di sotto di Betel, ai piedi della quercia. Così essa prese il nome di Quercia del Pianto”.* Debora viene sepolta in Betel ai piedi della quercia. A causa della morte di Debora, la quercia prende il nome di Quercia del Pianto. Sempre nella nostra vita dobbiamo passare attraverso la morte di quanti sono cari al nostro cuore. Anche Gesù è passato attraverso l’sperienza della morte del suo amico Lazzaro. Il Padre lo risuscita su richiesta di Cristo Gesù al fine di manifestare che realmente Gesù è dal Padre e il Padre di Gesù è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe:

*Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».*

*All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».*

*Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».*

*Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». 27Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».*

*Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.*

*Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».*

*Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare» (Gv 11,1-44).*

Ora viene ricordato prima il combattimento di Giacobbe con Dio durante la notte e il cambiamento di nome: “*Dio apparve un’altra volta a Giacobbe durante il ritorno da Paddan Aram e lo benedisse. Dio gli disse: «Il tuo nome è Giacobbe. Ma non ti chiamerai più Giacobbe: Israele sarà il tuo nome». Così lo si chiamò Israele”.* Ecco quanto è avvenuto durante il viaggio di ritorno di Giacobbe verso la terra di Canaan. Questo combattimento ha segnato per sempre Giacobbe:

*Làbano si alzò di buon mattino, baciò i figli e le figlie e li benedisse. Poi partì e ritornò a casa.*

*Mentre Giacobbe andava per la sua strada, gli si fecero incontro gli angeli di Dio. Giacobbe al vederli disse: «Questo è l’accampamento di Dio», e chiamò quel luogo Macanàim.*

*Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom. Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: “Dice il tuo servo Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora. Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi”». I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini». Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. Pensava infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo sconfigge, l’altro si salverà». Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro». Diede quest’ordine al primo: «Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”, tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”». Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell’accampamento.*

*Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico (Gen 32,1-33).*

Dopo aver rinnovato a Giacobbe quanto il Signore gli aveva fatto nella notte del combattimento, ecco cosa oggi gli viene detto: *“Dio gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso; deriveranno da te una nazione e un insieme di nazioni, e re usciranno dai tuoi fianchi. Darò a te la terra che ho concesso ad Abramo e a Isacco e, dopo di te, la darò alla tua stirpe»”.* Ora il Signore si rivela a Giacobbe come si era rivelato ad Abramo: Io sono Dio L’Onnipotente”. Dopo essersi rivelato, il Signore conferma tutte le Parole de lui dette prima ad Abramo, poi ad Isacco e dopo ancora allo stesso Giacobbe. Giacobbe in queste parole ascoltate deve edificare tutta la sua vita, qualsiasi cosa accada nella storia, lui dovrà sempre edificarsi su queste parole. Sono le sole parole sulle quale Giacobbe potrà edificare il suo presente e il suo futuro. La storia potrà prendere qualsiasi direzione. Queste parole rimarranno stabili in eterno. Quanto il Signore ha detto si compirà anche se tutto il mondo si dovesse rivoltare contro Giacobbe con volontà di abbatterlo e annientarlo. Possiamo applicare a Giacobbe quanto la Lettera agli Ebrei dice della fede di Abramo:

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Eb 11,17-19). .*

L’uomo può anche decidere la morte per Giacobbe, Giacobbe dovrà sapere che il Signore lo risusciterà. Nessuna Parola rimarrà senza compimento.

Dopo aver parlato con Giacobbe, Dio disparve. Giacobbe ancora una volta ricorda questa evento innalzando una stele al Signore: *“Dio disparve da lui, dal luogo dove gli aveva parlato. Allora Giacobbe eresse una stele dove gli aveva parlato, una stele di pietra, e su di essa fece una libagione e versò olio. Giacobbe chiamò Betel il luogo dove Dio gli aveva parlato”.* Questo luogo è chiamato da Giacobbe Betel, casa di Dio. Chiunque vedrà questo luogo, sempre dovrà ricordarsi che il Signore è apparso a Giacobbe per ben due volte. In questo l’uomo è iniziata la storia di Giacobbe sotto la conduzione del suo Dio. In questo luogo inizia nuovamente la storia di Giacobbe sempre sotto la conduzione del suo Dio. Giacobbe ora sa che la sua storia è saldamente nella mani del suo Dio. Questa certezza dovrà sempre governare i suoi pensieri. Il cielo e la terra potranno anche rivoltarsi sotto sopra, ma Dio sarà sempre con Giacobbe per portare a compimento ogni sua Parola. Parola di Dio proferita, Parola di Dio realizzata e compiuta. Questa Parola dovrà essere il fondamento su cui Giacobbe dovrà edificare la sua casa sulla terra.

Ora un altro lutto entra nella casa di Giacobbe. Questo lutto dona però alla luce un figlio. Ecco cosa accade: *“Quindi partirono da Betel. Mancava ancora un tratto di cammino per arrivare a Èfrata, quando Rachele partorì ed ebbe un parto difficile. Mentre penava a partorire, la levatrice le disse: «Non temere: anche questa volta avrai un figlio!».* Giacobbe lascia Betel e si dirige verso Èfrata. Èfrata, poi divenuta Betlemme, è nella Giudea. A Sud di Gerusalemme. Mentre Betel è a Nord di Gerusalemme, perché è situata in Samaria. Èfrata significa Fecondo. Betlemme invece Casa del pane. Giacobbe sta per entrare in Èfrata quando Rachele partorì con un parto difficile. La levatrice cerca di consolare Rachele. Mentre Rachele penava a partorire, ella le diceva: *“Non temere: anche questa volta avrai un figlio”*. Queste parole non sono però sufficienti a conservarla in vita. Sempre la nostra parola potrà essere di consolazione, non sempre però esse sono capaci di arrestare una storia di morte perché diventi storia di vita.

Prima di morire Rachele dono al figlio il nome: Ben Oni, che significa: Figlio del mio dolore: *“Ormai moribonda, quando stava per esalare l’ultimo respiro, lei lo chiamò Ben Onì, ma suo padre lo chiamò Beniamino”.* Beniamino significa: “figlio della destra”, ossia “figlio della fortuna, della prosperità, del buon auspicio” (Cit.). Per noi Beniamino significa il prediletto. In verità i figli di Rachele hanno un posto privilegiato nel cuore di Giacobbe. Dopo la scomparsa di Giuseppe – gli altri figli gli hanno fatto credere che una bestia feroce lo avesse divorato – Giacobbe ama Beniamino di un amore particolarissimo, unico. Veramente lui è il suo prediletto. Tutto l’amore che Giacobbe nutriva verso Rachele ora lo ha riversato su Beniamino, il figlio da lei partorito nel grande dolore cui è seguita la morte.

Rachele dopo il parto muore. Viene sepolta lungo la strada verso Èfrata: “*Così Rachele morì e fu sepolta lungo la strada verso Èfrata, cioè Betlemme. Giacobbe eresse sulla sua tomba una stele. È la stele della tomba di Rachele, che esiste ancora oggi”.* Il profeta Geremia si serve di questo evento di dolore e di morte, che ai suoi tempi per i figli d’Israele è momento di esilio e di grande sofferenza, in annuncio di speranza. Ecco il testo della sua profezia:

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza».*

*Oracolo del Signore. Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti» (Ger 31,1-40).*

L’Evangelista Matteo cita la profezia di Geremia, ma si ferma al dolore delle madri di Betlemme per la perdita dei loro figli, uccisi con crudeltà da Erode, volendo colpire in essi il nato Re dei Giudei:

*Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più (Mt 2,16-18).*

L’Evangelista Matteo si ferma al momento del grande, immenso dolore della madri di Betlemme. Lui vuole attestare che la morte è reale e anche il dolore è reale. Il suo racconto non è una favola. Esso è storia vera, storia reale, perché vero e reale è il dolore delle madri che hanno perduto i loro figli. Come il Signore trasformerà per queste madri il loro dolore in una sua grande consolazione, a noi non è dato di sapere. L’Evangelista si ferma alla sola realtà della morte, del dolore, della grande sofferenza. Se il dolore è vero, anche la morte è vera.

Ora Giacobbe lascia Èfrata e pianta le tende al di là di Migdal Eder. Siamo sempre nel Sudi della Palestina. In questo momento storico avviene un fatto di inaudita gravità: *“Poi Israele partì e piantò la tenda al di là di Migdal Eder. Mentre Israele abitava in quel territorio, Ruben andò a unirsi con Bila, concubina del padre, e Israele lo venne a sapere”.* Ruben il primogenito di Giacobbe si unisce con Bila, la concubina del padre. Bila è la schiava di Rachele. Da Bila sono nati Dan e Nèftali. Ecco la legge del Signore sugli incesti:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita. Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei. Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole. Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

Giacobbe lo sa e soffre nel silenzio per il peccato di Ruben, il figlio suo primogenito. Al momento della benedizione, lo esclude dalla primogenitura:

*Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio (Gen 49,2-4).*

Viene ora riportato l’elenco dei figli di Giacobbe: “*I figli di Giacobbe furono dodici. Figli di Lia: Ruben, il primogenito di Giacobbe, poi Simeone, Levi, Giuda, Ìssacar e Zàbulon; figli di Rachele: Giuseppe e Beniamino; figli di Bila, schiava di Rachele: Dan e Nèftali; figli di Zilpa, schiava di Lia: Gad e Aser. Questi sono i figli di Giacobbe, che gli nacquero in Paddan Aram”.* In questa Genealogia va precisato che Beniamino non è nato in Paddan Aram, bensì nelle vicinanze di Èfrata. Inoltre è assente Dina. Dina si trova solo nel Capitolo 34 della Genesi, viene ricordata al momento della nascita e poi in una successiva genealogia. Poi ella scompare. È come se mai fosse esistita.

*In seguito partorì una figlia e la chiamò Dina (Gen 30, 21). Dina, la figlia che Lia aveva partorita a Giacobbe, uscì a vedere le ragazze del paese (Gen 34, 1). Egli rimase legato a Dina, figlia di Giacobbe; amò la fanciulla e le rivolse parole di conforto (Gen 34, 3). Intanto Giacobbe aveva saputo che quegli aveva disonorato Dina, sua figlia, ma i suoi figli erano in campagna con il suo bestiame. Giacobbe tacque fino al loro arrivo (Gen 34, 5). Allora i figli di Giacobbe risposero a Sichem e a suo padre Camor e parlarono con inganno, perché quegli aveva disonorato la loro sorella Dina (Gen 34, 13). Ma il terzo giorno, quand'essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno una spada, entrarono nella città con sicurezza e uccisero tutti i maschi (Gen 34, 25). Passarono così a fil di spada Camor e suo figlio Sichem, portarono via Dina dalla casa di Sichem e si allontanarono (Gen 34, 26). Questi sono i figli che Lia partorì a Giacobbe in Paddan-Aram insieme con la figlia Dina; tutti i suoi figli e le sue figlie erano trentatré persone (Gen 46, 15).*

Giacobbe vede Isacco prima della sua morte: *“Giacobbe venne da suo padre Isacco a Mamre, a Kiriat Arbà, cioè Ebron, dove Abramo e Isacco avevano soggiornato come forestieri. Isacco raggiunse l’età di centoottant’anni. Poi Isacco spirò, morì e si riunì ai suoi antenati, vecchio e sazio di giorni. Lo seppellirono i suoi figli Esaù e Giacobbe”.* Isacco è sempre vissuto a Ebron. Giacobbe era tornato da Paddan Aram, ma ancora non si era incontro con suo Padre. Dopo l’incontro con Giacobbe, Isacco muore. Lo seppelliscono Giacobbe ed Esaù.

Neanche di Rebecca si hanno più notizie. Sappiamo però che fu sepolta con Isacco nella caverna di Macpela. Così il testo della Genesi:

*Poi diede loro quest’ordine: «Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l’Ittita, nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nella terra di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l’Ittita come proprietà sepolcrale. Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia. La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso è stata acquistata dagli Ittiti» (Gen 49,29-32).*

Questo capitolo è assai importante per noi. In esso viene rivelato che il Signore, dopo la grande crudeltà di Simeone e Levi, prende Lui in mano la vita di Giacobbe e gli conferma non solo la benedizione, ma anche tutte le Parole da lui dette ad Abramo e a Isacco. Ora è Giacobbe il portatore nella storia della benedizione del Signore. Questo capitolo è anche assai importante perché ci rivela che una storia potrà scorrere nella verità solo se vengono eliminati gli dèi stranieri o gli idoli che fanno parte della propria vita. Tra gli idoli o dèi stranieri e il Dio di Abramo non vi deve essere alcun contatto. Questa verità ci dice che se la Chiesa oggi vuole operare una grande riforma deve togliere dal cuore di tutti i suoi figli gli dèi stranieri che affollano la loro mente e appesantiscono il loro cuore. Invece oggi cosa stanno facendo moltissimi figli della Chiesa? Stanno eliminando dalla Chiesa il vero Dio, il vero Vangelo, la vera Divina Rivelazione, la vera sorgente della verità e della grazia e al loro posto, al posto del solo Dio vivo e vero nel suo mistero di Unità e di trinità, stanno innalzando il Dio unico, che è l’idolo padre di ogni altra idolatria. Ecco i frutti di questa grande e potente idolatria:

Oggi non si vogliono mettere da parte – in verità sono già state messe da parte - le Divine Scritture, la Sacra Tradizione, la Santa Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa? Oggi non si vuole che Gesù perda tutta la sua divina ed umana verità, verità di creazione, verità di incarnazione, verità di salvezza, verità di redenzione, verità di santificazione, verità di mediazione universale tra Dio e l’umanità, verità di Signore dell’intera creazione e della storia e verità di Giudice dei vivi e dei morti? Non si vuole che Dio, il Dio vivo e vero, ceda il posto ad un idolo inventato dai cristiani, che è il Dio unico, il Dio senza parola, senza legge, senza vita perché sono parola, legge e vita di questo Dio i suoi inventori? Non si vuole forse e non si sta lavorando perché la Chiesa non sia più il sacramento di Cristo per dare la luce, la verità, la grazia, lo Spirito Santo per la salvezza di ogni uomo? Non si vuole forse fare della Madre di Dio una donna come tutte le donne, senza alcuna relazione con lo Spirito Santo e con il Verbo Eterno del Padre? Non si vuole forse oggi sostituire – in verità è già stata sostituita – la Divina Rivelazione con il pensiero dell’uomo? Non si è forse abolito tutto il mistero della divina grazia, la sola che può trasformare una natura di peccato in natura soprannaturale e celeste in ragione della partecipazione ad essa della divina natura, per opera dello Spirito Santo, nelle acque del Battesimo? Che forse oggi non si insegna che il battesimo, contro la Parola di Gesù, non è necessario per avere la salvezza? Che forse Cristo Gesù non è stato ridotto ad un semplice fondatore di religione come i mille altri fondatori di religione? Potremmo aggiungere tante altre cose che noi stiamo facendo per eliminare dalla Chiesa e dal mondo il Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo e quanto ha origine nel loro cuore, nella loro volontà, nelle loro opere. Se i cuori e le menti non vengono purificati da tutti questi frutti di morte, nessuna riforma della Chiesa produrrà frutto di vita eterna. Non sono le strutture che vanno modificate. Sono le persone da purificare. Cristo Gesù non ha purificatole strutture. Ha lavorato per purificare i cuori dall’idolatria dell’ignoranza e di ogni falsa scienza e conoscenza. Giacobbe, chiedendo alla sua gente di liberarsi dagli dèi stranieri, di lavarsi e di cambiare persino i vestiti, ci insegna che è sempre sugli uomini che noi dobbiamo intervenire. È sempre l’uomo che dona vita nuova alle strutture. Ma una sola struttura ha dato vita nuova all’uomo. L’uomo ha peccato e l’uomo va redento. Redento l’uomo, tutto si redime. Questa verità sempre va custodita nel cuore.

# SEDICESIMO RITRATTO

# I SOGNI DI GIUSEPPE E LA SUA VENDITA AI MADIANITI (Gen c. 37)

**Dixitque ad eos audite somnium meum quod vidi: putabam ligare nos manipulos in agro et quasi consurgere manipulum meum et stare vestrosque manipulos circumstantes adorare manipulum meum**

Il Capitolo 36 del testo della Genesi non viene esaminato perché esso contiene la genealogia di Esaù e dei suoi figli. Noi lo riportiamo, ma solo perché si abbia scienza di ciò che esso contiene:

*Questa è la discendenza di Esaù, cioè Edom.*

*Esaù prese le sue mogli tra le figlie dei Cananei: Ada, figlia di Elon, l’Ittita; Oolibamà, figlia di Anà, figlio di Sibeon, l’Urrita; Basmat, figlia di Ismaele, sorella di Nebaiòt. Ada partorì a Esaù Elifaz, Basmat partorì Reuèl, Oolibamà partorì Ieus, Ialam e Core. Questi sono i figli di Esaù, che gli nacquero nella terra di Canaan.*

*Poi Esaù prese con sé le mogli, i figli e le figlie e tutte le persone della sua casa, il suo gregge e tutto il suo bestiame e tutti i suoi beni che aveva acquistati nella terra di Canaan e andò in una regione lontano dal fratello Giacobbe. Infatti i loro possedimenti erano troppo grandi perché essi potessero abitare insieme, e il territorio dove soggiornavano come forestieri non bastava a sostenerli a causa del loro bestiame. Così Esaù si stabilì sulle montagne di Seir. Esaù è Edom.*

*Questa è la discendenza di Esaù, padre degli Edomiti, nelle montagne di Seir. Questi sono i nomi dei figli di Esaù: Elifaz, figlio di Ada, moglie di Esaù; Reuèl, figlio di Basmat, moglie di Esaù. I figli di Elifaz furono: Teman, Omar, Sefò, Gatam, Kenaz. Timna era concubina di Elifaz, figlio di Esaù, e gli generò Amalèk. Questi sono i figli di Ada, moglie di Esaù. Questi sono i figli di Reuèl: Nacat e Zerach, Sammà e Mizzà. Questi furono i figli di Basmat, moglie di Esaù. Questi furono i figli di Oolibamà, moglie di Esaù, figlia di Anà, figlio di Sibeon; ella partorì a Esaù Ieus, Ialam e Core.*

*Questi sono i capi dei figli di Esaù: i figli di Elifaz primogenito di Esaù: il capo di Teman, il capo di Omar, il capo di Sefò, il capo di Kenaz, il capo di Core, il capo di Gatam, il capo di Amalèk. Questi sono i capi di Elifaz nel territorio di Edom: questi sono i figli di Ada.*

*Questi sono i figli di Reuèl, figlio di Esaù: il capo di Nacat, il capo di Zerach, il capo di Sammà, il capo di Mizzà. Questi sono i capi di Reuèl nel territorio di Edom; questi sono i figli di Basmat, moglie di Esaù.*

*Questi sono i figli di Oolibamà, moglie di Esaù: il capo di Ieus, il capo di Ialam, il capo di Core. Questi sono i capi di Oolibamà, figlia di Anà, moglie di Esaù.*

*Questi sono i figli di Esaù e questi i loro capi. Questo è il popolo degli Edomiti.*

*Questi sono i figli di Seir l’Urrita, che abitano la regione: Lotan, Sobal, Sibeon, Anà, Dison, Eser e Disan. Questi sono i capi degli Urriti, figli di Seir, nel territorio di Edom. I figli di Lotan furono Orì e Emam e la sorella di Lotan era Timna. I figli di Sobal sono Alvan, Manàcat, Ebal, Sefò e Onam. I figli di Sibeon sono Aià e Anà; fu proprio Anà che trovò le sorgenti calde nel deserto, mentre pascolava gli asini del padre Sibeon. I figli di Anà sono Dison e Oolibamà. I figli di Dison sono Chemdan, Esban, Itran e Cheran. I figli di Eser sono Bilan, Zaavan e Akan. I figli di Disan sono Us e Aran. Questi sono i capi degli Urriti: il capo di Lotan, il capo di Sobal, il capo di Sibeon, il capo di Anà, il capo di Dison, il capo di Eser, il capo di Disan. Questi sono i capi degli Urriti, secondo le loro tribù nella regione di Seir.*

*Questi sono i re che regnarono nel territorio di Edom, prima che regnasse un re sugli Israeliti. Regnò dunque in Edom Bela, figlio di Beor, e la sua città si chiamava Dinaba. Bela morì e al suo posto regnò Iobab, figlio di Zerach, da Bosra. Iobab morì e al suo posto regnò Cusam, del territorio dei Temaniti. Cusam morì e al suo posto regnò Adad, figlio di Bedad, colui che vinse i Madianiti nelle steppe di Moab; la sua città si chiamava Avìt. Adad morì e al suo posto regnò Samla da Masrekà. Samla morì e al suo posto regnò Saul da Recobòt Naar. Saul morì e al suo posto regnò Baal Canan, figlio di Acbor. Baal Canan, figlio di Acbor, morì e al suo posto regnò Adar: la sua città si chiama Pau e la moglie si chiamava Meetabèl, figlia di Matred, figlia di Me Zaab.*

*Questi sono i nomi dei capi di Esaù, secondo le loro famiglie, le loro località, con i loro nomi: il capo di Timna, il capo di Alva, il capo di Ietet, il capo di Oolibamà, il capo di Ela, il capo di Pinon, il capo di Kenaz, il capo di Teman, il capo di Mibsar, il capo di Magdièl, il capo di Iram. Questi sono i capi di Edom secondo le loro sedi nel territorio di loro proprietà.*

*È questi, Esaù, il padre degli Edomiti (Gen 36,1-43).*

Essendo, questa, discendenza di Esaù ed Esaù è figlio di Isacco, figlio di Abramo, vi sarà parentela perenne tra questi popoli e le dodici tribù d’Israele. Tra le tribù d’Israele e questi popoli la differenza è grande. Le Dodici Tribù d’Israele adorano un solo Dio: il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. È il solo Dio che formerà il solo popolo. Quando si cambia Dio, non c’è più il solo popolo. Ogni Dio ha un suo popolo. Poiché oggi ogni uomo ha il suo Dio, ogni uomo è tribù e popolo a se stante. Una sola Chiesa, un solo Cristo. Molti cristi, molte chiese. Moltissimi cristi, moltissime chiese. Questa verità vale anche per le diocesi e le parrocchie. Un solo Cristo una sola diocesi e una sola parrocchia. Molti cristi molte diocesi e molte parrocchie nell’unica diocesi e nell’unica parrocchia. Molte religioni, molti popoli, molte credenze. Una sola è la vera fede: quella nel Dio di Abramo, nel Dio di Isacco, nel Dio di Giacobbe, nel Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo, quella che è posta in Cristo Gesù, Figlio Unigenito del Padre fattosi uomo nel seno della Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo, quella posta nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita., quella posta sulla Divina Rivelazione, sulla Sacra Tradizione, sul Magistero. Una sola vera fede, una sola vera Chiesa. Molte fedi non vere, molte Chiese non vere. Alla vera Chiesa sempre ci si deve convertire. Come ci si converte? Convertendoci alla vera fede. Oggi il gravissimo problema anche della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sua fede che non è più vera. Questa fede non vera, rende la Chiesa non più vera. Chi vuole dimorare nella vera Chiesa deve sempre convertirsi alla vera fede. Senza la conversione alla vera fede, sempre si appartiene a alla Chiesa non vera o alla vera Chiesa di non veri discepoli di Gesù.

Ora passiamo all’analisi del Capitolo 37.

#### Parte unica

**Et praetereuntibus Madianitis negotiatoribus extrahentes eum de cisterna vendiderunt Ismahelitis viginti argenteis qui duxerunt eum in Aegyptum.**

**kaˆ pareporeÚonto oƒ ¥nqrwpoi oƒ Madihna‹oi oƒ œmporoi, kaˆ ™xe…lkusan kaˆ ¢neb…basan tÕn Iwshf ™k toà l£kkou kaˆ ¢pšdonto tÕn Iwshf to‹j Ismahl…taij e‡kosi crusîn, kaˆ kat»gagon tÕn Iwshf e„j A‡gupton.**

Giacobbe si stabilì nella terra dove suo padre era stato forestiero, nella terra di Canaan. Questa è la discendenza di Giacobbe. Giuseppe all’età di diciassette anni pascolava il gregge con i suoi fratelli. Essendo ancora giovane, stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al padre di chiacchiere maligne su di loro. Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente. Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. Disse dunque loro: «Ascoltate il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand’ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio». Gli dissero i suoi fratelli: «Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole. Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?». I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa. I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Gli rispose: «Eccomi!». 14Gli disse: «Va’ a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a darmi notizie». Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem. Mentre egli si aggirava per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: «Che cosa cerchi?». Rispose: «Sono in cerca dei miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare». Quell’uomo disse: «Hanno tolto le tende di qui; li ho sentiti dire: “Andiamo a Dotan!”». Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan. Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l’un l’altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: “Una bestia feroce l’ha divorato!”. Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz’acqua. Poi sedettero per prendere cibo. Quand’ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e làudano, che andavano a portare in Egitto. Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c’è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto. Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d’argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto. Quando Ruben tornò alla cisterna, ecco, Giuseppe non c’era più. Allora si stracciò le vesti, tornò dai suoi fratelli e disse: «Il ragazzo non c’è più; e io, dove andrò?». Allora presero la tunica di Giuseppe, sgozzarono un capro e intinsero la tunica nel sangue. Poi mandarono al padre la tunica con le maniche lunghe e gliela fecero pervenire con queste parole: «Abbiamo trovato questa; per favore, verifica se è la tunica di tuo figlio o no». Egli la riconobbe e disse: «È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l’ha divorato. Giuseppe è stato sbranato». Giacobbe si stracciò le vesti, si pose una tela di sacco attorno ai fianchi e fece lutto sul suo figlio per molti giorni. Tutti i figli e le figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: «No, io scenderò in lutto da mio figlio negli inferi». E il padre suo lo pianse. Intanto i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Giacobbe appena tornato da Paddan Aram si è stabilito in Sichem. Al centro della tera di Canaan. A Sichem compra un campo. In Sichem Dina viene stuprata. Simeone e Levi uccidono, con inganno, tutti i maschi del territorio. Gli altri figli di Giacobbe fanno razzie di bambini, di donne, di ogni bene. Da Sichem Giacobbe si sposta in Betel. Qui riceve il conforto del Signore, Da Betel si dirige verso il Sud della terra di Canaan. Giunge a Èfrata. Nei pressi di Èfrata muore Rachele a causa di un parto difficile. Nasce Beniamino. Più a Sud vi è Bersabea. Nel Sud della terra di Canaan Isacco ha vissuto. Nel Sud della terra di Canaan Giacobbe si stabilisce: *“Giacobbe si stabilì nella terra dove suo padre era stato forestiero, nella terra di Canaan”.* Noi sappiamo che Giacobbe non fa nulla di sua volontà. Tutto egli fa per comando del suo Signore e Dio.

Ora entra in scena Giuseppe, il primo figlio che Giacobbe ha avuto da Rachele. Ecco le prime notizie su di lui: *“Questa è la discendenza di Giacobbe. Giuseppe all’età di diciassette anni pascolava il gregge con i suoi fratelli. Essendo ancora giovane, stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre”.* Ecco con chi sta Giuseppe: i figli di Bila, schiava di Rachele, sono Dan e Nèftali. I figli di Zilpa, schiava di Lia: Gad e Aser. Giuseppe pascolava il gregge con Dan, Nèftali, Gad e Aser. Degli altri otto fratelli non si fa menzione. Attualmente vengono ignorati.

Giuseppe ascolta e riferisce al padre alcune chiacchiere maligne: *“Ora Giuseppe riferì al padre di chiacchiere maligne su di loro”.* Essendo chiacchiere dobbiamo pensare che Giuseppe nulla abbia visto. Essendo chiacchiere maligne dobbiamo però supporre che riguarda la loro condotta che di certo non scorre sui binari della sana moralità e per sana moralità intendiamo quelle norme di comportamento che a quei tempi separavano il bene dal male. Bene e male sappiamo che sono realtà oggettive e non soggettive, universali e non particolari, riguardano l’intera umanità e non la singola persona. Oggi il moralmente corretto è stato sostituito con il politicamente corretto. Cosa comporta questa sostituzione? Comporta lo spostamento dall’universale e dall’oggettivo al particolare e al soggettivo. A causa di questo spostamento viene a tutti vietato o proibito di parlare di morale oggettiva e universale fondata sulla verità oggettiva e universale. Ognuno può costruirsi la sua morale, crearsi la sua verità e di agire di conseguenza. La donna può dire che è un suo diritto abortire. Un uomo può dire che è un suo diritto unirsi con un altro uomo. Una donna può dire la stessa cosa. Ad ognuno è data facoltà di crearsi la sua morale e la sua verità. Così ognuno può vivere come gli pare, senza più alcun riferimento se non al proprio sentire e al proprio volere. In questo vortice del politicamente corretto è stata inghiottita tutta la divina verità rivelata. Anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e dall’universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla verità oggettiva e universale. Ognuno nella Chiesa può vivere come gli pare. Neanche più il vero Dio e il vero Cristo e il vero Spirito Santo e la vera Madre di Dio e la vera Divina Rivelazione possiamo difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità. È cosa giusta però affermare che Cristo Gesù non obbliga nessuno ad essere suo discepolo. Ognuno può scegliere anche di non essere suo discepolo. Se però sceglie di essere suo discepolo, poi si obbliga ad osservare la sua Parola. Non si può seguire Cristo Gesù e negare poi la sua Parola. Si segue Cristo, se si segue la sua Parola. Se la sua Parola non si segue, neanche Cristo si segue. D’altronde come si potrebbe seguire Cristo senza ascoltare la sua Parola? Su questo argomento ecco quanto noi abbiamo già scritto:

Oggi viviamo in tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato mandato al macero. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è conosciuto. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo soro Dio è “politically correct”, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si viene a negare il mistero della Chiesa. Anche il mistero della salvezza viene negato e con esso tutto il mistero dell’uomo. Un tempo i figli d’Israele sacrificavano i loro bambini al dio Moloc, oggi i discepoli di Gesù sacrificano il loro Dio nella pienezza e purezza della sua purissima verità e volontà di salvezza e di redenzione a questo idolo che è il Dio unico, un Dio pensato dal cristiano e da lui inventato e rivestito solo di falsità e di menzogna. In questo contesto del “politically correct”, nel quale manca l’essenza, la natura, la verità e il grande mistero del male e anche del mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la divina rivelazione, possiamo noi parlare di peccato o di peccati? Se poi a questo aggiungiamo tutta la falsa dottrina e il falso insegnamento che si dona sulla misericordia, chi parla ancora di peccato è solo un nostalgico e un sognatore. Se Dio neanche più giudica, se neanche noi possiamo giudicare o discernere con giusto giudizio e secondo Divina Verità rivelata, al fine di separare il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso, ciò che è sana moralità da ciò che invece è immoralità, si comprenderà bene che annunciare anche la lettera del Vangelo ci fa rei di turbare i cuori e di privarli della pace e della vera gioia. Per chi ancora crede nel vero Dio e nella vera Parola di Dio, vale quanto l’Apostolo Paolo scrive a Timoteo: *“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 3,14-4.5).* La lampada della vera Parola di Dio sempre va tenuta accesa, mai essa si dovrà spegnere.

Vale anche quanto il Signore dice ad Ezechiele: *“Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro. Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai” (Ez 2,1-10).* Perché oggi più che ieri va predicata la purissima Parola di Cristo Gesù? Perché oggi più di ieri è necessario che la purissima Parola di Cristo Gesù risuoni all’orecchio di ogni suo discepolo e di ogni altro uomo, ascoltino o non ascoltino. A noi l’obbligo di annunciare la Parola nella purezza della verità, agli altri la responsabilità eterna di ascoltare o di non ascoltare. Se noi non diciamo la Parola secondo purissima verità, la responsabilità di chi si perde ricade su di noi. Il Vangelo conosce solo il Vangelo. Esso non ha altre Leggi alle quali obbedire. Il Vangelo obbedisce solo al Vangelo. Chiedere al Vangelo di obbedire ed altro che non sia il Vangelo, è dichiararlo non Vangelo. Quando si dichiara il Vangelo non Vangelo è la fine della vera fede. All’istante si precipita nella falsità, nell’immoralità, nell’amoralità, nell’idolatria.

Viene ora manifestata la relazione di grande amore tra Giacobbe e Giuseppe: *“Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe”.* Non solo lo aveva avuto in vecchiaia, Giuseppe era figlio di Rachele, la donna che Giacobbe amava così tanto da sottoporsi per lei, per averla come sposa, ad un pesante lavoro lungo ben quattordici anni. Questo è stato il suo prezzo nuziale. Come segno del suo amore, Israele aveva fatto per Giuseppe una tunica con maniche lunghe. I significati di questa tunica con maniche lunghe potrebbero essere molteplici. Poiché il testo biblico non aggiunge altro, dobbiamo fermarci e dire che essa era segno di grande, grandissima, immensa predilezione. Con questa tunica il padre mostrava sia a Giuseppe che agli altri fratelli che il suo amore per lui era veramente grande e superava sia in quantità che in qualità l’amore che nutriva verso gli altri figli. Noi potremmo chiederci: può un padre amare un figlio con un amore di predilezione più che tutti gli altri figli? La risposta è sì, a condizione che non privi gli altri di nessun diritto da essi acquisito perché figli. Noi dobbiamo confessare che Giacobbe non ha privato i figli dei diritti acquisiti in quanto figli. Ha privato Ruben, Simeone e Levi dall’ereditare la primogenitura a causa di gravi colpe morali. La primogenitura non è andata a Giuseppe e né a Beniamino i due figli di Rachele. Essa è stata trasmessa a Giuda che è il quartogenito. Spettava a lui e a lui è stata data. Giacobbe non ha privato nessun figlio dei suoi diritti.

Ecco cosa produce o genera negli altri fratelli questo grande amore del padre: *“I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente”.* Questo amore genera negli altri fratelli odio. Quest’odio trasforma la relazione di fratellanza in relazione di inimicizia. Quest’odio fa sì che essi non riescano a parlargli amichevolmente. Quest’odio per noi è rivelatore di una moralità non solo assai bassa che regna nella casa di Giacobbe, ma soprattutto della stessa assenza di vera moralità. Una cosa senza moralità non può reggere. Essa sarà governata dal vizio e noi sappiamo che l’odio può giungere anche a dare la morte alla persona odiata. Capi dei sacerdoti, anziani del popolo, scribi, farisei, sadducei non condannano forse Gesù a morte a causa del grande odio che governa il loro cuore? Se poi all’odio si aggiunge anche l’indivia allora la morte per la persona odiata è più che certa. Nei Sacri Testi è chiesto ad ogni uomo di non covare odio ai danni del suo prossimo. Con l’odio nel cuore si può giungere a commettere qualsiasi delitto.

*Sull’odio è cosa giusta offrire qualche parola.* Se oggi la parola del cristiano è parola di tenebra e non di luce, di menzogna e non di verità, di inganno e non di conforto e sostegno, l’origine di questo cambiamento della parola va trovata nel suo cuore. Al posto dello Spirito Santo, è entrato in esso Satana che ne ha preso il totale governo e ha installato in esso il suo odio per Cristo Gesù e per la sua purissima verità. Satana è astuto, il più astuto di tutti i cuori dai quali è assente lo Spirito Santo. Lui non dice al cristiano di odiare Cristo Gesù. Se dicesse questo, il cristiano risponderebbe che mai lui odierà il suo Salvatore. È questa l’astuzia di Satana: mai lui va al cuore per vie dirette. Va invece sempre per vie indirette. Queste sue vie indirette non turbano il cuore del cristiano, anzi lo spronano ad accoglierle come vere vie di vita. Oggi queste vie indirette di Satana sono tutte finalizzate a convincere ogni discepolo di Gesù che la salvezza non viene solo attraverso Cristo Signore, viene per infinite altre vie. Così anche la fratellanza tra gli uomini non necessariamente si deve costruire in Cristo. Si può anche edificare sulla terra senza di Lui. Non parliamo poi dei disordini morali frutto della grande idolatria che governa i cuori. Anche in questo campo le sue vie sono indirette. Lui presenta tutto come purissimo amore dell’uomo verso l’uomo. Anche i delitti più mostruosi lui li annuncia come diritti della persona umana, come dignità. Addirittura è giunto a dichiarare ogni disordine sessuale cosa vera, santa, purissima volontà di Dio. Ecco la sua grande astuzia: lui trasforma le tenebre in luce, l’odio in amore, il peccato in diritto, il delitto in misericordia, la sua volontà come purissima volontà di Dio. Attraverso chi oggi Satana opera questo stravolgimento della verità in falsità e della luce in tenebre, facendo passare tutto per verità e per luce, per amore e per misericordia? Lo sta facendo attraverso i discepoli di Gesù. Moltissimi cristiani oggi si sono trasformati in ministri e in servi di Satana per lo stravolgimento di tutto il Vangelo di Cristo Gesù. Questo stravolgimento rivela che nel cuore non è più lo Spirito Santo che vi abita. Chi vi abita è Satana con tutta la sua astuzia e scaltrezza per la rovina della Chiesa. Quando si distrugge la luce della Chiesa è la luce di Cristo che viene distrutta. Quando si distrugge la luce di Cristo è la luce del Padre e dello Spirito Santo che si distrugge. Distrutta la luce di Cristo è la luce dell’uomo che si distrugge. Ecco la straordinaria potenza della parola di tenebre e di falsità, frutto di un cuore posseduto da Satana. Chi vuole proferire parole di luce, verità, pace, salvezza, deve avere il cuore pieno di Spirito Santo.

L’odio di Satana contro Cristo Gesù possiamo dire che è la sua stessa natura. Come Lui è natura di odio contro Dio, così è natura di odio contro Cristo Gesù. Questa natura di odio agisce impossessandosi della mente dell’uomo fino a farlo divenire natura di odio. Odio contro Dio, odio contro Cristo Gesù, odio contro la verità, odio contro la luce, odio contro la grazia, odio contro il Vangelo, odio contro tutti i figli della luce che camminano di luce in luce. Quest’odio mai si sazia e mai si placa. Questo odio si nutre di odio sempre più grande. Più si nutre di odio e più ha bisogno di odiare per saziarsi. Satana odia Cristo Gesù. Lo odia perché sa che Lui è venuto per distruggere il suo regno e per edificare nel cuore di ogni uomo il regno di Dio. Per distruggere Cristo Gesù prima è lui stesso che lo tenta nel deserto con tre sottili tentazioni. Gesù è pieno di ogni sapienza e fortezza nello Spirito Santo e Satana nulla può contro di Lui. Dove risiede l’astuzia di Satana? Non può vincere Lui, Gesù. Però potrà impedire che qualcuno vada a Lui. Di chi lui si serve? Di scribi, farisei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo, sadducei, erodiani. Ognuno di questi soldati del regno di Satana deve impedire che qualcuno giunga fino a Cristo Gesù e si lasci conquistare dalla sua luce, dalla sua verità, dalle sue opere. Le accuse sono oltremodo gravi. Gesù però sempre con sapienza di Spirito Santo agisce perché la sua missione possa essere portata a compimento. Quando poi viene la sua ora, dona pienezza di compimento consegnandosi Lui, liberamente, nelle mani di quanti vogliono la sua morte.

È verità che nessuno potrà mai smentire: l’odio di Satana, l’odio del mondo mai potrà vincere un discepolo di Gesù che dimora nello Spirito Santo. Lo potrà uccidere, lo potrà crocifiggere, lo potrà insultare, lo potrà lapidare, mai però lo potrà far retrocedere dalla sua missione. Un discepolo di Gesù retrocede dalla sua missione, abbandona di combattere la battaglia del Vangelo, solo se si separa dallo Spirito Santo. Si separa dallo Spirito quando si separa dalla Parola. Nella disobbedienza alla Parola diviene debole e Satana potrà fare di lui un soldato del suo regno. Quando Satana si impossessa di un cuore, la prima cosa che crea in esso è l’odio contro Dio. L’odio contro Dio diviene odio contro la Legge di Dio. L’odio contro la Legge di Dio si fa odio contro quanti sono mandati da Dio per ricordare all’uomo la sua verità di creazione e la sua verità di Alleanza. Per creazione l’uomo è di Dio e deve a Dio ogni obbedienza. Per Alleanza lui ha scelto di essere con Dio e deve obbedienza al Patto da lui stipulato con il suo Dio e Signore. Se Cristo Signore è rinnegato anche il Padre e lo Spirito Santo, la Chiesa e il suo mistero soprannaturale sono rinnegati, la Divina Rivelazione e la Sacra Tradizione sono rinnegate. Ogni mistero è rinnegato. Avendo rinnegato Cristo siamo ciechi e guide di ciechi. È questa oggi la grande cecità dei discepoli di Gesù: non vedere più che il mondo li sta trascinando a pensare secondo il mondo, a decidere secondo il mondo, a operare secondo il mondo. È questa la cecità: ignorare che sempre il Signore parla ad un uomo che non c’è, perché non è nella sua Legge. Tutti i profeti hanno parlato ad un uomo che non c’è. Cristo Gesù ha parlato ad un uomo che non c’è. Tutta la Scrittura parla ad un uomo che non c’è. Lo Spirito Santo parla ad un uomo che non c’è, al fine di farlo divenire nuova creatura e riportarlo così nella pienezza del suo essere. Invece oggi i discepoli di Gesù stanno decidendo di parlare ad un uomo che c’è ed è nel peccato, al fine di farlo rimanere in esso. È giusto che tutti sappiano che oggi la Chiesa legge sia l’Antico Testamento che il Nuovo. Li legge però non per rivestire Cristo della sua purissima verità. Li legge invece per spogliare Cristo del suo mistero. Essa non sa però che se Cristo è spogliato del suo mistero anche essa viene spogliata del suo mistero. Anche esegeti e interpreti che spogliano Cristo della sua purissima verità vengono spogliati del loro mistero. Il mistero della Chiesa è Cristo. Il mistero dei cristiani è Cristo. Il mistero di ogni uomo è Cristo. Il mistero di tutto l’universo visibile e invisibile è Cristo. Se Cristo viene spogliato del suo mistero, la Chiesa, il cristiano, l’uomo, l’universo vengono spogliati del loro mistero. Anche della Scrittura il mistero è Cristo. Si spoglia Cristo del suo mistero e all’istante la Scrittura perde il suo mistero. La verità di ogni relazione umana è Cristo Gesù. Si priva Gesù del suo mistero e nessuna relazione umana potrà essere più vissuta nella verità. Senza Cristo, l’intera creazione viene avvolta dalla caligine infernale e da essa travolta. Ecco perché è urgente ridare Cristo alla Chiesa, ai suoi ministri, ad ogni suo discepolo. La Chiesa, nei suoi ministri e in ogni suo figlio, è chiamata a dare il vero Cristo ad ogni uomo. Se la Chiesa non dona Cristo, attesta di non essere più la Chiesa di Cristo Gesù. Si è Chiesa finché si dona Cristo. Si è ministri finché si dona Cristo. Si è cristiani finché si dona Cristo. Non si dona però Cristo secondo il pensiero degli uomini, così come avviene oggi. Si dona Cristo secondo il pensiero eterno del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. È oggi un momento assai difficile per la Chiesa. Essa è fortemente tentata dall’intero e dall’esterno perché costruisca un regno terreno. Non è questo il fine per cui essa esiste. Essa esiste solo per costruire il regno di Dio e costruisce il regno di Dio facendo discepoli tutti i popoli e battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La Chiesa fa crescere in santità e giustizia il regno di Dio, insegnando ad ogni membro del corpo di Cristo quanto Gesù ha comandato che venga insegnato. Non sono i nostri pensieri che dobbiamo insegnare. Gesù ci chiede di insegnare non i suoi pensieri, ma la sua Parola. Parola udita. Parola conosciuta, Parola vissuta. Gesù ha vissuto la Parola con obbedienza fino alla morte di croce. Oggi invece è il tempo delle parole vuote, delle parole di inganno e di menzogna. Oggi sono queste le parole che risuonano nella Chiesa e che stanno distruggendo tutto il mistero rivelato del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, il mistero della redenzione e della salvezza, il mistero della Chiesa e della sua mediazione di Parola, di grazia, di Spirito Santo, il mistero dell’uomo, il mistero del tempo, il mistero dell’eternità. Anche il mistero dell’iniquità si sta distruggendo perché lo si sta trasformano in mistero che dona libertà e dignità ad ogni uomo. È il mistero della nuova natura che deve produrre frutti secondo la nuova natura che si sta distruggendo. Se il cristiano è partecipe natura di Dio, non può produrre i frutti della natura del diavolo. Se produce i frutti della natura del diavolo, di certo non è più partecipe della natura di Dio e se non è più partecipe della natura di Dio, lui dichiara vano il sacrificio di Cristo per esso. Cristo Gesù è morto perché noi fossimo resi partecipi della natura divina e come natura divina portassimo frutti di vita eterna. Oggi però la nostra disonestà di discepoli di Gesù unita alla disonestà del mondo, ha deciso di uccidere non solo Cristo Gesù, ma anche il Padre e lo Spirito Santo, il Vangelo e ogni verità sia di natura che di rivelazione. Ha deciso di uccidere ogni mistero, compreso il mistero della Chiesa e della vera salvezza. Se il cristiano non si libera dalla sua disonestà e si può liberare solo per grazia, sempre lui sarà rinnegatore e uccisore di Cristo Gesù e di ogni suo mistero di vita eterna. Quando un cuore disonesto si allea con un altro cuore disonesto, è la fine della vita di Cristo sulla nostra terra. Tanta distruzione genera e produce l’odio di Satana, quando questi entra e si impossessa di un cuore.

Verità che mai dovrà essere dimenticata. È nell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù che viene rivelato tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero non solo dell’uomo ma anche mistero del creato. Nell’obbedienza è svelato tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È svelato il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privata del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare. Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile e invisibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando. Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna, è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa. Dalla totale demisterizzazione della Chiesa possiamo conoscere quanto è grande l’odio di Satana contro Cristo Gesù. Questo grande odio è rivelatore del pieno possesso che ormai Satana possiede di moltissimi cuori tra i discepoli di Gesù, cuori non tanto di persone piccole e semplici, cuori soprattutto di quanti nella Chiesa hanno una parola di autorità. Quando l’odio di Satana entra e prende possesso di un cuore, dall’umanità sempre si passa alla disumanità e da costruttori di umanità si diviene costruttori di grande disumanità. L’odio uccide l’umanità nell’uomo e al suo posto introduce la satanicità.

All’amore privilegiato di Giacobbe si aggiunge ora anche l’amore privilegiato del Dio di Abramo, del Dio di Isacco, del Dio di Giacobbe. Infatti dal Dio di Giacobbe Giuseppe è stato scelto per una grande missione, missione rivelata nel sogno, sogno però che solo la storia manifesterà e rivelerà nella pienezza della verità: *“Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. Disse dunque loro: «Ascoltate il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand’ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio»”.* Giuseppe è il penultimo dei fratelli. Nel sogno lui diviene il primo. Non solo. Tutti i suoi fratelli si prostrano davanti a lui. Come questa prostrazione avverrà solo la storia lo potrà dire. Dare oggi la vera interpretazione secondo la storia futura sarebbe stato rivelare l’immaginabile oltre ogni immaginabile. Oggi però basta sapere che ogni altro covone un giorno si prostrerà dinanzi a Giuseppe. Pur non sapendo cosa avverrà, sappiamo che Giuseppe sarà posto a capo dei suoi fratelli. La storia poi ci dirà che non solo sarà posto a capo dei suoi fratelli, bensì sarà posto a capo di tutto il mondo allora conosciuto, che va dal fiume Eufrate al grande fiume del Nilo. Tutti si prostreranno dinanzi a Giuseppe. Solo il Faraone non si prostrerà. Ecco cosa rivela il Libro del Siracide sui sogni:

*Speranze vane e fallaci sono quelle dello stolto, e i sogni danno le ali a chi è privo di senno. Come uno che afferra le ombre e insegue il vento, così è per chi si appoggia sui sogni. Una cosa di fronte all’altra: tale è la visione dei sogni, di fronte a un volto l’immagine di un volto. Dall’impuro che cosa potrà uscire di puro? E dal falso che cosa potrà uscire di vero? Oracoli, presagi e sogni sono cose fatue, come vaneggia la mente di una donna che ha le doglie. Se non sono una visione inviata dall’Altissimo, non permettere che se ne occupi la tua mente. I sogni hanno indotto molti in errore, e andarono in rovina quelli che vi avevano sperato. La legge deve compiersi senza inganno, e la sapienza è perfetta sulla bocca di chi è fedele (Sir 34,1-8).*

Quando un sogno viene da Dio, esso sempre si compie. Poiché sempre ogni sogno che viene da Dio annuncia una verità che si compie, ma non è una visione reale di ciò che compie, sempre dobbiamo passare per la storia. Poiché la storia ha i suoi tempi assai lunghi, noi dobbiamo attendere che i tempi della storia si compiano, facendo noi per tutto il tempo della storia la volontà di Dio con obbedienza perfetta ad ogni sua Parola. È vivendo la nostra storia che è possibile per il Signore nostro Dio realizzare la sua storia. Anche la realizzazione della nostra storia quotidiana avviene solo per grazia del Signore. Giuseppe sogna, ricorda, riferisce, racconta. Si ferma però alla verità contenuta nella visione. Non dice nulla sulla sua storia futura. Nabucodònosor invece sogna, ma non ricorda nulla di ciò che ha sognato. Non ricorda perché il Signore vuole esaltare Daniele.

*Nel secondo anno del suo regno, Nabucodònosor fece un sogno e il suo animo ne fu tanto agitato da non poter più dormire. Allora il re ordinò che fossero chiamati i maghi, gli indovini, gli incantatori e i Caldei a spiegargli i sogni. Questi vennero e si presentarono al re. Egli disse loro: «Ho fatto un sogno e il mio animo si è tormentato per trovarne la spiegazione». I Caldei risposero al re: «O re, vivi per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi te ne daremo la spiegazione». Rispose il re ai Caldei: «La mia decisione è ferma: se voi non mi fate conoscere il sogno e la sua spiegazione, sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte a letamai. Se invece mi rivelerete il sogno e la sua spiegazione, riceverete da me doni, regali e grandi onori. Rivelatemi dunque il sogno e la sua spiegazione». Essi replicarono: «Esponga il re il sogno ai suoi servi e noi ne daremo la spiegazione». Rispose il re: «Comprendo bene che voi volete guadagnare tempo, perché vedete che la mia decisione è ferma. Se non mi fate conoscere il sogno, una sola sarà la vostra sorte. Vi siete messi d’accordo per darmi risposte astute e false, in attesa che le circostanze mutino. Perciò ditemi il sogno e io saprò che voi siete in grado di darmene anche la spiegazione». I Caldei risposero davanti al re: «Non c’è nessuno al mondo che possa soddisfare la richiesta del re: difatti nessun re, per quanto potente e grande, ha mai domandato una cosa simile a un mago, indovino o Caldeo. La richiesta del re è tanto difficile, che nessuno ne può dare al re la risposta, se non gli dèi la cui dimora non è tra gli uomini».*

*Allora il re andò su tutte le furie e, acceso di furore, ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero messi a morte. Il decreto fu pubblicato e già i saggi venivano uccisi; anche Daniele e i suoi compagni erano ricercati per essere messi a morte.*

*Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Ariòc, capo delle guardie del re, che stava per uccidere i saggi di Babilonia, e disse ad Ariòc, ufficiale del re: «Perché il re ha emanato un decreto così severo?». Ariòc ne spiegò il motivo a Daniele. Egli allora entrò dal re e pregò che gli si concedesse tempo: egli avrebbe dato la spiegazione del sogno al re. Poi Daniele andò a casa e narrò la cosa ai suoi compagni, Anania, Misaele e Azaria, affinché implorassero misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia.*

*Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo: «Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza. Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere. Svela cose profonde e occulte e sa quello che è celato nelle tenebre, e presso di lui abita la luce. Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai fatto conoscere la richiesta del re».*

*Allora Daniele si recò da Ariòc, al quale il re aveva affidato l’incarico di uccidere i saggi di Babilonia, si presentò e gli disse: «Non uccidere i saggi di Babilonia, ma conducimi dal re e io gli rivelerò la spiegazione del sogno». Ariòc condusse in fretta Daniele alla presenza del re e gli disse: «Ho trovato un uomo fra i Giudei deportati, il quale farà conoscere al re la spiegazione del sogno». Il re disse allora a Daniele, chiamato Baltassàr: «Puoi tu davvero farmi conoscere il sogno che ho fatto e la sua spiegazione?». Daniele, davanti al re, rispose: «Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi né da indovini, né da maghi né da astrologi; ma c’è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha fatto conoscere al re Nabucodònosor quello che avverrà alla fine dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto. O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto farti conoscere ciò che dovrà avvenire. Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore. Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. Aveva la testa d’oro puro, il petto e le braccia d’argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte d’argilla. Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma senza intervento di mano d’uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e d’argilla, e li frantumò. Allora si frantumarono anche il ferro, l’argilla, il bronzo, l’argento e l’oro e divennero come la pula sulle aie d’estate; il vento li portò via senza lasciare traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta la terra.*

*Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re. Tu, o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria. Dovunque si trovino figli dell’uomo, animali selvatici e uccelli del cielo, egli li ha dati nelle tue mani; tu li domini tutti: tu sei la testa d’oro. Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra. Ci sarà poi un quarto regno, duro come il ferro: come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto. Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte d’argilla da vasaio e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso, ma ci sarà in esso la durezza del ferro, poiché hai veduto il ferro unito all’argilla fangosa. Se le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte d’argilla, ciò significa che una parte del regno sarà forte e l’altra fragile. Il fatto d’aver visto il ferro mescolato all’argilla significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l’argilla fangosa. Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per intervento di una mano, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l’argilla, l’argento e l’oro. Il Dio grande ha fatto conoscere al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione». Allora il re Nabucodònosor si prostrò con la faccia a terra, adorò Daniele e ordinò che gli si offrissero sacrifici e incensi. Quindi, rivolto a Daniele, gli disse: «Certo, il vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero». Il re esaltò Daniele e gli fece molti preziosi regali, lo costituì governatore di tutta la provincia di Babilonia e capo di tutti i saggi di Babilonia; su richiesta di Daniele, il re fece amministratori della provincia di Babilonia Sadrac, Mesac e Abdènego. Daniele rimase alla corte del re (Dn 2,1-49).*

Nel Nuovo Testamento sogni particolari sono quelli di Giuseppe. Giuseppe non vede. Ascolta nel sogno la voce dell’angelo di Dio che gli dice cosa lui dovrà fare. Perché a Giuseppe i comandi vengono dati dall’angelo del Signore nel sogno? Perché nessuno pensi che quanto lui si accinge a fare sia un frutto della sua mente o un desiderio del suo cuore. La parola nel sogno attesta che tutto è per volontà del Signore. Per volontà manifestata di Dio Giuseppe sposa Maria. Per volontà manifestata di Dio Giuseppe prende il Bambino e sua Madre e si reca in Egitto. Per volontà manifestata di Dio ritorna in Giudea. Per volontà manifestata di Dio Giuseppe porta Maria e Gesù a Nazaret, in Galilea. Nulla è dal cuore di Giuseppe, tutto e sempre in Lui è dalla volontà di Dio manifestata nel segno.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,18-25).*

*Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese. Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio (Mt 2,9.15).*

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,19-23).*

Ecco ora alcuni sogni così come vengono riportati dall’Antico Testamento. In verità non sono molti. Ci aiutano però ad entrare nella sua verità.

*Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto» (Gen 28,10-15).*

*Il terzo giorno fu riferito a Làbano che Giacobbe era fuggito. Allora egli prese con sé i suoi parenti, lo inseguì per sette giorni di cammino e lo raggiunse sulle montagne di Gàlaad. Ma Dio venne da Làbano, l’Arameo, in un sogno notturno e gli disse: «Bada di non dir niente a Giacobbe, né in bene né in male!». Làbano andò dunque a raggiungere Giacobbe. Ora Giacobbe aveva piantato la tenda sulle montagne e Làbano si era accampato con i parenti sulle montagne di Gàlaad. Disse allora Làbano a Giacobbe: «Che cosa hai fatto? Hai eluso la mia attenzione e hai condotto via le mie figlie come prigioniere di guerra! Perché sei fuggito di nascosto, mi hai ingannato e non mi hai avvertito? Io ti avrei congedato con festa e con canti, a suon di tamburelli e di cetre! E non mi hai permesso di baciare i miei figli e le mie figlie! Certo, hai agito in modo insensato. Sarebbe in mio potere farti del male, ma il Dio di tuo padre mi ha parlato la notte scorsa: “Bada di non dir niente a Giacobbe, né in bene né in male!”. Certo, sei partito perché soffrivi di nostalgia per la casa di tuo padre; ma perché hai rubato i miei dèi?». Giacobbe rispose a Làbano e disse: «Perché avevo paura e pensavo che mi avresti tolto con la forza le tue figlie. Ma quanto a colui presso il quale tu troverai i tuoi dèi, non resterà in vita! Alla presenza dei nostri parenti verifica quanto vi può essere di tuo presso di me e riprendilo». Giacobbe non sapeva che li aveva rubati Rachele. Allora Làbano entrò nella tenda di Giacobbe e poi nella tenda di Lia e nella tenda delle due schiave, ma non trovò nulla. Poi uscì dalla tenda di Lia ed entrò nella tenda di Rachele. Rachele aveva preso gli idoli e li aveva messi nella sella del cammello, poi vi si era seduta sopra, così Làbano frugò in tutta la tenda, ma non li trovò. Ella parlò al padre: «Non si offenda il mio signore se io non posso alzarmi davanti a te, perché ho quello che avviene di regola alle donne». Làbano cercò, ma non trovò gli idoli (Gen 31,22.35).*

Tralasciamo i sogni del coppiere e del panettiere e anche quelli del faraone perché di questi sogni se ne parlerà in lungo e in largo nei testi della Genesi che seguiranno. Nel resto del Pentateuco non vi è alcun sogno e neanche nel Libro dei Giosuè. Il primo sogno lo troviamo nel libro dei Giudici.

*In quella stessa notte il Signore disse a Gedeone: «Àlzati e piomba sul campo, perché io l’ho consegnato nelle tue mani. Ma se hai paura di farlo, scendi con il tuo servo Pura e ascolterai quello che dicono; dopo, prenderai vigore per piombare sul campo». Egli scese con Pura, suo servo, fino agli avamposti dell’accampamento. I Madianiti, gli Amaleciti e tutti i figli dell’oriente erano sparsi nella pianura, numerosi come le cavallette, e i loro cammelli erano senza numero, come la sabbia che è sul lido del mare. Quando Gedeone vi giunse, un uomo stava raccontando un sogno al suo compagno e gli diceva: «Ho fatto un sogno. Mi pareva di vedere una pagnotta d’orzo rotolare nell’accampamento di Madian: giunse alla tenda, la urtò e la rovesciò e la tenda cadde a terra». Il suo compagno gli rispose: «Questo non è altro che la spada di Gedeone, figlio di Ioas, uomo d’Israele; Dio ha consegnato nelle sue mani Madian e tutto l’accampamento». Quando Gedeone ebbe udito il racconto del sogno e la sua interpretazione, si prostrò; poi tornò al campo d’Israele e disse: «Alzatevi, perché il Signore ha consegnato nelle vostre mani l’accampamento di Madian» (Gdc 7,9-15).*

*Il re andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva l’altura più grande. Su quell’altare Salomone offrì mille olocausti. A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita. Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, tuo padre, prolungherò anche la tua vita». Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò a Gerusalemme; stette davanti all’arca dell’alleanza del Signore, offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi (1Re 3,4-15).*

*Nel secondo anno di regno del grande re Artaserse, il giorno primo di Nisan, Mardocheo, figlio di Giàiro, figlio di Simei, figlio di Kis, della tribù di Beniamino, ebbe in sogno una visione. Egli era un Giudeo che abitava nella città di Susa, un uomo ragguardevole, che prestava servizio alla corte del re e proveniva dal gruppo degli esuli che Nabucodònosor, re di Babilonia, aveva deportato da Gerusalemme con Ieconia, re della Giudea. Questo fu il suo sogno: ecco, grida e tumulto, tuoni e terremoto, sconvolgimenti sulla terra. Ed ecco: due enormi draghi avanzarono, tutti e due pronti alla lotta, e risuonò potente il loro grido. Al loro grido ogni nazione si preparò alla guerra, per combattere contro il popolo dei giusti. Ecco, un giorno di tenebre e di caligine! Tribolazione e angustia, afflizione e grandi sconvolgimenti sulla terra! Tutta la nazione dei giusti rimase sconvolta: essi, temendo la propria rovina, si prepararono a morire e levarono a Dio il loro grido. Ma dal loro grido, come da una piccola fonte, sorse un grande fiume con acque abbondanti. Apparvero la luce e il sole: gli umili furono esaltati e divorarono i superbi. Mardocheo allora si svegliò: aveva visto questo sogno e quello che Dio aveva deciso di fare; in cuor suo continuava a ripensarvi fino a notte, cercando di comprenderlo in ogni suo particolare (Est 1, 1a-1l).*

*Nicànore, dunque, che si era montato la testa con tutta la sua arroganza, aveva deciso di erigere un pubblico trofeo per la vittoria sugli uomini di Giuda. Il Maccabeo invece era fermamente convinto e sperava pienamente di ottenere protezione dal Signore. Esortava perciò i suoi uomini a non temere l’attacco delle nazioni, ma a tenere impressi nella mente gli aiuti che in passato erano venuti loro dal Cielo e ad aspettare ora la vittoria che sarebbe stata loro concessa dall’Onnipotente. Confortandoli così con le parole della legge e dei profeti e ricordando loro le lotte che avevano già condotto a termine, li rese più coraggiosi. Avendo così rinfrancato i loro sentimenti, espose e denunciò la malafede delle nazioni e la loro violazione dei giuramenti. Dopo aver armato ciascuno di loro non tanto con la sicurezza degli scudi e delle lance quanto con il conforto di quelle efficaci parole, li riempì di gioia, narrando loro un sogno degno di fede, anzi una vera visione. La sua visione era questa: Onia, che era stato sommo sacerdote, uomo onesto e buono, modesto nel portamento, mite nel contegno, spedito ed elegante nel parlare, occupato fin dalla fanciullezza in tutto ciò che è proprio della virtù, con le mani protese pregava per tutta la comunità dei Giudei. Poi, allo stesso modo, era apparso un uomo distinto per età senile e maestà, circonfuso di dignità meravigliosa e piena di magnificenza. Presa la parola, Onia disse: «Questi è l’amico dei suoi fratelli, che prega molto per il popolo e per la città santa, Geremia, il profeta di Dio». E Geremia stendendo la destra consegnò a Giuda una spada d’oro, pronunciando queste parole nel porgerla: «Prendi la spada sacra come dono di Dio; con questa abbatterai i nemici» (2Mac 15,6-15).*

*Io, Nabucodònosor, ero tranquillo nella mia casa e felice nel mio palazzo, quando ebbi un sogno che mi spaventò. Mentre ero nel mio letto, le immaginazioni e le visioni della mia mente mi turbarono. Feci un decreto con cui ordinavo che tutti i saggi di Babilonia fossero condotti davanti a me, per farmi conoscere la spiegazione del sogno.*

*Allora vennero i maghi, gli indovini, i Caldei e gli astrologi, ai quali esposi il sogno, ma non me ne potevano dare la spiegazione. Infine mi si presentò Daniele, chiamato Baltassàr dal nome del mio dio, un uomo in cui è lo spirito degli dèi santi, e gli raccontai il sogno dicendo: «Baltassàr, principe dei maghi, poiché io so che lo spirito degli dèi santi è in te e che nessun mistero ti è difficile, ecco le visioni che ho avuto in sogno: tu dammene la spiegazione. Le visioni che mi passarono per la mente, mentre stavo a letto, erano queste:*

*Io stavo guardando, ed ecco un albero di grande altezza in mezzo alla terra. Quell’albero divenne alto, robusto, la sua cima giungeva al cielo ed era visibile fino all’estremità della terra. Le sue foglie erano belle e i suoi frutti abbondanti e vi era in esso da mangiare per tutti. Le bestie del campo si riparavano alla sua ombra e gli uccelli del cielo dimoravano fra i suoi rami; di esso si nutriva ogni vivente. Mentre nel mio letto stavo osservando le visioni che mi passavano per la mente, ecco un vigilante, un santo, scese dal cielo e gridò a voce alta: “Tagliate l’albero e troncate i suoi rami: scuotete le foglie, disperdetene i frutti: fuggano le bestie di sotto e gli uccelli dai suoi rami. Lasciate però nella terra il ceppo con le radici, legato con catene di ferro e di bronzo sull’erba fresca del campo; sia bagnato dalla rugiada del cielo e abbia sorte comune con le bestie sull’erba della terra. Si muti il suo cuore e invece di un cuore umano gli sia dato un cuore di bestia; sette tempi passino su di lui. Così è deciso per sentenza dei vigilanti e secondo la parola dei santi.*

*Così i viventi sappiano che l’Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo può dare a chi vuole e insediarvi anche il più piccolo degli uomini”.*

*Questo è il sogno, che io, re Nabucodònosor, ho fatto. Ora tu, Baltassàr, dammene la spiegazione. Tu puoi darmela, perché, mentre fra tutti i saggi del mio regno nessuno me ne spiega il significato, in te è lo spirito degli dèi santi».*

*Allora Daniele, chiamato Baltassàr, rimase per qualche tempo confuso e turbato dai suoi pensieri. Ma il re gli disse: «Baltassàr, il sogno non ti turbi e neppure la sua spiegazione». Rispose Baltassàr: «Signore mio, valga il sogno per i tuoi nemici e la sua spiegazione per i tuoi avversari. L’albero che tu hai visto, alto e robusto, la cui cima giungeva fino al cielo ed era visibile per tutta la terra e le cui foglie erano belle e i frutti abbondanti e in cui c’era da mangiare per tutti e sotto il quale dimoravano le bestie della terra e sui cui rami abitavano gli uccelli del cielo, sei tu, o re, che sei diventato grande e forte; la tua grandezza è cresciuta, è giunta al cielo e il tuo dominio si è esteso fino all’estremità della terra.*

*Che il re abbia visto un vigilante, un santo che discendeva dal cielo e diceva: “Tagliate l’albero, spezzatelo, però lasciate nella terra il ceppo con le sue radici, legato con catene di ferro e di bronzo sull’erba fresca del campo; sia bagnato dalla rugiada del cielo e abbia sorte comune con le bestie del campo, finché sette tempi siano passati su di lui”, questa, o re, ne è la spiegazione e questo è il decreto dell’Altissimo, che deve essere eseguito sopra il re, mio signore: Tu sarai cacciato dal consorzio umano e la tua dimora sarà con le bestie del campo; ti pascerai di erba come i buoi e sarai bagnato dalla rugiada del cielo; sette tempi passeranno su di te, finché tu riconosca che l’Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo dà a chi vuole.*

*L’ordine che è stato dato di lasciare il ceppo con le radici dell’albero significa che il tuo regno ti sarà ristabilito, quando avrai riconosciuto che al Cielo appartiene il dominio. Perciò, o re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l’elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità». Tutto questo accadde al re Nabucodònosor.*

*Dodici mesi dopo, passeggiando sopra la terrazza del palazzo reale di Babilonia, il re prese a dire: «Non è questa la grande Babilonia che io ho costruito come reggia con la forza della mia potenza e per la gloria della mia maestà?». Queste parole erano ancora sulle labbra del re, quando una voce venne dal cielo: «A te io parlo, o re Nabucodònosor: il regno ti è tolto! Sarai cacciato dal consorzio umano e la tua dimora sarà con le bestie del campo; ti pascerai di erba come i buoi e passeranno sette tempi su di te, finché tu riconosca che l’Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo dà a chi vuole».*

*In quel momento stesso si adempì la parola sopra Nabucodònosor. Egli fu cacciato dal consorzio umano, mangiò l’erba come i buoi e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, i capelli gli crebbero come le penne alle aquile e le unghie come agli uccelli.*

*«Ma finito quel tempo io, Nabucodònosor, alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me e benedissi l’Altissimo; lodai e glorificai colui che vive in eterno, il cui potere è potere eterno e il cui regno è di generazione in generazione. Tutti gli abitanti della terra sono, davanti a lui, come un nulla; egli tratta come vuole le schiere del cielo e gli abitanti della terra. Nessuno può fermargli la mano e dirgli: “Che cosa fai?”.*

*In quel tempo tornò in me la conoscenza e, con la gloria del regno, mi fu restituita la mia maestà e il mio splendore: i miei ministri e i miei dignitari mi ricercarono e io fui ristabilito nel mio regno e mi fu concesso un potere anche più grande. Ora io, Nabucodònosor, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo: tutte le sue opere sono vere e le sue vie sono giuste; egli ha il potere di umiliare coloro che camminano nella superbia (Dn 4,1-34).*

*Nel primo anno di Baldassàr, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione.*

*Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l’una dall’altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d’uomo.*

*Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divora molta carne».*

*Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un’altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d’uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.*

*Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d’una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand’ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti.*

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. 14Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii agitato nell’animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell’ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno». Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore (Dn 7,1-28).*

Quando noi sappiamo che un sogno viene da Dio? Vi sono tre vie per poterlo sapere. La prima via è l’obbedienza ad ogni parola ascoltata nel sogno, quando la parola è un comando. La seconda via è quella dell’interpretazione. Questa via è però assai difficile da percorrere, perché necessità di un interprete costituito tale dal Signore, così come è per il caso di Daniele. La terza via è custodire il sogno nel cuore, attendendo però con fede la sua realizzazione o il suo compimento. Questa via può richiedere anche molti anni prima che si compia. Una verità però va messa subito nel cuore. Un sono che viene da Dio sempre attesta che vi è o vi sarà un intervento divino nella nostra vita. Dio ci avverte che la nostra vita o la vita di qualche altro è nelle sue mani e lui se ne servirà per manifestare la sua volontà. Il sogno essendo vera parola di Dio – parliamo sempre del sogno che viene da Dio – va sempre letto, spiegato, compreso con le stesse regole che vengono usate per leggere, spiegare, comprendere la Parola del Signore. Nel sogno di Giuseppe c’è una verità. I covoni dei suoi fratelli si prostreranno dinanzi al suo. Quando questo avverrà non lo sappiamo. Come questo avverrà non lo sappiamo. Sappiamo però che i covoni si prostreranno. Questa è la sola verità che attualmente va custodita nel cuore.

I fratelli leggono il sogno secondo il loro cuore: *“Gli dissero i suoi fratelli: «Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole”.* Il cuore dei fratelli non è puro. È pieno di invidia. L’invidia diviene principio ermeneutico di lettura e di interpretazione del sogno. Quando il cuore è impuro, tutta la vita di una persona viene letta secondo la specifica, particolare, singolare essenza o natura dell’impurità. Facciamo un esempio con la vita d Cristo Gesù. Poiché il cuore dei farisei era pieno di odio, l’odio che regnava nel loro cuore è stato il solo principio ermeneutico ed esegetico della vita di Gesù. Le parole sono sempre il frutto del cuore. Cuore puro, parole pure di verità e di luce. Cuore impuro, parole impure di falsità e di menzogna. Tra il cuore puro e il cuore impuro vi è una grandissima differenza. Nel cuore puro c’è bontà, misericordia, pietà, desiderio di bene per gli altri. Il cuore puro mai farà del male agli altri. Il cuore impuro – *dal quale escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza (Mc 7,21-22)* – sempre leggerà la vita di ogni altro uomo dal particolare disordine di immoralità dal quale è governato. Se il cuore è stolto tutto leggerà dalla stoltezza. Se pieno di odio o di invidia, tutto leggerà dall’odio e dall’invidia. Se è governato da altri vizi, da questi vizi leggerà tutta la storia dei suoi fratelli. Oggi moltissimi cuori essendo governati dalla falsità, dalla menzogna, dalla calunnia, secondi questo particolari vizi leggono e interpretano la vita dei loro fratelli. Ora urge fare un passaggio ulteriore. Quando un cuore si lascia inquinare dalle parole che escono da altri cuori e che sono parole di falsità, di menzogna, di inganno, di invidia, di odio, di tenebra? Un cuore si lascia ingannare quando in esso non regna il timore del Signore. Un cuore si lascia ingannare quando è carente di ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. L’ingannato attesta e rivela di avere anch’esso un cuore non puro, non vero, non amante della verità, assai pigro nel cercare la verità che è la storia dei loro fratelli. Un cuore attaccato a Dio, mai si lascerà conquistare dalla parola ingannatrice. Questa verità è così rivelata dal Libro del Siracide:

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26)..*

Chi si lascia ingannare attesta e rivela che il suo cuore è governato non dalla verità, non dalla luce, non dalla giustizia, non dalla volontà di appurare la verità. I fratelli di Giuseppe sono pieni di odio contro di lui e come leggono il sogno? Lo leggono con le categorie del regnare e del dominare. La storia ci rivelerà invece che la sola categoria con la quale il sogno va letto è quello della provvidenza divina che sceglie Giuseppe perché la sua casa non muoia di fame nel lunghi sette anni della carestia. La differenza è infinita. Per questo è cosa giusta affermare che ogni interpretazione non solo del sogno, ma anche della vita è il frutto del cuore. Cuore puro, lettura pura. Cuore impuro, lettura impura. Cuore superbo, lettura dalla superbia, interpretazione dalla superbia. Cosa genera questa lettura dall’odio, dalla superbia, dalla stoltezza, dall’insipienza, dall’invidia? Un odio ancora più grande. Più grande è l’odio e più grande è il desiderio e la volontà di fare il male. Il grande odio dei Giudei contro Cristo Gesù li spinge a chiedere a Pilato la morte per crocifissione. Ecco perché è necessario chiedere sempre al Signore che ci dia un cuore puro, anzi che sempre crei questo cuore puro nel nostro petto. Quando il cuore è impuro è capace di qualsiasi peccato. Il cuore impuro di Davide prima lo portò all’adulterio e poi all’omicidio.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

Giuseppe riceve un altro sogno da parte del Signore e anche questa volta lo rivela ai suoi fratelli e a suo padre: *“Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». Lo narrò dunque al padre e ai fratelli”.*  Questa volta il sogno è alquanto differente dal primo. Nel primo sogno solo i covoni dei suoi fratelli si prostravano davanti al covone di Giuseppe. Ora invece anche il padre e la madre si prostrano dinanzi a Giuseppe. Il padre e la madre sono il sole e la luce. Le undici stelle sono i suoi fratelli. In questo secondo sogno è detto chiaramente che tutta la famiglia si prostrerà dinanzi a Giuseppe. Come questa prostrazione si compirà nella storia attualmente lo ignoriamo. Dobbiamo attendere che la storia si compia. Sappiamo però che questa prostrazione avverrà. Non essendoci alcuna condizione posta da Dio perché il sogno si possa compiere, esso di certo si compirà a suo tempo.

Giacobbe rimprovera Giuseppe: *“Ma il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?».* Giacobbe che di sogni da parte del Signore ne ha ricevuti tanti, avrebbe dovuto sapere che i sogni non sono sottoposti alla volontà dell’uomo, riguardo al loro compimento. Nel sogno il Signore rivela quello che ha deciso di fare e di certo lo farà. Poiché il sogno è stato fatto da Giuseppe, Giuseppe, qualsiasi cosa avverrà nella sua storia, sempre si dovrà ricordare di quanto il Signore gli ha manifestato e con questa purissima verità nel cuore deve attendere che si compia quanto il Signore gli ha rivelato. Anche se dovesse essere crocifisso, lui dovrà attendere il compimento del sogno. Da oggi e per sempre secondo questa fede e in questa fede dovrà vivere ogni suo giorno. Da questa certezza nascerà per lui sempre una speranza nuova, una speranza che sarà per lui conforto e spone per rinnovare ogni giorno la sua fede nel Signore.

Ecco ora come reagiscono i cuori: *“I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa”.* Il cuore dei suoi fratelli riversa su Giuseppe invidia e odio ancora più grande. Il cuore del padre, dopo aver rimproverato Giuseppe, tiene per sé la cosa. Il suo cuore è diverso dal cuore dei suoi figli. Il suo cuore è nel Signore e vede il sogno come proveniente dal Signore. Ignora la verità del suo compimento. Sarà però che si compirà. Il cuore dei fratelli che è nell’invidia e nell’odio, ha una reazione di invidia e di odio. È sufficiente osservare la reazione di un uomo dinanzi alla storia e subito verrà alla luce il suo cuore. Ogni reazione manifesta la natura del cuore. Facciamo ora un esempio tratto da una storia vera, anzi sommamente vera, anzi purissimamente vera, anzi ancora divinamente vera. Viene sulla nostra terra la Vergine Maria. Rivela che il mondo ha dimenticato la Parola di suo Figlio Gesù. Invita i cuori a ricordare il Vangelo. Quanti sono stati di cuore puro, hanno accolto questo invito. Non solo sono ritornati nel Vangelo secondo le regole del Vangelo, hanno anche iniziato a ricordare la Parola di Gesù. Quanti invece erano e sono dal cuore impuro, dal cuore pieno di odio contro la verità del Vangelo e contro la sua sana moralità, hanno odiato questa storia con un odio covato per circa più di quarant’anni con un solo desiderio: negare ad ogni costo l’intervento della Vergine Maria nella nostra storia. Fin dove giunge quest’odio? Fino a voler distruggere ogni frutto prodotto dalla Vergine Maria con il suo intervento concreto nella nostra storia. Poiché il frutto più eccelso della Vergine Maria è stata la vocazione al sacerdozio ordinato di più di settanta persone, si voleva ridurre allo stato laicale tutti i sacerdoti frutto della sua presenza in mezzo a noi. Lei però non lo ha permesso. Nessuno potrà mai pensare di sfidare Lei e di vincerla. Satana non ha questo potere. Questa storia ha però svelato il cuore di moltissimi figli della Chiesa e anche di moltissimi figli del mondo. Moltissimi figli della Chiesa non amano il Vangelo di Cristo Gesù e neanche credono nella Vergine Maria. La loro sconfitta, anziché trasformarsi in un sincero pentimento, si è fatta odio ancora più grande. Oggi non sanno più cosa inventare per attestare che la Vergine Maria mai ha parlato e mai ha operato. Poiché il loro cuore impuro era e impuro è rimasto, la via della salvezza per essi rimane chiusa in eterno. Il Signore ha dato loro il più grande segno della verità e da costoro non è stato riconosciuto come vero segno di amore. Se la nostra potenza era onnipotente, perché siamo stati sconfitti? Perché la potenza della Vergine Maria è più potente della loro onnipotenza. La loro onnipotenza è satanica. L’onnipotenza della Vergine Maria è divina e Satana e i suoi figli nulla possono contro di Lei. Questo esempio è stato offerto perché ognuno sappia che come è il suo cuore così è la lettura che offre della storia.

Ecco ora come il Signore Dio conduce a compimento e realizzazione i due sogni di Giuseppe, che in verità, sono un solo sogno: *“I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Gli rispose: «Eccomi!»”.* Apparentemente quanto oggi accade in nulla appare come l’inizio del cammino per il compimento dei due sogni di Giuseppe. I suoi fratelli sono andati a pascolare il gregge del padre in Sichem. Noi sappiamo che Sichem è al centro della terra di Canaan, mentre attualmente Giacobbe abita al Sud della stessa terra. Il padre vuole mandare Giuseppe dai suoi fratelli e Giuseppe risponde alla chiamata del padre con un immediato “eccomi”. “Eccomi” significa sono a tua disposizione, fa’ di me secondo la tua volontà. Sono pronto ad obbedire. Sono disponibile per eseguire ogni tuo comando.

Ecco cosa vuole Giacobbe da Giuseppe: *“Gli disse: «Va’ a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a darmi notizie»”.* Poiché i suoi fratelli sono andati a pascolare molto lontano, Giuseppe dovrà raggiungerli. Vedere come stanno. Poi tornare e riferire ogni cosa al padre. Questa è vera missione da compiere: andare, vedere, ritornare, riferire. Nient’altro.

Giuseppe prontamente obbedisce: *“Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem. Mentre egli si aggirava per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: «Che cosa cerchi?». Rispose: «Sono in cerca dei miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare»”.* Il territorio di Sichem è vasto. Come fare per trovare i suoi fratelli? Il Signore gli incontrare un uomo e questi chiede a Giuseppe cosa stesse cercando. Giuseppe gli risponde che è in cerca dei suoi fratelli. In più gli chiede di indicargli dove essi attualmente si trovano. Da questo evento, dobbiamo confessare che mai il Signore lascia soli i suoi servi fedeli. Sempre gli fa trovare quelle persone giuste che vengono in loro aiuto. Quest’uomo è veramente mandato da Dio per dare un aiuto a Giuseppe.

Ecco la risposta: *“Quell’uomo disse: «Hanno tolto le tende di qui; li ho sentiti dire: “Andiamo a Dotan!”».* Le tende prima erano qui ed ora esse sono state tolte. Lui poi li ha sentiti dire che si sarebbero recati a Dotan. Dotan è nella pianura tra la Samaria e il Carmelo, 32 km. a nord di Sichem. La distanza è considerevole.

Avendo ricevuto dal Padre la missione di andare, trovare i fratelli, tornare e riferire a Giuseppe non resta che dirigersi alla volta di Dotan: “*Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan”.* Quando si riceve una missione, essa va portata a compimento. Mai la si deve svolgere a metà e neanche a trequarti. Essa va sempre vissuta tutt’intera, così come va vissuta tutta intera la missione degli Apostoli di Gesù, anch’essa comporta di quattro verbi: Andate, fate discepoli tutti i popoli, battezzate, insegnate. La missione si compone di quattro verbi e tutti e quattro i verbi vanno vissuti, altrimenti non c’è missione. Andare, vedere, tornare, riferire è la missione di Giuseppe. Andare, fare discepoli, battezzare, insegnare è la missione degli Apostoli. Se un solo verbo viene omesso, la missione non si compie. Giuseppe non può tornare dal padre senza riferirgli come stanno i suoi fratelli. Così gli Apostoli non possono presentarsi dinanzi a Cristo Gesù senza aver fatto discepoli, senza aver battezzato, senza aver insegnato. Poiché i verbi della missione sono quattro, essi vanno vissuti tutti e quattro.

Ancora Giuseppe non è arrivato presso i suoi fratelli. Questi lo vedono da lontano e decidono la sua morte: *“Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire”.*  Ancora Giuseppe non ha detto loro neanche una parola. Non ha chiesto ad essi nessuna cosa. Il loro odio è così grande da spingerli a complottare la morte per il loro fratello che essi odiavano perché l’invidia corrodeva il loro cuore. Quando un cuore è governato dall’invidia, nessuno sa fin dove giungerà il male compiuto da questo cuore.

I suoi fratelli, decidendo di uccidere Giuseppe, altro non fanno che sfidare il Signore: *“Si dissero l’un l’altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: “Una bestia feroce l’ha divorato!”. Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!».* In queste loro parole vi sono due azioni di crudeltà inaudita. La prima azione crudele è l’uccisione di Giuseppe. La seconda azione ancora più crudele è l’inganno da perpetrare ai danni di Giacobbe: fargli credere che una bestia feroce lo ha divorato. Ma c’è una terza azione che è di somma stoltezza e insipienza, di superbia e di grande arroganza spirituale: essi sfidano il Signore. Con la morte di Giuseppe, muoiono anche i suoi sogni. Se i suoi sogni muoiono, essi di certo non sono veri. Se però un sogno viene da Dio, non c’è superbia, non c’è tracotanza, non c’è arroganza, non c’è odio, non c’è invidia che lo possa rendere non vero. È questa una sfida in tutto simile a quella raccontata precedentemente. Se la Vergine Maria ha operato sulla nostra terra, può l’uomo per odio, per invidia, per cattiveria, per malvagità, pensare di distruggere la sua opera e così poter dichiarare che mai essa è scesa sulla nostra terra? Satana potrà mai sconfiggere la Madre di Dio? Possono i fratelli di Giuseppe pensare di rendere vano il disegno che Dio vuole compiere attraverso questo loro fratello? Pensarlo per odio e per invidia si può. Però esso è un pensiero che rivela tutta la stoltezza e l’insipienza del loro cuore.

Ruben non vuole che Giuseppe sia ucciso ed ecco cosa suggerisce loro: *“Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre”.* Anziché togliere la vita al fratello, suggerisce che lo gettino nella cisterna, che è vuota, senz’acqua, che è nel deserto. Ecco qual è la vera intenzione di Ruben: una volta che Giuseppe è nella cisterna, la sua vita è salva. Poi lui di nascosto dai fratelli lo avrebbe tratto fuori e consegnato a suo padre. Quello di Ruben è un nobile fine. Dice ai fratelli cosa devono fare. Non svela il motivo per ci lui dona questo consiglio ai fratelli. Il fine è la salvezza di Giuseppe. Il fine è di riportarlo dal padre sano e salvo. Consiglio e fine del consiglio non sono la stessa cosa. A volte è cosa giusta dare il consiglio, ma senza rivelare il fine. Se il fine viene rivelato, il consiglio mai verrà accolto e il fine non potrà essere raggiunto. Ed è proprio qui che risiede la nostra saggezza: sapere quando dare il consiglio, senza però svelare il fine di esso. Questa saggezza sempre dobbiamo chiedere allo Spirito Santo. Sempre si deve dare il consiglio per il più grande bene. Non sempre si deve svelare il fine per il più grande bene. È per il più grande bene che si dona il consiglio e si omette di svelare il fine che si vuole raggiungere.

Il consiglio viene accolto. Giunge Giuseppe, lo afferrano, lo spogliano della tunica dalla maniche lunghe e lo gettano nella cisterna: *“Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz’acqua. Poi sedettero per prendere cibo”.* Nella cisterna non c’è acqua e Giuseppe può restare in vita anche diversi giorni. Dopo averlo gettato nella cisterna, si siedono per prendere cibo. Ruben, dopo aver dato il consiglio, di certo si è allontanato. Attualmente è assente.

La storia non evolve mai, perché da noi diretta. Essa evolve sempre sotto la vigilanza, la sorveglianza, il comando, la permissione del Signore nostro Dio. Ecco cosa accade: *“Quand’ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e làudano, che andavano a portare in Egitto”.* Giunge in quel luogo una carovana diretta in Egitto. È una carovana di mercanti. Essi portano la loro mercanzia in Egitto per venderla agli Egiziani. È gente dedicata al commercio.

Vedendo questa carovana di commercianti, interviene Giuda e dona un altro consiglio ai suoi fratelli: *“Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c’è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne»”.* Giuda propone loro di non uccidere il fratello. Non vuole che essi si macchino del sangue di lui, è la loro stessa carne. Invece lo si conserva in vita, vendendolo agli Ismaeliti e così per sempre lo avrebbero tolto dalla loro vista. Con questo consiglio, il fine è raggiunto e nello stesso Giuseppe è salvo. Il sognatore non sogna più e tutti i suoi sogni svaniscono nel nulla. Così pensa l’uomo. Nioi invece dobbiamo confessare che il Signore ha preso in mano la vita di Giuseppe e si sta servendo di tutti perché quanto lui ha sognato si compia oltre ogni possibile umana immaginazione. Si serve dl Giacobbe. È lui che lo manda ad informarsi dei suoi fratelli. Si serve dell’uomo incontrato in Sichem che lo informa che i fratelli sono in Dotan. Si serve di Ruben per farlo gettare nella cisterna, si serve di Giuda perché venga venduto agli Ismaeliti. Si serve degli Ismaeliti perché Giuseppe venga portato in Egitto. Tutti sono strumenti nelle mani del Signore a servizio di Lui, per dare compimento a quanto Lui aveva rivelato nei sogni a Giuseppe. Questi occhi occorrono ad ogni adoratore del vero Dio. Lui deve vedere in ogni azione che si compie nella storia il dito di Dio che la dirige perché si manifesti la sua gloria. Oggi, cosa deve vedere l’adoratore del vero Dio nella storia che stiamo vivendo? Dobbiamo vedere il dito di Dio che dona fallimento a tutti quei progetti di salvezza che stanno escludendo Cristo Gesù nella Chiesa e la verità di creazione nel mondo. Si compie per noi quanto il Signore dice nel Libro dei Proverbi: *“Non c’è sapienza, non c’è prudenza, non c’è consiglio di fronte al Signore. Il cavallo è pronto per il giorno della battaglia, ma al Signore appartiene la vittoria (Pr 21,30-31).* Ecco la nostra stoltezza e insipienza: pensare che il nostro consiglio, la nostra sapienza, la nostra prudenza, la nostra scienza, le nostre idee, i nostri pensieri, le nostre scelte siano superiori, migliori, più efficienti di quelli del Signore. Questa è superbia ed ha come frutto la stoltezza e l’insipienza. Può una mente creata sostituirsi alla mente del nostro Dio? Può l’uomo dire allo Spirito Santo: la via del Vangelo non serve, ne dobbiamo trovare una nuova? Eppure oggi è questa la superbia di moltissimi figli della Chiesa: hanno abbandonato la via dello Spirito Santo e si sono create loro delle vie che sono di stoltezza e di insipienza. Il Signore sta manifestando la loro stoltezza attraverso lo svuotamento della Chiesa e la dilagante idolatria, immoralità, amoralità che questa loro scelta sta producendo. I loro occhi però sono chiudi e non vedono il male da essi generato nella Chiesa e nel mondo. Con Giuseppe il dito di Dio sta mirabilmente operando perché si compia quanto Lui ha rivelato nei sogni. Con noi, oggi, il dito di Dio si sta manifestando, mandando in fallimento tutte le nostre invenzioni senza il Vangelo, contro il Vangelo, senza Dio, contro Dio, senza Cristo, contro Cristo, senza lo Spirito Santo, contro lo Spirito Santo, senza la Chiesa, contro la Chiesa, invenzioni con le quali si annuncia una salvezza senza Cristo, contro Cristo, e una fratellanza universale da costruire senza Cristo, contro Cristo, senza la Chiesa, contro la Chiesa. Se le nostre vie fossero migliori di quelle del nostro Dio, a quest’ora i frutti dovrebbero essere abbonatissimi. Invece si compie per noi quanto il Signore rivela sia per mezzo del profeta Isaia e sia per mezzo del profeta Geremia:

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! (Is 1,2-10).*

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5,1-7).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli.*

*Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore. Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”?*

*Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37). .*

Oggi il dito di Dio è contro di noi. Il Signore ogni giorno ci sta mettendo dinanzi ai nostri fallimenti, ma noi non abbiamo occhi per vedere. Si sta compiendo anche per noi la profezia di Isaia, allo stesso modo che si compiva ai tempi di Gesù:

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo (Is 6,1-13).*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca! Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! (Mt 13, 10-17).*

Ecco la grazia che ogni adoratore del vero Dio deve chiedere al Signore: vedere sempre il suo dito che opera nella storia, sia quando manda a vuoto i consigli dei superbi e sia quando innalza gli umili, benedicendo ogni loro opera.

La parola di Giuda viene ascoltata: *“I suoi fratelli gli diedero ascolto. Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d’argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto”.* Altra verità da aggiungere: anche con gli altri fratelli si manifesta il dito di Dio. Nei loro cuori, servendosi prima di Ruben e poi di Giuda, fa sparire la volontà di uccidere Giuseppe. Anche questo cambiamento del cuore è opera del dito di Dio. Senza questa intervento portentoso, di certo Giuseppe sarebbe stato ucciso. Invece tutto procede e avanza verso il compimento dei sogni. La via è assai tortuosa. Sempre però il Signore opera per vie tortuose di grande sofferenza. C’è via più tortuosa della croce? Anche questa è il frutto del dito di Dio. Il dito di Dio non priva mai l’uomo della sua personale responsabilità di ogni pensiero e di ogni opera da lui messi nella storia. Vedere i propri fallimenti è grandissima grazia di Dio. Altra grandissima grazia di Dio è la conversione e il ritorno nella completa e piena obbedienza ai quattro verbi della nostra missione: *“Andate, fate discepoli, battezzate, insegnare”*.

Sappiamo che Ruben intendeva salvare Giuseppe. Invece il suo piano è fallito: “*Quando Ruben tornò alla cisterna, ecco, Giuseppe non c’era più. Allora si stracciò le vesti, tornò dai suoi fratelli e disse: «Il ragazzo non c’è più; e io, dove andrò?»”.* Ruben si straccia le vesti in segno di grande dolore. Essendo il fratello maggiore spettava a lui vigilare perché nulla di male gli accadesse. Ora che dirà al padre? Come si presenterà davanti a lui? Cosa potrà giustificarsi? Veramente Ruben si sente perso. È smarrito. Non sa cosa fare. Non sa cosa dire al padre. Non ha esercitato bene la sua responsabilità. Si sente colpevole. È un momento difficile per la sua vita. Quando questi momenti difficili giungono è necessario che facciamo ricorso a tutta la nostra fede. Se siamo ben cresciuti nella fede, essa ci sosterrà, verrà in nostro aiuto, ci risolleverà. Assieme alla fede è necessario ricorrere alla preghiera. Per essa si ottiene ogni luce, ogni forza, ogni sapienza. Senza fede e senza preghiera, non si prendono decisioni per il bene, si prenderanno sempre per il male. Ecco ora cosa avviene.

I fratelli prendono una decisione che non è buona in sé, anzi è cattiva, malvagia: *“Allora presero la tunica di Giuseppe, sgozzarono un capro e intinsero la tunica nel sangue”.* Questa azione serve loro per uno scopo assai cattivo e malvagio. Serve per nascondere il loro peccato, la loro colpa.

Ecco a cosa serve questa azione malvagia in sé: *“Poi mandarono al padre la tunica con le maniche lunghe e gliela fecero pervenire con queste parole: «Abbiamo trovato questa; per favore, verifica se è la tunica di tuo figlio o no»”.* Si è detto poc’anzi che Giuda è nell’angoscia e che non è capace di prendere la giusta decisione. Infatti non si oppone all’azione malvagia dei suoi fratelli. L’azione è malvagia perché finalizzata ad ingannare Giacobbe, loro padre. Gli fanno credere che Giuseppe è stato sbranato da una bestia feroce, mentre in verità lui è vivo ed è stato portato in Egitto. Realmente a questi figli di Giacobbe ancora manca la luce della fede. Sono immersi nella carne e secondo la carne operano. Il cammino del Signore per formare il suo popolo è ancora lungo, molto lungo. Esso è iniziato con Abramo e finirà con l’ultimo uomo che vivrà sulla terra. Sappiamo che il Signore nostro Dio mai si stancherà di amare l’uomo. Poiché non si stanca, sempre scende nella storia per raddrizzare il cammino. Se Dio non fosse sempre sceso a raddrizzare il cammino, dell’uomo nulla sarebbe rimasto della sua verità. La verità dell’uomo sempre deve venire creata da Dio nel suo cuore e questa creazione è perenne e senza alcuna interruzione.

Il padre vede la tunica e sa che quella è la tunica di suo figlio: *“Egli la riconobbe e disse: «È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l’ha divorato. Giuseppe è stato sbranato»”.* Da questo istante Giacobbe sa che suo figlio non c’è più. Suo figlio è morto e come morto sempre lo ricorda. Diviene assai difficile immaginare il dolore di Giacobbe. Se però lui si ricordasse dei sogni di Giuseppe, avrebbe un motivo di speranza e lo crederebbe ancora vivo. Né lui e né i suoi figli si sono ancora prostrati dinanzi a lui. Se il sogno è vero, lui è vivo. Se il sogno è falso, lui è morto. Vedere una tunica insanguinata non significa che Giuseppe sia morto. Significa che la tunica è di Giuseppe ed essa è insanguinata. Ma è proprio dell’uomo smettere di pensare, di riflette, di meditare in casi come questo. Si accoglie la soluzione più ovvia. Noi diciamo che sempre la fede deve governare ogni evento. Abramo ha governato l’evento del sacrificio di Isacco con la sua fede. Ecco cosa rivela il Testo Sacro:

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Eb 11,17-19).*

Oggi è proprio la fede che manca a moltissimi discepoli di Gesù. Senza fede le loro decisioni mai potranno essere buone, giuste, sante, secondo Dio. Saranno sempre non buone e spessissime volte anche cattive e malvage perché finalizzate a distruggere la Divina Rivelazione e tutto il mistero in essa contenuto.

Ecco ora un principio di ordine universale sulla fede. Esso così potrà essere enunciato o formulato in una frase molteplice: Nessuna fede è vera, se non nasce dalla Parola di Cristo Gesù. Nessuna Parola di Cristo Gesù è vera, se non nasce da tutta la Scrittura. Nessuna Parola di tutta la Scrittura è vera se non nasce dalla Chiesa di Cristo Gesù, dal suo Corpo che è uno, santo, cattolico, apostolico. Nessuna fede che nasce dal Corpo di Cristo è vera, se con essa non si forma il Corpo di Cristo, secondo le divine regole date dallo Spirito Santo. La fede è vera, se è insieme fede scritturistica, fede teologica, fede cristologica, fede pneumatologica, fede soteriologica, fede ecclesiologica. Quando una sola di questi fedi viene a mancare, la nostra fede non è più vera. Manche di una sua parte essenziale. Parola e Scrittura Santa devono essere una sola cosa. Cristo e Parola devono essere una sola cosa. Scrittura, Parola, Corpo di Cristo devono essere una sola cosa. Parola e formazione del Corpo di Cristo devono essere una sola cosa. Il raggiungimento del fine – formare il vero Corpo di Cristo – attesta se noi siamo nella vera fede o viviamo di falsa e menzognera fede. La fede è vera, ma può essere anche incompleta, errata, ereticale, falsa. Ecco alcune modalità di esistere della fede: La fede è vera quando vi è conformità piena tra la Parola rivelata, la verità contenuta in essa, la comprensione di essa nello Spirito Santo, l’obbedienza perfetta allo Spirito di Dio. Parola, verità, comprensione, obbedienza, Spirito Santo devono essere una cosa sola. Se una di queste realtà manca, la fede è nella sofferenza. Non vive secondo la sua perfetta essenza. La fede è certa quando la nostra coscienza è convinta che la via da percorrere sia quella giusta. Alla coscienza, dopo consultazione e dopo preghiera, va data obbedienza. Questo non significa che sia la coscienza a scrivere la verità. La coscienza accoglie la verità e la vive. Ma la coscienza va sempre formata. Anche la coscienza deve raggiungere la sua rettitudine piena.

LA fede è dubbiosa quando pur conoscendo le sue molteplici verità, non solo non riesce ad accoglierle, in più le mette in dubbio. A volte il dubbio è come un tarlo. A poco a poco riesce a far sì che neanche più si creda nelle verità della nostra santissima fede. Dal dubbio spesso si passa alla non fede o anche all’abbandono di essa. Ogni dubbio va sempre vinto. La fede è incerta, quando essa viene privata non solo di molte verità, ma anche quando la coscienza non è determinata ad una accoglienza piena. Si è nella verità e non si è. La si vuole e non la si vuole. La si accoglie e la si rifiuta. La si vive un giorno e per un anno la si dimentica. La fede incerta non aiuta, perché chi si poggia su di essa non riceve alcun sostegno. Nella fede la certezza dovrà essere sempre piena.

La fede è matura quando essa non solo è assunta dalla coscienza, dal cuore e costituita Legge di vita, ma anche viene assunta dall’intelligenza e viene elevata ad unica luce che illumina ogni altra realtà creata da Dio. Unica luce è la Parola della fede. Alla luce della Parola si opera ogni giudizio e discernimento. Quando non è secondo la Parola, manca di verità. La fede nella Parola è immediata, quando l’obbedienza è immediata. Spesso noi facciamo passare un secondo prima di vivere quanto ascoltato o quanto ci viene comandato. Invece si ascolta e si obbedisce. Si riceve una parola e subito si dona piena realizzazione. Oggi il Signore parla e oggi a Lui si deve obbedienza. L’obbedienza deve essere istantanea. La fede è ritardata sia quando si ritarda la comprensione della verità contenuta in essa e anche quando tra il comando ricevuto e l’obbedienza ad esso, passano non solo ore, ma anche giorni, mesi, anni. Molti frutti non vengono colti e altri non maturano a causa della nostra fede ritardata. Oggi è oggi e vi è l’obbedienza per oggi. Così è anche domani. La fede è incompleta sia quando manca nella conoscenza di verità essenziali e sia quando ad una parola della fede si obbedisce e alle altre si toglie ogni obbedienza. Oggi l’incompletezza è grande. Sono moltissime le verità assenti dalla fede creduta e vissuta. Quasi tutte le verità si scrivono sulla carta, ma non nel cuore. Oggi molte verità non solo mancano sulla carta, si vuole togliere anche quelle che già sono su di essa-

La fede è incipiente quando da poco, anzi da pochissimo si è incominciato ad ascoltare la Parola del Signore. Una sola Parola non è la fede. All’ascolto iniziale deve seguire una lunga, ininterrotta, incessante formazione al fine di conoscere tutte le verità sulle quali la fede si innalza. Una Parola non è la fede. La fede è vera se è ascolto di tutta la Parola. La fede è perfetta quando si conosce tutta la Parola, si accoglie nel cuore ogni verità contenuta nella Parola, si obbedisce ad ogni Parola, sempre mossi e condotti dello Spirito Santo. La fede è perfetta se è sempre aggiornata al momento presente. Spesso noi viviamo con la fede di ieri, non di oggi. Lavoriamo con una fede solo incipiente, senza nessuno sviluppo. La fede è falsa quando non vi è corrispondenza tra la Parola e la nostra coscienza, tra la nostra coscienza e le opere che compiamo. Oggi va detto che moltissima fede è falsa, perché le verità sulle quali noi la poggiamo sono false. Sono «verità» che vengono dal cuore dell’uomo, non certo dal cuore di Dio. Quando l’uomo prende il posto di Dio, la fede è sempre falsa.

Il Signore per mezzo del profeta Abacuc rivela al suo popolo che il giusto vive di fede. Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo ci insegna che il giusto vive di fede in fede. Quella del discepolo di Gesù non può essere una fede statica, ripetitiva di parole e di opere. Deve essere una fede sempre nuova, nuova nelle parole, nei concetti, nelle opere. La fede dovrà essere sempre mossa dallo Spirito Santo. Per questo dovrà il credente in Cristo dimorare nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Se si esce dalla grazia, dall’amore, dalla comunione, la fede è morta. Manca ad essa l’alito della vera vita. L’alito che rende viva la fede è Dio. La fede, poiché è adesione, accoglienza, obbedienza alla Parola di Dio e di Cristo Gesù, è necessario che sempre venga donata dagli Apostoli di Cristo Signore. Se ci si separa dagli Apostoli, ci si separa dalla vera Parola, ci si separerà dalla vera fede. Va aggiunto che essa va sempre vissuta in comunione di obbedienza con gli Apostoli. La fede acefala è quella fede personale che si vive nella Chiesa ma senza alcun riferimento agli Apostoli e ai Presbiteri, dai quali necessariamente si dovrà ricevere la Parola e la verità contenuta nella Parola. L’Apostolo dona la Parola e la spiega. Il Presbitero dona la Parola e la spiega. Il dono della spiegazione è necessario quanto il dono della Parola. La fede acefala è senza spiegazione.

La fede oggettiva è quella che si fonda sulla Parola di Dio, la cui perfezione e compimento sono in Cristo Gesù, la cui verità è data dallo Spirito Santo attraverso la Tradizione della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e il suo Magistero. Scrittura, Tradizione, Magistero sono un solo fondamento. Anche la sana Teologia è dono dello Spirito alla Chiesa. La fede soggettiva si vive quando la fede si separa o dalla Scrittura nella sua pienezza di Antico e Nuovo testamento, o dalla bimillenaria Tradizione della Chiesa, o dal Magistero, o anche dalla sana Teologia, essa perde il suo carattere oggettivo, diviene fede soggettiva. Questa fede non salva, perché manca della verità della Parola e della certezza che viene dalla Chiesa. La fede è detta anche: Fides quae, Fides qua, Fides cui. La «fides quae» sono le verità rivelate alle quali il credente deve dare il suo assenso. La fede è in tutte le verità. Mai in parte di essa. La «fides qua» è la fede con la quale il singolo credente emette il suo atto di fede. La «fides cui» è la Persona nella quale si crede. La persona è essenza della nostra fede. Credo in Dio Padre onnipotente, Creatore e Signore. La fede inventata è quella che ha come suo fondamento il cuore dell’uomo, la sua mente, le sue aspirazioni, i suoi desideri. Essendo una fede senza alcun fondamento oggettivo, mai potrà produrre vera salvezza. La vera salvezza è solo il frutto dell’obbedienza alla Parola. L’obbedienza è alla verità, a Dio, allo Spirito, a Cristo Gesù, mai ad un uomo.

La fede è attraente quando essa, essendo fondata sulla più pura, perfetta, completa obbedienza alla Parola, mostra la luce di Cristo Gesù sul nostro volto e l’uomo si lascia attrarre da essa. Vuole credere perché noi crediamo. Vuole amare perché noi amiamo. Vuole seguire Cristo Gesù perché noi lo seguiamo. Vuole vivere nella Parola, perché noi viviamo. La fede è missionaria quando essa genera altri figli a Dio. Una missione artificiale mai potrà generare un solo figlio al Signore, perché noi non siamo veri figli del nostro Dio. Fede da fede. Vita da vita. Cristiano da cristiano. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. La fede nasce per vera generazione nei cuori, dalla nostra fede, per opera dello Spirito Santo. La fede è morta quando essa non produce alcun frutto. Si crede in Dio, ma non si obbedisce alla sua Parola. Si crede nello Spirito Santo, ma si segue il proprio cuore. Si crede in Cristo Gesù ma non si vive da veri discepoli. Ci si professa figli della Madre celeste ma si vive da estranei a Lei. Si dice di essere Chiesa del Dio vivente, ma siamo di scandalo per il mondo e per la Chiesa.

La fede è ereticale quando si sceglie una Parola della Scrittura e se ne disprezza un’altra. Quando si crede in una verità data dallo Spirito Santo e se ne rifiuta un’altra. Ma anche quando un dogma lo si accetta e un altro lo si nega. La fede è un’armonia di verità celesti, rivelate dallo Spirito alla Chiesa. Esse vanno tutte credute con obbedienza piena alla verità. La fede è scismatica quando si accoglie la verità e la grazia di Cristo Gesù, si accoglie anche la Chiesa, ma si rifiuta il Papa come Capo e Pastore di tutta la Chiesa. Se ci si separa anche dai Vescovi non solo si è scismatici ma anche eretici. Non si è più Chiesa del Dio vivente, essendo l’apostolicità nota essenziale della Chiesa. La vera Chiesa è Apostolica. L’apostolicità mai potrà essere piena e perfetta se manca la comunione gerarchica con Pietro. Pietro per costituzione divina è il Pastore di tutta la Chiesa di Gesù Signore. È il fondamento, la pietra, la roccia sulla quale Gesù Signore ha edificato la sua Chiesa. Contro questa Chiesa le porte degli inferi mai prevarranno. In questa Chiesa vi è pienezza di grazia e verità. La fede è sempre divisa quando la Chiesa è divisa, quando i discepoli di Gesù sono divisi. Ogni divisione attesta che vi è un peccato nel cuore. Dove c’è il peccato, sempre nascono le divisioni. Ogni divisione attesta che si cammina secondo la carne e non nello Spirito di Cristo Gesù. Chi vuole camminare in unità, deve lasciare il regno della carne e vivere in quello dello Spirito. L’unità nella fede va sempre costruita. Sempre si è tentati per ridurre a brandelli la nostra santissima fede. Sempre dobbiamo lavorare perché questo mai accada. Chi non vuole peccare contro l’unità della fede e della Chiesa, deve impegnarsi a togliere dal suo cuore ogni peccato e ogni vizio. La parola di Cristo che fa nascere la fede in un cuore, è tutta la Parola. Di conseguenza è tutta la Divina Dottrina contenuta in tutta la Scrittura, compreso ogni Comando dato da Gesù ai suoi Apostoli. Se anche una sola verità della Divina Dottrina viene omessa o trascurata, la nostra fede non è perfettamente vera. Così anche se un solo Comando dato da Gesù agli Apostoli e ai discepoli viene disobbedito o manomesso o alterato, la nostra fede non è e mai potrà essere vera fede. Poiché oggi il Comando di Gesù di andare e fare discepoli tutti i popoli è dichiarato abrogato, dal momento che tutte le religioni sono vie di salvezza, dobbiamo attestare che la nostra fede è morta. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a camminare di fede vera in fede vera, sempre.

Credendo che Giuseppe sia veramente morto, Giacobbe fa il lutto per lui: *“Giacobbe si stracciò le vesti, si pose una tela di sacco attorno ai fianchi e fece lutto sul suo figlio per molti giorni”.* Sul lutto ecco cosa dice il Libro del Siracide:

*Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre profondamente inizia il lamento; poi seppelliscine il corpo secondo le sue volontà e non trascurare la sua tomba. Piangi amaramente e alza il tuo caldo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due per evitare maldicenze, poi consólati del tuo dolore. Infatti dal dolore esce la morte, il dolore del cuore logora la forza. Nella disgrazia resta il dolore, una vita da povero è maledizione del cuore. Non abbandonare il tuo cuore al dolore, scaccialo ricordando la tua fine. Non dimenticare che non c’è ritorno; a lui non gioverai e farai del male a te stesso. Ricòrdati della mia sorte, che sarà anche la tua: ieri a me e oggi a te. Nel riposo del morto lascia riposare anche il suo ricordo; consólati di lui, ora che il suo spirito è partito (Sir 28,16-23).*

Il lutto serve a manifestare che un legame vitale si è spezzato. Tuttavia anche il lutto va vissuto secondo la fede. Per i cristiani il lutto va vissuto nella fede della luce eterna che dona oggi Cristo Gesù all’anima fedele e domani, nell’ultimo giorno, la gloriosa risurrezione del suo corpo. Oggi la fede ci dice che le anime dei giusti sono presso Dio e nessun tormento si abbatterà su di esse. Questa verità l’attingiamo dal Libro della Sapienza:

*Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d’immortalità. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l’offerta di un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell’amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti (Sap 3,1-9).*

Un lutto non vissuto nella fede può portare anche alla disperazione. Sempre la fede deve accompagnare tutti i momenti della nostra vita. Nessun momento dovrà essere vissuto senza la fede. Per questo è obbligo di ogni discepolo di Gesù di camminare da fede in fede, da fede vera in fede sempre più vera, da fede piena in fede sempre più piena. Oggi al cristiano è proprio la fede che sta venendo meno. Mentre il mondo vive nel disprezzo di ogni verità della fede.

Le parole di Giacobbe manifestano il grande dolore per suo figlio Giuseppe, da lui creduto morto: *“Tutti i figli e le figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: «No, io scenderò in lutto da mio figlio negli inferi». E il padre suo lo pianse”.* Il dolore di Giacobbe è grande per il figlio quanto grande era il suo amore per lui. Lui sta facendo un lutto pari alla grandezza del suo amore. Le sue parole non vanno prese alla lettera. Anche queste vanno interpretate nella luce dello Spirito Santo. Esse servono a manifestare che il suo cuore è stato veramente colpito dalla perdita del figlio. La consolazione proprio a questo serve: a infondere nel cuore la speranza che nasce dalla fede. Dove non c’è vera fede, lì neanche potrà esserci vera consolazione. Rileggiamo quanto profetizza Geremia quando Gerusalemme perde i suoi figli:

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra (Ger 31,15-17).*

Questo Capitolo 37 si chiude con una notizia su Giuseppe: *“Intanto i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie”.* Anche in questa vendita dobbiamo vedere il dito di Dio. Giuseppe è stato venduto a una persona nobile, anzi nobilissima. Potifàr è eunuco del faraone e comandante delle guardie. È persona di tutto rispetto in Egitto. È persona vicina alla casa del faraone. Vedere sempre il dito di Dio nella nostra storia si può, a condizione che siamo sempre mossi e condotti dallo Spirito Santo. Anche in questo vendita è cosa più che giusta rendere gloria a Dio e gridare: *“Digitus Dei est”*. È il dito di Dio. È vera sua opera. Il Signore sta lavorando per realizzare i sogni attraverso i quali ha rivelato a Giuseppe il suo futuro. Poiché solo Lui conosce le vie, solo Lui le può realizzare. Finora si è servito di Giacobbe, di Ruben, di Giuda, degli altri suoi fratelli, degli Ismaeliti. Di chi si servirà da questo istante lo ignoriamo. Dobbiamo attende che il Signore ce lo riveli. Ecco la verità che va messa nel cuore e che è al centro di questo Capitolo 37: Dopo che Giuseppe ha rivelato i suoi due sogni ai fratelli e al padre, subito il Signore ha preso in mano la vita di Giuseppe e ha iniziato il cammino per il loro compimento. Si è servito però di Giacobbe, di Ruben, di Giuda, dell’odio dei fratelli, dei Madianiti o Ismaeliti. Di chi si servirà ancora sarà a noi rivelato da quanto viene narrato nei Capitolo che leggeremo in seguito. Qualsiasi cosa accada rimane sempre una sola verità: La vita di Giuseppe è tutta nelle mani di Dio.

# DICIASSETTESIMO RITRATTO

# L’INCESTO DI TAMAR (Gen c. 38)

**Et idcirco percussit eum Dominus quod rem detestabilem faceret**

#### Parte unica

**Nuntiatumque est Thamar quod socer illius ascenderet in Thamnam ad tondendas oves. Quae, depositis viduitatis vestibus, cooperuit se velo et, mutato habitu, sedit in porta Enaim in via, quae ducit Thamnam; eo quod crevisset Sela, et non eum accepisset maritum. Quam cum vidisset Iudas, suspicatus est esse meretricem; operuerat enim vultum suum. Declinansque ad eam in via ait: “ Veni, coeam tecum ”; nesciebat enim quod nurus sua esset. Qua respondente: “ Quid mihi dabis, ut fruaris concubitu meo? ”, dixit: “ Mittam tibi haedum de gregibus ”. Rursum illa dicente: “ Si dederis mihi arrabonem, donec mittas illum ”, ait Iudas: “ Quid vis tibi pro arrabone dari? ”. Respondit: “ Sigillum tuum et funiculum et baculum, quem manu tenes ”. Et dedit ei. In coitu cum eo mulier concepit et surgens abiit; depositoque velo, induta est viduitatis vestibus (Gen 38,13-19).**

καὶ ἀπηγγέλη Θαμαρ τῇ νύμφῃ αὐτοῦ λέγοντες ἰδοὺ ὁ πενθερός σου ἀναβαίνει εἰς Θαμνα κεῖραι τὰ πρόβατα αὐτοῦκαὶ περιελομένη τὰ ἱμάτια τῆς χηρεύσεως ἀφ’ ἑαυτῆς περιεβάλετο θέριστρον καὶ ἐκαλλωπίσατο καὶ ἐκάθισεν πρὸς ταῖς πύλαις Αιναν ἥ ἐστιν ἐν παρόδῳ Θαμνα εἶδεν γὰρ ὅτι μέγας γέγονεν Σηλωμ αὐτὸς δὲ οὐκ ἔδωκεν αὐτὴν αὐτῷ γυναῖκακαὶ ἰδὼν αὐτὴν Ιουδας ἔδοξεν αὐτὴν πόρνην εἶναι κατεκαλύψατο γὰρ τὸ πρόσωπον αὐτῆς καὶ οὐκ ἐπέγνω αὐτήνἐξέκλινεν δὲ πρὸς αὐτὴν τὴν ὁδὸν καὶ εἶπεν αὐτῇ ἔασόν με εἰσελθεῖν πρὸς σέ οὐ γὰρ ἔγνω ὅτι ἡ νύμφη αὐτοῦ ἐστιν ἡ δὲ εἶπεν τί μοι δώσεις ἐὰν εἰσέλθῃς πρός μεὁ δὲ εἶπεν ἐγώ σοι ἀποστελῶ ἔριφον αἰγῶν ἐκ τῶν προβάτων ἡ δὲ εἶπεν ἐὰν δῷς ἀρραβῶνα ἕως τοῦ ἀποστεῖλαί σεὁ δὲ εἶπεν τίνα τὸν ἀρραβῶνά σοι δώσω ἡ δὲ εἶπεν τὸν δακτύλιόν σου καὶ τὸν ὁρμίσκον καὶ τὴν ῥάβδον τὴν ἐν τῇ χειρί σου καὶ ἔδωκεν αὐτῇ καὶ εἰσῆλθεν πρὸς αὐτήν καὶ ἐν γαστρὶ ἔλαβεν ἐξ αὐτοῦκαὶ ἀναστᾶσα ἀπῆλθεν καὶ περιείλατο τὸ θέριστρον ἀφ’ ἑαυτῆς καὶ ἐνεδύσατο τὰ ἱμάτια τῆς χηρεύσεως αὐτῆς

In quel tempo Giuda si separò dai suoi fratelli e si stabilì presso un uomo di Adullàm, di nome Chira. Qui Giuda notò la figlia di un Cananeo chiamato Sua, la prese in moglie e si unì a lei. Ella concepì e partorì un figlio e lo chiamò Er. Concepì ancora e partorì un figlio e lo chiamò Onan. Ancora un’altra volta partorì un figlio e lo chiamò Sela. Egli si trovava a Chezìb, quando lei lo partorì. Giuda scelse per il suo primogenito Er una moglie, che si chiamava Tamar. Ma Er, primogenito di Giuda, si rese odioso agli occhi del Signore, e il Signore lo fece morire. Allora Giuda disse a Onan: «Va’ con la moglie di tuo fratello, compi verso di lei il dovere di cognato e assicura così una posterità a tuo fratello». Ma Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua; ogni volta che si univa alla moglie del fratello, disperdeva il seme per terra, per non dare un discendente al fratello. Ciò che egli faceva era male agli occhi del Signore, il quale fece morire anche lui. Allora Giuda disse alla nuora Tamar: «Ritorna a casa da tuo padre, come vedova, fin quando il mio figlio Sela sarà cresciuto». Perché pensava: «Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!». Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa di suo padre. Trascorsero molti giorni, e morì la figlia di Sua, moglie di Giuda. Quando Giuda ebbe finito il lutto, si recò a Timna da quelli che tosavano il suo gregge e con lui c’era Chira, il suo amico di Adullàm. La notizia fu data a Tamar: «Ecco, tuo suocero va a Timna per la tosatura del suo gregge». Allora Tamar si tolse gli abiti vedovili, si coprì con il velo e se lo avvolse intorno, poi si pose a sedere all’ingresso di Enàim, che è sulla strada per Timna. Aveva visto infatti che Sela era ormai cresciuto, ma lei non gli era stata data in moglie. Quando Giuda la vide, la prese per una prostituta, perché essa si era coperta la faccia. Egli si diresse su quella strada verso di lei e disse: «Lascia che io venga con te!». Non sapeva infatti che era sua nuora. Ella disse: «Che cosa mi darai per venire con me?». Rispose: «Io ti manderò un capretto del gregge». Ella riprese: «Mi lasci qualcosa in pegno fin quando non me lo avrai mandato?». Egli domandò: «Qual è il pegno che devo dare?». Rispose: «Il tuo sigillo, il tuo cordone e il bastone che hai in mano». Allora Giuda glieli diede e si unì a lei. Ella rimase incinta. Poi si alzò e se ne andò; si tolse il velo e riprese gli abiti vedovili. Giuda mandò il capretto per mezzo del suo amico di Adullàm, per riprendere il pegno dalle mani di quella donna, ma quello non la trovò. Domandò agli uomini di quel luogo: «Dov’è quella prostituta che stava a Enàim, sulla strada?». Ma risposero: «Qui non c’è stata alcuna prostituta». Così tornò da Giuda e disse: «Non l’ho trovata; anche gli uomini di quel luogo dicevano: “Qui non c’è stata alcuna prostituta”». Allora Giuda disse: «Si tenga quello che ha! Altrimenti ci esponiamo agli scherni. Ecco: le ho mandato questo capretto, ma tu non l’hai trovata». Circa tre mesi dopo, fu portata a Giuda questa notizia: «Tamar, tua nuora, si è prostituita e anzi è incinta a causa delle sue prostituzioni». Giuda disse: «Conducetela fuori e sia bruciata!». Mentre veniva condotta fuori, ella mandò a dire al suocero: «Io sono incinta dell’uomo a cui appartengono questi oggetti». E aggiunse: «Per favore, verifica di chi siano questo sigillo, questi cordoni e questo bastone». Giuda li riconobbe e disse: «Lei è più giusta di me: infatti, io non l’ho data a mio figlio Sela». E non ebbe più rapporti con lei. Quando giunse per lei il momento di partorire, ecco, aveva nel grembo due gemelli. Durante il parto, uno di loro mise fuori una mano e la levatrice prese un filo scarlatto e lo legò attorno a quella mano, dicendo: «Questi è uscito per primo». Ma poi questi ritirò la mano, ed ecco venne alla luce suo fratello. Allora ella esclamò: «Come ti sei aperto una breccia?» e fu chiamato Peres. Poi uscì suo fratello, che aveva il filo scarlatto alla mano, e fu chiamato Zerach.

## Verità essenziali contenute nel testo

Finora tutti i figli di Giacobbe sono sempre vissuti insieme. Ora però avviene un fatto nuovo: *“In quel tempo Giuda si separò dai suoi fratelli e si stabilì presso un uomo di Adullàm, di nome Chira”.* Adullàm è una c*ittà nel fertile bassopiano o Sefela, a metà strada circa fra Betlemme e Lachis (Cit.).* Di quest’uomo, Chira, non è data nessun’altra notizia. Ignoriamo anche il motivo di questa separazione. È un evento che rivela un cambiamento nella relazione tra i figli di Giacobbe. Non sappiamo se questa separazione –sia essa momentanea o stabile, anche questo ignoriamo – sia stata originata dalla vendita di Giuseppe ai Madianiti o dall’inganno perpetrato dai suoi fratelli ai danni del padre. Il dato storico è però questo: Giuda si separa dai suoi fratelli e va ad abitare in Adullàm, presso Chira. Nel Libro della Genesi ecco le altre notizie su Giuda:

*Giuda e i suoi fratelli vennero nella casa di Giuseppe, che si trovava ancora là, e si gettarono a terra davanti a lui (Gen 44, 14). Giuda disse: "Che diremo al mio signore? Come parlare? Come giustificarci? Dio ha scoperto la colpa dei tuoi servi... Eccoci schiavi del mio signore, noi e colui che è stato trovato in possesso della coppa" (Gen 44, 16). Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: "Mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché il faraone è come te! (Gen 44, 18). I figli di Giuda: Er, Onan, Sela, Perez e Zerach; ma Er e Onan morirono nel paese di Canaan. Furono figli di Perez: Chezron e Amul (Gen 46, 12). Egli aveva mandato Giuda avanti a sé da Giuseppe, perché questi desse istruzioni in Gosen prima del suo arrivo. Arrivarono al paese di Gosen (Gen 46, 28). Giuda, te loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre (Gen 49, 8). Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi oserà farlo alzare? (Gen 49, 9). Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli (Gen 49, 10).*

A volte la Scrittura Santa ci mette dinanzi ad un evento storico, senza rivelarci le cause che questo evento storico prodotto. Altre volte ci rivela le cause che hanno prodotto l’evento storico, ma senza rivelarci la natura di esso. Celebre, in tal senso, è la spina nella carne dell’Apostolo Paolo:

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12,1-10). .*

In questi casi si mette in luce l’evento storico, senza però aggiungere ciò che il Testo Sacro non aggiunge. Il rispetto del Testo Sacro è obbligo per noi. Mai si deve far dire al Testo Sacro ciò che esso non dice o non vuole che sia detto.

Nella territorio di Adullàm Giuda si sposa: *“Qui Giuda notò la figlia di un Cananeo chiamato Sua, la prese in moglie e si unì a lei. Ella concepì e partorì un figlio e lo chiamò Er. Concepì ancora e partorì un figlio e lo chiamò Onan. Ancora un’altra volta partorì un figlio e lo chiamò Sela”.* Si dice il nome del padre e non della moglie. Dalla moglie, Giuda a tre figli: Er, Onan, Sela. Notizia da mettere in rilievo è questa: non si va più in Paddan Aram ha cercare la propria sposa come ha fatto Abramo per Isacco o come ha operato lo stesso Giacobbe. Ora i figli di Giacobbe sposano le figlie degli abitanti della terra di Canaan. Ignoriamo perché questa evoluzione nella fede dei figli di Giacobbe. Altre notizie non vengono date e noi dobbiamo fermarci al dato storico. Giuda sposa una figlia di un Cananeo chiamato Sua. Da questa donna ebbe tre figli.

Ora viene messa in luce una gravissima colpa del primogenito di Giuda: *“Egli si trovava a Chezìb, quando lei lo partorì. Giuda scelse per il suo primogenito Er una moglie, che si chiamava Tamar. Ma Er, primogenito di Giuda, si rese odioso agli occhi del Signore, e il Signore lo fece morire”.* Prima viene data una notizia di ordine storico: Sela, il terzogenito di Giuda viene partorito a Chezìb e non in Adullàm. Anche questa è località nel Sud della terra di Canaan. La seconda notizia è di natura morale. Er, il primogenito di Giuda si rese odioso agli occhi del Signore, e il Signore lo fece morire. Come già precedentemente detto, a volte il Testo Sacro dona una verità, ma senza rivelare la natura di essa. Sappiamo che Er si rese odioso agli occhi del Signore. Sappiamo che il Signore lo fece morire. Non viene rivelata la natura della colpa di Er. Noi però sappiamo per verità universale che odioso agli occhi del Signore è solo il male. Er ha commesso un male di gravissima entità, per meritare la morte. A noi non viene rivelata la natura di questo male. Sappiamo però che si tratta di un gravissimo male morale.

Er è morto senza lasciare figli. Giuda applica la Legge del levirato: *“Allora Giuda disse a Onan: «Va’ con la moglie di tuo fratello, compi verso di lei il dovere di cognato e assicura così una posterità a tuo fratello»”.* La Legge del levirato o legge del “cognato”, ecco in cosa consisteva: perché una famiglia non si spegnesse in Israele, se un fratello moriva senza lasciare discendenza, il fratello che seguiva nella linea genealogica doveva prendere in moglie la moglie del fratello per dare al fratello la discendenza. Er, essendo il secondo genito, dovrà universi con Tamar e dare una discendenza a Er. Ecco come questa Legge viene rivelata nel Deuteronomio:

*Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si sposerà con uno di fuori, con un estraneo. Suo cognato si unirà a lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere di cognato. Il primogenito che ella metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto, perché il nome di questi non si estingua in Israele. Ma se quell’uomo non ha piacere di prendere la cognata, ella salirà alla porta degli anziani e dirà: “Mio cognato rifiuta di assicurare in Israele il nome del fratello; non acconsente a compiere verso di me il dovere di cognato”. Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno. Se egli persiste e dice: “Non ho piacere di prenderla”, allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia e proclamerà: “Così si fa all’uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello”. La sua sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato (Dt 25,5-10).*

Booz così osserva questa Legge del Levirato, avendo intenzione di sposare Rut:

*Booz dunque salì alla porta della città e lì si sedette. Ed ecco passare colui che aveva il diritto di riscatto e del quale Booz aveva parlato. Booz lo chiamò: «Vieni a sederti qui, amico mio!». Quello si avvicinò e si sedette. Poi Booz prese dieci degli anziani della città e disse loro: «Sedete qui». Quelli si sedettero. Allora Booz disse a colui che aveva il diritto di riscatto: «Il campo che apparteneva al nostro fratello Elimèlec, lo mette in vendita Noemi, tornata dai campi di Moab. Ho pensato bene di informartene e dirti: “Compralo davanti alle persone qui presenti e davanti agli anziani del mio popolo”. Se vuoi riscattarlo, riscattalo pure; ma se non lo riscatti, fammelo sapere. Infatti, oltre a te, nessun altro ha il diritto di riscatto, e io vengo dopo di te». Quegli rispose: «Lo riscatto io». E Booz proseguì: «Quando acquisterai il campo da Noemi, tu dovrai acquistare anche Rut, la moabita, moglie del defunto, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità». Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose: «Non posso esercitare il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia stessa eredità. Subentra tu nel mio diritto. Io non posso davvero esercitare questo diritto di riscatto». Anticamente in Israele vigeva quest’usanza in relazione al diritto di riscatto o alla permuta: per convalidare un atto, uno si toglieva il sandalo e lo dava all’altro. Questa era la forma di autenticazione in Israele. Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose a Booz: «Acquìstatelo tu». E si tolse il sandalo.*

*Allora Booz disse agli anziani e a tutta la gente: «Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato tutto quanto apparteneva a Elimèlec, a Chilion e a Maclon dalle mani di Noemi, e che ho preso anche in moglie Rut, la moabita, già moglie di Maclon, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità, e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni». Tutta la gente che si trovava presso la porta rispose: «Ne siamo testimoni». Gli anziani aggiunsero: «Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che edificarono la casa d’Israele. Procùrati ricchezza in Èfrata, fatti un nome in Betlemme! La tua casa sia come la casa di Peres, che Tamar partorì a Giuda, grazie alla posterità che il Signore ti darà da questa giovane!».*

*Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio.*

*E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele! Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli». Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice. Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: «È nato un figlio a Noemi!». E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide.*

*Questa è la discendenza di Peres: Peres generò Chesron, Chesron generò Ram, Ram generò Amminadàb, Amminadàb generò Nacson, Nacson generò Salmon, Salmon generò Booz, Booz generò Obed, Obed generò Iesse e Iesse generò Davide (Rut 4,1-21).*

Ecco come i Sadducei si servono di questa norma del Deuteronomio per affermare la non esistenza della risurrezione:

*In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogarono: «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l’hanno avuta in moglie». E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!». La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento (Mt 22,23-33).*

Giovanni il Battista grida ad Erode che a lui non è lecito prendere in moglie la moglie del fratello. Suo fratello è ancora in vita.

*Il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!». Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo, perché l’aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodìade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell’ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.*

*Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell’esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodìade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro (Mc 6,14-29).*

Sulla morale sessuale ecco cosa prescrive il Libro del Levitico:

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello. Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita (Lev 18,6-19).*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte. Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto. L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa. Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa. Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli. Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli (Lev 20,10-21).*

Nella Scrittura Santa è la prima volta che si vive questa Legge, o consuetudine del Levirato. Sappiamo che poi questa consuetudine o questa Legge verrà codificata nel Deuteronomio e viene elevata a Legge per tutti i figli d’Israele. Ecco cosa abbiamo trovato su questa usanza o Legge: *“Il levirato è un'antica usanza praticata dagli ebrei e da molti altri popoli, secondo la quale, se un uomo sposato moriva senza figli, suo fratello o il suo parente più prossimo doveva sposare la vedova, e il loro figlio primogenito sarebbe stato considerato legalmente figlio del defunto (Cit.)*. E ancora: *Istituzione secondo la quale un uomo ha l’obbligo, o semplicemente il diritto, di sposare la vedova del proprio fratello; tale obbligo riguarda per lo più la vedova del fratello maggiore, e non si estende a quella del fratello minore. Il levirato. (dal latino. tardo levir «fratello dello sposo») era frequente fra i popoli dell’antichità. Presso gli Ebrei, il cognato era obbligato a sposare la propria cognata rimasta vedova e senza figli; il primo figlio nato dal nuovo matrimonio era considerato come figlio del defunto. Il cognato poteva rifiutare tale matrimonio, facendo una pubblica dichiarazione davanti alla vedova e agli anziani. Il levirato. è stato spesso riscontrato dagli antropologi nelle loro indagini etnografiche soprattutto nelle società dove vige la discendenza patrilineare. Di regola, esso non comporta l’usuale pagamento del prezzo della sposa, e richiede cerimonie più semplici di quelle che accompagnano il matrimonio primario. In molti casi, si lascia una certa libertà di scelta alla vedova oppure al cognato (Cit.).*

Onan obbedisce al padre. Prende in moglie Tamar la moglie del fratello. Un pensiero cattivo però si impossessa del suo cuore. Il pensiero cattivo lo porta a compiere più volte un’azione anch’essa cattiva: “*Ma Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua; ogni volta che si univa alla moglie del fratello, disperdeva il seme per terra, per non dare un discendente al fratello”.* Ecco il pensiero cattivo, più che cattivo pensiero malvagio, di Onan. Non vuole dare una discendenza al fratello. Ecco il suo metodo perché Tamar non concepisca: ogni volta che si univa con la moglie del fratello, cioè con Tamar, Onan disperdeva il seme per terra. Così facendo, mai Tamar avrebbe potuto concepire. Questa ripetuta azione di Onan è vero disprezzo del fratello, ma anche vero disprezzo della moglie di suo fratello. Queste ripetute azioni di Onan privano Tamar della sua femminilità. Di lei Onan ne fa una cosa. Le impedisce di essere madre. La maternità è essenza della donna. Privata della possibilità di essere madre, Tamar veniva uccisa nella sua essenza più profonda. Quello di Onan non è solo è peccato di egoismo. È soprattutto peccato contro la consuetudine e la legge del tempo. È peccato di disprezzo del fratello defunto. È oltraggio alla dignità della donna. Onan non ha nessun rispetto né per suo fratello Er e neanche verso sua moglie Tamar. Soddisfa la sua libidine e concupiscenza. Priva l’atto coniugale di uno dei fini essenziali del matrimonio che è l’apertura al concepimento e alla generazione di altra vita. Fine unitivo e fine procreativo mai devono essere disgiunti. Per un pensiero malvagio Onan copula con Tamar, si serve del suo corpo solo per la sua libidine, ma non dona ad essa la gioia di essere madre. Priva il fratello di avere un nome nel popolo del Signore.

In verità dobbiamo dire che neanche Elkanà sa cosa sia una donna. Lo si comprende dalle parole che rivolge ad Anna. Anna invece volendo essere madre, chiede al Signore questa grazia, la ottiene e lei a Lui innalza il suo inno di lode:

*C’era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l’Efraimita. Aveva due mogli, l’una chiamata Anna, l’altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva.*

*Quest’uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore.*

*Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l’affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».*

*Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l’animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».*

*Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l’eccesso del mio dolore e della mia angoscia». Allora Eli le rispose: «Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.*

*Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell’anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l’ho richiesto». Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». Le rispose Elkanà, suo marito: «Fa’ pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l’abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!». La donna rimase e allattò il figlio, finché l’ebbe svezzato. Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore (1Sam 1,1-28)-*

*Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato». Poi Elkanà tornò a Rama, a casa sua, e il fanciullo rimase a servire il Signore alla presenza del sacerdote Eli (1Sam 2,1-11).*

Dopo il peccato nel Giardino piantato dal Signore Dio in Eden, l’uomo non conosce chi è la donna, il Dono a Lui fatto dal suo Creatore, che è infinitamente e divinamente oltre ogni altro dono. Ma neanche la donna conosce la sua infinita e divina verità. Perché sia la donna riconosca e viva tutta la sua verità e sia l’uomo accolga e si relazioni con la donna secondo la sua divina verità, è necessaria una quotidiana e sempre aggiornata saggezza, luce, intelligenza, conoscenza, grazia, nello Spirito Santo. Sulla verità dell’uomo e della donna ecco quanto già scritto quando abbiamo meditato sul Secondo Capitolo della Genesi:

Il Signore contempla l’uomo da lui creato. È opera eccelsa. È polvere della terra e soffio o alito divino. Questo soffio o alito divino sempre il Signore lo riversa in ogni concepito, appena concepito. Ecco perché l’aborto è vero omicidio. Il concepito diviene persona umana nell’atto stesso del suo concepimento. Non appena inizia il suo viaggio nella vita. Questa opera eccelsa è ontologicamente sola. Questa solitudine ontologica proprio in questo consiste: nel non poter donare la vita. Da lui, essendo solo, non potrà nascere nessun’altra vita. Il Signore vede questa solitudine ontologica ed ecco cosa dice: “E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda»”. È questa un’altra tra le tante verità del mistero uomo: Dio non vuole che l’uomo sia solo in mezzo a questo suo giardino. Lui stesso, il suo Creatore, gli vuole fare un aiuto che gli corrisponda. Non è l’uomo che scopre la sua solitudine. È Dio che la vede e decide di provvedere subito.

La solitudine non è un bene. Nessun uomo potrà scegliere la solitudine come un bene. Nessun uomo potrà pensare contrariamente al pensiero di Dio. Quanto Dio vede non è verità per il solo primo uomo. È verità per ogni altro uomo, per tutti gli uomini della terra. Quando per un uomo la solitudine diventa un bene? Lo diventa in un solo caso: quando vive la solitudine naturale in nome di una missione soprannaturale, in nome di Cristo Gesù e del suo Vangelo. In tutti gli altri casi, vale sempre ciò che afferma oggi il Creatore dell’uomo: *“Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda”*. Non cadono in questa legge della creazione tutti i casi di impossibilità naturale a rompere la solitudine con il matrimonio. Qui però non si tratta di volontà, bensì di natura. Si tratta di una natura corrotta dal peccato, cioè corrotta a causa di quella morte che Dio ha annunciato all’uomo come frutto della sua decisione di mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male.

Dio dice che non è bene che l’uomo sia solo. Aggiunge che è Lui che gli farà un aiuto che gli corrisponda. Ora si rivela tutta la sapienza e tutta la sapienza del nostro Dio. Con un termine moderno possiamo dire: tutta la sua divina pedagogia. Ecco ora cosa fa il Signore: plasma dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li conduce all’uomo. L’uomo è plasmato dalla terra. Dio soffia nella sua narici il suo alito di vita e l’uomo diviene essere vivente. Tutti gli animali sono plasmati da Dio. Ma su nessuno il Signore soffia il suo alito di vita. Ecco la differenza tra l’animale e l’uomo, che non è solo di specie. È una differenza infinitamente alta. Nell’uomo scorre il suo di Dio. L’uomo è la sola creatura nella quale scorra il soffio, l’alito di Dio. Alito che lo rende differente da ogni altro elemento della creazione.

Ecco come recita il testo della Genesi: *“Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome”*. Il Signore Dio conduce ogni animale all’uomo perché vuole vedere come li avrebbe chiamati. Il nome dato dall’uomo sarebbe stato per sempre il loro nome, cioè il nome di ciascun animali. Donando il nome agli animali, Dio costituisce l’uomo signore degli animali, custode di essi. Anche gli animali vanno custoditi. Fanno parte dell’ambiente vitale dell’uomo. È un passaggio importante questo: prima Dio aveva stabilito che l’uomo fosse custode e coltivatore del suo giardino. Ora stabilisce che l’uomo sia il signore sul regno animale. Con questa sua decisione, Dio non pone l’uomo accanto agli animali, alla pari. Lo pone su un piedistallo infinitamente superiore, altissimo. Lo pone come loro signore. Non c’è parità tra gli animali e l’uomo. L’uomo è infinitamente di più che l’animale. Lui è come il *“dio”* degli animali, è il “dio” alle dipendenze di Dio, ma è pur sempre per loro vero *“dio”* Non sarà né mai potrà essere un *“dio”* arbitrario, dispotico, assoluto. È invece un *“dio”* che sempre deve essere in ascolto del suo Dio, del suo Creatore e Signore. È un *“dio”* che deve manifestare, rivelare, realizzare, attuare nel regno animale solo la volontà del suo Dio, Creatore, Signore. È un *“dio”* a servizio della vita del regno animale, non sua morte; del suo sviluppo e della sua crescita, non della sua sparizione o della sua involuzione. Anche questa è verità del mistero uomo. Verità che lui potrà rispettare solo in una relazione di ascolto del suo Dio, Creatore, Signore.

Ecco cosa vede ora il Signore: vede che l’uomo non trova in nessun animale un aiuto che gli corrisponde. Ecco come recita il Testo Sacro: “*Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse”.* Conosciamo ora un’altra verità del mistero uomo: l’uomo che è *“dio”* per tutto il regno animale, non trova negli animali un aiuto che gli corrisponda. Nessun animale è simile all’uomo. Tutti gli animali sono assai dissimili a lui, non tanto nella forma esterna, quanto nella sostanza, nell’essenza, nella natura. Tra l’essenza o natura degli animali e l’essenza e la natura dell’uomo vi è una differenza abissale. Vi è un vero salto ontologico. Ci troviamo dinanzi ad una natura differente, che mai potrebbe essere uno sviluppo della natura animale. Nessun animale ha il soffio di Dio, possiede cioè l’anima spirituale, immortale, razionale, volitiva, libera. Per questo motivo l’uomo vede negli animali degli esseri assai inferiori a lui ed è per questo che non trova in essi un aiuto che gli corrisponda.

Questa verità del mistero-uomo oggi è degradata, sciupata, offuscata, soffocata, negata, dimenticata, trascurata. L’animale sta divenendo per molti più che un aiuto che corrisponde alle esigenze della rottura della solitudine di essere. Poiché quella dell’uomo è vera solitudine ontica, vera solitudine di essere, trovare nell’animale un aiuto che sia capace di rompere questa solitudine ontica, di essere, significa due cose: che l’uomo ha elevato l’animale ad un livello superiore. Lo ha fatto però arbitrariamente, autonomamente, nella totale indipendenza e separazione dalla volontà di Dio. La realtà però rimane immutata. Essenzialmente l’animale non cambia, non muta di natura. Questa rimane ciò che essa è: natura animale e basta. Ma anche che l’uomo ha degradato se stesso ed è caduto così in basso de non riuscire a guardare se stesso se non come un animale, né più né meno come un cane, un gatto e cose del genere. L’uomo si può anche degradare, abbassare, la natura però rimane quella voluta e creata da Dio. Essa rimane ad immagine del suo Creatore e Signore. Solo l’uomo è ad immagine del suo Creatore e Signore, l’animale è animale. Nulla di più. Mai nell’animale l’uomo potrà trovare un aiuto che gli corrisponda. Manca all’animale il soffio di Dio spirato in esso.

L’uomo trova il suo compimento in Dio, non lo potrà mai trovare in un animale. Se lo trovasse in un animale, questo attesterebbe che il compimento dell’uomo è nell’animale. L’uomo non è ad immagine dell’animale. È invece ad immagine e a somiglianza del suo creatore. In questo Secondo Capitolo viene rivelato in cosa consiste l’immagine: nell’essere l’uomo *“parte di Dio per soffio di Dio infuso o spirato in lui”*. L’animale non è parte di Dio. È solo creatura chiamata da Dio all’esistenza con la sua divina onnipotenza. Se l’uomo è parte di Dio, solo in Dio potrà rompere la sua solitudine ontica. Non può l’uomo romperla da solo. Come da Dio è stato creato, da Dio dovrà essere perennemente completato. Lo abbiamo già detto: il concepito riceve il soffio di Dio, o l’anima spirituale e immortale, al momento stesso del suo concepimento. Il secondo compimento avviene quando il Signore, sempre Lui, crea dei due soffi vitali, dei suoi due soffi vitali, il soffio vitale data al maschio e il soffio vitale dato alla femmina, un solo soffio. Creato da Dio il solo soffio, né il maschio e né la femmina potranno dividerlo. È questo il motivo per cui mai l’uomo potrà trovare nell’animale un aiuto a lui corrispondente. L’animale non è parte di Dio per spirazione del suo soffio di vita. Ecco perché la Scrittura Santa ha in abominio chi si accoppia con un animale. È una nefandezza. Ecco perché per il Signore Dio è infrangere la legge della natura quando ci si accoppia al di fuori dell’unico soffio vitale creato dal Signore Dio. La Scrittura Santa dona anche una lunga lista di accoppiamenti che mai nessun uomo dovrà realizzare. Anche su questa materia nulla è lasciato alla volontà dell’uomo. Tutto è scritto e classificato dal Signore Dio.

Oggi c’è un subdolo, diabolico, satanico, infernale tentativo di liberare la morale sessuale da ogni Regola o Norma di natura, Regola e Norma di natura data da Dio per manifestare all’uomo la sua verità di natura, che esige e chiede il rispetto di essa. Essendo la verità di natura immutabile nei secoli eterni, anche il retto uso della verità di natura dovrà essere immutabile nei secoli eterni. È verità eterna e immutabile: l’uomo trova solo il compimento della verità del su essere solo in una donna, dopo però che Dio ha creato dei due soffi vitali un solo soffio.

Questo compimento non avviene prima del matrimonio nell’unione dei due corpi, manca la creazione dell’unico soffio vitale. Né può avvenire dopo il matrimonio con un altro uomo o un’altra donna. Anche in questo caso manca la creazione dell’unico soffio vitale. Non può venire tra un uomo e un uomo. I due soffi vitali mai potranno divenire un solo soffio, neanche per creazione da parte di Dio. Dio creerebbe una cosa stolta, insipiente, vana, inutile. Due uomini o due donne non possono generare la vita. Né si potrà mai pensare di creare un solo soffio vitale con un animale. L’animale manca del soffio vitale spirito in esso dal Signore Dio.

Ecco perché noi diciamo che dove Dio non può creare un solo soffio vitale, la copulazione è contro la verità della natura. Se è contro la verità della natura è anche contro la verità del Signore Dio. Poiché né la verità di natura e né la verità di Dio possono cambiare, quanti oggi sono diabolicamente intenti a rendere verità ciò che è eterna falsità, parlano dalla non conoscenza di Dio e dalla non conoscenza dell’uomo. Parlano dalla stoltezza e dall’insipienza. Ora un vicario di Cristo Gesù, un membro del corpo di Cristo Gesù, un rigenerato da acqua e da Spirito Santo mai potrà parlare dalla stoltezza e dall’insipienza. Offende la sua verità di vicario di Cristo Gesù, la sua verità di essere discepolo di Cristo Gesù, la sua verità di essere rigenerato da acqua e da Spirito Santo e contro anche la sua verità di essere stato illuminato dallo Spirito del Signore al fine di essere luce in mezzo ai suoi fratelli. Quanti parlano contro la verità della natura, attestano di essere sale insipido. Se poi approfittano del loro essere pastori del gregge di Cristo Gesù, sappiamo che usano in modo sacrilego e indegno il loro munus sia di governare, sia di insegnare, sia di santificare. Sappiamo che da ministri di Cristo si son trasformati in ministri di Satana.

Ecco ora come il Signore Dio pone fine alla solitudine ontica, o solitudine di essere: *“Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo”.* Avendo deciso di rompere la solitudine ontica, di essere, di natura, dell’uomo, Il Signore Dio interviene ancora una volta in modo diretto. Prima di tutto manda sull’uomo un torpore. L’uomo si addormenta. Mentre l’uomo è in questo sommo *“divino”, “non naturale”, “straordinario”, “soprannaturale”*, il Signore Dio toglie una delle sue costole e rinchiude la carne al suo posto. Poi con la costola che ha tolto all’uomo, il Signore Dio forma una donna e la conduce all’uomo. Cosa ci vuole insegnare il testo sacro con questo racconto semplicissimo, ma assai efficace? Ma prima di tutto, perché il torpore? Perché questo sonno.

Nel giardino di Dio il torpore è dato all’uomo perché non assista all’opera di Dio, questa deve rimanere mistero per l’uomo. La creazione della donna per l’uomo, o il dono della donna per l’uomo, dovrebbe essere sempre il mistero dei misteri. È Dio che crea la donna. Non la crea l’uomo. Non la governa l’uomo. Non la sceglie l’uomo. Dio la dona. L’uomo l’accoglie. La riconosce come l’aiuto a lui corrispondente. Oggi questo mistero sta come scomparendo. Ogni qualvolta scompare una sola verità del mistero uomo, vi è come un impoverimento, uno sgretolamento, una riduzione, una morte. Questo mistero bisogna che venga ricollocato al suo giusto posto, altrimenti vi sarà per l’umanità una solitudine ontica peggiore di quella constatata da Dio all’inizio della creazione. L’uomo nella sua struttura ontica è ad immagine della Beata Trinità. È una pallida immagine, ma è per sempre una “trinità creata”. Come trinità creata dovrà sempre relazionarsi, vivere, agire. Tutto ciò che l’uomo è e fa, deve essere in lui manifestazione visibile del suo essere. Ecco una piccola similitudine (anche se la dissomiglianza è più grande, infinitamente più grande della somiglianza) tra la Trinità Increata, eterna e la “trinità creata”, la Trinità Divina e la “trinità umana”.

Nella Trinità: Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Dal Padre e dal Figlio procede lo Spirito Santo. C’è processione, non generazione. La processione è dal Padre e dal Figlio. Nella creazione della coppia: Adamo è da Dio. Non è da nessun altro. Allo stesso modo che il Padre non è da nessun altro. Il Padre è se stesso da sempre e per sempre. Da sempre è per sempre, dall’eternità, genera il Figlio. Il Figlio è dal Padre. Nella creazione della coppia, la donna è stata creata dalla costola dell’uomo. La donna è dall’uomo, non interamente dall’uomo, ma è dall’uomo, sempre per creazione da Dio, non per generazione o per moltiplicazione dell’essere dell’uomo. Dalla polvere del suolo Dio trae la materia sulla quale spirare il suo alito di vita e così creare l’uomo. Dalla costola dell’uomo il Signore Dio trae la materia per soffiare il suo alito di vita e così cerare la donna. Dal Padre e dal Figlio per processione è lo Spirito Santo. Dall’uomo e dalla donna, questa volta per generazione, è il figlio. Per questo la coppia umana è una pallida immagine della Trinità increata. Ma pur sempre una pallida immagine è possibile riscontrarla. L’immagine e la somiglianza di Dio è tenue, ma reale. È vera somiglianza.

Oggi tutti siamo obbligati a ritornare alla verità del mistero-uomo e questo mistero dice una sola verità: la donna è data da Dio all’uomo. È un dono perenne. Come dono di Dio la si deve accogliere. Come dono di Dio con essa si deve vivere. Nel dono si deve sempre rispettare la volontà di Colui che dona e colui che dona, l’ha data perché fosse per l’uomo un aiuto che gli corrispondesse. Ogni uomo, che si unisce in matrimonio, deve trovare nella donna un altro se stesso, la sua stessa vita e come tale accoglierla, rispettarla, amarla, onorarla. Onorando la donna, si deve onorare Dio che l’ha data. Qui però si deve entrare in uno spirito altissimo di fede. Ora è proprio la fede che manca ai nostri giorni. Quali sono i frutti di questa non fede? L’uomo si pensa da se stesso. La donna la vede come un oggetto, una cosa. L’uomo si vede senza mistero. Di conseguenza vedrà sempre la donna senza alcun mistero in sé. È compito del cristiano entrare nel mistero e mostrare la sua bellezza a tutti i suoi fratelli. È questo un cammino che è tutto dinanzi a noi. È tutto ancora da scoprire, accogliere, vivere.

Oggi l’uomo vive in un ateismo in tutto simile a fittissima nebbia che tutto avvolge e tutto rende senza verità. In questa fittissima nebbia molti discepoli di Gesù navigano senza avere in mano neanche la bussola delle Divine Scritture. Anzi questa bussola divina da essi è stata distrutta e ridotta in frantumi. Non avendo più questa bussola, essi possono trasformarsi in creatore o inventori della verità di Dio, del creato, dell’uomo, della donna, del presente, del futuro, del tempo, dell’eternità. Possiamo affermare che tutto ciò che oggi moltissimi discepoli di Gesù fanno uscire dalla loro bocca è solo creazione e invenzione del loro cuore. Essi parlano di un Dio inventato da loro, di un uomo inventato da loro, di una salvezza inventata da loro, di una Chiesa inventata da loro, di una morale inventata da loro. Nulla in essi discende da Dio. Tutto invece sorge dal loro cuore. Fosse almeno un cuore onesto e giusto! È invece un cuore posseduto da Satana e da lui governato. Da una verità inventata, tutta la moralità di ieri viene definita immorale e tutta l’immoralità di oggi viene elevata ad altissima moralità. Mai la Chiesa ha conosciuto una nebbia così fitta e mai in essa era stata ridotta in polvere e cenere tutta la Divina Scrittura.

Dopo aver formato la Donna, il Signore la presenta all’uomo. Vista la donna, ecco le sue parole: *“Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta»”.* L’uomo vede la donna dinanzi a sé. Dio gliel’ha posta dinanzi. Riconosce che questo essere è differente da tutti gli altri esseri viventi. Quelli erano stati plasmati dal suolo. Tutti gli animali non erano stati tratti dalla natura dell’uomo. La donna invece è tratta da Dio dalla natura personale dell’uomo, non da un’altra natura creata appositamente dal Signore. L’uomo vede questa verità dell’essere che gli è posto dinanzi e la grida: *“Questa volta è osso dalla mie ossa, carne dalla mia carne”.* Questa volta mi corrisponde perché è dalla mia stessa natura, anche se non è stata fatta da me.

Anche sulla donna Dio dona la signoria all’uomo: le fa dare il nome, che indica sempre signoria: *“La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta”.* Nella creazione nessuna signoria è assoluta, arbitraria. È un esercizio, un ministero che sempre deve essere vissuto all’interno della volontà del nostro Dio, Creatore, unico e solo Signore dell’universo. Anche questo mistero oggi deve necessariamente essere rimesso al suo giusto posto.

Oggi vi è la tentazione dell’uguaglianza assoluta. Uguaglianza che giunge finanche a rinnegare lo specifico dell’uomo e lo specifico della donna in quanto a natura complementare, non identica, perché dissimile. Questo mistero va rivisto, riconsiderato con ulteriori approfondimenti al fine di scoprire tutta la volontà di Dio rivelata in esso. Non possiamo noi impostare una comunità umana al di fuori o contro questo mistero che lega indissolubilmente la donna all’uomo. Poiché il mistero è in Dio, dalla sua essenza, dalla sua natura, dalla sua comunione di Persone, dalla sua Unità e Trinità, è giusto che in Dio e nel suo mistero trovi la sua soluzione vera, perfetta, sempre aggiornata all’attuale volontà del Creatore. Ma se neanche più si crede in Dio come possiamo noi pretendere che si creda nel mistero uomo-donna all’interno della comunità umana? Tutto da Dio inizia, tutto in Dio si deve ricomporre, risolvere, realizzare, tutto dalla sua volontà secondo la sua volontà.

Viene ora consacrato l’Istituto del Matrimonio: *“Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne”.* Ogni uomo nasce in una famiglia. Anche ogni donna nasce in un famiglia. Quando il tempo è maturo, l’uomo lascia suo padre e sua madre, si unisce a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Al momento del matrimonio sempre Dio opererà ciò che ha operato all’inizio della storia dell’uomo e della donna. Dio vedrà che l’uomo è solo. È solo di una solitudine di essere, di una solitudine ontica. Gli creerà la donna, la trarrà da una sua costola, senza che l’uomo neanche se ne accorga. Presenterà la donna creata all’uomo perché diventi con lui una sola carne. È questo il mistero che si compie nell’atto della costituzione del matrimonio. Esso è vera ricostituzione, formazione, creazione della sola carne, sola vita, solo soffio vitale.

Persa la fede in Dio, il mistero dell’unico soffio vitale si perde. Tutto si perde del mistero ed ecco allora che l’uomo diviene cosa tra le cose, macchina tra le macchine, oggetto tra gli oggetti, animali tra gli animali, istinto tra gli istinti, smisterato tra gli smisterati. Il ministero della Chiesa non è per nulla finito. Esso è ministero di autentica luce divina con la quale deve illuminare l’umanità intera. Grave problema da risolvere per il futuro sarà questo: la Chiesa non riconosce come valido il matrimonio stipulato da due cattolici o da un cattolico e un “non cattolico”, dinanzi alle autorità civili. La chiesa riconosce come valido solo il matrimonio elevato alla dignità di sacramento.

Ecco il problema o la questione che la Chiesa dovrà risolvere per il futuro: il matrimonio è prima del sacramento. Non è il sacramento che fa il matrimonio, come non è il battesimo che fa l’uomo. Il sacramento conferisce una grazia efficace particolare, speciale, ma non fa la realtà umana. La realtà umana viene elevata, ricolmata di grazia, viene resa partecipe della divina natura. Ma è sempre la realtà umana che riceve ogni dono celeste. Si può considerare nullo un matrimonio celebrato da due cattolici o tra un cattolico e un non cattolica dinanzi alle autorità civili? Una volta che la volontà viene manifestata, il matrimonio (non il sacramento) si contrae o non si contrae? A noi il compito di sollevare la questione. Alla Chiesa l’obbligo della risposta.

Ecco come si conclude questo Secondo Capitolo: *“Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna”.* Anche questa verità fa parte del mistero uomo: l’uomo e la donna, in uno stato di giustizia originale, hanno il perfetto controllo dei loro istinti, li sanno governare, dominare, soggiogare. Vi è nell’uomo e nella donna una perfetta armonia tra anima, spirito, corpo. Vi è perfetta corrispondenza tra volontà, sapienza, intelligenza, razionalità, istinto. L’uomo vive armoniosamente bene, sinfonicamente bene. Ogni parte del suo essere si accorda e concorda stupendamente con le altre.

Di questa verità ci dobbiamo ricordare, quando ci piegheremo a riflettere sul Capitolo Terzo e in modo particolare su quanto il Signore dice alla donna, dopo il peccato di disobbedienza. Quando la grazia di Dio governa l’uomo, esso è capace di armonia tra le note della sua persona. Quando invece è nel peccato, lontano dal suo Dio, vi sarà sempre disarmonia, disaccordo, prevalenza dell’una sull’altra, oppure negazione dell’una operata dall’altro, o anche sopraffazione dell’una nei riguardi dell’altra. Di tutto questo mistero sia della grazia che del peccato esamineremo ogni cosa a suo tempo. Ora ci basta affermare che nello stato di giustizia l’uomo è armonioso, sinfonico, melodioso, senza alcuna stonatura. Tutto di sé dice unicità, unità, comunione. L’uomo creato da Dio è veramente creatura stupenda.

Volendo ancora riflettere sul mistero uomo, ecco cosa va aggiunto come sintesi finale: La natura dell’uomo è natura particolare. Essa è fatta ad immagine di Dio. È fatta da un maschio e da una femmina che devono comporre la loro unità nella formazione di una sola carne nel matrimonio stabile e indissolubile. È fatta per continuare l’opera della creazione di Dio sia crescendo e moltiplicandosi e sia governando la terra e dominando sugli animali creati da Dio. Ecco ancora lo statuto della natura dell’uomo. Esso è fatto di anima spirituale e immortale con vocazione alla vita eterna. Ma questo ancora non è tutto: Come il Signore ha creato le acque e in essi ha posto tutti i pesci e ogni altro animale acquatico, come ha creato l’aria e in essa ha posto gli uccelli del cielo, anche se essi hanno bisogno della terra per trarre il loro sostentamento e per nidificare e alcune specie anche il mare per nutrirsi, per l’uomo ha creato la terra per il suo corpo, ma solo per il suo corpo. Perché l’uomo viva, il Signore gli ha creato la Parola. Se rimane nella Parola vive. Se esce dalla Parola muore. Questa è la sua verità oggettiva, universale, immortale, perenne e va dal primo istante del suo concepimento fino all’attimo in cui dal tempo passa nell’eternità. Poiché verità oggettiva e universale, l’uomo non ha alcun potere su di essa. Nessun uomo ha potere su quanto è verità oggettiva e universale. Verità oggettiva universale sia che riguarda Dio, sia che riguarda l’uomo, sia che riguarda ogni altro elemento della creazione di Dio. Sono rispettando la verità oggettiva e universale, l’uomo vive. Non rispetta questa verità, disobbedisce alla Parola? Precipita nella morte.

A tutto questo dobbiamo aggiungere un’altra verità oggettiva e universale che riguarda l’uomo: lui può disobbedire a Dio e precipitare nella morte. Dalla morte non può ritornare in vita da se stesso. Può distruggersi, ma non riedificarsi. Può uccidersi, ma non risuscitarsi. Può precipitare negli abissi del male, ma da essi non può risalire. Anche questa è verità oggettiva universale. Chi può liberarlo dalla distruzione, dalla morte, chi può farlo risalire dal burrone è solo il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio. Altra verità oggettiva e universale rivela che quando un uomo cade nella morte, non cade solo per se stesso. Può trascinare nella sua morte non solo un terzo dell’umanità, ma l’umanità intera. Anche questa è verità oggettiva e universale. Questa verità vale anche per il bene. Vale soprattutto per il Figlio di Dio che si è fatto uomo per la salvezza di ogni uomo.

Chi distrugge, annienta, vanifica, si rivolta contro questa verità universale e oggettiva, sappia che da questa verità sarà distrutto, annientato, reso una vanità, una nullità, cenere del suolo. È giusto che ognuno lo sappia: Dio a nessuno ha dato potere contro la verità che è verità universale e oggettiva. Non lo ha dato e mai lo darà. A nessuno ha dato e mai darà potere contro la verità, contro la giustizia, contro il diritto, contro la carità, contro la misericordia, contro la pietà, contro il bene. Non lo può dare perché in Lui non c’è questo potere. La sua natura eterna e divina è purissimo e sommo eterno divino amore, divina luce, divina giustizia, divina verità, divina ed eterna carità. Chi fa riferimento a Dio per compiere una sola ingiustizia, sappia che pecca gravissimamente contro il secondo e anche contro l’ottavo comandamento della Legge del Signore. Anche questa è verità oggettiva e universale. Sempre però in nome di Dio si sono compiuti e si compiono orrendi delitti, misfatti di ogni genere. Nel nome del Signore oggi non si sta distruggendo lo stesso Dio e tutto il mistero della salvezza, della redenzione, della vita eterna? Non nominare il nome di Dio invano obbliga tutti, sempre.

Ecco un’ultima riflessione da conservare nel cuore: Padre e madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile. Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il padre. Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte.

Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana. È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare. La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: “Crescano e si moltiplichino”. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna se non con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile. È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima. Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita. Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita. Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita?

Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita. Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali? Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita. Ogni legge da essi emanata. Ogni disordine creato nel suo regno. Ogni deviazione dalla retta giustizia. Ogni arbitrio introdotto nella sua creazione. Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro. Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità.

Altra verità che mai dovrà essere dimentica, sempre osservata dall’uomo. A nessuna donna è consentito dal Creatore dell’uomo concepire un figlio contro la sua Legge e la sua Legge è una sola: ogni concepimento dovrà avvenire in seno al matrimonio da lui stabilito nel momento stesso della creazione dell’uomo e della donna. Ecco il vero matrimonio secondo la natura dell’uomo: un solo uomo, una sola donna con legame stabile, duraturo, inseparabile fino alla morte. Se una donna si presta al concepimento con un seme che non è di suo marito, si pone fuori della Legge del suo Creatore. Così dicasi anche per un uomo. Chi dona il suo seme fuori del matrimonio secondo la verità della natura creata da Dio, si pone fuori della Legge della natura creata e introduce un gravissimo disordine all’interno di tutta la creazione. Se due uomini e due donne vogliono porsi al di fuori e contro la Legge della creazione, è una scelta della loro volontà, contro però la verità di creazione. Devono però assumere le conseguenze di questa loro scelta di volontà. Chi sceglie questa via, deve sapere che mai potrà essere vera madre e mai vero padre. Una donna non può concepire la vita con un’altra donna, né un uomo può concepire la vita con un altro uomo. Se una donna vuole essere vera madre deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. E anche un uomo, se vuole essere vero padre, deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. Questo per legge di natura creata che nessuna volontà umana potrà mai abrogare o cancellare. Questo vale per l’uno e per l’altro partner omosessuale. Altrimenti uno è padre e l’altro rimane senza paternità. Una è madre e l’altra rimane senza maternità. Divenire due donne madri di un bambino non da esse concepito, è contro il diritto del bambino, che per legge di natura deve crescere con un vero padre e una vera madre. Solo in casi di morte dei due genitori, potrà essere dato in adozione, ma a chi? Ad una vera famiglia costituita secondo la legge di natura: da un vero padre e da una vera madre. È il diritto del bambino che mai potrà essere dichiarato nullo. Ognuno sotto il cielo può scegliere di vivere come gli pare. Mai però potrà calpestare un solo diritto che per natura è dell’altro. Oggi invece ognuno decide di vivere come gli pare, calpestando però i diritti di natura che sono inviolabili. La Madre nostra celeste ci liberi da ogni superbia che sta distruggendo tutti i diritti fondamentali della persona umana, diritti inviolabili ed eterni. Ora conosciamo la verità di creazione che sempre dovrà governare l’uomo. Nella verità è la vita. Nella falsità è la morte.

Il Signore interviene e pone un termine al disprezzo che governa il cuore di Onan: *“Ciò che egli faceva era male agli occhi del Signore, il quale fece morire anche lui”.* Indipendentemente della non obbedienza alla consuetudine o legge del levirato, c’è in Onan un oltraggio continuato perpetrato ai danni di Tamar. Questo disprezzo è un male agli occhi del Signore e per questo fa morire Onan. Così agendo, il Signore vuole insegnare ad ogni uomo che il rispetto dell’uomo è sommamente sacro ai suoi occhi. Oltraggiare una donna nella sua femminilità è offesa grave che si reca a chi da Lui è stata fatta a sua immagine e somiglianza. Se per aver oltraggiato, disprezzato, ingannato Tamar, il Signore fa morire Onan, cosa farà quando scenderà nella nostra storia dinanzi al dilagare oggi del male morale, dichiarato per legge degli uomini bene per ogni uomo? Se per il peccato di omosessualità ha distrutto Sodoma, Gomorra e le città vicine facendo scendere su di esse fuoco e zolfo, cosa farà per le nostre città nelle quali si praticano ogni anno circa cinquanta milioni di aborti, città nelle quali ormai l’eutanasia è modalità comune di lasciare questo mondo, città nelle quali i disordini sessuali sono così universali da essere dichiarati volontà di Dio? Quando lui verrà a visitare la nostra terra, di certo non ci lascerà senza sanzioni. Sappiamo che il giudizio del Signore sarà senza misericordia per quanti hanno vissuto senza misericordia. Il male morale sempre offende l’immagine di Dio nell’uomo. Offendendo la sua immagine, si offende il Signore. Quello di Onan non va classificato come atto di autoerotismo. Va classificato come vero atto di sacrilegio e il sacrilegio è contro l’immagine di Dio che porta Tamar nella sua anima e nel suo corpo. Il corpo della donna è santo e va trattato con la più grande santità. Onan neanche lo tratta come un corpo profano, lo tratta come un vile oggetto. Questo trattamento produce in lei un dolore senza fine. È verità. Sempre il Signore ascolta le lacrime del cuore degli oltraggiati, dei desacralizzati, degli umiliati, di quanti sono profanati nella loro altissima dignità, di quanti vengono demisterizzati. Oggi si parla tanto di rispetto della terra, mentre l’immagine di Dio nell’uomo e nella donna non ha mai conosciuto un sacrilegio, una profanazione, un oltraggio pari a quello che sta conoscendo ai nostri giorni.

Ora interviene Giuda e anche lui agisce con un pensiero perverso, cattivo, di grande oltraggio. Ecco come Giuda inganna Tamar: “*Allora Giuda disse alla nuora Tamar: «Ritorna a casa da tuo padre, come vedova, fin quando il mio figlio Sela sarà cresciuto». Perché pensava: «Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!»”.* Giuda teme per Sela. Con Tamar, Er e Onan sono morti. Se dovesse morire anche Sela lui rimarrebbe senza discendenza. Non sono morti per causa naturali, sono morti perché agli occhi del Signore hanno compiuto azioni vergognose. Giuda avrebbe dovuto dare il figlio Sela a Tamar secondo la legge o consuetudine del levirato. Così Tamar è condannata da Giuda a rimanere senza marito e senza figli. Tamar infatti dovrà rimanere nella casa di suo padre nelle vesti di vedova. Attendendo che Giuda le doni Sela, lei non potrà contrarre matrimonio con nessun altro uomo. Il Testo Sacro però non dice che Giuda conosce il motivo della morte dell’uno e dell’altro figlio e per questo a Tamar non dona Sela, il suo terzogenito. In questa storia ognuno vede il suo particolare bene. Nessuno si preoccupa del bene di Tamar, che in questo momento è solo bene di cui ci si deve occupare, anzi preoccupare. L’egoismo è capace di farci commettere qualsiasi peccato. Invece chi cammina con il Dio di Isacco, il Dio di Abramo, il Dio di Giacobbe sempre deve far trionfare il suo amore e mettere da pate ogni egoismo. L’egoismo mai deve appartenere a chi adora il vero Dio.

Tamar ascolta il consiglio o l’ordine di Giuda: *“Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa di suo padre”.* A casa di suo padre, Tamar attende che Giuda le dia Sela. Se lei deve rimanere vedova, vi deve rimanere solo in attesa di Sela. Altrimenti avrebbe potuto risposarsi. Invece Giuda non vuole che si risposi e neanche le dona il figlio Sela.

La storia compie inarrestabile il suo sentiero: *“Trascorsero molti giorni, e morì la figlia di Sua, moglie di Giuda”.* La moglie di Giuda è donna senza nome. Chi muore è la figlia di Sua, moglie di Giuda. Perché non venga rivelato il nome di questa donna non lo sappiamo. Sappiamo però che tra la morte di Onan e la morte della moglie di Giuda è passato molto tempo. Questo significa per noi che Sela non è stato dato a Tamar come suo marito e che Tamar vive ancora in stato di vedovanza. È vedova. È senza figli. Vive nella speranza di avere Sela.

Viene data ora una seconda notizia su Giuda: *“Quando Giuda ebbe finito il lutto, si recò a Timna da quelli che tosavano il suo gregge e con lui c’era Chira, il suo amico di Adullàm”.* Giuda finisce il luto e ritorna alla sue quotidiane abitudini. Si reca a Timna per partecipare alla tosatura del suo gregge. Non è solo. Con lui c’è Chira, il suo amico di Adullàm. È una notizia di quotidiana normalità per noi. Di quotidiana normalità non però per Tamar.

La notizia viene riferita a Tamar, la suocera di Giuda: *“La notizia fu data a Tamar: «Ecco, tuo suocero va a Timna per la tosatura del suo gregge»”.* Per noi sarebbe stata una notizia come ogni altra notizia, senza alcuna importanza per la nostra vita. Se per noi sarebbe stata una notizia come molte altre notizie, non è così per Tamar. Essa sfrutta questa notizia a suo vantaggio.

Ecco cosa fa questa donna: *“Allora Tamar si tolse gli abiti vedovili, si coprì con il velo e se lo avvolse intorno, poi si pose a sedere all’ingresso di Enàim, che è sulla strada per Timna”.* Tamar si veste da prostituta e si pone a sedere all’ingresso di Enàim, che è sulla strada per Timna. È una buona postazione. Giuda sarebbe passato certamente per quella strada. Era un’occasione da non perdere. Per Tamar questa è un’occasione favorevole. Certe occasioni non sempre si presentano e non sempre si ripetono. O si colgono all’istante, o non si potranno più cogliere. La nostra vita è fatta di occasioni. Occasioni buone, ma anche occasioni cattive. Ad ogni singola persona necessita l’uso del buon discernimento. Le buone da accogliere. Le cattive da respingere.

Perché Tamar si veste da prostituta? Le ragioni vanno trovate nella legge o consuetudine del levirato: *“Aveva visto infatti che Sela era ormai cresciuto, ma lei non gli era stata data in moglie”.* Giuda avrebbe dovuto dare Tamar in moglie a Sela. Sela era cresciuto, ma a lei non era stato donato. Cosa pensa ora Tamar? Si veste da prostituta nella speranza di avere un figlio dal suocero. Ora è Tamar che si fa la sua legge contro ogni legge. È questo oggi il nostro grande peccato: contro le divine Leggi del Signore, ognuno si fa le sue particolari leggi. Contro le divine Leggi del Signore, le nostre sono e saranno sempre leggi di peccato, leggi di sacrilegio, leggi di disprezzo del nostro Dio. Tamar si fa una legge di peccato e con questa legge pensa di dare soluzione al suo problema. Oggi anche nella Chiesa del Dio vivente è entrato questo modus cogitandi et operandi: è sufficiente un rescritto pontificio e tutto il Diritto Canonico viene cestinato. Tutti i diritti della persona umana vengono calpestati. Questo modus cogitandi et operandi è sommo sacrilegio. Viene disprezzata l’immagine di Dio e di Cristo Gesù nell’uomo. Mai l’immagine di Dio e di Cristo Gesù dovrà essere disprezzata.

Ecco cosa accade. Giuda passa per quella strada: “*Quando Giuda la vide, la prese per una prostituta, perché essa si era coperta la faccia. Egli si diresse su quella strada verso di lei e disse: «Lascia che io venga con te!». Non sapeva infatti che era sua nuora”.* Non è Tamar che chiede di prostituirsi con Giuda, è Giuda che chiede di poter giacere con lei. Giuda non sapeva però di trovarsi dinanzi alla nuora. Tamar aveva il viso coperto ed era irriconoscibile. Né Giuda avrebbe potuto mai sospettare che quella donna fosse sua nuora. Rimane però vero il fatto che è Giuda che chiede di andare da lei. Non è Tamar che si offre a Giuda come prostituta. Tamar inganna Giuda. Giuda si lascia ingannare da Tamar. Sulla prostituzione ecco cosa troviamo nel Testo Sacro. Dobbiamo però ricordarci che nella Sacra Scrittura anche l’idolatria è detta prostituzione.

*Risposero: "Si tratta forse la nostra sorella come una prostituta?" (Gen 34, 31). Giuda la vide e la credette una prostituta, perché essa si era coperta la faccia (Gen 38, 15). Domandò agli uomini di quel luogo: "Dov'è quella prostituta che stava in Enàim sulla strada?". Ma risposero: "Non c'è stata qui nessuna prostituta" (Gen 38, 21) Così tornò da Giuda e disse: "Non l'ho trovata; anche gli uomini di quel luogo dicevano: Non c'è stata qui nessuna prostituta" (Gen 38, 22). Circa tre mesi dopo, fu portata a Giuda questa notizia: "Tamar, la tua nuora, si è prostituita e anzi è incinta a causa della prostituzione". Giuda disse: "Conducetela fuori e sia bruciata!" (Gen 38, 24). Non fare alleanza con gli abitanti di quel paese, altrimenti, quando si prostituiranno ai loro dei e faranno sacrifici ai loro dei, inviteranno anche te: tu allora mangeresti le loro vittime sacrificali (Es 34, 15). Non prendere per mogli dei tuoi figli le loro figlie, altrimenti, quando esse si prostituiranno ai loro dei, indurrebbero anche i tuoi figli a prostituirsi ai loro dei (Es 34, 16). Essi non offriranno più i loro sacrifici ai satiri, ai quali sogliono prostituirsi. Questa sarà per loro una legge perenne, di generazione in generazione (Lv 17, 7).*

*Non profanare tua figlia, prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie (Lv 19, 29). Non prenderanno in moglie una prostituta o già disonorata; né una donna ripudiata dal marito, perché sono santi per il loro Dio (Lv 21, 7). Se la figlia di un sacerdote si disonora prostituendosi, disonora suo padre; sarà arsa con il fuoco (Lv 21, 9). Non potrà sposare né una vedova, né una divorziata, né una disonorata, né una prostituta; ma prenderà in moglie una vergine della sua gente (Lv 21, 14). Avrete tali fiocchi e, quando li guarderete, vi ricorderete di tutti i comandi del Signore per metterli in pratica; non andrete vagando dietro il vostro cuore e i vostri occhi, seguendo i quali vi prostituite (Nm 15, 39). Non vi sarà alcuna donna dedita alla prostituzione sacra tra le figlie d'Israele, né vi sarà alcun uomo dedito alla prostituzione sacra tra i figli d'Israele (Dt 23, 18). Non porterai nella casa del Signore tuo Dio il dono di una prostituta né il salario di un cane, qualunque voto tu abbia fatto, poiché tutti e due sono abominio per il Signore tuo Dio (Dt 23, 19).*

*Il Signore disse a Mosè: "Ecco, tu stai per addormentarti con i tuoi padri; questo popolo si alzerà e si prostituirà con gli dei stranieri del paese nel quale sta per entrare; mi abbandonerà e romperà l'alleanza che io ho stabilita con lui (Dt 31, 16). In seguito Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: "Andate, osservate il territorio e Gerico". Essi andarono ed entrarono in casa di una donna, una prostituta chiamata Raab, dove passarono la notte (Gs 2, 1). La città con quanto vi è in essa sarà votata allo sterminio per il Signore; soltanto Raab, la prostituta, vivrà e chiunque è con lei nella casa, perché ha nascosto i messaggeri che noi avevamo inviati (Gs 6, 17). Ai due uomini che avevano esplorato il paese, Giosuè disse: "Entrate nella casa della prostituta, conducete fuori lei e quanto le appartiene, come le avete giurato" (Gs 6, 22). Giosuè però lasciò in vita Raab, la prostituta, la casa di suo padre e quanto le apparteneva, ed essa abita in mezzo ad Israele fino ad oggi, perché aveva nascosto gli esploratori che Giosuè aveva inviato a Gerico (Gs 6, 25). Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dei e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via battuta dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così (Gdc 2, 17). Dopo la morte di Gedeone gli Israeliti tornarono a prostituirsi a Baal e presero Baal-Berit come loro dio (Gdc 8, 33). Ora Iefte, il Galaadita, era uomo forte e valoroso, figlio di una prostituta; lo aveva generato Gàlaad (Gdc 11, 1).*

*Sansone andò a Gaza, vide una prostituta e andò da lei (Gdc 16, 1). Un giorno andarono dal re due prostitute e si presentarono innanzi a lui (1Re 3, 16). Inoltre nel paese c'erano prostituti sacri, i quali rinnovarono tutti gli abomini dei popoli che il Signore aveva scacciati davanti agli Israeliti (1Re 14, 24). Eliminò i prostituti sacri dal paese e allontanò tutti gli idoli eretti da suo padre (1Re 15, 12). Il carro fu lavato nella piscina di Samaria dove si lavavano le prostitute e i cani leccarono il suo sangue, secondo la parola pronunziata dal Signore(1Re 22, 38). Egli spazzò via dalla regione il resto dei prostituti sacri, che esistevano al tempo di suo padre Asa (1Re 22, 47). Quando Ioram vide Ieu, gli domandò: "Tutto bene, Ieu?". Rispose: "Sì, tutto bene, finché durano le prostituzioni di Gezabele tua madre e le sue numerose magie" (2Re 9, 22). Demolì le case dei prostituti sacri, che erano nel tempio, e nelle quali le donne tessevano tende per Asera (2Re 23, 7). Ma furono infedeli al Dio dei loro padri, prostituendosi agli dei delle popolazioni indigene, che Dio aveva distrutte davanti a essi (1Cr 5, 25).*

*Il tempio infatti fu pieno di dissolutezze e gozzoviglie da parte dei pagani, che gavazzavano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne e vi introducevano le cose più sconvenienti (2Mac 6, 4). Perché, se la prostituta cerca un pezzo di pane, la maritata mira a una vita preziosa (Pr 6, 26). Ecco farglisi incontro una donna, in vesti di prostituta e la dissimulazione nel cuore (Pr 7, 10). Una fossa profonda è la prostituta, e un pozzo stretto la straniera (Pr 23, 27). Chi ama la sapienza allieta il padre, ma chi frequenta prostitute dissipa il patrimonio (Pr 29, 3). L'invenzione degli idoli fu l'inizio della prostituzione, la loro scoperta portò la corruzione nella vita (Sap 14, 12). Non dare l'anima tua alle prostitute, per non perderci il patrimonio (Sir 9, 6). Vino e donne traviano anche i saggi, ancor più temerario è chi frequenta prostitute (Sir 19, 2). Vergognatevi della prostituzione davanti al padre e alla madre della menzogna davanti a un capo e a un potente (Sir 41, 17).*

*Come mai è diventata una prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena di assassini! (Is 1, 21). In quel giorno Tiro sarà dimenticata per settant'anni, quanti sono gli anni di un re. Alla fine dei settanta anni a Tiro si applicherà la canzone della prostituta (Is 23, 15). "Prendi la cetra, gira per la città, prostituta dimenticata; suona con abilità, moltiplica i canti, perché qualcuno si ricordi di te" (Is 23, 16). Ora, venite qui, voi, figli della maliarda, progenie di un adultero e di una prostituta (Is 57, 3). Poiché già da tempo hai infranto il tuo giogo, hai spezzato i tuoi legami e hai detto: Non ti servirò! Infatti sopra ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita (Ger 2, 20). Per questo sono state fermate le piogge e gli scrosci di primavera non sono venuti. Sfrontatezza di prostituta è la tua, ma tu non vuoi arrossire (Ger 3, 3). Il Signore mi disse al tempo del re Giosia: "Hai visto ciò che ha fatto Israele, la ribelle? Si è recata su ogni luogo elevato e sotto ogni albero verde per prostituirsi (Ger 3, 6). Ha visto che ho ripudiato la ribelle Israele proprio per tutti i suoi adultèri, consegnandole il documento del divorzio, ma la perfida Giuda sua sorella non ha avuto alcun timore. Anzi anch'essa è andata a prostituirsi (Ger 3, 8). E con il clamore delle sue prostituzioni ha contaminato il paese; ha commesso adulterio davanti alla pietra e al legno (Ger 3, 9).*

*Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per chi non è Dio. Io li ho saziati ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione (Ger 5, 7). i tuoi adultèri e i tuoi richiami d'amore, l'ignominia della tua prostituzione! Sulle colline e per i piani ho visto i tuoi orrori. Guai a te, Gerusalemme, perché non ti purifichi! Per quanto tempo ancora? (Ger 13, 27). Talvolta anche i sacerdoti, togliendo ai loro dei oro e argento, lo spendono per sé, dandone anche alle prostitute nei postriboli (Bar 6, 9). i vostri scampati si ricorderanno di me fra le genti in mezzo alle quali saranno deportati; perché io avrò spezzato il loro cuore infedele che si è allontanato da me e i loro occhi che si sono prostituiti ai loro idoli; avranno orrore di se stessi per le iniquità commesse e per tutte le loro nefandezze (Ez 6, 9). Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita concedendo i tuoi favori ad ogni passante (Ez 16, 15). Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi (Ez 16, 16).*

*Ad ogni crocicchio ti sei fatta un altare, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante, moltiplicando le tue prostituzioni (Ez 16, 25). Quando ti costruivi un postribolo ad ogni crocevia e ti facevi un'altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno (Ez 16, 31). Ad ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero da te per le tue prostituzioni (Ez 16, 33). Tu hai fatto il contrario delle altre donne, quando ti prostituivi: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita (Ez 16, 34). Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore (Ez 16, 35). Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro (Ez 16, 36). Incendieranno le tue case e sarà fatta giustizia di te sotto gli occhi di numerose donne: ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni (Ez 16, 41). Ebbene, dì agli Israeliti: Così dice il Signore Dio: Vi contaminate secondo il costume dei vostri padri, vi prostituite secondo i loro abomini (Ez 20, 30). le quali si erano prostituite in Egitto fin dalla loro giovinezza, dove venne profanato il loro petto e oppresso il loro seno verginale (Ez 23, 3). Ma essa moltiplicò le prostituzioni. Vide uomini effigiati su una parete, figure di Caldei, disegnati con il minio (Ez 23, 14). Ma essa continuò a moltiplicare prostituzioni, ricordando il tempo della sua gioventù, quando si prostituiva in Egitto (Ez 23, 19). Metterò fine alle tue scelleratezze e alle tue prostituzioni commesse in Egitto: non alzerai più gli occhi verso di loro, non ricorderai più l'Egitto (Ez 23, 27).*

*Io pensavo di costei, abituata agli adultèri: Ora costoro si faranno complici delle sue prostituzioni (Ez 23, 43). Infatti entrarono da lei, come si entra da una prostituta: così entrarono da Oolà e da Oolibà, donne di malaffare (Ez 23, 44). E mi diceva: "Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli Israeliti, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele (Ez 43, 7). Ma d'ora in poi essi allontaneranno da me le loro prostituzioni e i cadaveri dei loro re e io abiterò in mezzo a loro per sempre (Ez 43, 9). Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: "Va’, prenditi in moglie una prostituta e abbi figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore" (Os 1, 2). Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto (Os 2, 4).*

*I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione (Os 2, 6). La loro madre si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna. Essa ha detto: "Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande" (Os 2, 7). E le dissi: "Per lunghi giorni starai calma con me; non ti prostituirai e non sarai di alcun uomo; così anch'io mi comporterò con te (Os 3, 3). Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non avranno prole, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione (Os 4, 10). Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio (Os 4, 12). Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio (Os 4, 13). Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici; un popolo, che non comprende, va a precipizio (Os 4, 14).*

*Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente (Os 4, 15). Si accompagna ai beoni; si son dati alla prostituzione, han preferito il disonore alla loro gloria (Os 4, 18). Io conosco Efraim e non mi è ignoto Israele. Ti sei prostituito, Efraim! Si è contaminato Israele (Os 5, 3). Non dispongono le loro opere per far ritorno al loro Dio, poiché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore (Os 5, 4). Orribili cose ho visto in Betel; là si è prostituito Efraim, si è contaminato Israele (Os 6, 10). Non darti alla gioia, Israele, non far festa con gli altri popoli, perché hai praticato la prostituzione, abbandonando il tuo Dio, hai amato il prezzo della prostituzione su tutte le aie da grano (Os 9, 1). Hanno tirato a sorte il mio popolo e hanno dato un fanciullo in cambio di una prostituta, han venduto una fanciulla in cambio di vino e hanno bevuto (Gl 4, 3). Ebbene, dice il Signore: Tua moglie si prostituirà nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà spartita con la corda, tu morirai in terra immonda e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra" (Am 7, 17). Tutte le sue statue saranno frantumate, tutti i suoi doni andranno bruciati, di tutti i suoi idoli farò scempio perché messi insieme a prezzo di prostituzione e in prezzo di prostituzione torneranno (Mi 1, 7). Per le tante seduzioni della prostituta, della bella maliarda, della maestra d'incanti, che faceva mercato dei popoli con le sue tresche e delle nazioni con le sue malìe (Na 3, 4).*

*Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie (Mt 15, 19). Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L'ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio (Mt 21, 31). E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli (Mt 21, 32). Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso (Lc 15, 30). Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: "Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!" (Gv 8, 41). Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! (1Cor 6, 15). O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due saranno, è detto, un corpo solo (1Cor 6, 16). Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori (Eb 11, 31).*

*Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: "Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque (Ap 17, 1). Con lei si sono prostituiti i re della terra e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione" (Ap 17, 2). La donna era ammantata di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle, teneva in mano una coppa d'oro, colma degli abomini e delle immondezze della sua prostituzione (Ap 17, 4). Sulla fronte aveva scritto un nome misterioso: "Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra" (Ap 17, 5). Poi l'angelo mi disse: "Le acque che hai viste, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, genti e lingue (Ap 17, 15). Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco (Ap 17, 16). Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato" (Ap 18, 3). I re della terra che si sono prostituiti e han vissuto nel fasto con essa piangeranno e si lamenteranno a causa di lei, quando vedranno il fumo del suo incendio (Ap 18, 9). Perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!" (Ap 19, 2).*

Quando Giuda le si avvicina e chiede di poter andare da lei, Tamar subito chiede quale sarà la sua ricompensa o il suo salario: *“Ella disse: «Che cosa mi darai per venire con me?». Rispose: «Io ti manderò un capretto del gregge»”.* Giuda risponde a Tamar che le avrebbe mandato un capretto del gregge. Per Tamar il salario è giusto. Ma il capretto non è ancora in mano sua.

Come potrà essere lei sicura che Giuda le avrebbe mandato il capretto pattuito? Per avere sicurezza chiede un pegno, una caparra: “*Ella riprese: «Mi lasci qualcosa in pegno fin quando non me lo avrai mandato?»”.* Il pegno Giuda dovrà lasciarlo tra le cose che lui ora possiede. Quando lei avrà il capretto pattuito, Giuda avrà indietro il pegno che le ha lasciato. Se Giuda non manderà il capretto, il pegno servirà come salario per il servizio prestato. Esso prenderà il posto del capretto. Ma a Tamar non è il capretto che interessa. Lei ha ben altro per la mente. Se lei concepirà, dovrà preservarsi da ogni possibile condanna.

Giuda accoglie la richiesta di lasciarle un pegno o un’arra: *“Egli domandò: «Qual è il pegno che devo dare?». Rispose: «Il tuo sigillo, il tuo cordone e il bastone che hai in mano»”.* Chiede a Tamar quale è il pegno che le dovrà lasciare. Ella subito risponde: *“Il tuo sigillo, il tuo cordone e il bastone che hai in mano”*. Lei vuole cose personalissime. Vuole cose che domani Giuda non potrà dire che non sono cose che gli appartengono. Così si mette al sicuro. Dobbiamo dire che Tamar agisce con molta scaltrezza. Essa il suo futuro sa costruirselo bene. Chi soffre però è la sana moralità. Ma ancora a quei tempi si era assai lontani dal pensare e dall’agire dalla sana e perfetta moralità. Ognuno si scriveva lui la moralità che gli era più consona o più utile. La non sana moralità sempre però produce danni che feriscono gli altri. Spesso provoca dolore, tanto dolore, sofferenza, tanta sofferenza. Oggi moltissimi figli della Chiesa non si stanno scrivendo loro le regole della moralità? Queste regole non sono forse la negazione della moralità oggettiva e universale che viene dalla volontà di Dio?

Giuda accoglie la richiesta di Tamar ed ecco cosa succede: *“Allora Giuda glieli diede e si unì a lei. Ella rimase incinta. Poi si alzò e se ne andò; si tolse il velo e riprese gli abiti vedovili”.* Tamar, ricevuti i tre pegni: l’anello, il cordone e il bastone, si unisce con Giuda. Rimane incinta. Si toglie il velo e riprende i suoi abiti vedovili. Ritorna alla vita di ogni giorno, ma ora però porta nel grembo una nuova vita. Dalla copula con Giuda ha concepito nel suo grembo.

Ora Giuda mantiene la sua promessa: *“Giuda mandò il capretto per mezzo del suo amico di Adullàm, per riprendere il pegno dalle mani di quella donna, ma quello non la trovò”.* Vi è però una grande sorpresa. L’amico di Adullàm si reca per portare il capretto, ma della prostituta nessuna traccia. È come se mai fosse esistita. Essa non si trova. È come se fosse sparita nel nulla

L’amico di Giuda interroga quelli del luogo : *“Domandò agli uomini di quel luogo: «Dov’è quella prostituta che stava a Enàim, sulla strada?». Ma risposero: «Qui non c’è stata alcuna prostituta»”.* Quelli del luogo gli rispondono che da essi non vi è stata mai nessuna prostituta. Eppure Giuda non solo si è incontrato con una prostituta. Con essa ha avuta anche una copulazione. Ma per gli abitanti del luogo essa non è mai esistita. Questa la loro certezza e anche la risposta.

L’amico di Giuda torma e gli reca la notizia da lui appresa dopo aver indagato: *“Così tornò da Giuda e disse: «Non l’ho trovata; anche gli uomini di quel luogo dicevano: “Qui non c’è stata alcuna prostituta”»”.* Ora anche Giuda viene a conoscenza che in quel luogo non mai esistita alcuna prostituta. Anche se non è mai esistita, lui con essa ha copulato. Chi è allora quella donna con la quale lui si è unito? È come se lui si fosse unito con una donna mai esistita.

Giuda rinuncia al pegno che ha dato. Non vuole esporsi agli scherni. Lui ha mantenuto la sua promessa: *“Allora Giuda disse: «Si tenga quello che ha! Altrimenti ci esponiamo agli scherni. Ecco: le ho mandato questo capretto, ma tu non l’hai trovata»”.* Lui non ha nulla da rimproverarsi. Lui il capretto lo ha mandato. È lei che non si è fatta trovare. È lei che è scomparsa nel nulla. Giuda ha una reputazione e non può esporsi al ludibrio della gente.

Ecco ora cosa succede. Giuda viene a conoscenza che Tamar è incinta: *“Circa tre mesi dopo, fu portata a Giuda questa notizia: «Tamar, tua nuora, si è prostituita e anzi è incinta a causa delle sue prostituzioni»”.* Tamar viene accusata presso Giuda di essersi prostituita. A causa della sua prostituzione è rimasta incinta. Il vita che porta nel grembo è frutto di questa sua colpa.

La sentenza di Giuda è immediata e anche senza alcuna indagine, neanche chiede alla nuora perché o con chi si è prostituita: *“Giuda disse: «Conducetela fuori e sia bruciata!». Mentre veniva condotta fuori, ella mandò a dire al suocero: «Io sono incinta dell’uomo a cui appartengono questi oggetti»”.* Tamar però, sapendo quale sarebbe stata la sua fine qualora fosse rimasta incinta, si era costruita bene la sua difesa. Giuda ha agito imprudentemente prima e sta agendo imprudentemente ora. Condanna senza conoscere l’origine della vita che Tamar porta nel suo grembo. Tamari avrebbe potuto prostituirsi. Ma avrebbe potuto anche aver subito violenza. Questa seconda ipotesi da Giuda neanche è considerata. Per lui Tamar si è sicuramente abbandonata alla prostituzione. Ecco la pronta e immediata difesa di Tamar. Essa manda a dire al suocero: *“Io sono incinta dell’uomo a cui appartengono questi oggetti”.* Gli oggetti erano l’anello, il cordone e il bastone di Giuda.

Non solo manda a Giuda i pegni da lui lasciatile, gli chiede anche di verificare a chi essi appartengono: *“E aggiunse: «Per favore, verifica di chi siano questo sigillo, questi cordoni e questo bastone»”.* Ora Giuda è messo dinanzi alle sue responsabilità. È lui il padre della vita che Tamar porta in grembo. Lui ha ingannato lei, non donandole Sela. Lei ha ingannato lui, fingendosi una prostituta. Lui non le ha dato suo figlio. Lei si è preso il padre per avere un figlio. Nel suo intento lei è riuscita ad ottenere quello che desiderava. Siamo però sempre nell’ambito dell’illegalità e del disprezzo delle leggi del Signore.

Giuda riconosce che gli oggetti sono suoi e confessa la sua colpa: *“Giuda li riconobbe e disse: «Lei è più giusta di me: infatti, io non l’ho data a mio figlio Sela». E non ebbe più rapporti con lei”.* Giuda avrebbe dovuto dare Tamar in moglie a suo figlio. Non lo ha fatto. Tamar si è servito del padre, ingannandolo, al fine di avere un figlio. Giuda dichiara che Tamar più giusta di lui. Non si tratta però di una giustizia nella verità. Si tratta invece di una giustizia nella falsità. Si tratta di una giustizia nell’ingiustizia. Nell’ingiustizia Tamar è più giusta di Giuda, anche lui ingiusto. Ecco cosa dice Gesù a proposito della giustizia nel male:

*A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie». Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!» (Mt 11,16-24).*

Ecco come il Signore per mezzo del profeta Ezechiele dichiara che l’ingiustizia di Samaria e di Giuda è inferiore all’ingiustizia di Sòdoma. È un testo che merita non solo di essere meditato, ma anche soprattutto meditato senza interruzione:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misî al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

Sempre dobbiamo separare la più grande giustizia nella giustizia e la più grande giustizia nell’ingiustizia. La giustizia di Tamar è più grande di quella di Giuda, nell’ingiustizia però e non nella giustizia. Giuda è ingiusto perché ha negato Sela a Tamar. Tamar è ingiusta perché commette un vero incesto con il suocero. Tra queste due ingiustizie Giuda riconosce che la sua è più grande. Riconoscendo la sua ingiustizia non permette più che venga arsa viva. Il Testo Sacro aggiunge che lui non si è più unito alla nuora. Ma anche quando si è unito a lei, non sapeva che lei fosse sua nuora. Ed è questo l’inganno.

Se leggiamo il testo della Genesi dobbiamo confessare che ci si serve dell’inganno più di quanto non si creda. Nel giardino piantato da Dio in Eden, Satana inganna la donna e la donna inganna l’uomo. Rebecca inganna Isacco e fa sì che venisse benedetto Giacobbe al posto di Esaù. Làbano inganna Giacobbe e gli dona Lia al posto di Rachele. Poi per Rachele dovette lavorare altri sette anni. Rachele inganna il padre nella sottrazione a lui dei suoi idoli. I fratelli di Giuseppe ingannano Giacobbe facendogli credere che suo figlio sia stato sbranato da una bestia feroce. Ora Tamar inganna Giuda. Si veste da prostituta al fine di potersi unire a lui e restare incinta. L’inganno che ha causato la sparizione del popolo di Sichem è quello perpetrato da Simeone e Levi al fine di vendicare Dina, loro sorella, stuprata da Sichem figlio di Camor.

Ecco ora alcuni esempi di inganno che riguardano più da vicino noi, che ci professiamo e ci proclamiamo discepoli di Gesù Signore. Questi inganni non sono solo a danno del cristiano, sono anche a danno di tutta l’umanità.

*Primo esempio*: Chi appartiene al mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù, è persona che inganna se stesso. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre. È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana. Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri, oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano, hanno ingannato, inganneranno se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità. Ma chi rimane nella verità? Solo la persona giusta è persona vera e solo la persona vera può essere giusta. Mai verità e giustizia potranno essere separate. Mai l’una esisterà senza l’altra.

*Secondo esempio:* Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità se ascolta. Muore alla sua verità se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della Fedeltà di Dio. Quanto Dio dice si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice. Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua misericordia. Cosa è la misericordia di Dio? È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono se si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola. Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia. Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia. Ecco gli errori di una misericordia separata dalla fedeltà e dalla giustiziai di Dio: l’uomo, in questa misericordia, può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più Parola, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando si priva la Sacra Scrittura del suo carattere divino di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice lo si vede dalla storia. Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte non di vita. Una storia di odio non di amore. Una storia di tenebre non di luce, di falsità non di verità. Se si nega la fedeltà di Dio, la giustizia di Dio, la Parola di Dio, neanche c’è più misericordia di Dio. Oggi Dio non è più il Signore dell’uomo. Oggi l’uomo non è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Non è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita. Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente. L’uomo è da se stesso per se stesso. Questo ormai il credo anche del cristiano. Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza giustizia, senza fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché doni all’uomo il paradiso quando entrerà nell’eternità. È possibile oggi invertire questa tendenza? È assai difficile, se non impossibile. Ormai non si deve combattere contro una sola falsità, una sola eresia, una sola verità negata. La diga si è rotta e tutto fiume della falsità infernale sta invadendo ogni mente e ogni cuore. Si dovrebbe riparare la diga. Ma quest’opera ormai è divenuta impossibile. Le maestranze addette ai lavoro anziché riparare allargano sempre più la voragine e sempre nuova acqua di falsità allaga cuori e menti dei discepoli di Gesù. La diga ogni giorno perde pezzi di muro. Oggi ogni singolo discepolo di Gesù può salvare solo se stesso, mostrando però ad ogni altro discepolo come ci si salva. Neanche più si può annunciare la verità di Cristo. Si viene accusati di essere persone fuori dalla storia e fuori dal mondo giustificatore di ogni male. Gesù lo dice. Salverà la vita chi avrà perseverato sino alla fine. Si salverà chi avrà creduto che la sua Parola è la sola via di vita eterna e le avrà prestato ogni obbedienza. Gesù è il Martire nella perseveranza fino alla morte. Anche i suoi discepoli sono chiamati al martirio. Oggi invece il cristiano vive in un grande inganno. Qual è questo grande inganno che il cristiano reca a se stesso? Pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà di è distruttore di essa. Pensarsi cristiano dalla vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente.

*Terzo inganno:* Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, la sola ed unica sorgente sia della verità che della giustizia. Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e distinte con tre nature separate e distinte. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità. Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Anche questa verità è essenza del nostro Dio. Se lo si priva di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà. Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti. Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, sempre che accolga il Vangelo della vita. Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità. Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo. Volendoci limitare al solo aspetto ecclesiologico: è obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al Papa va riconosciuta la verità del Papa. Al Vescovo la verità del Vescovo. Al Parroco la verità del Parroco. Al Presbitero la verità del Presbitero. Al Diacono la verità del Diacono. Al Cresimato la verità del Cresimato. Al Battezzato la verità del Battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere. Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo. La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore. Ora esaminiamo alcuni casi, così come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. Il caso è ipotetico, non reale. Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente dire: *“Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”,* dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore. Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: *“I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”.* Anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità, anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto avviene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità. Terzo caso: Se io dovessi affermare. “*I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti*”. È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Canonica e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità. Ecco perché è facile ingannarsi ed ingannare. Ed oggi nella comunità dei credenti in Cristo Gesù l’inganno si respira come l’aria. Basta proferire una sola falsità come verità è si è già nell’inganno. Nell’inganno non è solo chi priva il corpo di Cristo di una sola verità, è pure colui che si lascia privare anche di una sola verità. Ecco allora cosa è l’inganno: È pensare contro la verità rivelata, contro la Parola del Signore, contro la sana dottrina. È sostituire le vie di Dio con le nostre vie, i pensieri di Dio con i nostri, il suo Vangelo con le nostre fantasie. Ogni inganno è abominio presso il Signore. Tutti siamo obbligati a non ingannare e a non lasciarsi ingannare. È volontà del Signore nostro Dio. Sull’inganno sempre la Scrittura Santa ci mette in guardia. Per inganno molti periscono.

*Quarto esempio:* Ecco tre obblighi che gravano sulle spalle di ogni discepolo di Gesù: Non ingannare se stessi, non lasciate nell’inganno nessun uomo, liberarsi da ogni inganno. Beato è quel discepolo di Gesù che vive questi tre obblighi con coscienza retta, nel timore del Signore, nella sapienza dello Spirito Santo. *Ingannare se stessi.* Ecco il grande inganno che ognuno reca a se stesso: pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà di è distruttore di essa. Pensarsi uomini della vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente. *Non lasciare nell’inganno*. Dopo il peccato di Adamo, tutto il mondo è nell’inganno, perché tutto il mondo è precipitato nell’idolatria e nella grande immoralità. Oggi stiamo cancellando dalla nostra vita anche le più elementari verità. Una menzogna universale ci sta travolgendo. Urge reagire. Ma come? Soprattutto chi deve scendere in campo per invitare ogni uomo ad abbandonare questa universale menzogna di inganno? Chi non deve lasciare nell’inganno l’umanità sono gli Apostoli del Signore, sono tutti i ministri della Parola, è ogni discepolo di Gesù. È obbligo degli Apostoli di Cristo Gesù, e in comunione gerarchica con essi, di ogni presbitero, diacono, ma anche cresimato e battezzato, impegnarsi con tutte le proprie forze di grazia, verità, nello Spirito Santo, perché il mondo venga liberato da ogni inganno di falsità e tenebra. Il Padre dei cieli, nel suo consiglio eterno, questa via ha stabilito e questa via va percorsa. Tenebre e inganno possono essere eliminati solo facendo risplendere nel mondo la luce di Cristo Gesù in tutta la sua potenza di verità, grazia, nello Spirito Santo. Tenebre e inganno si dissolvono solo con l’annuncio del Vangelo secondo le forme di annuncio che richiede lo stesso Vangelo. Quando il Vangelo viene alterato, modificato, trasformato, edulcorato, privato della sua verità, parzializzato, le tenebre rimangono tenebre. Anche l’inganno rimane inganno. Un annuncio di un Vangelo non Vangelo non solo non dirada le tenebre, addirittura dona loro vigore. Se oggi le tenebre sono forti e invincibili è perché noi abbiamo dato loro ogni vigore con l’annuncio del nostro falso Vangelo e falsa predicazione. *Liberarsi dall’inganno.* Ogni uomo è chiamato a liberarsi da ogni inganno. Inganno nella fede, nella speranza, nella carità. Inganno nella dottrina e nello moralità. Inganno nella cammino di fede in fede e di verità in verità. Inganno nella pastorale e nell’evangelizzazione. Inganno sui misteri della fede. Come si potrà liberare? Attraverso due vie che sempre dovranno agire in perfetta comunione. Queste vie sono: la predicazione della Parola di Cristo Gesù integra e pura e la conversione ad essa che deve essere della mente e del cuore, in una obbedienza alla Parola senza interruzione. Se viene annunciata una parola annacquata, sdolcinata, trasformata, alterata, modificata, svuotata della verità posta in essa dallo Spirito Santo, mai si potrà pensare ad una reale conversione. Ad inganno si aggiungerebbe inganno, a falsità seguirebbe falsità ancora più grande.

*Quinto esempio*: Oggi ci stiamo trasformando in costruttori di idoli. Oggi il nostro Dio è un idolo. È senza verità. Il nostro Cristo è un idolo. È senza verità. Il nostro Spirito Santo è un idolo. È senza verità. Anche il nostro Vangelo è un idolo. È senza verità. Questo sta accadendo perché anche la Vergine Maria è un idolo. Anche Lei senza verità. Che nessuno si lasci ingannare. Se non rivestiamo di purissima verità la Vergine Maria, anche se ci prostriamo dinanzi ad una sua immagine, è dinanzi ad un idolo che ci prostriamo e potremmo prostrarci per ingannare i nostri fratelli di fede e di non fede. Anche il culto è idolatria, se manca della sua verità. Nessun discepolo di Gesù deve permettere che venga ingannato dagli atti di idolatria che quotidianamente vede con i suoi occhi. Questo mai accadrà se la Vergine Maria, rivestita di tutta la sua verità, starà sempre nel cuore e nell’anima del discepolo di Gesù. Si faccia un idolo della Vergine Maria e tutto diventerà idolatria. Nulla rimarrà nella sua purissima verità. Il cristiano è obbligato a stare attento. Se cade nell’idolatria, di questo peccato Lui è responsabile in eterno. La Vergine Maria è purissima grazia data a noi da Cristo Gesù. È la grazia che deve custodirci in ogni altra grazia. Con Lei saremo sicuri. Custodiremo ogni grazia. Non cadremo mai nell’idolatria fonte di ogni immoralità. Quando un discepolo di Gesù cade nell’immoralità attesta che la Vergine Maria che dice di amare è per lui vero idolo. È idolo perché spogliata della sua verità, della sua volontà, di ogni suo desiderio. Nell’immoralità anche il culto verso la Vergine Maria è un culto idolatrico. Questo culto mai potrà produrre un solo frutto di luce per noi. La sana moralità sempre attesterà se il nostro culto per la nostra Madre celeste è vero oppure è falso, se è solo parola o anche realtà. Basta anche proferire una parola insipiente e si dimostrerà che la Madre nostra non è amata secondo purezza di verità. Il nostro cuore ancora è nel peccato e il peccato è non amore. Ecco allora il grande inganno: crediamo di camminare nella luce, mentre in realtà siamo precipitati nelle tenebre più fitte.

*Sesto esempio:* Se la Parola di Dio è così chiara ed esplicita, perché oggi il cristiano insegna, mentendo e ingannando i suoi fratelli, fratelli in Adamo e fratelli in Cristo Gesù, che il Paradiso è già stato donato ad ogni uomo, indipendentemente sia dall’obbedienza alla Parola della fede in Cristo e sia anche dalla religione che si professa? Questo inganno e questa menzogna genera un secondo inganno e una seconda menzogna: anche nella Chiesa del Dio vivente si può entrare senza nessun obbligo di osservare la Parola di Gesù. Se senza nessun obbligo di obbedienza alla Parola si entra nel regno eterno, perché l’obbligo dovrebbe valere per entrare nella Chiesa? Si può essere Chiesa senza la conversione alla Parola di Gesù e senza alcuna obbedienza ad essa. Si può essere Chiesa, vivendo in ogni immoralità. L’immoralità era per la vecchia Chiesa. Per la nuova Chiesa non esiste l’immoralità, perché per essa tutto è amorale. Se è amorale, tutto si può fare e tutti possono essere Chiesa del Dio vivente. Chi ancora predica la morale, è delle vecchia Chiesa, mai potrà appartenere alla nuova Chiesa. Anche il Cristo del Vangelo appartiene alla vecchia Chiesa. La nuova Chiesa non potrà avere il Cristo del Vangelo e neanche il Padre di Cristo Gesù e lo Spirito Santo di Cristo. La nuova Chiesa è la Chiesa del nuovo Dio e del nuovo Vangelo. È la Chiesa della nuova umanità senza alcuna legge morale divina e soprannaturale. La nuova Chiesa è la Chiesa dalla morale che ognuno si stabilisce dalla sua volontà.

*Settimo esempio:* Poiché ogni cristiano è chiamato a trasformare ogni Parola di Cristo Gesù, secondo la purissima verità dello Spirito Santo, in sua vita, è facile conoscere chi è falso profeta e chi è invece vero profeta di Gesù Signore. È vero profeta chi vive tutta la Parola del Vangelo. È falso profeta chi non vive secondo la Parola del Vangelo. È vero profeta di Cristo Gesù chi produce i frutti dello Spirito Santo. È falso profeta chi produce le opere della carne. È vero profeta chi osserva i Comandamenti di Cristo secondo la lettera e secondo lo Spirito Santo. È falso profeta chi trasgredisce anche uno solo dei Comandamenti di Cristo Signore. Con le parole il falso profeta può ingannare il mondo intero. Con le opere mai lo potrà ingannare, perché le opere visibilmente attestano che lui non vive secondo la Parola di Cristo Gesù. Gesù osserva le opere degli scribi e dei farisei è attesta la loro falsa profezia. Loro dicono e non fanno. Neanche dicono la Parola del Signore. Dicono le loro tradizioni umane e in nome di queste loro tradizioni umane condannano Cristo come falso Maestro e falso Profeta. Gesù vive il Vangelo, vive la Parola, distingue e separa il vero profeta dal falso.

*Ottavo esempio*: Sempre le intenzioni sono disoneste quando la coscienza è disonesta. Quando la coscienza è disonesta? Quando non rispetta la verità storica. Poiché la verità divina, eterna, soprannaturale, universale è posta nella verità storica, distorcendo, modificando, alterando, falsificando la Parola storica di Dio che è la Divina Rivelazione, tutto il mistero viene falsificato, modificato, alterato, distorto. Oggi a causa di questa disonestà tutta la Divina Rivelazione è stata privata della sua purissima verità. Perché questa alterazione della Parola è disonesta? Perché l’intensione è disonesta. Si vuole privare Dio della sua Signoria sull’uomo e si vuole porre l’uomo a signore di Dio. Si vuole distruggere la verità di Dio e al suo posto innalzare la falsità dell’uomo. Si vuole togliere la luce e sostituirla con le tenebre. Si vuole distruggere la sana moralità e al suo posto innalzare la statua dell’immoralità e dell’amoralità dinanzi alla quale ognuno deve prostrarsi. Le intenzioni sono disoneste perché tutto questo si fa con volontà determinata, finalizzata ad imporre il proprio pensiero e togliere dai cuori la Parola e il pensiero del nostro Dio e Signore. Oggi possiamo affermare che tutto il pensiero di Dio sull’uomo lo si sta sostituendo con il pensiero dell’uomo sia su Dio e sia sullo stesso uomo. Ecco l’inganno: si vuole il male del fratello e lo sua rovina dicendo una parola che non è di Dio, ma dell’uomo, che non è di verità, ma di falsità, che non è parola di vita ma di morte. Menzogna, disoneste intenzioni, inganno hanno la loro origine nel cuore di Satana e chi opera dalla menzogna, dalle disoneste intenzioni, dall’inganno ha il suo cuore nel cuore di Satana. Chi ha il suo cuore nel cuore del Dio vivo e vero, che è il Padre di Cristo Gesù, ha sempre parole di purissima verità e santissimo amore.

*Nono esempio:* Ogni miracolo di Gesù rivela e manifesta una sua verità invisibile. Dalla verità visibile sempre si può giungere per sana analogia alla verità invisibile. Qualcuno potrebbe obiettare che anche Mosè possedeva la stessa parola onnipotente del Dio Creatore e Signore. Si risponde che Mosè di volta in volta riceveva la Parola e di volta in volta dava un comando secondo la Parola ricevuta. Cristo Gesù non riceve la Parola dal Padre. La dice nel suo nome, con la sua autorità. Il nome di Cristo, l‘autorità di Cristo, rivela l’infinita differenza che regna tra Cristo Gesù e tutti gli altri. Cristo Gesù per circa tre anni ha lavorato per rivelare la sostanziale differenza che esiste tra Lui e ogni altro uomo. Noi oggi, Chiesa del Dio vivente, ci stiamo impegnando con tutte le nostre forze a negare, distruggere, annientare, incendiare, ridurre in un mucchio di cenere, che il vento del pensiero del mondo disperde, la sostanziale differenza tra Cristo Gesù e ogni altro uomo. Oggi è il cristiano il più grande nemico di Cristo Gesù. Essendo il più grande nemico di Cristo Gesù, è anche il più grande nemico dell’uomo. È il più grande nemico dell’uomo perché lo sta privando del suo unico e solo Redentore e Salvatore, della sola ed unica fonte della grazia, della verità, della luce, della vita eterna, della risurrezione. Per falsità e per menzogna, ingannando il mondo intero, il cristiano potrà ridurre Gesù ad un semplice uomo. Ma Gesù rimane in eterno il vero Dio che si è fatto vero uomo per la nostra redenzione eterna. Mai però il cristiano potrà elevare ad essere Dio un figlio di Adamo. Per questo inganna due volte l’uomo. Lo inganna perché ha privato Cristo Gesù della sua verità eterna e verità umana. Lo inganna perché dona ad un uomo, figlio di Adamo, concepito nel peccato, schiavo di esso e della morte, qualità divine. Non vi è inganno più grande di questo. È questo inganno – riduzione della verità in falsità ed elevazione della falsità in verità – che sta distruggendo oggi il mondo. Di questa distruzione antropologica responsabile è il cristiano.

*Decimo esempio:* Se Cristo fosse sceso dalla croce, sarebbe sceso dalla volontà del Padre, sarebbe sceso dalla Scrittura, sarebbe sceso dallo Spirito Santo. Non sarebbe più il vero Cristo di Dio. Sarebbe un falso Cristo, un falso Messia, un falso Re, un falso Sacerdote, un falso Profeta. I capi dei sacerdoti con gli scribi avrebbero creduto in un falso Cristo allo stesso modo che essi credono in un falso Dio, perché si sono schiodati dalla croce della Scrittura Santa, dalla croce della Parola, che è la Parola del solo vero Dio, Signore, Creatore, Redentore. La stessa verità va predicata della Chiesa. Se essa si schioda dalla croce della Sacra Scrittura, dalla croce della Sacra Tradizione, dalla Croce del suo Magistero, dalla croce della sua vera teologia ed è purissima vera teologia quella dei suoi Santi Padri e dei suoi Santi Teologi o Dottori, essa di schioda dalla volontà del Padre, realizzata tutta in Cristo Gesù, manifestata in purezza di dottrina, di luce, di verità dallo Spirito Santo. Schiodata dalla croce della Parola del Signore, essa non è più la Chiesa di Cristo Gesù, non è il Sacramento della salvezza e della redenzione, non è la luce del mondo e il sale della terra. È una struttura umana come le molte altre strutture umane. Con una differenza sostanziale: le altre strutture agiscono in nome proprio e per loro conto. La Chiesa invece ingannerebbe l’intera umanità, perché si presenterebbe al mondo dichiarandosi agente nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ed è questo il grande inganno che la Chiesa arreca a se stessa e al mondo intero: si dichiara agire nel nome del Signore, mentre essa stessa si è schiodata dal nome del Signore ed agisce in suo nome. Si può giustificare un solo atto di ingiustizia nel nome del Signore? Si può scrivere un decreto ingiusto nel nome del Signore? Si può rinnegare Cristo in nome del Signore? Si può ridurre a menzogna tuttala Divina Rivelazione nel nome del Signore? Si può benedire il peccato nel nome del Signore? Si può emanare un rescritto ingiusto nel nome del Signore? Ecco il grande inganno che oggi la Chiesa vive ai danni di se stessa e del mondo intero. Nessuna ingiustizia può essere detta nel nome del Signore. Neanche se stessa la Chiesa può ridurre a menzogna nel nome del Signore.

*Undicesimo esempio:* Come si alimenta o si ravviva lo Spirito Santo e come lo si spegne? Per ogni sacramento che si riceve, viene infuso su di noi lo Spirito Santo, affinché con la sua mozione, ispirazione, guida possiamo vivere i frutti che quel sacramento ha operato in noi. Dallo Spirito Santo, il battezzato è guidato perché viva come vero figlio di Dio nel Figlio suo Cristo Gesù; il cresimato perché sia in ogni momento e dinanzi ad ogni uomo fedele testimone di Cristo Gesù allo stesso modo che Gesù è il Fedele Testimone del Padre suo; il diacono perché manifesti al mondo lo stesso amore di evangelizzazione e di cura che aveva Cristo Gesù; il presbitero perché guidi e nutra il gregge a lui affidato con la purissima luce del Vangelo e on la grazia dei sacramenti, facendosi modello del gregge; il vescovo perché vigili sul gregge affinché nessuna menzogna e nessuna falsità, nessun inganno e nessun pensiero dell’uomo contamini il Vangelo e affinché sempre scelga con divina sapienza e intelligenza, nello Spirito Santo, coloro che dovrà consacrare diaconi, presbiteri e anche vescovi perché si prendano cura di tutto il gregge di Gesù Signore; il papa, vescovo di Roma, successore di Pietro, Pastore di tutta la Chiesa, è dotato di un particolare carisma dello Spirito Santo perché confermi tutta la Chiesa nella purissima verità e fede in Gesù Signore. Quale Spirito non dobbiamo spegnere? Lo Spirito che è stato versato su di noi e cioè lo Spirito che abbiamo ricevuto in ogni sacramento. Anche lo Spirito che si riceve nei sacramenti dell’eucaristia, della penitenza, del matrimonio e della santa unzione degli infermi non va spento. Come si spegne lo Spirito Santo? La prima via è l’abbandono della luce che viene dalla Parola del Signore. Quando ci si separa dalla Parola sempre ci si separa dallo Spirito Santo. Lo Spirito inizia a spegnersi. La seconda via è il distacco dalle sorgenti della grazia che sono i sacramenti. Chi si separa da questa sorgente, sempre si separa dallo Spirito Santo e Lui si spegne in noi. La terza via è l’abbandono della preghiera costante e assidua. La quarta via è il peccato. Il peccato veniale lo indebolisce. Il peccato mortale lo espelle dal nostro cuore. Quando si spegne lo Spirito Santo in noi, non possiamo più vivere la realtà creata in noi dai sacramenti che abbiamo ricevuto. Manchiamo della sua guida e della sua forza. Se lo Spirito Santo ricevuto nei sacramenti si è spento, a nulla serve la preghiera liturgica e la preghiera privata e pubblica che si vive nella Chiesa. Prima bisogna che venga riacceso, ritornando in grazia secondo le regole per il ritorno in grazia. Ritornati in grazia, si devono sempre percorrere le vie sante perché Lui cresca in noi e mai si spenga. Oggi gli inganni perpetrati ai danni dei sacramenti sono senza numero. Il primo inganno è riceverli male. Il secondo inganno è viverli male. Il terzo inganno è insegnarli male. Il quarto inganno è celebrarli male. Il quinto inganno è la loro riduzione a pura ritualità. Se sono solo riti, tutti li possono celebrare, anche le donne. Se invece sono la vita di Cristo che attraverso il conformato a Cristo, Pastore e Capo del suo Gregge, a Cristo Figlio Unigenito del Padre – e questa conformazione è per soli maschi – allora solo coloro che sono stati conformati a Cristo nel Sacramento dell’Ordine Sacro – riservato solo ai maschi – li possono celebrare. Solo per essi il Padre, Dio, ha stabilito che la sua vita che da Lui è stata donata a Cristo per generazione eterna, scorra nella carne dei suoi ministri per consacrazione attraverso l’Ordine Sacro. È pertanto inganno far credere alle donne che domani potranno essere diaconesse, presbiteresse, vescovessse, papesse. .Anche se si riceve il sacramento, esso è ricevuto nella grande nullità perché manca il soggetto e il soggetto è il solo maschio. È come se si volesse battezzare un cavallo. Manca il soggetto umano. O anche come se si volesse dare l’eucaristia ad un non battezzato: manca il soggetto che è il cristiano. Il soggetto è necessario per la validità del sacramento.

*Dodicesimo esempio:* Cosa sono le profezie e quali sono? Profezie sono tutte le Parole contenute nella Sacra Scrittura, Parole scritte sotto ispirazione dello Spirito Santo e sempre con l’aiuto della sua sapienza, intelligenza, scienza e conoscenza da leggere e da comprendere. Nessuna Parola della Scrittura va disprezzata. Disprezzare anche una sola Parola della Scrittura è disprezzare lo Spirito del Signore. Dare alle Parole della Scrittura significati in essa non posti dallo Spirito Santo, è disprezzare lo Spirito Santo. Oggi possiamo affermare che il disprezzo verso lo Spirito Santo ha raggiunto il suo apice. Non vi è Parola della Scrittura che non venga oggi sostituita con il pensiero dell’uomo. Si svuota essa della divina ed eterna verità e al suo posto viene inserita la menzogna, la falsità, l’inganno del pensiero dell’uomo, a sua volta pensiero di Satana. Privata della verità dello Spirito Santo, essa, da Parola di vita eterna, viene trasformata in parola di morte eterna. Ogni discepolo di Gesù è obbligato ad adorare lo Spirito Santo che è nelle Divine Scritture. Trasformare la verità della Scrittura un falsità è vero sacrilegio. Ma il Signore non solo ha parlato ieri. Parla anche oggi. Anche la Parola che Dio rivolge oggi al suo popolo va ascoltata. Ma come facciamo a conoscere la Parola di Dio dalla non parola di Dio? Vi sono tre regole che vanno osservate: la Prima regola di verità richiede la conformità di ogni Parola che Dio dice oggi con la Parola che Dio ha detto ieri e che è contenuta nel Canone delle Scritture. Se vi è anche una minima discrepanza, nessuna parola potrà essere dichiarata Parola di Dio. La seconda regola di verità esige che sia un invito a vivere con maggiore conoscenza, più grave verità, più sapienza e più intelligenza la Parola della Scrittura. La terza regola di verità domanda che quando la Parola di Dio detta oggi annuncia un evento futuro, questo evento si dovrà realizzare. Se l’evento profetizzato non si realizza, quella parola non è stata detta dal Signore. È stata detta dall’uomo, ma pronunciata nel nome del Signore. È peccato gravissimo sia contro il secondo comandamento e sia contro l’ottavo. Mai si deve parlare nel nome del Signore quando il Signore non parla. Queste false profezie provocano pesantissimi e irreparabili danni. Ognuno deve ben riflettere prima di dire: “Il Signore ha detto”, mentre il Signore non ha detto. Ma anche ognuno è obbligato a operare un sano discernimento prima di accogliere una Parola che oggi viene attribuita a Dio. Come è gravissimo peccato accogliere come Parola di Dio ciò che non è parola di Dio. Così è grave disprezzo dello Spirito Santo non accogliere la Parola dello Spirito Santo fatta giungere oggi al nostro orecchio. Ogni falsità che viene annunciata nel nome del Signore è un inganno perpetrato non solo a danno di un uomo, ma a danno dell’umanità.

*Tredicesimo esempio*: Gesù compie miracoli, segni, prodigi, guarisce i malati, scaccia i demòni, ha una parola di altissima verità. Vedendo queste cose da lui compiute, tutti rimanevano ammirati. Ma è questa la missione di Cristo Gesù: compiere solo miracoli, segni, prodigi, annunciare che il regno di Dio e vicino e che ci si deve convertire al Vangelo? Se così fosse non vi sarebbe alcuna differenza tra Lui e gli altri profeti che lo hanno preceduto. Perché nessuno cada in questo inganno, Gesù rivela ai suoi discepoli qual è la sua vera missione. Dice cosa il Padre gli ha chiesto: *“Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini”.* Non solo Lui sarà consegnato, lui stesso si volontariamente si consegnerà. Lui stesso non opporrà alcuna resistenza. Gli Apostoli hanno una visione terrena così radicata nei loro cuori da non riuscire neanche a comprendere queste parole. Il Messia da loro pensato era invincibile. Nessuno avrebbe potuto fargli del male. Gesù cammina nella luce piena. I discepolo avanzano nel buio più fitto in ordine alla conoscenza del mistero che avvolge il loro Maestro. Non solo non comprendono le sue parole. Hanno paura di chiedere una luce più chiara su quanto affermato o rivelato loro da Gesù. Perché i discepoli hanno timore di interrogarlo su questo argomento? Perché amano rimanere nella loro falsa scienza, falsa conoscenza, falsa dottrina sul mistero di Cristo Gesù. Lo attesta quanto avviene subito dopo. I discepoli discutono su chi di loro fosse il più grande nel futuro regno che Gesù avrebbe edificato sulla terra a partire da Gerusalemme. Ecco perché hanno paura di interrogarlo: perché vogliono coltivare le loro false speranze e la loro falsa sequela. Loro stanno seguendo un Messia secondo gli uomini, non un Messia secondo Dio. Il Messia secondo gli uomini lo vogliono tutti. Il Messia secondo Dio non lo vuole nessuno. Il Messia secondo Dio viene consegnato, non quello secondo gli uomini. È questo oggi l’inganno che molti figli della chiesa stanno operando ai danni dei loro fratelli. Il loro messia è solo di terra per la terra. Il vero Messia, è invece il Figlio Unigenito del Padre che si fatto uomo per la nostra salvezza. Cosa è la salvezza. È portare ogni uomo nella sua verità di creazione e di redenzione. Ogni salvezza differente che si annuncia è inganno, solo un miserevole e disonesto inganno.

*Quattordicesimo esempio:* Gesù porta a compimento la missione affidatagli dal Padre suo con ferma decisione, senza mai distogliere lo sguarda da essa. Oggi la stessa ferma decisione spetta alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica: portare a compimento la missione che Cristo Gesù le ha affidato. Nella Chiesa spetta ad ogni discepolo di Gesù portare a compimento la missione che è di annuncio del Vangelo, di invito esplicito alla conversione, di amministrazione dei sacramenti, di insegnamento del Vangelo, di conduzione dalla terra fino alla soglia dell’eternità, seguendo le orme di Gesù Signore. Cosa avviene però oggi nella Chiesa? Oggi stiamo assistendo ad una altissima contraddizione tra l’agire di Cristo Gesù e l’agire di moltissimi figli della Chiesa. Mente Gesù ha impegnato anche il suo sangue versandolo dalla croce pur di compiere la missione di Messia secondo il cuore del Padre suo, nella purissima verità dello Spirito Santo, moltissimi figli della Chiesa stanno lavorando alacremente per edificare sulla terra una Chiesa secondo gli uomini, abbandonando la missione loro affidata di costruire una Chiesa secondo Cristo Gesù, nella purissima verità dello Spirito Santo. Così anziché lavorare per il trionfo della Chiesa secondo Cristo Gesù lavorando per il trionfo della Chiesa secondo il pensiero del mondo, che poi è il pensiero di Satana. Come Cristo Gesù era tentato perché vivesse il suo essere Il Messia secondo un pensiero di falsità e di menzogna, così anche la Chiesa oggi è fortemente tentata perché abbandoni la via soprannaturale, la via di trascendenza e si inabissi in una via di immanenza, addirittura su una via di puro ateismo, giungendo persino all’idolatria che è la madre di ogni immoralità. Che si voglia una Chiesa di sola immanenza lo si evince da molte affermazioni che oggi circolano nella mente dei discepoli di Gesù. L’ultima di questa affermazione vuole che si dia l’assoluzione anche al peccatore che non si pente dei suoi peccati. Questo altro non significa se non la morte della missione soprannaturale della Chiesa. Altro non significa che dare diritto di cittadinanza perché il peccato regni nel corpo di Cristo, corpo che in Cristo è chiamato a togliere il peccato del mondo. Oggi la trasformazione della Chiesa secondo la volontà dell’uomo in contrapposizione e in negazione della volontà di Dio è grande inganno, anzi grandissimo inganno. Da sacramento della luce la si trasforma in strumento di tenebre. Ogni discepolo di Gesù deve evitare di cadere in questo inganno. Sempre ci dobbiamo ricordare che chi cade nell’inganno sempre si trasforma in un ingannatore dei suoi fratelli. Un ingannato inganna il mondo.

*Quindicesimo esempio:* Una leggenda, che sempre raccontava un maestro di ascetica – in verità nessuno dei suoi studenti ha mai capito se fosse vera leggenda o creazione del suo cuore colmo di amore per la nostra Madre celeste - mi ha sempre aiutato a comprendere il ruolo che svolge la nostra Madre celeste in ordine alla nostra vita, servendosi degli Angeli, dei quali è la “Signora”. “In una regione remota viveva una donna, riconosciuta per la sua umiltà, carità, grande misericordia verso tutti. Questa donna si era addossata il peso di moltissime altre persone e per esse ogni giorno spendeva la sua vita, si consumava, spogliandosi anche delle sue sostanze. Un giorno in quella regione avvenne qualcosa di molto triste. Fu proclamato re un uomo, all’apparenza benevolo, accondiscende, pronto ad ascoltare tutti. I suoi consiglieri, per guadagnarsi i suoi favori, si rivestirono di tanta ipocrisia. La confusione regnava sovrana. Non si distingueva più chi era ingannatore e chi ingannato. Anche su questa persona virtuosa furono sparse tante dicerie, parole vane, giudizi cattivi. Questa, che aveva risposto tanta speranza nel re, ne fu molto addolorata e il suo cuore divenne assai triste. Non capiva. Avrebbe voluto. Perse il sonno. Trascorreva le notti in preghiera. Invocava la Madre di Dio. Anche il cielo sembrava essere sordo. Ella però non si arrese, non si stancò, pregò tanto fino a che “la Signora degli Angeli” non intervenne a placare il suo animo. “Cosa vuoi?” – Le chiese, durante la notte, apparendole. Rispose: “Che tu mandi un Angelo del tuo cielo a vedere perché il re e la sua corte si comportano in modo non benevolo verso tante persone del loro regno”. Subito la Vergine Maria chiamò uno dei suoi Angeli più belli e lo inviò dal re sotto sembianze umane a recargli un messaggio. Il re, non riconoscendolo come un Angelo inviato dalla Madre di Dio, non appena sentì le prime parole del messaggio, lo tolse dalla sua presenza, scacciandolo via e informando i suoi consiglieri dell’accaduto. Questi lodarono tutti l’agire del re e lo proclamarono uomo saggio, intelligente, forte. Mentendo però e ingannandolo. L’Angelo triste e sconsolato se ne tornò dalla sua “Signora”. La sua discesa sulla terra non fu però vana. Aveva scoperto che in quella corte non si riconosceva il Signore. Ognuno camminava per le sue vie contorte. Ora che si erano svelati i segreti dei cuori, la “Signora” mandò il suo Angelo dalla donna con un messaggio, questa volta per lei: “Se vuoi servirmi, devi confidare solo in me e nel mio Figlio Gesù. Nessuno sarà con te, finché tu sarai con me. Ora scegli: se vuoi loro non avrai me, se vuoi me, non avrai loro”. La donna capì che non c’era posto per lei nel cuore di quanti non amano il Signore. Abbandonò ogni sua tristezza e si consegnò tutta alla Signora degli Angeli che scelse come sua Signora, Madre, Regina. Da quel giorno l’Angelo fu sempre al suo fianco”. Così la leggenda! Questa leggenda ha un solo scopo: insegnare a noi tutti che l’inganno non risparmia nessuno. Nessuno si illuda. Tutti possiamo essere ingannati. Chi non vuole essere ingannato deve chiedere allo Spirito Santo che sempre gli doni i suoi occhi per vedere il cuore di ogni persona che viene alla sua presenza e anche delle persone delle quali sente semplicemente parlare. Un re che si lascia ingannare attesta che lo Spirito del Signore non governa il suo cuore.

*Sedicesimo esempio:* Quanto lo Spirito Santo rivela all’Apostolo Paolo per rapporto agli “ultimi tempi” - *Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche –* è cosa assai distante da quanto oggi lo Spirito ci sta rivelando, donandoci l’intelligenza di vedere con la sua sapienza quanto gli spiriti ingannatori stanno operando e quali dottrine diaboliche stanno diffondendo nei cuori con insegnamento così martellante e dalla scuola universale, fino a raggiungere e conquistare un numero che ormai non si può più contare di discepoli di Gesù. Necessario è però comprendere la odierna strategia di Satana. Un tempo essa era finalizzata a separare da Cristo, con l’insegnamento su di lui di dottrine perverse. L’allontanamento da Cristo Gesù e dalla sua divina ed umana verità, una volta che la Chiesa con i suoi Pastori interveniva e metteva sul candelabro la purissima verità di Cristo Signore, per quanti non obbedivano alla fede definita, vi era l’allontanamento dal corpo di Cristo. Con questa strategia Satana è riuscito a creare un numero incalcolabile di chiese, alcune di queste chiese sono scismatiche, altre sono governate dalla grande eresia, alcune neanche possono dirsi chiese cristiane dal momento che in esse non vi è il battesimo, celebrato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nonostante il suo diuturno lavoro per distruggere la Chiesa, Satana vedeva che se anche i frutti erano sempre ottimi, la Chiesa rimaneva intatta nella sua fede. Ecco allora che nel secolo scorso e anche prima decide di cambiare strategia. Come? Convincendo gli stessi figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica a modificare essi stessi tutte le verità della fede e di conseguenza le verità della morale. Quali risultati ha ottenuto Satana con questa strategia? Ha conquistato le aule universitarie e ha introdotto in esse le sue dottrine diaboliche. Ha conquistato i pulpiti e ha fatto risuonare la sua voce anziché la voce di Cristo Gesù. Ha conquistato le menti di quanti sono preposti al discernimento e li ha assoggettati al suo pensiero. Ha invaso le menti degli interpreti della Scrittura Santa e li ha convinti ad una interpretazione secondo il pensiero del mondo e non più secondo il pensiero di Dio. Anche la mente dei moralisti ha invaso e in pochi anni ha ridotto la nobile morale cristiana, frutto di intenso lavoro dello Spirito Santo, ad un cumulo di pensieri umani. Persino i comandamenti dell’Antica Alleanza, portati a compimento da Cristo Gesù, sono stati invasi da questo fuoco distruttore riuscendo a trasformare ogni loro trasgressione in purissimo amore. Tutto ormai è amore, specie in materia sessuale. L’adulterio è amore. L’omosessualità è amore. La distruzione della famiglia è amore. Ogni disordine sessuale è amore. L’utero in affitto è amore. La donazione di ovuli e di seme maschile è amore. L’adozione di un figlio da parte di una coppia di omosessuali è amore. Non c’è delitto che non sia trasformato in amore. L’eutanasia è amore. Non parliamo poi del secondo e dell’ottavo comandamento. La loro trasgressione in materia grave è anch’essa amore. Possiamo affermare che ormai nessun Comandamento ha più vigore di Legge divina. Non solo. Vescovi e presbiteri stanno iniziando a benedire questo amore disordinato, perché contro la Legge del Signore. Queste benedizioni sono un oltraggio al sangue di Cristo versato per togliere il peccato del mondo. Cristo toglie il peccato con l’offerta della sua vita, i suoi ministri vescovi e presbiteri il peccato lo benedicono. Questo significa che non sono più ministri di Cristo, ma del diavolo. Solo il diavolo può suggerire loro di benedire il peccato in odio contro Gesù Signore. Questi “ultimi tempi” che stiamo vivendo sono oltremodo distruttori di tutto l’edificio della nostra purissima fede. Possiamo mettere ancora in più grande luce l’opera di Satana: Ascoltando oggi i molti strani discorsi, i molti strani insegnamenti di coloro che si dicono discepoli di Gesù, mi sembra di assistere a una diabolica e infernale gara a chi è capace di distruggere, annientare, vanificare, radere al suolo, ridurre in polvere e cenere tutto l’insegnamento di Cristo Signore. È come se il diavolo avesse chiamato a raccolta tutti i grandi e rinomati professori di dogmatica, di cristologia, di soteriologia, di morale, di ecclesiologia, di mariologia, di missionologia, di antropologia teologica, di Sacra Scrittura, proponendo loro una gara: sarebbe stato vincitore chi avesse di più trasformato in falsità, in menzogna tutta la Divina Rivelazione, tutta la Sacra Tradizione, tutti i Dogmi sui quali si edifica il santo edificio della purissima fede, tutta la Sacra Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Santi Dottori, ogni verità che scaturisce dalla Santità cristiana e dalla Testimonianza dei martiri, tutta la pietà di figli della Chiesa. Ma Satana non si è limitato ai grandi professori, ha convocato anche i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, i presbiteri, i diaconi ed ha proposto loro la stessa gara. Ma neanche a questa seconda convocazione si è limitato. Ha provveduto a convocare tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali. Anche a loro ha proposto la medesima sfida. Come se ciò non bastasse, propose la stessa fida a molti laici impegnati nei diversi settori della vita sociale, politica, economica, finanziaria, persone insomma che contano nella società e nella Chiesa. Anche a costoro ha proposto la medesima sfida. Tutti hanno accolto la sfida e si sono posti all’opera con un impegno mai visito prima. Volendo ognuno essere il vincitore, non volendo nessuno rimanere dietro gli altri, tutti hanno iniziato a lavorare di notte e di giorno, in pubblico e in privato, con molti e con pochi, per le aule universitarie, per i pulpiti, per pubblicazione di libri, per articoli apparsi sui diversi rotocalchi, attraverso i Mass-media, nei convegni, dovunque e comunque c’era e c’è spazio, essi hanno saputo e sanno come sfruttarlo al massimo dell’efficienza. Ma questo ancora non è tutto. Ha convocato tutto il mondo non credente, il mondo ateo, il mondo della pubblica immoralità. A cineasti, attori, attrici, romanzieri, saggisti, filosofi, psicologi, scienziati, opinionisti, influencer, presentatori, conduttori, sceneggiatori, a tutto mondo ha chiesto di mostrare ogni peccato come vera realizzazione dell’uomo. Il peccato doveva essere da costoro dipinto bellissimo, servendosi dei mezzi a loro disposizione. Mezzi efficacissimi sono stati il Cinema e la Televisione nei suoi canali pubblici e privati. Questo mondo avrebbe dovuto manifestare l’immoralità come purissima moralità, la falsità come verità, le trasgressioni come necessarie all’uomo per realizzare se stesso. Tutto questo è stato operato attraverso molte modalità. La più devastante è stata ed è quella di servirsi dell’umana – non della soprannaturale – compassione per giustificare ogni decisione di peccato e di morte spirituale. Possiamo affermare che questo mondo è riuscito alla grande. Dobbiamo attestare che Satana è stato veramente abile. Con questa sfida è riuscito a radere al suo, riducendola poi in polvere spazzata via dal vento, ogni verità rivelata, ogni verità dogmatica, ogni verità teologica, ogni verità morale. Ancora però la sfida non è finita e nessuno sa quando il Signore scenderà nella storia per porvi fine. La strategia di Satana è stata sottilissima. Non ha distrutto la roccaforte della fede in una sola volta, con dichiarazioni allarmanti e facilmente respinte. Ha assoldato un grande esercito di discepoli di Gesù e ha suggerito ad ognuno di rosicchiare ogni giorno un granello della roccia sulla quale la nostra fede era fondata. Così ogni giorno da ogni lato veniva rosicchiato un granello. Era solo un granello al giorno. In circa settanta anni di rosicchiamento, nulla è rimasto della solida roccia. Privata del suo fondamento, essa oggi è tutta in rovina e ancora Satana non ha finito. In questi ultimi tempi ne ha inventata un’altra: vuole una Chiesa dal basso, secondo il mondo e non più una Chiesa dall’alto secondo Dio. Se lo Spirito Santo non lo fermerà, della Chiesa di Cristo Gesù veramente rimarrà un piccolo resto. Essa sarà tutta governata da ministri di Satana e da suoi fedeli servitori. Fedeli a Satana, ma infedeli a Cristo. Quale strategia domani inventerà a noi non è stato rivelato. Sappiamo però che la sua depravata intelligenza mai si fermerà. Se i discepoli di Gesù non risponderanno come il loro Maestro: *“Sta scritto”* e non si orneranno di ogni Parola del Signore, Parola scritta e non pensata, per essi la via dell’infedeltà si spalanca dinanzi ai loro occhi. Con *“Sta scritto”,* Gesù ha vinto Satana. Con *“Sta scritto”,* il cristiano vincerà Satana. Con questa sottile strategia Satana oggi sta ingannando il mondo intero.

*Diciassettesimo esempio:* Il giudizio di Gesù è operato secondo giustizia, perché frutto in Lui non solo della sapienza dello Spirito Santo e della grazia senza misura che inonda il suo cuore, ma anche frutto della visione del cuore dell’uomo e della conoscenza perfetta di esso. Gli uomini possono ingannare la gente, mai potranno ingannare lo Spirito Santo. Mai potranno ingannare la sua perfetta conoscenza di ogni cuore. Ai suoi occhi nulla è nascosto. Non solo ogni uomo giudica e viene giudicato, ma anche ogni uomo è chiamato a giudicare tutta la sua vita. Ognuno deve sapere su quale via cammina; se sulla via delle tenebre o sulla via della luce, della giustizia o dell’ingiustizia, della verità o della falsità, della vita o della morte, dell’amore o dell’odio. Questo giudizio è necessario, ma anche questo giudizio può essere fatto solo se si pieni di Spirito Santo. Senza la luce dello Spirito Santo, ogni giudizio è inganno.

*Diciottesimo inganno:* Quanta responsabilità pesa sulle spalle dei maestri e professori di teologia? Un loro insegnamento errato sulla Parola del Signore può gettare nella disperazione il mondo intero. Essi devono sapere che il loro insegnamento non si ferma nelle aule delle Università nelle quali essi insegnano. Esso va ben oltre. Può raggiungere i confine del mondo. Può raggiungere oggi ogni uomo, visto il grande numero di siti web attraverso i quali il messaggio viene veicolato. Vista anche la trasformazione di ogni utente di questi siti in un navigato ed esperto non solo di teologia, ma di ogni altra scienza. I laureati poi a queste università, specie all’università di Fb, sono veramente incalcolabili. Ognuno ha la sua particolare teologia e ognuno si fa maestro universale. Ognuno è vero interprete di ogni parola che naviga nell’etere. Ecco perché è necessario offrire un vero, profondo, esauriente insegnamento sulla Parola del Signore. Né si può parlare per approssimazione, equivocamente, volutamente con modalità che lasciano spazio ad ogni interpretazione. Chi parla con la Parola di Dio deve possedere della Parola la stessa verità che possiede lo Spirito Santo che è la Verità eterna della Parola del Dio Eterno, del Dio Onnipotente, del Dio che è il tre volte Santo, che non inganna e mai potrà essere ingannato. Ecco perché alla Parola del Signore e alla sua verità nulla si deve aggiungere e nulla togliere. Togliere e aggiungere significa guastare la Parola. Da Parola di Dio se ne fa una parola d’uomo. Su una parola d’uomo non si può fondare la fede e di conseguenza neanche la speranza. Grande è la responsabilità di chi insegna le cose di Dio. Costui sappia che si rende colpevole anche di un solo iota aggiunto o tolto alla Parola del Signore. Un solo iota aggiunto o tolto può aprire le porte della disperazione ad un cuore. Può anche condurre una persona nella disperazione eterna. Questo inganno oggi non è pesante, esso è pesantissimo. È pesantissimo ed è anche universale.

*Diciannovesimo esempio:* Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo. Questa verità va poi conservata e fatta crescere per tutta la nostra vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione. Pensare di fare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo. Mai potrà creare l’uomo nuovo. Nessun decreto umano potrà mai creare di due uomini o due donne un solo corpo. È verità che va gridata. Anche se per assurdo creasse la sola carme – questa possibilità non esiste perché è più che impossibilità metafisica – due uomini non possono concepire e neanche due donne lo possono. Solo l’uomo con la donna e la donna con l’uomo possono concepire e solo la donna può gestire e partorire. Se Dio tra due uomini e tra due donne non può creare il solo alito per impossibilità di natura o per impossibilità ontica, lo potrà mai creare questo solo alito di vita un pubblico funzionario? Mai. Lo potrà creare un ministro del Signore? Mai. Solo Dio può creare il solo alito di vita e lui lo crea solo tra una donna e un uomo, indissolubilmente uniti in un solo corpo e in una sola vita. Perché allora tu, ministro dell’Altissimo, inganni i tuoi fratelli benedicendo un alito di vita inesistente? La tua benedizione è grande simulazione. Tu sai che Dio non può benedire. Sai che mai benedirà l’inesistente e tu in suo nome benedici ciò che mai potrà esistere. Puoi benedire nel tuo nome se vuoi, mai nel nome del Signore, e mai facendo il segno della croce. Se fai il segno della croce, ti servi di essa per dare energia e prepotenza al peccato, al disordine ontico, alla disobbedienza alla volontà del tuo Signore. Il segno di croce che tu fai, è la croce di Cristo Gesù, è la croce dell’Agnello immolato che toglie il peccato del mondo. Con questa simulazione esponi il segno della croce a grande sacrilegio. Esporre a sacrilegio la croce di Cristo è orrendo peccato. Non è solo inganno. È orrendo peccato. È peccato mostruoso.

*Ventesimo esempio:* La ragione o la sapienza per scegliere di seguire Cristo Signore è una sola: la sua Parola è verità eterna, è verità che si compie sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Oggi moltissimi discepoli hanno perso la fede nella Parola di Gesù. Invece che credere e annunciare la Parola di Gesù, credono nella loro parola, che è di falsità e di menzogna, questa parola di falsità e di menzogna annunciano come purissima verità. Così la Parola di Gesù è dichiarata falsa. La loro è proclamata e annunciata come verità di Dio. Non vi è inganno più grande e miserevole. È questa oggi la Chiesa dal basso: la Chiesa fondata sul pensiero dell’uomo e sulla sua parola. È la Chiesa che benedice il peccato e legalizza come bene quanto dalla Parola di Gesù è dichiarato male. Questa Chiesa è fonte e sorgente del più grande tradimento perpetrato ai danni dell’umanità. Anziché liberare dalla schiavitù del peccato, questa Chiesa, attraverso i suoi figli, legalizza il peccato e anche la morte eterna per ogni uomo. Non vi è tradimento più grande di questo. Essa che è via di liberazione e di vita mai si deve trasformare in via di peccato e di morte. Il tradimento dell’uomo è grande quanto l’inganno. L’inganno è grande quanto il tradimento. Preservarsi da questo inganno e da questo tradimento è obbligo di ogni discepolo di Gesù.

Ecco ora cosa accade a Tamar: *“Quando giunse per lei il momento di partorire, ecco, aveva nel grembo due gemelli. Durante il parto, uno di loro mise fuori una mano e la levatrice prese un filo scarlatto e lo legò attorno a quella mano, dicendo: «Questi è uscito per primo».* Nel grembo di Tamar vi sono due gemelli. Mentre lei sta per partorire, uno dei due figli mette una mano fuori. La Levatrice lega attorno a quella mano un filo scarlatto. Non solo. In più dice che colui al quale la mano appartiene è il figlio primogenito: *“Questo è uscito per primo”.*

Viene ritirata la mano e nasce suo fratello: *“Ma poi questi ritirò la mano, ed ecco venne alla luce suo fratello. Allora ella esclamò: «Come ti sei aperto una breccia?» e fu chiamato Peres”.* Ecco cosa dice ora la levatrice: “Come ti sei aperto una breccia”. A causa di questa breccia, lo chiama Peres.

Ora è la volta del fratello: *“Poi uscì suo fratello, che aveva il filo scarlatto alla mano, e fu chiamato Zerach”.* Il secondo figlio che nasce viene chiamato Zerach o come in lingua greca e in lingua latina: Zara.

ἐγένετο δὲ ἐν τῷ τίκτειν αὐτὴν ὁ εἷς προεξήνεγκεν τὴν χεῖρα λαβοῦσα δὲ ἡ μαῖα ἔδησεν ἐπὶ τὴν χεῖρα αὐτοῦ κόκκινον λέγουσα οὗτος ἐξελεύσεται πρότερος ὡς δὲ ἐπισυνήγαγεν τὴν χεῖρα καὶ εὐθὺς ἐξῆλθεν ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ ἡ δὲ εἶπεν τί διεκόπη διὰ σὲ φραγμός καὶ ἐκάλεσεν τὸ ὄνομα αὐτοῦ Φαρες καὶ μετὰ τοῦτο ἐξῆλθεν ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ ἐφ’ ᾧ ἦν ἐπὶ τῇ χειρὶ αὐτοῦ τὸ κόκκινον καὶ ἐκάλεσεν τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ζαρα (Gen 38,28-30).

Instante autem partu, apparuerunt gemini in utero; atque in ipsa effusione infantium unus protulit manum, in qua obstetrix ligavit coccinum dicens: “Iste egressus est prior ”. Illo vero retrahente manum, egressus est frater eius; dixitque mulier: “ Qualem rupisti tibi rupturam? ”. Et ob hanc causam vocatum est nomen eius Phares (id est Ruptura). Postea egressus est frater eius, in cuius manu erat coccinum; qui appellatus est Zara (id est Ortus solis) (Gen 28,27-30).

Secondo quanto riferisce il testo Sacro, Peres dovrebbe essere i secondo genito, mentre Zara dovrebbe essere il primo genito. Sua è infatti la mano attorno alla quale fu legato il filo scarlatto. Nella genealogia nel Vangelo secondo Matteo invece è Fares che diviene colui che porta la benedizione di Abramo. Ignoriamo il motivo per il quale questa sostituzione è avvenuta.

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide (Mt 1,1-6).*

Non si deve però pensare che Peres o Fares sia stato collocato nella discendenza di Abramo che porta la benedizione dall’Evangelista Matteo. Già nel Libro di Rut è Peres colui che viene posto tra gli antenati di Davie:

*Questa è la discendenza di Peres: Peres generò Chesron, Chesron generò Ram, Ram generò Amminadàb, Amminadàb generò Nacson, Nacson generò Salmon, Salmon generò Booz, Booz generò Obed, Obed generò Iesse e Iesse generò Davide (Rut 4,1821). .*

Questo significa che non è per nascita che si riceve la benedizione. La benedizione è sempre un frutto di elezione. Davide è l’ultimo dei figli di Iesse. Il Signore sceglie Davide e non sceglie gli altri sei che vengono prima di lui. È grande il mistero dell’elezione e della scelta divina. Anche Salomone non è il primo dei figli di Davide. Dio sceglie lui, figlio che Davide ha avuto da Betsabea, la moglie di Uria con la quale aveva prima commesso peccato di adulterio.

Sulle scelte che vengono operate all’interno della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica una parola di luce è più che necessaria. Ecco quanto è necessario perché si scelga secondo purezza di verità divina. La perfetta conoscenza della Scrittura è necessaria, anzi obbligatoria per tutti coloro che sono chiamati a pensare secondo Dio. Chi è chiamato a pensare secondo Dio? Tutti coloro che sono stati investiti della missione di annunciare ad ogni uomo la divina volontà del loro vero ed unico Signore, vero ed unico Dio, vero ed unico Creatore, vero ed unico Salvatore, vero ed unico Redentore. Ad annunciare il Dio vivo e vero, il solo Dio vive è vero, oggi e per sempre è obbligato il Papa, sono obbligati i Cardinali, sono obbligati i Vescovi, sono obbligati i Presbiteri, sono obbligati i Diaconi, sono obbligati i Cresimati e son obbligati i battezzati. Quando si pensa secondo il Dio vivo e vero? Quando si pensa di Lui nella purezza e pienezza della conoscenza di tutta la Scrittura secondo la purissima verità posta in essa dallo Spirito Santo. Quando ci si lascia condurre dallo Spirito Santo a tutta la verità. Quando si ha grande familiarità con la Sacra Tradizione Dogmatica della Chiesa e della Sana Dottrina così come a noi è stata tramandata dai Santi Padre e Dottori della Chiesa. Quando si imitano i Martiri e i Confessori della fede che in nulla si sono lasciati tentare dal pensiero degli uomini e né tantomeno dal pensiero di Satana. Ecco la Chiesa di Dio secondo il pensiero e la volontà di Dio: *La vita eterna, la verità, la grazia, la luce che è il Padre, dal Padre è data al Figlio per Generazione eterna. La vita eterna, la grazia, la verità, la luce del Padre che è il Figlio suo Unigenito, dal Figlio Incarnato, per il Figlio Incarnato, nel Figlio Incarnato, con il Figlio Incarnato, per perenne opera dello Spirito Santo, è data agli Apostoli, non per generazione eterna, ma per vera generazione sacramentale nello Spirito Santo. Dagli Apostoli nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è data ad ogni altro membro del corpo di Cristo, per l’annuncio della Parola e per generazione sacramentale, per opera delle Spirito Santo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questa verità della Chiesa del Dio vivente è immutabile perché volontà eterna del Padre.* Ecco perché va detto che di certo oggi non pensano secondo Dio nello Spirito Santo quanti stanno lavorando per trasformare la Chiesa di Cristo Gesù, che è divinamente gerarchica, in una Chiesa assembleare, una Chiesa arcobaleno, una Chiesa dal basso, ad una Chiesa come qualcuno pensa a chiamarla: Chiesa Zelig, Chiesa proteiforme, Chiesa cioè capace di assumere tutte le forme del peccato del mondo. Chiesa che non segue più l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, perché il peccato da essa viene benedetto. Chiesa che non chiede più la conversione e la fede nel Vangelo, perché per essa conversione e fede al Vangelo appartenevano alla sua preistoria. Chiesa che neanche più chiede il battesimo, perché per molti suoi figli oggi, battezzare e non battezzare è senza alcun significato. Chiesa che non ha più come suo cuore Cristo Gesù, perché come suo cuore oggi deve essere il mondo e i suoi pensieri. Chi conferisce un ministero nella Chiesa o chi è chiamato ad eleggere qualcuno perché assuma un ministero, se non è lui colmo della verità dello Spirito Santo e non è interamente governato dal pensiero del Padre, in tutto conforme alla Divina Rivelazione, sempre conferirà il ministero dalla sua non conoscenza della verità e anche eleggerà dalla sua grande ignoranza nelle cose che riguardano Dio. Non sceglierà e non conferirà il ministero dal pensiero di Dio, eleggerà e conferirà il ministero dal pensiero degli uomini. Costui e costoro devono sapere che sono responsabili di tutto il male spirituale e morale prodotto dal frutto della loro scelta. Se i cardinali eleggono un papa dal pensiero degli uomini e non dal pensiero di Dio, essi sono responsabili di tutto il male che il loro eletto produrrà nella Chiesa. Cos dicasi per ogni elezione, ogni scelta, ogni nomina, ogni conferimento di ministero. Quando non si conosce la verità divina, eterna, soprannaturale, trascendente operante nella storia è segno che non si conosce la verità divina, soprannaturale, trascendente rivelata nelle Divine Scritture dallo Spirito Santo. La divina, eterna, soprannaturale, trascendente verità contenuta nella Legge, nei Profeti, nei Salmi è Cristo Signore. Il Cristo delle Divine Scritture e il Cristo operante nella storia sono l’unica e sola Persona. Non due soggetti o due persone e neanche più soggetti e più persone. Ma una sola Persona. Se io conosce secondo verità la Persona di cui parlano le Divine Scritture necessariamente dovrò riconoscere la stessa persona operante nella storia. Inoltre, se io conosco l’agire del Signore attraverso Mosè, Giosuè, gli altri uomini da Lui scelti a compiere le sue opere, infallibilmente dovrò riconoscere Cristo Gesù come mandato da Dio a compiere le sue opere. Non è solo questione di fede, è anche questione di sana razionalità, di retta argomentazione e deduzione. Sulla Chiesa una, santa, cattolica apostolico ecco quanto già abbiamo scritto:

La Chiesa ci dona il Vangelo. Senza il dono del Vangelo non c’è, mai ci potrà essere vera conversione. La vera conversione al Vangelo ci dona la vera Chiesa. La vera Chiesa ci dona il vero Vangelo. Ecco la vera Chiesa così recita la nostra professione di fede: *“Credo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica”*. Il Simbolo Niceno-Costantinopolitano nell’originale greco recita invece: “Εἰς μίαν, Ἁγίαν, Καθολικὴν καὶ Ἀποστολικὴν Ἐκκλησίαν. Credo nell’una, santa, cattolica, apostolica Chiesa. Come traduciamo Εἰς con “in”: Credo “in” un solo Dio, Credo “in” un solo Signore Gesù Cisto, credo “nello” Spirito Santo, così dobbiamo tradurre credo “nella” Chiesa una, santa, cattolica, apostolica (Εἰς μίαν, Ἁγίαν, Καθολικὴν καὶ Ἀποστολικὴν Ἐκκλησίαν).

Traducendo: Credo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non è più una verità oggettiva che si vuole affermare. Si vuole invece mettere in piena luce che fede in Dio Padre Onnipotente, fede in Cristo Gesù, fede nello Spirito Santo, fede nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica sono una sola fede. Non esiste Dio Padre senza Cristo Gesù, non esiste Cristo Gesù senza lo Spirito Santo, non esistono né Dio Padre, né Cristo Gesù, né lo Spirito Santo senza la Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. Questo significa prima di tutto che se non pongo la mia vera fede nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica neanche pongo la mia vera fede in Dio Padre Onnipotente, in Gesù Cristo nostro Signore, nello Spirito Santo. Fede in Dio, fede in Cristo, Fede nello Spirito Santo, fede nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica sono e devono rimanere in eterno una sola fede. Se una fede manca o non è vera, neanche le altre sono vere. Chi non crede nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non possiede nessuna vera fede né nel Padre né nel Figlio né nello Spirito Santo. Insieme stanno, insieme cadono. Esse sono una sola fede. Significa inoltre che se non pongo la mia fede nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica come vera via di salvezza e di redenzione per me, non sono affatto sulla via della salvezza. Percorro vie mie di salvezza e di redenzione, ma non certe sono sulla via che il Padre ha tracciato per me. Questa purissima verità va affermata perché oggi si sta facendo di tutto per distruggere la Chiesa nel suo mistero di salvezza e di redenzione. È la Chiesa, vero corpo di Cristo, corpo di Cristo formato dallo Spirito Santo nelle acque del battesimo e fatto crescere in tutte le altre vie di grazia e di verità, il “sacramento” attraverso il quale tutta la grazia di Cristo Gesù si riversa sull’umanità. Se il mondo viene privato di questo “sacramento” o se questo “sacramento” viene trasformato, modificato, alterato, distrutto, annientato, Cristo Gesù viene privato della via attraverso la quale la sua onnipotente grazia, la sua Parola di luce e di verità, il suo Santo Spirito, il Datore di ogni vita, necessariamente dovrà riversarsi nei cuori per la loro conversione, redenzione, giustificazione, vera salvezza.

Dobbiamo subito denunciare che oggi un virus altamente letale sta aggredendo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questo virus lo si sta volutamente e con scienza diabolica iniettando nei cuori. In cosa consiste la sua opera di devastazione che può condurre anche alla morte della Chiesa? Si vuole oggi una Chiesa non più secondo il pensiero eterno del Padre e secondo questo pensiero eterno creata dallo Spirito Santo nella nostra storia. La si vuole dal basso, dal pensiero dell’uomo, che non è il pensiero di Dio. Si vuole una Chiesa che si adatti al pensiero “arcobaleno” dei nostri giorni. E così la Chiesa, anziché portare nel mondo il colore del sangue di Cristo Signore, della sua purissima verità, del pensiero del Padre, si vuole che essa indossi tutti i colori del pensiero del mondo. Non bisogna attendere chissà quali lunghi tempi. Già la si vede con la veste di ogni tendenza sessuale indossata. Lo si proclamava anni addietro e lo si scriveva anche: *“Ogni tendenza sessuale viene da Dio”*. A questo pensiero, oggi se ne è aggiunto un secondo: *“Nell’amore non c’è timore”*. Servendosi di questa frase giovannea, estrapolata dal suo contento, si intende affermare che quando due persone si amano, indipendentemente dal loro genere, non si deve avere alcun timore né dinanzi a Dio e né dinanzi agli uomini. La terza frase che ormai è divenuta pensiero di quasi ogni cristiano così recita: “Tutto è amore”. Così ogni trasgressione della Legge santissima del nostro Dio e Signore viene dichiarata amore. Se tutto è amore, se nell’amore non c’è timore, se ogni tendenza sessuale viene da Dio, perché vietare che tutto venga benedetto? Ecco allora che nasce la chiesa arcobaleno, la chiesa che assume ogni pensiero dell’uomo e su questo pensiero vi pone la sua benedizione. E così si benedice il peccato nel nome del Signore che il peccato condanna.

*Credo nella Chiesa una (Εἰς μίαν Ἐκκλησίαν).* Dopo questa breve introduzione è cosa giusta che ci dedichiamo a trattare la bellezza della Chiesa così come essa è voluta dal nostro Dio e Signore. Ci lasceremo aiutare dai Sacri Testi del Nuovo Testamento. Sulla Chiesa una così parla lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo e per bocca dell’Apostolo Giovanni. Iniziamo dall’Apostolo Paolo:

*“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,4-16).*

In questo brano, quale è il fine della Chiesa? Esso è una solo: edificare sulla terra la vera Chiesa. Il vero corpo di Cristo deve fare il vero corpo di Cristo. Uno è Cristo. Uno è il suo corpo. Una è la sua Chiesa. Qual è la vera Chiesa di Cristo Gesù o il suo vero corpo? È quello edificato sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti. Gli Apostoli però non sono acefali. Gli Apostoli hanno come unico e solo loro capo Pietro. Qual è allora la vera Chiesa, l’unica vera Chiesa? Quella che Gesù ha edificato su Pietro e sugli Apostoli gerarchicamente uniti a Lui. Dove non c’è Pietro, lì non c’è l’unica vera Chiesa di Cristo Gesù. Chi si separa da questa “unica e sola vera Chiesa di Cristo Gesù”, è privo della prima verità della Chiesa. Essa è una e una deve rimanere in eterno. Alla vera Chiesa si ritorna solo convertendoci alla sua verità. Qual è la verità della Chiesa di Cristo Gesù? Essa è fondata su Pietro. Cerca Pietro e troverai la vera Chiesa. Non si è uniti alla vera Chiesa per un fatto di iscrizione o di tesseramento. La Chiesa non è una associazione. Non è un partito. Non è una qualsiasi altra struttura umana. Si è vera Chiesa per nuova vera creazione. Questa nuova vera creazione è opera del Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. Ecco il decreto eterno attraverso il quale il Padre ha deciso la nostra vera nuova creazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, per mediazione evangelizzatrice e sacramentale della stessa Chiesa, sotto il governo e la guida degli Apostoli:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

La vera Chiesa, che è l’unico vero corpo di Cristo, è arricchita con ogni dono di grazia e di verità dallo Spirito Santo. Qual è la specificità o particolarità di questa ricchezza? Ogni membro della Chiesa riceve dallo Spirito Santo un suo particolare dono, una sua particolare vocazione, un suo specifico ministero per arricchire tutto il corpo. In questa unica e sola vera Chiesa, unico e solo vero corpo, ognuno deve essere ricchezza di Spirito Santo per ogni altro membro del corpo di Cristo. Questo arricchimento vicendevole è possibile solo se ogni dono è vissuto nella grande virtù della carità, sempre secondo l’insegnamento dello Spirito:

*“Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-31). “Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,1-7).*

In questo unico corpo tutto è dalla volontà insindacabile dello Spirito Santo. Accogliere il dono dell’altro è vero atto di latria, vero atto di adorazione perché è vero atto di fede, umiltà, obbedienza. Senza l’accoglienza del dono dell’altro si è superbi e idolatri. Senza l’accoglienza del dono dell’altro condanniamo il nostro dono, il nostro carisma, la nostra vocazione, il nostro ministero alla morte. Siamo come alberi che rifiutano la preziosa acqua. Essi altro non fanno che condannarsi alla morte. Molti si condannano alla propria morte e condannano alla morte spirituale tutto il corpo di Cristo per superbia e idolatria. Per superbia e idolatria si può distruggere una intera piantagione del Signore. Chi non vive nutrendosi del dono dell’altro, mai potrà dare vita al suo dono. È questa la Legge dello Spirito Santo e ad essa va data ogni obbedienza. L’Apostolo Giovanni nel suo Vangelo ha un’altra immagine non meno bella e non meno significativa dell’immagine del corpo. Questa immagine è della vite vera che è Cristo Gesù e dei molti tralci che sono gli Apostoli e ogni altro membro del corpo di Cristo in comunione gerarchica con gli Apostoli. Qual è la differenza tra l’immagine del corpo e l’immagine della vite vera? Nell’immagine del corpo lo Spirito Santo elargisce la sua vita, che è vita di Cristo e del Padre, che è vita in Cristo e nel Padre, vita per Cristo e per il Padre, ad ogni membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo deve nutrire gli altri con la vita ricevuta dallo Spirito Santo. Ogni membro nutre gli altri e dagli altri è nutrito. Nell’immagine della vite vera tutti i tralci ricevono la vita da Cristo Gesù. Ogni tralcio ricevendo vita, produce i molti frutti a beneficio della Chiesa o del corpo di Cristo e del mondo intero. Come si rimane nella vite vera? Rimanendo nella Parola di Cristo Gesù, osservando i suoi comandamenti.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (GV 15,1-17).*

Nella preghiera elevata da Gesù nel Cenacolo, prima di consegnarsi alla sua passione e morte, Gesù eleva al Padre una potentissima richiesta. Chiede al Padre non solo di consacrare i suoi discepoli nella verità, chiede anche che in Lui e nel Padre essi diventino una cosa sola. Il Padre in Cristo, Cristo nel Padre. Gli Apostoli in Cristo e nel Padre. Quando si è nel vero Cristo e nel vero Padre, sempre si è gli uni negli altri, sempre si forma una cosa sola. Quando non si è gli uni negli altri, è segno che non siamo né nel vero Cristo Gesù e né nel vero Padre. Non siamo nel vero Cristo e nel vero Padre perché non siamo nella vera Parola di Cristo e del Padre. Chi è nella Parola vera sarà sempre nella Chiesa vera. Chi non è nella Parola vera, non è nel Cristo vero, non è nel Padre vero, non è nello Spirito Santo vero, non potrà mai essere nella Chiesa vera. Potrà anche appartenere alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma per infangarla con i suoi peccati, non certo per elevarla nella sua bellezza.

*“Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro»” (Gv 17,1-26)*.

È assai facile dividere la Chiesa pur rimanendo nella vera Chiesa. È sufficiente che ci si separi dalla purissima verità di Cristo e dello Spirito Santo. Basta discostarsi anche di poco dalla verità rivelata e subito si è nella divisione, nella contrapposizione, nel contrasto, nella lite, nella discordia, nelle fazioni e nei partiti. Come si ricostituisce l’unità del corpo di Cristo? Rimettendo la verità di Cristo nei cuori. Dalla verità di Cristo è la verità del suo corpo che è la Chiesa. Tutti gli adoratori di un falso Cristo hanno una falsa Chiesa. Quanti vivono in una falsa Chiesa hanno un falso Cristo che adorano. Chi vuole ricostruire il tessuto unitario nella Chiesa di Cristo deve impegnarsi con ogni forza a riportare in essa la divina verità. È quanto opera l’Apostolo Paolo in ogni sua Lettera.

*“Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio” (1Cor 4,1-23).*

Chi allora crede nella Chiesa una? Crede in questa Chiesa una chi ogni giorno impegna tutto se stesso per diffonderla nel mondo, aggiungendo ad essa sempre nuovi membri. Crede in questa Chiesa una chi ogni giorno cresce come purissima verità di Cristo Gesù, secondo la sana Dottrina, e la manifesta con le parole e con le opere. Crede in questa Chiesa una chi ogni giorno si consacra con tutte le sue forze ad evitare anche un solo peccato veniale, sapendo che ogni suo peccato lacera il corpo di Cristo, anche se in poco, ma lo lacera. A volte il corpo può essere lacerato anche da una parola insipiente, stolta, vana, di critica, di mormorazione, di pettegolezzo, di giudizio sommario sui nostri fratelli. Con le nostre parole passiamo edificare la Chiesa una e con le nostre parole distruggerla. Crede nella Chiesa una chi concretamente, realmente, veramente ogni giorno si converte ad essa e lavora perché molti altri si convertano. Se però non c’è vera conversione alla verità di Cristo Gesù, verità del Padre, verità dello Spirito Santo, secondo la purissima verità del Vangelo e della sua sana dottrina, mai potrà esserci vera conversione alla vera Chiesa. La distruggeremo, mai la edificheremo nella sua unità.

*Credo nella Chiesa santa (Ἁγίαν Ἐκκλησίαν).* Santo è solo il Signore, il Dio degli eserciti, il Dio Creatore e Signore dell’universo, di tutte le cose visibili e invisibili. La santità in Dio è purissima luce di verità e di amore. Santità generata dal Padre nell’oggi dell’eternità è il suo Figlio Unigenito, che è Dio vero da Dio vero e Luce da Luce (φῶς ἐκ φωτός, Θεὸν ἀληθινὸν ἐκ Θεοῦ ἀληθινοῦ, γεννηθέντα οὐ ποιηθέντα, ὁμοούσιον τῷ Πατρί, δι' οὗ τὰ πάντα ἐγένετο). Anche nel Figlio, la santità è purissima luce di verità e di amore. Santo è lo Spirito del Signore che procede dalla verità e dalla luce del Padre e del Figlio. In questa luce santissima, divina, eterna non vi è alcuna ombra di tenebre. Purissima ed eterna è la luce e purissima ed eterna è la carità come purissimo ed eterno è l’amore. Dio è carità. Dio è Luce. Dio è verità. Il Verbo Eterno si fa carne per opera dello Spirito Santo nel seno purissimo della Vergine Maria. Come vero uomo in Lui abita tutta la pienezza della divinità e di conseguenza tutta la pienezza della luce e dell’amore, della verità e della giustizia. Come vero uomo lui cresce in sapienza e grazia, in luce e in verità, in giustizia e in carità. Ma anche come vero uomo è tentato perché abbandoni la sapienza, la grazia, la luce, la verità, la giustizia, la carità e si consegni alle tenebre di Satana. Sappiamo che Gesù è rimasto nella sua purissima santità nella sua umanità per la sua obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce e per questa sua sottomissione al Padre ha compiuto la redenzione del mondo. In cosa consiste la redenzione? Nel dono offerto ad ogni uomo di divenire luce dalla sua luce, verità dalla sua verità, carità dalla sua carità, giustizia dalla sua giustizia, santità dalla sua santità.

Come avviene questa partecipazione della divina e umana santità di Gesù Signore? Per generazione in Lui, generazione operata dallo Spirito Santo attraverso l’immersione dell’uomo nelle acque del battesimo. Come Cristo Gesù cresceva in sapienza e grazia, luce e verità, giustizia e carità, anche il “generato” in Cristo deve crescere in sapienza e grazia, luce e verità, giustizia e carità. Come Cristo Gesù era tentato perché si separasse dalla luce e dalla santità del Padre così anche il battezzato è tentato perché si separi dalla luce e dalla santità di Gesù Signore. La separazione da Cristo Gesù è ritorno nelle tenebre. Se il battezzato vuole essere purissima verità e carità, luce e santità di Cristo Signore, sempre deve rimanere in Lui, allo stesso modo che Cristo rimane nel Padre. Come rimane Cristo nel Padre? Obbedendo ad ogni sua Parola, sotto perenne mozione, ispirazione, conduzione dello Spirito Santo. Il cristiano che vive di obbedienza a Cristo Signore, sempre mosso, condotto, guidato dallo Spirito Santo, vincendo ogni tentazione, sempre in Cristo Gesù crescerà in santità e con la sua santità santificherà la Chiesa, che come vero corpo di Cristo è santa. Ad essa però mancherà sempre la santità di tutti coloro che sono corpo di Cristo Signore ma non vivono per Cristo Signore. Per la mia santità la Chiesa diviene sempre più santa, crescendo in grazia e in sapienza, in luce e in verità, in giustizia e in carità. Per la mia non santità, la Chiesa perde in bellezza e in luce. La mia non santità oscura il volto della Chiesa dinanzi a ogni uomo che entra in relazione con me. Come la santità di Cristo rendeva bellissima la santità del Padre, così la mia santità deve rendere bellissima la santità di Gesù Signore. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi!” (1Cor 5,1-13)*.

*“Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1Cor 6,1-20).*

Ecco le regole della santità di ogni discepolo di Gesù, di ogni membro del suo corpo così come l’Apostoli Paolo Le rivela nella Lettera ai Romani:

*“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,1-21)*.

Per operare un vero cammino di santità, il cristiano dovrà avere un solido fondamento di fede. Mai si dovrà dimenticare, sempre dovrà innalzarsi su questo fondamento: lui è stato reso partecipe in Cristo Gesù della pienezza della divinità, perché per mezzo di lui questa pienezza sia fatta conoscere al mondo intero. Egli è stato redento dalla sofferenza vicaria di Gesù Signore affinché anche lui, sempre in Cristo per opera dello Spirito Santo, partecipi alla redenzione dei suoi fratelli con l’offerta al Padre, sempre in Cristo, per opera dello Spirito Santo, della sua vita con una obbedienza, anche la sua, fino alla morte e ad una morte di croce. Se il cristiano dimenticherà qual è il suo purissimo fondamento di fede, ben presto si allontanerà di Gesù Signore e precipiterà nuovamente nelle tenebre. È questa la santità che ogni discepolo di Gesù deve dare al corpo di Cristo, che è santo, alla Chiesa di Cristo Gesù, che è santa: l’offerta al Padre della sua vita con una obbedienza in tutto simile a quella di Gesù.

*“Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,6-15)*.

Se il cristiano vuole offrire al Padre la sua vita, mai si dovrà dimenticare che il suo unico e solo modello da imitare è Gesù Signore. Di Gesù deve imitare tutti i momenti della sua vita. Lui sempre ha fatto la volontà del Padre. Sempre è rimasto nella volontà del Padre. Con l’obbedienza sulla croce Lui ha raggiunto il culmine. A questo culmine lo ha condotto ogni obbedienza vissuta in precedenza. Questo significa che è l’obbedienza di prima che prepara l’obbedienza del dopo. Se manca l’obbedienza di prima, mai vi potrà essere l’obbedienza del dopo. Ecco come questa verità è rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,1-17)*.

Chi vuole rendere santa nel suo corpo la Chiesa di Cristo Gesù e renderla più santa agli occhi del mondo, deve ogni giorno purificarla con il suo sangue, sangue che potrà essere spirituale e sangue che potrà essere sangue fisico. Chi non è capace di purificare la Chiesa con il sangue spirituale, mai la potrà purificare con il suo sangue fisico. È l’offerta del sangue spirituale fatta quotidianamente che prepara il cristiano ad offrire il sangue fisico. Quanto Cristo ha fatto per rendere bella la sua Chiesa, anche il cristiano dovrà farlo. La Lettera agli Efesini è anche questa verità:

*“E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito” (Ef 5,25-33)*.

Ecco come l’Apostolo Paolo offre al Padre il suo sangue spirituale, nell’attesa di completare l’offerta con il suo sangue fisico. Questo sangue lui lo ha offerto non per un giorno soltanto, ma per tutti i giorni della sua vita, a iniziare dal giorno dell’incontro con Cristo sulla via di Damasco:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10)*.

Chi deve santificare ogni giorno i membri della Chiesa di Cristo Gesù? Il papa deve santificare ogni membro del corpo di Cristo, pecore e agnelli. Un vescovo tutti i suoi fratelli vescovi, presbiteri e fedeli laici. Un presbitero tutto gli altri presbiteri e ogni fedele laico. Un diacono tutti gli altri diaconi e ogni fedele laico. Ogni fedele laico deve santificare tutti i suoi fratelli fedeli laici, ma anche diaconi, presbiteri, vescovi, papa. Ognuno deve essere santificato dagli altri, ma anche ognuno deve santificare gli altri. Ecco come l’Apostolo Giovanni santifica, per comando dello Spirito Santo, tutti i suoi fratelli vescovi, che sono i sette angeli della Chiesa della provincia di Efeso:

*“All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29)*.

*“All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”»” (Ap 3,1-22)”*.

Chi crede allora nella Chiesa santa? Chi ogni giorno consuma la sua vita perché il corpo di Cristo, attraverso la sua vita, brilli di ogni santità, luce, verità, giustizia, amore, misericordia, perdono. Di certo non crede nella Chiesa santa il cristiano che la insudicia con i suoi peccati, i suoi scandali, le sue molteplici trasgressioni. Anche un solo peccato veniale può oscurare in parte la bellezza della luce che sempre deve brillare sul volto della Chiesa di Gesù Signore. Sul volto della Chiesa ecco quanto abbiamo scritto agli inizi degli anni 2000:

Il Santo Padre Giovanni Paolo II scrive nella Novo Millennio Ineunte: “Professare la Chiesa come santa significa additare il suo volto di Sposa di Cristo, per la quale egli si è donato, proprio al fine di santificarla” (cfr. Ef 5,25-26) (NMI n. 30). E prima ancora: “Non è forse compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio?” (NMI n. 16). Qual è dunque il volto della Chiesa, volto di Cristo, che ogni battezzato è chiamato ad offrire al mondo perché vedendo, creda e credendo abbia la vita nel nome dell’unico Redentore e Salvatore, nel solo Signore e Messia, che il Padre ha mandato nel mondo perché ognuno si salvi per mezzo di Lui?

*Il volto della Chiesa è verità*. La verità è l’essenza stessa di Dio. Con l’Incarnazione la verità si è fatta visibile, udibile, toccabile. Cristo Gesù è la manifestazione ultima, definitiva, perfetta di Dio. Nessun’altra verità Dio deve dare. Cristo è tutto per ogni uomo, di ogni tempo, per i secoli futuri, per quelli passati. In Cristo Dio ha dato se stesso personalmente, corporalmente, visibilmente, tangibilmente; ha dato la sua verità, la sua carità, il suo amore e la sua giustizia; ha reso l’uomo partecipe della sua divina natura, lo ha chiamato alla comunione con sé, lo ha fatto un solo mistero di verità e di amore, una sola vocazione e una sola eredità; gli ha conferito la vita eterna. Cristo è il dono di Dio all’umanità. Il cristiano, elevato alla dignità di figlio adottivo di Dio, deve farsi in Cristo dono di verità e di carità fino alla consumazione di se stesso per attestare al mondo la verità che è Dio. In Dio la verità è il dono eterno della vita al Figlio, generato da Lui prima di tutti i secoli; è il dono della vita del Figlio al mondo intero, perché chiunque creda nel suo nome si salvi; è il dono dello Spirito Santo che deve creare nel mondo la vita che è tutta intera nel Figlio. Il cristiano deve ricevere la vita da Cristo Gesù, che è la vita del Padre, nel suo mistero di passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo, deve farla interamente sua, per divenire dono del Padre, in Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, per il mondo intero. La Chiesa sarà sempre più volto del Padre, volto di Cristo, volto dello Spirito Santo se ogni cristiano compirà, per quanto è chiesto a lui, la verità nella sua vita, si farà verità della verità di Dio in Cristo nella comunione dello Spirito Santo. Il volto della Chiesa è il cristiano cristiforme, deiforme, trasformato dalla potenza dello Spirito Santo, reso spirituale, risorto nel cuore e nell’anima a vita nuova, pellegrino verso il compimento della sua risurrezione gloriosa, fatto dono di Dio per l’umanità.

*Il volto della Chiesa è preghiera*. Nella preghiera l’uomo riconosce se stesso, sa chi egli è, sa anche quali sono le sue reali possibilità; santifica il suo passato, vive nella giustizia il suo presente, prepara secondo verità il suo futuro; trova la giusta relazione con ogni uomo, perché trova la giusta relazione con Dio. In essa l’uomo vede la sua finitudine umana, ogni suo limite. Nella preghiera l’uomo riconosce che solo Dio è il Signore, l’Onnipotente, il Governatore del cielo e della terra, colui che ha in mano la vita dell’universo; contempla i suoi insuccessi, le sue cadute, i propositi non realizzati, i desideri incompiuti; vede la fragilità della sua volontà, la ristrettezza della sua mente, la pochezza del suo amore, la durezza del suo cuore, la virulenza delle sue passioni. Tutto vede l’uomo nella preghiera, ma lo vede secondo verità, senza i veli dell’ipocrisia o dell’inganno umano. Quando l’uomo in preghiera vede la sua miseria, per prima cosa implora dal Signore perdono, misericordia; gli chiede che voglia redimergli la vita, che mandi su di lui lo Spirito Santo e lo trasformi nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, nello spirito, nell’anima e nel corpo. La preghiera deve divenire l’occupazione primaria del cristiano. Egli deve dedicare molto del suo tempo a stare dinanzi al Signore, a prostrarsi dinanzi a Lui perché voglia illuminarlo con la luce della sua verità. Ogni cristiano è obbligato a vedere secondo la verità di Cristo Gesù e a vedersi in essa. Illuminato dalla verità del cielo, secondo verità l’uomo vede anche Dio, lo riconosce come il suo Signore, lo benedice, lo esalta, lo ringrazia, lo loda e lo adora, perché è Lui il Signore, il Creatore, il Redentore e il Santificatore. Il cristiano è la sua preghiera. Se questa è vera egli è vero; se è falsa, anche lui è falso; se è poca anche lui è poco cristiano. Quando il cristiano crederà nella forza creatrice e santificatrice della preghiera, tutto attorno a lui si riveste di luce, perché si riveste di verità. Cambia il mondo il cristiano che ha cambiato se stesso nella preghiera. Ogni attimo deve essere condotto nella verità ed ogni attimo ha bisogno della sua particolare preghiera. Chi vuole imparare a pregare deve guardare a Gesù che si ritirava in luoghi solitari a pregare. L’anima ha bisogno di non essere distratta neanche dalla presenza degli altri, che potrebbero in qualche modo tenerla lontana dalla verità piena che deve illuminare la mente e riscaldare il cuore.

*Il volto della Chiesa è amore.* La carità in Dio è il dono di sé: dono di tutto se stesso, del suo essere e della sua vita, per generazione al Figlio. Il Figlio è l’autentica, vera, eterna, increata carità del Padre, perché è la carità generata Persona nel seno dell’eternità. È anche il dono di tutto il Figlio al Padre. Il Dono, la Carità che dal Padre si riversa eternamente nel Figlio e dal Figlio si riversa eternamente nel Padre è lo Spirito Santo. La carità, che è il mistero stesso di Dio, è stata effusa nel cuore dell’uomo. Nel rapporto o relazione dell’uomo con il Signore ci deve essere lo stesso ritorno che c’è tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. Questo ritorno avviene e si concretizza nel dono a Dio della volontà. A causa del peccato, l’uomo ha perso la carità di Dio, la vita eterna, non può più donarsi a Dio. È in una condizione di morte. Ma il Verbo della vita si è fatto uomo, come vero uomo, si offre totalmente al Padre e questa offerta l’ha fatta al posto nostro, in vece nostra e così ha dato all’uomo, attraverso il dono dello Spirito Santo che lo rigenera e lo rinnova, nuovamente la vita eterna che aveva perso. Dall’alto della croce Cristo Gesù ha effuso lo Spirito che rigenera l’uomo, lo rinnova, lo ricolma di forza e di potenza e gli conferisce la grazia di poter amare Dio attraverso il dono totale di se stesso. Ogni uomo che aderisce pienamente a Cristo, poiché è anche ad immagine di Cristo e non solo del Padre, è chiamato a dare la vita a Dio, in tutto come l’ha donata Cristo Gesù. Cristo è l’esempio e il sacramento dell’amore verso Dio e verso i fratelli e l’amore di Cristo è crocifisso. La croce è l’unica via per amare Dio. Il cristiano è colui che sacrifica se stesso, imitando il suo Maestro e Signore, perché Dio e ogni uomo ricevano il dono della sua vita, offerta in sacrificio, in oblazione e in olocausto perché l’amore ricevuto sia donato a Dio e ai fratelli, secondo la regola di Cristo e della Beata Trinità. Il volto della Chiesa è amore sacrificale, consegna della propria volontà, perché Dio e l’uomo siano amati secondo il cuore del Padre, il cuore di Cristo, la comunione dello Spirito Santo.

*Il volto della Chiesa è luce.* Il volto della Chiesa è luce se brilla nel mondo di verità. La verità deve essere la sua veste, il suo atteggiamento, la sua attitudine, il suo stile di vita, la forma stessa del suo esistere. Dio è la luce eterna, luce increata, divina, luce di verità, di santità. È Cristo la luce piena, perfetta. Nel mondo esistono briciole di luce, sovente nascoste e oscurate dalle tenebre. Solo Cristo è la luce vera, quella che viene per illuminare ogni uomo. In Cristo mai hanno preso possesso le tenebre, neanche in una parola vana, o ambigua, o non del tutto conforme alla pienezza della verità. Il cristiano diviene luce in Cristo se impegna tutte le sue energie affinché la sua mente si rivesta di parola di Dio. Rimane luce finché secondo la parola di Dio pensa, ragiona, dialoga, parla, annunzia, predica, testimonia la sua fede, rende ragione della speranza che è in lui. Il cristiano diventa luce se in lui c’è familiarità con il Vangelo, se lo medita, lo legge, vi riflette sopra, lo studia, si confronta, lo ascolta, ne fa il suo unico libro di verità e di vita. Questo avviene attraverso un nutrimento costante, continuato, perenne. Chi vuole far sì che il cristiano diventi luce, deve condurlo nella parola, nella parola immergerlo, anzi sommergerlo perché niente della sua mente, del suo cuore, della sua carne, del suo corpo emerga fuori. La luce è vera quando diviene opera, frutto, germe, albero, terreno di luce. Il cristiano è chiamato ad essere luce del mondo e deve esserlo nelle piccole e nelle grandi cose, ma non potrà esserlo nelle grandi se non lo diviene nelle piccole e le piccole cose sono i pensieri, i desideri, le aspirazioni, sono quei piccoli gesti del quotidiano che devono rivelare e manifestare la luce che è in lui. Di Gesù è detto che faceva bene ogni cosa. Tutto in Lui era luce, tutto rifletteva la luce del Padre, perché vissuto nella più grande verità; ogni incontro lo trasformava in un incontro di redenzione, di salvezza; ogni dialogo era un annunzio della parola. Se il cristiano vuole diventare luce deve liberarsi di tutto ciò che non è verità del Padre, non è verità evangelica, non è conoscenza della volontà di Dio, è alterazione della rivelazione, è commistione con usi e costumi della storia. È un compito arduo che attende il cristiano, ma il suo volto o sarà il volto della luce, il volto di Cristo luce e della Chiesa luce, oppure non potrà parlare. Il mondo rimane sconvolto solo dalla luce di Cristo che si fa luce del cristiano, luce della chiesa.

*Il volto della Chiesa è unione*. L’unione implica ed esige volontà di formare con l’altro un solo mistero di amore, di verità, di carità, di speranza, di vita. L’unione è prima di tutto con Dio, con Cristo, per opera dello Spirito Santo. Questa unione non può avvenire se non nel corpo di Cristo Gesù ed è creata dallo Spirito Santo. L’unione con Dio diviene formazione di un solo corpo con Cristo. Si è fatti con Lui nel battesimo una sola vita, una sola carità, un solo amore, una sola missione. Se manca l’unione con Cristo che è ricerca e compimento della volontà del Padre, non può esistere alcuna unione con i fratelli, poiché manca il principio e il fondamento dell’unione che è il dimorare del cristiano nel corpo di Cristo. Man mano che il cristiano rafforza la sua unione con Cristo cresce anche nella unione con i fratelli. Ogni sua parola, opera, pensiero, desiderio, aspirazione, è una sola: fare con loro una sola realtà, aiutandoli ad inserirsi pienamente in Cristo, chiamandoli alla fede nel Signore Gesù, vivendo e morendo perché la sua vita sia un germe di nuova conversione e di nuova santità nel mondo. In Cristo c’è una sola operazione ed è dello Spirito Santo, il quale opera tutto in tutti per il bene di tutti, per la conversione, la santificazione e la salvezza del mondo intero. L’unione con gli altri dice essenzialmente accogliere l’opera che lo Spirito compie negli altri per me. Se manca questo scambio di vita da noi verso gli altri e dagli altri verso di noi, non si vive lo spirito di unione, non si cresce nella santità. Per creare l’unione è necessario svestirsi di se stessi, rivestire la virtù dell’umiltà, vivere la propria vita come un dono d’amore per la salvezza dei fratelli, ma anche per la propria santificazione, che non può avvenire se non nella costante creazione dell’unione con tutti gli altri membri che formano il corpo di Cristo Signore. È necessario tutto quel lavorio della grazia che deve liberarci da ogni concupiscenza e da ogni superbia della vita in un lungo cammino di verità in verità e di virtù in virtù che renda il nostro spirito, la nostra anima ed il nostro corpo interamente pronti perché il Signore possa prendere il governo di essi e servirsene secondo i suoi disegni eterni di salvezza e di redenzione per tutto il genere umano. Ogni forma di apostolato, che prescinda dalla nostra perfetta unione con Dio e dalla sua costante realizzazione attraverso un cammino forte, audace e tenace, è un apostolato infruttuoso. L’unione con Dio ci fa uomini di fede, la non unione con Dio ci rende uomini religiosi, di una religiosità vana e a volte anche illusoria e peccaminosa, se la si fa consistere in una pratica puramente esteriore simile a quella che ha incontrato Gesù al suo tempo quando scacciò i venditori dal tempio, proclamando che la sua casa era una casa di preghiera, mentre loro ne avevano fatto una spelonca di ladri.

*il volto della Chiesa è Parola del Padre*. Dire che la Chiesa deve assumere il volto della parola del Padre deve significare una sola cosa: il Vangelo deve divenire la veste del cristiano, la sua pelle, la sua carne, le sue ossa, la sua anima, il suo spirito. Il Vangelo è tutto per il cristiano. Non ci sono altre verità da cercare, o altre parole su cui poter fondare la propria esistenza. E tutto ciò che il cristiano fa, deve essere per lui lavoro spirituale tutto proteso alla conoscenza del Vangelo, alla perfetta comprensione di esso, per una altrettanto perfetta esecuzione nella propria vita di ogni parola che è uscita dalla bocca di Cristo, bocca del Padre, saggezza e sapienza dello Spirito Santo. La parola del Padre passa oggi attraverso una miriade di mediazioni, filosofiche, teologiche, antropologiche, culturali, tradizionali, storiche, devozionali, pietistiche che a volte altro non fanno che oscurare la vera parola di Cristo Gesù. Finché non daremo alle nostre comunità la struttura e la forma evangelica dell’ascolto e della comprensione della parola attraverso una spiegazione illuminata e saggia, frutto dello Spirito Santo e non tanto delle molte scienze che governano le diverse menti che leggono la parola, e della messa in pratica della parola, il volto della parola del Padre non si formerà in noi e il mondo non ci vedrà come appartenenti al Padre, non ci accoglierà, poiché non vede la luce della sua parola su di noi e ci respingerà, poiché non sa cosa farsene di un cristiano che ha il volto del mondo impresso nella sua vita. È una rivoluzione quella che è richiesta alla Chiesa di oggi e di domani e questa rivoluzione è un ritorno serio al Vangelo, un abbandono di tutto ciò che non è vita evangelica. La radicalità evangelica è il futuro della Chiesa e del mondo perché è l’unica via per poter parlare all’uomo e fargli cogliere la differenza che esiste tra il Vangelo e tutte le credenze religiose che avvolgono il mondo e lo conquistano. O il cristiano si vestirà interamente di parola del Padre, oppure egli non avrà alcun’altra parola da dire. Il mondo lo ignorerà, lo condannerà, lo inonderà delle sue parole e farà del Vangelo una parola come tutte le altre.

*Il volto della Chiesa è vangelo di Gesù Cristo*. Non c’è che un solo Dio, un solo Creatore, un solo Mediatore tra Dio e l’uomo, una sola creazione, un solo Adamo creato dal quale ogni altro uomo è nato sulla terra per generazione, per discendenza naturale. Questa è la nostra fede. Senza la confessione dell’esistenza di un solo Dio in tre Persone e del mistero dell’Incarnazione, non è possibile fondare alcun discorso di fede e di missione circa la religione cristiana. Se si esclude l’unicità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della creazione e della redenzione, che è attraverso l’incarnazione, la passione, morte e risurrezione di Gesù, il discorso si fa relativistico e ogni religione diviene un modo di essere dell’uomo, un modo uguale a tutti gli altri, un modo insieme agli altri. Se c’è un unico Dio e una sola parola vera nasce l’obbligo per ogni uomo di accoglierla come unica parola di verità e di salvezza, oltre la quale non ci sono altre parole possibili di Dio, ma anche come la parola nella quale ogni altra possibile parola detta da Dio all’uomo, attraverso una infinità di vie che Lui solo conosce, diviene vera, se si lascia purificare da essa e da essa si lascia rinnovare giorno per giorno. Il volto della Chiesa diviene volto della parola di Gesù quando ogni parola di Gesù diventa la sua vita ed essa attesta al mondo con questo volto che solo nella parola è la vita perché essa ha assunto il volto della vita. Poiché la parola di Cristo è una sola, è più che giusto che tutti i cristiani abbiano un unico volto e questo volto è il volto del Vangelo. Chi vuole costruire l’unità della Chiesa deve partire da questa verità, deve partire dall’incarnazione del Vangelo nella sua vita, dal far sì che tutto il Vangelo divenga il suo volto, il volto con il quale presentarsi al mondo e ai suoi fratelli nella stessa fede. Man mano che ci si riveste del volto del Vangelo, dell’unico Vangelo, si è anche capaci di vedere l’unico volto negli altri fratelli che confessano la nostra stessa fede nell’unicità della parola di Cristo Gesù e li si accoglie come fratelli nell’unica fede e con essi si inizia a fare un cammino insieme, purificando il nostro volto da tutte le imperfezioni che la parola umana ha voluto immettere nella parola di Cristo Gesù e che deturpa la bellezza del volto del Vangelo, dell’unico volto con il quale ogni uomo deve presentarsi al mondo e agli altri suoi fratelli.

*Il volto della Chiesa è mozione dello Spirito Santo.* La parola non può essere detta e compresa nella sua verità se manca lo Spirito di Dio. Se leggiamo la vita di Gesù vediamo che a Lui lo Spirito è stato dato all’inizio della sua missione ed era lo Spirito che lo muoveva. Lo Spirito era la sua luce perenne, la sua forza, la sua vita, la sua parola. Lo Spirito era il suo tutto. Niente Cristo ha fatto se non per mezzo dello Spirito Santo, che in Lui era pienezza di sapienza, di scienza, di consiglio, di fortezza, di timore del Signore, di pietà, ed anche di intelligenza del mistero di Dio e dell’uomo. Lo Spirito deve essere all’inizio della parola che noi annunziamo; è Lui che deve rendere credibile, comprensibile, accettabile la parola della nostra predicazione. Lo Spirito deve essere contemporaneamente nella parola e nell’uomo che dice la parola. Deve essere nella parola, poiché Egli può accreditare e convalidare solo la parola di Dio. Egli non può convalidare nessun’altra parola, poiché altre parole di salvezza non esistono, perché non sono state pronunciate da Lui. L’uomo di Dio è obbligato a dire solo parole di Dio, solo parole di Cristo Gesù, poiché solo nella parola di Cristo Gesù è lo Spirito di Dio e solo se scende nel cuore la parola di Dio, la parola di Cristo, con essa vi scende anche Lui e lo tocca perché si apra alla parola, l’accolga nel suo cuore, la faccia divenire luce della sua mente, la trasformi in sua carne e in suo sangue. Nessun uomo può dire secondo verità la parola di Dio, può comprenderla secondo il suo interiore significato di salvezza, se non viene lui per primo mosso dallo Spirito Santo, se lo Spirito Santo non è divenuto la sua luce, la sua guida, la sua intelligenza, la sua sapienza, la sua memoria di Cristo Gesù. È lo Spirito che deve ricordare Cristo alla nostra mente ed è Lui che deve darci l’intelligenza sempre viva e attuale di Lui attraverso la sua mozione o spirazione interiore. Lo Spirito, però, non può operare in noi se non nella nostra santità. Prima che la Chiesa possa dare lo Spirito per via sacramentale, deve darlo per via di santità. Lo Spirito precede i sacramenti ed è Lui che ad essi conduce. Lo Spirito non può muovere i cuori verso i sacramenti se non viene dato come Spirito di conversione e di illuminazione interiore attraverso il dono della parola che deve dare la Chiesa. Senza distinzione di persone, di ruoli, o di ministeri; uomini, donne, bambini, anziani devono tutti essere portatori nel mondo dello Spirito di conversione e di illuminazione perché attraverso il dono della parola di Gesù scenda nei cuori, li tocchi, li spinga a pentimento, li muova a chiedere il sacramento che opera in noi la nuova creazione. Non si può scindere la predicazione, o l’evangelizzazione, dalla santità. La santità è all’inizio di ogni opera che si compie nella Chiesa. Se manca la santità, o il cammino in essa, non c’è mozione dello Spirito Santo in noi, non c’è ascolto dello Spirito. Se non lo ascoltiamo non possiamo comprendere la parola di Cristo Gesù e quella che annunziamo non è sua parola, è una parola nostra anche se farcita di frasi evangeliche. Lo Spirito Santo non fa sua la nostra parola e l’altro che ascolta rimane sordo, non si commuove, il suo cuore non è toccato, resta come di pietra. La conversione non avviene e tutto si risolve in un annunzio vano, perché vano è chi annunzia ed anche vana è la parola che è stata annunziata.

*Il volto della Chiesa è vita*. Come Cristo è la vita del Padre, così il cristiano deve essere la vita di Cristo; ma Cristo è la vita del Padre perché ascolta la sua parola, la vive, la mette in pratica. Per essere fedele al Padre Egli ha sottomesso il suo corpo alla morte di croce. Il cristiano può essere la vita di Cristo solo se ascolta la voce di Cristo, se la mette in pratica e nella misura in cui diviene un uomo tutto evangelico. Perché il volto della Chiesa si trasformi in volto di vita, sia il volto sul quale brilli tutta la vita del Padre è necessario che intraprenda la via del suo Maestro e Signore e il suo Maestro è il chicco di grano che caduto in terra muore per produrre molti frutti, ma il chicco per morire viene innalzato sulla croce, è lì il luogo della sua perfetta glorificazione. Ed è proprio nel momento della sua morte che Egli effonde tutta la vita che era in Lui, come acqua di verità e di Spirito santo, come sacramenti e sangue di salvezza per l’intera umanità. La morte di Cristo è per il compimento della parola del Padre. Gesù non solo ha detto le parole del Padre, tutte, senza tralasciarne una; le ha dette nelle forme e nelle modalità stabilite dal Padre. In Cristo non c’è autonomia di gestione o di uso delle parole del Padre. Tutte le parole che Egli disse sono del Padre, ma anche il modo e il tempo in cui le disse appartengono al Padre. È in questa perfetta obbedienza di Cristo, che lo condusse anche alla morte, il segreto della sua vita. Chi è che dice al cristiano le parole di Cristo secondo la sua interiore verità e il suo soprannaturale significato? Chi è che gli indica il tempo e i modi di dire e di parlare se non lo Spirito del Signore, che è il datore della vita? La santità è la via per ascoltare secondo verità lo Spirito che ci riferisce le parole di Cristo e i modi secondo i quali bisogna dirle; senza santità non si possono ascoltare le parole di Cristo e le modalità. Attraverso un serio e impegnativo cammino di crescita spirituale, lo Spirito di Dio cresce in noi e man mano che porta a maturazione tutta la comprensione della parola il cristiano diviene anche lui datore di vita nello Spirito che è datore della vita. È un processo questo che deve essere ininterrotto, quotidiano; deve esserci quella continua volontà di crescere nella parola. Dobbiamo avere lo stesso stile di Gesù che cresceva in età, sapienza e grazia.

*Il volto della Chiesa è missione.* La missione è il fine stesso dell’incarnazione del Verbo della vita; deve considerarsi il fine stesso della nostra incorporazione in Cristo. Essere una cosa sola con Cristo nella missione non può concepirsi se non si diventa una cosa sola con Lui nella santità. La missione è il dono della nostra vita a Dio perché attraverso di essa Egli possa compiere il mistero della redenzione dell’uomo. Ma Dio vuole la nostra vita perché egli la possa dare per il mondo. Essendo suoi figli Egli ha un solo progetto di vita, non solo per Cristo Gesù, ma per ogni uomo che diventa con Cristo un solo corpo. Come il Padre ha dato il Figlio al mondo per la sua salvezza, così vuole dare ogni suo altro figlio perché il mondo si salvi attraverso questo dono di amore e questo dono deve essere fatto allo stesso modo di Cristo Gesù. Dio può dare noi al mondo per la salvezza del mondo se. al pari di Cristo, diamo la nostra volontà a Lui, se ci svestiamo della nostra volontà perché sia la volontà di Dio a dirigere e a governare la nostra vita. La missione inizia nel momento in cui il cristiano si offre a Dio affinché il Signore lo offra e lo doni al mondo per la sua salvezza. Se non c’è questa offerta del cristiano al Padre celeste perché il Padre lo sacrifichi per la redenzione dell’umanità, non si può parlare di vera missione, perché manca il dono che rende possibile la salvezza. Oggi non si concepisce più la missione come dono di sé stessi al Padre per la redenzione del mondo; essa è vista semplicemente come un fare per gli altri. Perché avvenga una svolta missionaria, è necessario che ogni discepolo di Cristo Gesù si concepisca come un dono da farsi al Padre dei cieli, dono dell’intera sua esistenza, dono di tutto il suo essere: spirito, anima, corpo. Quando si entra in questa dimensione del proprio essere e della propria vita tutto cambia attorno a noi perché è cambiato il nostro rapporto con il Padre dei cieli. La fede è visione, prima che ascolto o celebrazione. Essa è tatto, prima che contemplazione della verità eterna rivelata. La fede è esperienza, incontro, relazione con una persona, con la persona di Cristo che vive interamente nel cristiano. Nessuna fede negli altri è possibile se mancano i segni esterni della fede. L’unico segno possibile oggi, l’unico credibile, l’unico che attira e conquista è la visione del volto di Gesù che viene impresso attraverso la luce dello Spirito Santo sul nostro volto. L’altro non ci riconoscerà che siamo di Cristo, di Dio, dello Spirito Santo se non portiamo impresso sul nostro volto il volto di Gesù Crocifisso e Risorto, il volto di colui che il Padre ha donato al mondo intero per la sua salvezza. Poiché il fine della missione è la predicazione del Cristo Crocifisso e Risorto, chi deve predicarlo lo deve fare da crocifisso e da risorto assieme a Cristo Gesù, in Cristo Gesù.

Madre della Redenzione, Volto dell’umanità crocifissa e glorificata in Cristo, Assunta in cielo nella gloria di Dio Padre, tu che sei stata costituita Madre di tutti i credenti, dal trono delle grazie intercedi per noi e ottieni dallo Spirito Santo che formi con uno squarcio invincibile di verità e di grazia il volto di Cristo sul nostro volto. Formando il cristiano sul suo volto terreno il volto celeste del Cristo crocifisso e risorto, egli forma anche il volto di Maria, che è volto di misericordia e di pietà a favore di ogni uomo; volto di intercessione e di offerta per il bene dell’umanità intera, volto della Madre della Redenzione. Per questo, o Madre, hai voluto che il nostro Volto fosse interamente il Volto della Chiesa, Volto del Tuo Divin Figlio, Volto della Beata Trinità nel mondo. Fa’ che questa tua volontà si compia oggi e sempre. Tu lo sai, Madre tutta santa. Oggi molti di noi, discepoli di Gesù, sul muro opaco e scuro del nostro peccato, anche noi al pari di ogni altro uomo ci figuriamo Cristo, ce lo dipingiamo, ce lo costruiamo, come fecero gli Ebrei nel deserto che si costruire il loro Dio simile in tutto ad una figura di un animale che mangia fieno. Loro nel deserto avevano il vero Dio. Mosè lasciò il popolo per un po’ di tempo, i risultati furono straordinari, si dimenticarono del vero Dio. Se ne fecero uno falso. Oggi questo sta succedendo a noi. Anche noi abbiamo dimenticato il vero Dio e ce ne stiamo facendo uno tutto nostro. Perché questo non accada più, aiutaci o Madre a far sì che ci liberiamo dal peccato e così senza peccato possiamo ricevere la luce dello Spirito Santo che ci illumina secondo verità e santità. Per questa tua intercessione ti ringraziamo; ma non permettere mai che nessuno nella Chiesa di cui tu sei Madre, possa pensarsi Cristo Gesù in modo errato, erroneo, ambiguo. Questa grazia te la chiediamo per l’amore della verità e perché sappiamo che solo Cristo è il mistero della nostra fede nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ecco chi crede nella Chiesa Santa: chi manifesta al mondo questo volto molteplice del vero Cristo Gesù. Chi non manifesta questo volto molteplice di Gesù Signore, non crede nella Chiesa santa. Deve convertire la sua vita, facendola divenire vita cristiforme.

*Credo nella Chiesa cattolica (Καθολικὴν Ἐκκλησίαν).* La Chiesa è di Cristo Gesù è cattolica, perché Cristo Gesù non è il Salvatore e il Redentore di uno o di pochi uomini, di un popolo o di pochi popoli. Cristo Gesù è il Salvatore e il Redentore dell’uomo. Poiché l’uomo vive in ogni luogo, in ogni lingua, in ogni popolo e nazione, dovunque vi è un uomo, lì dovrà essere annunciato Cristo Gesù, lì dovrà essere predicato il suo Vangelo, lì dovrà essere celebrato il Battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, lì dovrà essere donato il perdono dei peccati e lì dovrà essere edificato il Corpo di Cristo, che è la sua Chiesa. Ecco come gli Evangelisti riferiscono il comando dato da Gesù ai suoi Apostoli dopo la sua gloriosa risurrezione e prima di salire in cielo per stare in eterno alla destra del Padre, da Lui innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti.

*“Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 28,16-20)*.

*“Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano” (Mc 16,14-20)*.

*“Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto»” (Lc 24,44-39)*.

*“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,19-23)*.

Gli Apostoli dovranno fare discepoli tutti i popoli. Per questo dovranno recarsi in tutto il mondo. A tutti i popoli dovrà essere rivolto l’invito a divenire discepoli. Divenuti discepoli, dovranno essere battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Una volta battezzati, gli Apostoli dovranno insegnare loro tutto ciò che Cristo ha comandato. Se vi fossero altri Salvatori e Redentori, la missione presso tutti i popoli non avrebbe alcun significato e neanche presso ogni uomo. Ogni popolo e ogni uomo potrebbero scegliersi il proprio Redentore o il proprio Salvatore. Poiché altri Salvatori e altri Redentori non esistono, allora come Gesù è disceso dal cielo per la redenzione di ogni uomo, così gli Apostoli dovranno discendere presso ogni popolo per recare loro la buona novella della vera salvezza e della vera redenzione che è in Cristo Gesù. Su mandato degli Apostoli devono recarsi presso ogni uomo e ogni popolo anche tutti gli altri discepoli di Gesù. Ogni discepolo di Gesù, in relazione ai doni di grazia e di verità ricevuti, è responsabile della salvezza del mondo. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle!” (Rm 10,1-21)*.

La sequela di Gesù comporta però delle condizioni da osservare. Ecco come questa condizioni sono indicate nel Vangelo secondo Matteo:

*“Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,24-27)*.

Le condizioni poste da Gesù perché uno sia suo discepolo sono quattro. Prima condizione: volere essere suo discepolo. Seconda condizione: rinnegare se stesso. Terza condizione: prendere la sua croce ogni giorno. Quarta condizione: seguire Gesù. Queste quattro condizioni sono una cosa sola. Se anche una sola parte viene a mancare, non si è più discepoli del Signore. Le quattro condizioni insieme stanno, insieme cadono.

Prima condizione. Per i Dodici è obbligo: predicare il Vangelo ad ogni creatura, fare discepoli tutte le nazioni, battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnare tutto ciò che Cristo ha comandato loro. Questi obblighi sono per i Dodici. Mentre chi ascolta il Vangelo deve volere accogliere il Vangelo, deve volere essere discepolo, deve volere rinnegare se stesso, deve volere prendere la croce, deve volere seguire Gesù. Senza il dono della volontà non è possibile seguire Gesù. La sequela proprio in questo consiste: nel dono della propria volontà a Cristo Signore. Ed è qui oggi la grande confusione che si sta creando nel popolo di Dio. Si sta confondendo l’obbligo dei Dodici o i comandi dati ad essi da Gesù, da essi liberamente accolti, senza alcuna violenza o costrizione da parte del Maestro e la volontà di quanti ascoltano il Vangelo. L’Apostolo Paolo in Atene predica il Vangelo, senza però costringere nessuno dei membri dell’Areopago a seguire Cristo Gesù.

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.*

*Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse:*

*«Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”.*

*Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».*

*Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,16-34).*

Seconda condizione: rineghi se stesso. Il rinnegamento è nei pensieri. Si lasciano i propri pensieri e si prendono come propri pensieri quelli di Cristo Gesù. Non si può essere discepoli di Gesù camminando dietro di Lui con i propri pensieri. Non può Gesù pensare con i pensieri del Padre e i discepoli con i pensieri della carne. Come Cristo pensa con i pensieri del Padre, così i discepoli sono chiamati a pensare con i pensieri di Gesù Signore. È questo il rinnegamento.

Terza condizione: prenda la sua croce ogni giorno. Cosa è la croce? È il compimento della Parola del Signore con perfetta e perenne obbedienza. La croce è personale perché ognuno è chiamato ad obbedire ad ogni Parola che il Padre, nello Spirito Santo, rivolge ad ogni singolo discepolo. È la croce del carisma, della vocazione, del ministero, della missione. C’è la croce universale che è l’obbedienza al Vangelo ed essa è per tutti. C’è l’obbedienza particolare ed è la croce della volontà personale che il Padre ha su ogni persona.

Quarta condizione: mi segua. Seguire significa andare dietro Cristo Gesù. Se Lui va verso il Golgota anche il discepolo deve andare verso il Golgota. Se Lui offre la vita, anche il discepolo deve offrire la sua vita. Seguire è camminare dietro senza mai distaccare lo sguardo da Cristo Gesù.

Altra riflessione necessaria: Nella Parola Santa del nostro Dio, sempre dobbiamo distingue con taglio netto, con la spada affilatissima dello Spirito Santo, ciò che è Comando e ciò che è Parola di esortazione, Parola di invito, Parola di conversione, Parola di santificazione, Parola di amore o di speranza. Così va anche separato e distinto ciò che è del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Anche nel corpo di Cristo dobbiamo distinguere e separare ciò che appartiene a noi e ciò che appartiene agli altri. Il corpo di Cristo vive se in esso regna la stessa comunione e la stessa armonia che si vive in senso al mistero della Santissima Trinità. Se nel corpo di Cristo non regnano comunione e armonia, è un corpo che non manifesta il mistero che si vive in Dio e per esso mai la vera fede potrà nascere sulla nostra terra. La fede è mistero invisibile che il corpo di Cristo è chiamato a rendere visibile. Non si crede nell’invisibile. Si crede nel visibile che ti mostra e ti rivela l’invisibile. La Scrittura Santa non dice solo che Dio è l’Onnipotente. Essa ti mostra il Dio Onnipotente. Non dice solo che la Parola di Dio è purissima verità. Ti mostra la purissima verità della Parola di Dio. Essa non dice solo che il nostro Dio ama l’uomo. Essa ti mostra l’amore di Dio per l’uomo. Questo amore raggiunge il suo culmine sulla croce. L’amore del Padre per ogni uomo è Cristo Crocifisso, morto per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione, redenzione e santificazione. Qual è la comunione e l’armonia che il corpo di Cristo deve manifestare o creare in se stesso per essere credibile al mondo ed essere accolto come vero corpo di Cristo?

La prima comunione e la prima armonia sono la perfetta, perenne obbedienza ad ogni comando che il Signore vuole che noi viviamo. I Dodici ricevono ben quattro comandi da Gesù, ai quali essi devono consacrare tutta la loro vita, anima, corpo, spirito, sentimenti, pensieri, volontà.

Primo comando: Andate. I Dodici devono andare dove è l’uomo. Devono andare dove lo Spirito Santo li manda. Per questo essi dovranno essere sempre pieni, colmi di Spirito Santo. Lo Spirito non solo deve dirigere i loro piedi dove Lui vuole che essi si dirigano. Deve anche muore il loro cuore, la loro mente, la loro volontà perché si dica e si faccia solo ciò che Lui vuole che si dica e si faccia, nei luoghi dove Lui ha stabilito. Se l’Apostolo non cammina colmo di Spirito Santo non potrà camminare sui sentieri tracciati dallo Spirito Santo. Andrà senza di Lui. Ma senza di Lui non si producono frutti di Vangelo. Si possono anche produrre frutti secondo il mondo, ma i frutti secondo il mondo non creano vita eterna sulla terra. I Dodici sono loro e solo loro i creatori della vita eterna nei cuori. Ogni altro membro del corpo di Cristo creerà vita eterna se il suo Spirito è in comunione con lo Spirito degli Apostoli. È nello Spirito Santo che si vive la comunione e l‘armonia. È nello Spirito Santo che si crea la vita eterna in molti cuori. Ecco come lo Spirito Santo muove l’Apostolo Paolo:

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.*

*Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l’isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dall’insegnamento del Signore (Cfr. At 13,1-14,28).*

*1 Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

Secondo comando: Fate discepoli tutti i popoli. Fare o non fare discepoli non è lasciato da Cristo Gesù alla volontà dei Dodici. È un comando. Essi non devono andare nel mondo per lasciare il mondo nel mondo. Devono andare nel mondo per chiamare ogni uomo a divenire discepolo. Discepolo di chi? Discepolo degli Apostoli, per essere discepolo di Cristo Gesù. Non si può essere discepoli di Cristo, se non si è discepoli dell’Apostolo. Un Apostolo senza discepoli è un Apostolo non Apostolo. L’Apostolo è Apostolo se è discepolo di Gesù. È discepolo di Gesù se obbedisce ad ogni suo comando. Come Gesù è venuto per far divenire figlio di Dio ogni uomo, così gli Apostoli devono andare nel mondo per fare discepoli tutti i popoli, ogni uomo. Comando immodificabile in eterno!

Terzo comando: Battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Come si diviene veri figli di Dio in Cristo, il Figlio del Padre per generazione eterna? Si diviene veri figli di Dio in Cristo, battezzando ogni discepolo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Battezzare è vero comando di Cristo Gesù. Nessuno potrà professarsi Apostolo e discepolo di Cristo Gesù se non obbedisce a questo comando.

Quarto comando: Insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Osservare il Vangelo è obbligo di ogni discepolo perché vero comando di Cristo Gesù. Insegnare cosa chiede il Vangelo che i discepoli facciano è obbligo di ogni Apostolo del Signore. Un Apostolo che non insegna ai discepoli come si vive il Vangelo, espone la sa missione a vanità. A che serve andare per il mondo, se poi non si vive il Vangelo?

Ecco la missione dei Dodici: insegnare ad ogni discepolo di Gesù come si vive il Vangelo. Vivere il Vangelo è comando di Cristo Signore. Nessuno però potrà vivere il Vangelo, se il Vangelo non viene insegnato, non viene predicato, non viene annunciato. Come si insegna il Vangelo? Allo stesso modo che lo ha insegnato Gesù Signore: trasformandolo in sua vita. Il Vangelo è la sua vita. La sua vita è il Vangelo. Questo è chiesto ai Dodici: fare il Vangelo loro vita, fare la loro vita Vangelo vivente, Vangelo visibile. La fede nasce dalla visibilità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della verità, della luce, del Vangelo. Sono i Dodici nella storia questa visibilità. In comunione con i Dodici tutto il corpo di Cristo deve divenire questa visibilità.

Ecco una ulteriore verità che va messa in ogni cuore: Nessun comando del Signore va sottoposto al cuore, alla mente, allo spirito, alla volontà dell’uomo. Ad ogni comando si deve invece obbedienza con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le proprie forze, con tutto noi stessi. L’obbedienza obbliga sempre e la vita nuova sulla terra nasce solo dall’obbedienza. È questa oggi la grande eresia che sta distruggendo il corpo di Cristo: il comando è stato sostituito con il nostro pensiero. Poiché esso è pensiero secondo il mondo e non pensiero di Cristo Gesù, stiamo condannando il mondo alla grande schiavitù del peccato e della morte. Lo stiamo abbandonando alla sua grande idolatria e immoralità. La vita è dall’obbedienza ad ogni comando. Dalla disobbedienza è la morte.

Altra necessaria riflessione: Nell’Antico Testamento la missione dei veri profeti del Dio vivente è duplice: chiamare tutto il popolo di Dio che si è separato dall’obbedienza all’Alleanza, stipulata sul fondamento dell’ascolto della voce del suo Signore, perché vi faccia ritorno in essa; manifestare ai figli di Israele tutto il mistero di salvezza e di redenzione che lui vuole operare a beneficio del mondo intero attraverso il suo popolo. È missione altissima quella che i profeti rivelano al popolo di Dio: per mezzo di essi il Signore vuole operare la salvezza e la redenzione di tutte le genti. La potrà operare se essi sempre e in eterno daranno ascolto alla sua voce e da lui si lasceranno condurre allo stesso modo che un gregge si lascia guidare e condurre dal suo pastore.

Questa stessa verità vale per la Chiesa, nuovo popolo di Dio. Essa ogni giorno si deve evangelizzare per vivere l’alleanza stipulata con il suo Dio e Signore nel sangue di Cristo Gesù e nello stesso tempo deve lasciarsi guidare dallo Spirito Santo perché, come vero sacramento di Cristo Gesù, compia oggi e sempre la salvezza e la redenzione del mondo. Qual è il principio che deve governare la Chiesa di Gesù Signore? Essa, vero corpo di Cristo, Redenta nel sangue di Cristo, deve vivere la sua missione di redentrice e di salvatrice del genere umano. Non è redentrice e salvatrice senza Cristo, è redentrice e salvatrice in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella misura in cui essa si lascia ogni giorno redimere e santificare da Cristo, mediante l’opera del suo Santo Spirito. In tal senso non siamo co-redentori e co-salvatori, mettendoci alla pari con Cristo. In tal senso neanche la Vergine Maria potrà mai essere chiamata Corredentrice. Sarebbe Corredentrice se Lei non fosse stata redenta in previsione dei meriti di Cristo Gesù. Poiché essa è stata redenta da Cristo, rimane che Cristo è il solo Redentore, il solo Salvatore dell’umanità.

Cristo Gesù però ha associato tutto il suo corpo al mistero della redenzione e della salvezza e in esso ha costituito tutti redentori e salvatori del genere umano in Lui, con Lui, per Lui. Si produce salvezza e redenzione in Lui, con Lui, per Lui, in misura della santità e la santità è il frutto della nostra obbedienza. Ora c’è obbedienza più grande di quella di Maria? Ecco perché Lei è la più grande redentrice e salvatrice, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questo deve sapere il cristiano: lui in Cristo vive il mistero della redenzione e della salvezza, nella misura in sui si lascia redimere e salvare da Cristo e nella misura della sua obbedienza alla Parola e allo Spirito Santo. Si è redentori e salvatori in Cristo, per Cristo, con Cristo. Non si è redentori con Cristo, alla pari, perché noi siamo stati tutti redenti da Lui e solo come redenti da lui possiamo vivere il suo mistero di redenzione e di salvezza. Vale per tutto il corpo di Cristo. Anche la Vergine Maria è corpo di Cristo, anche se da Lei questo corpo sempre nasce, Lei è corpo e Madre del corpo. In quanto generatrice del corpo per opera dello Spirito Santo, sempre per opera dello Spirito Santo Lei è anche redentrice del corpo, ma sempre come Redenta da Cristo Gesù.

Cristo Gesù, il Profeta promesso da Dio a Mosè, viene in mezzo al suo popolo. Perché viene? Non viene solo per ricondurre al Padre tutte le pecore smarrite del suo gregge. Non viene solo per ricordare al suo popolo qual è la sua altissima missione: portare la luce della verità e della giustizia ad ogni uomo che vive sulla terra. Viene anche e soprattutto per operare la redenzione e la salvezza e del suo popolo e del mondo intero. La missione di Gesù è oggi missione della Chiesa, missione dei Dodici, missione di tutto il corpo di Cristo in comunione di fede e di obbedienza con i Dodici. Se i Dodici e tutto il corpo di Cristo non curano la salvezza del mondo, la loro missione è inesistente. Il mondo si cura portandolo nella Parola scritta e contenuta nella Sacra Scrittura, facendolo divenire corpo di Cristo, immergendolo nella grazia, nella verità, nella santità di Cristo, insegnando con insegnamento assiduo tutto ciò che Cristo ha comandato di insegnare. Come Cristo è in eterno dalla volontà del Padre, così i Dodici con essi tutto il corpo di Cristo, dovranno essere in eterno dalla volontà e dal comando di Cristo Gesù. La separazione dalla volontà e dal comando di Cristo farà di essi dei farisei, ma non certo dei fedeli discepoli di Gesù Signore. Oggi è questa la triste trasformazione che si sta compiendo: il passaggio dall’essere come Cristo all’essere come i farisei del tempo di Cristo Gesù. Possiamo dire che siamo in uno stato peggiore. I farisei escludevano i peccatori dalla salvezza. Noi oggi diciamo che non esiste più il peccato. Anzi il peccato lo benediciamo e lo dichiariamo verità, luce, amore. In questo abisso di falsità noi siamo caduti. Così muore la Chiesa cattolica. Muore perché non è vi è più evangelizzazione dei popoli e delle nazioni e neanche della stessa Chiesa. Muore perché noi oggi abbiamo dichiarato che ogni religione è via di salvezza e così anche ogni confessione separata dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è via di salvezza. Muore perché Cristo non è pi confessato come il solo ed unico Redentore dell’umanità.

Chi crede allora nella Chiesa cattolica? Crede nella Chiesa cattolica chi ogni giorno lavora perché il corpo di Cristo possa aggiungersi di nuovi membri. Un discepolo di Gesù che non offre tutta la sua vita al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, guidato e mosso dallo Spirito Santo, perché il Padre aggiunga nuovi membri al corpo di Cristo, non crede nella Chiesa cattolica. Non crede perché non edifica il corpo di Cristo né nella santità e neanche con il dono ad esso di nuovi membri. È giusto ribadirlo ancora una volta: chi non lavora per il più grande bene del corpo di Cristo, non crede nella Chiesa cattolica. Crede chi edifica il corpo di Cristo e il corpo di Cristo si può edificare solo con il dono della nostra vita.

*Credo nella Chiesa apostolica (καὶ Ἀποστολικὴν Ἐκκλησίαν).* La nostra fede è nella Chiesa Apostolica. Quando la fede nella Chiesa Apostolica è vera e quando essa è falsa? La nostra fede nella Chiesa Apostolica è vera se dimoriamo nella Chiesa edificata da Gesù sul fondamento della roccia di stabilità che è Simon Pietro. Ma questo ancora non è sufficiente. La nostra fede nella Chiesa Apostolica è vera quando il Vescovo che è il nostro Pastore è nella successione apostolica ininterrotta. Pietro e gli Apostoli in comunione con Pietro, nella successione apostolica ininterrotta, ci fanno vera Chiesa di Cristo Gesù. Se il Pastore che ci conduce sul territorio non è in comunione gerarchica con il Pastore della Chiesa universale, che è solo il successore di Pietro, non siamo nella Chiesa apostolica. Tutto questo ancora non basta. Siamo vera Chiesa Apostolica quando ci lasciamo ammaestrare, santificare, governare dal Papa e dai Vescovi, ascoltando la loro Parola e ricevendo i doni di grazia che essi per divina costituzione devono dare ai credenti in Cristo Gesù fino al giorno della gloriosa Parusia di Cristo Signore. Chi si pone fuori anche di una sola di queste verità, mai potrà dire di essere di fede nella Chiesa apostolica. È fuori o perché non è condotto dai Pastori o perché i Pastori non vivono di vera, soprannaturale, celeste, comunione con Pietro, sotto la guida e la mozione dello Spirito Santo. Sull’insegnamento ecco cosa rivelano gli Atti degli Apostoli. Siamo subito dopo la Pentecoste:

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,42-47).*

L’ascolto non è per un momento. Esso deve essere assiduo. Non c’è un tempo in cui gli Apostoli non debbano essere ascoltati. Sono essi i dispensatori della purissima verità di Cristo Gesù, dei suoi doni di grazia e anche dello Spirito Santo. Sono essi che consacrano vescovi, presbiteri, diaconi. Sono essi che infondono lo Spirito Santo con l’imposizione delle mani. Sono essi che prendono le giuste decisioni per il bene di tutta la Chiesa. Anche i queste verità testimoni sono gli Atti degli Apostoli:

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani (At 8,18-25).*

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa. Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò (Cfr. At 10,1-48).*

Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Vescovi o anziani della Chiesa di Èfeso: Prima parla del dono di tutta la sua vita al Vangelo. Poi aggiunge: *“Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé”.* Dal vescovo è la vita della verità, ma anche da lui è la morte della verità. Per l’Apostolo Paolo la verità è Cristo Gesù e questi crocifisso. Leggiamo tutto il suo discorso:

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio.* *Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-35).*

Nella Lettera agli Efesini l’Apostolo Paolo rivela con divina chiarezza nello Spirito Santo che i discepoli di Gesù sono edificati sul fondamento degli Apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. Cristo Gesù è il fondamento invisibile. Gli Apostoli e i profeti sono il fondamento visibile. Dove questo fondamento non esiste, neanche la Chiesa apostolica esiste. Solo essa è fondamento e sostegno della verità e la verità è Cristo nella completezza del suo mistero. Ecco qual è la completezza del mistero di Cristo Gesù:

*Premessa*. La Lettera agli Ebrei rivela che: “Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”. “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*”. 'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj (Eb 13,8).

Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta verità di Cristo Gesù. Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore.

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. Primo Oggi: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. Secondo Oggi: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. Terzo Oggi: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. Quarto Oggi: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Quinto Oggi: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Sesto Oggi: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Settimo Oggi: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi Sette Oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi Sette Oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

*Primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo.* È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile. Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi: “*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”* (Sal 2,7). *“A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato”* (Sal 110,3). Così nel prologo del Quarto Vangelo: “*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio*” (Gv 1,1-2). Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

*Secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo.* È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalle tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza. Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio: *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”* (Gv 1,2-5).

*Terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione.* È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: *“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria”* (1Cor 1,19-20). Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

*Quarto oggi: l’oggi dell’incarnazione.* È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”* (Gv 1,1-14). *“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”* (Mt 1,20). *«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio»* (Lc 1,30-33. 35). *“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli”* (Gal 4,4-5). Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

*Quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù.* È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

*Sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione.* È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

*Settimo oggi: è l’oggi eterno della Gerusalemme celeste.* È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nello stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questo fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo Settimo Oggi è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni. In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi.

Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”* (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

*Il primo falso cristo.* Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante. Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

*Il secondo falso cristo.* Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “*Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione*”. Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

*Il terzo falso cristo.* Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: “*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta*” (Gv 1,4-6). La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo. Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

*Il quarto falso cristo.* Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: l’oggi dell’Incarnazione. In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale. Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

*Il quinto falso cristo.* Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica. Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

*Il sesto falso cristo.* Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione. Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nella nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo. È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza. La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

*Il settimo falso cristo.* Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste. Mancano sempre di questo settimo oggi quanti mancano o di tutti e sei gli altri oggi precedentemente descritti o anche uno solo di essi. Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità. Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca *il primo oggi*, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca *il secondo oggi*, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca *il terzo oggi*, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca *il quarto oggi*, il Cristo che si adora è falso. Se manca *il quinto oggi*, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca *il sesto oggi*, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca *il settimo oggi*, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare quale oggi di Cristo gli manca. Un solo oggi che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione. Ecco qual è la missione degli Apostoli: dare al mondo la purissima verità di Cristo nella sua completezza, senza tacere o modificare di essa neanche un solo atomo di verità. Ogni discepolo di Gesù ha il diritto di conoscere il suo Cristo, il suo Salvatore e Redentore secondo purezza di verità e di dottrina.

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

Anche dopo la gloriosa venuta sulla terra di Cristo Signore, nei cieli nuovi e nella terra nuova, la Gerusalemme celeste è costruita su dodici basamenti che sono gli Apostoli di Cristo Gesù. Non esiste nessuna altra Gerusalemme celeste che non sia quella fondata sui Dodici Apostoli. È questa la Chiesa di Cristo Gesù sulla terra e nell’eternità.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

Sulla successione apostolica ininterrotta, una meditazione scritta qualche anno addietro, di certo potrà aiutarci a scoprire le ragioni per cui essa necessariamente dovrà essere ininterrotta. È successione per generazione spirituale, per vera generazione spirituale:

Nella fede e nella sana dottrina delle Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, la gerarchica nasce per generazione. Dove non c’è “generazione” non c’è gerarchia vera. Senza generazione ogni gerarchia o è artificiale o è solamente legale. Ma queste due vie non appartengono alla nostra fede. Proviamo ad entrare in questo abissale mistero. Nell’oggi dell’eternità, che è un oggi senza tempo, il Padre genera il Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio per generazione eterna è dal Padre. È eternamente dal Padre, sempre nella comunione di verità, luce, amore, giustizia, santità dello Spirito Santo. Come Lui vive questa divina ed eterna gerarchia per generazione? Essendo sempre rivolto verso il Padre, in ascolto della sua volontà. Il Figlio vive per fare la volontà del Padre. Anche nella sua incarnazione vive per fare la volontà del Padre. Sappiamo che Lui fa la volontà del Padre fino alla morte e alla morte di croce. In questa obbedienza nessuna creatura mai ha avuto il sopravvento. Lui ha vinto tutte le tentazioni. Nessuna lo ha vinto. Lui è l’Obbediente eterno.

Il Figlio fattosi obbediente al Padre nello Spirito Santo fino alla morte, risuscita dal sepolcro. Il Padre lo riveste di luce immortale. Anche il suo corpo viene trasformato in luce. Cosa fa il Figlio Risorto? Genera nello Spirito Santo i suoi Apostoli, costituendoli sua luce, suo cuore, sua verità, sua giustizia, suo amore, sua vita, datori del suo Spirito Santo ad ogni uomo. Potranno vivere questa loro generazione nello Spirito Santo come vera vita di Cristo Gesù nel mondo, se saranno sempre rivolti verso Cristo Gesù, anche loro con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce. Se l’Apostolo del Signore non guarda senza alcuna interruzione verso Cristo Gesù allo stesso modo che Gesù guarda verso il Padre senza alcuna interruzione, la sua opera è vana.

Perché la sua opera è vana? I sacramenti da lui celebrati non agiscono in virtù dell’ex opere operato e non invece per l’ex opere operantis? La sua opera è vana, perché prima della celebrazione dei sacramenti, occorre che lui effonda nei cuori lo Spirito della conversione che è lo Spirito di adesione alla Parola di Cristo Gesù. Se non è obbediente a Cristo come Cristo è obbediente al Padre, lo Spirito Santo a poco a poco si spegne e la parola che lui proferisce, non essendo Parola colmata di Spirito Santo, anche se entra nell’orecchio di chi ascolta non giunge fino al cuore, non lo trafigge come la Parola di Pietro, ricolma di Spirito Santo trafisse i cuori dei suoi uditori (cfr. At 2,37). Il cuore rimane freddo e torna alle sue quotidiane occupazioni come se nulla avesse ascoltato. Può anche amministrare i sacramenti, ma se il cuore è di pietra, il sacramento rischia la vanità.

L’Apostolo del Signore genera nello Spirito Santo il Presbitero. Anche il Presbitero, generato dall’Apostolo di Cristo, deve sempre essere rivolto verso l’Apostolo di Cristo, prestando a Lui una obbedienza fino alla morte di croce. Se il Presbitero possiede nel suo cuore la vera legge della gerarchia per generazione, lui vivrà l’obbedienza indipendentemente se il suo Apostolo viva o non viva la sua obbedienza a Cristo Gesù. Se invece è privo di questo mistero nel suo cuore, penserà che la gerarchia è solo di origine legale o artificiale e si comporterà dinanzi ad essa come si comporta dinanzi ad ogni altra legge. Mi va di osservarla, la osservo. Non mi va di osservarla, la trasgredisco. Osservarla o non osservala è solo una questione superficiale.

Non si tratta invece di una questione superficiale, ma di una vera questione essenziale, potremmo dire di ontologia cristica ed ecclesiale. Se oggi occorre una riforma da operare nella Chiesa, essa è una sola: scrivere il vero mistero della Chiesa in ogni cuore. Questo mistero da scrivere riguarda il Papa che è il Pastore di tutta la Chiesa ed è il custode dotato del carisma dell’infallibilità nell’annuncio della verità di Cristo Signore, dalla quale è la verità del Padre e dello Spirito Santo, dell’universo visibile e invisibile, del tempo e dell’eternità, della salvezza ma anche della perdizione. Questo mistero riguarda il Successore degli Apostoli, che è il Vescovo, che della Chiesa locale è il fondamento visibile della sua unità in Cristo e della sua verità che sempre deve essere la verità di Cristo Signore.

Questo mistero riguarda il Presbitero che nella Parrocchia anche lui è il fondamento visibile dell’unità della sua comunità in Cristo e nell’Apostolo, che è il Vescovo, e per mezzo dell’Apostolo unità con il Papa. Riguarda anche il Diacono, il Cresimato, il Battezzato. Riguarda tutti i membri del corpo di Cristo che hanno ricevuto dallo Spirito Santo un particolare carisma, una specifica missione, una singolare e personale consacrazione o conformazione sacramentale a Cristo Signore. Se riusciremo a fare questa riforma dottrinale, dare cioè il mistero della Chiesa ad ogni figlio della Chiesa, allora veramente la Chiesa sarà Luce delle genti e Sale delle nazioni. Se il mistero ci sfugge, faremo della Chiesa una struttura come mille altre strutture, struttura legale, ma non divina.

Ecco la vera struttura divina che è lo stesso mistero della Chiesa: Il Padre opera per il Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio opera per gli Apostoli nello Spirito Santo. Gli Apostoli operano per i Presbiteri nello Spirito Santo. I Presbiteri operano per i fedeli laici nello Spirito Santo. Tutto il corpo di Cristo, fondato su Pietro e sugli Apostoli, può operare se perennemente rimane fondato su Cristo e per Cristo sul Padre, nello Spirito Santo. È questo il mistero che non è sottoposto a discernimento della nostra umana intelligenza e razionalità. Oggi purtroppo ogni scienza psicologica, ogni antropologia, finanche la sana e santa agiografia viene scomodata per ridurre ad un fatto umano, fatto legale, superficiale questo mistero divino.

Anche a questo mistero va applicata la dossologia dell’Apostolo Paolo: “O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen” (Rm 11,33-36). La verità e la grazia di ogni opera nella Chiesa sgorgano se questo mistero è vissuto nella sua purezza di verità e bellezza di dottrina. Se questo mistero viene letto dal pensiero dell’uomo, allora il canale della grazia e della verità si interrompe, i cuori rimangono di pietra e le menti di ferro.

Nel rispetto di questo mistero divino, chi è allora il Successore dell’Apostolo nella Chiesa del Dio vivente, Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? In cosa consiste la sua missione? La sua missione è quella di illuminare ogni cuore con la verità e la luce che vengono dal cuore di Cristo Gesù. Lui attinge la verità e la luce dal cuore di Cristo Signore e la dona ad ogni figlio della comunità. La dona anche ad ogni altro uomo, affinché anche lui possa divenire parte del corpo di Cristo che è la Chiesa. Non solo l’Apostolo è verità e luce di Cristo; con la sua vita mostra ad ogni uomo come si vive nella verità e nella luce. Davanti alla Parola dell’Apostolo tutte le altre parole devono inginocchiarsi e mettersi in adorazione. Le altre dovranno essere rinnegate.

Tutte le altre parole devono essere considerate mai proferite. Questa è la vera regola della fede che si vive nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa legge vale anche per il Presbitero. Il Presbitero attinge la luce e la verità non solo dal cuore di Cristo, con il quale forma un solo cuore, la deve attingere anche dal cuore dell’Apostolo del Signore con il quale deve formare un solo cuore. Cuore di Cristo Gesù, cuore dell’Apostolo del Signore, cuore del Presbitero devono essere un solo cuore. Sono pertanto tutti in grande errore coloro che oggi insegnano la via diretta. In cosa consiste questa via diretta? Nel saltare la via della mediazione. Si attinge da Dio senza attingere in Cristo. Via errata. Via non percorribile.

Si attinge in Cristo senza attingere nell’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge nella Scrittura, senza attingere nell’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge nel Presbitero, rinnegando l’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Un Presbitero mai si deve prestare a questo gioco. Un Presbitero mai si deve costituire cuore di giustizia e di verità senza il cuore dell’Apostolo del Signore. Se il Presbitero si costituisce cuore autonomo, introduce nella comunità dei figli di Dio un principio di morte che toglie la pace, perché toglie la vera vita nella comunità. Questo principio vale anche per tutti coloro che sono stati colmati dallo Spirito Santo di un carisma straordinario. Anche questi carismi sono soggetti alla legge della gerarchia, che non è legge di dispotismo, ma è legge di vita, legge di servizio, legge di discernimento e di attestazione che è lo Spirito ad agire. E lo Spirito è sempre Spirito della Chiesa.

Un carisma mai potrà essere esercitato se non nella verità e santità della comunione gerarchica con i Pastori. Mai queste persone potranno sentirsi con la coscienza a posto perché esse attingono verità e luce in Cristo Gesù o nello Spirito Santo. Mai potranno sentirsi con la coscienza a posto perché uno o più Presbiteri sono dalla loro parte e le sostengono. Potrebbero avere dalla loro parte tutti i Presbiteri del mondo, ma se non divengono un solo cuore con il cuore dell’Apostolo, anche loro percorrono una via di errore. Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica il cuore del Padre e il cuore di Cristo sono un solo cuore nello Spirito Santo. In questa Chiesa il cuore di Cristo e il cuore dell’Apostolo sono un solo cuore nello Spirito Santo.

In questa Chiesa il cuore dell’Apostolo e il cuore del Presbitero sono chiamati a formare un solo cuore nello Spirito Santo. Sempre in questa Chiesa il cuore di ogni discepolo di Gesù deve formare un solo cuore con il Presbitero, nel cui cuore vive il cuore dell’Apostolo, nel cui cuore vive il cuore di Cristo Gesù, nel cui cuore vive il cuore del Padre, nello Spirito Santo. Questa è la nostra gerarchia, la soprannaturale gerarchia, fuori dalla quale non vi è nessun dono né di luce e né di verità.

Come si potrà comprendere, per vivere questo mistero veramente, realmente, occorre il rinnegamento di noi stessi, rinnegamento della nostra mente, del nostro cuore, della nostra sapienza, intelligenza e dottrina. La tentazione, mai come oggi, vuole che rinneghiamo il mistero.

Volendo offrire ancora una parola di luce, in questo mistero della gerarchia per generazione chi è il Presbitero nella Chiesa di Dio, nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? Qual è la sua missione? Cosa il Signore ha fatto di lui? Qual è il suo ministero nel mondo? Cosa sempre dovrà fare? Cosa mai non dovrà fare? Secondo il cuore purissimo del Padre dal quale ogni gerarchia procede, il Presbitero è voce di Cristo Signore. È presenza dello Spirito Santo. È verità del Padre. È luce del Vangelo. È grazia che redime e salva. È Cristo che ama. È via attraverso cui Cristo viene all’uomo e l’uomo va a Cristo. È l’edificatore del vero regno di Dio in mezzo agli uomini. È colui che ha consacrato a Cristo Gesù mente, cuore, volontà, anima, corpo.

È colui che si è espropriato di sé per essere di Cristo. Chi è ancora il Presbitero nella Chiesa e nel mondo? È colui che deve mostrare la bellezza del Vangelo di Gesù Signore ad ogni uomo. Come si mostra la bellezza del Vangelo ad ogni uomo? Prima di tutto mostrando ad ogni uomo la bellezza della sua vita intessuta di Vangelo. Ma se la sua vita dovrà essere intessuta tutta di Vangelo, la prima sua bellezza dovrà essere quella di un servizio incondizionato al Vangelo. Il Presbitero dovrà essere solo servo del Vangelo, ma non di un suo vangelo, ma del Vangelo dello Spirito Santo. Dinanzi al Vangelo non esiste parentela, non esiste amicizia, non esiste compagnia, non esiste associazione di alcuna natura.

Dinanzi al Vangelo esiste solo il Vangelo. Ogni altro legame dinanzi al Vangelo dovrà essere dichiarato inesistente, se esso nuoce al Vangelo. Quando dinanzi al Vangelo esiste altro che non sia il Vangelo, è in questo istante che il Vangelo viene tradito, rinnegato, dichiarato morto nel nostro cuore. È in questo istante che ci si serve del Vangelo, ma non si serve il Vangelo, la verità, la luce, la bellezza del Vangelo. È in questo istante che il Vangelo viene ridotto a menzogna. Ma se si riduce a menzogna il Vangelo, potrà rimanere sulla terra una qualche verità che non venga ridotta a menzogna? Quando il Vangelo diviene menzogna, tutto diviene menzogna. Anche la verità storica è dichiarata menzogna.

C’è verità storica più grande della risurrezione di Gesù Signore? Eppure scribi e farisei pagarono i soldati perché negassero questa verità, dicendo che mentre essi dormivano, i discepoli avevano portato via il corpo di Gesù. Oggi si pagano molti cuori per dire e scrivere menzogne e falsità con una manciata di misera, effimera, gloria umana. Oggi si pagano molti cuori per predicare e insegnare menzogne e falsità partendo proprio dalla negazione della verità storica. Chi nega la verità del Vangelo sempre negherà la verità della storia. Chi nega la verità della storia mai potrà schierarsi per la verità del Vangelo. Infatti da tutti costoro il Vangelo è travisato, trasformato, ridotto a una favola anche nelle verità della salvezza eterna.

Se ancora mi chiedo: Quanto è necessario un Presbitero alla Chiesa e al mondo? La risposta, sempre attinta dal cuore del Padre, così come esso è rivelato nella Scrittura Santa, non è meno sorprendente: Il Presbitero è necessario all’umanità più che il sole alla terra e alla Chiesa più che l’acqua all’uomo, più del pane di cui ci si nutre e più dell’aria che respiriamo. È più necessario di ogni altra cosa esistente sulla terra e nei cieli. Dal cuore del Vangelo questo è il Presbitero e questa la sua necessità. E tuttavia – ed è questa la sua fragilità – il Presbitero, se cade nella tentazione, da ministro del Cielo, si fa servo della falsità, della menzogna, dell’inganno. Se cade in tentazione, da via verso la salvezza diviene via verso la perdizione.

Da ministro della luce si fa ministro delle tenebre. Dio ha posto la luce, la verità, la vita del suo popolo nelle mani dei suoi Presbiteri. Un Buon Presbitero è grazia di Dio e sempre questa grazia va chiesta al Signore. Tutto il corpo di Cristo deve implorare questa grazia. Se questa è la missione del Presbitero, lui può essere solo servo della verità di Cristo Signore, servo della verità dello Spirito Santo, servo della verità di ogni uomo, servo della verità del tempo e dell’eternità, servo della verità del singolo e di tutto il corpo di Cristo. Se il Presbitero è servo della verità, non potrà essere schiavo della menzogna, della falsità, dell’inganno. Se diviene schiavo della menzogna, le tenebre invadono la Chiesa e anche il mondo. Lui è il servo della verità.

La verità è divina, eterna, storica, naturale, soprannaturale, rivelata, dedotta, argomentata, dinamica, definita, dogmatica, fuori di noi, in noi, personale, comunitaria. Quando si diviene stolti, insipienti, vani dinanzi alla verità della storia, sempre si diverrà stolti, insipienti, vani dinanzi alla verità divina, rivelata, dogmatica. Una verità sul Presbitero ancora va però detta: Il Presbitero è questa grandezza divina solo se rimane in eterno vero corpo presbiterale legato agli altri Presbiteri dalla comunione dello Spirito Santo secondo purissima carità e perfetta verità. Tutto questo potrà avvenire se rimane legato al suo Vescovo con un legame di purissima comunione gerarchica e di obbedienza come a Cristo Signore.

In una visione di relazioni secondo il mondo ci si può anche chiedere se è cosa buona o non buona obbedire al proprio Vescovo. In una visione soprannaturale, evangelica, celeste, la questione neanche si pone. Per assurdo, se il Presbitero non volesse obbedire al suo Vescovo, dovrebbe obbedire sempre al Vangelo e il Vangelo non è quello che il Presbitero si scrive, ma quello che il Vescovo gli dona. Anche il Presbitero è persona che sempre deve ricevere il Vangelo, sempre deve ricevere Cristo, sempre deve ricevere la verità. Ma anche questa è una proposizione di natura soprannaturale. Essa è senza valore se la propria visione è solo pagana, mondana, naturale. Sarà visione anche dall’idolatria e spesso dall’immoralità.

Ma il Presbitero che parla per visione pagana, mondana, naturale, ha rinnegato il suo stesso essere che per natura sacramentale è dal suo Vescovo. San Paolo vede in vera visione di Spirito Santo l’altissimo ministero degli Apostoli di Gesù Signore. Ma vede anche in vera visione di Spirito Santo la pochezza e la fragilità del vaso di creta nel quale il Signore ha posto questo altissimo mistero. Leggiamo le sue parole: “Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi” (2Cor 4,7). In questo vaso di creta, in verità fragilissimo, Dio versa tutto il suo tesoro. Versa tutto se stesso con la divina ed eterna carità. Versa Cristo Gesù, obbedienza crocifissa. Versa Cristo sacrificio, olocausto di espiazione per i peccati del mondo. Versa lo Spirito Santo, Comunione eterna, Principio eterno di ogni comunione che si crea tra l’uomo e Dio e tra uomo e uomo. Questo vaso di creta, che è l‘Apostolo del Signore, contiene un così grande tesoro non solo per trasformare se stesso in carità del Padre, in olocausto e sacrificio di espiazione, in principio di comunione degli uomini con Dio e con se stessi. Sempre l’Apostolo del Signore contiene nel suo vaso di creta questo tesoro divino, perché con esso arricchisca il mondo intero. Ma il mondo intero ogni giorno impegna tutte le sue energie per ridurre in frantumi questo vaso dal contenuto così alto. L’infinitamente potente nell’infintamente fragile.

C’è un combattimento duro, aspro, fino all’ultima goccia di sangue. Questo combattimento mira a distruggere anima, cuore, mente, pensieri, sentimenti, volontà, tutto l’uomo interiore. È questa la prima persecuzione. Per raggiungere l’annientamento del cuore e dell’anima, si passa anche alla violenza fisica. Potrà mai la fragile creta perseverare sino alla fine senza che si rompa e il suo tesoro vada sciupato? L’Apostolo Paolo ci testimonia con la sua vita che la creta mai si frantumerà se sempre sarà rivestita di una particolare armatura. Questa armatura va sempre indossata, non in una parte soltanto. Ma ogni suo pezzo. Indossare un solo pezzo ci espone ad essere feriti a morte. Un solo pezzo indossato espone il fragile vaso a rottura.

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio” (Ef 6,10-18).*

Se il Presbitero sarà sempre in questa armatura, mai la persecuzione lo abbatterà. Lo potrà crocifiggere e torturare con ogni tortura, mai però sarà vinto. Senza questa armatura la creta sempre si spezzerà e la missione del Presbitero non potrà essere più portata a compimento. Andare in battaglia senza armatura significa esporsi a sicura morte. Ma questa è grande stoltezza e insipienza.

Ai nostri giorni urge ridare alla Chiesa il mistero del Presbitero, oggi così maltrattato, bistrattato, umiliato, perché ridotto a mistero senza verità e di conseguenza senza alcuna dignità. Ma se il Presbitero è mistero senza verità, anche il cristiano è mistero senza verità, la comunità è mistero senza verità. O si ridona al mistero del Presbitero la sua divina verità o la Chiesa tutta sarà mistero senza verità. È questa oggi la vera crisi del Vangelo. Esso è stato consegnato nelle mani di ogni cristiano il quale se ne serve secondo i capricci del suo cuore. Ma questo accade perché il Presbitero è stato dichiarato inutile al Vangelo e alla verità. Dichiarando inutile il Presbitero, anche il Vescovo viene dichiarato inutile. Anche il Papa viene dichiarato inutile. Il Presbitero è più che il punto di appoggio per la leva. Più che la ruota per il carro.

Sul suo mistero il mondo si innalza verso Cristo. Privato del suo mistero il mondo si inabissa nel suo ateismo e nella sua idolatria, coinvolgendo anche la Chiesa. Quando il cristiano ritornerà nella verità del Presbitero e quando lo stesso Presbitero si riapproprierà del suo mistero, allora e solo allora si uscirà da questo mondo di caligine spirituale che ci avvolge. Se la sua luce non brilla, Chiesa ed umanità rimarranno nelle tenebre.

Chiedo alla Vergine Maria che interceda presso lo Spirito Santo perché il mistero del Figlio suo, nel quale e dal quale è il mistero del Presbitero, brilli di luce sempre più splendente. Solo così si potrà dare al Presbitero ciò che è del Presbitero per la salvezza di ogni uomo di buona volontà.

Chi crede nella Chiesa apostolica? Crede nella Chiesa apostolica chi quotidianamente si impegna a vivere di vera comunione con gli Apostoli di Cristo Gesù. Vive di vera comunione chi non solo li ascolta, ma anche chi li consulta per avere una parola di luce in tutto conforme al mistero di Cristo Gesù che ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a realizzare nella sua vita, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Questo perché non si corra invano, sciupando ogni nostra energia sia fisica che spirituale. L’Apostolo Paolo si reca a consultare gli Apostoli in seguito ad una rivelazione. La Chiesa di Antiochia manda Paolo e Barnaba a consultare gli Apostoli in relazione alla dottrina della circoncisione.

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi. Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare (Gal 2,1-10).*

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noni invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore (At 15,1-35)*.

Crede nella Chiesa apostolica chi non cammina mai da solo. Nella Chiesa apostolica anche gli Apostoli hanno bisogno degli Apostoli e non solo i fedeli laici o i presbiteri e i diaconi. Anche Pietro ha bisogno dei suoi fratelli vescovi e anche dei suoi fratelli presbiteri e diaconi e dei suoi fratelli fedeli laici. Anche questa verità rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo:

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno (Gal 2,11-16).*

Grande è il mistero della Chiesa apostolica. Beato quel discepolo di Gesù che crede in questa Chiesa con purissima fede. Beato quel discepolo di Gesù che mai penserà che credere in questa Chiesa sia un inutile indietrismo e un indietrismo inutile. Questa è la sola unica Chiesa pensata da Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

# DICIOTTESIMO RITRATTO

# GIUSEPPE E LE VIE MISTERIOSE DI DIO (Gen cc. 39.40.41)

**Nec quicquam aliud noverat nisi panem quo vescebatur erat autem Ioseph pulchra facie et decorus aspectu**

#### Parte prima

**Post multos itaque dies iecit domina oculos suos in Ioseph et ait dormi mecum. Qui nequaquam adquiescens operi nefario dixit ad eam ecce dominus meus omnibus mihi traditis ignorat quid habeat in domo sua. nec quicquam est quod non in mea sit potestate vel non tradiderit mihi praeter te quae uxor eius es quomodo ergo possum malum hoc facere et peccare in Deum meum**

**kaˆ ™gšneto met¦ t¦ r»mata taàta kaˆ ™pšbalen ¹ gun¾ toà ku****r…ou aÙtoà toÝj ÑfqalmoÝj aÙtÁj ™pˆ Iwshf kaˆ epen Koim»qhti met' ™moà. Ð d oÙk ½qelen, epen d tÍ gunaikˆ toà kur…ou aÙtoà E„ Ð kÚriÒj mou oÙ ginèskei di' ™m oÙdn ™n tù o‡kJ aÙtoà kaˆ p£nta, Ósa ™stˆn aÙtù, œdwken e„j t¦j ce‹r£j mou kaˆ oÙc Øperšcei ™n tÍ o„k…v taÚtV oÙqn ™moà oÙd ØpexÇrhtai ¢p' ™moà oÙdn pl¾n soà di¦ tÕ s guna‹ka aÙtoà enai, kaˆ pîj poi»sw tÕ rÁma tÕ ponh****rÕn toàto kaˆ ¡mart»somai ™nant…on toà qeoà;**

Giuseppe era stato portato in Egitto, e Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l’avevano condotto laggiù. Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell’Egiziano, suo padrone. Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che il Signore faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi, quello lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell’Egiziano grazie a Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, sia in casa sia nella campagna. Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non si occupava più di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e attraente di aspetto. Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei. Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori». Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re. Così egli rimase là in prigione. Ma il Signore fu con Giuseppe, gli accordò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione. Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione, e quanto c’era da fare là dentro lo faceva lui. Il comandante della prigione non si prendeva più cura di nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché il Signore era con lui e il Signore dava successo a tutto quanto egli faceva.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Iniziamo la meditazione di questo ritratto dicendo subito che tutta la vita di Giuseppe è condotta dal Dito di Dio. Digitus Dei est. Prima il Dito di Dio ispira i sogni. Poi il Dito di Dio prende Giuseppe è lo porta in Egitto. Ecco cosa fa ora il Dito di Dio: “*Giuseppe era stato portato in Egitto, e Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l’avevano condotto laggiù”.* Il Dito di Dio non permette che Giuseppe venga comprato da chiunque. Sceglie per lui Potifàr, Eunuco del faraone e comandante delle guardie. Potifàr è persona di tutto rispetto. È un capo in Egitto.

Ecco cosa ora fa il Dito di Dio: *“Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell’Egiziano, suo padrone”.* Il Signore è con Giuseppe e benedice tutto ciò che Giuseppe fa. Per la benedizione del Signore tutto gli riusciva bene. Il padrone vede la benedizione che è su Giuseppe e lo fa rimanere nella sua casa. Nessuno si lascerebbe mai sfuggire la benedizione del Signore.

La benedizione del Signore non era però invisibile. Era ben visibile. Era una grande e potente benedizione. Anche Potifàr si accorge che la benedizione di Dio è su Giuseppe: *“Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che il Signore faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi, quello lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi”.* Ecco cosa fa ora il Dito di Dio: Per la benedizione che è su di lui, Potifàr fa di Giuseppe il suo servitore personale. Lo fa suo maggiordomo e gli dona in mano tutti i suoi averi. Questa rapida ascesa è solo opera del Dito di Dio. Non può essere frutto di bravura umana. Questa benedizione ci obbliga ad alzare gli occhi in molto, molto in alto. Ci obbliga a vedere Dio che opera in Giuseppe e per mezzo di lui.

Ecco ora cosa produce la benedizione del Signore: “*Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell’Egiziano grazie a Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, sia in casa sia nella campagna”.* Per Giuseppe, il Signore benedice tutta la casa di Potifàr. Benedice sia la casa che la campagna. Quanto apparteneva a Potifàr è ora sotto la benedizione del Signore. Questa benedizione ci rivela quanto grande e potente è il Dito di Dio che agisce per mezzo di Giuseppe. Quanto il Signore dice ad Abramo è reso visibile in Giuseppe:

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).*

Veramente Giuseppe è fatto una grande benedizione per la casa di Potifàr. Se il cristiano credesse che è lui oggi in Cristo, con Cristo, per Cristo, benedizione per il mondo, tutto il mondo si rivestirebbe di luce e di grazia divina. Purtroppo oggi questa fede non è nel cristiano e il mondo si sta sprofondando in tenebre sempre più fitte. La benedizione del Signore per ogni uomo è il discepolo di Gesù. Verità sempre da ricordare. Verità mai da dimenticare.

Ecco fin dove giunge la potenza del Dito di Dio: *“Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non si occupava più di nulla, se non del cibo che mangiava”.* È come se il Potifàr si fosse dimenticato di avere una casa e una campagna. Lui si occupava solo del cibo che mangiava. Ogni altra cosa era nelle mani di Giuseppe. Giuseppe era tutto nelle mani del Signore. Lui godeva della sua perenne e universale benedizione.

Come ogni uomo di Dio, come ogni fedele adoratore del Dio vivo e vero, anche Giuseppe deve passare per la via della tentazione. La sua fedeltà va provata. Solo se uscirà vittorioso da questa prova, il Dito di Dio potrà condurlo là dove Giuseppe dovrà essere condotto. Supererà la prova Giuseppe? Ecco cosa accade: “*Ora Giuseppe era bello di forma e attraente di aspetto. Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!»”.* La prova per Giuseppe viene dalla moglie di Potifàr. Essendo Giuseppe bello di forma e attraente di aspetto, la moglie di Potifàr si invaghisce di lui e lo invita con invito esplicito a coricarsi con lei.

La prova da Giuseppe viene superata con la purezza della fede nel suo Dio: *“Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?»”.* La risposta di Giuseppe è duplice. Prima di tutto lui deve rispettare gli ordini di Potifàr. Questi ha messo tutto nelle sue mani, tranne che sua moglie. Per ordine di Potifàr lui è obbligato a rispettare sua moglie. Non può disobbedire ad un comando ricevuto. Poi però Giuseppe non si ferma sulla terra. Dall’immanenza si innalza nella trascendenza. Se lui si coricasse con la moglie di Potifàr farebbe un grande male e peccherebbe contro Dio? Nelle parole di riposta alla moglie di Potifàr vi è un grande male contro Potifàr. La moglie è sua e appartiene solo a lui. Giuseppe non può coricarsi con una donna che è di un altro. Arrecherebbe così un grande male all’altro. Sempre però questo male non si vede se non si hanno occhi di vera trascendenza. Poiché coricarsi con la moglie che è di un altro uomo è peccato contro Dio, essendo peccato contro Dio, è anche un male verso Potifàr. Oggi il cristiano ha perso questi occhi di trascendenza. Si è chiuso nella grande immanenza. Cosa dice dell’adulterio? Che anch’esso è amore. Cosa dice dell’omosessualità? Che anch’essa è amore. Giuseppe ci insegna così – ed è vero maestro per ogni discepolo di Gesù – che mai dobbiamo perdere gli occhi della trascendenza. Se perdiamo gli occhi della trascendenza, saremo travolti dall’immanenza e commetteremo ogni male contro i nostri fratelli e ogni peccato contro Dio. Invece conservando gli occhi della trascendenza sempre vedremo il grande male che arrechiamo agli uomini quando agiamo contro le regole della verità, della giustizia, della luce, della santità. Sulla visione dalla trascendenza ecco qualche verità assai utile:

*Prima verità:* Gesù rivela ai suoi discepoli che tutte le opere di pietà – elemosina, preghiera, digiuno – vanno fatte in vista della ricompensa eterna e mai per una misera gloria di questo mondo che dura solo un istante, ma che non produce alcuna gloria eterna. Gesù rivela anche che ci sono cose della terra che l’uomo fa per convenienza umana. Anche queste cose vanno fatte per una convenienza eterna, per una ricompensa celeste. Ecco allora quale dovrà essere la saggezza e l’intelligenza, l’accortezza e l’intraprendenza di ogni discepolo di Gesù: trasformare anche i più piccoli gesti della vita in ricompensa eterna. Per fare questo, ogni gesto va sottratto alle leggi dell’immanenza e trasportato nelle leggi della trascendenza. Dal mondo degli uomini o della terra tutto va portato nel mondo di Dio e del suo regno eterno. Come potrà avvenire questo? Solo se ci lasceremo guidare dallo Spirito Santo. È Lui il Maestro datoci da Cristo Gesù perché ci guidi affinché tutto quello che noi facciamo, lo facciamo in vista dell’eternità. Gli antichi Maestri dicevano: “Sub specie aeternitatis”. Sotto la divina verità dell’eternità. Questo però non va fatto una sola volta o saltuariamente. Va fatto in ogni momento e in ogni istante. Anche una piccolissima e insignificante relazione con le cose o con le persone va vissuta “sub specie aeternitatis”. Niente dall’immanenza. Tutto e sempre invece dalla trascendenza. Tutto e sempre dalla volontà di Dio, dalla sua Legge, dai suoi Comandamenti, dai suoi insegnamenti.

*Seconda verità:* Gesù chiede che ogni uomo viva dalla fede più pura ogni relazione con gli uomini. Si potrà vivere tutto dalla più pura fede, se diamo a Dio il posto di Dio, a Cristo Gesù il posto di Cristo Gesù, allo Spirito Santo il posto dello Spirito santo, alla Vergine Maria il posto della Vergine Maria, agli Angeli il posto degli Angeli, ai Santi il posto dei Santi, al Papa il posto del Papa, al Vescovo il posto del Vescovo, al Presbitero il posto del Presbitero, al Diacono il posto del Diacono, al Parroco il posto del Parroco. Ma anche al sommo sacerdote il posto del Sommo Sacerdote, al Dottore della Legge il posto del Dottore della Legge, al Re il posto del Re e al Principe il posto del Principe. Ad ogni persona il posto che è della Persona. Ogni discepolo di Gesù deve avere tanta intelligenza e sapienza nello Spirito Santo da vivere la Parola di Gesù secondo purezza di verità. Qual è il posto che Gesù ha assegnato ad ogni suo discepolo? L’ultimo. Così potrà sempre lasciare che ogni altro occupi il posto che il Signore gli ha assegnato nella storia. Gesù non vuole i suoi discepoli creatori di disordini sociali o familiari e anche la Chiesa deve togliere dal suo seno ogni disordine di qualsiasi genere. Per questo tutto va vissuto dalla trascendenza, dal soprannaturale, dal divino, dalla verità eterna e mai dall’immanenza, dalla terra, alla tenebre.

*Terza verità:* Quando Gesù parla, per ogni cosa che lui dice, sempre lui parla e tutto lui dice dal soprannaturale, dalla trascendenza, secondo la verità eterna che è Lui stesso, a motivo dell’essere Lui il Figlio Eterno di Dio e Dio nella sua natura e Persona divina. Eternità e divinità sono il suo essere. È la sua Perdona divina, eterna, generata dal Padre nell’oggi dell’eternità che si è fatta carne nel grembo della Vergine Maria. Dal suo essere divino, eterno, umano Lui sempre parla. L’uomo però secondo la carne pensa e dalla carne parla. Gesù parla dalla trascendenza e dal soprannaturale, dal divino e dall’eterno. Gesù parla sempre dalla storia invisibile che poi dovrà divenire storia invisibile. Dobbiamo confessare che il mondo cristiano oggi è andato ben oltre lo stesso mondo nel quale visse Cristo Signore. Almeno il mondo del tempo di Gesù credeva in qualche divina verità o in qualche Parola della Sacra Scrittura. Qualche riferimento biblico lo faceva. Noi invece abbiamo deciso di parlare solo dal nostro cuore. Noi abbiamo sostituito la Parola di Dio, codificata nelle Divine Scritture, con la volontà di Dio e per volontà di Dio intendiamo la nostra volontà. Tutto ciò che il cristiano vuole è volontà di Dio. Il divorzio è volontà di Dio. L’aborto è volontà di Dio. L’eutanasia è volontà di Dio. Ogni amore disordinato è volontà di Dio. Ogni procreazione che è vera fabbrica di un figlio è volontà di Dio. Ogni tendenza sessuale è volontà di Dio. Le unioni tra due persone dello stesso sesso sono volontà di Dio. Ogni peccato è volontà di Dio. Se è volontà di Dio, esso va accolto nella Chiesa e con esso si vive senza né giudicare e né condannare. Non si può giudicare la volontà di Dio e né la si può condannare. È questa oggi la condizione in cui vive il discepolo di Gesù: la totale assenza del soprannaturale e della trascendenza.

*Quarta verità:* La trascendenza l’abbiamo sostituita con l’immanenza. Non si tratta però di una immanenza integra e pura. Si tratta invece di una immanenza di peccato, di perversione, di malvagità, di ogni misfatto e delitto. È una immanenza dal peccato e per il peccato. Si tratta di una immanenza che sta anche codificando la natura a piacimento di ogni uomo. Abbiamo tolto dalla nostra fede gli occhi e il cuore del Padre e al loro posto abbiamo collocato il nostro cuore di peccato e i nostri occhi di tenebra. Ecco perché oggi il peccato non fa più paura. Lo abbiamo “divinizzato, santificato, deizzato, lo abbiamo reso connaturale all’uomo”. Ecco perché il soprannaturale sta scomparendo del tutto. Lo abbiamo “umanizzato e naturalizzato”. Ormai il peccato è struttura portante non solo dell’uomo in sé, ma anche del cristiano.

*Quinta verità:* Più leggo il Vangelo e più mi si radica nel cuore il fortissimo convincimento che molti discepoli di Gesù oggi neanche sanno più cosa è il Vangelo. Neanche sanno più cosa sono le Divine Scritture. Se lo sapessero, smetterebbero di annunciare i loro pensieri come purissima volontà di Dio, volontà di Cristo Gesù, verità dello Spirito Santo. A questo primo convincimento se ne aggiunge uno ancora più inquietante: moltissimi discepoli di Gesù non conoscono chi è il vero Dio, il vero Cristo Gesù, il vero Spirito Santo. Neanche conoscono cosa è la vera Chiesa del Dio vivente. Ogni giorno sono confermato in questa convinzione, ormai è divenuta grande certezza che oggi si vive nel totale distacco dal soprannaturale, dalla trascendenza, da tutto ciò che appartiene al mondo divino. Oggi siamo condannati a vivere in una tristissima immanenza che è fatta di ogni menzogna e falsità su Dio, sul vero Dio, e di conseguenza menzogna e falsità sull’uomo, sul vero uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza, da redimere in Cristo Gesù, da santificare nello Spirito Santo. Oggi il mondo vive senza più riferimento a Qualcuno che è sopra di esso, a Qualcuno che in eterno rimane il Signore della storia e di ogni uomo. Questa netta separazione dall’Autore della vera vita, immerge gli uomini in un baratro di morte, morte però elevata a diritto dell’uomo, morte che è il frutto della sua universale immoralità, diciamo meglio universale amoralità, dal momento che il bene e il male è l’uomo che lo decide di volta in volta, a seconda delle circostanze nelle quali si trova il suo corpo. Non parlo dell’anima, perché ormai l’uomo vive come se ne fosse privo. L’attimo presente per lui è tutto. Ogni attimo presente deve essere vissuto nel più grande godimento dei sensi e per questo l’uomo oggi si sta trasformando in un coltivatore di vizi. Qual è il rischio di chi ancora crede nel Vangelo, crede nelle Divine Scritture, crede nel vero Dio, nel vero Gesù Signore, nella purissima verità dello Spirito Santo, nella vera Chiesa del Dio vivente? Il rischio è solo uno: l’omologazione al pensiero del mondo, la conformazione ad esso, la volontà di non più reagire nel custodire gelosamente il tesoro che è nel suo cuore. Vi è un altro rischio ancora più pesante. Si chiama paura del martirio prima spirituale e poi anche fisico, paura di essere emarginati, paura di essere venduti al nulla come pecore ammalate, non buone più neanche per il macello, che vengono sotterrate nella calce viva. La parabola della zizzania non solo ci dice che mondo e Chiesa, tenebre e luce, verità e falsità, Parola di Dio e parola di Satana sono il terreno nel quale si deve crescere insieme. Essa vuole anche insegnarci che spetta alla luce non lasciarsi soffocare dalla tenebre, alla verità di non soccombere dinanzi alla falsità, alla Parola di Dio di non cedere neanche di un millimetro dinanzi alla parola di Satana o parola del mondo. Rimanere luce, verità, Parola di Dio è solo per grazia. Questa grazia è data a tutti coloro che la desiderano e la cercano. La grazia è senza alcuna misura.

*Sesta verità:* Oggi il più grande fallimento della Pastorale della Chiesa proprio in questo consiste: la stragrande maggioranza di coloro che ancora si dicono cristiani, pensano secondo la carne, ragionano secondo la carne, parlano secondo la carne, dialogano secondo la carne, decidono secondo la carne, elaborano documenti secondo la carne, legiferano secondo la carne. Questo significa o che questi discepoli di Gesù sono stati refrattari all’opera dello Spirito Santo o anche che quanti erano e sono preposti alla loro formazione si sono adagiati sul pensiero del mondo e anche loro parlano secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo, come è a loro richiesto per missione assunta e che dicono di svolgere nel nome di Cristo Signore. Quale parola secondo lo Spirito Santo potrà mai proferire un discepolo di Gesù che benedice il peccato? Quale Parola di Dio potrà mai dire un discepolo di Gesù che segue il pensiero del mondo, dopo averlo battezzato con false parole di Scrittura Santa? A nulla serve amministrare la grazia del Signore, se poi si parla secondo il mondo, si insegna secondo il mondo, non si formano discepoli di Gesù capaci di passare dalla carne allo Spirito Santo. Ecco a cosa si sta assistendo nei nostri giorni: ad un insegnamento fondato interamente sull’immanenza, nella totale ignoranza della trascendenza, del soprannaturale, della grazia, della purissima verità di Cristo Gesù. Si ha vergogna addirittura di nominare il nome del Padre, il nome di Cristo Gesù, il nome dello Spirito Santo. Al loro posto si nomina Dio, il Dio unico, che è un Dio solo per i cattolici, mentre tutte le altre confessioni religiose sono fortissimamente legati al loro Dio. Tanta devastazione sta operando nel cattolicesimo l’assunzione del pensiero secondo la carne.

*Settima verità:* Essendo Cristo Gesù vero Dio e vero uomo, la sua Parola è purissima verità più che tutte le parole dei profeti. In Cristo Gesù è Dio che ha parlato con voce umana. Alla Parola di Gesù va prestata ogni fede. Se la Parola di Gesù è purissima verità, perché oggi la si calpesta con ogni falsità e menzogna? Perché la si sostituisce con il pensiero degli uomini? Perché la si imbratta con ogni calunnia e mormorazione? Perché la si travisa e la si modifica a piacimento? Perché essa è così disprezzata e umiliata? Non è grande umiliazione per Cristo Gesù e per la sua Parola affermare che il suo Vangelo e altri libri religioni sono uguali? La sua Parola rimane in eterno. Tutte le altre parole invecchiano e si logorano come un vestito. Non è bestemmia contro lo Spirito Santo affermare da parte di un cattolico che tutte le religioni sono uguali? Se sono uguali, perché Cristo Gesù ha mandato i suoi Apostoli per fare discepoli tutti i popoli? Se li ha mandati è segno evidente che l’uomo che vive in quelle religioni ha bisogno anch’esso di vera salvezza, necessita di vera di luce e di purissima verità. Ha bisogno di grazia e di Spirito Santo per conoscere la verità e per farla. Qual è il motivo di un così grande tradimento di Cristo e della sua Parola? Perché si ha paura di parlare del Padre nostro che è nei cieli, di Gesù Cristo nostro Signore, Redentore, Salvatore, dello Spirito Santo dato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli perché li conduca durante il corso della storia a tutta la sua verità, nella quale è la verità del Padre e di tutto il suo mistero eterno? Perché quando si parla, si parla o dall’immanenza o dallo stesso peccato a giustificare l’immanenza negando la trascendenza e a celebrare il peccato e la grande immoralità fatta passare per normalità di vita? A tutte queste domande c’è una sola risposta: lentamente si è distrutta la fede nella Parola di Dio e a poco a poco si è sostituita la Parola del Vangelo con la parola dell’uomo, parola attinta nel suo cuore nel quale non abita più né il Padre, né Cristo Gesù, né lo Spirito Santo, né la Madre di Dio, né la grazia e né la verità. Si è lasciato che a poco a poco la luce divina si spegnesse. Al suo posto sono subentrate le tenebre di Satana. Ogni Parola del Vangelo e ogni altra Parola sia dell’Antico che del Nuovo Testamento ci condannerà per l’eternità. La Parola di Dio sarà essa a giudicarci e a condannarci. La Chiesa oggi vive senza la Parola del Signore. Ne segue infallibilmente che il mondo intero è lasciato senza la Parola della sua salvezza.

*Ottava verità:* Perché oggi la fede vera non nasce più nei cuori e ognuno insegue i pensieri del suo cuore? Nascendo la vera fede dalla vera fede che il soggetto generante deve generare nei cuori, essendo oggi moltissimi soggetti generanti privi della vera fede, essi mai la potranno generare in altri cuori. La fede falsa genera fede falsa. La non fede genera non fede. La fede povera di verità genera una fede povera di verità. La fede ereticale genera fede ereticale. La fede scismatica genera fede scismatica. La fede adultera genera fede adultera. La fede perversa genera fede perversa. La fede senza la scienza del mistero genera una fede senza la scienza del mistero. Una fede di pura immanenza mai potrà generare una fede di trascendenza. Una fede che esclude il mistero di Cristo come principio e fondamento della vera fede, mai potrà generare una fede con il pensiero di Cristo al centro del mistero della vera fede. Fede vera genera fede vera. Verità vera genera verità vera. Fede falsa genera fede falsa. Fede imperfetta genera fede imperfetta. Fede puro sentimento genera fede puro sentimento. Ogni discepolo di Cristo Gesù, essendo chiamato a generare fede nel cuore di ogni altro uomo, è obbligato a chiedersi: Come è la mia fede? Essa è pura, è vera, è perfetta, è conforme alla Divina Rivelazione, è quotidianamente fondata sulla sana dottrina? Essa rispetta tutti i canoni perché possa dirsi vera fede? Se anche un solo canone non viene rispettato, questa fede che non rispetta i canoni, mai potrà generare vera fede nei cuori. Poiché oggi la fede si è trasformata in un sentire personale, essa sarà generatrice di sentimenti personali. Essendo sentimento personale, potrà fare qualsiasi cosa e potrà anche dire che l’adulterio è amore, che si può benedire il peccato dell’uomo, che si può assolvere senza alcun pentimento. Altro grave frutto di questa fede ridotta a sentimento personale è che la si vuole imporre come vera fede dogmatica nella Chiesa. Un tale dogma altro non farebbe che dichiarare la morte della vera fede.

*Nona verità*: Gesù porta a compimento la missione affidatagli dal Padre suo con ferma decisione, senza mai distogliere lo sguarda da essa. Oggi la stessa ferma decisione spetta alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, portare a compimento la missione che Cristo Gesù le ha affidato. Nella Chiesa spetta ad ogni discepolo di Gesù portare a compimento la missione che è di annuncio del Vangelo, di invito esplicito alla conversione, di amministrazione dei sacramenti, di insegnamento del Vangelo, di conduzione dalla terra fino alla soglia dell’eternità, seguendo le orme di Gesù Signore. Cosa avviene però oggi nella Chiesa? Oggi stiamo assistendo ad una altissima contraddizione tra l’agire di Cristo Gesù e l’agire di moltissimi figli della Chiesa. Mente Gesù ha impegnato anche il suo sangue versandolo dalla croce pur di compiere la missione di Messia secondo il cuore del Padre suo, nella purissima verità dello Spirito Santo, moltissimi figli della Chiesa stanno lavorando alacremente per edificare sulla terra una Chiesa secondo gli uomini, abbandonando la missione loro affidata di costruire una Chiesa secondo Cristo Gesù, nella purissima verità dello Spirito Santo. Così anziché lavorare per il trionfo della Chiesa secondo Cristo Gesù, si lavora per il trionfo della Chiesa secondo il pensiero del mondo, che poi è il pensiero di Satana. Come Cristo Gesù era tentato perché vivesse il suo essere Il Messia di Dio secondo un pensiero di falsità e di menzogna, così anche la Chiesa oggi è fortemente tentata perché abbandoni la via soprannaturale, la via di trascendenza e si inabissi in una via di immanenza, addirittura su una via di puro ateismo, giungendo persino all’idolatria che è la madre di ogni immoralità. Che si voglia una Chiesa di sola immanenza lo si evince da molte affermazioni che oggi circolano nella mente dei discepoli di Gesù. L’ultima di questa affermazione vuole che si dia l’assoluzione anche al peccatore che non si pente dei suoi peccati. Questo altro non significa se non la morte della missione soprannaturale della Chiesa. Altro non significa che dare diritto di cittadinanza perché il peccato regni nel corpo di Cristo, corpo che in Cristo è chiamato a togliere il peccato del mondo. Le contraddizione teologiche pi non si contano.

*Decima verità:* La salvezza eterna è insieme dono di Dio e frutto della fede dell’uomo. È dono di Dio perché anche se l’uomo desse tutta la sua vita al Signore, mai questo dono potrebbe produrre vita eterna. La vita eterna è Dio che si dona all’uomo come sua vita nel tempo e nell’eternità. È dono eterno ed infinito. Ora nessun dono creato, limitato, finito potrà mai produrre un dono eterno, infinito, divino. Siamo su due ordini di misura infinitamente differenti. Oggi l’uomo, privo della sapienza e dell’intelligenza dello Spirito Santo, è proprio questo ordine differente di misura che ha smarrito. Quando l’uomo dice che l’uomo è frutto di un cieco evoluzionismo, manca di quest’ordine di misura. Non sa chi è l’uomo. Tra la scimmia e l’uomo vi è una differenza di immortalità, di anima razionale, di una volontà che deve governare la sua vita, di una coscienza nella quale Dio ha scritto il bene da fare e il male da evitare. La scimmia è tempo. L’uomo è anima immortale. Quando siamo privi dello Spirito Santo, manchiamo anche di quella divina sapienza, intelligenza, conoscenza, scienza che ci aiuta ad entrare nella verità di tutto ciò che esiste. Oggi l’uomo, essendo privo di Spirito Santo, per sua gravissima colpa, manca di ogni ordine di specificità, differenza, separazione, distinzione. Tra l’animale e l’uomo nessuna distinzione e nessuna differenza. Tra il maschio e la femmina nessuna distinzione e nessuna differenza. Tra verità e falsità nessuna distinzione, nessuna differenza. Tra luce e tenebre nessuna distinzione, nessuna differenza. Tra bene e male, nessuna distinzione, nessuna differenza. Tra pensiero di Dio, volontà di Dio, Parola di Dio nessuna distinzione, nessuna differenza. Tra rivelazione e immaginazione nessuna distinzione, nessuna differenza. Tra Cristo Gesù e ogni altro fondatore di religione nessuna distinzione, nessuna differenza. Tra dono di Dio e frutto dell’uomo nessuna distinzione, nessuna differenza. Anche nel mistero centrale, essenziale, fondamentale della nostra fede tra Padre, Figlio e Spirito Santo nessuna distinzione e nessuna differenza. Lo attesta la creazione del Dio unico. Se volessimo cercare la differenza e la distinzione anche nei pensieri degli uomini, dovremmo confessare che neanche nei pensieri questo ordine di differenza e di distinzione esiste. Esiste la formulazione differente del pensiero, ma il pensiero è sempre lo stesso. È pensiero ateo, di immanenza, senza nessuna trascendenza, incapace di parlare dalla verità delle cose e delle persone. È senza alcuna differenza e alcuna distinzione, perché a fondamento vi è la falsità. È un pensiero che non coglie la realtà né di Dio, né degli uomini, né delle cose, né della storia. È una pensiero che crea Dio, crea gli uomini, crea le cose, crea la storia, crea la verità. Dio è ciò che l’uomo vuole che Lui sia e così si dica degli uomini, delle cose, della storia, di ogni realtà visibile e invisibile.

*Undicesima verità:* Come si rimane saldi nella purezza della fede? Si rimane saldi se la Parola della fede diviene la nostra stessa vita. Vita e Parola devono essere in noi una cosa sola, non per un tempo, ma dal primo giorno in cui abbiamo ascoltato per la prima volta la Parola fino all’ultimo istante della nostra permanenza sulla terra. Se ci separa dalla Parola anche in un solo iota o trattino, non siamo più saldi. Siamo caduti dalla purezza e pienezza della verità. A noi è stato consegnato ogni insegnamento sulla Parola di Cristo Gesù, sulla verità dello Spirito Santo, sulla volontà del Padre nostro celeste. Se ci separiamo anche da un solo insegnamento o da una sola verità dello Spirito santo, noi edifichiamo la nostra vita sulla falsità, sulla menzogna, sull’inganno. La prima consegna è il Vangelo della salvezza e della redenzione. Ricevuto il Vangelo, le verità sono tutti i santi insegnamenti dati nello Spirito Santo da coloro che sono stati preposti a questo ministero. Se tutti possono consegnare il Vangelo, non tutti possono dare i santi insegnamenti che sempre vanno dati. Oggi in questo ordine in relazione al Vangelo tutti sono maestri, tutti dottori, tutti interpreti, tutti ermeneuti e tutti esegeti. È questa oggi la grande confusione e il grande disordine che regna nella Chiesa e nella società. Manca ogni distinzione e ogni differenza nell’ordine delle responsabilità, delle capacità, delle possibilità. Questo disordine e questa confusione sta convincendo gli uomini che tutto è dal loro pensiero e dalla loro volontà. Le capacità non vengono dalla volontà e neanche dal pensiero. La verità non viene creata dalla volontà. La capacità e la possibilità viene dalla scienza, dalla dottrina, dall’apprendimento, dalla grande esperienza. Oggi invece ci si dichiara capaci di tutto senza scienza, senza alcuna dottrina, senza apprendimento, senza alcuna esperienza. In questo disordine, la falsità è dichiarata verità, la verità è proclamata falsità, la vera capacità è detta incapacità, la non possibilità di natura la si vuole rendere possibilità per scienza. Questo disordine è la causa di tutti i mali che ci affliggono. Dove c’è disordine lì mai potrà esserci verità. La verità è nel rispetto della verità di Dio, dell’uomo, delle cose.

*Dodicesima verità:* Oggi c’è un vizio teologico di fondo che sta distruggendo ogni vera missione che il Padre, nello Spirito Santo, ha scritto per ogni membro del corpo di Cristo Gesù. Questo vizio ha un solo nome: vita della missione non dal cuore del Padre, ma dal proprio cuore. Si è passati dall’obbedienza all’inseguimento dei propri pensieri. Si è abbandonata la teologia e si cammina con una antropologia atea di pura immanenza, perché è stato eliminato ogni riferimento alla trascendenza e al soprannaturale, alla redenzione e alla salvezza eterna. Essendo stato ormai l’uomo ridotto a solo corpo, ecco che ogni membro del corpo di Cristo, non avendo neanche esso un’anima da salvare, ha trasformato la sua missione di salvezza e di redenzione per ogni uomo, nel prestare un servizio momentaneo per il corpo. Poiché nessuno ha i mezzi sufficienti per prestare aiuto al corpo, ecco allora il totale fallimento anche di questa missione di immanenza. Tradendo ogni membro del corpo di Cristo il fine della sua missione, è la sua missione che tradisce. È alla sua missione che lui diviene infedele. Divenendo infedele alla sua missione diviene infedele a Dio che la missione gli ha affidato. L’infedeltà a Dio è infedeltà ad ogni uomo, perché lo si abbandona alla sua schiavitù di peccato e di morte. Ora può un membro del corpo di Cristo amare l’uomo dall’infedeltà alla sua missione?

*Tredicesima verità:* Nessun evento è lasciato da Cristo Gesù nella sua immanenza di terra. Ogni evento viene da Lui illuminato con la purissima luce di verità, amore, giustizia, santità che sono nel suo cuore. Essendo il cuore di Gesù nel Padre e nello Spirito Santo, tutto egli vede con gli occhi del Padre illuminati dalla sapienza e intelligenza, scienza e verità dello Spirito Santo. Non c’è un solo evento che passa dinanzi ai suoi occhi senza essere da Lui illuminato di verità e sapienza celeste. Così come non c’è nessun evento di falsità, di menzogna, di inganno, di illusione, di presunzione, di superbia, di immoralità, di idolatria da Lui non purificato e non riportato nella volontà del Padre suo. Gesù sempre ha vinto ogni tentazione che a Lui suggeriva di abbandonare la luce della trascendenza e del soprannaturale al fine di immergersi e di precipitare nell’immanenza e nelle tenebre di questo mondo. Tutto Lui portava nel soprannaturale e nella trascendenza. Tutto vedeva e tutto viveva dal cuore del Padre secondo la volontà del Padre, tutto vedeva e tutto viveva dalla purissima scienza, sapienza, intelligenza, fortezza dello Spirito Santo, nel timore e nella pietà che è totale e pieno rispetto della Parola e della volontà del Padre suo. Poiché Cristo Gesù dice ai suoi discepoli: *“Vi ho dato l’esempio perché come ho fatto io facciate anche voi”,* se vogliamo imitare il suo esempio, anche noi sempre dobbiamo vedere tutta la vita che si vive sulla terra con gli occhi del Padre e con la sapienza dello Spirito Santo e tutto dobbiamo illuminare con la luce del Padre e tutto dobbiamo portare nella verità dello Spirito Santo. Ora se dobbiamo imitare Cristo Gesù e illuminare tutta la vita degli uomini con la luce purissima del suo Vangelo, dobbiamo confessare per onestà di coscienza, di cuore, di mente, di spirito, che da noi Cristo Gesù non è più imitato. Neanche potrà essere imitato. L’imitazione non è per un fatto esterno. Studiamo Gesù e imitiamo Gesù, dicendo le sue parole e compiendo le sue opere. Questa imitazione è un fatto esterno a noi e mai Gesù potrà essere imitato. Gesù potrà essere imitato se noi ci conformiamo a Lui, viviamo in Lui, viviamo con Lui, viviamo per Lui, divenendo con Lui una sola vita, un solo cuore, una sola mente, una sola volontà, sotto il pieno governo dello Spirito Santo. Se vogliamo portare tutta l’immanenza nel soprannaturale e nella trascendenza e se vogliamo illuminare le tenebre di questo mondo con la luce di Cristo, dobbiamo essere noi la luce e la lampada, il nostro corpo e tutta la nostra vita devono essere luce e lampada di verità, carità, fede, giustizia, santità. Per natura resa partecipe della natura divina. Per cuore e per mente che divengono ogni giorno sempre più cuore e più mente di Gesù Signore. Poiché oggi si vuole una religione senza il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, senza Cristo Gesù, Figlio unigenito eterno del Padre fattosi carne per la nostra redenzione e salvezza, senza lo Spirito Santo, sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore per condurre la nostra vita dalle tenebre nella luce e dalla schiavitù del peccato e della morte alla purissima libertà da ogni male che si vive nel corpo di Cristo, siamo così potentemente immersi nell’immanenza e nelle tenebre di questo mondo, tanto da chiamare bene il male e respingere e combattere contro il bene perché lo vediamo un male per ogni uomo. Senza Cristo Gesù le tenebre sempre ci avvolgeranno e sempre l’immanenza di peccato ci consumerà. Se questo avviene, la responsabilità del cristiano è grande.

*Quattordicesima verità:* Ecco un evento che possiamo definire naturale. La Madre di Gesù e alcuni suoi parenti si recano da Gesù. La folla è tanta e diviene impossibile avvicinarsi a Lui. Viene riferito a Gesù che sua madre e i suoi parenti stanno fuori e desiderano vederlo. Ecco come Gesù trasforma questo evento di natura, di vita quotidiana, di immanenza in un evento soprannaturale, di trascendenza, rivestendolo di luce divina: *“Mia madre e i miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”.* Ora chiediamoci: se diveniamo fratelli e madre di Cristo solo se ascoltiamo la parola di Dio e la mettiamo in pratica, possiamo noi essere fratelli gli uni gli altri escludendo Cristo dalla nostra vita e non invitando alla conversione a Cristo, secondo il suo comandamento, ogni altro uomo? A che serve una fratellanza di immanenza e senza alcuna trascendenza? Una fratellanza di tenebre e di morte? Una fratellanza di vizio e di peccato? Una fratellanza senza alcuna vera moralità di governo di ogni nostro pensiero e di ogni nostra azione? Una fratellanza di uccisione e di morte? Come fa una madre ad essere sorella del figlio che porta nel grembo se neanche gli permette che venga alla luce? Questo è solo un esempio di fratellanza nella morte e nelle tenebre. Potremmo allungare la lista all’infinito. Volere una fratellanza di sola immanenza è rinnegare il Vangelo di Cristo Gesù e il suo sangue versato dalla croce. Se vogliamo essere fratelli gli uni degli altri, prima dobbiamo lasciarci lavare dal sangue di Cristo, divenire con Lui un solo corpo, nutrirci del suo corpo e del suo sangue, vivere per Lui come Lui vive per il Padre ed allora sì che diveniamo fratelli di luce, di vita, di carità, di amore, gli uni per gli altri. Per rimanere fratelli di tenebre e di schiavitù e di vizio e di peccato non c’era bisogno del sangue di Cristo versato per lavare noi da ogni tenebra e da ogni schiavitù. Siamo tenebra e schiavitù e tali rimaniamo.

*Quindicesima verità:* Il discepolo di Gesù deve essere saldo nella fede, nella speranza, nella carità. Potrà essere saldo solo se il suo cuore e il cuore di Cristo Gesù diventano un solo cuore per opera dello Spirito Santo. Quando si cade dalla fede, sempre si cade dalla speranza e dalla carità. Sempre si assumono i pensieri umani come regola di giustizia e di verità. Sempre dall’amore soprannaturale si cade nell’amore secondo la carne. Sempre si smarrisce il fine della propria vita perché viene a morire in noi la vera speranza. Dalla vocazione a vivere la vita tutta governata dal soprannaturale, dalla trascendenza, dal divino, dalla rivelazione, in vista della beata eternità si passa a vivere una vita tutta governata dall’immanenza e per l’immanenza. Avendo oggi operato il cristiano una totale separazione dal cuore di Cristo e dalla sua grazia, verità, carità, luce, giustizia, santità, è precipitato nel pensiero del mondo, eleggendolo a solo pensiero con il quale governare la sua vita e così l’immorale sta divenendo morale, l’ingiustizia si sta trasformando in giustizia, il male in bene e le tenebre in luce, la falsità in verità. O il cristiano torna a saldarsi in Cristo Gesù o per lui la terra non solo rimane nella sua tenebra e oscurità, per lui si inabisserà in una tenebra e in una oscurità ancora sempre più dense e fitte.

*Sedicesima verità:* Chi è un falso profeta? Non è colui che dice ogni menzogna e ogni falsità su Dio, sull’uomo, sulle cose. Falso profeta è colui che in nome del Dio dell’Alleanza, in nome del Dio della Parola onnisciente, onnipotente, onni-creatrice, onni-rivelatrice, parla attestando che la sua è vera parola di Dio, mentre Dio a lui non ha parlato. Oggi falso profeta è ogni cristiano che parlando proprio perché è battezzato, è cresimato, è diacono, è presbitero, è vescovo, è papa, dice anche una sola parola differente dalla purissima Parola di Dio e Parola di Cristo Gesù così come essa è contenuta nella Divina Rivelazione e così come essa è stata compresa dalla Sacra Tradizione, dalla Sacra Teologica dei Padri e dei Dottori della Chiesa e contenuta nella sana Dottrina del Deposito della Chiesa. Falso profeta oggi è il cristiano che dice che Dio è solo misericordia. Falso profeta è il cristiano che afferma che il Signore non giudica nessuno. Falso profeta è il cristiano che in nome del comando di Cristo di non giudicare, non opera nessun discernimento sul bene e sul male oggettivo, sulla verità e sulla falsità oggettiva, sulla vera moralità e sull’immoralità oggettiva, sulla falsa fede e sulla vera fede oggettiva. Falso profeta è il cristiano che insegna anche una sola dottrina contraria alla fede dogmatica della Chiesa. Falso profeta è il cristiano che dichiara non necessario il battesimo per essere regno di Dio. Falso profeta è il cristiano che afferma che Cristo Gesù non è più il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Falso profeta è il cristiano che dice che l’inferno non esiste. Falso profeta è il cristiano che parla all’uomo dall’immanenza e non dalla trascendenza, dal suo cuore e non dal cuore di Cristo Gesù, dai suoi pensieri e non dai pensieri di Gesù Signore, dalla sua immaginazione e non dalla purissima verità dello Spirito Santo. Falso profeta è il cristiano che dice la missione evangelizzatrice per fare discepoli tutti i popoli non più necessaria. Falso profeta è il cristiano che nega la verità della Chiesa che è quella di essere la Luce del mondo e il Sale della terra, quella di essere il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo. Per ogni parola che esce dalla bocca del cristiano o contraria o difforme o che nega o che contraddice anche di un solo iota la Parola purissima di Gesù Signore e la verità dello Spirito Santo, lui si rivela essere falso profeta dinanzi alla Chiesa di Dio e al mondo intero.

*Diciassettesima verità:* Oggi il cuore impuro dell’uomo ha deciso di privare il Padre celeste, Cristo Signore, lo Spirito Santo, La Chiesa, la Vergine Maria, l’uomo, l‘intera creazione di ogni sua verità. Questa decisione il cuore impuro la combatte con armi invisibili, tanto invisibili da riuscire ad ingannare moltissimi discepoli di Gesù. Eccole alcune di queste armi invisibili: *Prima arma invisibile:* L’invisibile separazione della lettura della Scrittura dalla sua retta interpretazione attraverso l’uso della sacra scienza teologica. Da un lato abbiamo la Divina Rivelazione e dall’altro una pseudo-teologia che nega tutta la divina rivelazione nelle sue verità essenziali. *Seconda arma invisibile*: L’invisibile spostamento della sacra scienza come dottrina per l’intelligenza del mistero di Dio così come è contenuto nella Divina Rivelazione, nella Tradizione della Chiesa, nei Padri e nei Dottori della Chiesa, a scienza antropologica e sociologica con il conforto delle scienze atee. *Terza arma invisibile*: L’invisibile cambiamento della verità dei ministeri nella Chiesa. Da una chiesa ricca di mistero ad una Chiesa povera di qualsiasi mistero. È come se il mistero non interessasse più ad alcuno. Una Chiesa senza mistero è una non Chiesa. *Quarta arma invisibile*: L’invisibile auto-attribuzione di ministerialità non generate né dallo Spirito Santo, né dai Sacramenti della Chiesa, né dalle strutture esistenti nella Chiesa che preparano all’esercizio di missioni e mansioni. Non si è più opera dello Spirito Santo. Ognuno si crea e si fa da se stesso ciò che vuole che lui sia. *Quinta arma invisibile*: L’invisibile cancellazione del gregge di Cristo e il sorgere di cristiani non appartenenti a nessun gregge e a nessun pastore. Nasce il cristiano senza pastore. *Sesta arma invisibile:* L’invisibile uguaglianza di tutti i membri all’interno del corpo di Cristo e di conseguenza la cancellazione degli specifici ministeri, ministerialità, missioni, vocazioni. *Settima arma invisibile*: L’invisibile spostamento del ministro sacro dalle cose che riguardando Dio alle cose che riguardano gli uomini. Dalla cura degli interessi di Cristo si è passati alla cura degli interessi degli uomini. Dalla trascendenza e dal soprannaturale si è passati nell’immanenza e nel naturale. *Ottava arma invisibile:* L’invisibile cancellazione del male morale oggettivo in nome di un male morale soggettivo. Il male non è più trasgressione dei Comandamenti del Signore, non è più disobbedienza alle divine Norme e Statuti. Male è ciò che l’uomo vuole che sia male e così è bene ciò che l’uomo vuole sia bene. *Nona arma invisibile:* L’invisibile eliminazione della nozione stessa di peccato. Non esistendo più il male oggettivo, neanche il peccato oggettivo esiste. Questo significa che tutti i cammelli del peccato vengono ingoiati. Si filtrano solo i moscerini. *Decima arma invisibile*: L’invisibile proclamazione di Cristo Gesù come persona non più necessaria per la salvezza dell’uomo. Cristo non è più la verità, la sola verità della nostra fede nella quale è contenuta ogni altra verità. *Undicesima arma invisibile*: L’invisibile dichiarazione della Chiesa non più luce del mondo e sale della terra, sacramento di Cristo Gesù per la salvezza di ogni uomo. Se la Chiesa non è più sacramento di Cristo per la salvezza, neanche il cristiano lo è in Cristo, con Cristo, per Cristo. *Dodicesima arma invisibile*: L’invisibile e anche necessaria, quasi obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le religioni senza alcuna verità oggettiva di preminenza per nessuna di esse. Questo vuol dire cancellazione dalla storia di quattromila anni di lavoro del Signore per ridare all’uomo una dignità ancora più alta di quella ricevuta per creazione. *Tredicesima arma invisibile:* L’invisibile e anche necessaria, quasi obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le confessioni cristiane. Nessuna più si deve convertire ad un’altra. Se nessuna è verità per le altre e le altre non sono verità per nessuna, allora si è nella perfetta uguaglianza. Ma può la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rinunciare alla sua verità? *Quattordicesima arma invisibile:* L’invisibile piena sostituzione delle scienze umane atee a danno delle scienze soprannaturali della salvezza. Così facendo, tutto il Sacro Deposito della fede scompare. *Quindicesima arma invisibile*: L’invisibile riduzione di tutta la Scrittura a pensiero storico legato a quel tempo e a quel momento. Questo significa che da oggi nessuno si potrà più appellare alla Scrittura come norma normans per la sua fede. Ma se non ci si può più appellare alla Scrittura, neanche ai Padri della Chiesa ci si può appellare e neanche ai suo Dottori, la cui dottrina è tutta attinta dalla Divina Rivelazione. *Sedicesima arma invisibile:* L’invisibile e anche necessaria dichiarazione della non obbligatorietà per noi di seguire gli insegnamenti della Scrittura. Sono insegnamenti per quei tempi, ma non per altri tempi. Ogni tempo ha le sue verità. Le verità di ieri sono per ieri. Le verità di oggi non sono per domani. Anche il domani avrà le sue verità. La Scrittura va considerata assieme alla Sacra Tradizione non più che un Museo, nel quale vengono raccolti i fossili delle verità di ieri. Diciassettesima arma invisibile: L’invisibile trionfo del pensiero del mondo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Nasce così la conformazione ai pensieri della terra, pensieri di questo mondo che sono tutti contrari ai pensieri di Cristo Gesù. *Diciottesima arma invisibile:* L’invisibile ritorno del Pelagianesimo nella Chiesa del Dio vivente. Non si ha più bisogno di alcuna grazia. L’uomo è da se stesso. Non ha bisogno di nessun aiuto soprannaturale. Questo significa consegna dell’umanità intera al peccato, all’immoralità, all’idolatria, alla morte. *Diciannovesima arma invisibile:* L’invisibile imposizione delle nuove dottrine lasciando che le “vecchie dottrine” vadano ad abitare nel Museo delle scienze teologiche del passato. Pensare oggi con il pensiero di Cristo, così come esso è contenuto nel Vangelo, è motivo per essere accusati e condotti sul Golgota allo stesso modo che fu condotto Cristo Gesù per aver pensato con il pensiero del Padre suo rivelato nei libri profetici. *Ventesima arma invisibile:* L’invisibile equivocità del linguaggio che sembra affermare una cosa, mentre in realtà convalida il contrario. Questa è un’arma invisibile sofisticatissima. Con quest’arma le potenze infernali stanno devastando ogni cosa. Quest’arma ha un solo intento: eliminare dalla Chiesa e dal mondo ogni traccia della presenza di Dio Padre, di Cristo Signore e dello Spirito Santo dalla nostra terra. Del mistero rivelato nulla dovrà più esistere. *Ventunesima arma invisibile*: L’invisibile rinuncia del discepolo di Gesù a combattere per la difesa della verità di Cristo Signore. Combattere per la verità di Gesù Signore equivale solo ad essere dichiarati pazzi, gente senza mente e senza cuore, senza intelligenza e senza alcuna sapienza, gente fuori dalla storia. *Ventiduesima arma invisibile:* L’invisibile trasformazione del discepolo di Cristo Signore in soldato di Satana per la diffusione nella Chiesa e nel mondo di ogni falsità e menzogna, facendole però passare come purissima verità di Dio. *Ventitreesima arma invisibile*: L’invisibile diritto dell’immoralità per regnare indisturbata nella Chiesa del Dio vivente. Questa arma se non oggi, domani stesso o nei prossimi anni, farà della Chiesa una vera spelonca di immorali, immorali però giustificati, canonizzati, santificati, immorali tutti legalizzati, immorali obbedienti alla legge. *Ventiquattresima arma invisibile*: L’invisibile sostituzione del Dio Trinità con una moltitudine di Dèi che in verità sono solo idoli. Se le religioni sono uguali, se le confessioni cristiane sono uguali, anche gli Dei delle differenti religioni sono uguali e ogni verità di una confessione cristiana è uguale alla verità delle altre confessioni. *Venticinquesima arma invisibile*: L’invisibile spostamento della Chiesa che discende da Dio e dal cuore di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, a favore di una Chiesa che sale dal cuore dell’uomo. Tutto può salire dal cuore dell’uomo a condizione che sia sempre verificato da ciò che discende a noi dal cuore del Padre, in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Oggi anche le strutture per la verifica sono cadute sotto il colpi di questa invisibile arma delle potenze infernali. Quando ci si sveglierà da questo sonno spirituale – anche questo sonno è arma invisibile di Satana –, ci si accorgerà che abbiamo commesso lo stesso errore che per moltissimi anni ha condizionato la vita dei discepoli di Gesù. Prima alla verità che discende dal cielo abbiamo preferito la verità che sale dal cuore di ogni discepolo di Gesù, compresi illustrissimi teologi. I danni sono stati infinitamente di più di quelli provocati dal diluvio universale. Oggi dalla Chiesa che discende dal cielo si è passati ad una Chiesa che sale dal cuore degli uomini. I danni che raccoglieremo fra qualche decennio, e anche meno, saranno di completa devastazione della Chiesa del Dio vivente. Con queste armi invisibili il cuore impuro parla male di ogni realtà divina e soprannaturale. Il cuore impuro rende i maestri, gli esperti, i professori e i dottori della divina verità, maestri, esperti, professori e dottori della falsità e della menzogna, dell’inganno e della calunnia. Il cuore impuro giunge anche a calunniare il Signore perché trasforma la sua purissima verità in falsità. Sempre questi cuori impuri presenteranno Dio e tutto il mondo di Dio, in modo bugiardo, falso, menzognero, mentendo, calunniandolo, affermando cose che mai Dio ha pronunciato, mai dette, mai neanche pensato tutta la sua eternità. Costoro, anziché magnificare il Signore, lo deprimono, lo umiliano, gli tolgono ogni gloria, togliendo la gloria alla verità della sua Parola, al suo Vangelo, alla sua lieta Novella, alla rivelazione che ci dona la conoscenza del suo mistero e della sua misericordia e giustizia in nostro favore. Il cuore impuro sempre trasforma la luce in tenebre e la verità in falsità.

*Diciottesima verità:* Lo svuotamento della Parola della sua verità riguarda ogni Persona e ogni cosa. Sono svuotati della loro purissima verità: Il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, la Chiesa, il cristiano, il tempo, l’eternità, il paradiso, l’inferno, la giustizia, la pace, l’amore, la carità, i sacramenti, i ministri ordinati, la Divina Rivelazione, la Sacra Tradizione, il Magistero. Anche l’uomo oggi è stato svuotato sia della sua verità di creazione e sia della sua verità di redenzione. Il divino, il soprannaturale, il trascendente sono stati svuotati della loro verità. Il peccato e la grazia sono senza più la loro verità. Già la separazione dalla Lettera della Sacra Scrittura ha creato un esercito di eretici, di scismatici, di apostati, di anticristi. Oggi la separazione dalla Lettera e dalla verità contenuta in essa, sta portando i figli della Chiesa alla catastrofe. Con il crollo dei suoi figli, il danno che la Chiesa subirà sarà oltremodo grande. Lo possiamo paragonare ad un secondo diluvio universale. L’umanità non viene aggredita da un diluvio di acque per essere devastata e sommersa fisicamente. Il diluvio è di tenebre, di falsità, di inganno, di idolatria, di universale amoralità. Questo diluvio è capace di soffocare lo spirito dell’intera umanità. Già i primi frutti cominciano a maturare e ad essere colti. Quando verrà il tempo della loro piena maturazione, solo allora forse qualcuno prenderà coscienza di tutto il male che questo svuotamento sta producendo. Ma oggi noi assistiamo insensibili e indolenti a questo svuotamento del quale moltissimi sono gli attori e gli agenti principali. Già tutto il linguaggio religioso cristiano si è spostato dal cielo alla terra, dalla trascendenza all’immanenza, da Dio all’uomo, dal soprannaturale al naturale. Dio – che non è più il Padre del Signore Gesù e neanche Cristo Gesù e lo Spirito Santo – serve solo per chiedergli qualche grazia quando vediamo che la nostra scienza e la nostra sofistica tecnologia e anche ogni umana diplomazia sono inutili. Si prega Dio per ottenere qualche grazia, senza però passare per la giusta e pia adorazione del suo Santissimo nome. Questo diluvio di tenebre ha privato il cristiano della sua identità. L’intera religione cristiana ha perso la sua identità. L’identità del cristiano e della religione cristiana è Cristo Gesù. Non avendo più il cristiano alcuna relazione con Cristo, la sua religione è solo una via umana che dovrà spingere l’uomo verso l’uomo. Ma noi lo sappiamo bene: se l’uomo non è spinto verso l’uomo dalla grazia, sempre sarà spinto dal peccato. Il peccato dona solo morte. Mai potrà dare vita. Eppure il cristiano oggi dal peccato vuole la vita.

Ora ritorniamo alla narrazione biblica. Si è detto nel versetto precedente che Giuseppe si appella, per non cedere alla richieste della moglie di Potifàr sia all’ordine ricevuto dal suo signore e sia alla Legge santa del suo Dio, che è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, che è anche il suo Dio. La sua è perfetta visione trascendente e soprannaturale. È proprio questa sua fede che gli impedisce di peccare contro Dio e d fare del male al suo padrone. Diciamo questo perché Giuseppe era quotidianamente tentato: *“E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei”.* La vera fede nel vero Dio è aiuto potentissimo per Giuseppe. È per questa purissima fede che lui non cade in tentazione. La tentazione non lo lascia per un solo istante. Essa è martellante, perché la donna non si arrende.

Ma ecco cosa succede: *“Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori”.* Un giorno lui e lei si trovano da soli in casa. Giuseppe era entrato per eseguire dei lavori. I domestici sono assenti. Quale occasione migliore per lei? Lei lo afferra per la veste e gli chiede di coricarsi con lui. Giuseppe avrebbe potuto cadere, se non fosse stato sorretto dalla sua fede. Invece le lascia tra le mani la veste, fugge e se ne va fuori. Anche questa volta la tentazione è stata vinta. Vi è però un particolare che la moglie di Potifàr usa a suo vantaggio: la veste di Giuseppe.

La donna subito trasforma la storia a suo vantaggio e ai danni di Giuseppe: *“Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori»”.* La donna sa come vendicarsi di Giuseppe. Gli attribuisce l’iniziativa di quanto accaduto. Le si attribuisce il merito di non aver ceduto a Giuseppe. Lei ha gridato e Giuseppe è fuggito fuori. Accusa anche il marito di aver condotto in casa un Ebreo per divertirsi con essa e con loro. Volgere a proprio beneficio una storia di male e di peccato non è un evento raro nella Scrittura Santa. Celebre è la storia della Casta Susanna. Per essersi rifiutata di giacere con i due giudici, da questi fu accusata di aver commesso adulterio con un giovane nel suo giardino:

*Abitava a Babilonia un uomo chiamato Ioakìm, il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio. I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè. Ioakìm era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa, ed essendo stimato più di ogni altro, i Giudei andavano da lui.*

*In quell’anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: «L’iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo». Questi frequentavano la casa di Ioakìm, e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro. Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito. I due anziani, che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un’ardente passione per lei: persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi. Erano colpiti tutti e due dalla passione per lei, ma l’uno nascondeva all’altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei. Ogni giorno con maggior desiderio cercavano di vederla. Un giorno uno disse all’altro: «Andiamo pure a casa: è l’ora di desinare». E usciti se ne andarono. Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione. Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere da sola.*

*Mentre aspettavano l’occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. Non c’era nessun altro al di fuori dei due anziani, nascosti a spiarla. Susanna disse alle ancelle: «Portatemi l’unguento e i profumi, poi chiudete la porta, perché voglio fare il bagno». Esse fecero come aveva ordinato: chiusero le porte del giardino e uscirono dalle porte laterali per portare ciò che Susanna chiedeva, senza accorgersi degli anziani, poiché si erano nascosti.*

*Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». Susanna, piangendo, esclamò: «Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!». Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì.*

*I servi di casa, all’udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa le stava accadendo. Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna.*

*Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakìm, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. Rivolti al popolo dissero: «Si faccia venire Susanna, figlia di Chelkia, moglie di Ioakìm». Mandarono a chiamarla ed ella venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti. Susanna era assai delicata e bella di aspetto; aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza. Tutti i suoi familiari e amici piangevano.*

*I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. Noi, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ma lei non ce l’ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni». La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». E il Signore ascoltò la sua voce.*

*Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d’Israele? Avete condannato a morte una figlia d’Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei».*

*Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell’anzianità». Daniele esclamò: «Separateli bene l’uno dall’altro e io li giudicherò». Separati che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l’innocente. Ora, dunque, se tu hai visto costei, di’: sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l’angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». Allontanato questi, fece venire l’altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! Così facevate con le donne d’Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l’angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire».*

*Allora tutta l’assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente. Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakìm e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso. Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo (Dn 13,1-64).*

La sua vendetta per il rifiuto subìto si trasforma in vera accusa davanti al marito: *“Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori»”.* L’accusa è la stessa fatta prima dinanzi ai domestici. Da vittima Giuseppe è trasformato in fautore del delitto. È assai evidente che per Giuseppe è la fine della sua libertà, Non sarà però la fine della sua vita, perché ci sono due sogni che si dovranno compiere.

Poiché Giuseppe è innocente, è giusto che mettiamo in luce il Dito di Dio che ora si manifesta con tutta la sua potenza: *“Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re. Così egli rimase là in prigione”.* Il padrone avrebbe potuto fare uccidere Giuseppe. Ma non lo uccidere. Lo fa mettere in prigione, dove erano detenuti i carcerati del re. Così Giuseppe rimase in quella prigione, dimenticato dagli uomini, ma non certo del Signore. Il Dito di Dio sta guidando la storia verso il compimento dei due sogni. Sappiamo che le vie di Dio sono sempre di grande sofferenza. C’è più grande sofferenza della via del Figlio Unigenito del Padre che è passato per la sua Crocifissione, quando venne appeso al palo come un maledetto? Questa via era necessaria perché il Signore Dio realizzasse il suo *“sogno eterno”* di salvare l’intera umanità. Il Dito di Dio sta conducendo Giuseppe per una via di grande, anzi grandissima sofferenza: Odio dei fratelli, volontà di ucciderlo, vendita agli Ismaeliti, schiavo comprato da Potifàr, ora in carcere nelle prigioni del re. Come noi sappiamo che in una sofferenza agisce il Dito di Dio? Lo sappiamo quando la sofferenza è subìta da noi ingiustamente, senza aver fatto nulla di male, né contro gli uomini e né contro Dio. Il Dito di Dio opera nella giustizia dell’uomo. Il Dito di Dio mai potrà agire nel peccato e nella trasgressione del Signore. Il Dito di Dio agisce anche nel peccato dell’uomo, ma per aiutare l’uomo a ritornare nella giustizia e nella verità secondo la Divina Rivelazione. È, ad esempio, quanto avviene con Davide:

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31).*

*Satana insorse contro Israele e incitò Davide a censire Israele. Davide disse a Ioab e ai capi del popolo: «Andate, contate gli Israeliti da Bersabea a Dan; quindi portatemene il conto, così che io conosca il loro numero». Ioab disse a Davide: «Il Signore aumenti il suo popolo cento volte più di quello che è! Ma, o re, mio signore, essi non sono tutti sudditi del mio signore? Perché il mio signore vuole questa inchiesta? Perché dovrebbe cadere tale colpa su Israele?». Ma l’ordine del re prevalse su Ioab. Questi partì e percorse tutto Israele, quindi tornò a Gerusalemme. Ioab consegnò a Davide il totale del censimento del popolo: c’erano in tutto Israele un milione e centomila uomini in grado di maneggiare la spada; in Giuda risultarono quattrocentosettanta mila uomini in grado di maneggiare la spada. Fra costoro Ioab non censì i leviti né la tribù di Beniamino, perché l’ordine del re gli appariva un abominio.*

*Il fatto dispiacque agli occhi di Dio, che perciò colpì Israele. Davide disse a Dio: «Ho peccato molto facendo una cosa simile. Ti prego, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza».*

*Il Signore disse a Gad, veggente di Davide: «Va’, riferisci a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gad venne dunque da Davide e gli riferì: «Dice il Signore: “Scegli fra tre anni di carestia, tre mesi di fuga di fronte al tuo nemico, sotto l’incubo della spada dei tuoi nemici, e tre giorni della spada del Signore, con la peste che si diffonde sulla terra e l’angelo del Signore che porta lo sterminio in tutto il territorio d’Israele”. Ora vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia. Ebbene, che io cada nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini». Così il Signore mandò la peste in Israele; caddero settantamila Israeliti. Dio mandò un angelo a Gerusalemme per devastarla. Ma, nell’atto di devastare, il Signore guardò e si pentì di quel male. Egli disse all’angelo devastatore: «Ora basta! Ritira la mano».*

*L’angelo del Signore stava ritto presso l’aia di Ornan il Gebuseo. Davide, alzàti gli occhi, vide l’angelo del Signore ritto fra terra e cielo, con la spada sguainata in mano, tesa verso Gerusalemme. Allora Davide e gli anziani, coperti di sacco, si prostrarono con la faccia a terra. 17 Davide disse a Dio: «Non sono forse stato io a ordinare il censimento del popolo? Io ho peccato e ho commesso il male; ma queste pecore che cosa hanno fatto? Signore, mio Dio, sì, la tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre, ma non colpisca il tuo popolo».*

*L’angelo del Signore ordinò a Gad di riferire a Davide che salisse a innalzare un altare al Signore nell’aia di Ornan il Gebuseo. Davide salì, secondo la parola che Gad aveva pronunciato nel nome del Signore. Ornan si volse e vide l’angelo; i suoi quattro figli, che erano con lui, si nascosero. Ornan stava trebbiando il grano, quando gli si avvicinò Davide. Ornan guardò e, riconosciuto Davide, uscì dall’aia, prostrandosi con la faccia a terra davanti a Davide. Davide disse a Ornan: «Cedimi il terreno dell’aia, perché io vi costruisca un altare al Signore; cedimelo per tutto il suo valore, così che il flagello si allontani dal popolo». Ornan disse a Davide: «Prenditelo; il re mio signore ne faccia quello che vuole. Vedi, io ti do anche i giovenchi per gli olocausti, le trebbie per la legna e il grano per l’offerta; tutto io ti offro». Ma il re Davide disse a Ornan: «No! Lo voglio acquistare per tutto il suo valore; non presenterò al Signore una cosa che appartiene a te offrendo un olocausto gratuitamente». E così Davide diede a Ornan seicento sicli d’oro per il terreno.*

*Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Invocò il Signore, che gli rispose con il fuoco sceso dal cielo sull’altare dell’olocausto. Il Signore ordinò all’angelo e questi ripose la spada nel fodero. Allora, visto che il Signore l’aveva ascoltato sull’aia di Ornan il Gebuseo, Davide offrì là un sacrificio. La Dimora del Signore, eretta da Mosè nel deserto, e l’altare dell’olocausto in quel tempo stavano sull’altura che era a Gàbaon; ma Davide non osava recarsi là a consultare Dio, perché si era molto spaventato di fronte alla spada dell’angelo del Signore (1Cr 21,1-30).*

Quando si è nel bene, nella giustizia, nella verità e il male si abbatte su di noi, all’istante dobbiamo pensare al Dito di Dio che vuole realizzare per mezzo nostro un suo *“particolare sogno”.* Con Giuseppe il nostro Dio vuole manifestare ad ogni uomo che la storia è saldamente nelle sue mani. Lui la guida secondo la sua sapienza divina ed eterna perché *“ogni suo sogno”* si possa compiere. Con Giuseppe lui vuole attestare che uno schiavo e per di più uno schiavo ebreo, senza alcun atto di forza può essere innalzato alla più alta carica di governo nel regno più potente della terra. Perché il Signore possa fare questo gli serve una persona giusta come è giusto Giuseppe, una persona che rimane sempre nel bene, nella verità, nell’obbedienza sia alla legge degli uomini e sia alla Legge di Dio. Il Signore sempre opera con gli umili e i miti e i retti di cuore. Quando trova una persona con queste qualità, lui sempre realizza i suoi sogni.

Come è avvenuto nella casa di Potifàr così avviene anche nella prigione. Anche nella prigione Giuseppe è una benedizione: *“Ma il Signore fu con Giuseppe, gli accordò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione”.* Ecco come agisce il Dito di Dio nella prigione. Il Signore accorda benevolenza a Giuseppe e gli fa trovare grazia agli occhi del comandante della prigione. Questi dal Signore è aiutato perché veda in Giuseppe un carcerato non comune, un carcerato diverso, un carcerato di cui ci si può fidare. Questa differenza sempre deve vedere il mondo con ogni uomo di Dio. Anche con Cristo Gesù avvenne la stessa cosa sul Golgota:

*A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Elì, Elì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito. Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!» (Mt 27,45-54).*

Quanto è avvenuto nella casa di Potifàr ora avviene nella prigione: “*Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione, e quanto c’era da fare là dentro lo faceva lui”.* Tutta la prigione viene affidata alla sorveglianza di Giuseppe. Questi tutto opera con la benedizione del Signore. Quando si opera con la benedizione, tutto riesce e tutto viene portato a buon fine. Ecco cosa fa l’onnipotenza del Dio di Abramo, quando vuole accreditare una persona. Giuseppe è veramente accredita dal suo Dio e Signore con ogni benedizione e ogni grazia. La sorveglianza di Giuseppe è irreprensibile. Non solo. È portatrice nelle carceri della benedizione di Dio per tutti i carcerati.

Quanto è avvenuto nella casa di Potifàr ora si compie anche nelle carceri: *“Il comandante della prigione non si prendeva più cura di nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché il Signore era con lui e il Signore dava successo a tutto quanto egli faceva”.* Come Potifàr non si curava più di nulla in tutta la sua casa, così anche il comandante della prigione non si cura più di nulla. Il Signore dava successo ad ogni cosa che Giuseppe faceva.

Gli uomini di Dio sono sempre da Lui accreditati con ogni benedizione, benedizione che non si posa solo sulla persona che viene accreditata, ma anche su tutte le persone che vengono a contatto con essa. Tutti vedono che il Dito di Dio è all’opera. Negli uomini di Dio l’accreditamento è visibile, il Dito di Dio è visibile, la benedizione del Signore è visibile. Tutti godono e usufruiscono di questo accreditamento. Anche l’accreditato ne usufruisce perché nasce la fede in lui come persona accreditata da Dio. Mosè presso il Mar Rosso viene accreditato da Dio. Presso quelle acque il Dito di Dio è con lui. La benedizione del Signore è con Lui. Tutto il popolo viene salvato da questo accreditamento. Tutto il popolo si apre alla fede in Dio e in Mosè, fede in Mosè come persona accreditata e benedetta da Dio, come persona da Lui benedetta con ogni benedizione. Questa è la grande opera che compie il Dito di Dio.

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così. Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli». Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte. Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare. Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!». Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare.*

*Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora. Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!». Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!».*

*Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?». Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell’acqua e l’acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t’infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!». Poi arrivarono a Elìm, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l’acqua (Es 15,1.27).* Offriamo ora due riflessioni. La prima è sull’accreditamento di Dio. La seconda è sull’accreditamento del mondo.

*Prima riflessione.* Gesù rendeva credibile la sua missione perché accreditato dal Padre con miracoli, segni e prodigi. Ecco cosa dice lo Spirito Santo di Lui per bocca dell’Apostolo Pietro:

*“Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere” (At 2,22-24).*

Si è credibile quando si ha una parola che agisce nell’invisibile e sul visibile. Se la parola non agisce nel visibile, nessuno crederà che potrà agire nell’invisibile. Gesù Signore aveva una Parola che sempre creava nuovo il visibile come segno che anche l’invisibile era creato nuovo. Ecco come Cristo Gesù attesta Lui stesso questa verità:

*“Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose» (Lc 5,17-26).*

Anche l’Apostolo Pietro inizia la sua missione mostrando in modo visibile la potenza della sua parola proferita nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno:

*“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto” (At 1,1-9).* Scrissi qualche decennio addietro su questo accreditamento dell’Apostolo Pietro:

*Gesù di Nazaret, il solo necessario perla mia esistenza*: Apparentemente, con e senza di lui, la mia vita e la tua vita è la stessa. Ma tu ancora non hai incontrato Pietro e Giovanni sul tuo cammino. Chiedi l'elemosina ed ognuno ti dà quello che ha. Qualche briciola di gioia. Qualche parola di conforto. Qualche soldo di che sbarcare il lunario. Qualche gesto di amicizia forse più per commiserazione che per vero amore. Nessuno ancora ti ha detto: *"Cammina"* e quindi non sai cosa significhi camminare. Se avessi fatto questo incontro, in questo pomeriggio come tutti gli altri, apparentemente per te, avresti sempre potuto pensare e meditare sull'utilità di Gesù Cristo, il Nazareno. Avresti sempre potuto separare loro e gli altri, il Maestro e i maestri. Colui che è e coloro che non sono. Ma Pietro cosa ti ha detto? Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina! E tu hai camminato. Hai fatto ciò che fin dalla nascita non avevi mai fatto. Hai sperimentato come sia bello camminare con i propri piedi. Ed allora, tu, caro storpio fin dalla nascita, non pensare, non interrogarti. Fai l'esperienza con Gesù Cristo, il Nazareno. Non è lui di persona oggi che ti potrà parlare. Egli è salito al cielo e ha inviato nel mondo i suoi discepoli. Incontrando loro tu dovrai necessariamente incontrare il Cristo. Incontrando il Cristo, se tu ti lascerai sanare da lui, egli ti sanerà. Se tu vuoi vedere, ti darà la vista. Se tu vuoi udire, egli guarirà il tuo udito. Se tu vuoi gustare il sapore delle cose di Dio, egli ti darà la sapienza. Se tu vuoi comprendere le sue cose, egli ti darà l'intelligenza. Se tu vuoi lottare per la diffusione della sua parola di salvezza, egli ti darà la forza. Se tu vuoi amare il tuo Dio di un amore filiale egli ti darà il dono della pietà. Se tu vuoi aiutare gli altri, egli ti darà il dono del consiglio. Se tu lo vuoi, tu incontrerai il Cristo.

Io cammino. So donde vengo e dove vado. Conosco il mio punto di partenza e quello d'arrivo. Tu dove vai? Donde vieni? Il mio è un cammino. Il tuo è uno stare seduto. Non ti sembra che ci sia una bella differenza? Non solo. Tu aspetti che qualcuno ti porti e che qualcuno ti venga a prendere! Stai lì! Vivi le tue giornate tutte uguali a questa porta per chiedere l'elemosina! Aspetti! Sei storpio! Le tue gambe non ti funzionano e non ti hanno mai funzionato. Non ti reggi in piedi! Seduti si sta comodi. Apparentemente. Altri sono a tuo servizio. Basta stendere la mano. Guadagnare per loro e loro ti aiutano in questo lavoro che tu fai per te stesso e per loro. Ma dimenticavo. Tu non hai mai camminato. Tu non hai mai avuto la gioia di servirti dei tuoi piedi. Tu hai camminato con i piedi degli altri. Ecco perché non ne comprendi l'importanza e ti interroghi sull'utilità di incontrarti con Lui. Camminare e stare seduti, guadagnarti il pane con le tue mani e chiedere che gli altri ti diano sempre per carità il sudore della loro fronte, camminare per andare dove tu vuoi e lasciarti condurre dove gli altri vogliono perché tu sfami te stesso e anche loro non sono la stessa cosa. E per tua immensa gioia Pietro e Giovanni salivano quel pomeriggio al tempio per pregare. Tu avresti voluto che essi ti dessero ciò che ti davano gli altri. Qualche spicciolo per arrotondare i denari della giornata. Ma essi non sono come gli altri. Tu li hai confusi perché la loro fede era nel loro cuore, profondamente radicata in essi, era lì dove nessun uomo può leggere né darvi sguardo. Apparentemente tutti gli uomini sono uguali. Poi la grande rivelazione per te. Io non ho né oro né argento, ma quello che io ho te lo do: Nel nome di Gesù il Nazareno, cammina. E tu ti sei messo a camminare. Saltellavi per la gioia. Dimmi, ora che cammini, rispondimi, adesso che Gesù il Nazareno è venuto nella tua vita: è la stessa cosa o non è la stessa cosa? C'è utilità per te o utilità non c'è stata? Quando hai visto Pietro, cosa chiedevi? Non domandavi anche a loro ciò che domandavi agli altri? E pur tu avendo domandato la stessa cosa, essi ti hanno dato quello che loro avevano. Attraverso il loro dono, tu hai potuto scorgere la differenza che li distingue dagli altri. Erano diversi. Avevano una fede grande nel Gesù Cristo il Nazareno. A causa di questa fede essi ti hanno guarito. Tu puoi camminare. E lo storpio cominciò non solo a camminare, ma a saltellare per la sua grande gioia e lodare il Signore per il miracolo che egli aveva ricevuto. Parlare prima... Parlare dopo... Ma dimenticavo! Tu non hai ancora incontrato Pietro e Giovanni mentre salgono al tempio per pregare. Pensa allo storpio! Chiedi! E se la tua volontà è scevra da pregiudizi, se la tua sete vera, se la tua fame grande, il Signore interverrà in tuo aiuto. Ma devi essere tu a volerlo. Il nostro Dio è un Dio che ha voluto la sua creatura dotata di volontà: devi volerlo. Se tu lo vuoi.

Il Cristo quando incontrava i suoi ammalati per la via della Palestina non domandava loro: cosa vuoi che io faccia? Anche a te, che sei storpio, che te ne stai tutto il giorno a chiedere l'elemosina di una comprensione, di un briciolo di affetto, che vorresti sapere, cui nessuno dona l'acqua della vita ed il pane disceso dal cielo, Egli rivolge l'invito a chiedere con fede al tuo Dio. Se chiedi con fede, egli ti farà incontrare, se non oggi sarà domani, se non questo pomeriggio in quelli che verranno, Pietro e Giovanni sul tuo cammino. Ascolterai anche tu quella voce di salvezza che ti dirà: nel Nome di Gesù il Nazareno, cammina. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno, i tuoi occhi vedano la sua luce e le tue orecchie odano la sua parola. In nome di Colui che è la vista, vedi. In nome di Colui che libera, sii liberato da tutte le tue infermità e malattie dello spirito e se necessario perché la tua fede si irrobustisca ancora di più, anche del corpo. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno. Pregherò perché il Signore ti faccia incontrare Pietro e Giovanni. Ma tu devi volerlo. Il Signore non annulla mai la volontà nella sua creatura. Se lo vuoi! Tu lo vuoi veramente, di cuore, con tutto il tuo cuore? Vuoi che quei ricordi che affiorano nella tua mente ti facciano rivivere il tempo di una volta, nel quale non c'era tutto questo paganesimo e il Natale era la festa della gioia profonda e della felicità grande? Vuoi tu che il Signore faccia diventare quei ricordi di gioia, di felicità, quei ricordi dove tu camminavi la notte santa per recarti alla celebrazione dell'Eucaristia e alla commemorazione della sua nascita, in una vita spirituale intensa per te? Devi volerlo. Se vuoi egli ti vivificherà. Se vuoi egli ti darà la luce. Se vuoi egli trasformerà il tuo ricordo in una presenza viva di gioia, di amore, di pace, di tranquillità, di sicurezza. Da storpio ti trasformerà in saltellante. Da morto in vivo. Da sordo in udente. Da cieco in vedente. Se vuoi. E lo storpio accettò di essere guarito. Egli che aveva chiesto a quei due che salivano per pregare ciò che aveva chiesto agli altri, quei due, apparentemente come gli altri ma differenti dagli altri, gli dissero: Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina. Che Pietro e Giovanni possano dire anche a te: Cammina! non farai più ragionamenti da storpio! Saprai cosa significa camminare. Io li ho incontrati!. Ecco la grande differenza tra un uomo e un cristiano. Il cristiano porta tutta la potenza salvatrice, redentrice, sanatrice e guaritrice di Cristo Gesù, il Nazareno. La parola che si compie nel visibile attesta che essa si compirà anche nell’invisibile. La Madre Dio venga in nostro aiuto, affinché ogni cristiano sia questa potenza di Cristo Gesù nella storia.

*Seconda riflessione:* Satana lo sa bene, molto bene. Per ogni pensiero che Lui inietta nella mente dell’uomo, se l’uomo lo fa divenire suo pensiero, all’istante lui diviene suo ministro, suo diacono, suo servo per la diffusione del male. Le astuzie di Satana le possiamo conoscere solo con la potentissima luce dello Spirito Santo che avvolge la nostra mente e orienta la nostra razionalità e intelligenza. Se siamo privi della sua intelligenza, perché non viviamo nel mistero della Beata Trinità, nulla conosceremo delle astuzie di Satana e da lui saremo trasformati in perfetti suoi ministri. Oggi qual è la più grande astuzia messa in campo da Satana? È la distruzione di tutto il mistero del Dio Trinità, dal quale è il mistero dell’uomo, con il fine di dare vera dignità, vera libertà, vero progresso, vera civiltà, vera umanità ad ogni uomo. Oggi Satana ci sta convincendo tutti che l’uomo è vero uomo se si libera dal Dio Trinità. Qualsiasi Dio è buono per lui, tranne il Dio Trinità. Ma un Dio che non è il Dio Trinità, è un Dio senza alcuna verità. È una pura invenzione degli uomini. Infondo le astuzie di Satana oggi sono tutte finalizzate a togliere il vero Dio e al suo posto innalzare sulla terra come unico e solo Dio, come il solo Dio unico, la sua falsità e la sua menzogna, il sul inganno e il suo odio di morte contro l’uomo.

Qual è l’altra sofisticata astuzia con la quale Satana si serve per riuscire nel suo intento? L’eliminazione del Dio Trinità non è fatta attraverso i nemici della purissima fede nel Dio Trinità. Questa eliminazione è fatta proprio dai ministri e dai servi del Dio Trinità. Così Satana trasforma i ministri e i servi di Cristo in suoi ministri, facendo credere alla Chiesa e al mondo che sono ministri e servi di Cristo Gesù. In verità questa astuzia non è di oggi. Essa già governava mente e cuore di farisei, scribi, erodiani, zeloti, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo dei tempi di Gesù. Gesù da questi diaconi di Satana non è stato condannato in nome di Dio? Lui Dio è stato crocifisso in nome di Dio. Lui, la Parola eterna, è stato consegnato alla morte in nome della Parola eterna.

Tra Cristo Gesù e i farisei o gli scribi o tutto il mondo religioso del suo tempo la differenza proprio in questo si fonda: Gesù parla sempre da ciò che è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Scribi e farisei parlano dal loro cuore, dalla loro mente, dai loro desideri. Cristo Gesù è venuto per compiere la volontà del Padre suo, volontà interamente manifestata nelle Scritture Profetiche. Scribi e farisei compiono invece la loro volontà. Quando tra gli uomini sorgono divergenze di volontà, esse sono sempre divergenze di pensiero. Chi pensa dai pensieri di Dio mai troverà divergenze con chi pensa con i pensieri di Dio. Le divergenze sorgono quando non si pensa dai pensieri di Dio. Il cristiano deve sempre pensare dal pensiero di Cristo allo stesso modo che Cristo pensava dai pensieri del Padre suo, pensieri non immaginati, pensieri affidati tutti alla Legge, ai Profeti, ai Salmi. I pensieri di Cristo Gesù sono stati tutti affidati al Rotolo del Nuovo Testamento. La verità dei pensieri di Cristo è affidata all’insegnamento sempre vivo e attuale dello Spirito Santo. Se noi ci separiamo dalla Lettera della Scrittura, agiremo allo stesso modo degli scribi e dei farisei. Eleggeremo il nostro pensiero a principio esegetico ed ermeneutico per la comprensione e la vita della nostra storia. All’istante precipiteremo nella grande idolatria e da questa nella grande immoralità. Chi non vuole precipitare nella grande idolatria e immoralità, deve rimanere sempre piantato nella Scrittura e nello Spirito Santo. Né la Scrittura senza lo Spirito Santo. Né lo Spirito Santo senza la Scrittura. Ci si pianta nella Scrittura e nello Spirito Santo piantandoci nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se il cristiano non pensa con i pensieri di Cristo Gesù non è cristiano. Può anche essere battezzato. Ma non è cristiano. Può anche essere stato cresimato. Ma non è cristiano. Può anche accostarsi al sacramento dell’Eucaristia. Ma non è cristiano. Può anche confessarsi più volte al giorno. Ma non è cristiano. Può anche essere diacono, presbitero e vescovo, ma non è cristiano. Non è cristiano perché non è dai pensieri di Cristo Gesù, non è dalla volontà del Padre, non è dalla verità e dalla luce dello Spirito Santo. Oggi tutti si dicono cristiani, ma pensano secondo i pensieri del mondo e vogliono secondo la volontà del mondo. Pensare secondo i pensieri del mondo e volere secondo la volontà del mondo è rinnegare il nostro essere discepoli di Gesù. Si rinnega Gesù perché si prende una direzione opposta a quella presa da Gesù Signore. Lui cammina verso il Padre con i pensieri del Padre. Il cristiano cammina verso il mondo con i pensieri del mondo. Dove risiede il grande inganno, la grande astuzia di Satana? Lui fa credere ad ogni cristiano che parla che lui sta parlando in nome del vero Dio. Fa credere ad ogni uomo che ascolta, che la Parola ascoltata è vera Parola del Dio vivente. Con questa astuzia può governare ogni cuore e ogni mente. Nessun mette in dubbio la Parola di Dio proferita da un ministro di Dio. Questa è la grande astuzia di Satana. Se è Dio che parla, Dio va ascoltato.

Dobbiamo confessare che oggi un lievito particolare sta lievitando tutta la pasta della Chiesa. Questo lievito ha un solo nome: pensiero del mondo o pensiero secondo il mondo, o mentalità di questo mondo presentata come purissima volontà di Dio, santissima verità dello Spirito Santo, perfettissimo Vangelo di Cristo Gesù. Contro questo lievito così ci ammonisce l’Apostolo Paolo: *“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” – Parakalî oân Øm©j, ¢delfo…, di¦ tîn o„ktirmîn toà qeoà, parastÁsai t¦ sèmata Ømîn qus…an zîsan ¡g…an eÙ£reston tù qeù, t¾n logik¾n latre…an Ømîn: kaˆ m¾ suschmat…zesqe tù a„îni toÚtJ, ¢ll¦ metamorfoàsqe tÍ ¢nakainèsei toà noÒj, e„j tÕ dokim£zein Øm©j t… tÕ qšlhma toà qeoà, tÕ ¢gaqÕn kaˆ eÙ£reston kaˆ tšleion. – Obsecro itaque, vos fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem sanctam Deo; placentem rationabile obsequium vestrum. Et nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis quae sit voluntas Dei, bona et placens et perfecta (Rm 12,1-2)*. Oggi, tra i discepoli di Gesù, chi si conforma alla mentalità di questo mondo, è detto persona dal pensiero forte, pensiero intelligente e sapiente. Chi invece rimane ancorato al pensiero di Cristo Gesù, così come lo Spirito Santo lo ha rivelato e i suoi santi agiografi lo hanno scritto, sono dichiarati essere persone dal pensiero debole. Un tempo Cristo Gesù era il pensiero forte di ogni suo discepolo. Per Cristo, pensiero del Padre a noi rivelato, si era pronti a salire anche sul patibolo. Oggi Cristo è divenuto, sta divenendo per molti discepoli, un pensiero debole, un pensiero perdente. Pensiero vincente oggi è quello del mondo. Pensiero perdente è quello di Cristo Gesù.

Questo significa che se si pensa secondo il mondo, dal mondo si viene accreditati, elevati, incoronati, consacrati suoi maestri. Se invece si pensa secondo il pensiero di Cristo, si difende Lui, la sua verità, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione, il suo mistero, si viene dichiarati gente prigioniera di un passato che non si adatta più alla visione di questo mondo, che si vuole ormai senza più alcuna relazione con Cristo Signore e il suo mistero di salvezza e di redenzione. È lievito ormai universale. Non solo. Questo lievito è ritenuto il solo buono, il solo vero, il solo giusto, il solo di cui servirci. È il sovvertimento totale. Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Un ministro di Cristo che benedice l’unione – non il matrimonio – tra due persone dello stesso sesso, attesta che ormai il suo pensiero è quello del mondo. Il tradimento del pensiero di Cristo è ormai consumato allo stesso modo che fu consumato il tradimento di Cristo con la sua consegna fatta da Giuda ai capi dei sacerdoti, agli scribi, ai farisei, agli anziani del popolo. Di questi tradimenti ne possiamo contare moltissimi.

Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità, innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nella pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo.

L’Apostolo Pietro grida che nessuna Scrittura Profetica è soggetta a privata interpretazione. Ecco le sue parole: *"Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Sappiate anzitutto questo: nessuna Scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio. Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati" (2Pt 1, 16-21).* La Parola di Dio è immutabile, eterna, vera, ispirata dallo Spirito Santo, scritta con il Suo dito per far giungere all'orecchio dell'uomo il grande amore di Dio Padre. Come l'Antico Patto fu fissato su tavole di pietra, così anche il Nuovo, scritto dal Dito di Dio con il sangue del suo Figlio Unigenito, lo Spirito Santo, per volontà del Signore, lo ha fissato è sulla carta e nel cuore dei discepoli di Gesù. In Cristo, Nuovo e Antico Testamento, divengono una sola Scrittura, che trova, nella sua morte e risurrezione e nella sua Parola di salvezza eterna, la pienezza di vita e di rivelazione dell'amore di Dio per noi. La Scrittura è il Documento, la Testimonianza, la Traccia dell'amore di Dio in Cristo Gesù, nel dono dello Spirito Santo. Essa verifica ogni esperienza su Dio, ogni Parola su di Lui, ogni nostro discorso, pensiero, azione di fede. Essa è la registrazione della testimonianza oculare, uditiva, esperienziale degli uomini che vissero con il Crocifisso e il Risorto. La loro testimonianza scritta è la norma della nostra fede, lo Spirito di Cristo, dato loro e conferito a noi, è il principio vitale, divino ed eterno per la comprensione in pienezza, "verso la verità tutta intera", del mistero di morte e di risurrezione del Signore.

Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura sono le quattro sorgenti che rendono testimonianza all'amore di Dio per l'uomo. Senza una di queste sorgenti, ogni testimonianza è falsa, bugiarda, ereticale. Senza Scrittura, tutta la Scrittura - non un brano, una frase, un episodio - il nostro parlare è vuoto, vano, non cristiano, perché fuori della testimonianza che il Signore ci ha lasciato. Oggi è proprio questo che sta avvenendo: Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura, non sono più una sola ed unica sorgente della verità. Non solo non sono una sola sorgente, possiamo dire che neanche più esistono nella mente del discepolo di Gesù come sorgenti della purissima verità. Oggi il discepolo è senza la verità di Cristo, senza la verità dell’Apostolo di Cristo, senza la verità dello Spirito santo, senza la verità della Scrittura. Non il discepolo semplice è senza queste quattro sorgenti della divina ed eterna verità, ma anche i maestri, i dottori, i professori, gli stessi ministri della Parola sono senza queste quattro sorgenti. Tutto ormai è governato dal pensiero del mondo. Cristo deve essere secondo il pensiero del mondo. Lo Spirito Santo deve essere secondo il pensiero del mondo. Gli Apostoli secondo il pensiero del mondo. La Scrittura secondo il pensiero del mondo. Nulla deve essere dalla volontà del Padre celeste, nulla da Cristo Signore e nulla dallo Spirito Santo. Nulla dalla Chiesa e nulla da tutto ciò che è soprannaturale, divino, eterno. Tutto oggi deve essere dal pensiero del mondo. Il cristiano è oggi colui che progressivamente e inevitabilmente, inesorabilmente si sta conformano ai pensieri del mondo. Da questo sfacelo ci liberi la nostra Madre Celeste. Venga a Lei a confortarci con la sua potente intercessione. Lei che disse alle nozze di Cana: Vinum non habent - kaˆ Øster»santoj o‡nou lšgei ¹ m»thr toà 'Ihsoà prÕj aÙtÒn, Onon oÙk œcousin. et deficiente vino dicit mater Iesu ad eum vinum non habent (Gv 2,3) – ritorni dal Figlio suo e gli dica – deficiente veritate – Veritatem non habent. Tuam veritatem non habent. Senza la verità di Cristo, senza Cristo Verità, tutto l’universo e tutto il cielo è senza verità. Christum, nostram veritatem et gratiam non habemus.

#### Parte seconda

**Tantum memento mei cum tibi bene fuerit et facies mecum misericordiam ut suggeras Pharaoni et educat me de isto carcere. quia furto sublatus sum de terra Hebraeorum et hic innocens in lacum missus sum**

**¢ll¦ mn»sqht… mou di¦ seautoà, Ótan eâ soi gšnhtai, kaˆ poi»seij ™n ™moˆ œleoj kaˆ mnhsq»sV perˆ ™moà Faraw kaˆ ™x£xeij me ™k toà Ñcurèmatoj toÚtou: Óti klopÍ ™kl£phn ™k gÁj Ebra…wn kaˆ ïde oÙk ™po…hsa oÙdšn, ¢ll' ™nšbalÒn me e„j tÕn l£kkon toàton. -**

Dopo questi fatti il coppiere del re d’Egitto e il panettiere offesero il loro padrone, il re d’Egitto. Il faraone si adirò contro i suoi due eunuchi, il capo dei coppieri e il capo dei panettieri, e li fece mettere in custodia nella casa del comandante delle guardie, nella prigione dove Giuseppe era detenuto. Il comandante delle guardie assegnò loro Giuseppe, perché li accudisse. Così essi restarono nel carcere per un certo tempo. Ora, in una medesima notte, il coppiere e il panettiere del re d’Egitto, detenuti nella prigione, ebbero tutti e due un sogno, ciascuno il suo sogno, con un proprio significato. Alla mattina Giuseppe venne da loro e li vide abbattuti. Allora interrogò gli eunuchi del faraone che erano con lui in carcere nella casa del suo padrone, e disse: «Perché oggi avete la faccia così triste?». Gli risposero: «Abbiamo fatto un sogno e non c’è chi lo interpreti». Giuseppe replicò loro: «Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni? Raccontatemi dunque». Allora il capo dei coppieri raccontò il suo sogno a Giuseppe e gli disse: «Nel mio sogno, ecco mi stava davanti una vite, sulla quale vi erano tre tralci; non appena cominciò a germogliare, apparvero i fiori e i suoi grappoli maturarono gli acini. Io tenevo in mano il calice del faraone; presi gli acini, li spremetti nella coppa del faraone, poi diedi la coppa in mano al faraone». Giuseppe gli disse: «Eccone l’interpretazione: i tre tralci rappresentano tre giorni. Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti reintegrerà nella tua carica e tu porgerai il calice al faraone, secondo la consuetudine di prima, quando eri il suo coppiere. Se poi, nella tua fortuna, volessi ricordarti che sono stato con te, trattami, ti prego, con bontà: ricordami al faraone per farmi uscire da questa casa. Perché io sono stato portato via ingiustamente dalla terra degli Ebrei e anche qui non ho fatto nulla perché mi mettessero in questo sotterraneo». Allora il capo dei panettieri, vedendo che l’interpretazione era favorevole, disse a Giuseppe: «Quanto a me, nel mio sogno tenevo sul capo tre canestri di pane bianco e nel canestro che stava di sopra c’era ogni sorta di cibi per il faraone, quali si preparano dai panettieri. Ma gli uccelli li mangiavano dal canestro che avevo sulla testa». Giuseppe rispose e disse: «Questa è l’interpretazione: i tre canestri rappresentano tre giorni. Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti impiccherà a un palo e gli uccelli ti mangeranno la carne addosso». Appunto al terzo giorno, che era il giorno natalizio del faraone, questi fece un banchetto per tutti i suoi ministri e allora sollevò la testa del capo dei coppieri e la testa del capo dei panettieri in mezzo ai suoi ministri. Reintegrò il capo dei coppieri nel suo ufficio di coppiere, perché porgesse la coppa al faraone; invece impiccò il capo dei panettieri, secondo l’interpretazione che Giuseppe aveva loro data. Ma il capo dei coppieri non si ricordò di Giuseppe e lo dimenticò.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Come il Dito di Dio, per un mistero che a noi ancora non è stato rivelato, ha condotto Giuseppe in carcere, così il Dito di Dio ora dovrà farlo uscire, perché si possano compiere i due sogni, o il sogno che Dio ha fatto su Giuseppe con la sua eterna e divina sapienza. Ecco come il Dito di Dio inizia ora il suo lavoro, partendo da fuori del carcere: “D*opo questi fatti il coppiere del re d’Egitto e il panettiere offesero il loro padrone, il re d’Egitto”.* Nella casa del re d’Egitto, cioè del faraone, avviene un fatto di gravissima entità. Il coppiere e il panettiere offesero il loro padrone. Non viene rivelata in cosa consiste l’offesa. Allo Spirito Santo interessa rivelare che l’offesa c’è stata.

La reazione del faraone fu immediata: *“Il faraone si adirò contro i suoi due eunuchi, il capo dei coppieri e il capo dei panettieri, e li fece mettere in custodia nella casa del comandante delle guardie, nella prigione dove Giuseppe era detenuto”.* Come pena per la loro offesa, il faraone fa mettere in custodia sia il panettiere che il coppiere nella casa del comandante delle guardie, cioè proprio nella prigione nella quale Giuseppe era detenuto. Veramente dobbiamo confessare che il Dito di Dio agisce per vie non solo impensabili, ma neanche immaginabili dall’uomo. La divina sapienza è ben oltre ogni pensiero dell’uomo. È questa imperscrutabile divina sapienza che fa dire all’Apostolo Paolo:

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,33-36).*

Poiché neanche si può immaginare come il Dito di Dio opererà con la sua eterna e divina sapienza, gli uomini di Dio devono rimanere nella fede, crescere nella fede, avere fermo convincimento nello Spirito Santo che il Signore darà compimento ad ogni Parola uscita dalla sua bocca. Dio i suoi sogni sa come realizzarli. All’uomo nega la conoscenza previa, perché Lui vuole che si fidi totalmente di lui. Ora è Giuseppe che si deve fidare di Dio. Ora è Giuseppe che deve accreditare Dio con la sua fede e il suo profondo e altissimo convincimento.

Ecco ora cosa accade nella prigione: *“Il comandante delle guardie assegnò loro Giuseppe, perché li accudisse. Così essi restarono nel carcere per un certo tempo”.* Custode del panettiere e del coppiere del re d’Egitto è ora Giuseppe. Viene però messo bene in luce che il tempo sempre è necessario a Dio perché lui possa realizzare i suoi sogni. Infatti coppiere e panettiere rimangono in prigione per un certo tempo. Dobbiamo pensare che passeranno in prigione qualche anno, prima che accadano per essi nuovi eventi.

Dopo che termina questo tempo necessario alla sapienza di Dio per realizzare i suoi sogni – siamo sempre nel mistero della divina sapienza –, ecco cosa accade: “*Ora, in una medesima notte, il coppiere e il panettiere del re d’Egitto, detenuti nella prigione, ebbero tutti e due un sogno, ciascuno il suo sogno, con un proprio significato”.* Come Dio ha rivelato a Giuseppe il suo futuro attraverso due sogni, senza però dare a lui la spiegazione del sogno, così ora sempre il Signore rivela il futuro del coppiere e del panettiere attraverso due sogni, un sogno per il coppiere e un sogno per il panettiere, due sogni differenti, ognuno con un suo particolare significato. Il Dito di Dio inizia ora la sua opera.

I due eunuchi dopo aver ricevuto il sogno sono con la faccia triste e abbattuta. Giuseppe vede la tristezza sul loro volto e li interroga: *“Alla mattina Giuseppe venne da loro e li vide abbattuti. Allora interrogò gli eunuchi del faraone che erano con lui in carcere nella casa del suo padrone, e disse: «Perché oggi avete la faccia così triste?»”.* Il Signore non rivela a Giuseppe la causa della tristezza dei due eunuchi. Dovranno essere gli eunuchi a manifestargliela. Questo evento ci ricorda il profeta Eliseo. Questi vede la tristezza, la sofferenza, il dolore che è nel cuore della donna di Sunem, ma il Signore non gli ha rivelato il motivo.

*Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c’era un’illustre donna, che lo trattenne a mangiare. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. Ella disse al marito: «Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare». Un giorno che passò di lì, si ritirò nella stanza superiore e si coricò. Egli disse a Giezi, suo servo: «Chiama questa Sunammita». La chiamò e lei si presentò a lui. Eliseo disse al suo servo: «Dille tu: “Ecco, hai avuto per noi tutta questa premura; che cosa possiamo fare per te? C’è forse bisogno di parlare in tuo favore al re o al comandante dell’esercito?”». Ella rispose: «Io vivo tranquilla con il mio popolo». Eliseo replicò: «Che cosa si può fare per lei?». Giezi disse: «Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio». Eliseo disse: «Chiamala!». La chiamò; ella si fermò sulla porta. Allora disse: «L’anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia». Ella rispose: «No, mio signore, uomo di Dio, non mentire con la tua serva». Ora la donna concepì e partorì un figlio, nel tempo stabilito, in quel periodo dell’anno, come le aveva detto Eliseo.*

*Il bambino crebbe e un giorno uscì per andare dal padre presso i mietitori. Egli disse a suo padre: «La mia testa, la mia testa!». Il padre ordinò a un servo: «Portalo da sua madre». Questi lo prese e lo portò da sua madre. Il bambino sedette sulle ginocchia di lei fino a mezzogiorno, poi morì. Ella salì a coricarlo sul letto dell’uomo di Dio; chiuse la porta e uscì. Chiamò il marito e gli disse: «Mandami per favore uno dei servi e un’asina; voglio correre dall’uomo di Dio e tornerò subito». Quello domandò: «Perché vuoi andare da lui oggi? Non è il novilunio né sabato». Ma lei rispose: «Addio». Sellò l’asina e disse al proprio servo: «Conducimi, cammina, non trattenermi nel cavalcare, a meno che non te lo ordini io». Si incamminò; giunse dall’uomo di Dio sul monte Carmelo. Quando l’uomo di Dio la vide da lontano, disse a Giezi, suo servo: «Ecco la Sunammita! Su, corrile incontro e domandale: “Stai bene? Tuo marito sta bene? E tuo figlio sta bene?”». Quella rispose: «Bene!». Giunta presso l’uomo di Dio sul monte, gli afferrò i piedi. Giezi si avvicinò per tirarla indietro, ma l’uomo di Dio disse: «Lasciala stare, perché il suo animo è amareggiato e il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me l’ha rivelato». Ella disse: «Avevo forse domandato io un figlio al mio signore? Non ti dissi forse: “Non mi ingannare”?».*

*Eliseo disse a Giezi: «Cingi i tuoi fianchi, prendi in mano il mio bastone e parti. Se incontrerai qualcuno, non salutarlo; se qualcuno ti saluta, non rispondergli. Metterai il mio bastone sulla faccia del ragazzo». La madre del ragazzo disse: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Allora egli si alzò e la seguì. Giezi li aveva preceduti; aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non c’era stata voce né reazione. Egli tornò incontro a Eliseo e gli riferì: «Il ragazzo non si è svegliato». Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, coricato sul letto. Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore. Quindi salì e si coricò sul bambino; pose la bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi di lui, le mani sulle mani di lui, si curvò su di lui e il corpo del bambino riprese calore. Quindi desistette e si mise a camminare qua e là per la casa; poi salì e si curvò su di lui. Il ragazzo starnutì sette volte, poi aprì gli occhi. Eliseo chiamò Giezi e gli disse: «Chiama questa Sunammita!». La chiamò e, quando lei gli giunse vicino, le disse: «Prendi tuo figlio!». Quella entrò, cadde ai piedi di lui, si prostrò a terra, prese il figlio e uscì (2Re 4,8-37).*

Alla domanda di Giuseppe, ecco la loro risposta: “*Gli risposero: «Abbiamo fatto un sogno e non c’è chi lo interpreti»”.* Essi hanno fatto un sogno. Non vi è però nessuno che possa loro interpretarlo. Sono tristi perché non conoscono il significato del sogno che essi hanno fatto, ognuno un sogno particolare.

Ecco la risposta di Giuseppe: *“Giuseppe replicò loro: «Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni? Raccontatemi dunque»”.* Chi manda il sogno è Dio. Dio che manda il sogno ha anche il potere di interpretarlo. Questo significa che nessuno potrà mai interpretare un sogno se Dio non gli concedere il potere dell’interpretazione. Dalla sapienza di Dio viene il sogno, dalla sapienza del Signore esso potrà essere interpretato. La stessa regola vale per la Parola. Dal cuore di Dio viene la Parola, dal cuore di Dio essa potrà essere interpretata. Chi può interpretare la Parola? Solo quanti hanno ricevuto da Dio il potere di interpretarla. Solo quanti sono ricolmi dello Spirito dell’interpretazione. Sulla interpretazione della parola ecco alcune verità che vanno messe nel cuore:

*Prima verità:* Quando si è senza la Parola di Dio, si è senza il cuore di Dio. Quando si è senza la Parola di Cristo Gesù, si è senza il cuore di Cristo Gesù. Quando si è senza la luce, la verità, la sapienza dello Spirito Santo, il solo Interprete della Parola, si è senza il cuore dello Spirito Santo. Quando noi leggiamo la Scrittura, non leggiamo la Scrittura, non leggiamo delle carte. Leggendo la Scrittura noi leggiamo due cuori: il cuore del Padre e del Figlio. Ma questi due cuori li leggiamo con il cuore dello Spirito Santo. Se siamo senza la Parola siamo anche senza i tre cuori. Senza la Parola siamo senza il cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Poiché questi tre cuori devono divenire il nostro cuore, senza questi tre cuori abbiamo un uomo senza cuore, un cristiano senza cuore, un corpo di Cristo senza cuore. Senza cuore si è anche senza vita. Quando la Madre della Redenzione dice che il mondo ha dimenticato la Parola del Figlio suo Gesù, altro non vuole dirci se non che il mondo ormai è senza cuore. Non avendo più il cuore è incapace di amare, provare sentimenti di vera compassione, pietà, misericordia. È privo di ogni desiderio di verità e di salvezza. Senza cuore si costruisce un uomo disumano, capace di ogni trasgressione, ogni vizio, ogni peccato. Senza cuore innalziamo nella storia solo torri di Babele. Davide, per grazia di Dio e per mediazione del profeta Natan, si vede senza cuore, misero, meschino, grande peccatore. Chiede a Dio di creargli un cuore nuovo. Il Signore per mezzo del profeta Ezechiele promette Lui di dare un cuore nuovo ai suoi figli, togliendo prima dal loro petto il cuore di pietra. Gesù è venuto proprio per questo: per rivestire ogni uomo con il suo cuore, nel quale è il cuore del Padre. Farà questo per opera del suo Santo Spirito. Se vogliamo leggere bene il Vangelo, sappiamo che dal corpo di Cristo morto sulla croce, l’acqua che sgorga dal suo lato destro altro non è se non il suo cuore, portato nel mondo dallo Spirito Santo per essere piantato nel petto di ogni uomo. Ma questo può avvenire solo se l’uomo si lascia prima piantare nel cuore la Parola del Signore. Questo mistero è grande, oltremodo grande. O ci rivestiamo con il cuore di Cristo Gesù, oppure mai saremo veri uomini. La nostra verità è Cristo, è il suo cuore, è la sua Parola. Chi dona la Parola, dona il cuore di Cristo, dona il cuore del Padre, dona il cuore dello Spirito Santo. Dona all’uomo ciò che lo fa essere vero uomo, a condizione che mai si distacchi dalla Parola e sempre dimori in essa.

*Seconda verità:* Se siamo senza la Chiesa, siamo senza il corpo di Cristo. Qual è la missione della Chiesa o del corpo di Cristo? È consacrare se stessa prima di tutto ad amare il suo Maestro e Signore con tutto il suo cuore, con tutta la sua mente, con tutte le sue forze, con ogni fibra del suo essere. È dedicare ogni suo impegno alla formazione del corpo di Cristo, con la personale elevazione in santità, in obbedienza, in opere secondo lo Spirito. Facendo questo, dovrà impegnarsi quotidianamente ad aggiungere nuove membra al corpo di Cristo con l’annuncio del Vangelo, l’invito alla conversione, sigillandole prima con il battesimo e poi con ogni altro sacramento per una sempre più perfetta conformazione e configurazione a Cristo Signore, con il quale siamo chiamati ad essere un solo corpo, una sola vita, una sola missione di salvezza, redenzione, vita eterna. Avendo oggi il cristiano deciso di vivere senza più appartenenza alla Chiesa, avendo scelto di camminare per vie di individualismo e di sentire personale, diviene difficile formare il corpo di Cristo, edificare la Chiesa del Signore nostro Gesù Cristo. Ma se il corpo di Cristo non viene formato, il mondo rimane senza lo strumento della sua salvezza, redenzione, verità, grazia, vita eterna, elevazione e santificazione. Se la Chiesa non viene edificata, condanniamo l’umanità a inabissarsi in una disumanità sempre più grande. È la Chiesa il solo baluardo, la sola difesa che ostacola l’avanzare dell’idolatria, dell’ateismo, dell’immoralità, della superstizione, della distruzione dell’uomo anche e persino nella sua natura creata ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. È il corpo di Cristo che mostra ad ogni uomo la bellezza di essere uomini dal cuore del Padre, secondo il cuore di Cristo Gesù nello Spirito Santo. Se la Chiesa crolla nella sua missione, l’uomo viene abbandonato alla costruzioni di grandi vitelli d’oro o di grandi torri di Babele. È stato sufficiente che Aronne non vigilasse e in un istante il popolo di Dio, tutto il popolo di Dio, si trasformò in un popolo idolatra e immorale:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento” (Es 32,1-6).*

L’umanità non può stare senza la Chiesa. Per assurdo o per miracolo potrebbe stare senza il sole – il che è naturalmente impossibile – mai potrà stare senza la Chiesa. Se la Chiesa vuole essere il sole della vita per tutta l’umanità deve consumare ogni energia all’edificazione di se stessa. Oggi stiamo assistendo ad una Chiesa che vuole essere in uscita. Bene. È vera Chiesa in uscita se esce per formare se stessa. Se esce solo per svendere se stessa, a nulla serve che esca. Se la Chiesa vuole essere vera Chiesa in uscita, prima deve essere Chiesa che santifica se stessa con la Parola, la grazia, la verità, la vita eterna che sono in Cristo. Da vera Chiesa esce, da vera Chiesa forma la Chiesa, da vera Chiesa si impegna a crescere secondo le sante regole della crescita:

*“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,42-47).*

Ecco l’altra regola offertaci dall’Apostolo Paolo in ordine all’edificazione della Chiesa:

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Ala contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

Se questa edificazione in Cristo nella carità non avviene, si è tralci infruttuosi. A nulla serve essere Chiesa in uscita. Se siamo tralci infruttuosi, siamo noi in uscita, ma la Chiesa non esce con noi, perché siamo noi senza la Chiesa.

*Terza verità*: La grazia è la linfa che dal cuore di Cristo trasportata dal fiume dello Spirito Santo raggiunge ogni membro del corpo di Cristo e lo vivifica. Lo Spirito Santo trasporta la linfa di Cristo, la vita di Cristo, attraverso la via dei sacramenti della salvezza, ma anche attraverso la Parola della fede. Più noi ci accostiamo ai sacramenti e più la grazia cresce in noi e per noi si diffonde attorno a noi come grazia di illuminazione e conversione. Meno cresce in noi e meno noi illuminiamo i fratelli e meno conversioni per noi avvengono nel mondo. Vivendo il cristiano senza la Parola, senza la Chiesa, come tralcio secco del corpo di Cristo, vivrà anche senza la grazia, senza la linfa di Cristo Signore. Qual è il frutto di questa separazione dalla Parola, dalla Chiesa, dalla grazia? La sua morte spirituale. Un cristiano spiritualmente morto è incapace di qualsiasi vita. Per lui, ramo secco, la linfa dello Spirito Santo non scorre più nel mondo e l’uomo è abbandonato a se stesso. Chi vuole aiutare l’umanità perché si incammini sulla via della vera vita, deve essere lui per primo nella vera vita. Se è nella vera vita porterà vera vita nel mondo e ogni uomo, se vuole potrà lasciarsi immergere nella vita di Cristo, divenendo suo vero corpo, sua vera Chiesa, suo vero strumento di vita eterna. Parola, Chiesa, grazia sono una cosa sola. Mai tre cose separate e indipendenti. Si è nella vera Parola, si è nella vera Chiesa, si è nella vera grazia. Non si è nella grazia, non si è nella Chiesa, non si è nella Parola. Ci aiuti la Madre della Redenzione a ritornare nella Parola per essere vera Chiesa, per vivere di vera grazia, per essere strumenti di vita e di grazia per ogni altro uomo.

*Riflessione sulla verità della Divina Rivelazione:* Metteremo in luce la verità della Rivelazione, prima leggendo alcuni brani della Scrittura Santa. Poi ci dedicheremo a manifestare il principio che è a fondamento di ogni Parola pronunciata dal Signore. Subito dopo metteremo in chiara luce l’opera dei ladri e dei briganti della verità della Rivelazione. Va detto fin da subito che oggi ladri e briganti stanno inventando modalità mai pensate prima, aventi tutte però un solo intento: spogliare la verità della Rivelazione della sua oggettività e universalità. Per ladri e briganti tutto oggi dovrà essere soggettivo e particolare. Cadono così le Norme universali, le Leggi universali, gli Statuti universali, i Comandamenti universali. Si erge invece il pensiero dell’uomo a norma e statuto, a via attraverso la quale si conosce la verità.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6).*

*I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5).*

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio. In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata. La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo. Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte. Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione. Allora, prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui. Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia. Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, deve l’uomo prima essere nuovamente creato. E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo.

In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione? La prima opera è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire. La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce. La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti. La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non è più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo. La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso. Questo potrà avvenire se lui si lascia senza alcuna interruzione nutrire di verità e di grazia. Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura. Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni. Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione. Questi fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe.

Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono ladri e briganti al fine rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra. Ecco alcune opere di questi ladri e briganti che oggi vengono messe in atto per distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio. Prima opera: Il Vangelo è uguale agli altri libri sacri delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù egli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che anche nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa prima opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato. Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione. Deve avvenire dinanzi al Vangelo quanto è avvenuto nel tempio di Dagon nel territorio dei Filistei, secondo quando narra il Primo Libro di Samuele:

*La parola di Samuele giunse a tutto Israele. In quei giorni i Filistei si radunarono per combattere contro Israele. Allora Israele scese in campo contro i Filistei. Essi si accamparono presso Eben Ezer mentre i Filistei s’erano accampati ad Afek. I Filistei si schierarono contro Israele e la battaglia divampò, ma Israele fu sconfitto di fronte ai Filistei, e caddero sul campo, delle loro schiere, circa quattromila uomini.*

*Quando il popolo fu rientrato nell’accampamento, gli anziani d’Israele si chiesero: «Perché ci ha sconfitti oggi il Signore di fronte ai Filistei? Andiamo a prenderci l’arca dell’alleanza del Signore a Silo, perché venga in mezzo a noi e ci liberi dalle mani dei nostri nemici». Il popolo mandò subito alcuni uomini a Silo, a prelevare l’arca dell’alleanza del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini: c’erano con l’arca dell’alleanza di Dio i due figli di Eli, Ofni e Fineès. Non appena l’arca dell’alleanza del Signore giunse all’accampamento, gli Israeliti elevarono un urlo così forte che ne tremò la terra. Anche i Filistei udirono l’eco di quell’urlo e dissero: «Che significa quest’urlo così forte nell’accampamento degli Ebrei?». Poi vennero a sapere che era arrivata nel loro campo l’arca del Signore. I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: «È venuto Dio nell’accampamento!», ed esclamavano: «Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima. Guai a noi! Chi ci libererà dalle mani di queste divinità così potenti? Queste divinità hanno colpito con ogni piaga l’Egitto nel deserto. Siate forti e siate uomini, o Filistei, altrimenti sarete schiavi degli Ebrei, come essi sono stati vostri schiavi. Siate uomini, dunque, e combattete!». Quindi i Filistei attaccarono battaglia, Israele fu sconfitto e ciascuno fuggì alla sua tenda. La strage fu molto grande: dalla parte d’Israele caddero trentamila fanti. In più l’arca di Dio fu presa e i due figli di Eli, Ofni e Fineès, morirono.*

*Uno della tribù di Beniamino fuggì dallo schieramento e venne a Silo il giorno stesso, con le vesti stracciate e polvere sul capo. Quando giunse, Eli stava seduto sul suo seggio presso la porta e scrutava la strada, perché aveva il cuore in ansia per l’arca di Dio. Venne dunque quell’uomo e diede l’annuncio in città, e tutta la città alzò lamenti. Eli, sentendo il rumore delle grida, si chiese: «Che sarà questo rumore tumultuoso?». Intanto l’uomo avanzò in gran fretta e portò l’annuncio a Eli. Eli aveva novantotto anni, aveva lo sguardo fisso e non poteva più vedere. Disse dunque quell’uomo a Eli: «Sono giunto dallo schieramento. Sono fuggito oggi dallo schieramento». Eli domandò: «Che è dunque accaduto, figlio mio?». Rispose il messaggero: «Israele è fuggito davanti ai Filistei e nel popolo v’è stata una grande sconfitta; inoltre i tuoi due figli, Ofni e Fineès, sono morti e l’arca di Dio è stata presa!». Appena quegli ebbe accennato all’arca di Dio, Eli cadde all’indietro dal seggio sul lato della porta, si ruppe la nuca e morì, perché era vecchio e pesante. Egli era stato giudice d’Israele per quarant’anni.*

*La nuora di lui, moglie di Fineès, incinta e prossima al parto, quando sentì la notizia che era stata presa l’arca di Dio e che erano morti il suocero e il marito, s’accasciò e, colta dalle doglie, partorì. Mentre era sul punto di morire, le dicevano quelle che le stavano attorno: «Non temere, hai partorito un figlio». Ella non rispose e non vi fece attenzione. Ma chiamò il bambino Icabòd, dicendo: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria!», riferendosi alla cattura dell’arca di Dio, al suocero e al marito. Disse: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria», perché era stata presa l’arca di Dio (1Sam 4,1-22).*

*I Filistei, catturata l’arca di Dio, la portarono da Eben Ezer ad Asdod. I Filistei poi presero l’arca di Dio, la introdussero nel tempio di Dagon e la collocarono a fianco di Dagon. Il giorno dopo i cittadini di Asdod si alzarono, ed ecco che Dagon era caduto con la faccia a terra davanti all’arca del Signore; essi presero Dagon e lo rimisero al suo posto. Si alzarono il giorno dopo di buon mattino, ed ecco che Dagon era caduto con la faccia a terra davanti all’arca del Signore, mentre la testa di Dagon e le palme delle mani giacevano staccate sulla soglia; il resto di Dagon era intero. Per questo i sacerdoti di Dagon e quanti entrano nel tempio di Dagon ad Asdod non calpestano la soglia di Dagon ancora oggi. Allora incominciò a pesare la mano del Signore sugli abitanti di Asdod, li devastò e li colpì con bubboni, Asdod e il suo territorio. I cittadini di Asdod, vedendo che le cose si mettevano in tal modo, dissero: «Non rimanga con noi l’arca del Dio d’Israele, perché la sua mano è dura contro di noi e contro Dagon, nostro dio!». Allora, fatti radunare presso di loro tutti i prìncipi dei Filistei, dissero: «Che dobbiamo fare dell’arca del Dio d’Israele?». Risposero: «Si porti a Gat l’arca del Dio d’Israele». E portarono via l’arca del Dio d’Israele. Ma ecco, dopo che l’ebbero portata via, la mano del Signore fu sulla città e un terrore molto grande colpì gli abitanti della città, dal più piccolo al più grande, e scoppiarono loro dei bubboni. Allora mandarono l’arca di Dio a Ekron; ma all’arrivo dell’arca di Dio a Ekron, i cittadini protestarono: «Mi hanno portato qui l’arca del Dio d’Israele, per far morire me e il mio popolo!». Fatti perciò radunare tutti i prìncipi dei Filistei, dissero: «Mandate via l’arca del Dio d’Israele! Ritorni alla sua sede e non faccia morire me e il mio popolo». Infatti si era diffuso un terrore mortale in tutta la città, perché la mano di Dio era molto pesante. Quelli che non morivano erano colpiti da bubboni, e il gemito della città saliva al cielo (1Sam 5,1-12).*

Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia di ladri e briganti? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di ladri e briganti: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi. In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insenato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze. Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuovi visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci son tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto di professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita. È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostra Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra.

*Riflessione sulla verità dello Spirito Santo:* Tutto ciò che il Signore nostro Dio opera, lo opera per Cristo, nello Spirito Santo. Nulla lui opera senza il suo Figlio Unigenito e senza il suo Santo Spirito. Questa verità, anche se ancora manca della sua pienezza, che avverrà solo nel Nuovo Testamento, è essenza della Rivelazione dell’Antico Testamento. Lo Spirito del Signore è al principio di ogni attività del nostro Dio. Ecco come questa verità viene rivelata sia nel Libro dei Proverbi che in quello del Siracide. È però sempre verità dal sapore veterotestamentario.

*Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,23-31).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22).*

Se Dio tutto opera per mezzo del suo Santo Spirito e per Cristo Gesù, ci potrà essere sulla terra un solo uomo che possa compiere le opere di Dio senza il suo Santo Spirito e senza Cristo Gesù? La sapienza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore non solo sono necessarie, sono anche indispensabili perché un uomo possa compiere le opere di Dio secondo il volere di Dio e anche nel rispetto delle modalità stabilite da Lui. La Scrittura Antica attesta questa verità e preannuncia che sul Messia si poserà lo Spirito del Signore con una pienezza tale che non si riscontra con nessun uomo chiamato prima di Lui a compiere le opere di Dio. Ai settanta anziani il Signore dona parte dello Spirito che è su Mosè. Al Messia il Signore dona tutto il suo Santo Spirito, secondo una misura che è senza misura. Questo attesta che l’opera che lui dovrà compiere supera ogni altra opera affidata da Dio ad altri perché fosse realizzata, portata a compimento. Il Signore disse a Mosè:

*«Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Num 11,16-17.24-30).*

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2,1.13).*

Lo Spirito Santo che è la Comunione Eterna tra il Padre e il Figlio nel seno del mistero eterno della Beata trinità. È anche la Comunione Eterna tra il Verbo Incarnato e il Padre ed è il creatore della vera comunione tra Il Verbo Incarnato ed ogni uomo. Per ogni membro del corpo di Cristo Lui non solo è la comunione, è anche la vita. È lui che ad ogni membro del corpo di Cristo elargisce carisma, vocazione, missione, ministero, da viversi però sempre nella sua Comunione. Questo significa che ogni membro del corpo di Cristo riceve la vita dagli altri membri e dona vita ad ogni altro membro. Altra verità vuole che oggi, per tutta la durata del tempo, lo Spirito Santo sia versato nel mondo dal corpo di Cristo. Dal corpo di Cristo ogni membro lo dovrà versare come Spirito di verità, luce, convincimento, conversione, attrazione a Cristo Gesù, accoglienza della sua Parola, del suo Vangelo, Spirito di santità e di vera vita nuova. Solo gli Apostoli lo potranno versare come Spirito che genera nuovi Apostoli, nuovi Presbiteri, nuovi Diaconi, Nuovi Testimoni di Gesù. I presbiteri donano lo Spirito di santificazione nei sacramenti dell’Eucaristia, della Penitenza, dell’Unzione degli infermi. Presbiteri e Diaconi donano lo Spirito di generazione nel sacramento del battesimo. Se il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento conversione, attrazione, santità, testimonianza, vita nuova, lo Spirito che si riceve nei sacramenti produce poco o addirittura niente. Non produce perché non vi è vera conversione e vera attrazione a Cristo. Ecco l’obbligo costante di ogni membro del corpo di Cristo: impegnare se stesso a crescere nello Spirito per produrre sia per il corpo di Cristo e sia per ogni altro uomo il frutto dello Spirito Santo che dovrà attrarre tutti a Cristo e anche santificare il corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo non santifica il corpo di Cristo è segno che è morto allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo morto allo Spirito Santo non produce lo Spirito della conversione e molti cuori, pur essendo bramosi di salvezza e di redenzione, sono condannati a rimanere sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Ogni membro del corpo di Cristo sappia che per lui la vita si diffonderà nel mondo nella misura dello Spirito che governa la sua anima, il suo spirito, il suo corpo. Un corpo abbandonato al vizio, è morto allo Spirito Santo. Mai per lui lo Spirito potrà produrre un solo frutto di vita eterna. La stessa cosa vale per tutti coloro che si consegnano alla trasgressione dei Comandamenti e vivono una vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù. Ogni obbedienza vivifica lo Spirito. Ogni disobbedienza lo spegne.

Anche la verità dello Spirito Santo oggi è divorata dai ladri e dai briganti, che appaiono sempre di più essere lupi della sera, lupi affamati perché nulla hanno divorato durante il giorno. Questi ladri e briganti sono lupi della sera perché più verità distruggono e più ne vogliono distruggere. In che modo lupi e briganti oggi agiscono per distruggere ogni potenza dello Spirito in ordine alla santificazione del corpo di Cristo? Questi ladri e questi briganti hanno convinto i discepoli di Gesù che la moralità è ininfluente alla loro azione missionaria. Si può essere papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato senza alcuna obbedienza al Vangelo. Il Vangelo è solo da leggere, non da vivere. I sacramenti sono solo da celebrare, non da vivere. Si possono celebrare con il peccato nel cuore, dal momento che essi non vanno vissuti. Si può celebrare il sommo sacramento che è l’Eucaristia, con la calunnia, la falsa testimonianza, ogni giudizio di condanna, ogni maldicenza sulla lingua, ogni parola di insulto, ogni accusa infondata sulle labbra. Si può uccidere spiritualmente e anche fisicamente un uomo e accostarsi con serenità all’eucaristia. Questi ladri e questi briganti sono riusciti con il loro insegnamento, dato però a goccia, non come un fiume in piena, a scardinare il comportamento morale dal Parola del Signore. Si celebra l’Eucaristia, ma non si cresce nella santità di Cristo, si celebra il sacramento della penitenza ma non si cresce nella purezza del cuore e della mente di Cristo Gesù, si celebrano gli altri sacramenti ma non c’è alcuna conformità con la volontà di Cristo Gesù che fa della sua vita un’offerta gradita al Padre suo. Questo accade perché si è separata la religione della retta fede e la vita del cristiano dall’obbedienza alla Parola. È questo il fine di ladri e briganti: distruggere la pianta che produce il frutto dello Spirito Santo, frutto della vera santità del cristiano. Non producendo più il corpo di Cristo questo frutto che è di verità, luce, conversione, attrazione, non solo il corpo di Cristo cammina nelle tenebre, nel vizio, condanna il mondo facendolo rimanere nel peccato, nelle tenebre, nel vizio. Una domanda che necessariamente ogni membro del corpo di Cristo dovrà porre alla sua coscienza è questa: credo che l’obbedienza alla Parola sia la sola via possibile per produrre lo Spirito si santificazione del corpo di Cristo e di attrazione al corpo di Cristo di quanti ancora non lo sono? So che se non vivifico lo Spirito Santo, che è Spirito di verità e di luce, cammino nelle tenebre e costringo il mondo a rimanere nelle tenebre? Conosco fin dove giungono le profondità di Satana di questi ladri e briganti che con parole di compassione e commiserazione per l’uomo ratificano ogni loro peccato e giustificano ogni loro vizio? So che questa ratifica e questa giustifica serve loro perché il corpo di Cristo non produca lo Spirito di verità, luce, convincimento, attrazione a Cristo Signore? So che ladri e briganti hanno un solo principio di azione: impedire che il mondo possa essere attratto a Cristo Gesù? So che questo avviene se io non cresco in grazia, sapienza, santità al fine di produrre il frutto della luce e dell’attrazione a Cristo? Poiché oggi il corpo di Cristo non produce più il frutto dello Spirito della luce, della verità, della conversione, del convincimento, dell’attrazione a Cristo, si spiegano tutte le falsità, le menzogne, gli inganni perpetrati ai danni dell’uomo. Si spiega anche perché oggi è la falsità che ci governa e non più la verità. Un corpo di Cristo che è governato dalla falsità e dall’inganno attesta che non produce più il frutto dello Spirito Santo. Questo è l’obiettivo dei ladri e dei briganti dello Spirito e noi possiamo dire che ci stanno riuscendo bene, anzi molto bene. Le loro molteplici teorie sulla non necessità di vivere il Vangelo, tutto il Vangelo, ha prodotto questo grande disastro nel mondo: ha reso la Chiesa non più sacramento universale di salvezza. Ecco la verità che va posta nel cuore: Per lo Spirito Santo è data la Parola, per lo Spirito Santo è data la sua verità, per lo Spirito Santo potrà essere data la giusta interpretazione.

Ritorniamo al Sacro Testo. Inizia a raccontare il suo sogno il capo dei coppieri: “*Allora il capo dei coppieri raccontò il suo sogno a Giuseppe e gli disse: «Nel mio sogno, ecco mi stava davanti una vite, sulla quale vi erano tre tralci; non appena cominciò a germogliare, apparvero i fiori e i suoi grappoli maturarono gli acini. Io tenevo in mano il calice del faraone; presi gli acini, li spremetti nella coppa del faraone, poi diedi la coppa in mano al faraone».* In questo sogno il capo dei coppieri prima spreme l’uva nel calice del faraone, poi dona da bere l’uva spremuta al faraone. Importante sono anche i tre tralci, perché anche sui tre tralci Giuseppe darà la sua interpretazione. I tre tralci non sono un particolare insignificante. Sono invece essi che attesteranno la verità dell’interpretazione.

Ecco la spiegazione data a questo sogno: “*Giuseppe gli disse: «Eccone l’interpretazione: i tre tralci rappresentano tre giorni. Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti reintegrerà nella tua carica e tu porgerai il calice al faraone, secondo la consuetudine di prima, quando eri il suo coppiere”.* Ecco cosa dice ora Giuseppe: tu, capo dei coppieri, fra tre giorni sarai ricollocato al tuo posto e darai ancora da bere al faraone. Quello che facevi prima, farai fra tre giorni. La verità di questa interpretazione è nei tre giorni. Non in un tempo lontano, ma fra tre giorni, cioè fra pochissimo tempo, tu, coppiere, sarai ricollocato al posto di prima, per fare ciò che facevi prima. Fra tre giorni è un tempo verificabile. Fra tre giorni si saprà se l’interpretazione è vera.

Ora Giuseppe chiede al capo dei coppieri una grazia: “*Se poi, nella tua fortuna, volessi ricordarti che sono stato con te, trattami, ti prego, con bontà: ricordami al faraone per farmi uscire da questa casa. Perché io sono stato portato via ingiustamente dalla terra degli Ebrei e anche qui non ho fatto nulla perché mi mettessero in questo sotterraneo»”.* Giuseppe dice al capo dei coppieri che lui non ha commesso alcuna colpa per essere in questa prigione. Tutto il mondo si è dimenticato di lui. Lui è stato venduto come schiavo. Chi si potrà mai ricordare di una schiavo? Però ora tu, capo dei coppieri, puoi spendere una parola in mio favore. Quando sarai nuovamente al tuo posto spendi una parola per me e fammi uscire da questa prigione. Se il capo dei coppieri non dirà una parola, Giuseppe sarà condannato a marcire nel carcere. Questo è il pensiero dell’uomo. Il pensiero dell’uomo di fede dovrà essere un altro: *“Io non so come uscirò da questo carcere. So però che uscirò, perché il Signore deve realizzare il suo sogno fatto su di me. So che uscirò perché sarà il Dito di Dio a farmi uscire. Anche se tu non ti ricorderai di me, sappi che io uscirò. Ne sono certo a motivo dei sogni che ho fatto o che Dio mi ha mandato per rivelarmi il futuro della mia vita”*. Diciamo questo perché sempre un uomo di Dio deve pensare da uomo di Dio. Un uomo di fede sempre deve pensare da uomo di fede. Un uomo giusto deve sempre pensare da uomo giusto. Anche un uomo che crede in Cristo Gesù deve sempre pensare da uomo credente in Cristo Gesù. Un uomo che ha ricevuto da Dio una sua particolare rivelazione sempre deve pensare da uomo che ha ricevuto la particolare rivelazione da parte del suo Dio. Diciamo questo perché un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della carne. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui il Signore Dio ha un sogno da realizzare e questo sogno lo realizzerà con il suo Dito.

Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente corretto. Noi diciamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto. Cosa è il politicamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, lo storico, ad essere servi e schiavi del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che oggi deve governare l’umanità. Qual è oggi questo unico pensiero del quale tutti dobbiamo essere schiavi? Questo unico pensiero è il non pensiero. Uno dei potenti di questo mondo dice che gli asini volano e tutti dobbiamo dire che gli asini volano. Questo è il solo ed unico pensiero che si può possedere. Uno dei potentati di questo mondo dice che l’uomo si deve fare da se stesso e tutti dobbiamo ripetere questa sua parola. Uno dei potenti di questo mondo dice che la morale non esiste e tutti dobbiamo ripetere che la morale non esiste. Uno dei potenti di questo mondo dice che l’aborto è un diritto della donna e tutti dobbiamo ripetere che l’aborto è un diritto della donna. Domani uno dei potenti di questo mondo dirà che il cane è il padrone dell’uomo e tutti siamo obbligati a ripetere che il cane è il padrone dell’uomo. È questo il politicamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. Ecco la verità della natura dell’uomo:

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo (Sir 17,1-14).*

Il capo dei panettieri si prende di coraggio. Vede che l’interpretazione è stata favorevole e pensa che anche per lui sarà dello stesso tenore: “*Allora il capo dei panettieri, vedendo che l’interpretazione era favorevole, disse a Giuseppe: «Quanto a me, nel mio sogno tenevo sul capo tre canestri di pane bianco e nel canestro che stava di sopra c’era ogni sorta di cibi per il faraone, quali si preparano dai panettieri. Ma gli uccelli li mangiavano dal canestro che avevo sulla testa»”.* I tre canestri sono pieni di pane bianco. Tuttavia il pane bianco non va sulla tavola del faraone. Il pane bianco è invece mangiato dagli uccelli. Sogno con esito differente, anche l’interpretazione sarà con esito differente. La cosa in comune che hanno i due sogni è il numero tre. Tre tralci, tre canestri. L’uva spremuta va nel calice del faraone, il pane bianco del canestro superiore va invece agli uccelli. L’esito dell’uno e dell’altro sogno sono totalmente differenti. Nessuna comunione tra i due esiti. Uno è di vita, l’altro è di morte.

Ecco ora l’interpretazione: *“Giuseppe rispose e disse: «Questa è l’interpretazione: i tre canestri rappresentano tre giorni. Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti impiccherà a un palo e gli uccelli ti mangeranno la carne addosso».* L’esito del capo dei panettieri è ben diverso. Fra tre giorni lui sarà impiccato e gli uccelli gli mangeranno la carne addosso. Poiché tre giorni sono un lasso di tempo assai breve, in un lasso di tempo così breve sarà manifestato se l’interpretazione è vera o è falsa. Una cosa dovrà rimanere certa sia per il capo dei coppieri e sia per il capo dei panettieri: Giuseppe ha interpretato i loro sogni secondo verità. La storia lo attesterà e lo confermerà. È sempre la storia il grande testimone che attesta che ogni Parola di Dio è verità. Assieme alla storia, poi vi sarà l’eternità. Anche questa attesterà che ogni Parola del Signore è verità. Sarebbe sufficiente leggere la storia e scopriremmo che veramente nessuna Parola di Dio è mai caduta invano. Tutte si sono realizzate. Posso attestare personalmente che anche nella mia vita ogni Parola di Dio si è puntualmente realizzata. Ecco una testimonianza da me resa alla Madre di Dio:

“Voi dite: adesso hai finito? No. Perché adesso c’è una Persona cara, anzi carissima che vorrei ringraziare. E questa Persona carissima è la Vergine Maria, la nostra Madre Celeste. Io ho sempre saputo che è stata Lei che mi ha guidato, che mi ha protetto, che mi ha sostenuto, che ha impedito che finissi, ecco, per sentieri tortuosi. È stata Lei che mi ha impedito di fare la fine del figliol prodigo. È stata Lei che mi ha concesso tante grazie nella mia vita ed è per Lei che sono qui. Perché vi dico questo? Perché io ho la prova del Suo intervento nella mia vita con potenza, anzi con grande potenza. Qualche anno fa, tutti i diavoli dell’inferno avevano già il fuoco acceso perché io non fossi più presbitero. E cosa ho fatto? Nella mia camera c’era un’immagine della Vergine Maria e il Crocifisso dinanzi ai miei occhi. Tolsi l’una e l’altro dalla parete, li chiusi in un cassetto del mio studio e dissi: “Adesso andate Voi e salvate non solo il mio sacerdozio, ma ogni sacerdote, o Madre, che Tu hai chiamato”. E chi sono quei sacerdoti che la Vergine Maria ha chiamato? Quelli che vedete alla mia destra e alla mia sinistra e so di certo che la Vergine Maria è intervenuta con la sua potente intercessione. E quindi La devo ringraziare in eterno. Le chiedo scusa se l’ho chiusa nel cassetto, però andava chiusa, perché, se no, a Roma mai sarebbe andata a difendere la mia causa in modo che io non venissi estirpato dalla terra dei viventi come presbitero. Ecco perché ringrazio la Vergine Maria: perché l’ho sempre vista accanto a me nella mia vita. E voi ringraziatela, perché vi ama. Però Lei vuole una cosa sola: vuole che L’amiate, vuole che voi amiate la sua Chiesa. Amate la Chiesa, servitela, andate nelle parrocchie, dite al parroco che volete essere di aiuto, di sostegno, di conforto. Quello che diceva il Vescovo questa sera: il prete ha bisogno anche di un conforto, di un aiuto, anche di un sorriso per riprendere forza per andare avanti. Non vi chiudete in voi stessi, perché la chiusura è morte. Apritevi alla Chiesa, andate, lavorate, rendete bello questo regno di Dio, fate bello questo popolo del Signore. Allora a tutti voi il mio Grazie e spero che un giorno possa dire questo Grazie di persona alla Vergine Maria quando saremo là e La vedrò nel Cielo, almeno questo spero. Amen”.

Ecco la lettura teologica necessaria perché sia fatta luce sul trionfo della Vergine Maria sulle potenze degli inferi, tutte schierate in campo per dichiarare inesistente la discesa di Lei, della Madre della Redenzione, nella nostra storia: Diciamo subito che la nostra storia è vera, anzi è sommamente vera, anzi è purissimamente vera, anzi, ancora, è divinamente vera. Viene sulla nostra terra la Vergine Maria. Rivela che il mondo ha dimenticato la Parola di suo Figlio Gesù. Invita i cuori a ricordare il Vangelo. Quanti sono stati di cuore puro, hanno accolto questo invito. Non solo sono ritornati nel Vangelo secondo le regole del Vangelo, hanno anche iniziato a ricordare la Parola di Gesù in mezzo ai loro fratelli. Molti invece, essendo dal cuore impuro, hanno odiato questa storia con un odio violento, covato per circa più di quarant’anni, con un solo desiderio: negare ad ogni costo l’intervento della Vergine Maria creatrice, per opera dello Spirito Santo, della nostra storia di luce. Fin dove giunge quest’odio? Fino a voler distruggere ogni frutto prodotto dalla Vergine Maria con il suo intervento concreto in mezzo a noi. Poiché il frutto più eccelso della Vergine Maria è stata la vocazione al sacerdozio ordinato di più di settanta persone, si voleva ridurre allo stato laicale tutti i sacerdoti frutto della sua presenza e della suo quotidiana opera.

Lei però non lo ha permesso. Nessuno potrà mai pensare di sfidare Lei e di vincerla. Satana non ha questo potere. La presenza quasi visibile della Vergine Maria nella nostra vita ha però svelato il cuore di moltissimi figli della Chiesa e anche di moltissimi figli del mondo. Moltissimi figli della Chiesa non amano il Vangelo di Cristo Gesù e neanche credono nella Vergine Maria. La loro sconfitta, anziché trasformarsi in un sincero pentimento, si è fatta odio ancora più grande. Oggi non sanno più cosa inventare per attestare che la Vergine Maria mai ha parlato e mai ha operato. Poiché il loro cuore impuro era, e impuro è rimasto, la via della salvezza per essi rimane chiusa in eterno. Il Signore ha dato loro il più grande segno della verità e da costoro non è stato riconosciuto come vero segno di amore. Ecco cosa si dovrebbero chiedere: “Se la nostra potenza era onnipotente, perché siamo stati sconfitti?”. Ecco la risposta: “Perché la potenza della Vergine Maria è più potente della loro onnipotenza. La loro onnipotenza è satanica. L’onnipotenza della Vergine Maria è divina e Satana e i suoi figli nulla possono contro di Lei”. Ognuno sappia che come è il suo cuore così è la lettura che offre della storia. Se una storia viene da Dio, non c’è superbia, non c’è tracotanza, non c’è arroganza, non c’è odio, non c’è invidia che la possa rendere non vera. Se la Vergine Maria ha operato sulla nostra terra, può l’uomo per odio, per invidia, per cattiveria, per malvagità, pensare di distruggere la sua opera e così poter dichiarare che mai essa è scesa sulla nostra terra? Satana potrà mai sconfiggere la Madre di Dio? Il no è eterno e assoluto.

Infatti se si legge il decreto di scioglimento dell’opera voluta dal Cielo, dobbiamo confessare che la Vergine Maria ha trionfato alla grande. Ecco cosa hanno fatto con questo decreto quanti volevano dichiarare con autorità pontifica che la Madre del Signore non è scesa sulla nostra terra: hanno in tutto operato come opera una grande aquila quando vede che il suo pulcino non riesce a liberarsi dal guscio che gli impedisce di uscire per divenire anch’esso una grande aquila: lo aiuta a liberarsi dal guscio che ormai non gli serve più. Il decreto ha rotto definitivamente questo guscio, facendo uscire fuori l’opera voluta dalla Vergine Maria, opera nella quale ogni persona è chiamata ad essere voce dello Spirito Santo, voce di Cristo Gesù, voce del Padre, voce del Vangelo per annunciare la Parola della salvezza ad ogni uomo. Dopo la rottura di questo guscio, ogni persona che ha creduto e che crede nella missione che la Vergine Maria le ha affidato, oggi può essere voce del Vangelo e portare la Parola della salvezza ad ogni altro uomo. La Vergine Maria si è “servita” dell’odio più violento per ridare vera vita alla sua vera opera. Ora spetta a tutti quelli che hanno creduto in Lei, manifestare al mondo intero che la loro fede era vera e che veramente la Vergine Maria è scesa sulla nostra terra. Il guscio che se lo prendano pure. Ormai il pulcino, se vuole, può divenire una grande aquila e far sentire ad ogni uomo la Parola che converte, risana, libera, santifica, crea il vero uomo secondo Dio.

Nessuno potrà mai combattere contro la Vergine Maria sperando di vincerla. Satana, i suoi satelliti, i suoi figli, sappiano che sempre la loro testa sarà schiacciata. Perché questo combattimento contro la Vergine è avvenuto? La risposta è da trovare nell’odio che rendi non solo sordi e ciechi dinanzi alla purissima verità del cielo, quanto anche crea nel cuore un fortissimo istinto che spinge la volontà perché rada al suolo la divina rivelazione e poi la sotterri sotto un cumulo di falsità, menzogna, calunnia, inganno. Se la parola di questi cuori è parola di tenebra e non di luce, di menzogna e non di verità, di inganno e non di conforto e sostegno, l’origine di questa vera catastrofe antropologica va trovata nel loro cuore. Al posto dello Spirito Santo, è entrato in esso Satana che ne ha preso il totale governo e ha installato in esso il suo odio per Cristo Gesù e per la sua purissima verità. La verità della Vergine Maria è verità di Cristo Gesù, è verità dello Spirito Santo, è vero del Padre nostro celeste.

Ecco la grande astuzia di Satana che governa questi cuori: lui trasforma le tenebre in luce, l’odio in amore, il peccato in diritto, il delitto in misericordia, la sua volontà come purissima volontà di Dio. Questi cuori si sono trasformati in ministri e in servi di Satana per lo stravolgimento dell’opera della Vergne Maria. Questo stravolgimento rivela che nel cuore non è più lo Spirito Santo che vi abita. Chi vi abita è Satana con tutta la sua astuzia e scaltrezza per dichiarare non vera la discesa della Vergine Maria sulla nostra terra. Quando si distruggere l’opera della Vergine Maria, si distrugge la luce della Chiesa. Distrutta la luce della Chiesa, è la luce di Cristo che viene distrutta. Quando si distrugge la luce di Cristo, è la luce del Padre e dello Spirito Santo che si distrugge. Distrutta la luce di Cristo, è la luce dell’uomo che si distrugge. Ecco la straordinaria potenza della parola di tenebre e di falsità, frutto di un cuore posseduto da Satana: si condanna l’uomo a rimanere nelle sue tenebre di falsità, di inganno, di immoralità, di idolatria, di morte eterna. Si condanna l’uomo a rimanere nella disumanità e a lavorare per costruire sulla terra disastrose e devastanti disumanità. Chi vuole invece proferire parole di luce, verità, pace, salvezza, deve avere il cuore pieno di Spirito Santo. Cuore di luce, parole di luce, opere di luce. Mai la Vergine Maria permetterà che Satana riporti la vittoria su di Lei e su quanto Lei opera ed opererà nella nostra storia. Ecco ancora cosa dobbiamo aggiungere. L’odio di Satana contro la Vergine Maria possiamo dire che è la sua stessa natura. Come lui è natura di odio contro la Vergine Maria, così è natura di odio contro Dio, così è natura di odio contro Cristo Gesù. Questa natura di odio agisce impossessandosi della mente dell’uomo fino a farlo divenire natura di odio. Odio contro Dio, odio contro Cristo Gesù, odio contro lo Spirito Santo, odio contro la verità, odio contro la luce, odio contro la grazia, odio contro il Vangelo, odio contro tutti i figli della luce che camminano di luce in luce. Odio contro la Vergine Maria, la Donna che è tuta luce, tutta verità, tutta grazia, tutta santità, tutta obbedienza alla Parola del Padre. Quest’odio mai si sazia e mai si placa. Questo odio si nutre di odio sempre più grande. Più si nutre di odio e più ha bisogno di odiare per saziarsi. Satana odia Cristo Gesù. Lo odia perché sa che Lui è venuto per distruggere il suo regno e per edificare nel cuore di ogni uomo il regno di Dio. È verità però che nessuno potrà mai smentire: l’odio di Satana, l’odio del mondo mai potrà vincere un discepolo di Gesù che dimora nello Spirito Santo. Lo potrà uccidere, lo potrà crocifiggere, lo potrà insultare, lo potrà lapidare, mai però lo potrà far retrocedere dalla sua missione.

Un discepolo di Gesù retrocede dalla sua missione, abbandona di combattere la battaglia del Vangelo, solo se si separa dallo Spirito Santo. Si separa dallo Spirito quando si separa dalla Parola. Nella disobbedienza alla Parola diviene debole e Satana potrà fare di lui un soldato del suo regno. Quando il cuore è pieno di odio, l’odio che regna nel cuore è il solo principio ermeneutico ed esegetico di lettura dell’opera della Madre di Dio nella nostra storia. Le parole sono sempre il frutto del cuore. Cuore puro, parole pure di verità e di luce. Cuore impuro, parole impure di falsità e di menzogna. Tra il cuore puro e il cuore impuro vi è una grandissima differenza. Nel cuore puro c’è bontà, misericordia, pietà, desiderio di bene per gli altri. Il cuore puro mai farà del male agli altri. Il cuore impuro – dal quale escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza (Mc 7,21-22) – sempre leggerà la presenza della Vergine Maria nella nostra storia dall’odio e dall’invidia. Se è governato da altri vizi, anche da questi vizi leggerà tutta la storia dei suoi fratelli. Ora urge fare un passaggio ulteriore. Quando un cuore si lascia inquinare dalle parole che escono da altri cuori e che sono parole di falsità, di menzogna, di inganno, di invidia, di odio, di tenebra? Un cuore si lascia ingannare quando in esso non regna il timore del Signore. Un cuore si lascia ingannare quando è carente di ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo.

L’ingannato attesta e rivela di avere anch’esso un cuore non puro, non vero, non amante della verità, assai pigro nel cercare la verità che viene dalla storia, nel nostro caso, verità che viene dalla storia creata dalla Vergine Maria, per opera e virtù dello Spirito Santo. Un cuore attaccato a Dio, mai si lascerà conquistare dalla parola ingannatrice. Chi si lascia ingannare attesta e rivela che il suo cuore è governato non dalla verità, non dalla luce, non dalla giustizia, non dalla volontà di appurare la verità. Cuore puro, lettura pura. Cuore impuro, lettura impura. Cuore superbo, lettura dalla superbia, interpretazione dalla superbia. Cosa genera questa lettura dall’odio, dalla superbia, dalla stoltezza, dall’insipienza, dall’invidia? Un odio ancora più grande. Più grande è l’odio e più grande è il desiderio, più grande è la volontà di fare il male. Quando il cuore è pieno di odio è capace di qualsiasi peccato, qualsiasi misfatto, ogni delitto spirituale e anche fisico. Questo cuore anche se ha raggiunto la somma sua satanizzazione, mai potrà pensare di vincere l’opera della Vergine Maria da Lei posta nella nostra storia, per virtù della Spirito Santo, per volontà del Padre celeste, per grazia di Gesù Signore. Il mai è un mai eterno.

Ritorniamo ora al testo biblico. La storia con grande puntualità attesta che l’interpretazione di Giuseppe è vera: *“Appunto al terzo giorno, che era il giorno natalizio del faraone, questi fece un banchetto per tutti i suoi ministri e allora sollevò la testa del capo dei coppieri e la testa del capo dei panettieri in mezzo ai suoi ministri. Reintegrò il capo dei coppieri nel suo ufficio di coppiere, perché porgesse la coppa al faraone; invece impiccò il capo dei panettieri, secondo l’interpretazione che Giuseppe aveva loro data”.* Giuseppe ha interpretato secondo verità sia il sogno del capo dei coppieri e sia il sogno del capo dei panettieri. Il capo dei coppieri fu reintegrato nel suo ministero. Il capo dei panettieri fu invece impiccato. La storia testimonia la verità che viene da Dio. La storia sempre ha assolto con fedeltà questo ministero e sempre lo assolverà con puntualità stabilita da Dio. La storia attesta la verità di tutto il Vangelo.

Ecco ora cosa accade: *“Ma il capo dei coppieri non si ricordò di Giuseppe e lo dimenticò”.* Questo significa che Giuseppe dovrà confidare solo nel Dito di Dio. Sarà ora il Dito di Dio a scendere nella storia. Cosa lui opererà lo ignoriamo. Una cosa però la sappiamo: non invano il capo dei coppieri è stato messo nella stessa prigione nella quale vi era Giuseppe e non invano Giuseppe ha interpretato secondo verità il suo sogno. Le modalità di azione del Dito di Dio sono sempre misteriose. L’uomo di Dio deve però prestare attenzione ad ogni più piccolo dettaglio che il Signore pone nella storia. Ecco alcuni piccoli dettagli che vanno messi nel cuore.

*Prima dettaglio: storia e verità.* Quando nella storia personale o comunitaria, di una nazione o del mondo, avviene un cambiamento, una modifica sostanziale, è necessario che ci si interroghi. È vitale che ci si chieda: perché questo sta avvenendo? Perché è avvenuto? Quali sono le cause di questo stravolgimento, cambiamento, mutamento? La risposta deve essere cercata, trovata. La risposta deve offrirci la luce che ci fa conoscere il perché, la ragione, la vera causa che presiede al cambiamento, al mutamento. Ma l’uomo in se stesso è capace di una tale analisi, di una tale ricerca, di una tale risposta? Subito dobbiamo rispondere con un no assoluto. Lui manca di ogni capacità naturale di leggere e di interpretare la storia secondo verità. Non è della natura umana operare una lettura fruttuosa, capace di individuare la vera causa del male. Essa esamina il fenomeno, vede le apparenze, non è capace, perché manca di abilità, per scendere in profondità, nelle viscere della storia per individuare le ragioni vere del suo cambiamento. Sono forse capaci gli uomini di scienza? No. Essi non possiedono questa capacità, abilità, scienza, dottrina. Le loro risposte sono approssimative. Sono forse capaci gli uomini del pensiero, gli amanti della filosofia? No. Anche la filosofia non possiede questa scienza e questa dottrina. I mali che certa filosofia ha prodotto nella storia degli ultimi secoli sono stati così devastanti che ancora oggi ne subiamo gli effetti. Certi concetti filosofici sono per la morte dell’uomo, non per la sua vita. Certe teorie del pensiero sono una vera catastrofe per l’intera umanità. Sono forse capaci i Capi di Stato, di Governo, i Responsabili delle Nazioni e dei Popoli? No. Non ne sono capaci. Si riuniscono, ma non essendo d’accordo su nulla, neanche possono dare una soluzione unitaria. Sono forse capaci i teologi, i maestri della sacra scienza, i possessori della sana dottrina della fede? Neanche costoro possiedono la scienza e la dottrina di leggere con verità la storia e trovare in essa la verità del suo cambiamento. Sono forse capaci il Papa, i Cardinali, i Vescovi, i Presbiteri, i Diaconi, i Cresimati, i Battezzati, quanti credono nel vero ed unico Dio, nel Padre del Signore nostro Gesù Cristo? No. Neanche costoro, nonostante il loro ordine sacro e i loro molteplici carismi, sono capaci di leggere la storia nella sua essenziale mutazione e trovare le ragioni del suo cambiamento, quelle vere si intende. Dobbiamo concludere che sulla terra nessuno è nelle possibilità di operare questo vero grande prodigio per dare luce nuova alla storia e orientarla verso il suo vero bene? Sulla terra non esiste un solo uomo capace di scoprire la verità del cambiamento della storia. Questa capacità è solo dello Spirito Santo. Questa sua capacità il Signore la concede ai suoi Santi Profeti. Lo Spirito del Signore scende, riversa in un cuore, in una mente, tutta la potenza della sua luce e con essa il profeta annunzia le vere ragioni del cambiamento della storia. Il profeta esce dalla fenomenologia delle cose, dalla scienza che vede le apparenze, dalla filosofia che si fonda sulla mente effimera dell’uomo, dalla stessa teologia che conosce il passato di Dio, ed entra con potenza di luce celeste nella storia e nel presente. La salvezza del mondo è dai veri profeti. La perdizione delle nazioni è dalla falsa profezia. I veri profeti diffondono luce. I falsi profeti tenebre ed oscurità. Il vero profeta è la più grande grazia che il Signore concede alla sua Chiesa perché accolta dalla Chiesa la sua luce, essa possa irradiare il mondo intero. I veri profeti però non sono accolti né dalla Chiesa e né dal mondo. Essi vengono sputati, derisi, calpestati, umiliati, insultati, uccisi. Gesù, vero Profeta del Dio Vivente, non è forse morto su una croce? Chi è stato ad inchiodarlo? Il popolo del Signore per mano dei pagani. Se Dio fa discendere la sua luce per mezzo dei profeti e questi vengono rigettati, vi potrà essere luce sulla terra? La storia potrà essere illuminata? Mai lo potrà, perché non vi sono altre fonti di luce. Dio è la luce che illumina le genti, i popoli, le nazioni. Dio illumina per mezzo del suo profeta. Tutti hanno bisogno del profeta. Anche i ministri del sacro a qualsia livello o grado o ordine hanno necessità del vero profeta. Tutti pertanto devono rivestirsi della santa umiltà di ascoltare il profeta del Dio vivente. Senza l’ascolto del profeta, vi sarà scienza, ma non luce; vi sarà teologia, ma non luce; vi sarà filosofia, ma non luce; vi sarà dottrina, ma non luce. Senza la luce vera non si può orientare la storia verso la sua verità. Essa sarà governata dalla falsità, dall’errore, dalla tenebre. Senza la vera luce, l’aborto, l’infanticidio, sarà chiamato diritto della donna. Il divorzio sarò proclamato progresso per un popolo. L’omosessualità sarà osannata come conquista della vera civiltà. Tutte le altre deviazioni sessuali saranno proclamate vera liberazione da ogni residuo di basso Medioevo che ancora governa il nostro mondo. Se l’uomo solamente accogliesse il profeta del Dio vivente, la sua luce brillerebbe sul mondo e la storia ritornerebbe alla sua soprannaturale verità. Madre Santa, Vergine Benedetta, tu hai costituito un vero profeta del Dio vivente. Ma chi ascolta la sua voce? Chi la cerca? Chi la desidera? Chi ha il coraggio di gridare la sua verità? Chi ricorre alla sua luce? Per questo nostro grande peccato di aver rifiutato la luce purissima, dono santissimo del tuo amore, noi ti chiediamo pietà. Siamo di dura cervice. Amiamo le nostre tenebre.

*Secondo dettaglio: quando certe finezze teologiche scompaiono dalla coscienza.* Leggendo il Salmo di Davide, stupenda preghiera con la quale chiede a Dio perdono per il suo peccato, troviamo una finezza teologica che richiede una seria riflessione. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto... La sua coscienza è tormentata dal male che lui ha fatto. Non trova più pace. Vorrebbe non averlo mai commesso. È un grande peso quello che ha sul cuore. Ma in cosa consiste questo grande peso? Lui non sente il peso per aver ucciso un uomo, né perché ha commesso adulterio con una donna. Né perché ha fatto uccidere altre persone per coprire la sua colpa. Il peso diviene sempre più grande per la sua finezza spirituale, teologica, di verità. Questa finezza è un dettaglio essenziale per la confessione delle proprie colpe. Finezza e sensibilità spirituale di Davide sono tutte racchiuse in questa frase. Lui ha peccato contro il suo Dio. Lui ha offeso il suo Signore. Lui ha rinnegato colui che lo ha innalzato e fatto. Lui ha oltraggiato il suo unico e solo benefattore. Lui si è scagliato contro l’Autore di ogni suo bene. Lui ha calpestato il suo Dio. Lo ha cancellato dalla sua vita. È stata sufficiente la visione di una donna nuda per dimenticarsi del suo Dio. È stata la paura di essere scoperto nel suo adulterio che lo ha fatto divenire un assassino, violando in modo grave la Legge del suo Signore. Ora piange amaramente. Quel Dio da lui tanto amato in un istante è stato radiato dalla sua vita. Una vista fugace, una passione passeggera, un istinto sessuale è sufficiente per annullare il Dio della sua vita. È questa la finezza spirituale e teologica di Davide. Vede il male da lui fatto al suo Dio. Lui, il re, il primo testimone di Dio, lo ha messo sotto i suoi piedi. Potrà mai pretendere che i suoi sudditi lo rispettino, lo onorino, lo amino, lo celebrino, gli obbediscano, se Lui, il re, il testimone pubblico, ufficiale, costituito, lo ha trattato così? Davide non si misura con gli uomini, ma con Dio, con il suo Signore. È questa finezza che è scomparsa dal nostro mondo. Oggi, tempo in cui, nulla più si vede dinanzi a Dio, davanti alla sua divina ed eterna maestà, gloria, volontà, onore, rispetto, santità, non abbiamo più alcuna possibilità di evitare il peccato. Quando si perde l’unico vero riferimento che è l’offesa arrecata al Signore, si cade in quella atrofia spirituale per cui tutto diviene indifferente, senza alcuna gravità. Senza l’esplicita visione dell’offesa arrecata a Dio, che dona la vera gravità di ogni nostro peccato, ogni trasgressione, ogni violazione della sua santa legge, miseramente si cade di colpa in colpa e di male in male senza più alcun freno. Ogni delitto si può commettere e ogni nefandezza. Anzi, tolto Dio dagli occhi, dal cuore, dalla coscienza, lo stesso male è dichiarato bene. Anzi vi sono quelli che lottano perché il male morale sia dichiarato bene legale. Bene legale è l’aborto, il divorzio, lo sposalizio tra persone dello stesso sesso, lo scioglimento di ogni vincolo nel matrimonio, il matrimonio a tempo, l’eutanasia. Molti già si sono fatti la loro legge e hanno dichiarato bene ogni forma di male, anche il male più mostruoso. Quella società nella quale si smarrisce la verità di Dio all’istante perde anche la verità dell’uomo. Sarà tutta governata dalla falsità. Se una donna nuda ebbe la forza di far chiudere gli occhi di Davide perché non vedesse più il Signore, che dovremmo dire noi oggi, tempo in cui ogni persona è nuda dinanzi ad ogni altra persona? Non c’è più salvezza per alcuno. Senza Dio per un solo attimo, Davide si trasformò in omicida. La nostra società senza Dio non si sta trasformando in omicida, matricida, parricida, uxoricida, infanticida, fratricida. Senza Dio il male dilaga. Certi olocausti di ieri e di oggi non sono il frutto di questo oscuramente di Dio nelle coscienze e nei cuori? Tutti vogliono una società più giusta, equa. Tolto il vero Dio come unico e solo fondamento di giustizia, l’iniquità ci divorerà tutti. Dinanzi alla vista del denaro, senza Dio come unico valore assoluto, da non offendere, non si diventa ladri gentiluomini e galantuomini? Io conosco un uomo che mai smarrì Dio sulla sua coscienza. Ricordiamo ancora una volta cosa ha fatto Giuseppe dinanzi ad una donna che si era denudata per tentarlo. Lui ebbe la forza di scegliere Dio e di lasciare lei. *“Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei. Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori». Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re. Così egli rimase là in prigione. Ma il Signore fu con Giuseppe, gli accordò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione. Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione, e quanto c’era da fare là dentro lo faceva lui. Il comandante della prigione non si prendeva più cura di nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché il Signore era con lui e il Signore dava successo a tutto quanto egli faceva (Gen 39,7-23).* Quando si perde Dio anche da una sola coscienza, si oscura sulla terra ogni moralità e verità. Dovremmo pensarci. Compito di rimettere Dio, il vero Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, in ogni cuore, è della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se anche la Chiesa perde il suo riferimento a Dio, essa all’istante diventa una istituzione umana. Non solo. Condanna il mondo a inabissarsi in ogni tenebra e in ogni immoralità. Quanto sarebbe bello che ognuno di noi iniziasse a vedere Dio come il suo solo ed unico punto di riferimento, di verità, moralità, giustizia, santità, obbedienza. Il fine di tutto il Libro della Sapienza non sta forse nel desiderio di porre il vero Dio come unico e solo punto di riferimento per tutti i potenti della terra? *“Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).* La salvezza di un uomo è Dio che illumina perennemente la sua coscienza, la sua intelligenza, la sua volontà, ogni suo sentimento. È il desiderio, la volontà di non offendere più il Signore, il Solo che ci tiene lontani da ogni trasgressione. Ogni peccato è offesa a Dio, è insulto a Lui. La vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti affinché Dio diventi la sola luce di ogni coscienza, ogni intelligenza, ogni cuore, ogni desiderio.

*Terzo dettaglio: quando l’uomo decide di dimettere Dio dalla storia.* Il giusto spesso vive momenti in cui la sua vita è avvolta dall’ombra della morte. Questa ombra è generata da persone malvage, crudeli, spietate, cattive, disumane, senza Dio, piene di sé e per questo stolte ed insipienti. Sono persone che si nutrono di male. Il male è come la loro anima, il loro spirito, il loro alito di vita. Per il giusto vi è solo una via di salvezza. O Dio interviene con la sua onnipotenza, oppure lui non vedrà più la luce. Sarà eliminato dalla terra dei viventi. Poiché Dio è il Signore anche di cattivi, malvagi, oppressori, è Lui che deve intervenire. Non può intervenire il giusto. Lui non è signore. Lui è servo. Con la preghiera il giusto perseguitato innalza il suo grido a Dio, lo riconosce come il Signore dei cattivi e dei malvagi e chiede che sia Lui a prendere sotto il suo dominio la storia. Questa visione di fede deve necessariamente governare ogni nostra relazione con gli uomini, siano essi buoni o cattivi, onesti o disonesti, puri o impuri. Ecco allora la preghiera del giusto: *“Dio, tu che sei il Signore anche di questo mondo di tenebra, falsità, immoralità, disumanità, poni la storia sotto il tuo governo, il tuo dominio, la tua Signoria. Manifesta la tua onnipotenza e vieni in mio aiuto. Se tu non intervieni con la sua onnipotenza di salvezza, io non vedrò più la luce. Sarò eliminato per sempre dalla prepotenza dei malvagi, di coloro che non riconoscono che Tu sei anche il loro Dio e Signore. Tutti costoro ti hanno estromesso. Si sono appropriati del tuo mondo, della tua terra, dei tuoi uomini. Si sono dichiarati dèi e signori. Tu, o Dio, mostra loro che nessuno potrà mai appropriarsi di ciò che è tuo a suo piacimento, secondo la sua volontà. Tutta la creazione è tua. Il tempo è tuo. La natura è tua. Tutti gli uomini sono tuoi. Tu sei il Signore di tutti, di ogni cosa, di ogni persona. Loro non sono signori, sono solo prepotenti, arroganti, usurpatori della tua Signoria. Signore, scendi nella nostra storia è attesta la tua Signoria. Fa’ che il malvagio non prevalga su di me”.* Questa visione di fede deve necessariamente governare ogni nostra relazione con gli uomini, siano essi buoni o cattivi, onesti o disonesti, puri o impuri. Questa preghiera deve salire presso il trono di Dio in ogni momento. Il giusto vive in questo mondo di tenebre. Nessuna città è più sicura. Infatti nella città dove non regna il Signore vi sono insidie, soprusi, inganni. È il Signore il garante del bene. Dove Lui viene espulso, subito subentra il male. Non può regnare il bene dove non regna il Signore. Neanche la pace può governare la terra se Dio non è accolto in pienezza di verità. Oggi tutti chiedono preghiere perché Dio faccia cessare le armi nelle mani dei potenti e dei prepotenti, dei malvagi e degli stolti. Dobbiamo stare attenti però a non elevare a Dio una preghiera falsa che Lui mai potrà ascoltare. Quando Dio non potrà ascoltare la nostra preghiera perché falsa? Non la potrà ascoltare quando è una preghiera contro la sua Signoria, il suo dominio universale su tutta la terra. Può il Signore concedere la pace a tutti coloro che hanno deciso che Lui non debba regnare sulla nostra terra? Può il Signore dare la pace a tutti coloro che hanno decretato le sue dimissioni e la sua espulsione dalla città degli uomini? Può il Signore dare la pace a quanti hanno stabilito che sono essi i signori della terra, i dominatori dei popoli? Dio mai potrà ascoltare la preghiera in favore di questi uomini. A meno che non cambiamo modalità di elevarla a Lui, di farla pervenire al suo cuore. Ecco allora la giusta modalità di pregare il Signore: *“Signore, ti abbiamo scacciato dai nostri cuori, dalle nostre famiglie, dalle nostre città, dai nostri paesi, dalle nostre regioni, dai nostri territori. Abbi pietà di noi. Riprendi la tua Signoria, il tuo governo, converti i nostri cuori perché solo i cuori convertiti alla tua verità di Signore costruiscono la pace”.* Questa preghiera di certo sarà ascoltata dal Signore perché è per Lui, per la sua Signoria, per il suo dominio nei cuori e sulla terra. Potrà mai Dio ascoltare una preghiera che nega l’esistenza del suo Figlio Unigenito come il solo Autore della vera vita sulla nostra terra? O preghiamo secondo purissima verità di Dio e dell’uomo, oppure la nostra preghiera è falsa. E ogni preghiera falsa mai sarà ascoltata dal Signore. Dio deve intervenire per riprendersi la sua Signore. I malvagi sono veramente malvagi. Essi travisano opere e parole del giusto. Ogni loro progetto è per il male dell’uomo, mai per il suo bene. Questa esperienza della malvagità e perversione dell’uomo l’ha vissuta anche Gesù Signore. Ogni giorno i suoi molti avversari travisavano le sue parole. Ogni giorno ogni loro progetto su Gesù era per il male, anzi per la sua morte. Gli avversari di Gesù notte e giorno studiano come ucciderlo, come toglierlo di mezzo. Non avevano altro pensiero se non questo. Gli avversari del giusto non sono operatori di un male occasionale. Sono operatori di un male scientifico, studiato, pensato, ragionato. Il male scientifico esiste. Solo il cristiano stolto oggi pensa che il male scientifico non esiste. Esso esiste ed ogni giorno diviene sempre più forte. Il male scientifico punta all’eliminazione dell’altro. Esso è fatto di congiure, insidie tese, passi spiati, assieme al travisamento di parole e di eventi. Qual è il fine di questo male scientifico? Esso è una solo: la distruzione dell’altro, o fisica, o morale, o politica, o religiosa, o economica, o intellettuale, o finanziaria, o di qualsiasi altra natura. Solo chi è privo di senno può negare la grande potenza del male scientifico. Il male scientifico da Caifa fu trasformato in profezia, pur di eliminare Cristo Gesù dalla scena religiosa del suo tempo. Le risorse del male scientifico sono molteplici, infinite. Gesù da questo male fu ucciso in nome di Dio. Dio è ucciso in nome di Dio. Questa è la sua potenza. Il male scientifico si veste di infinita ipocrisia. Lo vede solo chi è vero amico di Dio, vero osservante della sua Parola. Chi vive una vita solo religiosa, ma non di fede, da questo male è anche lui travolto. Quando se ne accorge sarà troppo tardi. Genera tristezza spirituale vedere questo male scientifico aggirarsi, frequentare i palazzi dei re. Genera però molta più tristezza vedere i re conquistati dal male scientifico senza che essi neanche se ne accorgano. È il segno questo che anche in molti palazzi di re il Signore è stato dimesso dalla sua Signoria. *“Signore, scendi sulla nostra terra. Riprenditi la tua Signoria. Impossessati del tuo dominio. Ritorna a governare la nostra storia. Non permette che il malvagio e il suo male scientifico trionfino su di te. Non lasciare che si dica: “Dio non esiste. Sono io il signore di tutto. Il mio dominio è incontrastato. Governo a mio piacimento. Tutti sono sotto la mia volontà”. Signore, se tu non scendi, il malvagio diventerà sempre più malvagio e i tuoi amici saranno avvolti dalla grande sofferenza. Signore, abbi pietà di noi e sii il Signore per sempre. Amen”.*

*Quarto dettaglio: per la mia vita l’altro spera in Dio o rimane confuso?* Un versetto del Salmo (Sal 69 (68),7) merita una riflessione chiara, inequivocabile, senza alcuna reticenza o omissione nella proclamazione della verità rivelata. Esso così recita: *“Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele”.* Ci apriremo al commento per comprendere la indissolubile e tenace relazione che regna tra la speranza in Dio e lo scandalo, servendoci di un pensiero di Sant’Agostino. Agostino è sulla via della conversione. Sente nel suo corpo una *“malattia potente”*, forte, irresistibile, per la sua esperienza inguaribile. Si tratta dell’impurità. Lui si vede irrimediabilmente vinto da questa *“malattia”* e per questo pur sperando nel Signore, pur volendosi aprire a Cristo Signore, ha paura. Teme di non farcela. Potrà lui, povero “*ammalato”* nella sua carne, vivere di perfetta continenza? Potrà vincere una tentazione così potente della sua natura? Ascoltiamo il suo pensiero e dove lui trova la soluzione al suo dramma spirituale inguaribile per qualsiasi natura umana, lasciata a se stessa: *“Ammalato nello spirito di questa malattia, mi tormentavo fra le accuse che mi rivolgevo da solo, assai più aspre del solito, e i rigiri e le convulsioni entro la mia catena, che ancora non si spezzava del tutto, che sottile ormai mi teneva, ma pure mi teneva. Tu, Signore, non mi davi tregua nel mio segreto. Con severa misericordia raddoppiavi le sferzate del timore e del pudore, per impedire un nuovo rilassamento, che, invece di spezzare quel solo esiguo e tenue legame esistente ancora, l'avrebbe rinvigorito da capo, e stretto me più saldamente. Mi dicevo fra me e me: "Su, ora, ora è il momento di agire"; a parole ero ormai incamminato verso la decisione e stavo già quasi per agire, e non agivo. Non ricadevo però al punto di prima: mi fermavo vicinissimo e prendevo lena. Seguiva un altro tentativo uguale al precedente, ancora poco ed ero là, ancora poco e ormai toccavo, stringevo la meta. E non c'ero, non toccavo, non stringevo nulla. Esitavo a morire alla morte e a vivere alla vita; aveva maggior potere su di me il male inoculato, che il bene inusitato. L'istante stesso dell'attesa trasformazione quanto più si avvicinava, tanto più atterriva, non al punto di ributtarmi indietro e farmi deviare, ma sì di tenermi sospeso. A trattenermi erano le frivolezze delle frivolezze, le vanità delle vanità, antiche amiche mie, che mi tiravano di sotto la veste di carne e sussurravano a bassa voce: "Tu ci congedi?", e: "Da questo momento non saremo più con te eternamente", e: "Da questo momento non ti sarà più concesso di fare questo e quell'altro eternamente". E quali cose non mi suggerivano con ciò che ho chiamato "questo e quell'altro", quali cose non mi suggerivano, Dio mio! La tua misericordia le allontani dall'anima del tuo servo. Quali sozzure non suggerivano, quali infamie! Ma io udivo ormai molto meno che a metà la loro voce. Anziché contrastare, diciamo così, a viso aperto, venendomi innanzi, parevano bisbigliare dietro le spalle e quasi mi pizzicavano di soppiatto mentre fuggivo, per farmi volgere indietro lo sguardo. Così però mi attardavano, poiché indugiavo a staccarmi e scuotermi da esse per balzare ove tu mi chiamavi. L'abitudine, tenace, mi diceva: "Pensi di poterne fare a meno?". Ma la sua voce era ormai debolissima. Dalla parte ove avevo rivolto il viso, pur temendo a passarvi, mi si svelava la casta maestà della Continenza, limpida, sorridente senza lascivia, invitante con verecondia a raggiungerla senza esitare, protese le pie mani verso di me per ricevermi e stringermi, ricolme di una frotta di buoni esempi: fanciulli e fanciulle in gran numero, moltitudini di giovani e gente d'ogni età, e vedove gravi e vergini canute. E in tutte queste anime la continenza, dico, non era affatto sterile, bensì madre feconda di figli: i gaudi ottenuti dallo sposo, da te, Signore. Con un sorriso sulle labbra, che era di derisione e incoraggiamento insieme, sembrava dire: "Non potrai fare anche tu ciò che fecero questi giovani, queste donne? E gli uni e le altre ne hanno il potere in se medesimi o nel Signore Dio loro? Il Signore Dio loro mi diede ad essi. Perché ti reggi, e non ti reggi, su di te? Gèttati in lui senza timore. Non si tirerà indietro per farti cadere. Gèttati tranquillo, egli ti accoglierà e ti guarirà". Io arrossivo troppo, udendo ancora i sussurri delle frivolezze; ero sospeso nell'esitazione, mentre la Continenza riprendeva, quasi, a parlare: "Chiudi le orecchie al richiamo della tua carne immonda sulla terra per mortificarla. Le voluttà che ti descrive sono difformi dalla legge del Signore Dio tuo". Questa disputa avveniva nel mio cuore, era di me stesso contro me stesso solo. Alipio, immobile al mio fianco, attendeva in silenzio l'esito della mia insolita agitazione (Confessioni, 8,11,25.26.27).* Ecco la frase che merita ogni nostra attenzione:  *"Non potrai fare anche tu ciò che fecero questi giovani, queste donne? E gli uni e le altre ne hanno il potere in se medesimi o nel Signore Dio loro? Il Signore Dio loro mi diede ad essi. Perché ti reggi, e non ti reggi, su di te? Gèttati in lui senza timore. Non si tirerà indietro per farti cadere. Gèttati tranquillo, egli ti accoglierà e ti guarirà".* In latino la frase così suona: *“Tu non poteris, quod isti, quod istae? An vero isti et istae in se ipsis possunt ac non in Domino Deo suo?”.*  Nella tradizione ascetica la frase di Sant’Agostino veniva così citata: *“Si isti et istae, cur non ego? Se questi e queste possono, perché non io?”* Si pensi per un solo istante: se Sant’Agostino fosse vissuto ai nostri tempi, quali speranza avremmo noi creato nel suo cuore? Quale certezza di continenza gli avremmo potuto mostrare? Quale esemplarità perfetta offrire? Quale modello di virtù testimoniare? Il Salmista proprio questo non desidera: che qualcuno che avanza faticosamente verso il Signore, che vuole porre in Lui la sua speranza, venga confuso dalla sua vita di male. Questa preoccupazione del Salmista dovrà essere di ogni cristiano, di ogni vero credente in Gesù Signore. Nessuno per causa sua dovrà dubitare del Dio vivo e vero. Se una sola persona non dovesse giungere alla fede per il nostro scandalo, la nostra vita poco cristiana, su di noi precipita una responsabilità eterna. Il nome del Signore non viene creduto per nostra colpa. L’uomo non giunge alla vera fede a causa della nostra cattiva esemplarità. È questo un lamento che sempre il Signore faceva udire al suo popolo per mezzo dei profeti: *“Il mio nome è disonorato fra le genti. Non sono creduto per causa vostra”. Ma gli Israeliti si ribellarono contro di me nel deserto: essi non seguirono le mie leggi, disprezzarono le mie norme, che bisogna osservare perché l’uomo viva, e violarono sempre i miei sabati. Allora nel deserto io decisi di riversare su di loro il mio sdegno e di sterminarli. Ma agii diversamente per onore del mio nome, perché non fosse profanato agli occhi delle nazioni di fronte alle quali io li avevo fatti uscire (Ez 20,13-14).*  *“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta. Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi” (Ez 36,16-23).* *“Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato. Le nazioni sapranno che io sono il Signore, santo in Israele” (Ez 39,7).* Cosa direbbe oggi il Signore al suo popolo che si è trasformato in un grande strumento per il suo disonore anziché per il suo onore? Ma soprattutto è giusto che ognuno di noi si chieda: Per la mia vita, la mia condotta, il mio modo di essere e di operare, creo speranza in Dio nei cuori? So che la mia vita è la prima testimonianza sulla verità del mio Dio? Quante persone hanno smesso di sperare dopo aver visto la mia vita di cristiano? Se ognuno non risolve questa pesante quesito – sono io vita di speranza o di confusione – mai si potrà essere di aiuto ai fratelli. La nostra vita lo porterà alla non fede. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a trasformare la nostra vita in una stupenda porta della speranza attraverso la quale molti si possa aprire alla vera fede. Angeli e Santi di Dio, aiutateci. Che per noi nessuno mai resti confuso nella sua ricerca del vero Dio e Signore. Che nessuno per mezzo nostro viva la triste vicenda di Giuda. *“Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi” (Mt 27,3-5).*

*Quinto dettaglio: Dio dice, non parla. L’uomo parla, non dice.* Per comprende la differenza tra Dio e l’uomo, tra la parola di Dio e quella dell’uomo, leggiamo per un attimo il racconto della creazione. In questo racconto vi sono ben dieci parole di Dio. Ognuna di esse è creatrice di una realtà nuova. Con una sola parola Dio crea un mondo nuovo, aggiunge novità a novità. *“In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo. Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno. Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno. Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno”.* Dio dice dieci parole sul nulla ed ecco la creazione. Dice dieci parola su una storia di schiavitù ed essa diviene storia di libertà. Sono le dieci piaghe d’Egitto. Cosa sono le dieci piaghe d’Egitto? Sono dieci parole dette da Dio sulla creazione per il cambiamento della storia. La storia del suo popolo è stata modificata per esse.

Anche sull’uomo Dio dice dieci parole che aggiungo vita a vita, novità di vita a novità di vita. Senza questa dieci parole, non c’è vita per l’uomo, ma solo morte. *“Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-17).* L’uomo può parlare, ma non può dire. Non può dire nessuna parola al nulla. Anche se parla al nulla, il nulla resterà sempre nulla. Non può dire nessuna parola alla storia. Essa rimarrà sempre storia di schiavitù, di miseria, di peccato, di morte, di annientamento, di distruzione. Non può dire nessuna parola sull’uomo. Nessun uomo potrà mai cambiare un altro uomo attraverso la sua parola. Solo la parola di Dio dice e crea. Questa parola che dice e crea è solo quella sacramentale. Essa dice e crea una realtà nuova. Anche la Parola del Vangelo crea conversione, purché detta nello Spirito Santo. Gesù aveva una parola che diceva sempre una nuova realtà. Mentre farisei, scribi, sommi sacerdoti, capi del popolo avevano una parola di vanità, stoltezza, inefficacia. Dio è e quindi dice. L’uomo non è e mai potrà dire. Se dice, parla per non dire. Mai un uomo può dire la storia. Non ha questa potenza. Mai un uomo potrà dire la vita di un altro uomo. Neanche questa potenza gli è stata data. La parola che crea, che dice, che trasforma è solo quella di Dio. Questa parola potrà essere dell’uomo? È dell’uomo, se l’uomo diviene una cosa sola con Dio, in Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. La parola di Dio diviene parola dell’uomo attraverso una fede forte, robusta, risoluta, vera, certa. È una fede che deve essere trasformata in preghiera. Ma anche la preghiera è vera se si è con Cristo un solo cuore e una sola anima, un solo corpo e una sola vita. La preghiera si vive sempre secondo la legge dell’alleanza. Cosa è infatti la preghiera? La preghiera deve essere il grido dell’uomo fedele che chiede al Dio fedele di essere sempre fedele con i suoi fedeli. Dio attua, realizza, compie, dona storia alla parola dell’uomo quando l’uomo attua, realizza, compie la Parola di Dio. Dio è fedele all’uomo che è fedele a Dio. Divenendo con Dio una cosa sola, nella partecipazione della divina natura, anche la Parola di Dio diviene parola dell’uomo. L’uomo è e quindi dice. Se l’uomo non è una cosa sola con Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo, l’uomo non è e quindi non può dire. Mai dirà. La sua parola è vana, inefficace, vuota. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci una cosa sola con Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Siamo chiamati ad essere cristiani che dicono la storia ed essa si trasforma in storia di salvezza. È questa la nostra missione: trasformare la storia in storia di salvezza. Ciò potrà avvenire se la Parola di Dio diviene parola nostra. Diviene parola nostra, parola che dice e crea, solo se siamo con Dio un cosa sola. Fuori di Dio non vi sono parole che dicono. Vi sono parole stolte ed insipienti.

*Sesto dettaglio: L’uomo invincibile con Dio, vincibile senza Dio.* Il giusto sa che quando il Signore è con lui, nessun nemico potrà prevalere sulla sua vita. Egli verrà custodito come la pupilla degli occhi del suo Dio. Dio stesso indosserà l’armatura da guerra e scenderà in campo per la difesa dei suoi eletti. Questa verità è stupendamente annunziata dal Libro della Sapienza. *“I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,15-23).* Con il Nuovo Testamento è il cristiano stesso che viene invitato ad indossare l’armatura spirituale, in modo che il nemico mai abbia a prevalere su di lui. San Paolo ci rivela anche la struttura completa dell’armatura del discepolo del Signore. Essa va indossata sempre. Mai essa va dismessa, tolta. I dardi, le frecce, le lance del nemico sono sempre pronte di giorno e di notte. Un solo istante senza armatura ed è la fine. Siamo preda facile del nemico. *“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).* Satana sa che se è con Dio, l’uomo è invincibile. Mai cadrà nella sua rete. Sempre respingerà ogni sua tentazione. Quale allora sarà la sua astuzia? Essa è duplice. La prima sua arma micidiale è quella di far credere al soldato di Cristo Gesù che la sua vita è al sicuro. Lui è forte, capace, accorto, prudente, saggio. Questa falsa sicurezza è denunciata da San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi. Chi cade in questa tentazione sappia che è già con i piedi nella perdizione. *“Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato” (1Cor 9,24-27).* *“Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10,1-13).* Quando si cade in questa falsa sicurezza si è facilmente preda del male. La tentazione ci vince. Basta un niente e siamo già tra le braccia del male. Gesù, sapendo questo, invita ai suo apostoli a pregare per non cadere in tentazione. Lui stesso dona ad essi l’esempio di come si prega, sudando sangue. *“Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!». Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,31-46).* Pietro viveva di falsa sicurezza. In un istante è crollato. Ha rinnegato il suo Signore. Ha anche spergiurato attestando di non averlo mai conosciuto. Contro questa tecnica di Satana abbiamo un solo rimedio: rivestirci di santa umiltà e pensare che lui è mille volte più astuto di noi e più sagace. Lui sa il nostro punto debole. Con l’umiltà nel cuore e la sapienza nella mente, sappiamo che mai dobbiamo posare la nostra armatura, neanche per un istante e mai dobbiamo smettere di vigilare. Come Satana non dorme, studiando come poterci vincere, così noi non dobbiamo neanche dormire, pregando e chiedendo allo Spirito Santo ogni luce e forza per vincerlo. La seconda astuzia è molto più sofisticata. Satana ci fa credere di essere stati abbandonati da Dio. Ci convince che siamo senza il Signore, che il Signore è lontano. Questa astuzia è denunciata dal profeta Malachia, e non solo da lui, quando Dio vive che i giusti avevano perso ogni fiducia nella sua azione di salvezza. *“Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l’argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia. Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all’operaio, contro gli oppressori della vedova e dell’orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti. Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Tornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: «Come dobbiamo tornare?». Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: «Come ti abbiamo frodato?». Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo – dice il Signore degli eserciti –, se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori, perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti. Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve. Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti. Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio” (Mal 3,1-24).* Dio non ascolta, Dio non vede, Dio non sente, Dio non si interessa, Dio è lontano, è inutile invocarlo, a che serve la preghiera e mille altre astuzie. Esse hanno un solo scopo: distaccare il giusto da Dio. Operato questa distacco, si è già preda di Satana. Non è alcuna possibilità di salvezza. È questa parola stolta, piena di astuzia e di malignità che fa credere al giusto di essere stato abbandonato da Dio. Senza la certezza di essere con Dio, il male sempre trionfa. Un uomo è forte, invincibile, finché è nel Signore. È dal Signore. Vive nella sua parola e dimora nella fedeltà. Tolta questa fede dal cuore – e le astuzie di Satana per toglierla sono tante – il giusto è spacciato. È solo. È abbandonato a se stesso. È senza il suo unico rifugio. Separati da Dio – e lo siamo sempre quando siamo separati dal corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica – il male ci uccide. Vergine Maria, Madre della Redenzione, liberaci dai molti inganni di Satana. Dacci una fede umile e forte, saggia e prudente, per non cadere in essi. Angeli e Santi, per non cadiamo nell’illusione di essere forti e non precipitiamo nell’inganno che ci suggerisce che Dio è lontano, non ascolta, non si interessa.

*Settimo dettaglio: Il dettaglio fa sì che una parola sia di Dio oppure del diavolo.* A volte è sufficiente trascurare o trasformare un solo dettaglio per fare di una persona un oscurantista, un eretico, un nemico della verità. Per affermare una verità non necessariamente si devono oscurare le altre. La verità riceve luce dalla verità. Mentre dalla falsità è sempre uccisa. Il dettaglio è essenza del discorso. È il dettaglio che fa la differenza tra il professore e l’allievo. Senza il dettaglio siamo tutti illuminati. Leggiamo in San Paolo due brani della Prima Lettera ai Corinzi. *“Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui. Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello” (1Cor 8,1-13).* Forse che San Paolo in questo brano intende porre in contrapposizione conoscenza o scienza delle cose e amore. Nient’affatto. Vuole invece che ci si serva sempre della conoscenza necessaria, indispensabile al cristiano, sempre con la più alta carità. Scienza e carità non sono in contrapposizione, in opposizione, in contrasto. La carità domanda la conoscenza. La conoscenza chiede la carità. San Paolo sa molto bene, poiché guidato dallo Spirito Santo, che la scienza è un suo dono e anche la carità è un suo dono. I doni dello Spirito Santo non possono agire separati gli uni dagli altri, ma sempre in armonia, in unità. Nell’unità degli uni con gli altri è la verità degli uni e degli altri. Nella separazione è la falsità degli uni e degli altri. *“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!” (1Cor 13,1-13).* Forse che il dono delle lingue, il dono della profezia, il dono dell’elemosina sono in contrapposizione con il dono della carità? Nient’affatto. Essi, essendo tutti doni dello Spirito Santo, vanno sempre vissuti in armonia, in unità, in perfetta sinfonia gli uni con gli altri. Adesso andiamo al motivo del perché di questa mia breve, semplice, elementare riflessione. Leggo sui Social Network: *“Papa Francesco a Santa Marta: non è la laurea, ma lo Spirito a dare l’identità al cristiano”.* Letta così la frase, può apparire che il Santo Padre metta in opposizione scienza, dottrina e Spirito Santo. Assunta da quanti odiano lo studio, questa frase viene all’istante posta a giustificazione dell’ignoranza, dell’incompetenza, della svogliatezza, dello scarso risultato nel superamento degli esami. Viene issata a bandiera da tutti quei sacerdoti che per negligenza, poco o niente impegno non hanno neanche cercato di presentarsi agli esami e sono ora ugualmente presbiteri. Può essere anche scelta come motivo di contestazione se qualcuno chiedesse ad un giovane di impegnarsi un po’ di più nello studio, necessario, anzi indispensabile per amare. È la scienza che dona l’identità ad un uomo. Per la scienza medica si è medici. Per la scienza filosofica si è filosofi. Per la scienza dei numeri si è matematici. Per la scienza della teologia si è teologi. Lo Spirito Santo non può fare sì che un uomo senza scienza medica sia un buon medico né che un altro senza scienza teologica sia un bravo teologo. Lo Spirito Santo che dona l’attitudine per l’una o per l’altra scienza, che spinge verso la teologia o verso la medicina, se invocato perché vogliamo sviluppare in noi ciò che Lui ha già creato, è lo stesso Spirito che poi dovrà guidarci nell’esercizio della stessa scienza. Ecco allora un altro principio di unità: l’uomo e lo Spirito del Signore devono sempre camminare insieme. Ma è sempre lo Spirito che pone il seme, lo sviluppa, lo fa fruttificare. La terra è necessaria al seme. Ma chi ha creato la terra è lo stesso Signore che ha creato il seme perché fruttifichi nella terra, per il suo apporto necessario. Le cose però cambiano quando si legge il testo integrale del Santo Padre. *“Ora noi abbiamo il pensiero del Cristo e cioè lo Spirito di Cristo. Questa è l’identità cristiana. Non avere lo spirito del mondo, quel modo di pensare, quel modo di giudicare… Tu puoi avere cinque lauree in teologia, ma non avere lo Spirito di Dio! Forse tu sarai un gran teologo, ma non sei un cristiano, perché non hai lo Spirito di Dio!. Quello che dà autorità, quello che ti dà identità è lo Spirito Santo, l’unzione dello Spirito Santo”.* Ecco come lo Spirito Santo ha operato nell’Apostolo Paolo. Chi è l’Apostolo Paolo? È persona che aveva la conoscenza di tutta la Scrittura. Lo Spirito Santo, quando ancora lui non lo conosceva, aveva infuso nel suo cuore un forte desiderio per conoscere la Scrittura Santa. Conosceva però la Lettera di essa. Gli mancava lo Spirito. Quando Lettera e Spirito si sono ricongiunti dopo la folgorazione avuta sulla via di Damasco, Paolo divenne vera voce della Scrittura. Con Lui la Scrittura inizia nuovamente a cantare, a parlare, a conquistare i cuori, a illuminare le menti. Il suo è però un canto della Scrittura nello Spirito Santo. Non vi è alcuna contraddizione tra Scrittura e Spirito Santo. Vi è invece armonia, unità, sinfonia. Il Santo Padre non è uno che propaganda l’ignavia, la negligenza, l’abolizione dei corsi di laurea o quelli istituzionali per essere dottori nella Chiesa o per essere consacrati presbiteri. Far capire agli altri che è così, è pura disonestà intellettuale. Le frasi, quando si riportano, vanno scritte sempre virgolettate e possibilmente in un contesto ampio, molto ampio in modo che nessuno cada in errore. Il Cardinale Richelieu diceva: *“Datemi una frase di sette parole di un uomo, fuori contesto, e troverò tante eresie da inviarlo alla forca”.* Quest’uomo aveva compreso la potenza di male che racchiude una frase fuori contesto o semplicemente alterata. Il Papa è contro le lauree? È contro la scienza? È contro la teologia? È contro lo studio? Nient’affatto. Sarebbe contro lo Spirito Santo se così fosse. Il Papa è il difensore di Cristo e dello Spirito Santo. Ora Cristo e lo Spirito non lavorano mai in separazione, in disunione, in contrasto. Padre, Figlio, Spirito Santo: una eterna e indivisibile comunione. Papa e Vescovi, Presbiteri, Diaconi: una sacramentale, ecclesiale, indivisibile comunione. Il Papa è il Pastore di Pecore ed Agnelli, ma non è il Pastore che nutre con il suo latte gli Agnelli, è invece la Pecora. Stessa verità va gridata per Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Tra Presbiteri, Diaconi e Fedeli laici. La comunione nella Chiesa non è solo ascendente, è discendete, ascendente, orizzontale sempre. Tutti con tutti in ogni ordine e grado. Cosa allora dice il Santo Padre? Cultori della Sacra Scienza o di ogni altra scienza, sappiate che è la comunione con lo Spirito Santo, la luce che renda feconda la vostra scienza. Vivete sempre in perfetta comunione di verità e di santità con Lui. Pensare, credere, voler far dire al Santo Padre che lo Spirito Santo fecondi l’ignoranza e la faccia divenire scienza, è fuori dei canoni della verità. Che poi lo Spirito Santo possa dare ad una persona da Lui scelta ogni dono di sapienza e di intelligenza per conoscere le cose Dio e degli uomini, questo è un evento eccezionale. La via della natura è quella da Lui preferita abitualmente. Lui crea la natura, la riempie dei suoi doni, chiede all’uomo che li sviluppi e li eserciti sempre sotto la sua potente guida e ispirazione. A voi tutti che gioite per la vostra ignoranza, che vi gloriate della vostra non scienza, sappiate che il Santo Padre non vi ha per nulla giustificati. Il Dio creatore della tua mente deve essere sempre il Dio che la guida, la illumina, la rende strumento di vera salvezza dei corpi e delle anime. Senza lo Spirito che illumina la tua scienza, essa è inutile, non perché è scienza, ma perché non vivificata perennemente dallo Spirito del Signore. Chiudo con una due frase degli Antichi profeti. *“Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli” (Os 4,3-6).* Per la scarsa o inesistente scienza di Dio, il sacerdote è dichiarato responsabile di tutti i mali sociali del suo tempo. Valeva per ieri, vale anche per oggi. Sempre il disastro del suo popolo Dio lo ascrive ai suoi sacerdoti per mancanza di vera, perfetta predicazione della scienza sacra. *“Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento” (Mal 2,6-9).* Quando nella Chiesa si oscura la scienza teologica, il vero insegnamento della sacra scienza, è allora che essa diventa un ginepraio di eresie. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci che nulla è più deleterio della separazione dei doni dello Spirito Santo. Tu, Madre mia, hai dato il tuo seno, la tua natura femminile allo Spirito Santo e il Verbo si è fatto carne. Mirabile unità e armonia di Dio e dell’uomo.

#### Parte terza

**Erat ibi puer hebraeus eiusdem ducis militum famulus cui narrantes somnia. Audivimus quicquid postea rei probavit eventus ego enim redditus sum officio meo et ille suspensus est in cruce**

**Ãn d ™ke‹ meq' ¹mîn nean…skoj pa‹j Ebra‹oj toà ¢rcimage…rou, kaˆ dihghs£meqa aÙtù, kaˆ sunškrinen ¹m‹n. ™gen»qh d kaqëj sunškrinen ¹m‹n, oÛtwj kaˆ sunšbh, ™mš te ¢pokatastaqÁnai ™pˆ t¾n ¢rc»n mou, ™ke‹non d kremasqÁnai.**

Due anni dopo, il faraone sognò di trovarsi presso il Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse, e si misero a pascolare tra i giunchi. Ed ecco, dopo quelle, salirono dal Nilo altre sette vacche, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime vacche sulla riva del Nilo. Le vacche brutte di aspetto e magre divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò. Poi si addormentò e sognò una seconda volta: ecco, sette spighe spuntavano da un unico stelo, grosse e belle. Ma, dopo quelle, ecco spuntare altre sette spighe vuote e arse dal vento d’oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Il faraone si svegliò: era stato un sogno. Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell’Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno sapeva interpretarlo al faraone. Allora il capo dei coppieri parlò al faraone: «Io devo ricordare oggi le mie colpe. Il faraone si era adirato contro i suoi servi e li aveva messi in carcere nella casa del capo delle guardie, sia me sia il capo dei panettieri. Noi facemmo un sogno nella stessa notte, io e lui; ma avemmo ciascuno un sogno con un proprio significato. C’era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno l’interpretazione del suo sogno. E come egli ci aveva interpretato, così avvenne: io fui reintegrato nella mia carica e l’altro fu impiccato». Allora il faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in fretta dal sotterraneo; egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al faraone. Il faraone disse a Giuseppe: «Ho fatto un sogno e nessuno sa interpretarlo; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito». Giuseppe rispose al faraone: «Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del faraone!». Allora il faraone raccontò a Giuseppe: «Nel mio sogno io mi trovavo sulla riva del Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche grasse e belle di forma e si misero a pascolare tra i giunchi. E, dopo quelle, ecco salire altre sette vacche deboli, molto brutte di forma e magre; non ne vidi mai di così brutte in tutta la terra d’Egitto. Le vacche magre e brutte divorarono le prime sette vacche, quelle grasse. Queste entrarono nel loro ventre, ma non ci si accorgeva che vi fossero entrate, perché il loro aspetto era brutto come prima. E mi svegliai. Poi vidi nel sogno spuntare da un unico stelo sette spighe, piene e belle. Ma ecco, dopo quelle, spuntavano sette spighe secche, vuote e arse dal vento d’oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe belle. Ho riferito il sogno agli indovini, ma nessuno sa darmene la spiegazione». Allora Giuseppe disse al faraone: «Il sogno del faraone è uno solo: Dio ha indicato al faraone quello che sta per fare. Le sette vacche belle rappresentano sette anni e le sette spighe belle rappresentano sette anni: si tratta di un unico sogno. Le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, rappresentano sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d’oriente, rappresentano sette anni: verranno sette anni di carestia. È appunto quel che ho detto al faraone: Dio ha manifestato al faraone quanto sta per fare. Ecco, stanno per venire sette anni in cui ci sarà grande abbondanza in tutta la terra d’Egitto. A questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quell’abbondanza nella terra d’Egitto e la carestia consumerà la terra. Non vi sarà più alcuna traccia dell’abbondanza che vi era stata nella terra, a causa della carestia successiva, perché sarà molto dura. Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si affretta a eseguirla. Il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo della terra d’Egitto. Il faraone inoltre proceda a istituire commissari sul territorio, per prelevare un quinto sui prodotti della terra d’Egitto durante i sette anni di abbondanza. Essi raccoglieranno tutti i viveri di queste annate buone che stanno per venire, ammasseranno il grano sotto l’autorità del faraone e lo terranno in deposito nelle città. Questi viveri serviranno di riserva al paese per i sette anni di carestia che verranno nella terra d’Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia». La proposta piacque al faraone e a tutti i suoi ministri. Il faraone disse ai ministri: «Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?». E il faraone disse a Giuseppe: «Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, non c’è nessuno intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai il mio governatore e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te». Il faraone disse a Giuseppe: «Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d’Egitto». Il faraone si tolse di mano l’anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d’oro. Lo fece salire sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: «Abrech». E così lo si stabilì su tutta la terra d’Egitto. Poi il faraone disse a Giuseppe: «Io sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutta la terra d’Egitto». E il faraone chiamò Giuseppe Safnat Panèach e gli diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. Giuseppe partì per visitare l’Egitto. Giuseppe aveva trent’anni quando entrò al servizio del faraone, re d’Egitto. Quindi Giuseppe si allontanò dal faraone e percorse tutta la terra d’Egitto. Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione. Egli raccolse tutti i viveri dei sette anni di abbondanza che vennero nella terra d’Egitto, e ripose i viveri nelle città: in ogni città i viveri della campagna circostante. Giuseppe ammassò il grano come la sabbia del mare, in grandissima quantità, così che non se ne fece più il computo, perché era incalcolabile. Intanto, prima che venisse l’anno della carestia, nacquero a Giuseppe due figli, partoriti a lui da Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. Giuseppe chiamò il primogenito Manasse, «perché – disse – Dio mi ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di mio padre». E il secondo lo chiamò Èfraim, «perché – disse – Dio mi ha reso fecondo nella terra della mia afflizione». Finirono i sette anni di abbondanza nella terra d’Egitto e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in ogni paese, ma in tutta la terra d’Egitto c’era il pane. Poi anche tutta la terra d’Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Il faraone disse a tutti gli Egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà». La carestia imperversava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e lo vendette agli Egiziani. La carestia si aggravava in Egitto, ma da ogni paese venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Noi lo sappiamo. È il Dito di Dio che sta sempre conducendo la storia di Giuseppe perché per mezzo di essa si manifesti tutta la sua divina onnipotenza e la sua universale Signoria nei cieli e sulla terra. Sappiamo che il capo dei coppieri si è dimenticato di Giuseppe. Non ha speso nessuna parola in suo favore. Se l’avesse spesa di certo per essa non si sarebbe avverato il sogno del Signore nostro Dio. Anche la dimenticanza è opera del Dito di Dio. Giuseppe ha chiesto a lui dal suo cuore, non dal cuore di Dio. Un uomo di Dio quando chiede qualcosa la deve chiedere sempre dal cuore di Dio, mai dal suo cuore, mai dai suoi pensieri, mai dai suoi desideri. Tutta la vita di Giuseppe dovrà essere sempre dal Dito di Dio. La dimenticanza del capo dei coppieri è frutto particolare del Dito di Dio. Dio vuole rivelare qualcosa di infinitamente alto, inimmaginabile, impensabile.

Ecco ora come nuovamente entra nella storia il Dito di Dio. Vi entra nuovamente per la via del sogno. Sogno di Giuseppe. Sogno del capo dei coppieri. Sogno del capo dei panettieri. Sogno ora del faraone: *“Due anni dopo, il faraone sognò di trovarsi presso il Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse, e si misero a pascolare tra i giunchi”.* Quando il faraone fa questo sogno? Due anni dopo. Questo significa che dall’interpretazione del sogno del capo dei coppieri e del capo dei panettieri sono già trascorsi due anni. Veramente presso il Signore mille anni sono come un giorno e un giorno come mille anni. Chi vuole lavorare con il Signore sempre si deve ricordare che il suo tempo non è il tempo di Dio e il tempo di Dio non è il suo tempo. Dopo due anni il faraone vede nel segno sette vacche che salgono dal Nilo. Esse sono belle di aspetto e grasse. Queste sette vacche belle e grasse si mettono a pascolare tra i giunchi.

Ecco come continua lo stesso sogno: *“Ed ecco, dopo quelle, salirono dal Nilo altre sette vacche, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime vacche sulla riva del Nilo. Le vacche brutte di aspetto e magre divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò”.* Queste sette vacche brutte e magre divorano le sette vacche belle e grasse. Una immediata interpretazione secondo la lettera ci dice rimangono solo le vacche brutte e magre. Quale invece sarà la vera interpretazione secondo lo Spirito di Dio? Dopo aver fatto questo sogno il faraone si sveglia.

Di nuovo si riaddormenta e di nuovo sogna. Ecco il nuovo sogno. Cambia solo il soggetto del sogno. Il messaggio è identico: *“Poi si addormentò e sognò una seconda volta: ecco, sette spighe spuntavano da un unico stelo, grosse e belle. Ma, dopo quelle, ecco spuntare altre sette spighe vuote e arse dal vento d’oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Il faraone si svegliò: era stato un sogno”.* Nel primo sogno le sette vacche brutte e magre divorano le sette vacche belle e grasse. Ora le sette spighe vuote e arse dal vento d’oriente divorano le sette spighe grosse e belle. Due sogni un solo messaggio, una sola verità. Come nulla rimane delle sette vacche grasse e belle così nulla rimane delle sette spighe grosse e belle. Poiché il sogno viene dal Dito di Dio, esso non lascia indifferente il faraone. Il re d’Egitto è turbato.

È verità. I due sogni hanno veramente turbato lo spirito del faraone. Questi ha bisogno di conoscere il significato dell’uno e dell’altro sogno: *“Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell’Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno sapeva interpretarlo al faraone”.* Ecco ora cosa fa il Dito di Dio: nega la corretta, la vera interpretazione a tutti gli indovini e a tutti i saggi dell’Egitto. Nessuno degli interrogati ha saputo dare una interpretazione. Quando Dio si pone al timore della storia lui sa dove condurla. Non solo. Sa di chi deve servirsi per condurla secondo i pensieri del suo cuore, che sono pensieri eterni. Vedere il Dito di Dio in ogni storia è obbligo per ogni adoratori del vero Dio. Per questo si deve essere amici del Signore. È Lui che manifesta quanto sta per fare ai suoi amici:

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21).*

*Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d’Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall’Egitto: «Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe. Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d’accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un’esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore? In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti. Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà? Fatelo udire nei palazzi di Asdod e nei palazzi della terra d’Egitto e dite: “Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa e quali violenze sono nel suo seno”. Non sanno agire con rettitudine – oracolo del Signore –; violenza e rapina accumulano nei loro palazzi». Perciò così dice il Signore Dio: «Il nemico circonderà il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggiati». Così dice il Signore: «Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo d’un orecchio, così scamperanno i figli d’Israele che siedono a Samaria nell’angolo di un letto, sulla sponda di un divano. Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, oracolo del Signore Dio, Dio degli eserciti: Quando colpirò Israele per i suoi misfatti, colpirò gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell’altare e cadranno a terra. Demolirò la casa d’inverno insieme con la casa d’estate, e andranno in rovina le case d’avorio e scompariranno i grandi palazzi». Oracolo del Signore (Am 3,1-15).*

*Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; è anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,1-27).*

Ora il Dito di Dio interviene presso il capo dei coppieri. Questi inizia con il ricordare le sue colpe e narra al faraone quanto gli è accaduto nella prigione: “*Allora il capo dei coppieri parlò al faraone: «Io devo ricordare oggi le mie colpe. Il faraone si era adirato contro i suoi servi e li aveva messi in carcere nella casa del capo delle guardie, sia me sia il capo dei panettieri. Noi facemmo un sogno nella stessa notte, io e lui; ma avemmo ciascuno un sogno con un proprio significato”.* Il capo dei coppieri narra dettagliatamente quanto è avvenuto in prigione esponendo al faraone che sia lui e sia il capo dei panettieri hanno fatto ciascuno un sogno con un significato particolare.

Ecco cosa accade dopo aver sognato: *“C’era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno l’interpretazione del suo sogno”.* Ecco il ricordo che il Dito di Dio aveva stabilito che il capo dei coppieri facesse al faraone. Se si fosse ricordato prima, Giuseppe sarebbe rimasto per sempre nelle carceri. Ora invece che il Dito di Dio ha preso il governo della storia nelle sue mani, il ricordo è fatto al momento giusto. Oggi il faraone ha bisogno di Giuseppe e oggi il capo dei coppieri si ricorda di lui. Come Dio agisce nella storia solo con la sua divina sapienza lo si può conoscere e solo lo Spirito Santo può fare pienezza di luce. Ma basta dire che Giuseppe sa interpretare i sogni perché la parola del cappo dei coppieri sia credibile? Occorre anche la testimonianza della storia.

Ecco ora la testimonianza della storia: “*E come egli ci aveva interpretato, così avvenne: io fui reintegrato nella mia carica e l’altro fu impiccato»”.* La storia conferma la verità dell’interpretazione. Come aveva detto Giuseppe, così accade. Va sempre ricordato: la Parola del Signore è sempre confermata dalla storia nella sua purissima verità. Ciò che essa dice si compie nei cieli e sulla terra, nel tempo e nell’eternità. Si compie nel paradiso e si compie nell’inferno. Sia i salvati e sia i dannati per l’eternità dovranno confessare che vera è ogni Parola di Dio. Ecco quali sono gli obblighi del cristiano nei confronti della Parola di Gesù:

*Primo obbligo: Portare il mondo nella parola di Gesù.* Porta il mondo nella Parola di Gesù chi ha fede nella Parola di Gesù. Chi ha fede nella Parola di Gesù? Ha fede chi vede Dio in lui, con lui, per lui, che sempre crea il suo presente e il suo futuro, sia il futuro nel tempo che il futuro eterno. Senza la fede nel Dio Creatore della nostra vita per farla divenire tutta ad immagine di Gesù Signore, non si ha fede. Mai si potrà portare il mondo nella Parola di Gesù. Ha fede chi sa che Dio, che crea il presente e il futuro, ha bisogno che tutta la potenza dello Spirito Santo agisca in noi. Senza la sapienza, il consiglio, la fortezza, l’intelligenza, la scienza, la pietà e il timore del Signore, noi ci lasciamo conquistare dalla non fede e anziché vedere Dio, Creatore e Signore oggi della nostra vita, ci lasciamo conquistare dalla paura, dall’angoscia, dal timore degli uomini. Senza questa potenza dello Spirito Santo è impossibile per il nostro Dio creare noi ad immagine del Figlio suo. Restiamo nella nostra umanità corrotta dal peccato, schiava degli elementi del mondo, prigioniera della morte sia spirituale che fisica. Ha fede chi si lascia conquistare dalla grazia di Cristo Gesù, mandato dal Padre perché ci faccia verità nella sua verità, vita eterna nella sua vita eterna, luce nella sua luce per far conoscere Lui ad ogni altro uomo. La vera fede in Cristo fa di noi dei veri suoi missionari. Si perde la vera fede in Cristo, si perderà anche la vera fede nello Spirito Santo e nel Padre. Si perderà la vera fede nel mistero della redenzione e della salvezza. Ha fede chi vede se stesso come perenne frutto dell’amore del Padre, della grazia di Cristo Gesù, della comunione dello Spirito Santo. Il cristiano sarà frutto se sarà albero di Cristo piantato in Cristo, radicato in Lui come il tralcio è unito alla vite con unione vitale. Questa fede non è però fondata su un pensiero dell’uomo, su una sua volontà e neanche sui suoi desideri più santi e più nobili. La fede ha un solo ed unico fondamento. Per Cristo Gesù la fede era fondata sulla Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Per il cristiano la fede deve essere fondata su ogni Parola uscita dalla bocca di Cristo Gesù, così come essa viene insegnata in tutto il Nuovo Testamento, compresa dalla Tradizione, illuminata dal Magistero. Per Gesù Signore fede è credere che ogni Parola del Padre si compirà in Lui. Ogni Parola della Legge, dei Profeti, dei Salmi. Senza questa fede si vede l’uomo abbandonato alla passione e alla croce, ma non si vede Dio. Si vede la morte, ma non la vita. Si vede la sofferenza, ma non la gioia eterna che l’albero della croce produce. Gesù si consegna volontariamente alla passione perché crede in ogni Parola del Padre suo. In ogni Parola del Padre suo è contemplata la grande sofferenza, ma anche il grande trionfo e la vittoria sul peccato e sulla morte dato a Cristo e che per merito di Cristo Signore il Padre avrebbe dato ad ogni uomo, sempre però per la fede in Cristo Gesù. La fede ci permettere di squarciare il muro del presente, dell’attimo che stiamo vivendo perché noi possiamo vedere il futuro immediato e anche il futuro eterno. Senza la fede si è miopi, ciechi. Nulla vediamo. Nulla comprendiamo. Il mondo ci sotterra nella sua immanenza di peccato. La vera fede in Cristo diviene nostra vita quando essa viene sigillata nel sacramento del Battesimo. Il battesimo è necessario se si vuole essere colmati dello Spirito di Cristo Gesù. Se il battesimo non viene dato, lo Spirito Santo non può generare una persona come nuova creatura, non la può fare corpo di Cristo, non la può rendere partecipe della divina natura, non può farla figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù, non può colmare dei beni eterni della redenzione operata da Gesù Signore. Ogni Apostolo del Signore deve vigilare affinché non solo si riceva il Battesimo, ma anche gli altri sacramenti vanno ricevuti e soprattutto deve porre attenzione che vi sia adeguata formazione sul mistero di Cristo Signore. Un popolo senza formazione si perde e si smarrisce nei pensieri del mondo. È facilmente preda di ogni errore e di ogni tenebra che viene a lui annunciata come vera luce. Quando questo ministero viene poco esercitato, il discepolo di Gesù dice ciò che vuole e annuncia ciò che gli passa per la mente. Così agendo, altro non si fa che ridurre a menzogna tutta la Rivelazione. Quando ci accorgeremo che il Vangelo non è più il nostro pensiero, ma per noi vangelo è il pensiero del mondo, allora sarà troppo tardi. Sono tanti e tali i guai che si sono prodotti da essere impossibile tornare alla più pura verità. Oggi ci si nutre si falsità e nessuno più vigila. Oggi si ha l’impressione che solo il Signore può vigilare sulla sua Parola perché non sparisca dalla nostra terra. Per questo è necessaria una preghiera accorata perché il nostro Dio intervenga senza più indugio. A rischio è la fede in Cristo Gesù e di conseguenza la nostra salvezza. A rischio è la verità dell’uomo. Ogni uomo può ritornare alle sorgente della verità solo per la fede in Cristo Gesù. Si ritorna nella nostra verità, anzi in una verità ancora più mirabile di quella ricevuta per creazione, ma perduta, nelle acque del Battesimo. Dicendo oggi molti discepoli di Gesù che il Battesimo non è più necessario, costoro altro non fanno che condannare l’uomo a rimanere per sempre nella schiavitù della morte e del peccato. Altro non fanno che celebrare un inno alla vittoria del mondo sulla nostra fede.

*Secondo obbligo: portare la vita nella parola di Gesù.* Nessuno potrà portare il mondo nella Parola di Gesù se non porta la sua vita in tutta la Parola di Gesù. Da quale Parola di Gesù oggi molti cristiani sono usciti ed è per essi necessario che vi ritornino, senza più indugiare o perdere del tempo prezioso perché il mondo possa essere da loro portato nella Parola di Gesù? La prima Parola nella quale tutti dobbiamo ritornare è il primo comandamento della Legge del Signore: *“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me” (Es 20,2-3).* Possiamo oggi così tradurlo: *“Io sono il Signore, tuo Dio, il Dio che ti ha creato, il Dio che ti ha liberato dalla schiavitù del peccato e della morte per mezzo del Figlio mio, il Signore che ti ha amato e ti ama di amore eterno: non avrai altro Dio di fronte me”.* Tornare in questa prima Parola è più che necessario, è urgentissimo. Oggi il cristiano non crede più in Dio Padre Onnipotente, suo creatore, suo redentore, suo salvatore, sua verità, sua vita, sua provvidenza, sua luce, sua giustizia, suo amore, sua misericordia, suo perdono. Se non torniamo in questa purissima Parola, non torneremo in nessun’altra Parola, perché è questa Parola il fondamento, la roccia sulla quale si deve edificare ogni altra Parola. Oggi il cristiano non crede più che solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il solo Dio vivo vero, il solo Creatore, il solo Signore, il solo Salvatore, il solo Redentore dell’uomo. Il cristiano a nessuno può imporre questa sua fede. Né mai dovrà obbligare qualcuno a credere in essa. Deve però imporre a se stesso questa fede. Deve obbligare se stesso a credere in essa. Non può lui professarsi cristiano, discepolo di Gesù Signore e ammiccare o essere complice di altre credenze o di altri pensieri che negano la verità della sua fede. Non ci sono molti Dèi e non ci sono molti Signori, altri Creatori, altri Redentori, altri Salvatori. Solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se Dio è il solo Creatore e il solo Signore, a lui è dovuta obbedienza ad ogni Parola che esce dalla sua bocca, Parola che rivela la nostra verità nella quale ogni uomo, sua creatura, deve camminare. Se vogliano usare una immagine della moderna tecnologia: la Parola del Signore altro non è che il *“libretto delle istruzioni”.* Essa ci insegna come ognuno deve usare se stesso per realizzare se stesso ad immagine del Signore suo Dio, immagine che può essere realizzata solo per la fede in Cristo Gesù, divenendo corpo del suo corpo e vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Posto il cristiano in questa prima Parola, deve poi edificare se stesso in tutte le altre Parole, non però come sono state proferite presso il Sinai, ma come Gesù le ha portato a compimento sull’altro Monte, il Monte delle Beatitudini. Se urge riportare il cristiano in tutte le altre Parole, in una Parola è urgentissimo che ritorni, nell’Ottava Parola: *“Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo” (Es 20,16).* Questa Ottava Parola va però così modificata: *“Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo Dio”.* Due parole, una dell’Apostolo Paolo e l’altra dell’Apostolo Giovanni, ci aiuteranno a comprendere come si può peccare contro Dio rendendo a Lui falsa testimonianza: *“Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini” (1Cor 15,12-19). “Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi” (1Gv 1,8-10).* Oggi stiamo redendo falsa testimonianza al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo perché stiamo rendendo falsa testimonianza a tutta la Parola di Dio e di Cristo Gesù, della Tradizione e del Magistero, della sana dottrina e del deposito della fede, della vera Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Oggi il cristiano in nome di Dio, rendendo a Lui falsa testimonianza, sta giustificando e legalizzando ogni male, dal più piccolo al più grande. Rendere falsa testimonianza ai danni di Dio non solo è peccato gravissimo, è anche peccato che va riparato. Se il cristiano non ritorna subito nella verità di questo Comandamento, per lui non solo si perde la fede nell’unico e solo vero Dio, si perde per lui anche la nozione e il concetto stesso di male. Per lui il bene viene dichiarato male e il male viene elevato a bene universale. Possiamo affermare che oggi è il cristiano il responsabile di tutto il grande disastro antropologico che si sta consumando sulla nostra terra. Questo disastro è generatore di ogni altro disastro. Tutto questo accade a causa della nostra falsa testimonianza ai danni del Signore nostro Dio, ai danni di Cristo Signore e dello Spirito Santo, ai danni della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, ai danni della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ai danni di tutto il genere umano, ai danni dell’universo, ai danni dell’eternità. O il cristiano porterà se stesso nella Parola di Dio e di Cristo Gesù o per lui tutto il mondo sarà condotto nelle tenebre, nella morte, nella falsità, nell’errore, in ogni disastro spirituale e materiale. Tanto è grande la responsabilità del discepolo di Gesù. Non c’è responsabilità è più grande.

*Terzo obbligo: evitare i peccati contro la parola di Gesù.* Per conoscere quali sono i peccati contro la Parola di Dio e di Cristo Gesù è sufficiente che noi ricordiamo alla nostra mente e fissiamo nel nostro cuore quando il Signore disse al suo popolo per bocca di Mosè: *“Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo” (Dt 4,1-*2). Anche a noi cristiani, discepoli di Gesù, dallo Spirito Santo è stato dato un uguale comando: *“A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro” (Ap 22,18-19).* La Parola, purissima è uscita dalla bocca di Dio e di Cristo Gesù, purissima dovrà essere annunciata, insegnata, predicata. Ad essa nulla va aggiunto e nulla tolto. È peccato contro la Parola del Vangelo: *“Ogni Parola del Vangelo non annunciata. Ogni Parola del Vangelo alterata. Ogni Parola del Vangelo trasformata. Ogni Parola del Vangelo modificata. Ogni Parola del Vangelo negata. Ogni Parola del Vangelo disprezzata. Ogni Parola del Vangelo data con parzialità. Ogni Parola del Vangelo non creduta. Ogni Parola del Vangelo non data secondo la purissima verità cui oggi conduce lo Spirito Santo”.* Non è uno solo il peccato contro la Parola. Oggi peccato gravissimo contro la Parola del Vangelo è la sua piena, totale, completa sostituzione con il pensiero secondo il mondo. Oggi il pensiero del mondo è stato elevato a Vangelo. Non credo esista peccato più grande di questo ai danni della Parola del Signore. È questa oggi la falsa profezia che sta distruggendo il corpo di Cristo. È però una falsa profezia viscida, scivolosa, inafferrabile e di conseguenza contro di essa neanche si può combattere. L’odierna falsa profezia è fatta di mille affermazioni solo in apparenze conformi al Vangelo e per questo inattaccabili. Se poi queste affermazioni vengono analizzate nella loro vera natura e vera finalità per cui vengono pronunciate, allora ci si accorge della perversità che regna in esse. Se alla falsa profezia si aggiunge l’arroganza e la tracotanza dei falsi profeti nel combattere con ogni mezzo la vera Parola del Signore, allora il quadro è perfetto. Il principe del mondo ha il pieno governo di questi cuori. Solo la Vergine Maria può chiedere al Figlio suo che intervenga con tutta la potenza del suo Santo Spirito e ci liberi dai falsi profeti. È grande il ministero del discepolo di Gesù. Come però Giuseppe ha bisogno della storia e la storia per lui è tutta opera del Dito di Dio, così anche il discepolo di Cristo Gesù ha bisogno del Dito di Dio che dono conferma ad ogni Parola che esce dalla sua bocca. Per ogni parola da lui proferita sempre deve intervenire il Dito di Dio al fine di attestare con la storia la verità della sua Parola.

Il faraone, avendo appurato che Giuseppe sa interpretare i sogni, subito vuole che Giuseppe sia dinanzi a lui: *“Allora il faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in fretta dal sotterraneo; egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al faraone”.* Giuseppe è fatto uscire subito dalla prigione. Si rade. Si cambia le vesti. È dinanzi al faraone. Questa è vera opera del Dito di Dio. Non è opera umana. Solo il Dito di Dio sa operare meraviglie così grandi. Lo schiavo è ora dinanzi all’uomo più potente della terra. L’uomo più potente della terra ha bisogno dell’opera della schiavo. Ecco le grandi meraviglie che il Dito di Dio sempre opera nella storia. Beato è colui che crede che nulla è impossibile al Dito di Dio!

Il faraone rivela a Giuseppe perché lui si trova alla sua presenza: *“Il faraone disse a Giuseppe: «Ho fatto un sogno e nessuno sa interpretarlo; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito»”.* È alla sua presenza perché lui ha fatto un sogno e nessuno ha saputo interpretarlo per lui. È alla sua presenza perché ha sentito che lui sa interpretare i sogni. Ha anche sentito che lui non ha bisogno di tempo per dare la vera interpretazione. Ascolta il sogno e subito dona l’interpretazione secondo verità. Non vi sono altri motivi che lo hanno mosso ha tirarlo fuori dalla prigione.

Ecco l’immediata risposta di Giuseppe. Subito lui sposta lo sguardo dall’immanenza alla trascendenza, dall’uomo a Dio: *“Giuseppe rispose al faraone: «Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del faraone!»”.* Come non è caduto nelle trappole della moglie di Potifàr perché il suo sguardo subito si è posato sulla trascendenza, sul soprannaturale, su Dio, così oggi dinanzi al faraone Giuseppe non si prende nessun merito. L’interpretazione dei sogni secondo verità è per dono dell’Onnipotente, del Signore Dio. Nulla in Giuseppe è dal suo cuore, dalla sua intelligenza, dalla sua sagacia. Tutto invece è da Dio. Se lui sa interpretare i sogni è perché il Signore Dio gli ha concesso questo dono. Dopo aver dato a Dio ciò che è di Dio e all’uomo ciò che è dall’uomo, il faraone può raccontare i suoi due sogni a Giuseppe.

Ora vengono narrati a Giuseppe i due sogni: *“Allora il faraone raccontò a Giuseppe: «Nel mio sogno io mi trovavo sulla riva del Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche grasse e belle di forma e si misero a pascolare tra i giunchi. E, dopo quelle, ecco salire altre sette vacche deboli, molto brutte di forma e magre; non ne vidi mai di così brutte in tutta la terra d’Egitto. Le vacche magre e brutte divorarono le prime sette vacche, quelle grasse. Queste entrarono nel loro ventre, ma non ci si accorgeva che vi fossero entrate, perché il loro aspetto era brutto come prima. E mi svegliai”.* A quanto detto precedentemente agli indovi e ai saggi dell’Egitto, il faraone aggiunge un particolare: *“Le sette vacche magre e brutte entra nel ventre delle sette vacche belle e grosse”*. Pur essendo entrate nel loro ventre, il loro aspetto rimaneva sempre lo stesso: erano brutte e magre anche dopo aver divorato le sette vacche belle e grasse. È come se nulla avessero mangiato e nulla avessero divorato. Scompaiono però le sette vacche belle e grasse. Di esse nulla più esiste. Questo dice la lettera e alla lettera per ora ci si deve fermare. Lo Spirito Santo ancora non ha parlato e neanche noi parliamo.

Il faraone subito dopo racconta il sogno delle spighe: *“Poi vidi nel sogno spuntare da un unico stelo sette spighe, piene e belle. Ma ecco, dopo quelle, spuntavano sette spighe secche, vuote e arse dal vento d’oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe belle”.* A questo sogno nulla viene aggiunto. Delle spighe piene e belle nulla rimane. Esse vengono divorate.

Ora il faraone dice a Giuseppe che nessuno è stato capace di interpretare questi due sogni: *“Ho riferito il sogno agli indovini, ma nessuno sa darmene la spiegazione»”.* Questo particolare del racconto è essenziale per comprendere fin dove vuole giungere il Dito di Dio: a far sì che Giuseppe sia creduto e pensato come l’uomo più saggio di tutta la terra. Dove tutti gli altri hanno fallito, lui dona la vera interpretazione. Se dona la vera interpretazione è l’uomo più saggio di tutti gli indovini e di tutti di saggi dell’Egitto e di tutta la terra. Il Dito di Dio fino ad oggi ha condotto la storia perché essa giungesse a questa confessione: nessun uomo sulla terra è saggio come Giuseppe. Lui gode di una sapienza superiore.

Ecco ora l’interpretazione secondo verità dei sogni del faraone: *“Allora Giuseppe disse al faraone: «Il sogno del faraone è uno solo: Dio ha indicato al faraone quello che sta per fare. Le sette vacche belle rappresentano sette anni e le sette spighe belle rappresentano sette anni: si tratta di un unico sogno”.* Il sogno è uno. Tutte e due i sogni rivelano la stessa verità. Sia le vacche belle e grasse e sia le spighe piene e belle rappresentano sette anni.

La stessa verità va applicata al secondo sogno: *“Le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, rappresentano sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d’oriente, rappresentano sette anni: verranno sette anni di carestia”.* All’interpretazione di questo secondo sogno Giuseppe aggiunge una parola non dette riguardo al primo sogno: queste sette spighe vuote e arse dal vento di oriente sono sette anni di carestia. Prima verità: una carestia che dura sette anni non solo è molto lunga, è anche impossibile da superare. Già è difficile superare la carestia di un anno, impossibile diviene superare una carestia di sette anni.

Ora Giuseppe vi aggiunge una seconda verità: *“È appunto quel che ho detto al faraone: Dio ha manifestato al faraone quanto sta per fare”.* La carestia non verrà fra molto tempo. Con essa Dio sta per colpire tutto l’Egitto. Il faraone ha ricevuto una grande grazia da parte del Signore. Gli ha rivelato ciò che sta per fare, così che lui possa operare per limitare i danni che essa arrecherà al suo popolo.

Ora Giuseppe entra nei dettagli dei sogni: *“Ecco, stanno per venire sette anni in cui ci sarà grande abbondanza in tutta la terra d’Egitto. A questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quell’abbondanza nella terra d’Egitto e la carestia consumerà la terra. Non vi sarà più alcuna traccia dell’abbondanza che vi era stata nella terra, a causa della carestia successiva, perché sarà molto dura”.* Non si comincerà con la carestia e poi con l’abbondanza. Si comincerà prima con l’abbondanza e poi con la carestia. Questa sarà durissima. Essa non lascerà nessuna traccia dell’abbondanza dei primi sette anni. La carestia divorerà tutta la terra. Essa colpirà la terra d’Egitto, ma non sarà solo l’Egitto a essere colpito. Sarà colpita e divorata tutta la terra. Nessun paese sarà risparmiato. Questo è il significato del sogno.

Ecco ora un altro dettaglio che va messo in luce: *“Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si affretta a eseguirla”.* Abbondanza e carestia non verranno in un lontano futuro. Il fatto che il sogno si sia ripetuto due volte è segno che Dio si sta affrettando a eseguire quanto ha rivelato al faraone. Ora la vita di tutto l’Egitto e di tutta la tera è nelle mani del faraone. Questi sogni sono una grande grazia fatta dal Signore al faraone. Gli ha rivelato quanto Lui si sta accingendo a fare.

Ora Giuseppe non solo si ferma all’interpretazione del sogno. Dona in più al faraone dei saggi consigli perché i sette anni di abbondanza possano divorare i sette anni di carestia e non invece come è avvenuto nel segno: i setti anni di carestia che divorano i sette anni di abbondanza. Ecco il primo consiglio: *“Il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo della terra d’Egitto”.* Ecco cosa dovrà fare il faraone: Trovare un uomo intelligente e saggio da mettere a capo della terra d’Egitto. Questo capo intelligente e saggio dovrà amministrare sia i sette anni di abbondanza e sia i sette anni di carestia.

Ecco il secondo consiglio: *“Il faraone inoltre proceda a istituire commissari sul territorio, per prelevare un quinto sui prodotti della terra d’Egitto durante i sette anni di abbondanza. Essi raccoglieranno tutti i viveri di queste annate buone che stanno per venire, ammasseranno il grano sotto l’autorità del faraone e lo terranno in deposito nelle città”.* Il faraone dovrà istituire commissari sul territorio d’Egitto. Essi dovranno raccogliere un quinto del prodotto del grano e ammassarlo sotto l’autorità del faraone. Lo ammasseranno e lo terranno in deposito nelle città. Questo lavoro va fatto per ogni anno dell’abbondanza. Così facendo, i sette anni di abbondanza potranno divorare i sette anni di carestia.

Ecco cosa aggiunge ancora Giuseppe: *“Questi viveri serviranno di riserva al paese per i sette anni di carestia che verranno nella terra d’Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia»”.* Si dovrà agire così al fine di non distruggere il paese a causa della lunga carestia che sta per colpire tutta la terra. Agli altri popoli Dio non ha rivelato quanto Lui sta per fare. Lo ha rivelato solo al faraone. Ora la vita di tutta la terra è posta nelle mani del faraone. Ecco la sapienza di Giuseppe: non solo ha rivelato al Faraone ciò che il Signore sta per fare su tutta la terra. Gli ha anche suggerito cosa fare e come farla se si vuole attutire e quasi rendere senza alcun danno i sette anni di carestia.

Ora ogni decisione spetta al faraone. È lui il re di tutto l’Egitto. Ecco cosa decide il faraone: *“La proposta piacque al faraone e a tutti i suoi ministri. Il faraone disse ai ministri: «Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?».* Prima di ogni cosa si riconosce la bontà della proposta di Giuseppe non solo da parte del faraone, ma anche da parte di tutti i suoi ministri. Ecco cosa pensa il faraone: *“Potremmo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?”.* Il faraone riconosce che in Giuseppe vi è lo spirito di Dio. Riconoscendo questo, lui attesta che quanto Giuseppe ha setto viene da Dio. Se Giuseppe opera con lo spirito di Dio e ogni sua parola viene da Dio, nessuno più di lui potrà realizzare questo piano di salvezza in favore di tutto l’Egitto e di tutta la terra.

Ora il Dito di Dio muove il faraone a prendere la giusta decisione, l’unica decisione vera, perché l’unica efficace: *“E il faraone disse a Giuseppe: «Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, non c’è nessuno intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai il mio governatore e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te»”.*  Perché il faraone prende questa decisione? La prende perché nel suo regno non c’è nessuno intelligente e saggio come lui. Il Dito di Dio non aveva dato alcuna saggezza e alcuna intelligenza agli indovini e ai saggi di tutta la terra d’Egitto, perché il faraone giungesse a questa decisione. Il Dito di Dio sa come agire nella storia perché ogni sogno di Dio possa realizzarsi sia nella storia e sia nell’eternità. A colui attraverso il quale il sogno di Dio dovrà realizzarsi, è chiesto di abitare sempre nella giustizia, nella verità, nella luce, nella Parola, nella mitezza, nell’umiltà, nella pazienza. Nulla deve venire dalla sua volontà perché il sogno di Dio si realizzi. Tutto invece deve essere un frutto del Dito di Dio. Infatti Giuseppe è venduto e lui si lascia vendere. È comprato e lui si lascia comprare. È nella casa di Potifàr e lui rimane strumento nella mani del Signore. Rimane però strumento nella giustizia, nella verità, nella fede. È nelle prigioni e vi rimane con ogni pazienza, mitezza, obbedienza, docilità. Deve attendere degli anni e lui sa attendere, secondo e nel rispetto del tempo necessario al Dito di Dio. Poiché nessuno conosce quale sogno il Dito di Dio vuole realizzare per mezzo della sua persona, a tutti è chiesto di sapere attendere, attendendo però sempre nella fede, nella verità, nella Legge, nella bontà del cuore, nella misericordia, nella pazienza, nella sopportazione, nella mitezza, nella giustizia, nella docilità. Dovunque il Signore ci pone, lì ci ha posto il Dito di Dio e lì rimaniamo, lasciando al Dito di Dio che sia lui ad operare. Questa fede è necessaria oggi ad ogni discepolo di Gesù.

Quanto il faraone dice a Giuseppe ora diviene fatto storico: “*Il faraone disse a Giuseppe: «Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d’Egitto»”.* Giuseppe è posto a capo i tutta la terra d’Egitto. Con quale fine? Con il fine di governare sia i sette anni di abbondanza e sia i sette anni di dura e lunga carestia. Lui è posto a capo di tutto l’Egitto per salvare il popolo dalla fame. Giuseppe mai dovrà dimenticare il fine per cui è stato posto a capo. Questa verità vale anche per ogni altro uomo. Mai un papa, mai un vescovo, mai un presbitero, ma un diacono devono dimenticare il fine per cui essi sono stati posti sopra il gregge del Signore. Se essi dimenticano il fine, essi commetteranno un grave peccato di ingiustizia. Si sono servi di un posto contro le finalità del posto. Oggi succede anche che ci si serve dell’autorità che il posto conferisce per la distruzione dello stesso gregge del Signore. Quanto ieri il Signore diceva ai pastori del suo gregge, oggi dobbiamo confessare che è ben poca cosa. Oggi sono moltissimi che stanno lavorando in nome del posto che occupano per la distruzione della stessa Chiesa:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. 27Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1.31).*

Dopo il conferimento del potere dona a Giuseppe anche i segni esterni del potere ricevuto: *“Il faraone si tolse di mano l’anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d’oro. Lo fece salire sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: «Abrech». E così lo si stabilì su tutta la terra d’Egitto”.* Ecco i segni esterni del potere ricevuto: l’anello del faraone posto sulla mani di Giuseppe. Gli abiti di lino finissimo. Il monile d’oro appeso al collo. Il dono del suo secondo carro. Il saluto di riverenza. Abrech significa: *"Attenzione!", "Il cuore a lui!" oppure "In ginocchio!" (Cit.).* La riverenza deve essere pari alla sua dignità. Lui è il secondo in tutta la terra d’Egitto.

Ecco ancora cosa dice il faraone a Giuseppe: *“Poi il faraone disse a Giuseppe: «Io sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutta la terra d’Egitto»”.* Il faraone è sopra Giuseppe. Senza il permesso di Giuseppe però nulla si sarebbe potuto fare in tutta la terra d’Egitto. Questo significa non solo che tutti dovevano obbedire a Giuseppe, ma anche che tutti non potevano far nulla senza il permesso di Giuseppe. Tutto doveva essere sottoposto alla sua sapienza e alla sua intelligenza, dal momento che in Egitto non vi era una sapienza superiore e neanche si trovava una intelligenza superiore. Ora è giusto che su questa parola del faraone riflettiamo per un istante, riferendola però a Cristo Gesù. Ecco la domanda alla quale si deve rispondere:

Se Cristo Gesù è:

*Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.*

*Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.*

*Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.*

*Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.*

*Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,7). Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.*

*Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutto il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.*

*Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.*

*Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.*

*Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.*

Se Cristo Gesù è *il Necessario Eterno e Universale:*

*Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.*

*Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.*

*Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo: “Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14). Mirabile e perfetta rivelazione!*

*Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.*

*Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, “decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione: “Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32). Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.*

*Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.*

*Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità: “Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25). In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.*

*Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza: “Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).*

*È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.*

*Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.*

*È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14). Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: “Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8),*

possiamo noi dire che il suo Vangelo è uguale agli altri libri religiosi o che la sua persona, che è divina ed eterna, è uguale a tutti gli altri fondatori di religione? Allora perché diciamo oggi tutto un oceano sconfinato di falsità non tanto e solo su Cristo, ma su ogni altra persona che vive sulla faccia della terra? Perché inondiamo di questo oceano infinito di falsità tutti gli altri fondatori di religione conferendo loro verità e poteri che essi non hanno o attribuendo qualità che essi non possiedono? Ogni falsità che si predica di Cristo Gesù è una falsità che si predica su ogni uomo e ogni falsità che si predica su ogni uomo è una falsità che si predica su Cristo Gesù. Ecco perché dobbiamo essere veri verso Cristo Gesù per essere veri verso ogni altro uomo. Ma anche ogni falsità che noi introduciamo sul potere che è proprio di un posto che si occupa, è una falsità contro ogni uomo. Non è solo falsità contro chi il posto occupa, ma è falsità verso il mondo intero. Ogni falsità che oggi stiamo introducendo nell’uomo è falsità contro Dio. Ogni falsità contro Dio è una falsità contro l’uomo. Ogni falsità contro la Chiesa è una falsità contro l’umanità. Ma anche ogni falsità contro l’umanità è una falsità contro la stessa Chiesa. Se mettiamo in luce una sola verità, da questa sola verità dobbiamo leggere tutto il mistero di Dio e tutto il mistero dell’uomo, tutto il mistero del tempo e tutto il mistero dell’eternità. Se noi crediamo che in Adamo tutti abbiamo peccato, dobbiamo necessariamente credere che la salvezza è dolo dalla fede in Cristo Gesù. È questa fede in Cristo Gesù che oggi sta venendo meno nella Chiesa. Persa la purissima fede in Cristo, tutta l’umanità annega nel Mar Rosso della nostra falsità, menzogna, inganno. In verità oggi a causa delle nostre molteplici falsità su Cristo Gesù, che diventano falsità su ogni altro uomo, stiamo lasciando che tutta l’umanità anneghi nel Mar Rosso delle nostre menzogne. Dovremmo riflettere su queste conseguenze.

Ora il faraone dona un nome a Giuseppe: *“E il faraone chiamò Giuseppe Safnat Panèach e gli diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli”.* Safnat Panèach *può significare “Dio dice: egli è vivente”, ma sono possibili anche altre traduzioni (Cit.). Gli dona anche in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli.* Ad un uomo del rango di Giuseppe spettava una moglie di grande altezza. In Egitto non vi era altezza superiore a quella dei sacerdoti. Sopra i sacerdoti per il governo vi era solo il faraone.

Ora il mandato ricevuto va onorato con un esercizio intelligente e saggio. Ecco come Giuseppe onora il mandato ricevuto: *“Giuseppe partì per visitare l’Egitto. Giuseppe aveva trent’anni quando entrò al servizio del faraone, re d’Egitto. Quindi Giuseppe si allontanò dal faraone e percorse tutta la terra d’Egitto”.* Viene rivelata ora l’età di Giuseppe: ha trent’anni. A trent’anni è entrato a servizio del faraone. A trent’anni inizia ad onorare il suo ministero. Egli percorre tutta la terra d’Egitto, al fine di avere una scienza e una conoscenza perfetta sia del territorio che delle persone. Non si può esercitare un ministero per sentito dire. Per l’esercizio di un ministero scienza e conoscenza devono essere perfette. Scienza e conoscenza si acquisiscono per visione, sempre però illuminata dalla sapienza e dell’intelligenza dello Spirito Santo. Senza la sapienza e l’intelligenza dello Spirito Santo la nostra è una visione da ciechi. Ci manca la visione dalla verità. La visione dalla verità deve essere sempre attuale in noi. Ecco ora tre riflessioni du questo mistero della visione dalla verità:

*Vedere con gli occhi di Dio.* Leggendo il racconto evangelico delle nozze di Cana, è cosa giusta credere che il Padre dei cieli ha voluto costituire la Madre del suo Figlio Unigenito suoi occhi sulla Chiesa e sul mondo. È cosa giusta credere che lo Spirito Santo l’ha colmata di una specialissima sapienza e intelligenza, di una luce superiore ad ogni altra luce da Lui data agli uomini, per vedere all’istante, con la sola sua presenza, cosa manca sulla tavola della Chiesa e del mondo. Oltre questi occhi purissimi che vedono il presente e il futuro, il tempo e l’eternità, oltre a questa scienza superiore ad ogni altra scienza, il Padre dei cieli ha voluto darle il più alto discernimento al fine di separare persona da persona, cosa da cosa, così da poter scegliere la persona giusta capace di fare la cosa giusta perché venga colmato il vuoto o ciò che manca alla Chiesa e all’umanità. Nel racconto delle nozze di Cana solo lei vede che manca il vino. Vede e sa a chi rivolgersi: a Cristo Gesù. Sa anche che Cristo Gesù va aiutato e chi deve aiutarlo sono i servi. Ad essi dice di fare qualsiasi cosa Cristo Gesù avesse loro chiesto: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Visione perfetta, scienza perfetta, discernimento perfetto, scelta perfetta, richiesta perfetta.

La Vergine Maria vede, discerne, chiede, sapendo sempre a chi rivolgersi. Ma questo basta perché il miracolo si compia? Perché il miracolo si compia è necessario che tutti coloro ai quali lei si è rivolta ascoltino la sua richiesta e le diano compimento. Cristo Gesù dona compimento perfetto alla richiesta della Madre. I servi donano compimento perfetto a quanto loro chiede Gesù. Il vino torna a rallegrare il cuore degli invitati. Quando la Vergine chiede e colui o coloro ai quali Ella ha chiesto, obbediscono alla sua Parola, si compiono per l’intero universo le parole del Salmo:

*“Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Sei rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto, tu che distendi i cieli come una tenda, costruisci sulle acque le tue alte dimore, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento, fai dei venti i tuoi messaggeri e dei fulmini i tuoi ministri. Egli fondò la terra sulle sue basi: non potrà mai vacillare. Tu l’hai coperta con l’oceano come una veste; al di sopra dei monti stavano le acque. Al tuo rimprovero esse fuggirono, al fragore del tuo tuono si ritrassero atterrite. Salirono sui monti, discesero nelle valli, verso il luogo che avevi loro assegnato; hai fissato loro un confine da non oltrepassare, perché non tornino a coprire la terra. Tu mandi nelle valli acque sorgive perché scorrano tra i monti, dissetino tutte le bestie dei campi e gli asini selvatici estinguano la loro sete. In alto abitano gli uccelli del cielo e cantano tra le fronde. Dalle tue dimore tu irrighi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra. Tu fai crescere l’erba per il bestiame e le piante che l’uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, vino che allieta il cuore dell’uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore. Sono sazi gli alberi del Signore, i cedri del Libano da lui piantati. Là gli uccelli fanno il loro nido e sui cipressi la cicogna ha la sua casa; le alte montagne per le capre selvatiche, le rocce rifugio per gli iràci. Hai fatto la luna per segnare i tempi e il sole che sa l’ora del tramonto. Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature. Ecco il mare spazioso e vasto: là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi; lo solcano le navi e il Leviatàn che tu hai plasmato per giocare con lui. Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni. Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra. Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere. Egli guarda la terra ed essa trema, tocca i monti ed essi fumano (Sal 104,1-35).* Se manca l’obbedienza alla sua richiesta o si pensa di modificarla con i ritrovati del nostro cuore e della nostra mente, la Chiesa e l’umanità rimangono privi di quella cosa necessaria perché la Chiesa torni ad essere vera Chiesa e l’umanità si incammini verso la purezza e la bellezza della sua verità di creazione e di vocazione alla redenzione e alla salvezza. Se la Vergine Maria vede, discerne e chiede e noi non prestiamo vera, immediata, permanente obbedienza, noi rendiamo vana la sua visione e inefficace il suo intervento nella nostra storia. Ora rendere vana la sua visione e inefficace il suo intervento con la nostra disobbedienza è grave peccato agli occhi del Signore nostro Dio. Non solo. È anche condannare la Chiesa e l’umanità alla non possibilità di poter raggiungere nella storia e anche nell’eternità il loro specifico, particolare fine. Che Chiesa è quella Chiesa che lascia l’umanità povera di salvezza, grazia, redenzione, santità, verità, luce? Che umanità è quella che viene condannata ad una perenne falsità?

Se la Vergine Maria ha visto che sulla tavola della Chiesa e di conseguenza anche dell’umanità oggi manca il Vangelo, perché esso è stato dimenticato dalla Chiesa e di conseguenza anche dal mondo, e chiede a qualcuno che lo ricordi, lo riporti sulla tavola della Chiesa e del mondo, a questa richiesta si deve prestare obbedienza eterna. Se alla Chiesa e al mondo servisse altro, altro la Madre celeste ci avrebbe chiesto. Mai dobbiamo dimenticare che la visione di ciò che manca è solo sua e non nostra. Noi, anche se siamo santissimi, siamo santissimi ciechi. Dobbiamo sempre chiedere alla Vergine Maria cosa manca oggi, in questo istante. Cosa manca alla Chiesa, cosa manca al mondo, ma anche cosa manca ad ogni singola persona perché possa essere ciò che lo Spirito Santo ha disposto che questa singola persona sia. Cosa manca in una comunità particolare. Noi siamo ciechi. I nostri occhi devono essere oggi e sempre quelli della Vergine Maria. Lei vede per noi. Noi operiamo per Lei. Lei vede, ma non può. Noi possiamo, ma non vediamo. Lei ci dona i suoi occhi. Noi le diamo il nostro corpo, le prestiamo ogni obbedienza e il miracolo si compie. Il Vangelo torna ad allietare la Chiesa e il mondo. Chi deve chiedere alla Vergine Maria che gli riveli ciò che lei ha visto? Tutti i suoi figli. Papi, cardinali, arcivescovi, vescovi, presbiteri, diaconi, ogni cresimato e ogni battezzato, tutti dobbiamo chiedere che ci riveli cosa ha visto che manca sulla tavola della Chiesa, sulla tavola del mondo e anche sulla tavola della nostra vita e a Lei tutti dobbiamo dare la nostra obbedienza perché il vuoto venga colmato e la vita ritorni a fiorire. Se noi non chiediamo a Lei che ci riveli ciò che manca, la nostra opera è vana. Se poi Lei rivela a noi ciò che manca e noi non ascoltiamo la sua voce, la sua visione è resa vana dalla nostra disobbedienza. Alla sua visione nulla si deve aggiungere e nulla togliere. Mai. Solo Lei vede. Noi non vediamo.

*Obbedire alla visione celeste:* Come si obbedisce alla visione celeste a noi manifestata? Alla Vergine Maria è stato manifestato il mistero che il Signore ha deciso di realizzare nel suo seno verginale. Lei ha dato la sua immediata obbedienza: *“Ecco la Serva del Signore; avvenga per me secondo la tua Parola”.* Cristo Gesù sa cosa il Padre ha scritto per Lui sul rotolo del libro. Ecco la sua risposta: *“Questo io voglio e la tua Legge è nel mio intimo”.* Noi conosciamo il Vangelo e tutto il Vangelo deve essere trasformato in nostra volontà. Ad ogni uomo è chiesto una obbedienza perfetta ad ogni Parola del Vangelo. Ma questo basta per essere veri discepoli di Gesù? Ancora non basta. Se questa obbedienza fa santi noi, questa obbedienza non fa santo il mondo, perché non lo converte e neanche fa santa la Chiesa perché ad essa manca la sua forza missionaria sia all’interno che all’esterno di essa. Ad ogni discepolo di Gesù mancano ancora due obbedienze essenziali: l’obbedienza a ciò che a lui manca perché la sua vita sia secondo la volontà di Dio in ordine al ministero, alla missione, al carisma, alla vocazione, ad ogni altra volontà che il Signore vuole realizzare attraverso la sua vita. Questa conoscenza va ininterrottamente chiesta al Signore. Ma c’è una terza obbedienza anch’essa indispensabile perché l’opera missionaria del cristiano nella Chiesa e nel mondo sia perfetta. L’obbedienza è nel dare a ciò che manca ad ogni singola persona e comunità, a tutta la Chiesa, al mondo. Riflettiamo su queste due ultime obbedienze: obbedienza al proprio ministero e obbedienza nella perfetta conoscenza di ciò che manca alla singola persona, o alla comunità, o alla Chiesa, o al mondo che l’inviato dello Spirito Santo deve dare. Obbedienza al proprio ministero, al proprio carisma, alla propria vocazione e missione. Perché questa obbedienza sia perfetta, lo Spirito Santo sempre ci deve rivelare ciò che Lui ha fatto di noi. I suoi doni e i suoi ministeri sono vera nuova creazione nella nostra anima, nel nostro spirito, nel nostro corpo. Un esempio ci aiuterà. Noi siamo tutti simili ad un pezzo di ferro. Questa è la nostra natura. Non abbiamo alcuna forma. Questo pezzo di ferro viene preso dallo Spirito Santo, viene calato nel fuoco della verità e della carità di Cristo, in questo fuoco di verità e di carità esso si fonde. Lo Spirito Santo lo prende, se gli serve una falce, forma una falce. Se gli serve una forbice, forma una forbice. Se gli serve un’ascia, forma un’ascia. Se gli serve una zappa, forma una zappa. Se gli serve un vescovo, forma un vescovo, se gli serve un presbitero forma un presbitero, se gli serve un professore forma un professore, se gli serve un dottore forma un dottore, se gli serve un profeta forma un profeta, se gli serve una qualsiasi altra persona la forma. Cosa fa dopo averla formata per nuova creazione? La dona a Cristo, perché il corpo di Cristo possa svolgere secondo purezza di verità e di grazia la sua missione. Quanto il Signore ha fatto con Adamo, creandogli la donna, così fa lo Spirito Santo: sempre crea a Cristo ciò che gli manca, ciò che colma il suo corpo. Ecco allora cosa ognuno dovrà sempre chiedere alla Madre Dio: che gli manifesti, gli riveli, gli mostri cosa lo Spirito Santo ha fatto del suo pezzo di ferro. Questa creazione è unica ed è irripetibile. Ma anche la vita secondo la nuova creazione deve essere unica e irripetibile. È in questa obbedienza perfetta che si edifica il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo edificato, opera incessantemente per la sua edificazione aggiungendo sempre nuovi figli a Dio per generazione e nascita dall’alto mediante l’accoglienza del Vangelo. Lo Spirito Santo può anche farci ascia o trebbia acuminata nelle sue mani, ma se noi non chiediamo alla Vergine Maria che ci riveli la perfetta visione da Lei avuta su noi stessi, la nostra volontà non è data allo Spirito Santo in pienezza di verità e di grazia, e la sua nuova creazione risulterà opera vana. Ha lavorato per noi vanamente. Ha fatto anche una grande opera, ma essa non produrrà alcun frutto perché la risposta non è perfetta come quella di Cristo e quella della Vergine Maria. Ma c’è la terza obbedienza alla quale dobbiamo prestare moltissima attenzione. Noi non siamo mandati nella Chiesa e nel mondo per dare alla Chiesa ciò che noi pensiamo sia utile o necessario sia alla Chiesa che al mondo. Noi siamo mandati per dare alla Chiesa e al mondo ciò che manca. Chi rivelerà a noi ciò che manca? Ancora una volta Lei, la Vergine Maria. Lei può rivelarcelo in modo diretto. Lei viene e ci dice: *“Alla Chiesa e al mondo oggi manca questa o quell’altra cosa”,* Ma anche perché a Lei chiediamo che sempre ci manifesti cosa manca perché noi lo diamo secondo vie e modalità che anche Lei deve manifestare al nostro cuore e alla nostra mente. Un esempio ci aiuterà. Cosa manca ad Elisabetta e al figlio che lei porta in grembo? Lo Spirito Santo. La Vergine Maria, portata dallo Spirito Santo, porta lo Spirito Santo nella casa di Elisabetta e con un solo saluto lo Spirito di cui la Vergine Maria è piena inonda il cuore di Elisabetta e colma anche il cuore del bambino che lei portava nel grembo. Cosa manca ancora ad Elisabetta? La visione perfetta della Vergine Maria e del Dio della Vergine Maria. Ecco come il Vangelo secondo Luca narra questo stupendo prodigio:  *“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,39-56).* Il Papa ha dinanzi ai suoi occhi la Chiesa universale. Cosa manca oggi alla Chiesa? Un vescovo ha dinanzi ai suoi occhi una intera diocesi. Cosa oggi manca alla sua diocesi? Un parroco ha una intera parrocchia. Cosa manca oggi alla sua parrocchia? Un padre ha dinanzi a sé tutta la sua famiglia. Cosa oggi manca alla sua famiglia? Un ministro del Signore ha dinanzi a sé un’anima. Cosa manca a quell’anima? Ciò che manca va dato. Ciò che manca solo la Vergine Maria lo conosce e solo Lei lo può rivelare. Per questo ogni discepolo di Gesù deve prendere con sé la Vergine Maria non solo come sua vera Madre, ma anche come suoi veri occhi. Ogni giorno deve chiedere a Lei che gli dia i suoi occhi perché lui veda ciò che oggi manca perché lo possa donare. Senza questa terza obbedienza diamo dal nostro cuore e non dal cuore del Padre nostro celeste. Se diamo dal nostro cuore, nessun salvezza mai si compirà. Lavoreremo, consumeremo le nostre forze, metteremo tutto in un sacco bucato. Si compirà per noi la profezia di Aggeo: *“Et nunc haec dicit Dominus exercituum: ponite corda vestra super vias vestras. Seminastis multum et intulistis parum, comedistis et non estis satiati, bibistis et non estis inebriati, operuistis vos et non estis calefacti et qui mercedes congregavit misit eas in sacculum pertusum » (Ag 1,5-6).* E stoltezza infinita consumare tutte le energie del corpo di Cristo perché si lavora senza conoscere ciò che manca oggi alla Chiesa e al mondo e non lo conosciamo perché ci siamo separati dalla nostra verità di veri discepoli di Gesù. Siamo dal Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo. Ma siamo anche dalla Vergine Maria, dalla sua visione celeste. Eppure sarebbe sufficiente dare ad ognuno ciò che manca e si rinnoverebbero e la Chiesa e il mondo. La luce della verità e della grazia brillerebbero.

*Con la fortezza dello Spirito Santo:* La nostra obbedienza è sempre opera in noi dello Spirito Santo. Non però dello Spirito Santo che è nei cieli beati. Neanche dello Spirito Santo che muove il corpo di Cristo Gesù: la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, perché da noi invocato. Chi deve operare è lo Spirito del Padre e del Figlio, è lo Spirito del corpo di Cristo che è la Chiesa, ma dovrà essere lo Spirito del Padre e di Cristo, lo Spirito del corpo di Cristo che è stato riversato nei nostri cuori. È lo Spirito a noi dato che deve crescere in noi e cresce se perennemente ravvivato. Più lo Spirito cresce e più la sua opera è perfetta. Meno cresce e meno la sua opera è perfetta. Se non cresce neanche le sue opere crescono. Se Lui da noi viene spento, anche le sue opere da noi vengono spente. Gesù cresceva in sapienza e grazia, in sapienza significa: nello Spirito Santo che su di Lui si era posato come Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza, di pietà e di timore del Signore. Anche noi dobbiamo crescere in sapienza e grazia, perché anche su noi lo Spirito si è posato. Qual l’opera dalla quale dipendono tutte le altre opere? L’opera delle opere che Lui dovrà compiere in noi è la nostra perfetta conformazione a Cristo Gesù in relazione alla confermazione da Lui operata nel sacramento che abbiamo ricevuto. Se questa opera non viene portata a compimento tutte le altre opere mai saranno portate a compimento. Battesimo: Lo Spirito Santo deve portare a perfetto compimento la nostra nuova generazione perché viviamo come veri figli adottivi del Padre in Cristo, allo stesso modo che l’ha compiuta in Cristo Gesù, il Figlio amato nel quale il Padre ha posto il suo compiacimento. In Cristo Gesù ha portato a compimento la sua figliolanza conducendolo ad una obbedienza al Padre fino alla morte e per di più morte di croce. Cresima: come Gesù è stato il perfetto fedele testimone del Padre così anche il cristiano deve essere il perfetto fedele testimone di Cristo Gesù. Nel diacono lo Spirito Santo deve portare a perfetta realizzazione la carità di Cristo nel servizio dei fratelli con i beni materiali del corpo di Cristo che è la Chiesa e con il purissimo dono del Vangelo. Nel presbitero lo Spirito Santo deve operare la perfetta conformazione a Cristo Pastore e Capo del suo gregge. Come Cristo Gesù, il presbitero deve ammaestrare e insegnare come si vive il Vangelo, deve santificare il gregge a lui affidato con il dono della grazia e con la preghiera, deve condurre il gregge a Lui consegnato fino alle porte del Paradiso. Se lui non lascia che lo Spirito Santo porti a compimento l’immagine del Buon Pastore, di ogni anima che si perde lui è responsabile dinanzi a Dio e agli uomini per l’eternità. Il Presbitero del Nuovo Testamento, nella Chiesa e nel mondo, di Gesù è: cuore, coscienza, pensiero, luce e grazia, scienza e verità, parola e preghiera, visibile passione, crocifissione, risurrezione, carità pastorale, missione di salvezza e di redenzione, capo e pastore della porzione del gregge a lui affidato. È tutto questo se in lui vive il Padre e lo Spirito Santo, se lui vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, se è di perfetta e santa quotidiana comunione gerarchica con il suo Vescovo, membro umile e mite dell’unico presbiterio diocesano; se ama la Vergine Maria così come la ama Cristo Signore, se fa degli angeli e dei santi i suoi amici più cari. Un vescovo, oltre che pastore e capo di ogni altro pastore e capo del suo gregge che vive questa altissima missione nella sua diocesi, per pastori e gregge è il custode fedele della Parola del suo Mastro e Signore. È il Datore dello Spirito Santo. È Colui che genera nello Spirito Santo nuovi vescovi, nuovi presbiteri, nuovi diaconi, nuovi testimoni di Gesù Signore. È la bocca di Cristo e dello Spirito Santo. È il cuore del Padre. Se lui permette che nel Vangelo si insinui la falsità, tutto il gregge a lui affidato, composto di pastori e di pecore, è esposto alla grande eresia. L’eresia è la madre di ogni idolatria e immoralità. Due brani della Scrittura ci aiutano a comprende questa verità appena annunciata: *“Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,28-31). All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”. All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”. All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”. All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (At 2,1-29). All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (At 3,1-22).* Il Papa è il Pastore di tutta la Chiesa. Deve pascere pecore e agnelli con tutto l’amore e la verità di Cristo Gesù. La sua vigilanza deve essere perfettissima. Per questo deve avere gli occhi dello Spirito Santo e il cuore di Cristo Gesù. Deve altresì prestare somma attenzione a tutti coloro che lo inquinano con menzogne, dicerie, bugie, ogni altra falsità. Lui deve sapere che ogni suo pronunciamento può salvare un’anima o anche può ucciderla. Può aiutare la Chiesa a crescere, ma anche a decrescere. Lui è garantito solo nell’infallibilità circa la morale e la fede. In tutti gli altri casi, come ad esempio nei giudizi, nei discernimenti, nelle scelte che riguardano le persone nella Chiesa di Cristo Gesù, valgono per Lui tutte le regole date dal Signore in ordine al discernimento, alle scelte, ai pronunciamenti. Mai deve dimenticare che anche lui potrebbe avere accanto a sé non uno, ma mille Aman, figli di Amadàta, il Bugeo. La sua prudenza e saggezza dovranno essere grandi più che il cielo e la terra, anzi più che tutto l’universo. Una sola sua parola potrebbe gettare lo sconforto in molti cuori. Ma anche una sua scelta pastorale potrebbe aprire le porte al disastro. Ci aiuta la Madre di Dio a vivere di obbedienza.

*Spirito di Cristo Spirito degli Apostoli.* Lo Spirito Santo è il frutto sgorgato dal corpo di Cristo Gesù trafitto sulla croce. Lo Spirito di Cristo effuso dalla croce, da Cristo Risorto è dato agli Apostoli nel Cenacolo come alito di vita, grazia, verità, luce, giustizia, carità. Gesù ha operato allo stesso modo che il Signore Dio ha fatto con il primo uomo al momento della sua creazione: *“Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente”* (Gen 2,7). Gesù è risorto. Gli Apostoli sono chiusi nel Cenacolo per paura dei Giudei. Il Cenacolo è più che il Giardino dell’Eden. Ecco come si sono svolti gli eventi narrati dal Vangelo secondo Giovanni: *“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore”. Ora segue la missione e il dono dello Spirito Santo: “Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»”. (Gv 20,19-23).* Da questo istante fino al giorno della Parusia sono gli Apostoli che dovranno effondere nel mondo lo Spirito Santo. Le vie sono due, quella della conversione e l’altra della conformazione a Cristo nei sacramenti della salvezza. Se manca lo Spirito della conversione quello della conformazione a Cristo crea ciò che il sacramento significa, ma i frutti saranno veramente pochi. Alcune verità vanno specificate e poste bene in luce: Lo Spirito della conversione va effuso con il dono della Parola. La Parola che si annuncia dovrà essere sempre piena di Spirito Santo. La Parola è piena di Spirito Santo se il cuore è pieno di Spirito Santo. Verità eterna. Poiché ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a dare la Parola della salvezza, della conversione, della vita, ogni membro del corpo di Cristo deve essere pieno di Spirito Santo, se vuole dare la Parola della conversione a Cristo Gesù e al suo Vangelo di vita eterna. Il dono della Parola non basta. La piena conformazione a Cristo è fatta dai Ministri di Cristo e dagli Amministratori dei suoi misteri. Se quanti vengono evangelizzati e si convertono non sono portati ai Pastori della Chiesa, la rigenerazione della nuova creatura non si compie. Significa questo quella frase che spesso si ode: *“Riempire la casa del Padre”.* Si riempie la casa del Padre attraverso il dono della Parola colma di Spirito Santo e il convincimento sempre nello Spirito Santo che la conversione va completata con la nuova generazione. Pensare ad un apostolato dei fedeli laici senza i Pastori della Chiesa è stoltezza teologica, cristologica, ecclesiologica, pneumatologica, soteriologica. Senza la conduzione di ogni uomo ai Pastori della Chiesa non c’è alcuna vera santificazione e nessun completo ammaestramento. Va anche aggiunto che un fedele laico che è senza il Pastore che governa la sua vita spirituale, la santifica, perennemente la illumina con la verità di Cristo Gesù, perché cammini di fede in fede, come vero corpo di Cristo assieme ai suoi molti fratelli, è un fedele senza vita. Può anche accadere che lo Spirito Santo o Cristo Signore o la Madre celeste o anche qualche Angelo e Santo, possa direttamente convertire una persona e anche darle una missione particolare. Se è missione ecclesiale, legata al Vangelo, il confronto con i Pastori è necessario. Se il mandato non è strettamente legato alla missione di salvezza della Chiesa, allora è cosa giusta e doverosa il confronto con il Padre Spirituale. Il discernimento nella Chiesa e la Parola di sigillo sulla verità e conformità al Vangelo spetta al Ministro della Parola. Per ogni rivelazione privata, sempre il confronto con i Pastori è necessario. Sono i Pastori che devono dare il sigillo che la verità ricevuta è in tutto conforme al Vangelo di Gesù Signore secondo la verità e la fede della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Oggi c’è una modalità di pensare e di agire che contraddice la rivelazione. Molti dicono di essere possessori dello Spirito Santo ma senza aver ricevuto alcun sigillo da parte dei Pastori della Chiesa. Per i carismi particolari il sigillo può essere dato solo dal Vescovo. Se il Vescovo nega esplicitamente il suo sigillo, nessuno può svolgere nella Chiesa una missione di salvezza e redenzione che coinvolga altre persone. Tutti i carismi e in modo speciale quelli straordinari sono dati per il bene di tutta la Chiesa. Il sigillo è più che necessario. Il corpo di Cristo Gesù è ben compaginato e connesso. Lo Spirito Santo si è sottoposto al sigillo dei Pastori della Chiesa. Se il Pastore della Chiesa viene e traccia la via da seguire per il più grande bene della Chiesa, l’ascolto del Pastore è ascolto dello Spirito Santo. Nessuno potrà dire: *“Io ascolto lo Spirito”.* Si ascolta lo Spirito se si ascolta il Pastore della Chiesa. Non si ascolta il Pastore della Chiesa neanche lo Spirito Santo viene ascoltato. L’obbedienza al Pastore della Chiesa attesta che si è nello Spirito Santo. È la via santa. Ma ogni carisma, sia ordinario che straordinario o particolare, deve essere portato nel Vangelo sempre. Il Discorso della Montagna è il solo campo nel quale crescono e fruttificano tutti i carismi dello Spirito Santo. Fuori di questo campo non opera lo Spirito Santo. Qualcuno potrebbe essere convinto che la sua via è buona. È buona finché il Pastore non interviene e traccia la via per il bene della sua Chiesa. In questo caso ci si mette in preghiera e si chiede allo Spirito Santo che sia Lui a convincere il Pastore della bontà della sua via. Lo Spirito di Cristo, che è Spirito dei Pastori, che è Spirito della Chiesa, che è Spirito di ogni singolo fedele, fruttifica solo se piantato nella Parola e nella grazia di Cristo Gesù, se coltivato con le sante virtù, se alimentato da una obbedienza senza riserve. Finché il Pastore non sarà convinto, si rimane nell’obbedienza. Sempre l’obbedienza al pastore è obbedienza a Cristo Signore. Se è obbedienza a Cristo Signore, è anche obbedienza allo Spirito Santo. Quando si obbedisce al Pastore della Chiesa non si sbaglia mai. Mai potrà esistere lo Spirito del singolo che sia contro i Pastori della Chiesa. Se è contro i Pastori della Chiesa è contro la Chiesa. Se è contro la Chiesa è contro Cristo Signore e il suo mistero di salvezza e di redenzione. Lo Spirito Santo crea la Chiesa, non la distrugge. Lo Spirito Santo è lo Spirito della comunione, non della disgregazione, della separazione, della divisione. È lo Spirito della santità, della luce, della verità, della giustizia. Lo Spirito Santo non è lo Spirito della ribellione, della menzogna, superbia, falsità, insulto. Lo Spirito Santo è lo Spirito dell’umiltà, dell’obbedienza che sa adorare il mistero anche se non lo comprende perché infinitamente oltre la propria mente e il proprio cuore. È lo Spirito che ascolta, osserva, custodisce nel cuore per una meditazione costante ininterrotta. Lo Spirito Santo è lo Spirito dell’ascolto degli insegnamenti degli Apostoli, sapendo che solo dall’ascolto nasce la vita nuova nel proprio cuore e dal proprio cuore la vita nuova si diffonde in altri cuori. Lo Spirito Santo mai potrà abitare nel cuore dove regna il peccato. Lo Spirito Santo non è lo Spirito che obbedisce se ritiene giusta la Parola del Pastore e non obbedisce se la ritiene o ingiusta o la vede come vera usurpazione o prevaricazione. Lo Spirito Santo di Cristo portò Cristo all’annientamento e all’obbedienza fino alla morte di croce. Lo Spirito Santo non è il nostro cuore, il nostro pensiero, la nostra idea, la nostra volontà, i nostri desideri, le nostre immaginazioni, le nostre fantasie o progettualità. Dove c’è obbedienza lì è lo Spirito. Dove non c’è obbedienza lì mai potrà esserci lo Spirito del Signore. Ecco allora che risuona imperiosa la voce di Cristo Gesù: *“Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime”.* Con l’umiltà ci si pone in obbedienza. Con la mitezza si vive anche la persecuzione come vera via per la salvezza del mondo. In questo campo la verità teologica è complessa e delicata. Una parola in più o una parola in meno ci fa immediatamente precipitare nel campo dell’eresia, dello scisma dalla verità. Anziché lavorare per l’edificazione della Chies si opera per la sua distruzione. San Paolo, persona piena di Spirito Santo, dona a noi un regola pratica per sapere se siamo nello Spirito Santo o agiamo dal nostro peccato e dalla nostra umanità prima di Cristo, della sua grazia, verità, Vangelo, luce, santità. Basta osservare i frutti da noi prodotti. Siamo dal peccato se produciamo fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Nessuno che compie queste opere potrà dirsi dallo Spirito Santo. Siamo dallo Spirito del Signore se invece i nostri frutti sono: amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Produciamo questi frutti se perennemente ci poniamo in ascolto dei Pastori e ci nutriamo di grazia e verità.

*Vangelo e Chiesa.* La Parola di Dio ha la sua origine nel cuore del Padre. Nell’Antico Testamento essa veniva fatta conoscere agli uomini – tranne che nella Genesi, tempo in cui era il Signore a parlare direttamente Ad Adamo, a Caino, a Noè, ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe, a Giuseppe – per mezzo di quanti Lui sceglieva e costituiva Mediatori tra Lui e il suo popolo. Il primo grande Mediatore è stato Mosè. Poi lungo il corso della storia Mediatori della sua Parola sono stati i profeti. Con il Nuovo Testamento Mediatore Unico tra Dio, il Signore, e l’intera umanità, è Cristo Gesù. Questa verità è così annunciata nel Vangelo secondo Matteo: In quel tempo Gesù disse: *«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).* Così la Lettera agli Ebrei: *“Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1,1-4).* Cristo ha consegnato la sua Parola ai suoi Apostoli e allo Spirito, né agli Apostoli senza lo Spirito Santo, né allo Spirito Santo senza gli Apostoli. Lo Spirito Santo e gli Apostoli fino alla consumazione della storia svolgeranno la missione del dono della Parola in piena comunione. Lo Spirito Santo può agire sempre direttamente ispirando i cuori e muovendoli verso Cristo. Ma verso quale Cristo lo Spirito Santo spinge? Verso il Cristo degli Apostoli. Non è il vero Cristo ogni Cristo che non viene riconosciuto come vero Cristo dagli Apostoli. Non è vero Vangelo, vera Parola di Dio, quella Parola di Dio, quel Vangelo che dagli Apostoli non viene riconosciuto come vera Parola di Dio, vero Vangelo. Questo principio di comunione si applica ad ogni ispirazione e rivelazione privata. Quando questa ispirazione e rivelazione sono vera ispirazione e vera rivelazione? Esse sono vere quando gli Apostoli le riconoscono conformi alla Parola e al Vangelo che da Gesù è stato consegnato loro. Anche una piccolissima difformità dal loro Vangelo e dalla loro Parola attesta che queste rivelazioni e ispirazioni non vengono dallo Spirito del Signore. Manca la piena conformità alla Parola, al Vangelo degli Apostoli. Gli Apostoli sono i garanti di ogni mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Nessuna rivelazione e nessuna ispirazione potrà mai dirsi ecclesiale se manca ad essa la conferma degli Apostoli di Gesù. La dichiarazione di conformità non va data dagli Apostoli solo agli inizi. Va data lungo tutto il cammino della vita della mozione e dell’ispirazione riconosciute come provenienti dallo Spirito Santo. La verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, la verità del Vangelo e della Rivelazione, la verità della Chiesa e della sua missione, la verità della morale, ogni altra verità che discende da Dio lungo il suo cammino viene aggredita da infinite tentazioni. Satana ne inventa sempre una nuova al fine di ridurre a menzogna, a falsità, a diceria, ad immaginazione, a fantasia le verità che discendono da Dio così da poter mettere nei cuori la sua falsità, le sue menzogne, i suoi pensieri. Fa questo per trascinare ogni uomo nelle sue tenebre, nei suoi inganni, nella sua schiavitù, nella sua morte. Quando lui vede che sulla terra vi è una fonte, una sorgente di vera salvezza, lui è sempre lì ad inquinarla con ogni veleno di falsità. Per questo è necessario che sempre gli Apostoli verifichino il nostro cammino. È sufficiente che essi chiudano per un solo giorno gli occhi e la zizzania subito viene seminata nel campo del Signore che è la sua Chiesa. Gli Apostoli hanno però sempre bisogno di essere in comunione con lo Spirito Santo, perché sarà questa comunione che farà sì che essi tengano sempre gli occhi aperti perché mai la falsità si introduca nelle verità della salvezza. Per questo il corpo di Cristo deve sempre pregare per coloro che sono posti a sorvegliare sulla verità rivelata. Per essi sempre si deve chiedere ogni potenza di grazia, luce, fermezza, fortezza dello Spirito Santo, perché vivano con fermezza di dottrina e chiarezza di luce il ministero della verifica di ogni nostro cammino. Un corpo di Cristo che non prega senza alcuna interruzione per i suoi Pastori, anzi li contrasta, li rinnega, li insulta, li insudicia, li calunnia, li disprezza, li deride, rifiuta ogni loro discernimento di verità e di luce, attesta di aver smarrito il cammino della salvezza, della redenzione, della vita eterna. La bontà di un cammino di salvezza, di redenzione, di vita eterna, appare con ogni evidenza dalla relazione con i Pastori. Dove non c’è devota, filiale, ossequiosa obbedienza al loro Ministero, è segno che non siamo sulla via della verità e della luce. Urge che ci si converta e la prima conversione è alla Chiesa e ai suoi Pastori. Senza Pastori mai potrà esistere il gregge. Ecco cosa insegna la Lettera agli Ebrei: *“Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi. Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto. Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto. Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Eb 13,17-21).* Madre del Bel Pastore, Angeli, Santi, fate che il gregge sempre chieda con preghiera incessante ogni luce, fortezza, verità, santità per i suoi pastori.

*Il tradimento dello Spirito della rivelazione.* Quando parliamo di tradimento dello Spirito di Rivelazione, non intendiamo il tradimento dello Spirito della Rivelazione privata, intendiamo il tradimento della Rivelazione pubblica. Intendiamo il grande tradimento del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Intendiamo il grande tradimento della fede della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Intendiamo il grande tradimento e rinnegamento della morale rivelata che è obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca del Signore. Quando si compie questo tradimento, poiché la Rivelazione privata altro non è che un aiuto perché si possa vivere nella più pura luce di verità e di grazia la Rivelazione pubblica, necessariamente la Rivelazione privata subirà lo stesso tradimento e rinnegamento. Si conserveranno di essa le strutture esterne, prive però della loro anima e del lo spirito, ma tutta la ricchezza di verità e di grazia, di giustizia e di obbedienza scompariranno. Qual è il primo frutto del rinnegamento dello Spirito della Rivelazione? È il ritiro dello Spirito di sapienza dall’uomo e questi precipita in una stoltezza così grande da dichiarare la luce tenebra e la tenebra luce, il male bene e il bene male, la sapienza stoltezza e la stoltezza sapienza. Se non si rientra con la conversione nella Rivelazione pubblica, sempre sarà la morte della rivelazione privata. Quando il popolo di Dio cade nell’idolatria e nell’immoralità, la responsabilità ricade sul sacerdote. Una sola sua parola sarebbe stata sufficiente, ma non è stata detta. Quando un grande foresta lussureggiante del Signore viene incendiata sempre vi sono sacerdoti responsabili di questo incendio. Non c’è futuro di speranza per coloro che rinnegano la Rivelazione pubblica. Sempre rinnegheranno ogni altra Parola del Signore. Ma questo è grande crimine contro il popolo di Dio.

*Il carisma più oltraggiato.* Obbedire secondo verità e giustizia è vera grazia dello Spirito Santo, vero suo dono, vero suo carisma. Se oggi esiste un carisma oltraggiato è proprio il carisma dell’obbedienza. Ecco una verità già scritta sul carisma dell’obbedienza: *“Per ben riflettere e meditare sullo Spirito di obbedienza, iniziamo con il parafrasare quanto l’Apostolo Paolo rivela sulla carità: “Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi lo Spirito di obbedienza, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi lo Spirito di obbedienza, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi lo Spirito di obbedienza, a nulla mi servirebbe. Lo Spirito di obbedienza è magnanimo, benevolo è lo Spirito di obbedienza; non è invidioso, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (Cfr. 1Cor 13,1-7).* Per l’obbedienza il Signore salva il mondo. La benedizione, la salvezza, la redenzione vennero a noi per lo Spirito di obbedienza degli uomini chiamati dal Signore. Per l’obbedienza di Cristo Signore siamo stati redenti. Per l’obbedienza fino alla morte di croce e per il suo annientamento, Gesù è stato costituito Signore. La salvezza dell’umanità è il frutto dell’obbedienza di Gesù Signore, mentre la morte è il frutto della disobbedienza di Adamo. Ora che conosciamo quanto vale l’obbedienza presso Dio, possiamo continuare la nostra meditazione e riflessione con una domanda: *“Qual è il fine della missione evangelizzatrice?”.* Alla domanda vi è una sola risposta: *“Edificare il tempio di Dio in mezzo agli uomini”.* Ecco una seconda domanda: *“Gesù può edificare il vero tempio del Padre suo sulla nostra terra?”.* La risposta è: *“Sì”.* Lui lo può edificare perché Lui è tempio perfettissimo del Padre. *Come ogni giorno Gesù edifica se stesso come vero tempio del Padre suo?* Con una preghiera di solitudine, nella quale entra in comunione con il Padre e si lascia da Lui colmare dello Spirito non solo di sapienza, intelligenza, fortezza, pietà, timore del Signore, ma anche e soprattutto si lascia colmare dello Spirito di obbedienza. A nulla serve essere colmati dello Spirito di forza e di potenza, se non siamo colmati dello Spirito di obbedienza. Lo Spirito di obbedienza supplisce ad ogni altro Spirito. Possiamo essere privi di ogni altro Spirito, se siamo colmati dello Spirito di obbedienza nulla ci manca. Gesù sulla croce fu colmato dello Spirito di obbedienza e per questa sua obbedienza ha redento il mondo. Questa Legge divina vale per ogni discepolo di Gesù. A nulla serve la scienza, la dottrina, la sapienza, la profezia, ogni altro dono dello Spirito Santo, se siamo privi dello Spirito di obbedienza. Ma finché noi discutiamo e argomentiamo per dimostrare se una obbedienza è giusta o è ingiusta, se il comando è lecito o non lecito, se è santo o non santo, attestiamo che siamo privi dello Spirito di obbedienza. Se siamo privi di questo Spirito, ogni altra cosa a nulla serve. Ora chiediamoci: *“Quali ragioni umane vi sono per dire che Gesù non avrebbe dovuto obbedire a Caifa, al Sinedrio, a Pilato, ai Soldati, a quanti lo hanno arrestato e a tutti coloro che sono entrati in qualche modo nella sua passione e morte?”.* Gesù era colmo dello Spirito di obbedienza e da questo Spirito fu reso come pecora muta dinanzi ai suoi tosatori. Ogni altra cosa la lasciamo al mondo e alla carne che guida il mondo e lo conduce. Ma dalla carne mai verrà la salvezza e mai la redenzione. Lo Spirito di obbedienza che governa Gesù Signore sempre lo conduce secondo la volontà del Padre. Gesù per questo può vincere ogni tentazione; perché nella preghiera chiede al Padre che fortifichi il suo Spirito di obbedienza. Tutto il mondo può avere una volontà contraria a quella del Padre. Mai però Gesù cadrà in tentazione. Lo Spirito di obbedienza che dimora nel suo cuore è più forte di tutti gli spiriti di disobbedienza che lo circondano. Ognuno si chieda: *“Quanto forte è in me lo Spirito di obbedienza? Chiedo ogni giorno al Padre che lo renda sempre più forte? So che se sono privo dello Spirito di obbedienza, ogni altro Spirito che possiedo non potrà giovarmi a nulla?”.* Salomone aveva lo Spirito della sapienza, non coltivò lo Spirito di obbedienza e divenne un idolatra. Qual è il frutto che la disobbedienza di Salomone produce nella storia? Il suo regno che era splendido si divise in due. Undici formarono il regno del Nord con Capitale Samaria. Alla discendenza di Salomone rimase solo la Tribù di Giuda. Rimase ai discendenti di Davide per amore di Davide e non certo di Salomone che aveva rinnegato il Signore divenendo idolatra. In Gesù lo Spirito di obbedienza è fortissimo, supera anche lo Spirito delle guarigioni e dei miracoli, lo Spirito della compassione e della pietà verso malati o verso quanti sono affetti da qualsiasi altra infermità. Uno Spirito forte come lo Spirito di Gesù deve essere di ogni Apostolo del Signore. Solo se lo Spirito di obbedienza è forte la sua missione sarà efficace. Se lo Spirito di obbedienza è debole, la sua missione è esposta alla vanità, all’inefficacia. Lo Spirito di obbedienza è solo a servizio della verità, di ogni verità. Come deve essere a servizio dell’ispirazione o della particolare mozione dello Spirito che opera in ogni singolo credente in Cristo Gesù, così deve essere a servizio della verità dello stesso Spirito che agisce nei Pastori della Chiesa. Quando lo Spirito di obbedienza diviene parziale, si dedica a servizio di una sola verità, negando o maltrattando o disobbedendo alle altre verità, questo Spirito di certo non è lo Spirito del Signore, perché lo Spirito del Signore conduce ad obbedire a tutta la verità e la verità è sempre molteplice. Obbedire allo Spirito della profezia privata e non obbedire allo Spirito della Profezia pubblica o della pubblica rivelazione non viene allo Spirito del Signore. Obbedire allo Spirito del singolo e non obbedire allo Spirito della Chiesa, neanche questo Spirito è lo Spirito di Cristo Gesù. Il servizio è sempre alla verità molteplice. Il servizio alla verità particolare, nella negazione delle altre verità, non è mai, mai potrà dirsi obbedienza allo Spirito della verità. Urge allora affermare che mai un ministro di Cristo, mai un teologo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, mai un maestro del Vangelo dovrà trasformarsi in un bidello della falsità e della menzogna. Lui dovrà esercitare il discernimento tra verità e falsità, luce e tenebra con la spada della Parola del Signore. Questa spada dovrà sempre avere a portata di mano e non appena si accorge che dalla bocca o dalla penna di qualcuno spunta la radice velenosa della falsità e della menzogna, sempre lui deve intervenire per dichiarare verità la verità e condannare la menzogna come menzogna. Quando il ministro della verità e della luce si trasforma in bidello della falsità e della menzogna è allora che la comunità cristiana sarà aggredita da ogni erba di dottrina velenosa e molti perdono la via della luce e della verità. Ma quando si perde la via della verità e della luce sempre si percorrono vie di tenebre e di falsità e inevitabilmente si cade nella grande immoralità e idolatria. Ora applichiamo questo principio alla storia. La storia ci dice che si può passare dalla verità nella falsità e dalla falsità nella verità. Dalla luce ci si può inabissare nelle tenebre e dalle tenebre si può entrare nella luce più piena. Se una persona era nella luce fino a ieri non significa che oggi sia anche nella luce. Può anche accadere che oggi per tentazione sia passata nelle tenebre. Ma anche: non perché una persona ieri era nelle tenebre, oggi sia anche nelle tenebre. Dalle tenebre può essere passata nella luce. Un istante prima Saulo di Tarso era nelle tenebre. Un istante dopo lo stesso Saulo, per una potentissima grazia del Signore si venne a trovare nella luce. Il peccato allontana lo Spirito del Signore dai suoi eletti. Chi è ministro della Parola, chi è teologo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, sempre deve vigilare perché lui attesti la verità di chi è passato nella verità, ma anche manifesti la falsità di chi è passato nella falsità. Noi però spesso seguiamo il principio degli scribi e dei farisei del tempo di Gesù: *“Il peccatore è peccatore per sempre, la luce è luce per sempre, la verità è verità per sempre, le tenebre sono tenebre per sempre”.* Seguendo questo principio, giustifichiamo la falsità in nome della verità di ieri e neghiamo la verità di oggi in nome della falsità di ieri. Invece chi è preposto a custode della verità, oggi deve proclamare vera la verità di oggi. Oggi deve dichiarare falsa la falsità di oggi. Ciò che ieri era vero non necessariamente è vero anche oggi, se oggi non è vero. Ciò che era falso ieri non necessariamente sarà falso oggi, se oggi non è falso. Il custode della verità mai deve guardare chi proferisce la parola. Potrebbe cadere in inganno. Deve invece solo ascoltare la parola e dichiararla vera se è vera. Dirla falsa se è falsa. Se lui dice vero ciò che è falso e dice falso ciò che è vero, allora da custode della verità si è lui trasformato in bidello della menzogna, delle tenebre, dell’errore. L’Apostolo Paolo dona anche le regole da osservare perché dalla verità non si precipiti nella falsità e dalla luce non si cada nelle tenebre. Quando un soldato non indossa la sua armatura, difficilmente esce vivo dal campo di battaglia. Le sue forze fisiche da sole non sono sufficienti. Ha bisogno di un aiuto esterno sia di offesa che di difesa. Se questo aiuto gli manca o non è completo o non è perfetto o vi è una sola piccolissima sfasatura, il rischio di soccombere è più che reale. Il custode della verità non può sbagliare né tempi e né momenti. In ogni istante ciò che è vero da lui dovrà essere proclamato vero, ciò che è falso da lui dovrà essere dichiarato falso. Se lui non è armato dell’armatura spirituale anche lui potrà passare nel campo della falsità e divenire un complice delle tenebre. Dirà vero il falso e falso il vero. Accrediterà la falsità come verità e la verità come falsità. Potrà svolgere il suo ministero di custode solo se crescerà nella comunione dello Spirito, nella grazia di Gesù, nell’amore di Dio Padre.

*Profezia e Chiesa:* Leggiamo nell’Antico Testamento: “Il Signore parlò ad Aronne dicendo: «Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè» (Lev 10,8-11). Mosè è la Profezia. Il Sacerdote è l’insegnamento, l’ammaestramento. Il Sacerdote è chiamato a spiegare la Parola di Mosè, la Parola della Profezia, discernendo per il popolo la verità dalla falsità, ciò che è morale da ciò che è immorale, ciò che appartiene a Dio e ciò che invece viene da Satana. Senza il suo insegnamento, ognuno interpreta come vuole. San Pietro così ammaestra i discepoli di Gesù:*” Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).* Ogni profezia va consegnata alla Chiesa. Anche San Paolo consegna la sua profezia alla Chiesa: *“Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco (Gal 1,11-17)*. *Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi. Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare (Gal 2,1-10).* Anche Sant’Agostino fa la sua professione di fede nella Chiesa: *ʺEgo vero Evangelio non crederem, nisi me catholicae Ecclesiae commoveret auctoritasʺ* – Non crederei al Vangelo se non mi ci inducesse l'autorità della Chiesa cattolica. Il Vangelo è vera scrittura profetica. La Chiesa esercita il ministero di sigillare la conformità di una parola profetica particolare nella Chiesa, attraverso il Vescovo. Il Vescovo può avvalersi della collaborazione dei teologi. Attenzione però. Su questo argomento è richiesta la più grande chiarezza. Eco quanto abbiamo scritto: *Nota esplicativa di* ecclesiologia. *Un aiuto per comprendere bene e per agire secondo verità dinanzi a certi processi della storia.* La nostra Chiesa una, santa, cattolica, apostolica si regge su un ordinamento divino immutabile, eterno, che nessuno potrà mai cancellare, infrangere, ignorare, pena la sua uscita dalla fede e dalla retta confessione della sua stessa verità, nella quale crede e dalla quale dipende ogni suo atto storico. Il cristiano vive di atti storici, importanti e meno importanti, sempre realizzati alla luce di questo ordinamento divino. Nessun processo storico del discepolo di Gesù potrà essere posto fuori di esso. Se questo avviene, si crea una falla nella fede. Una sola falla basta per divenire *“mondani”* e non più *“cristiani”.* Qual è questo ordinamento divino immutabile? Esso è semplicemente da indicare: Gesù ha dato ai suoi Apostoli, in comunione gerarchica con Pietro, le chiavi del regno dei Cieli. Ciò che essi scioglieranno sarà sciolto sulla terra e nei cieli. Ciò che essi legheranno, sarà legato nella terra e nei cieli. L’apostolo di Cristo Gesù, il Vescovo, è il solo nella Chiesa locale che ha il potere di sciogliere e di legare in ordine alla verità e nessun altro. È il solo cui spetta di discernere e armonizzare i carismi speciali e a nessun altro. Chi esce da questa verità divina, può considerarsi fuori dell’ordinamento di Cristo. Non è discepolo secondo il suo cuore. Non ne rispetta la sua volontà. Il Vescovo, nell’esercizio del suo ministero si avvale di alcuni organismi particolari: Dei Consultori, il cui parere è necessario, mai però vincolante, per alcune decisioni importanti da prendere. Del Consiglio Presbiterale, del Consiglio Pastorale Diocesano e di altri organismi che la sua saggezza ritiene utili come aiuto perché Lui possa svolgere secondo Dio la missione che pesa sulle sue spalle. Tutti questi organismi sono di consultazione. Non siamo in una democrazia parlamentare. La Chiesa non conosce questo organismo. Mai lo potrà conoscere. Non appartiene alla sua natura. La sua natura è comunione gerarchica. Il Vescovo, quando la sua coscienza, illuminata dalla grazia, confortata dalla preghiera, sente il peso di una grave decisione da prendere o di un grave discernimento da operare, può anche fare ricorso ad una Commissione composta da persone di sua fiducia perché indaghino e gli offrano della materia perché la sua decisione o il suo discernimento venga operato secondo la più pura verità storica dei fatti e degli avvenimenti che necessitano della sua parola chiarificatrice e dissolvitrice di ogni dubbio o incertezza. La commissione esprime un suo parere al Vescovo e mai potrà essere ritenuto vincolante a motivo dello statuto divino che governa la Chiesa. Secondo questo statuto, solo il Vescovo dinanzi a Dio che lo giudicherà di ogni suo atto potrà prendere la decisione che Lui riterrà essere di vera luce per tutta la Chiesa e non solo per il suo territorio. La verità è di Cristo, è la verità di Cristo. Essa è verità della Chiesa. Non di una Chiesa. Se un carisma è vero, è vero per la Chiesa, non solo per alcuni. Quello della commissione non è un giudizio. È solo un parere privato, di fiducia. Quello del Vescovo è un atto ecclesiale, atto pubblico che vincola le coscienze. È questa l’umiltà che deve sempre regnare nella Chiesa: accogliere che il mio parere possa essere non accolto dallo Spirito Santo, nel momento in cui il Vescovo è chiamato a dare l’ultima parola. Sono vero cristiano, vero discepolo di Gesù, se so mettere da parte il mio pensiero, le mie conclusioni per affidarmi alle conclusioni dello Spirito del Signore. Entriamo nella storia. Il Vescovo nomina una commissione perché aiuti il suo discernimento in un caso di particolare attenzione. La commissione si riunisce una sola volta per interrogare la persona sulla quale era stato chiesto il parere. In appena mezz’ora di domande e risposte dichiara conclusa la sua indagine e manda il suo parere al Vescovo, con un verbale senza la firma della persona indagata perché da lei ritenuto lacunoso e falsificatore del dialogo così come esso si era svolto secondo verità storica. Il Vescovo prende in mano il parere. Attende per ben ancora dieci anni. Dieci anni di meditazione, riflessione, preghiera, sollecitazioni da mille parti perché esprima un suo giudizio. Al termine di ben dieci anni il Vescovo emette un giudizio positivo, con atto pubblico, cioè con un suo decreto ufficiale, contrassegnato dal suo Cancelliere, che diviene legge di verità per la sua Chiesa e per la Chiesa universale. Dopo questo atto pubblico, decretato dopo ben dieci anni di sofferenza interiore, suscitare il fantasma della commissione è stoltezza e insipienza. A mio umile parere è anche un’offesa grave che si reca alla commissione. La si fa apparire come ente autonomo di giudizio e di valutazione. La si fa passare non più come aiuto, bensì come suprema corte di legislazione all’interno dello stesso ordinamento divino. In questo caso non sarebbe la commissione che aiuta il Vescovo. Sarebbe invece il Vescovo che avrebbe un ruolo marginale: quello di sottoscrivere il parere della Commissione come verità vincolante per tutti. Non è questa la verità divina che governa la Chiesa. Se io fossi della commissione mi offenderei. Sono visto e considerato come uno stolto e un insensato discepolo di Gesù che nulla comprende della verità della Chiesa e della più pura ecclesiologia o dottrina che governa ogni persona nella Chiesa. Sono stimato come persona che è nella Chiesa ma che non sa nulla della Chiesa alla quale appartiene. Per comprenderci. Anche il Concilio Ecumenico non solo è nulla senza il Papa. Ma è il Papa che dona vigore di verità ad ogni sua decisione. Se un documento non è firmato da Lui non ha alcun valore di legge e di verità per la Chiesa. Lui può anche non firmare o può anche avocare a sé una particolare questione. Così vive la nostra Chiesa. Questo vale anche per il Sinodo dei Vescovi. Esso è di aiuto al Papa, mai in sostituzione di esso o sopra di esso. Un vero cristiano è un appassionato ricercatore della verità divina che si manifesta nella storia. Mai potrà essere vero cristiano chi fomenta il dubbio, le incertezze, l’ignoranza, la falsità, la menzogna, addirittura la falsa testimonianza o la superbia di chi non vuole avere un Dio sopra di Lui che governa con sue particolari leggi e mai con le nostre. Nulla conosce di Cristo e di Dio chi pone una commissione al di sopra del Vescovo e non la vede invece come un occhio in più che il Vescovo ha voluto assumere per poterci vedere meglio. Io sono convinto che è stato proprio il parere della commissione a condurre il Vescovo a prendersi ben dieci anni per maturare la sua decisione e per scrivere il suo decreto che è legge. Il suo non è un parere. È un vero giudizio. È un punto fermo preso in nome dello Spirito Santo. La commissione è stata di aiuto determinante per il vescovo. È anche per essa che Lui è giunto dove è giunto. Io mai ho giudicato secondo le apparenze. Ho sempre meditato e chiesto la luce vera allo Spirito Santo. So come agisce Dio nella storia. So che Lui non scrive secondo il nostro cuore, ma che si serve anche del nostro cuore per scrivere secondo il suo. Io ho sempre sostenuto ed anche scritto più volte che lo Spirito Santo che spira su di noi spira anche sugli Apostoli del Signore. Lo Spirito non inizia mai un’opera per poi farsi smentire dalla sua Chiesa o dagli Apostoli di Gesù Signore. Un Apostolo può anche impiegare venti, trenta anni prima di decidere, può coltivare infiniti dubbi. Ma alla fine la verità trionferà nel suo cuore, se essa viene dallo Spirito Santo. Ecco cosa scrissi nel lontano 1981-1982: Chiamata a proclamare le grandi opere meravigliose del Cristo e di Dio che dalle tenebre l'hanno condotta alla loro mirabile luce, la Chiesa è pellegrina e missionaria nel mondo, portatrice di una Parola di salvezza, annunziatrice di un messaggio di amore ad ogni uomo. La chiesa è per sua natura chiamata ed inviata. Chiamata a vivere. Inviata ad annunziare la vita che essa ha ricevuto nel Cristo morto e risorto. Cristo e noi. Noi e gli Apostoli. Gli Apostoli con i loro successori. I loro successori e noi siamo chiamati a proclamare la buona novella della salvezza. Ma a noi che vivevamo nel caos, a noi che eravamo massa informe, lo Spirito del Signore ha rivolto una Parola, ci ha chiamato con una chiamata espressa, esplicita e circostanziata ad essere missionari, a portare per terra e per mare il suo vangelo di salvezza. Oggi è ancora difficile comprendere questa chiamata dello Spirito Santo di Dio e del Cristo all'annunzio del vangelo. Domani forse si comprenderà meglio. Oggi le diffidenze sono tante. L'uomo per sua natura è diffidente. Ha paura di essere ingannato dal suo fratello in nome dello stesso Padre dei cieli. Ecco perché io ho sempre sostenuto che sarà la storia a rendere credibile lo Spirito Santo che si è manifestato in mezzo a noi. E lo Spirito Santo si è manifestato. Ci ha parlato. Ci ha ricordato a noi che eravamo massa informe e caotica quella Parola di salvezza che è il Cristo Gesù. Egli è venuto da noi che eravamo ciechi e ammalati, ci ha guarito, ci ha aperto gli occhi. Ci ha affidato un grave compito. Ci ha costituiti missionari. Vuole che noi portiamo il Vangelo a quanti non lo conoscono, non a quanti lo vivono e lo mettono in pratica. Lo Spirito Santo ci ha affidato questo compito. Noi vogliamo portarlo innanzi. Vogliamo assolverlo in tutti i suoi particolari. Naturalmente lo Spirito Santo ci ha dato dei segni di credibilità. Alcuni li hanno percepiti male. Alcuni non hanno voluto percepirli. Altri addirittura vi si sono opposti. Altri hanno confuso Dio e l'uomo. Altri ancora hanno attribuito le opere di Dio al diavolo. Io li scuso e in certa misura li comprendo a causa della loro scarsa conoscenza dei misteri della fede. Domani forse si ricrederanno a causa della nostra perseveranza. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime. Con la vostra perseveranza renderete credibile l'opera che il Signore ha affidato alle vostre mani. Chiunque vive il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo senza commenti e senza glossa presto o tardi riconoscerà lo Spirito del Signore che si manifesta. Lo Spirito del Signore, lo Spirito che rende vivo il Vangelo dentro di me e che vuole renderlo vivo dentro di te è lo Spirito di ricordo e di guida, ricorda quello che il Cristo ha fatto ed insegnato, guida verso la verità tutta intera. Se ricorda a me e a te, se guida me e te, ci dobbiamo per forza incontrare. Non oggi. Ma domani. Se lo Spirito che guida me, che mi ha chiamato ad essere missionario ed annunziatore del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo è lo stesso che il Cristo alitò sugli apostoli il giorno della sua risurrezione gloriosa ed inviò il giorno della Pentecoste, non debbo temere. Lo Spirito saprà farsi conoscere. Lo Spirito che spira dove vuole e quando vuole, su chi vuole e come vuole, lo Spirito che è come il Vento di cui ne senti la voce ma non sai donde viene né dove va, questo stesso Spirito è Colui che spira, che guida, che illumina il Papa ed i Vescovi perché la barca di Pietro possa procedere sempre illesa nel mare burrascoso nel quale essa è chiamata a navigare per la diffusione del Santo Vangelo. E' l'unico Spirito del Cristo che guida la Chiesa. Se egli suscita, se egli spira, egli spira qua, ma spira anche là. Ecco perché non temo. Ecco perché piango su coloro che, non comprendendo niente o quasi dell'agire di Dio nella nostra storia, pensano che con un loro proposito o una loro decisione possano annullare lo Spirito del Signore che si manifesta. Essi non sanno che con la morte del Cristo tutto è iniziato. Essi ignorano che per lo Spirito del Signore la fine per l'uomo è il suo principio. Non finisce tutto. E' proprio allora che tutto inizia. Lo Spirito del Signore vuole che a prezzo della vita diffondiamo la Parola di salvezza a quanti non la conoscono e non la vivono. È questa la missione: Portare il vangelo, il lieto annunzio a quanti non vivono di Parola, perché non la conoscono, o perché gli è stata presentata male e quindi non autentica e genuina Parola del Signore. E poiché la nostra azione è tutta centrata sulla Parola del Signore, è sulla Parola del Signore che deve avvenire ogni confronto tra noi e gli altri, tra quelli che non la vivono affinché inizino a viverla. Dove questo confronto con la Parola manca, temo che non sia lo Spirito del Signore a guidare il nostro cammino, ma lo spirito dell'uomo ed in questo caso lo Spirito di Dio interviene e confonde ogni pensiero umano. È il vangelo, è la Parola del Signore, è il Cristo Gesù presentatoci dallo Spirito di ricordo e di guida al centro dei nostri pensieri e delle nostre preoccupazioni. E' del Cristo della Parola e del Cristo nella Parola che noi vogliamo vivere. E' di lui e di lui solo che noi vogliamo interessarci. Ed il Cristo della Parola dice che lo Spirito spira dove vuole e quando vuole. Il Cristo della Parola dice che Egli non può essere schematizzato, né ridotto ad istituzioni passate. Il Cristo della Parola dice che egli è vita. Se è vita non può morire. Non può stare nella tomba delle nostre frasi e dei nostri concetti. Li supera tutti. Si incarna sempre nuovo nella storia di ogni uomo. Questo è il Cristo che ci ricorda lo Spirito. Il Cristo della Parola è il Cristo che opera ancora oggi segni e prodigi. Il Cristo della Parola è un Cristo sconvolgente per l'uomo. Ma la Parola senza glossa. Senza accomodamenti. Ecco perché alcuni preferiscono attaccarsi al Cristo dell'Eucaristia. Ma il Cristo dell'Eucaristia è il Cristo della Parola? In principio è il verbo. Il verbo è presso Dio. Il verbo è Dio. Senza la Parola, tutto può essere capito ed interpretato a nostro uso e consumo. Con la Parola no! Essa è sempre creatrice. Essa penetra il midollo delle nostre ossa. Essa è più penetrante e più tagliente di una spada a doppio taglio. Essa è libertà per l'uomo. La Parola, quella nata da Maria la sempre Vergine, è la stessa con la quale Dio ha creato il cielo e la terra. Essa è la stessa che chiama all'essere dal nulla. Essa è la stessa che trasforma delle ossa aride in carne e in vita. Essa è la stessa che dalla massa caotica e informe ti plasma il cielo e la terra e quanto essi contengono. Essa è la stessa che è morta e che è risorta. Essa è l'unica Parola. Noi siamo stati chiamati dallo Spirito Santo a proclamare questa Parola che molti di noi avevamo dimenticato nella sua pienezza di vita per l'uomo. Quando l'uomo si incontra con la Parola del Cristo ricordata nella sua potenza creatrice e salvatrice dallo Spirito che dà la vita, l'uomo è chiamato a morire per rinascere a novità di vita. La vita costa sempre una morte. E la morte fa sempre paura all'uomo. Per non morire l'uomo vorrebbe uccidere la vita. Ma la vita non muore. Perché la vita è Dio, è presso Dio, è da Dio. Se la Parola è Dio, se la Parola è ricordata dallo Spirito di Dio, se sei nato alla vita che è da Dio e che è Dio, nessuno potrà mai uccidere il Signore della Vita. Egli è il risorto. Ecco perché molti hanno capito poco della nostra missione evangelizzatrice e temono il confronto con la Parola del Signore. La nostra forza è la Parola di Dio. La nostra finalità è comunicare la Parola di Dio a quanti vogliono accettarla, quella Parola che lo Spirito Santo di Dio, la Terza Persona della Santissima Trinità, ha voluto ricordare per la nostra vita e la vita di quanti vorranno accogliere questo dono e mettersi al suo servizio. Chiedo alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, che questa piccola nota esplicativa possa portare pace nei cuori e ricondurre tutti nell’alveo della vera ecclesiologia, sulla quale vi è molta confusione e infiniti errori. Angeli e Santi, portino luce nei cuori e tanta pace. Dialogare dalla falsità è da stolti. Si dialoga sempre dalla più pura verità storica e divina. Ho dialogato con voi dalla più pura verità sia storica che divina, in quanto testimone in prima persona dei fatti, implicato in essi più di ogni altro e perché esperto in ecclesiologia con pubblica certificazione della Pontificia Università Gregoriana, da essa licenziato in Teologia Fondamentale con indirizzo ecclesiologico. Per la Chiesa universale è il Papa, il quale si avvale delle Congregazioni per la dottrina della fede. Chi riceve una parola profetica da parte del Signore o della Vergine Maria, sempre deve avere la dichiarazione di conformità con la verità insegnata della Chiesa. In caso di difformità, si deve dichiarare la sua non appartenenza alla dottrina e alla verità insegnate dalla Chiesa. Così il Catechismo della Chiesa Cattolica: *“Lungo i secoli ci sono state delle rivelazioni chiamate “private”, alcune delle quali sono state riconosciute dall'autorità della Chiesa. Esse non appartengono tuttavia al deposito della fede. Il loro ruolo non è quello di “migliorare” o di “completare” la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica. Guidato dal Magistero della Chiesa, il senso dei fedeli sa discernere e accogliere ciò che in queste rivelazioni costituisce un appello autentico di Cristo o dei suoi santi alla Chiesa. La fede cristiana non può accettare “rivelazioni” che pretendono di superare o correggere la Rivelazione di cui Cristo è il compimento. È il caso di alcune Religioni non cristiane ed anche di alcune recenti sette che si fondano su tali “rivelazioni” (CCC 67).* L’Apostolo Giovanni dona anche lui una regola: *“Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio. Ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).* Una verità che mai va dimenticata chiede che ci si sottoponga alla Chiesa con grande umiltà. L’obbedienza alla Chiesa è il segno che si è da Dio. Poiché è l’unico Spirito che muove il cuore di chi riceve la rivelazione e il cuore di chi la deve discernere, Lui saprà come farsi conoscere. Tutto ciò che avviene nella Chiesa a beneficio della Chiesa, per la salvezza delle anime e la loro redenzione, deve essere sempre sigillato dalla Chiesa. Il primo sigillo deve essere operato dal Padre spirituale. Senza questo sigillo il rischio di correre invano è reale e altissimo. Ma oggi sono molti coloro che si ergono a profeti e molti che camminano senza alcuna relazione con la Chiesa. Il loro cammino è vano. La storia lo rivela e lo testimonia. Non solo non si produce salvezza, si allontana dalla Chiesa quei pochi che ancora credono nella sua verità e grazia. Nel mistero della salvezza e della redenzione delle anime, ogni legge va osservata con coscienza retta e con il timore del Signore nel cuore. Il discernimento sacerdotale o apostolico è sommamente necessario. Senza il discernimento, si consumano invano le nostre energie. Manca la Chiesa.

*A servizio della volontà di Dio.* Quando si pone la nostra vita a servizio della volontà di Dio, allora il Signore diviene il nostro scudo, la nostra roccia di difesa, il nostro aiuto potente. Lui ci avvolge con la sua luce. Mette attorno a noi un muro di fuoco, perché nessuno possa distruggere la missione di salvezza. Qual è la volontà di Dio? Quella da Lui rivelata e contenuta nelle Scritture profetiche. Quella rivelata e insegnata dalla Chiesa nella sua Tradizione e nel suo Magistero. Ogni altra via di profezia particolare o “privata” serve per dare vera vita, verità più “splendente” alla Verità di Cristo Gesù. A volte lungo la storia la Verità di Cristo viene assalita da patine di ruggine, o si incrosta su di essa molta polvere o anche del fango. La rivelazione privata è una vera passata di “agente pulitore” che deve dare ad essa il suo splendore iniziale, anzi darle più grande lucentezza. Oggi siamo nella grande era della falsa profezia. Tutto essa sta distruggendo: il mistero della Beata Trinità, il mistero dell’Incarnazione, il mistero della Redenzione, il mistero della Chiesa, il mistero della grazia, il mistero della santificazione, il mistero della stessa natura umana. Prima la falsa profezia prendeva una verità e ne escludeva molte altre. Oggi essa nega tutta la verità del Vangelo e al suo posto intronizza la falsità, la menzogna, l’inganno. Vale per noi il rimprovero che il profeta, in nome di Dio, rivolgeva al suo popolo. Ascoltiamo: *“Stolto è il mio popolo: non mi conosce, sono figli insipienti, senza intelligenza; sono esperti nel fare il male, ma non sanno compiere il bene (Ger 4,22). Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,9).* Cristo è Cristo. Cristo non è per il cristiano. *Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio». (Ger 5,20-27).* La separazione dal Vangelo è evidente. Avendo operato questa separazione non si è più a servizio della volontà di Dio. Ognuno pensa il bene e lo realizza secondo suoi criteri. Possiamo così parafrasare una verità del Libro dei Giudici: *“A quel tempo non c’era il Vangelo nella Chiesa e ognuno faceva ciò che gli pareva meglio”.* Perché non c’era il Vangelo? Non c’era il Vangelo perché non si obbediva ai Comandamenti del Vangelo. Il Vangelo non esiste per essere solamente letto. Esiste perché ad esso venga data ogni obbedienza anche nelle più piccole disposizioni, norme, precetti. Tutto del Vangelo va osservato.

*Fede e storia.* La fede del cristiano si fonda su una storia, fatta di parole e di eventi. Per ogni parola che cambia, necessariamente deve cambiare anche la fede. Per ogni evento che accade, anche la fede deve cambiare. L’inizio della storia è quello essenziale, fondamentale. Su di esso il Signore aggiunge eventi e parole e la nostra fede cresce. Ai fatti e alle parole universali, sempre il Signore aggiunge fatti e parole per il singolo. Dio aggiunge fatti e parole personali perché diventino fin da subito fatti e parole universali. Evento e parola di Dio, anche voluto da Dio per una persona particolare, sempre sono dati perché diventino universali. Noi distinguiamo rivelazione pubblica e rivelazione privata. Dovrebbe invece potersi dire: rivelazione vera e rivelazione falsa, profezia vera e profezia falsa, manifestazione vera e manifestazione falsa. Teofania vera e teofania falsa, visione vera e visione falsa. La rivelazione non è vera perché è pubblica. È vera perché la Chiesa, nei suoi Apostoli, ai quali è stato dato il potere del discernimento, l’ha separata dalla falsa. Una rivelazione privata, se riconosciuta vera dalla Chiesa, è rivelazione fatta al corpo di Cristo per la vita del corpo di Cristo. Se è per la vita del corpo di Cristo, essa deve interessare tutto il corpo. D’altronde come potrebbe interessare solo la singola persona, se la singola persona dona una nuova vitalità a tutto il corpo di Cristo? Se la rivelazione viene da Cristo, essa viene per il corpo di Cristo. Se la Vergine Maria dice che il mondo ha dimenticato la Parola di suo Figlio Gesù e che chiede che venga ricordata, questa “rivelazione” è fatta alla singola persona, ma deve interessare tutto il corpo di Cristo. O il corpo di Cristo riprende a ricordare la Parola o per esso non ci sarà più vita. La vita non è per la persona che deve ricordare la Parola, ma è per tutto il corpo. Interessando il corpo di Cristo, interessa il mondo. È tutto il corpo di Cristo che non dona più la Parola ed è per questo che il mondo l’ha dimenticata. La Vergine Maria chiede al corpo di Cristo, attraverso uno dei suoi membri, che inizi il ricordo secondo verità. Nuovo intervento del Signore nella storia, nuovo corso per essa. Attuale volontà di Dio per noi, vita di risurrezione per il corpo di Cristo Gesù. Ma ogni nuova vita per il corpo di Gesù e anche nuova vita per il mondo. Ognuno è obbligato a chiedersi: su quale intervento personale di Dio, fatto di evento e di parole, sto costruendo la mia fede? Se non vi è intervento del Signore, diretto o indiretto, la fede è abitudine senza vita.

Ritorniamo ora al testo della Genesi: Si compie l’interpretazione del sogno data da Giuseppe al faraone: “*Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione. Egli raccolse tutti i viveri dei sette anni di abbondanza che vennero nella terra d’Egitto, e ripose i viveri nelle città: in ogni città i viveri della campagna circostante”.* Le sette vacchegrasse e belle sono veramente grasse e belle e così le sette spighe piene e belle sono veramente piene e belle. La terra produce a profusione. Ecco qual è l’intelligenza e la sapienza di Giuseppe: ammassare il grano in ogni città dell’Egitto. Non spostava il grano da un territorio ad un altro. In ogni città del territorio ammassava il grano. Così poi era più facile distribuirlo nel tempo della lunga carestia. La saggezza non solo serve per vedere il presente, essa serve anche per vedere il futuro. Se la sapienza non ci aiuta a vedere il futuro di ogni nostra azione, essa non è sapienza che viene dallo Spirito santo. La vera sapienza vede il passato, vede il presente, vede il futuro.

Ecco ora il frutto dell’opera sapiente e intelligenza di Giuseppe: *“Giuseppe ammassò il grano come la sabbia del mare, in grandissima quantità, così che non se ne fece più il computo, perché era incalcolabile”.* La benedizione del Signore portata da Giuseppe su tutta la terra d’Egitto si manifesta nella non possibilità di poter fare il computo del grano ammassato. Lo ripetiamo: tutto è frutto della benedizione del Signore che si riversa per mezzo di Giuseppe su ogni opera da lui intrapresa. Come nella casa di Potifàr, come nelle prigioni, così accadere ora su tutta la terra d’Egitto. Il Signore benedice l’opera di Giuseppe e tutta la terra d’Egitto produce in un anno tanto grano quanto prima ne produceva in moltissimi anni. Tanto grande è la benedizione del Signore su Giuseppe.

Negli anni dell’abbondanza anche nella casa di Giuseppe si riversò la benedizione del Signore. A lui nacquero due figli: *“Intanto, prima che venisse l’anno della carestia, nacquero a Giuseppe due figli, partoriti a lui da Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli”.* I due figli sono partoriti da Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. Anche i figli sono per benedizione del Signore.

Il primo figlio è chiamato Manasse: *“Giuseppe chiamò il primogenito Manasse, «perché – disse – Dio mi ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di mio padre».* Manasse: deriva dall'ebraico *Menashesheh* che significa *"che fa scordare".* Con questo figlio il Signore gli ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di suo padre. Di certo à una dimenticanza del dolore e delle sofferenze. Non è dimenticanza del padre Giacobbe che tanto lo ha amato e lo ama.

L’altro figlio viene chiamato Èfraim*: “E il secondo lo chiamò Èfraim, «perché – disse – Dio mi ha reso fecondo nella terra della mia afflizione»”.* Èfraim significa doppiamente fecondo.Infatti questo è il secondo figlio. Giuseppe è doppiamente fecondo nella terra della sua afflizione. L’Egitto per lui è la terra dell’afflizione perché è strato divelto dalla sua terra e venduto come schiavo a degli Ismaeliti.

Dopo i sette anni di abbondanza si compie la profezia dei sette anni di carestia: *“Finirono i sette anni di abbondanza nella terra d’Egitto e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe”.* Ogni sogno del faraone si compie secondo la saggia e sapiente interpretazione di Giuseppe. La storia attesta che ogni Parola sulla bocca di Giuseppe è verità. Oggi questo la storia non lo può più attestare e confermare della parola che esce dalla bocca di moltissimi discepoli di Gesù. Ecco attesta e conferma che la loro parola è falsità, menzogna, inganno.

Ecco il primo frutto dell’opera sapiente e intelligente di Giuseppe: *“Ci fu carestia in ogni paese, ma in tutta la terra d’Egitto c’era il pane”.* In ogni altro paese ci fu carestia. Nella terra d’Egitto c’era il pane. Il pane c’era a causa della grandissima quantità di grano ammassato. Quantità incalcolabile raccolta da Giuseppe.

Ora però anche in Egitto comincia a farsi sentire la fame e il popolo grida al faraone. Ecco la risposta del re d’Egitto: *“Poi anche tutta la terra d’Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Il faraone disse a tutti gli Egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà»”.* Il faraone aveva posto l’Egitto sotto il governo di Giuseppe. Ora è Giuseppe che deve provvedere loro il pane. Essi si devono recare da Giuseppe e fare quello che Giuseppe dirà loro. L’obbedienza a Giuseppe è necessaria perché si possa avere il pane. Noi che siamo discepoli di Gesù, dobbiamo ricordarci che la frase detta dal faraone agli Egiziani e la stessa frase detta dalla Vergine Maria ai servi durante il banchetto di nozze in Cana di Galilea. *“Tutto quello che vi dirà, fatelo”.* Il miracolo sarà fatto, ma esso richiede l’obbedienza dei servi. Il pane sarà dato a tutto l’Egitto, ma per averlo è necessaria l’obbedienza di tutto l’Egitto a Giuseppe.

Breve Riflessione: cuore di Maria e cuore di Cristo un solo cuore: Perché il cuore di Cristo Gesù e il cuore della Vergine Maria devono essere per il cristiano un solo cuore? Perché il Padre nostro celeste nel suo decreto eterno ha stabilito che per il cuore del Figlio nello Spirito Santo si raggiunga il suo cuore e si abiti in esso. Ha stabilito altresì che per il cuore della Vergine Maria, Madre di Cristo Gesù e Madre nostra, si raggiunga il cuore di Cristo e si dimori in esso per l’eternità. Se noi non entriamo nel cuore della Vergine Maria o usciamo dal suo cuore, mai potremo raggiungere il cuore di Cristo e mai il cuore del Padre. Vivremo di una vuota e miserevole religiosità. Come sappiamo che noi siamo nel cuore della Vergine Maria? Lo sappiamo se facciamo tutto quello che Gesù ci dirà. Lei una cosa sola sempre chiede ai suoi figli: “Che obbediamo al Figlio suo con obbedienza pronta, immediata. Non domani, ma oggi. Non oggi ma subito, non appena ascoltiamo la sua voce”. Oggi si celebra la festa di nozze in Cana di Galilea. Oggi è venuto a mancare il vino. Oggi la Vergine Maria chiede al Figlio di intervenire e sapendo che il Figlio ha bisogno di essere aiutato, chiede ai servi si aiutare il Figlio suo. Non lo devono aiutare oggi, ma in questo istante, altrimenti i commensali potrebbero accorgersi che il vino è venuto meno e potrebbe dire parole vane contro gli sposi e contro gli organizzatori del banchetto. Ecco come noi sappiamo che siamo nel cuore della Vergine Maria. Lo sappiamo se la nostra risposta al Figlio suo è immediata, così come immediata è stata la sua risposta all’Angelo che attendeva il suo sì prima di salire in cielo e portare la lieta notizia a tutto il Paradiso e anche come à stata pronta la sua obbedienza allo Spirito Santo che le chiedeva di recarsi dalla cugina Elisabetta, portando Lei, vera immagine della Chiesa, Lui, lo Spirito Santo, che avrebbe dovuto santificare il Bambino secondo la Parola che l’Angelo aveva detto a Zaccaria. Se i servi non avessero ascoltato, il miracolo del vino mai sarebbe avvenuto. In questo istante il miracolo è necessario e in questo istante esso va fatto. Se la Vergine Maria non avesse detto il suo sì all’istante né il Verbo si sarebbe potuto incarnare e neanche lo Spirito Santo avrebbe potuto colmare di Lui Giovanni il Battista nel grembo della Madre. L’immediatezza dell’obbedienza non è lasciata alla nostra sapienza e intelligenza. Obbedire oggi o obbedire domani non è la stessa cosa. Oggi Gesù passa in Gerico e oggi dice a Zaccheo di scendere dall’albero. Se Zaccheo non fosse sceso all’istante, mai la salvezza sarebbe entrata nella sua casa. Oggi, se ascoltate la voce del Signore, non indurite il vostro cuore. Il tempo di Dio è l’oggi, anzi questo istante. Per sapere se siamo o non siamo nel cuore della Vergine Maria è sufficiente che ci osserviamo sull’immediatezza della nostra obbedienza. È nel cuore della Madre di Dio chi la imita con pronta e istantanea obbedienza. Costui abita nel cuore di Cristo, abita nel cuore del Padre, sempre per opera dello Spirito Santo. Chi abita nel cuore di Maria sempre collabora con Gesù.

Si è già detto che la carestia sarebbe durata ben sette lunghi anni. Ora sta alla sapienza di Giuseppe amministrare con somma intelligenza questi sette lunghissimi anni: “*La carestia imperversava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e lo vendette agli Egiziani”.* Il grano non viene regalato, bensì venduto. Giuseppe inizia a vendere il grano agli Egiziani. Con l’acquisto del grano, ognuno poteva saziarsi, poteva sfamarsi.

La carestia, si è detto, non solo ha colpito la terra d’Egitto, ma ogni altro paese è stato colpito. Ma solo in Egitto vi era il grano. Vi era grano perché il Signore aveva benedetto l’Egitto a causa di Giuseppe e perché Giuseppe aveva saputo amministrare con somma intelligenza i sette anni di abbondanza: “*La carestia si aggravava in Egitto, ma da ogni paese venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra”.* Poiché da tutta la terra vengono in Egitto per acquistare grano, è richiesta a Giuseppe una sapienza e una intelligenza veramente altissima, divina. Lui dovrà in questi sette lunghi anni sfamare tutta la terra. Per questo non può permettersi errori nell’amministrazione di tutto il grano che è in Egitto. Ma anche per questo oggi occorre a Giuseppe una benedizione infinitamente più potente di tutte le benedizioni ricevute fino al presente. Tutto è stato finora frutto della benedizione e tutto dovrà essere per il futuro frutto della benedizione, frutto di una benedizione ancora più grande.

# DICIANNOVESIMO RITRATTO

# GIUSEPPE E I FRATELLI VENUTI IN EGITTO A COMPRARE GRANO (Gen 42. 43. 44. 45)

**Et Ioseph princeps Aegypti atque ad illius nutum frumenta populis vendebantur cumque adorassent eum fratres sui**

#### Parte prima

**At ille non descendet inquit filius meus vobiscum frater eius mortuus est ipse solus remansit si quid ei adversi acciderit in terra ad quam pergitis deducetis canos meos cum dolore ad inferos**

**Ð d epen OÙ katab»setai Ð uƒÒj mou meq' Ømîn, Óti Ð ¢delfÕj aÙtoà ¢pšqanen kaˆ aÙtÕj mÒnoj katalšleiptai: kaˆ sumb»setai aÙtÕn malakisqÁnai ™n tÍ Ðdù, Î ¨n poreÚhsqe, kaˆ kat£xetš mou tÕ gÁraj met¦ lÚphj e„j ¯dou.**

Giacobbe venne a sapere che in Egitto c’era grano; perciò disse ai figli: «Perché state a guardarvi l’un l’altro?». E continuò: «Ecco, ho sentito dire che vi è grano in Egitto. Andate laggiù a comprarne per noi, perché viviamo e non moriamo». Allora i dieci fratelli di Giuseppe scesero per acquistare il frumento dall’Egitto. Quanto a Beniamino, fratello di Giuseppe, Giacobbe non lo lasciò partire con i fratelli, perché diceva: «Che non gli debba succedere qualche disgrazia!». Arrivarono dunque i figli d’Israele per acquistare il grano, in mezzo ad altri che pure erano venuti, perché nella terra di Canaan c’era la carestia. Giuseppe aveva autorità su quella terra e vendeva il grano a tutta la sua popolazione. Perciò i fratelli di Giuseppe vennero da lui e gli si prostrarono davanti con la faccia a terra. Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma fece l’estraneo verso di loro, parlò duramente e disse: «Da dove venite?». Risposero: «Dalla terra di Canaan, per comprare viveri». Giuseppe riconobbe dunque i fratelli, mentre essi non lo riconobbero. Allora Giuseppe si ricordò dei sogni che aveva avuto a loro riguardo e disse loro: «Voi siete spie! Voi siete venuti per vedere i punti indifesi del territorio!». Gli risposero: «No, mio signore; i tuoi servi sono venuti per acquistare viveri. Noi siamo tutti figli di un solo uomo. Noi siamo sinceri. I tuoi servi non sono spie!». Ma egli insistette: «No, voi siete venuti per vedere i punti indifesi del territorio!». Allora essi dissero: «Dodici sono i tuoi servi; siamo fratelli, figli di un solo uomo, che abita nella terra di Canaan; ora il più giovane è presso nostro padre e uno non c’è più». Giuseppe disse loro: «Le cose stanno come vi ho detto: voi siete spie! In questo modo sarete messi alla prova: per la vita del faraone, voi non uscirete di qui se non quando vi avrà raggiunto il vostro fratello più giovane. Mandate uno di voi a prendere il vostro fratello; voi rimarrete prigionieri. Saranno così messe alla prova le vostre parole, per sapere se la verità è dalla vostra parte. Se no, per la vita del faraone, voi siete spie!». E li tenne in carcere per tre giorni. Il terzo giorno Giuseppe disse loro: «Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio! Se voi siete sinceri, uno di voi fratelli resti prigioniero nel vostro carcere e voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case. Poi mi condurrete qui il vostro fratello più giovane. Così le vostre parole si dimostreranno vere e non morirete». Essi annuirono. Si dissero allora l’un l’altro: «Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello, perché abbiamo visto con quale angoscia ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato. Per questo ci ha colpiti quest’angoscia». Ruben prese a dir loro: «Non vi avevo detto io: “Non peccate contro il ragazzo”? Ma non mi avete dato ascolto. Ecco, ora ci viene domandato conto del suo sangue». Non si accorgevano che Giuseppe li capiva, dato che tra lui e loro vi era l’interprete. Allora egli andò in disparte e pianse. Poi tornò e parlò con loro. Scelse tra loro Simeone e lo fece incatenare sotto i loro occhi. Quindi Giuseppe diede ordine di riempire di frumento i loro sacchi e di rimettere il denaro di ciascuno nel suo sacco e di dare loro provviste per il viaggio. E così venne loro fatto. Essi caricarono il grano sugli asini e partirono di là. Ora, in un luogo dove passavano la notte, uno di loro aprì il sacco per dare il foraggio all’asino e vide il proprio denaro alla bocca del sacco. Disse ai fratelli: «Mi è stato restituito il denaro: eccolo qui nel mio sacco!». Allora si sentirono mancare il cuore e, tremanti, si dissero l’un l’altro: «Che è mai questo che Dio ci ha fatto?». Arrivati da Giacobbe loro padre, nella terra di Canaan, gli riferirono tutte le cose che erano loro capitate: «Quell’uomo, che è il signore di quella terra, ci ha parlato duramente e ci ha trattato come spie del territorio. Gli abbiamo detto: “Noi siamo sinceri; non siamo spie! Noi siamo dodici fratelli, figli dello stesso padre: uno non c’è più e il più giovane è ora presso nostro padre nella terra di Canaan”. Ma l’uomo, signore di quella terra, ci ha risposto: “Mi accerterò se voi siete sinceri in questo modo: lasciate qui con me uno dei vostri fratelli, prendete il grano necessario alle vostre case e andate. Poi conducetemi il vostro fratello più giovane; così mi renderò conto che non siete spie, ma che siete sinceri; io vi renderò vostro fratello e voi potrete circolare nel territorio”». Mentre svuotavano i sacchi, ciascuno si accorse di avere la sua borsa di denaro nel proprio sacco. Quando essi e il loro padre videro le borse di denaro, furono presi da timore. E il loro padre Giacobbe disse: «Voi mi avete privato dei figli! Giuseppe non c’è più, Simeone non c’è più e Beniamino me lo volete prendere. Tutto ricade su di me!». Allora Ruben disse al padre: «Farai morire i miei due figli, se non te lo ricondurrò. Affidalo alle mie mani e io te lo restituirò». Ma egli rispose: «Il mio figlio non andrà laggiù con voi, perché suo fratello è morto ed egli è rimasto solo. Se gli capitasse una disgrazia durante il viaggio che voi volete fare, fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi».

#### Verità essenziali contenute nel testo

La carestia comincia a fare sentire i suoi effetti anche nella terra di Canaan. Ora è Giacobbe che prende l’iniziativa: *“Giacobbe venne a sapere che in Egitto c’era grano; perciò disse ai figli: «Perché state a guardarvi l’un l’altro?». E continuò: «Ecco, ho sentito dire che vi è grano in Egitto. Andate laggiù a comprarne per noi, perché viviamo e non moriamo».* Le notizie corrono veloci. In Egitto si vende grano. Giacobbe chiede ai suoi figli che subito si mettano in cammino, si rechino in Egitto, comprano grano, così loro potranno vivere e non morire. Dinanzi a certi eventi della storia, sempre occorre qualcuno che prenda l’iniziativa. Avrebbero dovuto prendere l’iniziativa i figli di Giacobbe. Invece essi stanno a guardarsi l’un l’altro. È come se fossero senza la mente per pensare la via migliore di tutte per vivere e per non morire. Invece rimangono insensibili. Il padre li sveglia da questo torpore di insensibilità e li manda in Egitto. Diciamo subito che ogni decisione che si prende può essere sia secondo giustizia ma anche secondo ingiustizia. Chi vuole prendere decisioni secondo giustizia, come Dio sempre decide secondo somma giustizia, sempre deve abitare nella Parola del Signore. Chi esce dalla Parola del Signore ha già deciso di passare dalla giustizia nell’ingiustizia e di conseguenza anche le altre decisioni saranno dall’ingiustizia. Anche se questa riflessione è stata offerta in questi ritratti sul Libro della Genesi, in questo ritratto essa merita di essere riproposta, perché è cosa buona sapere se Giuseppe si comporterà sempre secondo la più grande giustizia, oppure anche lui si lascerà conquistare il cuore dall’ingiustizia per prendere decisioni non dalla giustizia, ma dall’ingiustizia. Va detto subito che non c’è la benedizione del Signore per chi prende decisioni dall’ingiustizia. La benedizione del Signore è per i giusti e finora Giuseppe non ha preso neanche una sola decisione dall’ingiustizia.

*Sempre e tutto dalla giustizia di Dio.* Quando si parla di Giustizia di Dio, necessariamente di deve parlare di Misericordia di Dio, Parola di Dio, Fedeltà di Dio. Prima di ogni cosa però si deve parlare di Dio. Chi è Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero? È il Creatore dell’uomo, ma anche il suo Signore. Dio è il Signore dell’uomo. Se l’uomo vuole essere vero uomo, se vuole rimanere nella sua verità di creazione, se vuole crescere in essa, deve vivere la prima verità del suo essere. Qual è questa prima verità del suo essere? L’uomo è da Dio e per Lui. È da Dio e sarà per l’uomo, se sarà perennemente da Cristo e per Cristo. È da Cristo e per Cristo per creazione. Deve essere da Cristo e per Cristo per redenzione, per giustificazione, per santificazione. Come il Signore manifesta all’uomo questa sua verità? Attraverso la sua Parola, alla quale Lui, il Signore, chiede obbedienza. Tutto nell’uomo, anche i minimi dettagli della sua vita, deve essere dalla volontà del Suo Signore e Dio. Nulla deve essere dalla volontà dell’uomo. Se obbedisce, cammina nella sua verità e progredisce in essa. Se disobbedisce, entra in un cammino di falsità e di morte.

Ecco allora cosa è la Giustizia di Dio. Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità, se ascolta. Muore alla sua verità, se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della Fedeltà di Dio. Quanto Dio dice si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice. Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua misericordia. Cosa è la misericordia di Dio? È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono se si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola. Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia. Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia.

Ecco gli errori di una misericordia separata dalla fedeltà e dalla giustizia di Dio: l’uomo, in questa misericordia, può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più la Parola eterna e immodificabile, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando si priva la Sacra Scrittura del suo carattere divino di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice lo si vede dalla storia. Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte e non di vita. Una storia di odio e non di amore. Una storia di tenebre e non di luce, di falsità e non di verità. Se si nega la fedeltà di Dio, la giustizia di Dio, la Parola di Dio, neanche c’è più misericordia di Dio. Oggi Dio non è più il Signore dell’uomo. Oggi non si crede più l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo e neanche che è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita.

Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente. L’uomo è da se stesso per se stesso: questo ormai è il *“credo”* anche del cristiano. Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza giustizia, senza fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché doni all’uomo il paradiso quando entrerà nell’eternità. È possibile oggi invertire questa tendenza? È assai difficile, se non impossibile. Ormai non si deve combattere contro una sola falsità, una sola eresia, una sola verità negata. La diga si è rotta e tutto fiume della falsità infernale sta invadendo ogni mente e ogni cuore. Si dovrebbe riparare la diga. Ma quest’opera ormai è divenuta impossibile. Le maestranze addette ai lavori anziché riparare allargano sempre più la voragine e sempre nuova acqua di falsità allaga cuori e menti dei discepoli di Gesù. La diga ogni giorno perde pezzi di muro. Ogni singolo discepolo di Gesù oggi può salvare solo se stesso, mostrando però ad ogni altro discepolo come ci si salva.

Neanche più si può annunciare la verità di Cristo. Si viene accusati di essere persone fuori dalla storia e fuori dal mondo, giustificatore oggi di ogni male. Gesù lo dice. Salverà la vita chi avrà perseverato sino alla fine. Si salverà chi avrà creduto che la sua Parola è la sola via di vita eterna e le avrà prestato ogni obbedienza. Gesù è il Martire nella perseveranza fino alla morte. Anche i suoi discepoli sono chiamati al martirio. Oggi invece il cristiano vive in un grande inganno. Qual è questo grande inganno che il cristiano reca a se stesso? Pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà si è distruttori di essa. Pensarsi tutti cristiani dalla vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero.

Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente. Chi appartiene al mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù, è persona che inganna se stesso. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre. È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana. Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri, oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano, hanno ingannato, inganneranno se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione.

Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità. Ma chi rimane nella verità? Solo la persona giusta è persona vera e solo la persona vera può essere giusta. Mai verità e giustizia potranno essere separate. Mai l’una esisterà senza l’altra. Non si potrà essere giusti se non si è veri e mai veri se non si è giusti. Allora diviene doveroso chiederci: Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, la sola ed unica sorgente sia della verità che della giustizia. Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e indipendenti con tre nature separate e indipendenti. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità. Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Anche questa verità è essenza del nostro Dio.

Se si priva il nostro Dio di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà. Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti. Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, perché accolga il Vangelo della vita e diventi lui stesso vita di Vangelo sulla terra.

Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità. Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo. Volendoci limitare al solo aspetto ecclesiologico: è obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù, secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al Papa va riconosciuta la verità del Papa. Al Vescovo la verità del Vescovo. Al Parroco la verità del Parroco. Al Presbitero la verità del Presbitero. Al Diacono la verità del Diacono. Al Cresimato la verità del Cresimato. Al Battezzato la verità del Battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere. Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo. La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore.

Ora esaminiamo alcuni casi, così come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. Il caso è ipotetico, non reale. Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente die: *“Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”,* dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore.

Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: *“I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”.* Anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità, anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto avviene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità.

Terzo caso: Se io dovessi affermare. *“I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti”.* È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Canonica e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità. Non si può negare di essere persona ad un chierico, uccidendolo nella sua verità e dicendo contro di lui ogni sorta di menzogna, falsità. calunnia, inventando e creando false verità al fine di giustificare la falsa teologia, la falsa ecclesiologia, la falsa morale, la falsa pneumatologia, la falsa concezione della Rivelazione, del Vangelo, della Parola, dell’Evangelizzazione, della Missione e molte altre cose solo perché si vuole sostenere ad ogni prezzo il proprio pensiero che è contro la verità rivelata e storica. Quando muore la giustizia, è segno che è morta la verità. La giustizia è il frutto della verità. Si taglia l’albero della verità, mai si potranno raccogliere frutti di giustizia.

Quarto caso: *“Se io dovessi accanirmi contro il ministero dei presbiteri, accusandoli tutti di clericalismo e dichiarando che sono loro che soffocano i carismi del laicato e le loro autonomie e libertà, o che oggi sono loro che ostacolano la crescita del corpo di Cristo”*, prima di tutto mi dovrei ricordare che il sacerdozio ordinato e i suoi ministeri non sono di istituzione umana, ma divina. In più, mai dovrei dimenticare che Cristo Gesù ha affidato loro il mandato di pascere il suo gregge al fine di condurlo nel regno eterno. Se poi, per avvalorare il mio pensiero, imbrattassi di calunnie e di menzogne il corpo sacerdotale, allora non peccherei solo contro il corpo presbiterale, peccherei contro tutto il corpo di Cristo. Lo priverei di un elemento essenziale dal quale la grazia e la verità di Cristo Gesù scaturiscono e raggiungono tutto il corpo. È come avvelenare una sorgente dalla quale anch’io attingo acqua per dissetarmi. Mi avveleno per stoltezza e insipienza, cattiveria e odio. In questo caso non solo sono reo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo e di conseguenza uccido me stesso come vero cristiano.

Ogni verità negata al corpo di Cristo Gesù è una ferita che gli viene inferta. La ferita rimane con il coltello nella carne e non guarisce finché il coltello non sia stato estratto. Oggi sono molti i coltelli inferti nel corpo di Cristo non solo per ignoranza, non solo per stoltezza o per insipienza, ma anche con cattiveria, per superbia, invidia, odio. Il Corpo di Cristo sempre ripete il suo grido: *“Mi hanno odiato, mi odiano senza ragione”.* Perché la giustizia venga vissuta è necessario che vi siano i portatori di essa. Chi è sulla terra vero portatore di giustizia? Colui che vive tutta la Parola di Gesù, mostrando con la sua vita come essa va praticata in ogni momento e circostanza, annunziandola con la Parola, senza nulla aggiungere e nulla togliere alla sua divina verità data nello Spirito Santo. La giustizia di Dio è nel compimento della sua volontà. Non si tratta però di una volontà immaginata da noi, da noi pensata. Si tratta invece della volontà di Dio rivelata nella Parola di Cristo Gesù, manifestata come si porta nel mondo con l’intera sua vita, che termina con la crocifissione e morte. Si è portatori di giustizia nell’obbedienza.

Oggi tutte le regole della giustizia secondo Dio sono state cancellate. Non si vuole una giustizia che venga da Dio, se ne vuole una che venga dal cuore dell’uomo. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. Vediamola questa giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Cosa è oggi la giustizia? Fare ognuno ciò che gli pare o gli sembra meglio. Tolto il principio soprannaturale, di trascendenza, divino, che fonda la vera giustizia, che è la volontà rivelata di Dio, in Cristo Gesù, secondo purezza di verità che viene dallo Spirito Santo, scritta per noi nelle Scritture profetiche, anche i peccati più orrendi sono detti giustizia, diritto, dignità dell’uomo. Così anche la più efferata ingiustizia è detta giustizia. Non c’è crimine che non possa essere dichiarato vera giustizia.

Ecco un altro misfatto che commettiamo*: “ognuno denuncia le ingiustizie che l’altro fa. Pone però ogni attenzione a nascondere le proprie”.* È così anche per le epoche. Condanniamo i delitti delle epoche passate, poniamo ogni cura a nascondere i nostri delitti ancora più gravi. Condanniamo orrendi misfatti del passato. Cosa santissima. Dichiariamo giustizia e diritto misfatti del presente ancora più orrendi. Cinquantasei milioni di infanticidi che ogni anno si commettono nel mondo, sono proclamati diritto dell’umanità. Condannando gli altri, ci condanniamo con il nostro giudizio. Chi è chiamato ad essere vero portatore di giustizia non è l’uomo che non conosce il Signore. È invece il cristiano che conosce Cristo; che è stato battezzato nello Spirito Santo; che ogni giorno viene nutrito di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia. Il cristiano è il vero portatore di Giustizia. Oggi però il cristiano si è trasformato in un portatore di ogni ingiustizia. È caduto dalla sua verità di cristiano.

Perché la giustizia è virtù? La giustizia è virtù perché è la sapienza dello Spirito Santo che opera in noi e con l’immediatezza di un nanosecondo ci fa separare il bene dal male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Se noi non siamo potentemente radicati nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non è il nostro alito di vita eterna, saremo sempre carenti nel discernimento secondo purissima verità e di conseguenza saremo omissivi quanto alla vita secondo giustizia. Vivremo la giustizia secondo la carne e non la giustizia secondo lo Spirito del Signore. È giustizia secondo la carne ogni pensiero e azione che o in poco o in molto trasgrediscono la Parola del Signore. Parliamo della Parola scritta. Parliamo del Vangelo di Cristo Gesù. Anche una sola Parola del Vangelo trasgredita o non vissuta secondo purezza di verità e di dottrina ci rende ingiusti davanti a Dio e agli uomini. Secondo gli uomini è giustizia scrivere legge inique, decreti ingiusti, sentenze che ledono finanche i diritti primari della persona umana. Oggi di questi decreti iniqui il mondo ne è pieno.

Purtroppo dobbiamo denunciare che anche nella Chiesa del Dio vivente sta impiantando le sue radici questa giustizia secondo gli uomini. Anche nella Chiesa vengono praticate cose orrende e poi come se nulla fosse ci si accosta anche all’Eucaristia. Si calunnia, si dicono false testimonianza, si infanga la coscienza dei fratelli, li si calpesta nella loro umana dignità, li si denigra, li si accusa con accuse inventate. Poi su questo marcio si scrivono decreti iniqui e sentenze ingiuste e per i figli della Chiesa questa è giustizia perfetta. È perfetta secondo la carne, mai secondo lo Spirito. Ecco la fondamentale, essenziale, primaria giustizia: preservare, custodire la lingua da ogni parola che non sia purissima verità, verità storica e verità divina. La calunnia e la falsa testimonianza uccidono più persone che mille bombe nucleari. Oggi al cristiano questa giustizia non interessa più. Calpestarla è per lui purissima giustizia. Scrivere poi sentenze inique per eliminare spiritualmente una persona sul fondamento della calunnia e della falsa testimonianza, è visto come vero di culto a Dio. Mai per il Signore l’ingiustizia potrà divenire giustizia, mai le tenebre saranno luce e mai l’iniquità equità. Abominevole presso il Signore e detestabile è la giustizia del cristiano, chiunque esso sia, fondata sulla calunnia, sulla falsa testimonianza, sulla menzogna, sulla dicerie, su ogni voce maligna.

Chi non è piantato come una quercia secolare nello Spirito Santo, cadrà con facilità in questa ingiustizia detestabile, esecrabile, abominevole. Di ogni sentenza ingiustizia, di ogni decreto iniquo, di ogni legge impura si deve rendere conto a Dio oggi e nel giorno del giudizio. È responsabile di questa ingiustizia chiunque in qualsiasi modo abbia cooperato alla scrittura del decreto iniquo o della sentenza ingiusta. Nessuno potrà dire: Sono stato ingannato. Gesù risponderà: Sei stato ingannato, perché ti sei lasciato governare dalla carne, dai tuoi istinti di peccato, dai tuoi pensieri cattivi e malvagi. Sei stato ingannato perché non eri nel mio Santo Spirito. Non eri governato dalla mia grazia. Non eri sostento dal mio amore per la verità. Sei responsabile perché non hai agito da vero mio discepolo. Noi sappiamo che l’ingannato e l’ingannatore subiranno la medesima sorte, sono ugualmente responsabili di ogni ingiustizia ai danni degli uomini e di conseguenza ai danni del Signore. Quale immagine dona un cristiano del suo Signore, se si lascia coinvolgere in ogni forma di ingiustizia? Perché il Signore permette ogni ingiustizia anche nella sua Chiesa? Ecco la risposta: Il Signore permette che ogni ingiustizia si riversi sui giusti perché vuole saggiare la mitezza del loro cuore. Vuole provare la fortezza del loro animo e la purezza della loro vita. In cosa consiste questa prova? Nel rimanere il giusto sempre nella Parola del Signore senza mai uscire da essa né in molto e né in poco. Il nostro Dio vuole che ogni suo figlio sia vera immagine in mezzo agli altri uomini del suo Servo Sofferente.

Beato chi si lascerà opprimere, sopprimere, calpestare da ogni ingiustizia rimanendo nella più alta giustizia del suo Signore nel suo cuore, nella sua anima, nei suoi pensieri e desideri. Il giusto supera la prova se, anche nei suoi pensieri e desideri, rimane nella più alta e perfetta giustizia. Questo potrà accadere quando lo Spirito Santo prende il totale governo di un cuore e di un’anima. Ecco una ulteriore verità: O schiavi della giustizia, o schiavi del peccato. O servi della disobbedienza, o servi dell'obbedienza. È questa la storia dell'uomo nella sua vita terrena. Non si possono servire due padroni. La giustizia vuole che le si renda un servizio totale, di tutto l'uomo per tutta la vita. Anche il peccato è un padrone esigente. Esso rende schiavo tutto l'uomo, per tutta la vita. Chi serve la giustizia, serve la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore, nell'obbedienza a Dio nostro Padre, nella libertà dello Spirito Santo. I servi della giustizia servono nello Spirito di Dio che li rende liberi. I servi del peccato servono nello spirito della carne che rende schiavi e prigionieri.

La giustizia libera nell'uomo l'immagine e la somiglianza di Dio nostro Creatore. Il peccato la imprigiona e la uccide. La giustizia costruisce l'uomo. Il suo servizio è servizio di vita. Il peccato uccide. Il suo servizio è servizio di morte e di mortificazione dell'uomo nella sua essenza. La giustizia è solo in Dio. Egli ne è la fonte. Cristo è venuto a proclamare il diritto e la giustizia. Il Cristiano è il servitore della giustizia secondo la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è la nostra giustizia e l'obbedienza alla fede, a questa Parola del Signore, il modo di praticare e di vivere la giustizia secondo Dio. La vera giustizia si può vivere solo nella fede che è obbedienza alla Parola secondo l'annunzio trasmesso. Per essere risposta secondo giustizia deve essere sempre risposta secondo la fede. La risposta di fede secondo l'obbedienza è risposta nella giustizia. Giustizia e fede sono la stessa cosa. La fede è la risposta alla giustizia di Dio. La giustizia è la nostra vita secondo la fede. Giustizia e fede sono nell'obbedienza a Dio Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Egli fu il servo fedele, sofferente, obbediente. Per la sua obbedienza Lui è la nostra vita e la nostra risurrezione gloriosa. Egli fu veramente il servo della giustizia nell'obbedienza.

La nostra obbedienza è a Dio, nella Parola di Cristo, secondo la guida verso la verità tutta intera dello Spirito Santo nei Pastori della Chiesa. Servi della giustizia perché servi della Parola e ascoltatori di essa. Senza Parola non c'è giustizia perché non c'è volontà manifestata di Dio. Il Cristiano è il servo della Parola. Alle domande del mondo egli risponde nella Parola e con la Parola. Servizio specifico, tipico e inconfondibile che va al di là dello spazio e del tempo e diventa eterno, come eterna è la Parola del Signore. A questa Parola eterna, che è Parola secondo la natura di Dio eterna ed immutabile, ma è Parola anche secondo la natura dell'uomo, anch'essa partecipante dell'eternità e dell'immortalità divina, perché ad immagine di Dio, l'uomo attacca il suo cuore e la sua volontà. La volontà di Dio diviene sua propria volontà e la Parola della Scrittura la sua Parola, la sua risposta, la sua vita. Il servizio diviene così conformità alla volontà del suo Signore e la Parola parla perché Parola di vita, Parola con la vita, Parola di servizio nella carità. I servi della giustizia sono i servi della carità di Dio.

L'obbedienza secondo Dio e l'obbedienza secondo il mondo non sono la stessa cosa. In Dio e nella sua obbedienza l'opera deve essere fatta nella carità divina. L'opera cristiana per essere servizio di giustizia deve essere servizio di amore, di carità, di misericordia, di compassione ed anche di commozione per l'uomo. Cristo ha compassione e si commuove per noi. Il suo cuore vibra d'amore per l'uomo. Lui ha amato Dio. Lui ha amato l'uomo. Egli è stato obbediente a Dio per il servizio dell'uomo. Egli era di natura divina. Era con Dio e presso Dio. Egli è disceso dal cielo, è venuto sulla terra per la nostra salvezza ed il nostro amore, per farci essere di Dio e di noi stessi. La sua carità per noi dà il significato al suo mistero di salvezza e di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Egli viene per compiere la volontà di Dio, per salvare l'uomo. Ma anche Egli è tentato per un servizio senza giustizia, perché fuori dell'obbedienza e contro di essa. Lui però non cadde mai in nessuna tentazione.

Ciascuno di noi è tentato per un servizio senza obbedienza, per compiere un servizio non alla giustizia, ma al peccato. Cristo non commise mai peccato. Mai egli fu servo del peccato. Egli non cadde nella tentazione di Satana. Senza obbedienza e fuori di essa si è servi del peccato. Non è l'opera che giustifica il credente e lo inserisce nella santità cristiana. È la risposta secondo la fede che giustifica l'uomo perché lo rende obbediente e servo della giustizia. Salva la fede che muove l'uomo e lo costituisce servo dell'obbedienza. Fede e obbedienza sono la stessa cosa. L'opera secondo la fede è l'opera secondo l'obbedienza. Essa è risposta di fede nell'obbedienza. Essa è compiere la volontà di Dio. Così tutto il nostro essere diviene servizio della giustizia per la santità. Servizio permanente, quotidiano, duraturo. Lo stato del cristiano deve essere uno stato di esistenza soprannaturale ininterrotta di servizio per la giustizia. È questa la vocazione del cristiano. Non è l'opera che ci costituisce servi di Dio. È il nostro particolare modo di servire. La nostra volontà di non essere al servizio di Dio è già peccato. È il peccato della disobbedienza, perché è il peccato della non risposta di fede all'insegnamento trasmesso. La vita cristiana è servizio. Il servizio deve essere tutto di obbedienza e di ascolto della Parola di salvezza e di santificazione. Il servizio cristiano investe l'uomo in tutto il suo essere e lo orienta a Dio nell'obbedienza del cuore nella carità operosa e fervente.

L’obbedienza va al di là della singola opera per divenire stato permanente del nostro essere con Dio. Servi dell'indifferenza è essere servi del peccato. Non fare il bene, non servire la giustizia, è già peccato, perché omissione di essere ad immagine di Dio che così vuole che noi ci facciamo ogni giorno, ad immagine del suo Figlio Gesù, il Cristo, il servo obbediente e fedele che ha salvato il mondo nel suo servizio fino alla morte e alla morte di croce. La fede obbedienziale diviene così la condizione per essere cristiani. Operare nel nome di Dio è operare secondo la sua volontà: nell'obbedienza alla fede secondo la Parola. La Parola diviene così l'elemento di confronto, di verifica, di esame per conoscere se si è da Dio e con Dio o senza di Lui e contro di Lui.

Servi della giustizia è la definizione dei cristiani ed è la loro essenza soprannaturale. Essi sono al servizio di Dio nell'obbedienza alla sua Parola. Chiamata e missione grande la nostra, perché sarà il nostro servizio fedele che renderà testimonianza al Padre dei Cieli, al Cristo Signore, allo Spirito Santo, disceso su di noi per insegnarci il servizio secondo Dio. Nasce l'urgenza e la necessità per ognuno di noi che ci chiede di purificarci da ogni forma di servizio che non è secondo la volontà divina, bensì secondo la schiavitù delle passioni dell'uomo. Ma quanto difficile è convertirsi per credere che quanto noi operiamo non è giustizia di Dio, ma schiavitù del peccato! Nell'ascolto della Parola avviene la conversione. Nell'obbedienza alla fede viene operato il passaggio dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia per l'annunzio del messaggio della salvezza. Il cristianesimo, al di là delle formule e delle pratiche, dei riti e delle cerimonie, è quel lieto messaggio che risuona per il mondo intero, è quella buona novella del Regno: *"Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo".* L'annunzio del Vangelo è invito al servizio di Dio nell'obbedienza secondo la carità e nell'amore per fare di ogni uomo un servo del Signore risorto.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica fa risuonare per il mondo il messaggio della buona novella. È suo compito primario assieme al culto: la preghiera e l'azione di lode e di ringraziamento al Signore nostro Dio nella frazione del pane e nei Sacramenti. La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è Chiesa missionaria, inviata per annunziare il Regno di Dio. Dall'annunzio l'ascolto, dall'ascolto la fede, dalla fede la giustizia. L'annunzio è il servizio alla giustizia. Questo servizio accompagna sempre la Chiesa del Signore risorto. Nei momenti di particolare necessità il Signore suscita un profeta tra i suoi figli, l'investe della potenza del suo Santo Spirito e lo invia a proclamare la buona novella. La Chiesa è colei che proclama e annunzia sempre il Vangelo. Il Vangelo è la nostra giustizia e la nostra fede. Il Vangelo vissuto e annunciato è la nostra risposta al Signore. Ecco un’ultima verità: la giustizia non nasce dalla coscienza dell'uomo, non è un risultato di uno o molti incontri, di riunioni e di dibattiti; essa discende dal cielo; è data per rivelazione. Giusto è chi aderisce al bene che il Signore ha stabilito per lui nel suo arcano mistero di sapienza, di intelligenza, di eterno consiglio. Bene e giustizia devono essere un'unica cosa, una sola realtà, un solo indivisibile principio operativo della persona. I comandamenti e il Vangelo della grazia bisogna che diventino forma di vita, via unica e irripetibile, attraverso la quale l'uomo dona a Dio tutta la sua umanità.

Giustizia perfetta è la consegna del nostro essere a Colui al quale esso appartiene per creazione e per redenzione, per legge naturale e soprannaturale. Gesù era sempre in ascolto del Padre, il suo sguardo era fisso sul Volto di Dio, per ascoltarne la voce, per conoscerne la volontà, per sentirne la Parola che gli veniva rivolta. In noi occorre che avvenga lo svuotamento della mente con l'annullamento in essa di ogni umana sapienza e terrena intelligenza. Nella libertà e nella povertà in spirito noi dobbiamo essere come coloro che non posseggono niente dinanzi a Dio, né idee, né concetti, né proposte, né sentimenti, né decisioni, volendo essere simili ad anfore vuote, che attendono che il Signore le riempia secondo i desideri del suo cuore. Gesù si annientò, perché attraverso la sua umanità solo la volontà di Dio si riflettesse nel mondo. Egli è questo principio eterno di verità per noi; il suo svuotamento deve essere stile di vita del cristiano, contro ogni tentazione che vuole mettere nella nostra anfora una volontà contraria alla divina sapienza.

Sappiamo che la volontà di Dio può solo discendere, ma per abitare in noi deve trovare un cuore vuoto, sgombro, libero, povero, umile, mite che cerca solo il giusto bene, desidera e brama solo il compimento di esso. Gesù Signore ha potuto tracciare la via per i suoi fratelli, perché nel Padre ha veduto la propria. Non si può vedere la via degli altri se non entriamo con perfezione e santità nella via che il Signore ha tracciato per noi. È nella misura in cui vediamo la nostra via in Dio che il Signore ci concede la grazia di essere di aiuto, facendoci conoscere nello Spirito la via di santità e di giustizia che gli altri devono percorrere. Chi conosce alla perfezione la sua via? Chi sa cosa il Signore vuole da lui, senza una particolare manifestazione e rivelazione al suo cuore? Chi conosce i sentieri personali che il Signore oggi traccia per lui senza quella povertà in spirito che avvolge la quotidianità? Nel pieno svuotamento personale, nell'annientamento della propria umanità, il Signore con la sua grazia entra con potenza dentro di noi e ci guida sulla via che egli ha stabilito perché la seguiamo.

Lo Spirito Santo è la ragione ultima, il principio soprannaturale che costituisce Gesù capace di conoscere la volontà attuale di Dio sulla sua persona, di compiere ogni giustizia, sempre. Lui è l'uomo che cammina nella luce dello Spirito e può camminarvi perché in una crescita costante in grazia ed in sapienza. Lo Spirito può ascoltarlo chi non ha pensieri predefiniti, perché vuole che sia Lui, che è la Perfetta conoscenza del Pensiero del Padre, a versarli nel suo cuore, a immetterli nel suo intimo. Quando la nostra umanità è tutta santificata dallo Spirito di Dio, essa da lui si lascia muovere per vivere la perfetta giustizia, che è regola di ogni bene. Lo Spirito, che è la libertà, non è condizionabile, non è racchiudibile nelle nostre umane progettualità; non può spirare dove e quando l'uomo vuole, bensì quando e dove e verso quella direzione che lui ha scelto. Per questo urge povertà in spirito, libertà interiore, disponibilità mentale ed anche fisica; mentale perché dobbiamo pensare che solo la sua ispirazione è giustizia perfetta per noi; fisica, perché siamo chiamati a preparare il nostro corpo all'obbedienza attraverso l’esercizio nelle virtù. Sia fisicamente, sia spiritualmente Gesù era povero, libero, non ancorato alla nostra terra, non prigioniero della sua umanità, non schiavizzato ai suoi sentimenti, neanche a quelli più nobili e più buoni, perché sempre nelle mani del Padre per lasciarsi condurre solo da Lui.

La Chiesa, ed ogni uomo che vive in essa, ha la grave responsabilità di separare sempre ciò che viene dall'uomo e ciò che viene da Dio, ma questo nessuno lo potrà mai fare - tranne che per il dogma, secondo le regole definite per l'infallibilità - se non entra in quella via primaria di giustizia che è il compimento perfetto dei comandamenti e delle beatitudini. Senza l'ingresso dell'uomo in questo vastissimo campo e senza che in esso egli si addentri e si sprofondi, difficile è per lui desiderare la volontà di Dio. Chi entra nella Parola è di giovamento a se stesso e può aiutare gli altri a cercare e a desiderare la volontà di Dio perché venga compiuta con amore, con dedizione, con pronta obbedienza, con determinazione e fortezza di Spirito Santo.

Questo vastissimo mondo della giustizia soprannaturale oggi da molti discepoli di Gesù è devastato, distrutto, raso al suo suolo. Come riescono in questa opera di totale devastazione? La via che costoro percorrono è quella di sostituire la Parola di Dio con il pensiero dell’uomo, la Rivelazione con le scienze umane: antropologia, psicologia, sociologia, filosofia, ogni altro sapere. L’obbedienza alla Parola la sostituiscono con l’elevazione della volontà, sganciata da ogni razionalità e da ogni discernimento, a principio di diritto e di giustizia. Poiché questo voglio, questo è giustizia. Poiché questo desidero, questo è giustizia. Poiché il mio impulso, il mio istinto questo vuole, questo è giustizia. Oggi non si fa leva sull’impulso per giustificare ogni cosa? Oggi non si insegna forse che gli impulsi non vanno governati e dominati? Ieri lo si insegnava, Oggi non lo si insegna più. Questi discepoli di Gesù sono veramente abili nella distruzione della giustizia secondo Dio. Fin dove giungono in questa loro opera di devastazione? Nel privare l’uomo di ogni responsabilità dinanzi ad ogni impegno preso dinanzi a Dio con la celebrazione dei sacramenti della salvezza.

Anche i sacramenti, che sono vera creazione di una natura nuova, perché particolare conformazione a Cristo Gesù, oggi con facilità vengono dichiarati nulli. Ecco la menzogna nascosta nella dichiarazione di nullità dei sacramenti. Quando noi stipuliamo un patto con il Signore, realmente, veramente, sostanzialmente Lui versa il sangue del Figlio suo su quel patto. Veramente, realmente, sostanzialmente lo Spirito Santo crea la nuova natura, crea una particolare conformazione a Cristo Gesù. Tutto l’uomo è in questo istante. La sua è una decisione eterna. Dio agisce con decisione eterna su un impegno dell’uomo che è anche impegno eterno. Cosa insegnano le moderne scienza umane? Che l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna. Ma se l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna, Dio si rivela e si manifesta ingiusto. L’atto di Eva è un atto eterno. L’atto di Adamo è un atto eterno. La storia è stata stravolta da questo atto eterno. Questo atto è eterno perché le conseguenze vanno oltre la storia per consumarsi nell’eternità. Quando un uomo uccide una persona, compie un atto eterno. Quella persona rimane uccisa per l’eternità. Eppure è stato un atto di un istante. Le moderne scienze oggi vogliono negare la valenza eterna di ogni atto dell’uomo.

Esse però dimenticano che l’uomo con i suoi atti compie cose dalla valenza eterna. Quando un uomo si presenta dinanzi a Dio e chiede un sacramento, Dio veramente crea, veramente trasforma, veramente conforma a Cristo Gesù. Per il Signore nostro Dio questo è l’uomo da lui creato e lui lo tratta sempre secondo la sua verità. Anche la trasgressione di un solo comandamento ha conseguenze eterne. Cosa dicono le moderne scienze inventate dall’uomo? Che i comandamenti non si possono osservare. Questo significa che la giustizia non si può vivere. Attenzione però! Vittima dell’ingiustizia non è il nulla. Vittima dell’ingiustizia è un altro uomo. L’uomo sente il dolore provocato dall’ingiustizia. Lo sente e chiede che gli venga fatta giustizia. Ma se l’uomo non è capace di osservare i comandamenti, perché chiediamo che ci venga fatta giustizia? È assurdo! Non sono capaci gli altri, non siamo capaci noi! Così le moderne scienze condannano l’uomo a vivere in un mondo di ingiustizia universale. Dio invece così non pensa. Obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di vita che conduce alla vita eterna. Non obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di morte che porta alla morte eterna. L’uomo creato da Dio è questo. L’uomo creato dall’uomo è infinitamente differente.

È questa la vera opera dei devastatori: creare un uomo totalmente differente dall’uomo creato da Dio. I comandamenti sono per ogni uomo creato da Dio. La non possibilità di osservare i comandamenti è dell’uomo creato dall’uomo. Ecco allora il vero problema da risolvere: quando viene una persona e chiede un sacramento, è l’uomo creato da Dio che viene o è l’uomo creato dall’uomo? È una femmina trasformata dalla scienza in un maschio o è un maschio creato dalla natura, secondo le regole in essa scritte da Dio? Ecco cosa fanno ancora questi devastatori della giustizia: per dare verità all’uomo creato dall’uomo, hanno anche fatto un Dio creato dall’uomo. Ecco il Dio creato dall’uomo: è un Dio senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. È un Dio senza la Scrittura Santa. È un Dio senza la sua Parola. È un Dio senza il suo Giudizio sulla vita degli uomini. È un Dio frutto di una mente creata. È un Dio senza alcuna verità che compete a Dio.

In un contesto di creazione umana sia dell’uomo che di Dio, per il vecchio Dio Eterno e per il vecchio uomo creato dal Vecchio Dio Eterno non c’è alcuno spazio. Né si potrà mai entrare in dialogo. Tra i due Dèi e i due uomini vi è una distanza infinita ed eterna, perché infinita ed eterna è la distanza che separa il Dio che ha creato l’uomo e il Dio creato dall’uomo, creatore di se stesso. È questa la rapina perpetrata ai danni del Vecchio Dio ed è l’ingiustizia madre di ogni ingiustizia. Ecco l’opera dei devastatori: essi stanno creando un uomo artificiale e a questo uomo artificiale gli stanno creando anche un Dio artificiale. È un Dio artificiale perché è un Dio inventato, pensato, creato dall’uomo. A questo Dio artificiale, a questo uomo artificiale, serve una chiesa anch’essa artificiale, con ministri artificiali, con celebrazioni artificiali, con riti artificiali, con sacramenti artificiali. Serve anche una rivelazione artificiale e un vangelo artificiale. Ecco la Chiesa creata dall’uomo: con un papa artificiale, con vescovi artificiali, con presbiteri artificiali, con diaconi artificiali, con cresimati artificiali, con battezzati artificiali. In questa Chiesa anche il peccato è artificiale così come la virtù è artificiale. Se tutto è artificiale allora nessuna distinzione dovrà più esistere. Tutti possono essere chiesa perché anche il cristo che dimora in essa è cristo artificiale. Se l’uomo è artificiale, se Dio è artificiale, se la natura è artificiale, nulla più deve essere dichiarato contro natura. Ci si può sposare tra maschi e maschi e tra femmine e femmine. Se tutto è artificiale ci si può sposare anche con un cane o una cagna e anche con un mucca, un cavallo, un asino, un coccodrillo o un elevante. Poiché tutto è artificiale anche la vita può finire o può essere dichiarata finita quando essa non funziona più. Essendo anche la morale artificiale, ogni discussione su di essa è artificiale. Questo è il mondo che l’uomo sta creando. È il grande disastro teologico, cristologico, pneumatologico, ecclesiologico, antropologico. Peccato che i creatori di questo mondo artificiale e di questa chiesa artificiale siano proprio coloro che si professano discepoli di Cristo Gesù. Sono, sì, discepoli di Cristo Gesù, ma del Cristo Gesù artificiale da essi costruito. Ma anche loro sono cristiani artificiali perché creati da se stessi e non dallo Spirito Santo.

Perché vivere la vera giustizia è croce? Perché oggi siamo immersi in un diluvio universale di ingiustizia. Anche se il cristiano si costruisse un’arca, simile a quella di Noè, quest’arca verrebbe all’istante silurata per essere affondata. Vivere la giustizia è croce perché non appena esce dalla nostra bocca una purissima verità, Satana ha disposto mille cecchini perché colui che la verità pronuncia venga reciso della terra dei viventi e spedito nell’eternità. Come Cristo Gesù aveva attorno a sé un branco di cani pronti per divorarlo, così è del suo discepolo che vuole gridare al mondo la giustizia del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Solo chi è disposto a lasciarsi inchiodare sulla croce, potrà predicare la vera giustizia. Chi ama la sua vita più di Cristo Gesù e il suo nome più del nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, si inabisserà in un silenzio omertoso e lascerà che il mondo anneghi nel suo diluvio di universale ingiustizia. Ad ogni discepolo di Gesù è chiesto di operare una scelta: morire da testimone della vera giustizia una morte di vita eterna, oppure vivere oggi una vita che domani sarà di morte eterna perché omissivo dell’annuncio della vera giustizia che è del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, giustizia che discende dal cielo e che mai potrà nascere dal cuore dell’uomo. Questa scelta va fatta non ogni giorno, ma in ogni istante della notte e del giorno.

Ieri il peccato contro la giustizia era stabilito dalla non osservanza della Parola del Signore o anche dalla non osservanza della legge degli uomini. Oggi invece il peccato contro la giustizia si riveste di una pesantissima connotazione: la privazione di verità di ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù, contenuta nella Divina Rivelazione, nella Tradizione della Chiesa, nei Documenti del Magistero, nella sana teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa, nella molteplice Testimonianza dei Martiri e dei Confessori della fede. Qual è la via per abbattere, distruggere, annullare la Divina Verità? Si adduce come principio ermeneutica che quella Divina Verità era per il mondo di ieri. Oggi il nostro mondo ha bisogno di altre “Verità” su cui costruire se stesso. Ecco allora il proliferare di altre “Verità” di altri “Diritti” che sono la piena negazione di quanto fino a ieri era il deposito della fede della Chiesa. Lo si è già detto: l’uomo artificiale ha bisogno di verità artificiali, verità pensate, volute, formulate, create e scritte da lui.

Ecco alcune “Verità” dei nostri giorni inventate dai discepoli di Gesù e diritti inventati dall’uomo, diritti ai quali anche il cristiano sta donando il suo assenso: Tutte le religioni sono uguali. Ogni libro religioso è uguale ad ogni altro libero religioso. Ogni confessione che fa riferimento al Vangelo è uguale ad ogni altra confessione. Siamo tutti fratelli senza aver bisogno di Cristo Gesù. Dio è solo misericordia. Dio non giudica nessuno. Domani saremo tutti accolti in paradiso. Con gli uomini si deve stare in fratellanza e non in conversione. Il vangelo non deve essere più predicato. La Chiesa deve essere dal basso e non dall’alto. Il sacerdozio ordinato è impedimento alla crescita dell’uomo. Va abrogata la morale dogmatica e infallibile. Si vuole una morale elastica. La Chiesa si deve aprire alla legge dell’aborto, dell’eutanasia, dell’omosessualità, di ogni altra tendenza sessuale. Le unioni tra omosessuali vanno benedette. Ci si deve aprire anche ad ogni sorta di generazione, di paternità e di maternità. Non c’è modalità e forma di vita nell’uomo che non debba essere modalità e forma di vita della Chiesa. Si deve abrogare la distinzione sacramentale tra ministeri ordinati e ministeri non ordinati. Il Dio trinità fa sostituito con il Dio unico. Cristo Gesù va relativizzato e pensato sullo stesso livello di ogni altro fondatore di religione. Lo Spirito Santo va eliminato e al suo posto innalzato lo spirito dell’uomo. La Madre di Dio va dichiarata donna uguale a tutte le altre donne. Molte altre sono le nuove “Verità” che oggi stanno già mettendo radici nella Chiesa di Cristo Gesù. È questo oggi il grande peccato contro la giustizia: la totale sostituzione della Giustizia di Dio, del Dio della Divina Rivelazione, con una giustizia che di volta in volta si scrive l’uomo. Ogni singolo uomo oggi si sta scrivendo la sua giustizia e la vuole imporre al mondo intero come giustizia universale. Quando i discepoli di Gesù si sveglieranno da questo sonno e torpore di falsità e di menzogna, sarà per loro troppo tardi. Le mura della Chiesa saranno crollate e anche per essi verrà applicata la legge dello sterminio.

Dall’alto della sua carica – è questo il fine per cui abbiamo riportato questa lunga riflessione sulla giustizia secondo Dio – Giuseppe saprà rimanere nella giustizia più vera o più santa, oppure si lascerà tentare e prenderà decisioni che non onorano né il suo Dio e neanche il ministero cui è stato chiamato ad esercitare in favore e per il bene di tutta la terra? A questa domanda sarà lo stesso Giuseppe a rispondere con ogni decisione che lui prendere nei confronti dei suoi fratelli. Seguiamo la storia e mettiamo in luce ogni sua più piccola decisione, anche la decisione di porre questa o quell’altra domanda. Già una sola domanda rivela il cuore. Una sola risposta apre sul mondo intero.

Stimolati dal padre, ci si mette in cammino. Ecco chi si mette in cammino: “*Allora i dieci fratelli di Giuseppe scesero per acquistare il frumento dall’Egitto”.* I fratelli di Giuseppe sono undici. Ne manca uno. Perché l’undicesimo manca?

L’undicesimo che manca è Beniamino. Manca per volontà del padre: *“Quanto a Beniamino, fratello di Giuseppe, Giacobbe non lo lasciò partire con i fratelli, perché diceva: «Che non gli debba succedere qualche disgrazia!»”.*  Giacobbe ha paura che gli possa succedere qualcosa di male. Noi sappiamo che Giuseppe e Beniamino sono figli di Rachele. Rachele è morta. Giuseppe è da lui creduto morto. Non gli rimane che Beniamino. Se Beniamino dovesse subire qualche disgrazia, per Giacobbe il dolore sarebbe oltremodo grande. Vedendo Beniamino lui vede Rachele e vede Giuseppe. Trova in questa visione una qualche consolazione. Ora Beniamino è colui che illumina la vita di Giacobbe.

I figli di Giacobbe non solo i soli che sono scesi in Egitto per comprare grano: “*Arrivarono dunque i figli d’Israele per acquistare il grano, in mezzo ad altri che pure erano venuti, perché nella terra di Canaan c’era la carestia”.* Lo sappiamo bene. La carestia non riguarda solo l’Egitto e la terra di Canaan, ma tutta la terra è flagellata da essa. Da tutta la terra vengono in Egitto per comprare grano.

Oggi si compie il sogno fatto da Giuseppe: *“Giuseppe aveva autorità su quella terra e vendeva il grano a tutta la sua popolazione. Perciò i fratelli di Giuseppe vennero da lui e gli si prostrarono davanti con la faccia a terra”.* La prostrazione è attestazione che si riconosce che l’altro occupa un posto di prestigio, riveste una carica alta. Quella di Giuseppe era altissima. Lui veniva in tutta la terra d’Egitto al secondo posto dopo il faraone. I dieci fratelli riconoscono la grande autorità di Giuseppe e si prostrano davanti a lui con la faccia a terra, in segno di rispetto e di grande venerazione. È come se fosse un Dio per essi.

Ora inizia un dialogo interessante tra Giuseppe e i suoi fratelli. Diciamo subito però che Giuseppe ha riconosciuto i suoi fratelli. I suoi fratelli non hanno riconosciuto Giuseppe: “*Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma fece l’estraneo verso di loro, parlò duramente e disse: «Da dove venite?»”.* Giuseppe parla loro duramente perché vuole attestare la sua potente, anzi onnipotente autorità di cui gode nel paese d’Egitto. Nulla avviene senza il suo volere. I dieci fratelli devono capire che essi non stanno dinanzi ad una persona di umile condizione o dinanzi ad un funzionario del faraone. Loro deve sapere che si trovano dinanzi all’uomo più potente e più alto in tutta la terra d’Egitto. Essi devono provare timore davanti alla sua presenza. Ecco la prima domanda: *“Da dove venite?”*. Questa prima domanda serve a conoscere se essi dicono la verità oppure parlano dalla falsità del loro cuore. È una domanda semplice che può svelare un mondo. Da una domanda così semplice si può già conoscere il pensiero di un uomo. Basta ascoltare con attenzione la risposta.

La domanda è semplice e anche la risposta è semplice: *“Risposero: «Dalla terra di Canaan, per comprare viveri».*  Essi vengono dalla terra di Canaan. È verità. Sono venuti per comprare viveri. Anche questa è verità. Finora la verità è sulla loro bocca. Giuseppe ora dalla risposta che essi hanno detto il vero.

Viene ancora ribadito che Giuseppe sa chi sono coloro che stanno alla sua presenza: “*Giuseppe riconobbe dunque i fratelli, mentre essi non lo riconobbero”.* Tutto il dialogo che seguirà è fondato dalla scienza o conoscenza che ha Giuseppe e sulla non scienza o non conoscenza che hanno i suoi fratelli.

Ora Giuseppe vuole conoscere quanto i fratelli sono capaci di rivelare sulla loro vita. Essi non lo hanno venduto agli Ismaeliti? Diranno questa verità a Giuseppe o la nasconderanno? Ecco la successiva parola che esce dalla bocca di Giuseppe: *“Allora Giuseppe si ricordò dei sogni che aveva avuto a loro riguardo e disse loro: «Voi siete spie! Voi siete venuti per vedere i punti indifesi del territorio!»”.* Questa domanda è lecita per un uomo che deve vigilare su tutto l’Egitto. Chi è chiamato a vigilare, deve indagare, deve interrogare, deve mettere in dubbio ogni parola che ascolta. La verità da lui dovrà essere appurata con indagine rigorosa. L’accusa di Giuseppe è gravissima. Da lui sono dette spie. Non solo. Dice loro che sono venuti a vedere i punti indifesi del territorio.

La metodologia di Giuseppe produce un primo frutto. Viene fuori una essenziale, fondamentale, primaria verità. È una verità che apre a molte altre verità: “*Gli risposero: «No, mio signore; i tuoi servi sono venuti per acquistare viveri. Noi siamo tutti figli di un solo uomo. Noi siamo sinceri. I tuoi servi non sono spie!»”.* Ecco la verità che Giuseppe vuole sentire: loro sono figli di un unico padre. Loro sono tutti fratelli e sono venuti per comprare grano. Spiare non è il loro mestiere e neanche la loro missione. Loro vogliono solo comprare del grano. Nient’altro.

Per comprendere tutto quanto viene detto e operato fino al momento della manifestazione o rivelazione ai fratelli della sua verità, dobbiamo pensare Giuseppe come vero responsabile del bene di tutto il paese. Dobbiamo vederlo come ministro del faraone, non però un ministro di rango inferiore, ma come il ministro di tutti i ministri del faraone, nelle cui mani sono state poste la vita e la morte di ogni suddito del re d’Egitto. Dinanzi a Giuseppe non ci sono fratelli. Ci sono delle persone che possono anche fingere, persone con intenzioni di male verso il paese da lui governato. Così agendo, Giuseppe è di grande insegnamento anche per tutti noi discepoli di Gesù. Gesù sempre agisce da Gesù. Agisce da Gesù dinanzi a Maria e Giuseppe, dinanzi ai suoi apostoli, dinanzi ad ogni persona che viene alla sua presenza, dinanzi ai capi dei sacerdoti, agli anziani del popolo, ai farisei, agli scribi, ai sadducei, agli erodiani, agli zeloti. L’Apostolo Paolo dinanzi ad ogni persona, sempre, anche dinanzi a Pietro, vive da ministro di Cristo e amministratori dei suoi misteri, vive come mandato da Dio ad annunciare il Vangelo a tutte le genti. Lui è sempre ministro e amministratore. Dinanzi a lui c’è il Signore e il mandato a lui affidato.

Questo significa che un papa deve sempre parlare e agire da papa e così un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. Questo deve significare che dinanzi ad un presbitero non ci sono né amici e né nemici, né uomini e né donne, né piccoli e né grandi, né antipatie e né simpatie. Ci sono solo persone alle quali deve amministrare i misteri di Dio come vero ministro di Cristo Gesù. Come Giuseppe. Il presbitero non deve conoscere nessuno, anche se conosce tutti. La scienza che lui possiede e ogni conoscenza deve porla da parte. Lui deve avere sempre Cristo dinanzi agli occhi e il ministero che gli è stato affidato da esercitare o da vivere verso ogni uomo. Dinanzi al presbitero deve esserci solo l’uomo e la volontà di Cristo Gesù verso la persona che gli sta dinanzi. I sentimenti umani li deve lasciare da parte. Lui deve avere solo i sentimenti che sono in Cristo Gesù. La stessa cosa vale per il papa, per il vescovo, per il diacono, per il cresimato, per il battezzato, per il dottore, il professore, il profeta. Purtroppo, oggi tutti i mali che stanno devastando la Chiesa del Dio vivente sono il frutto della dimenticanza o dell’ignoranza o della non scienza sulla verità che è soprannaturalmente connaturale con ogni ministero ricevuto. Avendo ogni ministero come fonte il cuore dello Spirito Santo, sempre dallo Spirito Santo esso va esercitato e vissuto.

Oggi invece i ministeri li si vuole vivere ed esercitare dal cuore di satana, dal cuore del mondo, dal cuore della persona che ci sta dinanzi, dal nostro cuore. È il disastro teologico, cristologico, soteriologico, pneumatologico, ecclesiologico, missionologico, antropologico. Un ministero esercitato dal proprio cuore può mandare in rovina tutto il corpo di Cristo Gesù, che è la sua chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ecco perché oggi Giuseppe si innalza come nostro vero Maestro: Lui prima che essere fratello dei figli di Giacobbe, è il grande ministro del faraone, è il ministro dei ministri del faraone e come sua prima responsabilità è la sicurezza del paese che è stato posto sotto la sua amministrazione. Lui oggi è ministro anche nei confronti dei suoi fratelli. Anche questi deve trattare come sudditi. Essi sono in Egitto. Lui dovrà essere certo che costoro non sono spie e che sono venuti solo per comprare del grano per potersi sfamare.

Questo per noi significa che quando assumiamo un ministero, la nostra vita deve essere consacrata al ministero. Per questo un presbitero non ha né padre e né madre, non ha fratelli e non ha sorelle, non ha amici e non ha nemici, non ha gente simpatica e neanche gente antipatica, ha solo persone che il Signore gli manda per amministrare loro la grazia e la verità, il Vangelo e la luce, la vita eterna e ogni altro dono celeste che sono in Cristo Gesù. Anche il perdono lui deve amministrare secondo le regole del perdono. Ora che sappiamo che a Giuseppe deve interessare solo il più grande bene di tutto l’Egitto, possiamo continuare la lettura del Testo Sacro e mettere in luce le verità in esso contenute:

Alla risposta dei fratelli, Giuseppe nuovamente incalza: “*Ma egli insistette: «No, voi siete venuti per vedere i punti indifesi del territorio!»”.* Essi ora sanno che per Giuseppe sono solo spie, venuti per vedere i punti indifesi del paese. Da questa accasa ora essi sono obbligati a difendersi. Come si difenderanno?

La loro difesa è il racconto della loro storia. Questa storia essi hanno vissuto e stanno vivendo e questa storia raccontano: “*Allora essi dissero: «Dodici sono i tuoi servi; siamo fratelli, figli di un solo uomo, che abita nella terra di Canaan; ora il più giovane è presso nostro padre e uno non c’è più»”.* Alla prima rivelazione ora se ne aggiunge una nuova: *“Ora il più giovane è presso nostro padre e uno non c’è più”*. Un solo padre. Dodici figli. Un figlio non c’è più. Un figlio, il più giovane, è rimasto presso il loro padre. È stato sufficiente insistere che essi fossero delle spie, e Giuseppe ora conosce dalla loro bocca tutta la composizione della loro famiglia, che è anche la sua. Un particolare va messo in piena luce: *“Essi si guardano bene dal dire che Giuseppe da loro era stato venduto. Si limitano a dire che uno non c’è più”*. Questo particolare non è necessario che Giuseppe lo conosca ed essi non lo dicono. A Giuseppe ora interessa sapere perché sono dinanzi a lui in dieci e non in dodici.

Giuseppe ora chiede la prova di ogni loro parola. Essi hanno detto che il fratello più giovane è rimasto presso il padre: “*Giuseppe disse loro: «Le cose stanno come vi ho detto: voi siete spie! In questo modo sarete messi alla prova: per la vita del faraone, voi non uscirete di qui se non quando vi avrà raggiunto il vostro fratello più giovane”.* Lui, Giuseppe, saprà che essi non sono spie solo quando il loro fratello più piccolo sarà alla sua presenza. Finché questa prova non sarà data. essi per lui sono spie e come spie vanno trattati. Mai dobbiamo dimenticare che Giuseppe si sta relazionando con essi non come fratello, ma come il responsabile di tutta la sicurezza dell’Egitto. Ecco perché lui vuole la prova che non sono spie e la prova è far venire in Egitto il fratello più piccolo.

Ecco ora il suggerimento che dona loro: “*Mandate uno di voi a prendere il vostro fratello; voi rimarrete prigionieri. Saranno così messe alla prova le vostre parole, per sapere se la verità è dalla vostra parte. Se no, per la vita del faraone, voi siete spie!»”.* Poiché Giuseppe vede loro come spie, come spie li dovrà trattare. Dona però loro una possibilità perché possano scagionarsi da questa accusa: *“Uno di loro può andare nella terra di Canaan e portare con sé il fratello minore”.* Così facendo, le loro parole si riveleranno essere purissima verità ed essi saranno scagionati da questa accusa e potranno ritornare nel loro paese.

Ecco una seconda verità da mettere in luce, anzi da mettere in grandissima luce: Poiché il papa, il vescovo, il presbitero, il diacono, il cresimato, il battezzato, il profeta, il dottore, il professore sono ministeri e servi di Cristo Gesù, ognuno con un suo particolare ministero o servizio, ogni parola che esce dalla loro bocca, poiché necessariamente dovrà essere parola di Dio, essa dovrà essere purissima verità, dovrà essere verità invisibile e verità visibile, verità per oggi e verità per domani, verità che si compie nel tempo e verità che si compie nell’eternità. Non può un servo e un ministro di Cristo avere una parola che non sia Parola di Cristo Gesù e neanche può prendere una solo decisione che non sia decisione dello Spirito Santo, secondo l’eterna e divina volontà del Padre.

Oggi il grande male che affligge la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è proprio questo: si parla dal proprio cuore e si fa credere che si parla dal cuore di Cristo. Si decide dal proprio cuore e si fa credere che si decide dal cuore dello Spirito Santo. È questa falsa testimonianza, ai danni di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, che sta conducendo la Chiesa ad un disastro così grande mai conosciuto prima, neanche nei giorni più bui della sua storia, neanche nei secoli più scuri si è giunti a tanto. Sulla bocca di ogni ministro e servo di Gesù la sua parola deve essere verità, solo verità: verità del Padre, verità di Cristo Gesù, verità dello Spirito Santo. Questa deve essere la confessione di ogni uomo dinanzi al cristiano: *“La tua parola è verità”*. Oppure: *“Sulla tua bocca la Parola di Dio è verità. Lo conferma la storia”.*

Ora Giuseppe dona ai fratelli la possibilità di attestare che la loro parole è vera. Come? Andando uno di loro a prendere il loro fratello minore. Ora è Beniamino la prova che la verità è sulla loro bocca. Ma Beniamino è assente. Non è prova. Sarà prova quando starà alla presenza di Giuseppe.

Finché la prova non sarà alla sua presenza, essi sono spie. Poiché spie, li mette in carcere. Dopo tre giorni Giuseppe dona loro una seconda soluzione: *“E li tenne in carcere per tre giorni. Il terzo giorno Giuseppe disse loro: «Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio! Se voi siete sinceri, uno di voi fratelli resti prigioniero nel vostro carcere e voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case”.* Giuseppe dice ai suoi fratelli che lui teme Dio. Poiché teme Dio deve fare ciò che è giusto. Timore di Dio e vivere di giustizia, anzi di somma giustizia devono essere nell’uomo una cosa sola. Più cresce in un uomo il timore del Signore e più crescerà la sua giustizia. Meno crescerà il timore del Signore e meno crescerà la sua giustizia. Se si perde il timore del Signore, anche la giustizia si perde. Cosa è in verità il timore del Signore? È vivere ogni parola e ogni azione della nostra vita, anche la parola più semplice e anche l’azione quotidiana più semplice, sapendo che per tutto quello che diciamo e facciamo, siamo chiamati in giudizio dal nostro Dio e a Lui dovremo domani e anche oggi rispondere e rendere conto. Chi teme il Signore dice e fa ogni cosa secondo la sua volontà. Ecco come il Libro del Siracide parla del Timore del Signore:

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui.*

*Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia, poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato? Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione.*

*Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! Guai al cuore indolente che non ha fede, perché non avrà protezione. Guai a voi che avete perduto la perseveranza: che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi?*

*Quelli che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole, quelli che lo amano seguono le sue vie. Quelli che temono il Signore cercano di piacergli, quelli che lo amano si saziano della legge. Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e si umiliano al suo cospetto. «Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini; poiché come è la sua grandezza, così è anche la sua misericordia» (Sor 2,1-18).*

Poiché Giuseppe teme il Signore, offre loro una soluzione secondo giustizia: uno dei fratelli, a loro scelta, resti nel carcere nel quale ora si trovano, e gli altri andranno a potare il grano per togliere la fame dalle loro case. La giustizia trova ora due soluzioni di verità: essi potranno provare di non essere spie; essi potranno potare il grano alle loro famiglie perché non muoiano di fame. Se fossero rimasti in carcere, mai avrebbero potuto provare la loro innocenza e nel frattempo le loro famiglia sarebbero morte per fame. Il timore del Signore è sapienza. Il timore del Signore trova sempre soluzioni secondo giustizia. Ogni soluzione non secondo perfetta giustizia attesta che il timore del Signore non è in noi. Il timore del Signore è frutto dello Spirito Santo che vive in noi.

Giuseppe ribadisce ancora una volta che la prova della loro innocenza è il loro fratello più piccol. Essi lo condurranno alla sua presenza. Solo allora le loro parole per lui saranno verità: “*Poi mi condurrete qui il vostro fratello più giovane. Così le vostre parole si dimostreranno vere e non morirete». Essi annuirono”.* Essi accolgono questa soluzione indicata da Giuseppe. Uno di loro deve rimanere nel carcere e gli altri vanno a potare il grano alle loro famiglie.

Ora i fratelli di Giuseppe iniziano a sentire il peso della loro colpa. Vedono questa durezza di Giuseppe come frutto del loro peccato: *“Si dissero allora l’un l’altro: «Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello, perché abbiamo visto con quale angoscia ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato. Per questo ci ha colpiti quest’angoscia»”.* Quanto Giuseppe sta facendo, essi lo vedono come una giusta punizione per il loro peccato. Essi hanno visto l’angoscia di Giuseppe quando lo hanno prima spogliato e gettato nella cisterna senz’acqua e poi quando lo hanno venduto agli Ismaeliti e sono rimasti insensibili. Il loro odio li aveva accecati. Ora sono loro nell’angoscia. Questa angoscia da esse è vista come frutto del loro misfatto.

Ora i fratelli di Giuseppe, dopo questa confessione, possono iniziare un vero cammino di purificazione del loro cuore e della loro coscienza. Per questo però è necessario confessare dinanzi a Dio il loro peccato e chiedere il perdono. Poiché ogni peccato contro l’uomo è sempre un peccato contro Dio, è a Dio che si deve chiedere perdono. Poi si dovrà chiedere perdono anche agli uomini. Ma è Dio il primo offeso, perché ogni uomo è di Dio. Ogni uomo va rispettato perché creatura di Dio e Dio è il solo suo Signore.

Questa verità oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Noi viviamo in una società atea, miscredente, senza Dio e di conseguenza senza verità, senza coscienza, senza possibilità alcuna di redenzione e di salvezza. Oggi con la legge del politicamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo abbiamo già scritto: Sempre un uomo di Dio deve pensare da uomo di Dio. Un uomo di fede sempre deve pensare da uomo di fede. Un uomo giusto deve sempre pensare da uomo giusto. Chi crede in Gesù deve sempre pensare da uomo credente in Gesù. Un uomo che ha ricevuto da Dio una sua particolare rivelazione sempre deve pensare da uomo che ha ricevuto la particolare rivelazione da parte del suo Dio.

Diciamo questo perché un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della carne. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui con lui e per lui il Signore Dio ha un sogno da realizzare e questo sogno lo realizzerà con il suo Dito. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente corretto. Noi diciamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto.

Cosa è il politicamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, lo storico, ad essere servi e schiavi del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che oggi deve governare l’umanità. Qual è oggi questo unico pensiero del quale tutti dobbiamo essere schiavi? Questo unico pensiero è il non pensiero. Uno dei potenti di questo mondo dice che gli asini volano e tutti dobbiamo dire che gli asini volano. Questo è il solo ed unico pensiero che si può possedere. Uno dei potentati di questo mondo dice che l’uomo si deve fare da se stesso e tutti dobbiamo ripetere questa sua parola. Uno dei potenti di questo mondo dice che la morale non esiste e tutti dobbiamo ripetere che la morale non esiste. Uno dei potenti di questo mondo dice che l’aborto è un diritto della donna e tutti dobbiamo ripetere che l’aborto è un diritto della donna. Domani uno dei potenti di questo mondo dirà che il cane è il padrone dell’uomo e tutti siamo obbligati a ripetere che il cane è il padrone dell’uomo. È questo il politicamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. Il politicamente corretto è la morte di ogni verità.

Quanto sta avvenendo è vero frutto del Dito di Dio. Il Signore vuole che i fratelli di Giuseppe prendano coscienza del loro peccato e iniziano un vero cammino di conversione: “*Ruben prese a dir loro: «Non vi avevo detto io: “Non peccate contro il ragazzo”? Ma non mi avete dato ascolto. Ecco, ora ci viene domandato conto del suo sangue»”.* Ecco le parole che Ruben aveva loro detto quando ha sentito gli altra fratelli che avevano deciso di uccidere Giuseppe:

*“Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l’un l’altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: “Una bestia feroce l’ha divorato!”. Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz’acqua” (Gen 37,18-24).*

Le parole di Ruben erano state da loro disattese. Ora del sangue di Giuseppe il Signore sta chiedendo loro conto. Essi vedono questa loro angoscia e questa loro sofferenza come pena dovuta al loro peccato. Ancora però siamo nell’immanenza e non nella trascendenza. Si è nella trascendenza quando si comincia a chiedere perdono e ad accogliere la pena come vero atto di espiazione. Davide si macchia di due orrendi peccati: del peccato di adulterio e del peccato di omicidio. Quando inizia il cammino della purificazione e della vera conversione? Quando Natan gli rivela la sua grande colpa e le dolorosissime pene con le quali lui dovrà espiare il suo peccato. Quando lui innalza al Signore la richiesta di perdono:

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31)*

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

Con i fratelli di Giuseppe Dio non manda il profeta Natan, sta loro parlando attraverso questa storia di sofferenza e di angoscia che essi stanno vivendo ad opera di Giuseppe. Lo ripeto: ancora siamo solo agli inizi del cammino di redenzione. Riconoscono che essi hanno peccato. Ancora però non confessano a Dio la loro colpa e ancora non hanno chiesto perdono. Qualcosa però inizia a spuntare nella loro coscienza: essa ora sa che sono stati operatori di un grande male. Non solo. Sanno che stanno soffrendo per il loro grande peccato.

I dieci fratelli parlano liberamente su quanto hanno fatto a Giuseppe, ignari però che lui capiva ogni cosa: *“Non si accorgevano che Giuseppe li capiva, dato che tra lui e loro vi era l’interprete”.* Ora Giuseppe conosce anche il cuore dei loro fratelli. Questo cuore ha preso coscienza del loro peccato. Questa presa di coscienza è necessaria, perché tutto ciò che avviene nella storia di un uomo, avviene per la sua conversione prima e poi per la sua più grande santificazione. Dove non c’è bisogno di conversione, c’è sempre bisogno di più grande santificazione. Questa è la volontà di Dio: che ogni uomo faccia tutto dalla sua divina volontà, secondo la sua divina volontà. Anche tutte le ingiustizie, sempre devono essere accolte e vissute per la nostra più grande santificazione. Sappiamo che Giobbe viene provato per attestare e dimostrare la sua grande giustizia. Da lui ogni prova è superata. Ha bisogno però del potente aiuto di Dio per superare la sua verità sulla giustizia ed aprirsi al grande mistero della sofferenza, via del Signore per elevare l’uomo nella più alta perfezione.

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita». Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2,1-10).*

Per ogni prova della vita, sempre ognuno si dovrà chiedere: dove mi vuole condurre il Dito di Dio attraverso questo momento particolare della mia esistenza? Se non partiamo a questa domanda rischiamo, come Giobbe, di rimanere incollati nella nostra giustizia, ma di non fare nessun passo in avanti nella crescita in santità e nella perfezione voluta e chiesta dal Signore.

Giuseppe non può trattenersi dal pianto. Poiché i suoi fratelli avevano accolto favorevolmente la sua proposta, ora spetta a lui attuarla:

“*Allora egli andò in disparte e pianse. Poi tornò e parlò con loro. Scelse tra loro Simeone e lo fece incatenare sotto i loro occhi”.* Perché resti in carcere viene scelto Simeone, il secondo genito di Lia: *“Ora il Signore, vedendo che Lia veniva trascurata, la rese feconda, mentre Rachele rimaneva sterile. Così Lia concepì e partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: «Il Signore ha visto la mia umiliazione; certo, ora mio marito mi amerà». Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo». E lo chiamò Simeone. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta mio marito mi si affezionerà, perché gli ho partorito tre figli». Per questo lo chiamò Levi. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta loderò il Signore». Per questo lo chiamò Giuda. E cessò di avere figli” (Gen 29,31-35)*.

Ignoriamo perché Giuseppe abbia scelto Simeone. Nel Libro della Genesi non troviamo ragioni particolari che motivano questa scelta. Sappiamo però della sua crudeltà nel trucidare tutti i maschi che dimoravano in Sichem, atto criminale esagerato oltre ogni limite per vendicare Dina. Ecco cosa viene riferito di lui:

*Concepì ancora un figlio e disse: "Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo". E lo chiamò Simeone (Gen 29, 33). Ma il terzo giorno, quand'essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno una spada, entrarono nella città con sicurezza e uccisero tutti i maschi (Gen 34, 25). Allora Giacobbe disse a Simeone e a Levi: "Voi mi avete messo in difficoltà, rendendomi odioso agli abitanti del paese, ai Cananei e ai Perizziti, mentre io ho pochi uomini; essi si raduneranno contro di me, mi vinceranno e io sarò annientato con la mia casa" (Gen 34, 30). I figli di Lia: il primogenito di Giacobbe, Ruben, poi Simeone, Levi, Giuda, Ìssacar e Zàbulon (Gen 35, 23). Allora egli si allontanò da loro e pianse. Poi tornò e parlò con essi. Scelse tra di loro Simeone e lo fece incatenare sotto i loro occhi (Gen 42, 24). E il padre loro Giacobbe disse: "Voi mi avete privato dei figli! Giuseppe non c'è più, Simeone non c'è più e Beniamino me lo volete prendere. Su di me tutto questo ricade!" (Gen 42, 36). Ma quegli disse: "State in pace, non temete! Il vostro Dio e il Dio dei padri vostri vi ha messo un tesoro nei sacchi; il vostro denaro è pervenuto a me". E portò loro Simeone (Gen 43, 23). I figli di Simeone: Iemuel, Iamin, Oad, Iachin, Socar e Saul, figlio della Cananea (Gen 46, 10). Ora i due figli che ti sono nati nel paese d'Egitto prima del mio arrivo presso di te in Egitto, sono miei: Efraim e Manasse saranno miei come Ruben e Simeone (Gen 48, 5). Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli (Gen 49, 5)-*

Noi lo abbiamo già detto diverse volte: spesso la Scrittura dice un evento, ma senza rivelare le ragioni di quell’evento e spesso neanche dice la verità nascosta nell’evento. Ciò che la Scrittura non dice neanche noi lo possiamo dire. Simeone rimane in carcere come pegno. I fratelli avranno Simeone quanto il loro fratello più piccolo sarà alla presenza di Giuseppe. Allora lui saprà che le loro parole erano verità. Essi non sono spie e potranno godere di ogni libertà.

Ora Giuseppe dona ordine perché sia dato loro il grano. Non solo. Dona anche l’ordine che sulla bocca del sacco di ciascuno fosse messo il suo denaro: *“Quindi Giuseppe diede ordine di riempire di frumento i loro sacchi e di rimettere il denaro di ciascuno nel suo sacco e di dare loro provviste per il viaggio. E così venne loro fatto”.* Non solo Giuseppe dona il grano e fa mettere il denaro sulla bocca del sacco di ciascun fratello. Dona loro provviste anche per il viaggio. Giuseppe dona ai suoi fratelli il grano in modalità gratuita. Il pane è per i suoi fratelli, per suo padre, per la famiglia di ogni fratello. Mette il denaro sulla bocca del sacco di ciascun fratello, perché ancora non è venuto il momento per farsi riconoscere. Ancora i fratelli non hanno compiuto il loro percorso di conversione e di purificazione. Ma anche per Giacobbe il Signore sta preparando una via di più grande santificazione. Il Dito di Dio vuole creare qualcosa di divinamente grande. Vuole creare di questa gente il germe da quale nascerà il suo popolo.

Un popolo nel quale non regna Dio su di esso, il solo vero Dio, il solo vero suo Creatore, mai potrà essere un solo popolo. Il solo popolo è vera creazione quotidiana del vero Dio. La sola famiglia umana è solo quotidiana creazione del vero Dio. La sola fratellanza degli uomini è solo quotidiana creazione del vero Dio. Oggi il solo popolo, la sola nazione, la sola famiglia umana, la sola fratellanza degli uomini la crea l Padre del Signor nostro Gesù Cristo, in Cristo, per Cristo, con Cristo, per l’azione misteriosa del suo Santo Spirito nei Sacramenti della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Se questa creazione è opera del Padre, nel Figlio, per virtù dello Spirito Santo, per la via sacramentale della Chiesa, pensare che le nostre parole o i nostri desideri o i nostri inviti possano creare la nuova umanità o la fratellanza universale, è pensiero vano, è decisione vana, è lavoro vano. Sempre un uomo di Dio deve sapere ciò che è del Padre, cioè che è del Figlio, ciò che è dello Spirito Santo e ciò che è sua particolare opera nel suo essere ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio. Se un uomo di Dio non sa queste cose, non è vero uomo di Dio. È di Dio solo nelle sue vesti. È uomo del mondo nel suo cuore, nella sua mente, nella sua anima, nel suo spirito.

Tutto viene fatto secondo gli ordini ricevuti. Si parte. Si giunge in un luogo dove passare la notte. Ecco cosa accade: *“Essi caricarono il grano sugli asini e partirono di là. Ora, in un luogo dove passavano la notte, uno di loro aprì il sacco per dare il foraggio all’asino e vide il proprio denaro alla bocca del sacco”.* Uno di loro apre il sacco e vede il proprio denaro sulla bocca del sacco. Per lui è qualcosa di umanamente non spiegabile. Non comprende perché il denaro gli è stato restituito. Si certo non si tratta di un errore. È cosa voluta.

Subito manifesta quanto gli è accaduto a quanti sono con lui: *“Disse ai fratelli: «Mi è stato restituito il denaro: eccolo qui nel mio sacco!». Allora si sentirono mancare il cuore e, tremanti, si dissero l’un l’altro: «Che è mai questo che Dio ci ha fatto?»”.* Il Testo Sacro non rivela se anche gli altri abbiano aperto il sacco. Da quanto essi dicono, c’è da supporre che ognuno abbia aperto il suo sacco e abbia trovato il suo denaro sulla bocca del suo sacco. Subito leggono questo evento in chiave soprannaturale: *“Che è mai questo che Dio ci ha fatto?”.* Traduciamo: *“Cosa vuole manifestarci Dio attraverso quanto è accaduto?”.*

Tutta la loro vicenda finora è umanamente non spiegabile. Ora diviene ancora più non spiegabile con il fatto del denaro. Il pensiero va subito a Dio. Di sicuro il Signore vorrà dirci qualcosa. Ma cosa vorrà dirci? Potranno solo comprendere con il tempo. Portiamo questo evento su un piano ancora più alto. La Vergine Maria sente i pastori narrare la visione avuta da loro durante la notte. Lei si chiede: Cosa vorrà fare il Signore di questo Bambino? Attualmente non comprende. Medita per comprendere. Conserva tutto nel cuore. La Vergine Maria sente Gesù che le dice: *“Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?”*. Ella non comprende. Medita e custodisce nel cuore per comprendere. Si custodisce, si medita, a suo tempo si comprende.

*Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro (Lc 2,15-20).*

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,41-52).*

I fratelli di Giuseppe ora non comprendono. Essi però sanno che è opera di Dio quanto visto sia in questa notte che in questi giorni. Ora anche loro dovranno tutto custodire nel cuore, tutto meditare e un giorno comprenderanno. Cosa devono custodire nel cuore? Tutto: carestia, discesa in Egitto, incontro con il Ministro dei ministri del re d’Egitto, l’accusa di essere spie, Simeone trattenuto nel carcere, il denaro trovato sulla bocca del sacco. Tutto è tutto. Ogni uomo dovrebbe custodire ogni evento della sua vita, meditarlo, comprenderlo con l’aiuto dello Spirito Santo. Oggi è questo il grande male del cristiano e di ogni uomo: Non legge la storia della sua vita, non legge la storia dell’umanità. Non leggendo, cammina per vie di stoltezza, di insipienza, di falsità, di menzogna, di inganno. Non leggendo, sta percorrendo sentieri assai tortuosi.

Finalmente si è nuovamente nella terra di Canaan, nel luogo dove il padre aveva piantato la sua tenda: *“Arrivati da Giacobbe loro padre, nella terra di Canaan, gli riferirono tutte le cose che erano loro capitate: «Quell’uomo, che è il signore di quella terra, ci ha parlato duramente e ci ha trattato come spie del territorio”.* Ecco cosa ricordano del viaggio: *“Il signore di tutto l’Egitto ha parlato loro duramente e li ha tratto come spie”.* Verità da ricordare: Giuseppe è il Signore di tutto l’Egitto. Questa verità va ricordata in ragione dei sogni che Giuseppe aveva raccontato. Loro dinanzi a Giuseppe si sono prostrati con la faccia fino a terra. I loro covoni si inchinano dinanzi al covone di Giuseppe. Di questo particolare nulla dicono.

Ecco cosa dicono ancora: “*Gli abbiamo detto: “Noi siamo sinceri; non siamo spie! Noi siamo dodici fratelli, figli dello stesso padre: uno non c’è più e il più giovane è ora presso nostro padre nella terra di Canaan”.* Gli hanno rivelato, per attestare la loro innocenza che essi sono figli di un unico padre. Essi sono dodici fratelli. Uno non c’è più. Il fratello che non c’è più è dinanzi ai loro occhi, ma essi non lo hanno riconosciuto. L’altro fratello è rimasto a casa presso il padre nella terra di Canaan. Di quanto è accaduto non stanno tralasciando alcuna cosa.

Ora viene la parte più dolorosa del racconto. Simeone è stato fatto prigioniero, ma come pegno: *“Ma l’uomo, signore di quella terra, ci ha risposto: “Mi accerterò se voi siete sinceri in questo modo: lasciate qui con me uno dei vostri fratelli, prendete il grano necessario alle vostre case e andate”.* Essi stanno dicendo a Giacobbe che possono ritornare in Egitto solo portando con loro Beniamino. Se vanno senza portare Beniamino, tutti loro saranno considerati come spie e faranno la sorte di Simeone. Senza Beniamino li attende la prigione.

Beniamino dovrà necessariamente partire con loro. Beniamino è la loro salvezza e la salvezza di Simeone: *“Poi conducetemi il vostro fratello più giovane; così mi renderò conto che non siete spie, ma che siete sinceri; io vi renderò vostro fratello e voi potrete circolare nel territorio”»”.* Non solo Beniamino è la salvezza di tutti loro. È la salvezza del padre ed è la salvezza di ogni loro famiglia. È la salvezza perché il grano finirà e poi di nuovo ci si dovrà recare in Egitto per comprarne.

Un solo uomo è costituito salvezza di tutti gli altri. La vita di tutti gli altri dipende da quest’uomo. Grande è stata la sapienza di Giuseppe. Lui sa che vedrà suo fratello. Lo vedrà perché suo fratello è la vita di tutta la sua casa. Noi tutti dobbiamo avere un grande convincimento: il Dito di Dio sa come condurre la storia per il trionfo della verità divina, soprannaturale, celeste, storica. Osserviamo bene: Giuseppe sta lavorando solo con la verità storica. Attraverso la verità storica si giungerà alla verità soprannaturale, divina, celeste. Per lavorare con la verità storica per giungere alla verità divina, soprannaturale, trascendente, celeste, si ha bisogno di tutta la sapienza dello Spirito Santo. Quando si nega la verità storica si attesta che si è privi di ogni sapienza di Spirito Santo. Si è ciechi e miopi. Si è insipienti e stolti. Si è dal cuore di pietra e dall’anima di ferro. La verità storica è essenza della nostra fede.

Ecco cosa noi abbiamo già denunciato sul disprezzo della verità storica in ordine alla formulazione di giudizi che non riguardano solo una persona, ma l’intera umanità. Riguardano il presente e anche il futuro, il tempo e l’eternità, sia l’eternità di gaudio eterno e sia l’eternità di infamia per sempre.

*Giudicate con giusto giudizio.* Gesù chiede ad ogni uomo di essere vero giudice dinanzi ad ogni storia che passa davanti ai suoi occhi. Si è veri giudici se si giudica con giusto giudizio. Si giudica con giusto giudizio separando con taglio netto ciò che viene da Dio da ciò che viene dagli uomini, ciò che è oggettivamente e intrinsecamente bene da ciò che è oggettivamente e intrinsecamente male, ciò che è Parola di Dio da ciò che è parola dell’uomo, ciò che è rivelato da ciò che è immaginato, ciò che è purissima verità da ciò che è favola artificiosamente inventata.

Qualche tempo fa abbiamo indicato alcune verità che sempre devono essere a fondamento di ogni giusto giudizio. Queste verità ora le abbiamo trasformate in princìpi e come princìpi li offriamo a quanti desiderano svolgere questo loro necessario ministero di giudici dai giusti giudizi dai quali dipende ogni cammino nella verità per chi vuole opporsi e liberarsi da ogni falsità e menzogna, falsità e menzogna che non si fermano alla sola persona di colui che giudica con giudizio non giusto – ogni uomo è chiamato a giudicare con giusto giudizio – perché dà un giudizio non giusto, falsità e menzogna possono abbracciare il mondo intero. Ogni principio è di valore universale, perché oggettivo e non soggettivo. Riguarda la verità in sé e non il pensiero di questo o di quell’altro uomo. Non osservare questi princìpi, ci costituisce giudici dai giudizi iniqui e perversi. Ogni giudizio iniquo e perverso richiede la obbligatoria riparazione. Senza adeguata riparazione non c’è estinzione né del peccato e né della pena.

*Primo principio*: Tutto va esercitato nel rispetto pieno della volontà dello Spirito Santo. Ogni uomo investito di in ministero da parte del Signore deve sapere che ogni potere ricevuto legato al ministero va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero vissuto dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre esercitato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo tutto deve essere sempre vissuto. È regola universale che obbliga tutti.

*Secondo principio*: Nessun potere ricevuto va vissuto dalla volontà di colui che ha conferito il mandato canonico. Chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico mai deve volere, mai deve spingere, mai deve costringere, mai neanche deve fare intendere con parole velate, che il mandato conferito vada esercitato e vissuto dalla sua volontà. Mai i doni dello Spirito Santo, i carismi, le vocazioni, le missioni vanno vissuti dalla volontà di colui che conferisce il mandato canonico. Quando questo dovesse accadere, ci troveremmo davanti ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di sacrilegio. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono ricevuto dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato canonico di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità. Sarebbe un vero disastro dimenticarla o disattenderla.

*Terzo principio*: L’obbligatoria vigilanza. Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

*Quarto principio*: La responsabilità di chi è mandato a indagare. Chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà e concretezza della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia e sulla sua concreta realtà che essi sono chiamati ad esaminare. Molte fosse sono scavate e nascosto su loro sentiero per intralciare il loro lavoro. Essi devono prestare attenzione a non cadere in esse. Eccole alcune di questa fosse:

*Primo precipizio*: L’assoluzione del reo e la condanna dell’innocente. L’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva o Legge rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che il reo riconosca il suo peccato, confessi i suoi errori, li ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnia, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa fossa. Vi cadono per i loro giudizi sommari e senza verità.

*Secondo precipizio*: Peccato personale, pena personale. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto, che va rigorosamente dimostrato e messo in piena luce. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima. Non si può giudicare per sentito dire. Si può giudicare solo per indagine rigorosa, nella quale bene e male vanno riconosciuti anche nei più piccoli dettagli.

*Terzo precipizio*: Il giudizio va sempre fatto secondo la Legge del Signore. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

*Quarto precipizio*: Non cadere nel tranello della sudditanza psicologica. Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa fossa è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuno possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio.

*Quinto precipizio*: Giudizio per corruzione. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti.

*Sesto precipizio*: Si è responsabile di ogni lacrima versata. Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e disprezzano il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica. Questo capovolgimento attesta e rivela l’incapacità del giudice di indagare secondo verità. Se un giudice non indaga secondo verità mai potrà emettere un giudizio secondo giustizia e rettitudine di coscienza.

*Settimo precipizio*: L’oscuramento di un bene universale. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante o luce mancante e questo va detto ai fini di una giusta riparazione. Riaccendere la luce è obbligo per chi vuole essere perdonato da Dio.

*Ottavo precipizio*: Abominevole condotta. Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è questa: prima si infligge una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e consegnato al male, e poi si scrive una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi il giudice o facendosi scrivere una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto inviolabile alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per scriversi o farsi scrivere leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato degli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Di tutto questo sempre e in eterno si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

*Nono precipizio*: Offendere la storia. Chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è Onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica, oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, anzi è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

*Decimo precipizio*: Riparazione per il perdono. Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienze e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato. Non solo all’uomo, ma soprattutto allo Spirito Santo.

*Undicesimo precipizio*: La pena deve essere medicinale, mai vendicativa. Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è fossa nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore.

*Dodicesimo precipizio*: Dichiarazione di inesistenza di queste fosse. Dobbiamo confessare che per molti cuori, queste fosse nelle quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fanta-morale, fanta-teologia, fanta-rivelazione. Invece va affermato che in queste fosse può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando il mondo. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. L’esame delle fosse è terminato. Torniamo ora agli ultimi due princìpi.

*Quinto principio*: Potere sacro assoluto mai conferito. Le regole per il retto giudizio sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate. A volte si sente dire che sopra le regole vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso. Nella fede che nasce dalla Sacra Rivelazione invece ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, potrà mai calpestare una coscienza. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola coscienza. Questo potere divino assoluto mai è esisto e potrà mai esisterà, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà. Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre.

*Sesto Principio*: Verità e giustizia sono il trono sul quale il Signore è assiso. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dal più basso a quello alto, a quello altissimo: “Quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Sono anch’io assiso su un trono di verità e giustizia perfetta?”. Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà, sempre eserciterà il potere sacro secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nelle fosse sopra indicate, solo lui è il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo. Questi princìpi e queste regole obbligano tutti, sempre dinanzi ad ogni evento della storia. Non esistono né deroghe e né accezioni. È sufficiente che lasciamo che mente e cuore si distraggano da questi sani e santi principi e agiremo dalla carne e non dallo Spirito santo. Agiremo secondo il nostro cuore perverso e non invece dal cuore di Dio.

Gesù chiede a quanti stanno giudicando la sua vita – questa richiesta vale anche per ogni uomo che giudica la vita di un altro uomo – che esercitino il loro giudizio secondo purezza di giustizia e verità. Giustizia e verità esigono che il giudizio venga emesso nella più alto rispetto della verità storica nella quale risplende la verità soprannaturale. In Cristo Gesù sempre nelle sue opere e nelle sue parole risplende la verità soprannaturale al sommo della sua bellezza e perfezione. Farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo invece tutto leggono nella vita di Cristo Gesù dalla carne e nulla dallo Spirito Santo. Ecco perché il loro giudizio è iniquo. È un giudizio che a porta Cristo Gesù al supplizio della croce. Viene condannato come un malfattore, mente Lui è l’Innocenza divina ed eterna fattasi carme. È l’Innocenza che ha sempre operato per il più grande bene. Gesù mai ha conosciuto il male, neanche nella forma della trasgressione di un piccolissimo precetto della Legge del Padre suo. Questo è potuto accadere perché quando il cuore è cattivo, sempre la sua bocca pronuncia oracoli ci peccato, falsità, menzogna. Sono però oracoli che producono un male che potrebbe distruggere l’universo in pochi istanti. Ecco perché Gesù ci chiede di giudicare con giusto giudizio.

Se un angelo della Chiesa di Dio cade dall’amore, cade anche dal giusto giudizio. Cadendo dal giusto giudizio, cade anche dal giusto annuncio. Non darà più il Vangelo nella sua purissima verità, perché non è più governato dalla sapienza e intelligenza, consiglio e scienza dello Spirito Santo. Neanche è governato dallo Spirito di fortezza, dallo Spirito di pietà e dallo Spirito del timore del Signore. Fede e amore sono una cosa sola. Se si cade dall’amore si cade anche dalla retta fede. Ecco perché l’angelo della Chiesa che è in Èfeso viene invitato a ravvedersi: “Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto”. Ma della sentenza che pesa di noi ormai a noi nulla più interessa. Tanto – diciamo falsamente e ingannando il mondo – saremo tutti abbracciati dalla misericordia di Dio. Tanto – diciamo ancora contro tutta la Divina Rivelazione – Dio non giudica nessuno. Perché diciamo questo? Perché siamo precipitati dall’amore e di conseguenza siamo anche precipitati dall’amore. Oggi quelli del cristiano sono solo oracoli di peccato, così come recita il Salmo: “Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buon non respinge il male (Sal 36,1-5). Grande è oggi la nostra caduta dall’amore e dalla fede e di conseguenza innumerevoli sono le nostre sentenze di peccato e i nostri oracoli falsi.

Ritorniamo ora al racconto dei figli di Giacobbe. Siamo al momento della scoperta del denaro sulla bocca del proprio sacco: *“Mentre svuotavano i sacchi, ciascuno si accorse di avere la sua borsa di denaro nel proprio sacco. Quando essi e il loro padre videro le borse di denaro, furono presi da timore”.* Sia il padre che i figli vengono presi da timore, perché essi sanno che c’è qualcosa che di sicuro viene da Dio. Quanto loro successo dalla partenza fino al ritorno, attesta qualcosa che umanamente parlando non è possibile che si sia verificata. Sono state sufficienti due domande apparentemente innocue e una accusa di essere spie, e Giuseppe è venuto a conoscenza di tutto ciò che gli serviva perché lui potesse governare la storia futura. Sono state sufficienti due decisioni da lui prese – la prigione per Simeone come pegno e la richiesta di portare il figlio più piccolo alla sua presenza – e tutta la storia ora è sotto il suo governo. Non vi è saggezza più grande. Se a questo si aggiunge il denaro fatto mettere sulla bocca del sacco di ognuno di loro, il quadro è completo. Sia Giacobbe che i suoi figli devono attestare che in questa loro storia vi è qualcosa che va oltre l’umano.

Ecco ora l’amara conclusione del padre alla notizia che Beniamino dovrà recarsi in Egitto: *“E il loro padre Giacobbe disse: «Voi mi avete privato dei figli! Giuseppe non c’è più, Simeone non c’è più e Beniamino me lo volete prendere. Tutto ricade su di me!»”.* Giacobbe pensa che sia lui la vittima. Giuseppe non c’è più. Simeone non c’è più. Beniamino gli dovrà essere strappato via. Cosa gli rimane? Solo gli occhi per piangere. Uno dopo l’altro sta perdendo i suoi figli.

Ora Giacobbe non sta pensando secondo Dio. Non sta pensando al bene di tutta la sua numerosa famiglia, la cui vita dipende da Beniamino. Si sta chiudendo nel suo dolore. Sta pensando solo a se stesso. Solo per grazia del suo Signore e Dio potrà smettere di pensare a se stesso e iniziare al più grande bene di ogni altro suo figlio e figlio dei suoi figli. Anche il suo cuore ha bisogno di tanto tempo per aprirsi al bene universale, sacrificando il bene particolare. Sempre dinanzi ad un bene universale ogni bene particolare va sacrificato. Gesù dinanzi al bene universale della salvezza di ogni uomo ha sacrificato il suo corpo sulla croce. Secondo l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù noi tutti dobbiamo vivere.

Poiché la carestia è lunga e si dovrà tornare in Egitto, Ruben si pone come garante: *“Allora Ruben disse al padre: «Farai morire i miei due figli, se non te lo ricondurrò. Affidalo alle mie mani e io te lo restituirò»”.* Anche se la proposta di Ruben è stolta ed insipiente perché nessuno ha potere sulla vita degli altri e neanche sulla propria vita, ogni vita è di Dio e sempre va vissuta dalla sua divina volontà e mai dalla nostra, le sue parole servono per convincere il padre che lui il figlio lo riavrà. Qual è quel padre che sacrifica due figli senza impegnare tutte le sue energie per mantenere fede alla parola data? Ruben dona la sua parola al padre. Tuo figlio ritornerà, dovessi morire io al suo posto. Dovessero morire i due miei figli. Questa parola dovrebbe essere rassicurante per Giacobbe.

Invece attualmente non produce alcun effetto. Giacobbe parla alla presenza del grano che è nei loro sacchi. Parlerà allo stesso modo quando il grano sarà finito? Le necessità sempre fanno cambiare pensieri agli uomini. Sempre però dovranno rimanere pensieri per il più grande bene e mai pensieri per il male. Se si cambia il pensiero e lo si rivolge al male, allora è la nostra vera umanità che viene sacrificata alle necessità. Mentre ogni necessità va sacrificata alla nostra vera umanità. È questo il martirio cristiano. Si sacrifica il corpo per la salvezza dell’anima. Mai si deve sacrificare la salvezza eterna dell’anima per salvare il corpo. Per rimanere nel bene sempre, occorre che si viva nel timore del Signore.

Alla garanzia di Ruben la risposta di Giacobbe è immediata: *“Ma egli rispose: «Il mio figlio non andrà laggiù con voi, perché suo fratello è morto ed egli è rimasto solo. Se gli capitasse una disgrazia durante il viaggio che voi volete fare, fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi»”.* Attualmente Giacobbe pensa al suo bene particolare. Il suo cuore è chiuso al bene universale. Questo significa che attualmente lui è disposto a sacrificare se stesso, tutta la sua discendenza, lo stesso Beniamino, pur di non separarsi dal figlio più piccolo.

Questa di Giacobbe sarà sempre la reazione della carne di ogni uomo. Però alla reazione secondo la carne, sempre deve seguire la reazione secondo lo Spirito. Quando si reagisce secondo la carne, anche se per pochi istanti, attestiamo che ancora lo Spirito non ha il pieno governo di noi stessi. Attestiamo che la nostra crescita nello Spirito non è ancora perfetta. Quando la nostra crescita nello Spirito è perfetta? Quando dinanzi ad ogni evento e ad ogni storia la nostra reazione è secondo lo Spirito. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo:

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Chiudiamo questa prima parte del ritratto chiedendo a ciascuno che si interroghi: *“Le mie reazioni sono secondo la carne o secondo lo Spirito. Se sono all’istante reazioni secondo la carne, si trasformano poi in reazioni secondo lo Spirito? Noto dei progressi nelle mie reazioni? Se non c’è progresso nelle mie reazioni, so che sono in uno stato di insensibilità spirituale?”*. Dalla vera risposta ognuno potrà conoscere qual è attualmente il suo stato spirituale. Una reazione secondo la carne che rimane reazione secondo la carne potrebbe arrecare danni irreparabili all’intera umanità. Ecco perché dobbiamo sempre passare dalla reazione secondo la carne alla reazione secondo lo Spirito. È quanto insegna l’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini a tutti i discepoli di Gesù e anche ad ogni uomo:

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

L’insegnamento dell’Apostolo Paolo può essere così tradotto: *“Ti sei adirato? Hai avuto una reazione secondo la carne? Fa’ sì che tu non rimanga in questa reazione secondo a carne. Il sole non tramonti su di essa. Prima che tramonti il solo prendi una reazione secondo lo Spirito Santo”*. È legge di pace per noi e per gli altri. Sempre dobbiamo passare dalla decisione secondo la carne alla decisione secondo lo Spirito santo. La stoltezza e l’insipienza mai devono prendere stabile dimora nel nostro cuore. Alla sera il cuore dovrà essere libero, santo, perfetto. Questo mai potrà avvenire se non siamo sotto il governo dello Spirito Santo. L’uomo che si abbandonato a se stesso è capace di reazioni di odio infinito contro i suoi fratelli. Lo Spirito Santo per l’uomo è tutto.

#### Parte seconda

**Sed et fratrem vestrum tollite et ite ad virum. Deus autem meus omnipotens faciat vobis eum placabilem et remittat vobiscum fratrem vestrum quem tenet et hunc Beniamin ego autem quasi orbatus absque liberis ero**

**kaˆ tÕn ¢delfÕn Ømîn l£bete kaˆ ¢nast£ntej kat£bhte prÕj tÕn ¥nqrwpon. Ð d qeÒj mou dóh Øm‹n c£rin ™nant…on toà ¢nqrèpou, kaˆ ¢poste…lai tÕn ¢delfÕn Ømîn tÕn ›na kaˆ tÕn Beniamin: ™gë mn g£r, kaq¦ ºtšknwmai, ºtšknwmai.**

La carestia continuava a gravare sulla terra. Quand’ebbero finito di consumare il grano che avevano portato dall’Egitto, il padre disse loro: «Tornate là e acquistate per noi un po’ di viveri». Ma Giuda gli disse: «Quell’uomo ci ha avvertito severamente: “Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello!”. Se tu sei disposto a lasciar partire con noi nostro fratello, andremo laggiù e ti compreremo dei viveri. Ma se tu non lo lasci partire, non ci andremo, perché quell’uomo ci ha detto: “Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello!”». Israele disse: «Perché mi avete fatto questo male: far sapere a quell’uomo che avevate ancora un fratello?». Risposero: «Quell’uomo ci ha interrogati con insistenza intorno a noi e alla nostra parentela: “È ancora vivo vostro padre? Avete qualche altro fratello?”. E noi abbiamo risposto secondo queste domande. Come avremmo potuto sapere che egli avrebbe detto: “Conducete qui vostro fratello”?». Giuda disse a Israele suo padre: «Lascia venire il giovane con me; prepariamoci a partire per sopravvivere e non morire, noi, tu e i nostri bambini. Io mi rendo garante di lui: dalle mie mani lo reclamerai. Se non te lo ricondurrò, se non te lo riporterò, io sarò colpevole contro di te per tutta la vita. Se non avessimo indugiato, ora saremmo già di ritorno per la seconda volta». Israele, loro padre, rispose: «Se è così, fate pure: mettete nei vostri bagagli i prodotti più scelti della terra e portateli in dono a quell’uomo: un po’ di balsamo, un po’ di miele, resina e làudano, pistacchi e mandorle. Prendete con voi il doppio del denaro, così porterete indietro il denaro che è stato rimesso nella bocca dei vostri sacchi: forse si tratta di un errore. Prendete anche vostro fratello, partite e tornate da quell’uomo. Dio l’Onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell’uomo, così che vi rilasci sia l’altro fratello sia Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più!». Gli uomini presero dunque questo dono e il doppio del denaro e anche Beniamino, si avviarono, scesero in Egitto e si presentarono a Giuseppe. Quando Giuseppe vide Beniamino con loro, disse al suo maggiordomo: «Conduci questi uomini in casa, macella quello che occorre e apparecchia, perché questi uomini mangeranno con me a mezzogiorno». Quell’uomo fece come Giuseppe aveva ordinato e introdusse quegli uomini nella casa di Giuseppe. Ma essi si spaventarono, perché venivano condotti in casa di Giuseppe, e si dissero: «A causa del denaro, rimesso l’altra volta nei nostri sacchi, ci conducono là: per assalirci, piombarci addosso e prenderci come schiavi con i nostri asini». Allora si avvicinarono al maggiordomo della casa di Giuseppe e parlarono con lui all’ingresso della casa; dissero: «Perdona, mio signore, noi siamo venuti già un’altra volta per comprare viveri. Quando fummo arrivati a un luogo per passarvi la notte, aprimmo i sacchi ed ecco, il denaro di ciascuno si trovava alla bocca del suo sacco: proprio il nostro denaro con il suo peso esatto. Noi ora l’abbiamo portato indietro e, per acquistare i viveri, abbiamo portato con noi altro denaro. Non sappiamo chi abbia messo nei sacchi il nostro denaro!». Ma quegli disse: «State in pace, non temete! Il vostro Dio e il Dio dei vostri padri vi ha messo un tesoro nei sacchi; il vostro denaro lo avevo ricevuto io». E condusse loro Simeone. Quell’uomo fece entrare gli uomini nella casa di Giuseppe, diede loro dell’acqua, perché si lavassero i piedi e diede il foraggio ai loro asini. Essi prepararono il dono nell’attesa che Giuseppe arrivasse a mezzogiorno, perché avevano saputo che avrebbero preso cibo in quel luogo. Quando Giuseppe arrivò a casa, gli presentarono il dono che avevano con sé, e si prostrarono davanti a lui con la faccia a terra. Egli domandò loro come stavano e disse: «Sta bene il vostro vecchio padre di cui mi avete parlato? Vive ancora?». Risposero: «Il tuo servo, nostro padre, sta bene, è ancora vivo» e si inginocchiarono prostrandosi. Egli alzò gli occhi e guardò Beniamino, il suo fratello, figlio della stessa madre, e disse: «È questo il vostro fratello più giovane, di cui mi avete parlato?» e aggiunse: «Dio ti conceda grazia, figlio mio!». Giuseppe si affrettò a uscire, perché si era commosso nell’intimo alla presenza di suo fratello e sentiva il bisogno di piangere; entrò nella sua camera e pianse. Poi si lavò la faccia, uscì e, facendosi forza, ordinò: «Servite il pasto». Fu servito per lui a parte, per loro a parte e per i commensali egiziani a parte, perché gli Egiziani non possono prender cibo con gli Ebrei: ciò sarebbe per loro un abominio. Presero posto davanti a lui dal primogenito al più giovane, ciascuno in ordine di età, e si guardavano con meraviglia l’un l’altro. Egli fece portare loro porzioni prese dalla propria mensa, ma la porzione di Beniamino era cinque volte più abbondante di quella di tutti gli altri. E con lui bevvero fino all’allegria.

#### Verità essenziali contenute nel testo

La carestia non dura un giorno e neanche un anno. Essa è lunga. Durerà ben sette anni. Per sette lunghi anni il cielo sarà una lastra di rame e la terra una lastra di ferro. Il grano si finisce. Si deve tornare in Egitto. Non si può tornare senza portare Beniamino alla presenza del signore di tutto l’Egitto. Prende nuovamente l’iniziativa Giacobbe: “*La carestia continuava a gravare sulla terra. Quand’ebbero finito di consumare il grano che avevano portato dall’Egitto, il padre disse loro: «Tornate là e acquistate per noi un po’ di viveri»”.* Giacobbe manda i suoi figli in Egitto a comprare il grano, ma dimentica proprio questo dettaglio: i suoi figli non possono presentarsi alla presenza del signore di tutto l’Egitto senza Beniamino. Se si presentano senza Beniamino saranno considerati delle spie e messi in carcere assieme a Simeone. Se invece porteranno il figlio più piccolo, Simeone sarà Simeone e loro posso acquistare il grano e tutti insieme ritornare sani e salvi nella terra di Canaan. Mai dobbiamo dimenticarci che sono i dettagli che fanno la storia. Sono anche i dettagli che fanno la verità. Oggi moltissimi discepoli di Gesù stanno dimenticando un dettaglio essenziale riguardo al loro insegnamento. Non sono le loro parole che salvano il mondo. Salva il mondo la fede nella Parola di Gesù. Alla Parola di Gesù – ed è questo il secondo dettaglio che manca – non si aggiunge e non si toglie. La Parola va fatta risuonar pura come pura è uscita della bocca di Dio e di Cristo Gesù.

Giacobbe dimentica il dettaglio. Giuda glielo ricorda: *“Ma Giuda gli disse: «Quell’uomo ci ha avvertito severamente: “Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello!”. Se tu sei disposto a lasciar partire con noi nostro fratello, andremo laggiù e ti compreremo dei viveri. Ma se tu non lo lasci partire, non ci andremo, perché quell’uomo ci ha detto: “Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello!”».* Giuda ricorda al Padre le parole del Signore di tutta la terra d’Egitto. Essi non si devono presentare alla sua presenza senza il fratello più piccolo. Ora spetta a Giacobbe prendere la sua decisione. Lui dovrà scegliere se prendere la decisione secondo la carne o invece se prenderla secondo lo Spirito. Nessuno potrà decidere per lui. Sempre la storia ci pone dinanzi a delle decisioni che possiamo prendere solo noi e nessun altro. E le possiamo prendere o secondo la carne o secondo lo Spirito. Se le prendiamo secondo lo Spirito, sono portatrici di vita. Se invece le prendiamo secondo la carne sono portatrici di morte. Costantemente ogni persona si trova dinanzi a questa grande responsabilità. Dalla sua decisione la vita, ma anche la morte. Non solo per chi la decisione prende, ma per il mondo intero.

Giacobbe accusa i suoi figli di avergli fatto un grand male rivelando al signore di tutta la terra d’Egitto che avevano un fratello più piccolo: *“Israele disse: «Perché mi avete fatto questo male: far sapere a quell’uomo che avevate ancora un fratello?»”.* Si è già detto che è sufficiente una sola domanda e chi chiede, dalla risposta, può conoscere tutto un mondo. Per rispondere secondo somma prudenza e somma saggezza si devono avere gli occhi dello Spirito Santo e vedere il cuore e le intenzioni di chi chiede. Senza gli occhi dello Spirito Santo, nulla conosciamo dell’altro e ignoriamo l’uso che egli farà di una nostra parola.

Noi sappiamo che Gesù aveva gli occhi dello Spirito Santo e con questi occhi sempre vedeva il cuore e sempre sapeva come rispondere. Gesù conosce l’uso che si sarebbe fatto di ogni sua Parola ancor prima di proferire la Parola. Ecco cosa narra il Vangelo circa le sue risposte. Diamo solo alcuni esempi:

*Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di’ a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono.*

*In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogarono: «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l’hanno avuta in moglie». E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!». La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento.*

*Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti». Mentre i farisei erano riuniti insieme, Gesù chiese loro: «Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?». Gli risposero: «Di Davide». Disse loro: «Come mai allora Davide, mosso dallo Spirito, lo chiama Signore, dicendo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?». Nessuno era in grado di rispondergli e, da quel giorno, nessuno osò più interrogarlo (Mt 22,15-4).*

I figli di Giacobbe mai avrebbero potuto solamente immaginare che da una loro risposta così semplice, sarebbe nata tutta la loro storia futura.

Giacobbe ha messo sotto accusa tutti i suoi figli e tutti i suoi figli gli rispondono mettendo in luce una verità che va ben custodita nel cuore. Da una domanda semplice e da una risposta semplice, nessuno – a meno che non abbia gli occhi dello Spirito Santo, gli occhi di Dio e la scienza divina – può sapere l’uso che l’altro farà della parola la più semplice che esce dalla nostra bocca: *“Risposero: «Quell’uomo ci ha interrogati con insistenza intorno a noi e alla nostra parentela: “È ancora vivo vostro padre? Avete qualche altro fratello?”. E noi abbiamo risposto secondo queste domande. Come avremmo potuto sapere che egli avrebbe detto: “Conducete qui vostro fratello”?»”.* Essi altro non hanno fatto se non rispondere a delle domande semplici, in verità assai semplici, domande che in apparenza sembrano essere solo curiosità di quell’uomo a conoscere la composizione della loro famiglia. Essi mai avrebbero potuto neanche immaginare che il signore di tutto l’Egitto avrebbe chiesto loro di portare alla sua presenza il fratello più piccolo. Una semplice notizia si è trasformata in un’arma potentissima. Quest’arma è tanto potente da mettere in crisi la vita di Giacobbe. Se si voleva turbare Giacobbe non c’è era arma più efficace e potente di questa.

Ora interviene Giuda e si rende garante della vita di Beniamino: *“Giuda disse a Israele suo padre: «Lascia venire il giovane con me; prepariamoci a partire per sopravvivere e non morire, noi, tu e i nostri bambini. Io mi rendo garante di lui: dalle mie mani lo reclamerai. Se non te lo ricondurrò, se non te lo riporterò, io sarò colpevole contro di te per tutta la vita. Se non avessimo indugiato, ora saremmo già di ritorno per la seconda volta»”.* Giuda è colui che al fine di evitare la morte ormai certa di Giuseppe, propose ai fratelli di venderlo agli Ismaeliti. Tra la morte e la schiavitù lui ha scelto la schiavitù. Se Giuseppe oggi è vivo, è per suo merito. È lui che lo ha salvato dall’odio fratricida. Ora la stessa scelta pone a Giacobbe. Tu devi scegliere tra la morte di noi tutti oppure un qualche danno che potrebbe venire a Beniamino. Io garantisco per lui. Te lo riporterò sano e salvo. Se succederà qualcosa a lui sarò io colpevole dinanzi ai tuoi occhi.

La morte di tutti o un qualche pericolo per Beniamino, non reale, ma solamente immaginato da Giacobbe? Dinanzi alla morte di tutti, Giacobbe non ha scelta. Qui neanche si tratta della scelta del male minore, perché nessun male è stato minacciato contro il figlio più piccolo. Anzi il figlio più piccolo serve perché si operi un grande bene: si liberi Simeone dalla prigione, si possa acquistare il grano, si ritorni in terra di Canaan sani e salvi, si possa ritornare in Egitto ogni volta che è necessario comprare il grano, in questi sette lunghi anni di carestia.

Non c’è scelta del male minore, quando si sceglie di compiere un male che non esiste per evitare un male che esiste. Il male minore deve esistere già assieme al male maggiore. Devono essere uno stesso male. Nello stesso male, si sceglie il male minore. Nella stessa azione, non in due azioni differenti.

Dopo le parole di Giuda, ecco la decisione: *“Israele, loro padre, rispose: «Se è così, fate pure: mettete nei vostri bagagli i prodotti più scelti della terra e portateli in dono a quell’uomo: un po’ di balsamo, un po’ di miele, resina e làudano, pistacchi e mandorle”.* Se le cose stanno così, partite pure. Non andate però a mani vuote. Portate con voi i prodotti della terra e fatene un dono a quell’uomo. Giacobbe vuole che i suoi figli trovino grazia dinanzi al signore che governa tutto l’Egitto. I doni servono per intenerire il suo cuore qualora ce ne fosse di bisogno. La stessa cosa lui ha fatto con suo fratello Esaù dopo essere tornato da Paddan Aram nella terra di Canaan:

*Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom. Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: “Dice il tuo servo Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora. Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi”». I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini». Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. Pensava infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo sconfigge, l’altro si salverà». Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro». Diede quest’ordine al primo: «Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”, tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”». Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell’accampamento (Gen 32,4-22).*

*Giacobbe alzò gli occhi e vide arrivare Esaù, che aveva con sé quattrocento uomini. Allora distribuì i bambini tra Lia, Rachele e le due schiave; alla testa mise le schiave con i loro bambini, più indietro Lia con i suoi bambini e più indietro Rachele e Giuseppe. Egli passò davanti a loro e si prostrò sette volte fino a terra, mentre andava avvicinandosi al fratello. Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero. Alzàti gli occhi, vide le donne e i bambini e domandò: «Chi sono questi con te?». Giacobbe rispose: «Sono i bambini che Dio si è compiaciuto di dare al tuo servo». Allora si fecero avanti le schiave con i loro bambini e si prostrarono. Si fecero avanti anche Lia e i suoi bambini e si prostrarono e infine si fecero avanti Giuseppe e Rachele e si prostrarono. Domandò ancora: «Che cosa vuoi fare di tutta questa carovana che ho incontrato?». Rispose: «È per trovar grazia agli occhi del mio signore». Esaù disse: «Ho beni in abbondanza, fratello mio, resti per te quello che è tuo!». Ma Giacobbe disse: «No, ti prego, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché io sto alla tua presenza, come davanti a Dio, e tu mi hai gradito. Accetta il dono augurale che ti è stato presentato, perché Dio mi ha favorito e sono provvisto di tutto!». Così egli insistette e quegli accettò (Gen 33,1-11).*

Giacobbe sa che è il Signore che volge un cuore a benevolenza verso un altro cuore. Tuttavia lui pensa che dei doni possano aiutare perché l’opera di Dio si compia. Prima però del dono viene la preghiera, la richiesta al Signore. Mai dobbiamo pensare che un dono possa sostituire l’opera del Signore.

Ecco altri consigli che Giacobbe dona ai soi figli prima che si mettano in viaggio: “*Prendete con voi il doppio del denaro, così porterete indietro il denaro che è stato rimesso nella bocca dei vostri sacchi: forse si tratta di un errore. Prendete anche vostro fratello, partite e tornate da quell’uomo. Dio l’Onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell’uomo, così che vi rilasci sia l’altro fratello sia Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più!»”.* Giacobbe è retto nella coscienza. Pensa che il denaro che i suoi figli hanno trovato ciascuno sulla bocca del suo sacco sia stato posto lì per errore. Se è un errore il denaro va restituito.

Giacobbe è uomo di fede. Lui è stato sempre accompagnato dal suo Dio e Signore. Ora lui prega il Signore perché sia lui a far trovare ai suoi figli misericordia verso quell’uomo. Quell’uomo è il ministro più potente di tutti i ministri del faraone. Anche Beniamino devono portare con loro. Lui ormai il suo sacrificio al Signore lo ha fatto. Se per la vita dei suoi figli deve sacrificare Beniamino, che Beniamino sia sacrificato.

Ogni vita comporta sempre dei grandi sacrifici. Questi sacrifici vanno vissuto con coscienza colma di vera fede. Il Padre nostro celeste non ha sacrificato il suo Figlio Unigenito per la vita dell’intera umanità? A questi sacrifici oggi tutti ci dobbiamo educare. La vita nasce dal sacrificio. Il sacrificio genera ogni vita. Dove non c’è sacrificio non c’è vita. Chi vuole portare vita sulla terra deve volere vivere ogni sacrificio. Oggi Giacobbe è vero modello per noi. È divenuto però modello grazie alle parole di Giuda. Anche questo dobbiamo imparare: una nostra parola proferita con saggezza può portare luce in ogni cuore. Un cuore pieno di luce può sempre trasformare una decisione secondo la carne in una decisione secondo lo Spirito. Oggi Giacobbe per le parole di Giuda prende una decisione secondo lo Spirito. È giusto ora che ognuno si chieda: credo che per le mie parole governate dalla più grande saggezza un cuore possa passare da una decisione secondo la carne ad una decisione secondo lo Spirito? Se manchiamo di questa fede, per noi mai si potranno prendere decisioni secondo lo Spirito.

Dopo la decisione, si parte verso l’Egitto, seguendo i consigli di Giacobbe: *“Gli uomini presero dunque questo dono e il doppio del denaro e anche Beniamino, si avviarono, scesero in Egitto e si presentarono a Giuseppe”.* Ora sono alla presenza di Giuseppe e Beniamino è con loro.

Alla vista di Beniamino ecco la prima decisione di Giuseppe: *“Quando Giuseppe vide Beniamino con loro, disse al suo maggiordomo: «Conduci questi uomini in casa, macella quello che occorre e apparecchia, perché questi uomini mangeranno con me a mezzogiorno»”.* È questa una decisione che mai i figli di Giacobbe avrebbero potuto immaginare: essere invitati a casa dell’uomo più potente di tutto l’Egitto per sedersi con lui a tavola a mezzogiorno.

Ad ogni parola di Giuseppe veniva data immediata obbedienza: *“Quell’uomo fece come Giuseppe aveva ordinato e introdusse quegli uomini nella casa di Giuseppe. Ma essi si spaventarono, perché venivano condotti in casa di Giuseppe, e si dissero: «A causa del denaro, rimesso l’altra volta nei nostri sacchi, ci conducono là: per assalirci, piombarci addosso e prenderci come schiavi con i nostri asini»”.* I figli di Giacobbe non pensano che Giuseppe voglia fare loro del bene, pensano invece che lui voglia fare loro del male, un grande male e questo a causa del denaro che essi hanno trovato sulla bocca ciascuno del loro sacco. È veramente strano il pensiero dell’uomo: esso è come se fosse incapace di pensare il bene. Qualsiasi cosa accada, esso è quasi sempre rivolto ad immaginare chissà quale male si stia per abbattersi su di lui. Questo accade sempre quando la coscienza non è pura dinanzi al Signore e quando anche essa è macchiata da qualche grave peccato. Questo invece non avviene se la coscienza è pura e il cuore è mondo dal peccato.

Ora i figli di Giacobbe dicono al maggiordomo che essi il denaro non lo hanno rubato. Esso è stato trovato sulla bocca del sacco di ciascuno di loro: *“Allora si avvicinarono al maggiordomo della casa di Giuseppe e parlarono con lui all’ingresso della casa; dissero: «Perdona, mio signore, noi siamo venuti già un’altra volta per comprare viveri. Quando fummo arrivati a un luogo per passarvi la notte, aprimmo i sacchi ed ecco, il denaro di ciascuno si trovava alla bocca del suo sacco: proprio il nostro denaro con il suo peso esatto. Noi ora l’abbiamo portato indietro e, per acquistare i viveri, abbiamo portato con noi altro denaro. Non sappiamo chi abbia messo nei sacchi il nostro denaro!»”.* Non solo lo hanno trovato. Lo hanno anche portato per restituirlo. Dicono questo al maggiordomo per provare la loro innocenza. Se loro sono stati condotti in casa di quell’uomo a causa del denaro, questa colpa non esiste. Possono anche essere rilasciati.

Ma il maggiordomo così risponde: *“Ma quegli disse: «State in pace, non temete! Il vostro Dio e il Dio dei vostri padri vi ha messo un tesoro nei sacchi; il vostro denaro lo avevo ricevuto io». E condusse loro Simeone”.*  Subito il maggiordomo eleva lo sguardo al soprannaturale, al trascendente, al loro Dio, al Dio dei loro padre. È il vostro Dio che ha ispirato quell’uomo nella decisione di porre il denaro sulla bocca dei vostri sacchi. Il loro denaro era passato per le mani dello stesso maggiordomo. Essi non devono temere. Il denaro non c’entra in questa faccenda. Essi non sono nella casa dell’uomo più potente di tutta la terra per questioni di denaro. Per questo essi devono stare in pace e senza alcun timore che sarà fatto loro del male. Ora il maggiordomo conduce loro Simeone. I figli di Giacobbe, se vogliono, possono porre pace nei loro cuori. Non solo lì per ricevere del male. Per quale ragione o motivo sono allora in quella casa?

Ora i figli di Giacobbe sono trattati con ogni rispetto. Persino i loro asini sono trattati con ogni rispetto: *“Quell’uomo fece entrare gli uomini nella casa di Giuseppe, diede loro dell’acqua, perché si lavassero i piedi e diede il foraggio ai loro asini. Essi prepararono il dono nell’attesa che Giuseppe arrivasse a mezzogiorno, perché avevano saputo che avrebbero preso cibo in quel luogo”.*  I figli di Giacobbe non sanno che già essi avevano trovato grazia agli occhi di quell’uomo. Essi preparano il dono portato dalla terra di Canaan perché così il cuore di quell’uomo si fosse rivolto verso di essi con grande benevolenza.

Il Testo Sacro in ogni evento che narra, sempre mette a nudo il cuore di ogni uomo. Non c’è cuore che non venga svelato in ogni suo atomo. Dinanzi al Signore nulla rimane nascosto. Questo accade anche dinanzi alla storia, che è sempre sotto il governo del Signore. Anche dinanzi alla storia ogni cuore viene messo in luce. Gesù lo dice: *“Non c’è nulla di nascosto che non debba essere svelato”.* Ogni parola dell’uomo apre la porta perché venga fuori tutto il suo cuore. Il cuore dei figli di Giacobbe è gravato dalla colpa da essi commessa contro Giuseppe. Questa colpa li accompagnerà per tutta la loro vita, nonostante le rassicurazione di Giuseppe, anche lui con gli occhi rivolti sempre verso Dio. Ecco cosa dirà loro dopo la morte di Giacobbe, loro padre:

*Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: «Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?». Allora mandarono a dire a Giuseppe: «Tuo padre prima di morire ha dato quest’ordine: “Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male!”. Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!». Giuseppe pianse quando gli si parlò così. E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: «Eccoci tuoi schiavi!». Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini». Così li consolò parlando al loro cuore (Gen 5°, 15-21).*

Qualsiasi cosa accade nella storia, sempre, ogni adoratore del vero Dio, deve leggere ogni evento dal soprannaturale e mai dall’immanenza. Tutto deve vedere con gli occhi di Dio e mai con i suoi occhi di carne. Sempre deve chiedere allo Spirito Santo che gli dia i suoi occhi affinché mai si smarrisca e mai si confonda.

Arriva Giuseppe, ancora una volta si compie il sogno da lui fatto in terra di Canaan: *“Quando Giuseppe arrivò a casa, gli presentarono il dono che avevano con sé, e si prostrarono davanti a lui con la faccia a terra”.* Prima il sogno si era compiuto quando erano venuti la prima volta a comprare il grano. Oggi il sogno si compie nella casa di Giuseppe. Essi presentano il dono con il fine di trovare benevolenza ed esse trattati con grande misericordia.

Giuseppe salta i convenevoli e va al cuore del problema che a lui interessa: *“Egli domandò loro come stavano e disse: «Sta bene il vostro vecchio padre di cui mi avete parlato? Vive ancora?»”.*  Giuseppe vuole sapere come sta il loro vecchio padre. Essi la prima volta gli avevano parlato di Giacobbe. Ora Giuseppe vuole conoscere la sue condizioni di salute. Apparentemente potrebbe apparire un interessamento di curiosità. Invece noi sappiamo il grande amore che lega Giuseppe a Giacobbe e Giacobbe a Giuseppe.

La risposta rassicura Giuseppe: *“Risposero: «Il tuo servo, nostro padre, sta bene, è ancora vivo» e si inginocchiarono prostrandosi”.* Per la seconda volta essi si prostrano dinanzi a Giuseppe inginocchiandosi. Dio permette questo perché noi tutti ci convinciamo con profondo convincimento di fede che ogni Parola del nostro Dio infallibilmente si compie. È giù la terza volta che essi si prostrano. Significa pieno compimento, perfetta realizzazione del sogno.

Ora Giuseppe chiede informazioni su Beniamino: *“Egli alzò gli occhi e guardò Beniamino, il suo fratello, figlio della stessa madre, e disse: «È questo il vostro fratello più giovane, di cui mi avete parlato?» e aggiunse: «Dio ti conceda grazia, figlio mio!»”.* Dopo aver chiesto informazioni, formula un augurio per Beniamino: *“Dio ti conceda grazia, figlio mio!”*. È questo un augurio di grande benevolenza. Ancora Giuseppe non ha rivelato loro la sua vera identità. Dopo questi portentosi segni i figli di Giacobbe qualche domanda l’avranno pure posta al loro cuore. Poiché il testo tace, anche noi facciamo silenzio.

Dopo aver rivolto il suo auguro a Beniamino, Giuseppe si affretta ad uscire dalla loro presenza: *“Giuseppe si affrettò a uscire, perché si era commosso nell’intimo alla presenza di suo fratello e sentiva il bisogno di piangere; entrò nella sua camera e pianse”.* Alla vista di Beniamino, suo fratello anche da parte della madre, il solo fratello da parte della madre, Giuseppe si commuove e sente il bisogno di piangere. Per questo esce in fretta e si ritira nella sua camera. Sono per lui momenti di intensa commozione. La grazia con la quale il Signore lo sta avvolgendo è oltre ogni mente creata. Neanche gli angeli sarebbero stati capaci di pensare, quanto ha pensato per Giuseppe il Dito di Dio. Il Dito di Dio non solo lo ha pensato, lo sta anche realizzando. Tutto ciò che sta accadendo è per Giuseppe manifestazione della grande misericordia del Signore verso di Lui. Lui è passato da una sicura morte ad essere posto a capo del governo di tutta la terra. Questa è la grande benevolenza del Signore e ora anche il Signore gli ha concesso la grazia di vedere Beniamino, il suo fratello più caro.

Ora viene l’ora del posto. Giuseppe osserva le regole vigenti in Egitto: *“Poi si lavò la faccia, uscì e, facendosi forza, ordinò: «Servite il pasto». Fu servito per lui a parte, per loro a parte e per i commensali egiziani a parte, perché gli Egiziani non possono prender cibo con gli Ebrei: ciò sarebbe per loro un abominio”.* Poiché gli Egiziani possono mangiare il loro pasto solo con gli Egiziani, i fratelli di Giuseppe mangiano il loro pasto a parte e anche gli Egiziani prendo cibo a parte. Le regole vanno osservate. Esse non possono essere infrante.

Questa legge vale anche per noi: sempre vanno rispettate le regole e le consuetudini degli altri. Il rispetto è amore. Giuseppe non può trasgredire ciò che è sacro per gli Egiziani. Lui sempre deve essere modello per tutti loro. Quando le consuetudini degli uomini vanno non osservate, dal momento che trasgredire e non osservare non sono la stessa cosa? Quando esse sono in manifesta, palese, evidente contraddizione o negazione con le Leggi sante del Signore nostro Dio. Gesù non trasgredisce le tradizioni di scribi e farisei. Non le osserva perché contro la volontà del Padre suo. Ecco alcuni esempi di non osservanza… mai si deve parlare di trasgressione:

*Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».*

*Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l’uno e gli altri si conservano» (Mt 9,10-17).*

*In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio vìolano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato».*

*Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: «È lecito guarire in giorno di sabato?». Ed egli rispose loro: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l’afferra e la tira fuori? Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene». E disse all’uomo: «Tendi la tua mano». Egli la tese e quella ritornò sana come l’altra. Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire (Mt 12,1-14).*

*In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!». Ed egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un’offerta a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre”. Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione. Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini». Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l’uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l’uomo!». Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!». Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola». Ed egli rispose: «Neanche voi siete ancora capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l’uomo. Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adultèri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. Queste sono le cose che rendono impuro l’uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l’uomo» (Mt 15,1-20).*

I figli di Giacobbe sono seduti dinanzi al più grande e potente uomo i tutta la terra: *“Presero posto davanti a lui dal primogenito al più giovane, ciascuno in ordine di età, e si guardavano con meraviglia l’un l’altro. Egli fece portare loro porzioni prese dalla propria mensa, ma la porzione di Beniamino era cinque volte più abbondante di quella di tutti gli altri. E con lui bevvero fino all’allegria”.* Vanno annotate due cose: i fratelli di Giuseppe si guardavano con meraviglia l’un l’altro. La porzione di Beniamino è cinque volta più abbondante di quella degli altri. Infine è detto che si beve con Giuseppe fino all’allegria. Si sta vivendo un momento di grande festa. A questo punto è cosa giusta che si confessi che il Dito di Dio sta mirabilmente conducendo la storia perché in essa si manifesti che solo Dio è il Signore degli eventi. Infatti è lui che sta conducendo i figli di Giacobbe ad accogliere il grande prodigio da Lui operato. Qual è questa grande prodigio? Quello di far sedere un figlio di Giacobbe sul trono più potente di tutta la terra. Giuseppe infatti attualmente è l’uomo più potente di tutto l’Egitto. Tutta quella terra è sotto il suo governo.

Dai sogni di Giuseppe fino al presente sono stati necessari al Signore molti anni. Ma sempre per le sue opere sono necessari molti anni. Per condurre la fede di Abramo alla sua perfezione il Signore ha avuto bisogno di ben venticinque anni. Più grande è l’opera di Dio e più anni sono necessari. Per portare i figli di Abramo a credere che il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne per la loro salvezza e per la salvezza di ogni altro uomo, il Signore ha valuto ben diciotto secoli. Tanti ne sono passati da Abramo a Cristo Signore. Perché la fede in Cristo Gesù fosse perfetta lo Spirito Santo ha avuto bisogno di parecchi secoli.

Sappiamo che Satana ha chiesto a Cristo Gesù un secolo e lui avrebbe ridotto in polvere circa quattromila anni di lavoro dello Spirito Santo. Prima del Concilio Vaticano II i suoi attacchi erano sempre contrastati, anche se aprivano molte brecce nel muro teologico della Chiesa. Dopo il Concilio Vaticano II ha cambiato strategia. Si è impossessato della mente dei moralisti, degli ermeneuti, degli esegeti, dei teologi e con questo esercito ha formato tutti i futuri ministri della Chiesa, colmando la loro menti di ogni falsità, in ogni ramo della sacra scienza e della sana dottrina. Oggi moltissimi ministri della Chiesa altro non stanno facendo se non portare il pensiero del mondo nella Chiesa e le sue diaboliche e perverse dottrine tendenti a giustificare ogni falsità teologia e ogni immoralità. Se poi si pensa che anche dalle alte cattedre si sta lavorando alla distruzione di tutta la sana dottrina e la sacra moralità a noi rivelate dall’Eterno Dio, si comprende lo sfacelo verso il quale ci stiamo avviando. Noi lo abbiamo scritto e ora lo ripetiamo. Ecco la sfida che Satana sta vincendo:

Ascoltando oggi i molti strani discorsi, i molti strani insegnamenti di coloro che si dicono discepoli di Gesù, mi sembra di assistere a una diabolica e infernale gara a chi è capace di distruggere, annientare, vanificare, radere al suolo, ridurre in polvere e cenere tutto l’insegnamento di Cristo Signore. È come se il diavolo avesse chiamato a raccolta tutti i grandi e rinomati professori di dogmatica, di cristologia, di soteriologia, di morale, di ecclesiologia, di mariologia, di missionologia, di antropologia teologica, di Sacra Scrittura, proponendo loro una gara: sarebbe stato vincitore chi avesse trasformato di più in falsità, in menzogna, in pensiero satanico e diabolico tutta la Divina Rivelazione, tutta la Sacra Tradizione, tutti i Dogmi sui quali si edifica il santo edificio della purissima fede, tutta la Sacra Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Santi Dottori, ogni verità che scaturisce dalla Santità cristiana e dalla Testimonianza dei martiri, tutta la pietà di figli della Chiesa.

Ma Satana non si è limitato ai grandi professori, ha convocato anche i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, i Presbiteri, i Diaconi ed ha proposto loro la stessa gara. Ma neanche a questa seconda convocazione si è limitato. Ha provveduto a convocare tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali. Anche a loro ha proposto la medesima sfida. Come se ciò non bastasse, propose la stessa fida a molti laici impegnati nei diversi settori della vita sociale, politica, economica, finanziaria, persone insomma che contano nella società e nella Chiesa. Anche a costoro ha proposto la medesima sfida. Tutti hanno accolto la sfida e si sono posti all’opera con un impegno mai visito prima. Volendo ognuno essere il vincitore, non volendo nessuno rimanere dietro gli altri, tutti hanno iniziato a lavorare di notte e di giorno, in pubblico e in privato, con molti e con pochi, per le aule universitarie, per i pulpiti, per pubblicazione di libri, per articoli apparsi sui diversi rotocalchi, attraverso i Mass-media, nei convegni, dovunque e comunque c’era e c’è spazio, essi hanno saputo e sanno come sfruttarlo al massimo dell’efficienza.

Ma questo ancora non è tutto. Ha convocato tutto il mondo non credente, il mondo ateo, il mondo della pubblica immoralità. A cineasti, attori, attrici, romanzieri, saggisti, filosofi, psicologi, scienziati, opinionisti, influencer, presentatori, conduttori, sceneggiatori, a tutto mondo ha chiesto di mostrare ogni peccato come vera realizzazione dell’uomo. Il peccato doveva essere da costoro dipinto bellissimo, servendosi dei mezzi a loro disposizione. Mezzi efficacissimi sono stati il Cinema e la Televisione nei suoi canali pubblici e privati. Questo mondo avrebbe dovuto manifestare l’immoralità come purissima moralità, la falsità come verità, le trasgressioni come necessarie all’uomo per realizzare se stesso. Tutto questo è stato operato attraverso molte modalità.

La più devastante è stata ed è quella di servirsi dell’umana – non della soprannaturale, trascendente, divina, cristica – compassione per giustificare ogni decisione di peccato e di morte spirituale. Possiamo affermare che questo mondo è riuscito alla grande. Dobbiamo attestare che Satana è stato veramente abile. Con questa sfida è riuscito a radere al suolo, riducendola poi in polvere spazzata via dal vento, ogni verità rivelata, ogni verità dogmatica, ogni verità teologica, ogni verità morale. Ancora però la sfida non è finita e nessuno sa quando il Signore scenderà nella storia per porvi fine. Se uno legge quanto Gesù Signore ha rivelato nel suo Vangelo e quanto oggi viene affermato su ogni sua Parola, dobbiamo dire che veramente Satana è riuscito bene nella sua sfida.

Si insegna oggi ogni falsità: Cristo Gesù è stato relativizzato. Tra Cristo Signore e ogni altro fondatore di religione non vi è alcuna differenza. Sono tutti uguali. Siamo tutti uguali. Siamo già tutti salvati. Siamo giù tutti i paradiso. Credere e non credere è la stessa cosa. Verità e falsità sono la stessa cosa. Moralità e immoralità sono la stessa cosa. Il Dio dei cristiani e ogni altro Dio sono la stessa cosa. Eucaristia e pane non consacrato sono la stessa cosa. Vita evangelica e vita pagana sono la stessa cosa.

Satana con la sua sfida è riuscito a trasformare il paradiso in inferno e l’inferno in paradiso, il Vangelo in falsità e la falsità in Vangelo. Nella Chiesa sta scomparendo ogni riferimento al soprannaturale, al divino, al rivelato, a ciò che oggettività universale.

Ora chiediamoci: Se Gesù ha dato ai suoi Apostoli il Suo Santo Spirito, perché oggi moltissimi di essi non hanno sulla loro bocca un insegnamento in tutto corrispondente al Pensiero di Dio? Perché nessuna loro Parola è data con autorità di Spirito Santo, mentre invece è data nella falsità e nella menzogna di Satana? Non è forse menzogna benedire nel nome del Signore ciò che il Signore mai potrà benedire? Non è forse menzogna annunciare una falsa morale quando lo Spirito Santo mai la potrà dichiarare vera? Non è forse un falso insegnamento parlare dal pensiero del mondo, giustificandolo come verità di Dio e suo Vangelo, quando né Cristo Gesù, né il Padre e neanche lo Spirito Santo potranno mai dichiarare loro volontà, loro luce, loro verità, loro pensiero? Non dice forse il profeta Isaia:

*“Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri” (Is 55,6-9)?.*

La risposta è una sola: Quanti sono falsi missionari e falsi profeti della purissima verità della salvezza, sono falsi perché si sono separati dallo Spirito Santo e sono precipitati nell’immoralità e nella menzogna che avvolge il loro corpo, la loro anima, il loro spirito. Ogni uomo parla dalla verità o dalla falsità del suo corpo, della sua anima, del suo spirito. Se corpo, anima, spirito sono nella verità e nella sapienza dello Spirito Santo, la bocca dirà parole di verità e di sapienza che sempre attingerà nello Spirito Santo. Se invece corpo, anima e spirito sono nella falsità e nell’immoralità di questo mondo, perché ne hanno abbracciato tutta la mentalità e tutte le sue menzogne, allora sulla bocca sempre vi saranno parole secondo il mondo e mai secondo lo Spirito Santo.

A questa regola della parola nessuno potrà mai sottrarsi. L’empio sempre parlerà dalla sua empietà, il giusto sempre parlerà dalla sua giustizia, il santo parlerà dalla sua santità. La parola sulla bocca rivela il cuore, rivela la sua empietà e immoralità, ma rivela anche la sua giustizia e la sua santità. Se il Vangelo non è nel corpo, nell’anima, nello spirito, mai potrà essere sulle labbra. Poiché oggi moltissimi vescovi, moltissimi presbiteri, moltissimi fedeli laici parlano dall’immanenza, è segno che il soprannaturale e lo Spirito Santo non è nel loro cuore. La loro parola mai potrà essere un insegnamento secondo il Vangelo e mai potrà essere proferita nello Spirito Santo. Sarà parola di vanità, di peccato, di menzogna, di inganno, di falsità. Sono sentenze di Satana e non dello Spirito Santo. Sono editti del diavolo e non dei veri ministri di Gesù Signore. Il diavolo che è nel loro cuore è il diavolo che è sulle loro labbra, è il diavolo che è nella loro penna, è il diavolo che è nel loro inchiostro.

È verità che mai va dimenticata: dal primo giorno della loro creazione, Dio ha posto l’uomo e la donna dinanzi ad una scelta: la scelta della sua Parola o la scelta della parola della creatura. Questo lo ha fatto anche con gli Angeli: la scelta di Dio o la scelta di se stessi. Lucifero scelse se stesso e in questa scelta di superbia trascinò nelle tenebre e nella perdizione un terzo di angeli: sono i demòni o i diavoli. Come ha lasciato libero Lucifero di sedurre gli altri Angeli, così lo ha lasciato libero per sedurre la prima donna. Ella sedotta, sedusse l’uomo e per tutti e due si compì la Parola del Signore e non quella di Satana. L’uomo si trovò nella morte. Da questo istante come Eva tentò Adamo e questi cadde, sempre sia Lucifero o Satana o Serpente antico tenta ogni uomo e poi ogni uomo diviene tentatore per l’altro uomo.

Non c’è tentazione che sia superiore alle nostre forze. Non c’è tentazione che non si possa vincere con la grazia del Signore. Il Signore può permettere a Satana che ci tenti con più forza di seduzione al fine di provare la nostra resistenza. Giobbe prima vu messo alla prova nei beni e non cadde. Poi Satana chiese a Dio una prova più pesante, ma neanche questa volta lui cadde. A volte Satana chiede di provare gli eletti di Dio con ogni tortura e anche con la crocifissione. Il Signore lo permette perché Lui ha già dato la grazia per superare ogni prova e anche ogni tentazione. La forza di seduzione potrà essere anche grandissima. Il cristiano deve sapere che essa può essere superata con la grazia di Dio e con ogni potenza e fortezza nello Spirito Santo.

Chi cade, vi cade solo perché è già caduto dalla grazia e dalla verità, è già caduto dallo Spirito Santo, è già caduto dalla fede e dall’amore per Cristo Gesù, è già caduto dal Vangelo. Chi non vuole cadere, deve essere colmo dell’amore del Padre, pieno della grazia di Cristo Gesù, crescendo nello Spirito Santo senza mai interrompere questa sua crescita in lui. Deve poi con preghiera senza alcuna interruzione chiedere al Signore ogni luce e ogni grazia. Gesù ci attesta che ogni tentazione può essere vinta e ogni prova potrà essere superata. Dio manda, cioè permette, questa forza di seduzione perché ogni cuore venga provato. Lui vuole sapere chi crede nella menzogna e chi crede nella sua Parola che è purissima verità. Lui non vuole persone dalla fede finta. Vuole cuori dalla fede vera.

Chi è dalla fede vera anche dinanzi alle più forti tentazioni e prove resiste e non cade. Chi è di fede finta, infallibilmente cade. Non ha solide basi. La sua casa di fede non è costruita sulla roccia del purissimo Vangelo, ma suoi propri pensieri e sentimenti o sulla parola delle creature. Una cosa ogni uomo deve sapere: l’ora della grande pioggia o dei grandi venti e delle grandi acque verrà. Se lui costruisce la sua casa sul Vangelo, essa resisterà. Se invece la costruisce sulla sabbia della falsità e della menzogna, la sua casa crollerà. Non solo. Dio allora saprà chi è fedele e chi è infedele. Il mondo intero, vedendo crollare la casa, saprà che essa era stata costruita sulla sabbia.

È stato sufficiente che il Signore lasciasse che i forti venti, le piogge abbondanti, i grandi fiumi si abbattessero sull’edificio cristiano e tutto il mondo ha visto che moltissime case erano costruite sulla sabbia del pensiero dell’uomo. Non solo. Oggi il mondo intero sta vedendo l’ostinazione del cristiano che tenta l’altro cristiano perché costruisca sulla sabbia la casa della sua fede. Quando una casa crolla, non crolla mai per la forza dei venti o dell’acqua. Essa cade perché costruita sulla sabbia e nonostante ogni avvertimento che la casa sta per crollare, ci si ostina con satanica ostinazione a continuare a costruire sulla sabbia. Nessuna tempesta potrà mai far crollare una casa costruita sulla Parola.

Ecco cosa oggi sta accadendo al cristiano. Non solo non si sta conservando più nella sua purissima verità di otre nuovo in Cristo Gesù. Neanche più possiede la verità della Legge antica e delle sue antiche istituzioni. Da otre nuovo in Cristo Gesù si è trasformato in otre di Satana per essere portatore del mondo del veleno letale della menzogna e della falsità, dell’inganno e delle tenebre di Satana per avvelenare tutto il mondo con la sua universale idolatria e immoralità, oggi universale amoralità. In questo otre di Satana colmo del veleno letale, il cristiano sta versando la purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, la purissima verità della Madre di Dio e della Chiesa, la purissima verità di tutta la Sacra Scrittura e della Sacra Tradizione e tutto sta trasformando in una universale falsità. Poi dona questo vino avvelenato con veleno letale come purissimo vino di Cristo ad ogni uomo e prima di tutto ad ogni discepolo di Cristo.

Ecco il passaggio che oggi sta compiendo il cristiano: da otre nuovo di Cristo a otre di Satana. Da otre pieno di grazia e di verità per portare nella luce ogni uomo a otre pieno di falsità e di tenebre per portare nelle tenebre ogni uomo. Da vino di vita eterna a vino di morte eterna. Satana sta così tanto ottenebrano la mente dei discepoli di Gesù e così tanto indurendo il loro cuore da far loro credere che i loro otri pieni del suo veleno, siano otri nuovi pieni del buon vino di Cristo. Se il cristiano non abbandona questo otre e questo vino di morte, per lui tutto il mondo si inabisserà nelle tenebre e si incamminerà verso la morte eterna. Chi si trasforma e diviene otre di Satana è per sua gravissima responsabilità. Diviene otre di Satana chi o non ha mai costruito la sua casa sulla roccia del Vangelo o se un tempo costruiva sul Vangelo, ha iniziato a costruire sulla sabbia del pensiero di Satana. Il crollo è stato inevitabile e il costruttore sulla sabbia ora è divenuto otre di Satana dal veleno letale.

Chi vuole conoscere la Parola secondo purissima verità e obbedire ad essa nel rispetto della sana moralità evangelica, deve alimentarsi perennemente di Spirito Santo. Come si alimenta o si ravviva lo Spirito Santo e come lo si spegne? Per ogni sacramento che si riceve, viene infuso su di noi lo Spirito Santo, affinché con la sua mozione, ispirazione, guida possiamo vivere i frutti che quel sacramento ha operato in noi. Da Lui, il battezzato è guidato perché viva come vero figlio di Dio nel Figlio suo Cristo Gesù; il cresimato perché sia in ogni momento e dinanzi ad ogni uomo fedele testimone di Cristo Gesù allo stesso modo che Gesù è il Fedele Testimone del Padre suo; il diacono perché manifesti al mondo lo stesso amore di evangelizzazione e di cura che aveva Cristo Gesù; il presbitero perché guidi e nutra il gregge a lui affidato con la purissima luce del Vangelo e con la grazia dei sacramenti, facendosi modello del gregge; il vescovo perché vigili sul gregge affinché nessuna menzogna e nessuna falsità, nessun inganno e nessun pensiero dell’uomo contamini il Vangelo e affinché sempre scelga con divina sapienza e intelligenza, nello Spirito Santo, coloro che dovrà consacrare diaconi, presbiteri e anche vescovi perché si prendano cura di tutto il gregge di Gesù Signore; il papa, vescovo di Roma, successore di Pietro, Pastore di tutta la Chiesa, è dotato di un particolare carisma dello Spirito Santo perché confermi tuttala Chiesa nella purissima verità e fede in Gesù Signore.

Ogni discepolo di Gesù deve porre somma attenzione perché lo Spirito ricevuto in ogni sacramento non venga da lui spento. Come si spegne lo Spirito Santo? La prima via è l’abbandono della luce che viene dalla Parola del Signore. Quando ci si separa dalla Parola sempre ci si separa dallo Spirito Santo. Lo Spirito inizia a spegnersi. La seconda via è il distacco dalle sorgenti della grazia che sono i sacramenti. Chi si separa da questa sorgente, sempre si separa dallo Spirito Santo e Lui si spegne in noi. La terza via è l’abbandono della preghiera costante e assidua. La quarta via è il peccato. Il peccato veniale lo indebolisce. Il peccato mortale lo espelle dal nostro cuore. Quando si spegne lo Spirito Santo in noi, non possiamo più vivere la realtà creata in noi dai sacramenti che abbiamo ricevuto. Manchiamo della sua guida e della sua forza, manchiamo della sua vita.

Se lo Spirito Santo ricevuto nei sacramenti si è spento, a nulla serve la preghiera liturgica e la preghiera privata e pubblica che si vive nella Chiesa. Prima bisogna che lo Spirito venga riacceso, ritornando in grazia secondo le regole date per il ritorno in grazia. Ritornati in grazia, si devono sempre percorrere le vie sante perché Lui cresca in noi e mai si spenga. Che lo Spirito sia spento in noi, lo attesta e lo rivela la Parola del Signore da noi ridotta a menzogna e a falsità. Ogni Parola della Scrittura è stata scritta sotto ispirazione dello Spirito Santo ed è da leggere e da comprendere sempre con l’aiuto della sua sapienza, intelligenza, scienza e conoscenza. Nessuna Parola della Scrittura va disprezzata. Disprezzare anche una sola Parola della Scrittura è disprezzare lo Spirito del Signore. Dare alle Parole della Scrittura significati in essa non posti dallo Spirito Santo, è disprezzare lo Spirito Santo.

Oggi possiamo affermare che il disprezzo verso lo Spirito Santo ha raggiunto il suo apice. Non vi è Parola della Scrittura che non venga oggi sostituita con il pensiero dell’uomo. Si svuota essa della divina ed eterna verità e al suo posto viene inserita la menzogna, la falsità, l’inganno del pensiero dell’uomo, a sua volta pensiero di Satana. Privata della verità dello Spirito Santo, essa da Parola di vita eterna viene trasformata in parola di morte eterna. Ogni discepolo di Gesù è obbligato ad adorare lo Spirito Santo che è nelle Divine Scritture. Trasformare la verità della Scrittura un falsità è vero sacrilegio.

Il Signore non solo ha parlato ieri. Parla anche oggi. Anche la Parola che Dio rivolge oggi al suo popolo va ascoltata. Ma come facciamo a conoscere e a separare la Parola di Dio dalla non parola di Dio? Vi sono tre regole che vanno osservate: la prima regola di verità richiede la conformità di ogni Parola che Dio dice oggi con la Parola che Dio ha detto ieri e che è contenuta nel Canone delle Scritture. Se vi è anche una minima discrepanza, nessuna parola potrà essere dichiarata Parola di Dio. La seconda regola di verità esige che sia un invito a vivere con maggiore conoscenza, più grave verità, più sapienza e più intelligenza la Parola della Scrittura. La terza regola di verità domanda che quando la Parola di Dio detta oggi, annuncia un evento futuro, questo evento si dovrà realizzare. Se l’evento profetizzato non si realizza, quella parola non è stata detta dal Signore. È stata detta dall’uomo, ma pronunciata nel nome del Signore. È peccato gravissimo sia contro il secondo comandamento e sia contro l’ottavo. Mai si deve parlare nel nome del Signore quando il Signore non parla. Queste false profezie provocano pesantissimi e irreparabili danni. Ognuno deve ben riflettere prima di dire: “Il Signore ha detto”, mentre il Signore non ha detto. Ma anche ognuno è obbligato a operare un sano discernimento prima di accogliere una Parola che oggi viene attribuita a Dio. Come è gravissimo peccato accogliere come Parola di Dio ciò che non è parola di Dio. Così è grave disprezzo dello Spirito Santo non accogliere la Parola dello Spirito Santo fatta giungere oggi al nostro orecchio.

Ora chiediamoci: Poiché la Chiesa deve essere Maestra di sana moralità in ognuno dei suoi figli? Quale dei suoi figli possiede questo titolo di vero maestro nella sana moralità? Possiede questo titolo colui che vince ogni tentazione di Satana, anche quelle più lievi e insignificanti e mostra ai suoi fratelli come queste tentazioni vanno vinte. Mai potrà essere vero maestro di sana moralità chi cade in tentazione, anche in un solo peccato veniale. Ogni caduta in tentazione produce uno scandalo e può trascinare i fratelli al peccato, alla disobbedienza, giungendo fino alla morte spirituale. Ora ognuno si chieda: sono io vero maestro di sana moralità in mezzo ai miei fratelli? Voglio divenirlo? Se non lo sono, cosa mi impedisce di esserlo? Si è di sana moralità nella misura in cui avviene in noi la perfetta configurazione con la vita di Cristo Gesù.

Mentre il Dito di Dio costruisce con grande sapienza e intelligenza la storia di salvezza e di redenzione, il dito del diavolo con ogni stoltezza e insipienza costruisce una storia di morte e di perdizione. Giuseppe è Dito di Dio che costruisce salvezza per gli Egiziani e per tutti i popoli della terra. È Dito di Dio che costruisce la vita anche nella sua famiglia di origine. È Dito di Dio che diviene benedizione per il modo intero.

Ora ognuno si chieda: Io che dito sono? Sono Dito di Dio o dito del Diavolo? Dito di verità o dito di falsità? Dito di sana moralità o dito giustificatore di ogni immoralità? Dito che porta sulla terra il Sacro Vangelo di Cristo Gesù o dito che annuncia un vangelo diverso, cioè il vangelo di Satana?

Se un papa si lascia tentare e diviene dito di Satana, tutta la Chiesa è consegnata a Satana e anche l’umanità intera. Se un vescovo si lascia tentare e diviene dito di Satan, per lui tutta la diocesi viene consegnata a Satana e ogni uomo che vive in essa. Se un parroco si lascia tentare e diviene dito di Satana per lui tutta la parrocchia viene consegnato a Satana e ogni uomo che vive in essa. Se un professore di teologia da Dito dello Spirito Santo si trasforma in dito di Satana, tutto il suo insegnamento sarà di dottrine infernale e quanti sono da lui formati domani porteranno nel loro insegnamento le dottrine infernali da lui trasmesse.

Poiché ora noi sappiamo che Giuseppe è vero Dito di Dio, di lui ci dobbiamo fidare nella conduzione che sta facendo della storia. Lui sta conducendo i suoi fratelli alla conoscenza del compimento dei sogni da lui fatti e ad essi raccontati, sogni verso il quali anche il padre Giacobbe ha nutrito delle perplessità. Sogni anche che hanno accresciuto a dismisura l’odio dei fratelli vero Giuseppe.

Riportiamo il Testo Sacro così avremo modo di ammirare il Dito di Dio con il quale Giuseppe sta portando i suoi fratelli a vivere il momento in cui lui si sarebbe rivelato.

*Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. Disse dunque loro: «Ascoltate il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand’ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio». Gli dissero i suoi fratelli: «Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole. Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?». I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa (Gen 37,5-11).*

Ora il momento della rivelazione è giunto. I fratelli di Giuseppe devono sapere che mai il Signore parla invano e mai manifesta invano quanto lui sta per fare. Prima che la rivelazione avvenga per i fratelli di Giuseppe c’è un’altra prova da superare. Anche questa viene scritta con il Dito di Dio. Se è scritta con il Dito i Dio, a noi non resta che prostrarci in adorazione. Le vie di Dio sono mistero.

#### Parte terza

**Itaque festinato deponentes in terram saccos aperuerunt singuli. Quos scrutatus incipiens a maiore usque ad minimum invenit scyphum in sacco Beniamin**

**kaˆ œspeusan kaˆ kaqe‹lan ›kastoj tÕn m£rsippon aÙtoà ™pˆ t¾n gÁn kaˆ ½noixan ›kastoj tÕn m£rsippon aÙtoà. ºreÚna d ¢pÕ toà presbutšrou ¢rx£menoj ›wj Ãlqen ™pˆ tÕn neèteron, kaˆ eáren tÕ kÒndu ™n tù mars…ppJ tù Beniamin.**

Diede poi quest’ordine al suo maggiordomo: «Riempi i sacchi di quegli uomini di tanti viveri quanti ne possono contenere e rimetti il denaro di ciascuno alla bocca del suo sacco. Metterai la mia coppa, la coppa d’argento, alla bocca del sacco del più giovane, insieme con il denaro del suo grano». Quello fece secondo l’ordine di Giuseppe. Alle prime luci del mattino quegli uomini furono fatti partire con i loro asini. Erano appena usciti dalla città e ancora non si erano allontanati, quando Giuseppe disse al suo maggiordomo: «Su, insegui quegli uomini, raggiungili e di’ loro: “Perché avete reso male per bene? Non è forse questa la coppa in cui beve il mio signore e per mezzo della quale egli suole trarre i presagi? Avete fatto male a fare così”». Egli li raggiunse e ripeté loro queste parole. Quelli gli risposero: «Perché il mio signore dice questo? Lontano dai tuoi servi il fare una cosa simile! Ecco, se ti abbiamo riportato dalla terra di Canaan il denaro che abbiamo trovato alla bocca dei nostri sacchi, come avremmo potuto rubare argento o oro dalla casa del tuo padrone? Quello dei tuoi servi, presso il quale si troverà, sia messo a morte e anche noi diventeremo schiavi del mio signore». Rispose: «Ebbene, come avete detto, così sarà: colui, presso il quale si troverà la coppa, diventerà mio schiavo e voi sarete innocenti». Ciascuno si affrettò a scaricare a terra il suo sacco e lo aprì. Quegli li frugò cominciando dal maggiore e finendo con il più piccolo, e la coppa fu trovata nel sacco di Beniamino. Allora essi si stracciarono le vesti, ricaricarono ciascuno il proprio asino e tornarono in città. Giuda e i suoi fratelli vennero nella casa di Giuseppe, che si trovava ancora là, e si gettarono a terra davanti a lui. Giuseppe disse loro: «Che azione avete commesso? Non vi rendete conto che un uomo come me è capace di indovinare?». Giuda disse: «Che diremo al mio signore? Come parlare? Come giustificarci? Dio stesso ha scoperto la colpa dei tuoi servi! Eccoci schiavi del mio signore, noi e colui che è stato trovato in possesso della coppa». Ma egli rispose: «Lontano da me fare una cosa simile! L’uomo trovato in possesso della coppa, quello sarà mio schiavo: quanto a voi, tornate in pace da vostro padre». Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: «Perdona, mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché uno come te è pari al faraone! Il mio signore aveva interrogato i suoi servi: “Avete ancora un padre o un fratello?”. E noi avevamo risposto al mio signore: “Abbiamo un padre vecchio e un figlio ancora giovane natogli in vecchiaia, il fratello che aveva è morto ed egli è rimasto l’unico figlio di quella madre e suo padre lo ama”. Tu avevi detto ai tuoi servi: “Conducetelo qui da me, perché possa vederlo con i miei occhi”. Noi avevamo risposto al mio signore: “Il giovinetto non può abbandonare suo padre: se lascerà suo padre, questi ne morirà”. Ma tu avevi ingiunto ai tuoi servi: “Se il vostro fratello minore non verrà qui con voi, non potrete più venire alla mia presenza”. Fatto ritorno dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore. E nostro padre disse: “Tornate ad acquistare per noi un po’ di viveri”. E noi rispondemmo: “Non possiamo ritornare laggiù: solo se verrà con noi il nostro fratello minore, andremo; non saremmo ammessi alla presenza di quell’uomo senza avere con noi il nostro fratello minore”. Allora il tuo servo, mio padre, ci disse: “Voi sapete che due figli mi aveva procreato mia moglie. Uno partì da me e dissi: certo è stato sbranato! Da allora non l’ho più visto. Se ora mi porterete via anche questo e gli capitasse una disgrazia, voi fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi”. Ora, se io arrivassi dal tuo servo, mio padre, e il giovinetto non fosse con noi, poiché la vita dell’uno è legata alla vita dell’altro, non appena egli vedesse che il giovinetto non è con noi, morirebbe, e i tuoi servi avrebbero fatto scendere con dolore negli inferi la canizie del tuo servo, nostro padre. Ma il tuo servo si è reso garante del giovinetto presso mio padre dicendogli: “Se non te lo ricondurrò, sarò colpevole verso mio padre per tutta la vita”. Ora, lascia che il tuo servo rimanga al posto del giovinetto come schiavo del mio signore e il giovinetto torni lassù con i suoi fratelli! Perché, come potrei tornare da mio padre senza avere con me il giovinetto? Che io non veda il male che colpirebbe mio padre!».

#### Verità essenziali contenute nel testo

Ora viene il momento della prova più dura. Quanto è stato vissuto dai fratelli finora, dinanzi a questa prova, è veramente ben poca cosa. Ecco cosa avviene per volontà di Giuseppe: “*Diede poi quest’ordine al suo maggiordomo: «Riempi i sacchi di quegli uomini di tanti viveri quanti ne possono contenere e rimetti il denaro di ciascuno alla bocca del suo sacco. Metterai la mia coppa, la coppa d’argento, alla bocca del sacco del più giovane, insieme con il denaro del suo grano»”.* Il maggiordomo dovrà riempire i sacchi di grano. Sulla bocca di ogni sacco dovrà mettere i denaro da essi dato per comprare il grano. Questo era stato fatto anche la prima volta. Ora però si aggiunge un dettaglio ed è questo dettaglio che crea una storia nuova. Al maggiordomo è dato anche l’ordine di mettere la coppa d’argento di Giuseppe sulla bocca del sacco del fratello più piccolo. Il fratello più piccolo lo sappiamo chi è: Beniamino.

Ogni ordine dato da Giuseppe viene eseguito: *“Quello fece secondo l’ordine di Giuseppe. Alle prime luci del mattino quegli uomini furono fatti partire con i loro asini”.* Spuntano le prime luci dell’alba e i fratelli di Giuseppe partono per fare ritorno nella terra di Canaan. Hanno con loro sia Simeone che Beniamino.

Ora viene dato un secondo ordine al maggiordomo: *“Erano appena usciti dalla città e ancora non si erano allontanati, quando Giuseppe disse al suo maggiordomo: «Su, insegui quegli uomini, raggiungili e di’ loro: “Perché avete reso male per bene? Non è forse questa la coppa in cui beve il mio signore e per mezzo della quale egli suole trarre i presagi? Avete fatto male a fare così”». Egli li raggiunse e ripeté loro queste parole”.* Il maggiordomo esegue gli ordini. Raggiunge i fratelli di Giuseppe e formula loro una pesantissima accusa: essi hanno rubato la coppa in cui bene il mio signore – dice il maggiordomo –, coppa per mezzo della quale egli trae i presagi. Come si può constatare, si tratta di un’accusa di gravissima entità. Essi hanno ricevuto tanto bene e hanno risposto compiendo un furto così grave. Con questa accusa il carcere è a vita.

I fratelli di Giuseppe sono così certi di non aver commesso il furto da proferire parole di durissima condanna contro se stessi: “*Quelli gli risposero: «Perché il mio signore dice questo? Lontano dai tuoi servi il fare una cosa simile! Ecco, se ti abbiamo riportato dalla terra di Canaan il denaro che abbiamo trovato alla bocca dei nostri sacchi, come avremmo potuto rubare argento o oro dalla casa del tuo padrone? Quello dei tuoi servi, presso il quale si troverà, sia messo a morte e anche noi diventeremo schiavi del mio signore»”.* Se essi, avendo trovato il denaro sulla bocca del loro sacco, lo hanno riportato indietro, pensando ad un errore, potrebbero ora solamente pensare di rubare la coppa dell’uomo che è il più potente di tutta la terra? Un’offesa contro di lui sarebbe sicura morte. Essendo certissimi che essi nulla hanno fatto di male, possono pronunciare contro essi stessi qualsiasi punizione. Nulla potrebbe accadere loro. Sono innocentissimi.

Il maggiordomo accoglie le loro parole e dona ad esse piena conferma: *“Rispose: «Ebbene, come avete detto, così sarà: colui, presso il quale si troverà la coppa, diventerà mio schiavo e voi sarete innocenti»”.* Accoglie il maggiordomo la sentenza, ne cambia però i contenuti. Colui che sarà trovato in possesso della coppa sarà suo schiavo. Gli altri saranno liberi di continuare il loro cammino. Il maggiordomo è persona giusta e applica le regole della giustizia giusta. Questa legge vale anche per ogni uomo. Ogni uomo è chiamato ad essere giusto e a applicare sempre verso tutti le regole della giustizia giusta. Una giustizia falsa è indegna di un uomo. Molti sono coloro che vivono di giustizia falsa.

Ecco ora la grande sorpresa. La coppa è in possesso di uno di loro: “*Ciascuno si affrettò a scaricare a terra il suo sacco e lo aprì. Quegli li frugò cominciando dal maggiore e finendo con il più piccolo, e la coppa fu trovata nel sacco di Beniamino”.* Poiché la coppa è stata trovare nel secco di Beniamino, Beniamino sarà schiavo del maggiordomo, tutti gli altri possono ritornare nella loro terra. Essi però non possono tornare da Giacobbe. Hanno garantito per Beniamino.

Ecco ora cosa fanno: Prima si stracciano le vesti in segno di grande dolore. Poi prendono la via del ritorno, ma non verso la loro casa. Tornano invece da Giuseppe: *“Allora essi si stracciarono le vesti, ricaricarono ciascuno il proprio asino e tornarono in città. Giuda e i suoi fratelli vennero nella casa di Giuseppe, che si trovava ancora là, e si gettarono a terra davanti a lui”.* Giuseppe era ancora in casa ed essi si prostrano dinanzi a lui. Questa è la quarta prostrazione. Non è una prostrazione come le prime tre. Questa è una prostrazione per chiedere la grazia della liberazione di Beniamino. Senza di lui non possono tornare a casa. Giacobbe, il loro padre, morirebbe dal dolore.

Viene confermata l’accusa del maggiordomo: *“Giuseppe disse loro: «Che azione avete commesso? Non vi rendete conto che un uomo come me è capace di indovinare?»”.* Voi avete commesso questo furto e pensavate di potermi ingannare. Non sapevate che sono capace di indovinare? Infatti ho subito scoperto l’autore del furto. Nessuno mai mi potrà ingannare. Loro non sanno che era stato proprio Giuseppe a far mettere il suo calice sulla bocca del sacco di Beniamino. Perché lo ha fatto? Per mettere alla prova i suoi fratelli.

Ecco come rispondono a questa accusa i suoi fratelli: *“Giuda disse: «Che diremo al mio signore? Come parlare? Come giustificarci? Dio stesso ha scoperto la colpa dei tuoi servi! Eccoci schiavi del mio signore, noi e colui che è stato trovato in possesso della coppa»”.* Giuda sa che senza Beniamino non potrà tornare a casa. Confessa la colpa. La coppa è stata trovata nel sacco di Beniamino. Come punizione chiede di essere dichiarati tutti schiavi e non solo Beniamino. Questa però non è giustizia giusta. Giuda può prendersi la pena di Beniamino e liberare il fratello. Non può però chiedere che tutti gli altri fratelli siano puniti con la stessa pena. Essi non hanno commesso alcuna colpa. La giustizia dovrà essere sempre giusta. Uno può morire al posto di un altro. È questo grande amore. Non può però chiedere che anche tutti gli altri muoiano con lui. Non è giustizia giusta.

Giuseppe rifiuta questa giustizia ingiusta. Lui ama la giustizia giusta. Ecco la sua risposta: *“Ma egli rispose: «Lontano da me fare una cosa simile! L’uomo trovato in possesso della coppa, quello sarà mio schiavo: quanto a voi, tornate in pace da vostro padre»”.* Ecco la decisione di Giuseppe: sarà suo schiavo colui che è stato trovato in possesso della coppa. Tutti gli altri possono tornare alle loro case. Lui, Giuseppe, non può commettere un atto di ingiustizia volendo fare giustizia. Questo atto di ingiustizia sarebbe indegno di lui. Lui di atti di ingiustizia ne ha subiti molto. Non vuole che altri patiscano ciò che lui ha patito.

Ritorna a parlare Giuda. Lui parla perché si è fatto garante presso Giacobbe: *“Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: «Perdona, mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché uno come te è pari al faraone!”.* Giuda si rivolge a Giuseppe chiedendo di usare misericordia verso di lui. In che consiste la misericordia che gli deve usare? Quella di ascoltarlo. Lui, che è pari al faraone, deve ascoltare i suoi sudditi. La saggezza di un governo dipende anche dalla saggezza dell’ascolto. Uno che governa, ma che non ascolta, prima di emettere una sentenza, non è persona che governa secondo giustizia. Giuda chiede a Giuseppe di governare secondo giustizia. Prima lui ascolti, poi potrà parlare.

Giuda racconta quanto avvenuto tra loro e lui, lui è Giuseppe: “*Il mio signore aveva interrogato i suoi servi: “Avete ancora un padre o un fratello?”. E noi avevamo risposto al mio signore: “Abbiamo un padre vecchio e un figlio ancora giovane natogli in vecchiaia, il fratello che aveva è morto ed egli è rimasto l’unico figlio di quella madre e suo padre lo ama”.* Ecco le parole che Giuseppe deve mettere nel cuore: loro non lo hanno ingannato. Hanno risposto con sincerità e secondo perfetta verità storica ad ogni sua monda. Lui ha chiesto se ancora hanno un padre o un fratello. Ed essi hanno risposto secondo verità. Hanno anche detto che un fratello non c’è più e che il loro fratello piccolo è molto amato dal padre. Questo ci è stato chiesto e noi a questo abbiamo risposto.

Ecco come ancora continua Giuda, sempre ricordando il primo dialogo tra loro e Giuseppe: *“Tu avevi detto ai tuoi servi: “Conducetelo qui da me, perché possa vederlo con i miei occhi”. Noi avevamo risposto al mio signore: “Il giovinetto non può abbandonare suo padre: se lascerà suo padre, questi ne morirà”.* Tu ci hai detto di portare da te il fratello più piccolo e noi ti abbiamo risposto che lui non può lasciare nostro padre, altrimenti questi ne morirà.

Tu però non hai voluto sentire ragioni. Ecco cosa avevi fatto: “*Ma tu avevi ingiunto ai tuoi servi: “Se il vostro fratello minore non verrà qui con voi, non potrete più venire alla mia presenza”.* Ci avevi proibito di venire alla tua presenza senza portare con noi il fratello più piccolo. Questo è avvenuto alla presenza di Giuseppe. Ora Giuda sposta il discorso su quanto è avvenuto presso suo padre.

Viene narrato ora quanto è accaduto con Giacobbe: *“Fatto ritorno dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore. E nostro padre disse: “Tornate ad acquistare per noi un po’ di viveri”. E noi rispondemmo: “Non possiamo ritornare laggiù: solo se verrà con noi il nostro fratello minore, andremo; non saremmo ammessi alla presenza di quell’uomo senza avere con noi il nostro fratello minore”.* Nostro padre, finito il grano, ha voluto che noi venissimo nuovamente da te per comprare del grano. Noi gli abbiamo risposto che senza il fratello più piccolo non avremmo potuto presentarci dinanzi a te.

Così Giuda continua il suo dire: “*Allora il tuo servo, mio padre, ci disse: “Voi sapete che due figli mi aveva procreato mia moglie. Uno partì da me e dissi: certo è stato sbranato! Da allora non l’ho più visto. Se ora mi porterete via anche questo e gli capitasse una disgrazia, voi fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi”.* Nostro padre ha parlato con chiarezza a noi. Un figlio lo ha perso. Se dovesse perdere anche questo figlio morirebbe di grande dolore. Porterebbe la mia canizie negli inferi. Questa le parole di Giacobbe a Giuda.

Ora parla Giuda a Giuseppe: *“Ora, se io arrivassi dal tuo servo, mio padre, e il giovinetto non fosse con noi, poiché la vita dell’uno è legata alla vita dell’altro, non appena egli vedesse che il giovinetto non è con noi, morirebbe, e i tuoi servi avrebbero fatto scendere con dolore negli inferi la canizie del tuo servo, nostro padre. Ma il tuo servo si è reso garante del giovinetto presso mio padre dicendogli: “Se non te lo ricondurrò, sarò colpevole verso mio padre per tutta la vita”.* Giuseppe questo deve sapere: Se noi ritorniamo a casa senza il fratello più piccolo, nostro padre muore di grande dolore. Ecco ancora cosa deve sapere Giuseppe: lui, Giuda, si è fatto garante presso il padre. Non può tornare presso suo padre senza il fratello più piccolo. Lui sarà colpevole presso il padre per tutta la vita. Questa è la storia e questa storia Giuda racconta e ricorda.

A motivo della garanzia data da lui al padre, ecco la sua richiesta: *“Ora, lascia che il tuo servo rimanga al posto del giovinetto come schiavo del mio signore e il giovinetto torni lassù con i suoi fratelli! Perché, come potrei tornare da mio padre senza avere con me il giovinetto? Che io non veda il male che colpirebbe mio padre!».* Ecco la grazia che lui chiede: Il più piccolo torni a casa con gli altri fratelli. Lui rimarrà schiavo e prenderà il posto del più piccolo. È una richiesta giusta. È giusta perché così il loro padre non scenderà nella fossa. Non vedrà gli inferi prima del tempo. È giusta perché la giustizia giusta è salva. Lui, Giuda, potrà prendere il posto del colpevole. Può essere schiavo al suo posto.

Ora se Giuseppe ha un cuore che batte del suo petto, non può non praticare questa giustizia giusta. Se non pratica questa giustizia giusta, essendo lui uomo giusto, avrà altri motivi che lo spingono a mettere ancora a dura prova i fratelli. C’è però una cosa che essi ancora tacciono a Giuseppe. Parlano della morte del loro fratello e del fratello più piccolo, ma si guardano bene dal dire che sono stati loro a venderlo come schiavo agli Ismaeliti. Questa loro colpa viene tenuta nascosta con somma cura. Il motivo del grande silenzio lo ignoriamo. Ora però sappiamo che per tutto il resto i fratelli di Giuseppe sono sinceri e veri.

#### Parte quarta

**Et dixit fratribus suis ego sum Ioseph adhuc pater meus vivit nec poterant respondere fratres nimio timore perterriti. ad quos ille clementer accedite inquit ad me et cum accessissent prope ego sum ait Ioseph frater vester quem vendidistis in Aegypto. Nolite pavere nec vobis durum esse videatur quod vendidistis me in his regionibus pro salute enim vestra misit me Deus ante vos in Aegyptum**

**epen d Iwshf prÕj toÝj ¢delfoÝj aÙtoà 'Egè e„mi Iwshf: œti Ð pat»r mou zÍ; kaˆ oÙk ™dÚnanto oƒ ¢delfoˆ ¢pokriqÁnai aÙtù: ™tar£cqhsan g£r. epen d Iwshf prÕj toÝj ¢delfoÝj aÙtoà 'Egg…sate prÒj me. kaˆ ½ggisan. kaˆ epen 'Egè e„mi Iwshf Ð ¢delfÕj Ømîn, Ön ¢pšdosqe e„j A‡gupton. nàn oân m¾ lupe‹sqe mhd sklhrÕn Øm‹n fan»tw Óti ¢pšdosqš me ïde: e„j g¦r zw¾n ¢pšsteilšn me Ð qeÕj œmprosqen Ømîn:**

Allora Giuseppe non poté più trattenersi dinanzi a tutti i circostanti e gridò: «Fate uscire tutti dalla mia presenza!». Così non restò nessun altro presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere dai suoi fratelli. E proruppe in un grido di pianto. Gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone. Giuseppe disse ai fratelli: «Io sono Giuseppe! È ancora vivo mio padre?». Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché sconvolti dalla sua presenza. Allora Giuseppe disse ai fratelli: «Avvicinatevi a me!». Si avvicinarono e disse loro: «Io sono Giuseppe, il vostro fratello, quello che voi avete venduto sulla via verso l’Egitto. Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita. Perché già da due anni vi è la carestia nella regione e ancora per cinque anni non vi sarà né aratura né mietitura. Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nella terra e per farvi vivere per una grande liberazione. Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio. Egli mi ha stabilito padre per il faraone, signore su tutta la sua casa e governatore di tutto il territorio d’Egitto. Affrettatevi a salire da mio padre e ditegli: “Così dice il tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha stabilito signore di tutto l’Egitto. Vieni quaggiù presso di me senza tardare. Abiterai nella terra di Gosen e starai vicino a me tu con i tuoi figli e i figli dei tuoi figli, le tue greggi e i tuoi armenti e tutti i tuoi averi. Là io provvederò al tuo sostentamento, poiché la carestia durerà ancora cinque anni, e non cadrai nell’indigenza tu, la tua famiglia e quanto possiedi”. Ed ecco, i vostri occhi lo vedono e lo vedono gli occhi di mio fratello Beniamino: è la mia bocca che vi parla! Riferite a mio padre tutta la gloria che io ho in Egitto e quanto avete visto; affrettatevi a condurre quaggiù mio padre». Allora egli si gettò al collo di suo fratello Beniamino e pianse. Anche Beniamino piangeva, stretto al suo collo. Poi baciò tutti i fratelli e pianse. Dopo, i suoi fratelli si misero a conversare con lui. Intanto nella casa del faraone si era diffusa la voce: «Sono venuti i fratelli di Giuseppe!» e questo fece piacere al faraone e ai suoi ministri. Allora il faraone disse a Giuseppe: «Di’ ai tuoi fratelli: “Fate così: caricate le cavalcature, partite e andate nella terra di Canaan. Prendete vostro padre e le vostre famiglie e venite da me: io vi darò il meglio del territorio d’Egitto e mangerete i migliori prodotti della terra”. Quanto a te, da’ loro questo comando: “Fate così: prendete con voi dalla terra d’Egitto carri per i vostri bambini e le vostre donne, caricate vostro padre e venite. Non abbiate rincrescimento per i vostri beni, perché il meglio di tutta la terra d’Egitto sarà vostro”». Così fecero i figli d’Israele. Giuseppe diede loro carri secondo l’ordine del faraone e consegnò loro una provvista per il viaggio. Diede a tutti un cambio di abiti per ciascuno, ma a Beniamino diede trecento sicli d’argento e cinque cambi di abiti. Inoltre mandò al padre dieci asini carichi dei migliori prodotti dell’Egitto e dieci asine cariche di frumento, pane e viveri per il viaggio del padre. Poi congedò i fratelli e, mentre partivano, disse loro: «Non litigate durante il viaggio!». Così essi salirono dall’Egitto e arrivarono nella terra di Canaan, dal loro padre Giacobbe, e gli riferirono: «Giuseppe è ancora vivo, anzi governa lui tutto il territorio d’Egitto!». Ma il suo cuore rimase freddo, perché non poteva credere loro. Quando però gli riferirono tutte le parole che Giuseppe aveva detto loro ed egli vide i carri che Giuseppe gli aveva mandato per trasportarlo, allora lo spirito del loro padre Giacobbe si rianimò. Israele disse: «Basta! Giuseppe, mio figlio, è vivo. Voglio andare a vederlo, prima di morire!».

#### Verità essenziali contenute nel testo

Ecco ora cosa accade dopo le parole di Giuda: “*Allora Giuseppe non poté più trattenersi dinanzi a tutti i circostanti e gridò: «Fate uscire tutti dalla mia presenza!»”.* Nessuno deve restare alla sua presenza. Solo i suoi fratelli.

Ecco il grande evento, anzi l’evento inaudito e inimmaginabile: *“Così non restò nessun altro presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere dai suoi fratelli”.* È finito il tempo della prova. Giuseppe si fa riconoscere dai suoi fratelli.

Giuseppe piange, ma piange un pianto con un grido così forte da essere udito anche dagli Egiziani: *“E proruppe in un grido di pianto. Gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone”.* La cosa è risaputa anche nella casa del faraone. Il grido è pari al dolore che aveva nel cuore, ma è anche pari all’amore che aveva verso suo padre e verso il fratello più piccolo. Questo grido è vera liberazione di ogni peso di sofferenza e di ogni peso di amore.

Ecco con quali parole Giuseppe si fa riconoscere: *“Giuseppe disse ai fratelli: «Io sono Giuseppe! È ancora vivo mio padre?»”.* Due parole essenziali: “Io sono Giuseppe”. “È ancora vivo mio padre?”. Dobbiamo confessare che in questi lughi anni il cuore di Giuseppe è stato sempre nel cuore di suo padre. Allo stesso modo il cuore di suo padre è stato sempre nel suo. Giacobbe aveva nel suo cuore un pensiero costante. Giuseppe era sempre dinanzi ai soi occhi e per lui non c’è stata mai interruzione del dolore. Lui viveva con il dolore della morte di Giuseppe nel cuore. Loro due vivevano di un legame indissolubile. Lo attesta la prima domanda che rivolge loro: *“È ancora vivo mio padre?”*. Sempre le parole della bocca rivelano i segreti del cuore. Il cuore di Giuseppe è nel cuore di Giacobbe.

Dai fratelli non giunge nessuna risposta: *“Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché sconvolti dalla sua presenza”.* La presenza di Giuseppe li sconvolge e li priva di ogni parola. È come se all’istante fosse divenuti muti.

Ora Giuseppe leggerà loro la storia non secondo le modalità dell’immanenza che sono modalità di odio e di invidia, la leggerà secondo le modalità della trascendenza: *“Allora Giuseppe disse ai fratelli: «Avvicinatevi a me!». Si avvicinarono e disse loro: «Io sono Giuseppe, il vostro fratello, quello che voi avete venduto sulla via verso l’Egitto. Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita”.* Lui è Giuseppe il loro fratello. Ecco la lettura da un’altissima trascendenza: voi mi avete venduto, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita. È stato Dio che ha permesso tutto questo per la vostra salvezza. Ma chi può fare questa lettura dalla trascendenza in una storia simile a quella vissuta da Giuseppe? Solo chi ha il cuore libero. Ma la libertà del cuore non basta. Occorre anche che il cuore sia interamente governato dallo Spirito Santo. Senza il governo dello Spirito Santo non si potrà mai giungere a simili altezze. La pienezza dello Spirito Santo è un dono che va chiesto senza alcuna interruzione. Per ogni evento della storia abbiamo bisogno di Lui, se vogliamo passare dall’immanenza alla trascendenza, al soprannaturale, al divino.

Chi mai deve palare dall’immanenza, ma sempre dalla trascendenza, dal soprannaturale è ogni discepolo di Gesù, a iniziare da quanti sono posti in alto e finendo ad ogni membro del corpo di Cristo Signore. Il cristiano è tutto il Vangelo. La verità del cristiano è la Parola che viene dal seno del Padre, detta al Figlio Suo Unigenito nell'eternità e nel tempo e da Lui trasmessa a noi per la nostra redenzione. Gesù dice tutte le Parole che il Padre gli ha comandato di proferire e le dice come il Padre le ha dette a lui. Nulla egli mise di suo nella Parola ricevuta. Il cristiano deve imitare il suo Maestro; deve possedere la perfetta conoscenza del Vangelo. Per questo bisogna che su di esso si eserciti quotidianamente, lo legga, lo mediti, in esso si immerga, da esso si lasci compenetrare con un lavoro perenne, quotidiano. Mai si potrà dire di conoscere tutto il Vangelo, c'è sempre qualche verità che sfugge alla mente. Del Vangelo bisogna innamorarsi, se si vuole gustare tutta intera la verità che da esso promana. Il Vangelo del cristiano è Cristo. Nelle tenebre egli brilla come la luce, nei compromessi e nei giochi diabolici del mondo egli è la libertà crocifissa; nel regno della morte egli è la risurrezione; nella sofferenza fisica e spirituale egli è medicina, cura, miracolo, guarigione, pane.

La conoscenza perfetta di Gesù è data dallo Spirito di Dio, il quale deve essere invocato costantemente attraverso una preghiera fatta da un cuore ed un'anima santi, da una coscienza libera dalla colpa. Quest'opera di conoscenza implica una volontà risoluta, un cuore desideroso di amare, una coscienza che aspira alla rettitudine totale; vuole un uomo libero da ogni sopraffazione delle cose di questo mondo; libero soprattutto dalla propria carne che a volte scambia la superbia e la concupiscenza come vie e forme di apostolato e di relazionarsi agli altri nel nome del Signore. Senza la libertà da se stessi, dal proprio io, da ogni concupiscenza, facilmente si cade nella confusione, nell'errore, si ritorna nella schiavitù di un tempo.

La conoscenza da sola non basta; il Vangelo lo si comprende mentre lo si vive e più profondamente lo si vive e più profondamente lo si comprende. Più l'uomo cresce nella grazia, più il suo cuore si perfeziona nella carità; più si dilata in lui la speranza soprannaturale, più il suo spirito si allarga nella comprensione dei divini misteri. Nella santità, Dio penetra più in profondità e in ampiezza nel cuore, il cuore si espande in profondità e in ampiezza nei misteri di Dio. Attraverso la forza che viene dallo Spirito, la volontà diviene capace di trascendersi, di elevarsi, la coscienza si affina e raggiunge la perfezione nella rettitudine morale, il cuore si libera da tutti i residui di peccato e da quella polvere di male che lo lega alla terra; la luce iniziale e incipiente si trasforma e diviene luce purissima di comprensione, cammino verso la pienezza della verità. Dire tutta la parola di Dio, annunziare tutto il Vangelo si può nella misura in cui si cresce nella santità, che è la via della retta e piena evangelizzazione dell'uomo e della storia, che è la garanzia dell'espletamento del proprio compito profetico. Il Vangelo è la via perché il cristiano parli sempre dalla trascendenza e mai dall’immanenza.

Il fatto che si annunzi poco il Vangelo e poco Vangelo, è segno che si è poco santi. Se il cuore è vuoto di Dio, parlerà poco di Dio. Il Vangelo è una persona, è Dio che si dona all'uomo e vuole che l'uomo si doni totalmente a lui, attraverso la via che è Cristo nello Spirito Santo. La *"verità"* non sempre implica un rapporto di trascendenza, la *"verità"* potrebbe lasciare l'uomo nella sua immanenza, nella sua natura, pur indicandogli alcuni principi di rettitudine morale. Ma la rettitudine morale da sola non fa il cristiano, il cristiano è fatto solo quando si lascia avvolgere dallo Spirito e santificare dalla grazia di Cristo per essere elevato all'amore del Padre, a quella pietà che ci fa suoi figli ed eredi della promessa eterna. Tutto il Vangelo annunciato e vissuto dona tutto Dio, tutto Gesù, tutto lo Spirito, tutta la Chiesa, tutto il presente, ma anche tutto il futuro eterno nel gaudio e nella pace; dona tutto l'uomo nella sua totalità di anima, spirito e corpo. È obbligo del cristiano dare tutto il Vangelo, per questo è suo dovere viverlo tutto, interamente, ma per viverlo bisogna conoscerlo, ma non lo si conosce che nella misura in cui cresce in noi la carità di Dio e il suo amore eterno ed infinito.

L'amore è la via della conoscenza; la conoscenza è via per l'amore; conoscenza ed amore si identificano nella santità, poiché la santità è l'Amore conosciuto e amato, sempre più conosciuto e sempre più amato, sempre più fatto conoscere ed amare ad ogni uomo. L'amore vero è sempre nuovo, sempre creativo, sempre fresco, nato oggi; nuovi saranno i nostri metodi, le nostre vie, le nostre opere, i nostri pensieri; nuovo sarà soprattutto il cuore che porta novità al mondo intero.

La freschezza del Vangelo è nell'amore che esso spande nel mondo; ciò avviene se fresco e nuovo è il cuore che è chiamato a spandere e a versare il Vangelo nel mondo. Il Vangelo per essere annunciato deve prendere la forma del nostro cuore. La forza del Vangelo è pertanto nello Spirito e nell'uomo; la forza dello Spirito è sempre santa e piena; la forma dell'uomo se non è santa e piena vanifica e rende nullo il disegno di salvezza di Dio sull'uomo. L'indurimento del cuore ed il peccato che abita in esso rende vecchio ed antiquato anche il Vangelo, lo dichiara non credibile dinanzi al mondo. Il cuore mondo lo rende nuovo, perché lo dice secondo quella verità che è perfettissima novità nello Spirito e in Cristo.

La Madre di Dio, la Donna sempre nuova, perennemente santissima, ci ottenga la grazia di una più perfetta novità del nostro cuore; ne ha bisogno il Vangelo del suo Figlio Gesù. Il Vangelo è purissima acqua di salvezza che il suo Divin Figlio ha affidato al nostro cuore perché la faccia zampillare fresca e casta per la salvezza del mondo; se noi non togliamo dal cuore ogni sozzura di peccato, l'acqua del Vangelo uscirà torbida e il mondo si confonderà, crederà che sia torbido il Vangelo e lo rifiuterà. Solo un cuore puro racchiude tutto il Vangelo e santamente la bocca lo proferisce. La Madre di Dio ci aiuti. Alto è il compito posto nelle nostre mani e nel nostro cuore per la redenzione del mondo.

Giuseppe parla ai suoi fratelli dalla trascendenza, parla dal disegno di salvezza che Dio ha pensato per essi e che sta realizzando attraverso questa via di grande sofferenza. Ecco ancora cosa dice dalla trascendenza secondo il sogno del faraone: “*Perché già da due anni vi è la carestia nella regione e ancora per cinque anni non vi sarà né aratura né mietitura”.* La carestia durerà ben sette anni. Ne sono passati solo due e già tutto il mondo è nella fame. Per altri cinque anni non si arerà, non si seminerà, non si mieterà. La fame avvolgerà tutta la terra. Ecco perché il Signore ha mandato Giuseppe in Egitto, facendolo passare per la via della schiavitù: perché questa era la sola via percorribile perché lui potesse occupare il posto che oggi occupa. Non lo occupa per la gloria della sua persona, ma per poter dare il pane a tutti i figli di suo padre e ai figli dei loro figli. Questo significa parlare dalla trascendenza e non dall’immanenza: è vedere la volontà di Dio che governa la storia, oltre e al di là degli eventi contingenti degli uomini.

Ecco la verità soprannaturale, divina, celeste che ancora viene ribadita: *“Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nella terra e per farvi vivere per una grande liberazione”.* Ora Giuseppe non vede solo il passato e il presente dalla trascendenza, vede anche il loro lontano futuro. Giuseppe deve assicurare prima la sopravvivenza nella terra d’Egitto. Una volta che saranno nella terra d’Egitto, il Signore farà vivere loro una grande liberazione. Qui si tratta dei fatti che verranno narrati nell’Esodo e si compiranno fra quattrocento anni, secondo la Parola che il Signore ha rivelato ad Abramo:

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo» (Gen 15,12-16).*

Come si può constatare nessuna parola di Giuseppe viene dall’immanenza. Tutto dalla trascendenza. La sua è vera Parola di Dio, Parola che rivela la verità di quanto è accaduto fino al presente e di quanto accadrà nel futuro. Se il discepolo di Gesù non assume il Vangelo come sua Parola, sempre parlerà dalla contingenza e mai dalla trascendenza e la sua parola mai porterà vita nei cuori.

Giuseppe ancora una volta ricorda ai suoi fratelli la verità della sua storia. È stato Dio a mandarlo in Egitto ed è stato Dio che lo ha collocato al posto che oggi occupa: *“Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio. Egli mi ha stabilito padre per il faraone, signore su tutta la sua casa e governatore di tutto il territorio d’Egitto.”* Questa lettura della storia dalla trascendenza non serve solo per rassicurare i suoi fratelli che nel suo cuore non c’è alcun motivo di risentimento nei loro riguardi. Molto di Dio serve a manifestare loro quanto potente è stato il Dito di Dio con lui. Veramente solo il Dito di Dio ha potuto operare, anzi ha potuto creare questa sua storia. Ogni altra lettura non è consona a nessuna mente creata, non è consona neanche a menti angeliche.

Niente viene dalla terra in questa storia di Giuseppe. Tutto è purissima creazione del Dito di Dio. Se è creazione del Dito di Dio, potrà lui pensare il male contro i suoi fratelli? Mai. Anche se loro gli hanno fatto del male, il bene che Dio ha creato per la sua vita è infinitamente superiore. Giuseppe sempre dovrà pensare a quanto il Signore ha fatto per lui. Mai dovrà pensare a quanto i fratelli hanno fatto per lui. Questo non significa che i fratelli non siano responsabile del male operato. Ma in un discorso di trascendenza il giudizio spetta al Signore, non spetta a lui. A Lui spetta il perdono e la misericordia. Ogni altra cosa va lasciata nelle mani di Dio. È questa a perfetta giustizia: lasciare a Dio ogni giustizia.

Ecco ora cosa devono fare i suoi fratelli: recarsi da Giacobbe loro padre e portare un invito da parte di Giuseppe perché si appresti a scendere in Egitto. Ecco le parole che loro dovranno riferire al loro padre: “*Affrettatevi a salire da mio padre e ditegli: “Così dice il tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha stabilito signore di tutto l’Egitto. Vieni quaggiù presso di me senza tardare. Abiterai nella terra di Gosen e starai vicino a me tu con i tuoi figli e i figli dei tuoi figli, le tue greggi e i tuoi armenti e tutti i tuoi averi. Là io provvederò al tuo sostentamento, poiché la carestia durerà ancora cinque anni, e non cadrai nell’indigenza tu, la tua famiglia e quanto possiedi”.* Giacobbe deve scendere in Egitto con tutta la sua famiglia e quanto possiede nella terra di Canaan. In Egitto avrà una terra tuta per lui, per la sua famiglia, per le sue greggi e i suoi armenti. Perché dovrà scendere in Egitto? Perché la carestia durerà ancora cinque lunghi anni. Scendendo in Egitto lui non dovrà soffrire alcuna indigenza. Sarà Giuseppe a provvedere ad ogni cosa. Ecco cosa deve sapere per prima cosa Giacobbe: *“Giuseppe è stato stabilito da Dio signore di tutto l’Egitto”*. Ancora una volta il discorso inizia da una visione soprannaturale. Tutto in Giuseppe è stato fatto dal Signore Dio, l’Onnipotente. È il Signore al quale nulla è impossibile. Giuseppe è questa purissima fede.

I fratelli di Giuseppe non si trovano dinanzi ad un sogno. È realtà quella che essi stanno vedendo e udendo: *“Ed ecco, i vostri occhi lo vedono e lo vedono gli occhi di mio fratello Beniamino: è la mia bocca che vi parla! Riferite a mio padre tutta la gloria che io ho in Egitto e quanto avete visto; affrettatevi a condurre quaggiù mio padre»”.* Essi non stanno sognando. Essi stanno vedendo Giuseppe. Di Giuseppe essi stanno ascoltando la voce. Essi devono affrettarsi a condurre in Egitto il padre di Giuseppe che è anche il loro padre. Prima però dovranno raccontargli la gloria di cui gode in Egitto e tutto quello che essi hanno visto con i loro occhi. Una cosa che di certo essi hanno visto è la pronta e immediata obbedienza di ogni persona che abita in Egitto. Basta che Giuseppe dica una parola e subito si compie quanto lui ha detto. Veramente sopra di lui vi è solo il faraone. Con tanta grandezza di gloria ha rivestito Dio, il suo Dio, Giuseppe.

Ora ci si abbandona a qualche segno di affetto: *“Allora egli si gettò al collo di suo fratello Beniamino e pianse. Anche Beniamino piangeva, stretto al suo collo. Poi baciò tutti i fratelli e pianse. Dopo, i suoi fratelli si misero a conversare con lui”.*  Ci si stringe al collo. Ci si abbraccia. Si conversa insieme. Sono questi segni che dal sogno i fratelli di Giuseppe sono tornati nella realtà, nella concretezza. Ma cosa è la realtà e cosa è la concretezza? È il sogno dinanzi al quale fino a qualche istante prima pensavano di trovarsi. Quell’uomo così potente è il loro fratello. Il loro fratello ora chiede loro di condurre in Egitto suo padre e quanto possiede. Quell’uomo potente ha già pensato dove collocare suo padre.

La notizia della venuta dei fratelli di Giuseppe vola di bocca in bocca e giunge anche nella casa del faraone: *“Intanto nella casa del faraone si era diffusa la voce: «Sono venuti i fratelli di Giuseppe!» e questo fece piacere al faraone e ai suoi ministri”.* Ecco la reazione. Questa notizia fa piacere non solo al faraone, ma anche ai suoi ministri. Questo ci rivela che Giuseppe era ben stimato in Egitto. Essendo l’uomo più saggio e intelligente di tutta la terra, lui tutto opera con la sua somma sapienza e la sua somma intelligenza. Potrà mai fare del torto ad una sola persona chi agisce dalla somma sapienza e somma intelligenza? Questa verità vale anche per un discepolo di Cristo Gesù. Più lui cresce in sapienza e in intelligenza e più ciò che pensa, ciò che dice, ciò che opera è vero bene. Gesù dice ai Giudei che nessuno avrebbe potuto dimostrare che Lui ha peccato:

*Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,31-47).*

Essendo lui Intelligenza eterna e divina nella carne, sapienza eterna e divina nella carne, crescendo lui stesso nella sua vera umanità in sapienza e grazia mai avrebbe potuto compiere una sola opera non gradita al Signore e mai avrebbe potuto dire una sola parola non proveniente dalla sua sapienza e intelligenza.

Quanto Giuseppe aveva detto prima ai fratelli, viene confermato dal faraone. Ora anche il faraone invita Giacobbe a scendere in Egitto. Avrebbe ricevuto un trattamento quasi regale: “*Allora il faraone disse a Giuseppe: «Di’ ai tuoi fratelli: “Fate così: caricate le cavalcature, partite e andate nella terra di Canaan. Prendete vostro padre e le vostre famiglie e venite da me: io vi darò il meglio del territorio d’Egitto e mangerete i migliori prodotti della terra”.* Il faraone è pronto a dare a Giacobbe e alla sua famiglia il meglio del territorio d’Egitto. Anche questa offerta è opera del Dito di Dio. È il Signore Dio che muove il cuore del faraone a invitare Giacobbe e a fargli una così grande offerta.

Tutto questo è sempre frutto della benedizione del Signore riversata su Giuseppe. Per Giuseppe il Signore benedice tutta la terra d’Egitto, benedice tutti i paesi della terra, benedice il faraone, benedice i suoi ministri, benedice suo padre e benedice i suoi fratelli. Questa verità vale anche per ogni discepolo di Gesù. Il cristiano deve divenire tanto gradito al suo Signore e Dio da essere costituito dal suo Signore e Dio benedizione per ogni uomo, benedizione però in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se usciamo da queste visione soprannaturale, la storia di Giacobbe diviene solo un favola d’altri tempi, inventata da qualche agiografo, ma senza alcun fondamento concreto. Invece essa non è una favola. Essa manifesta quanto è grande il favore di Dio e la sua grazia per tutti coloro che sono a lui graditi. La sua benedizione è senza misura,

Ora è il faraone che dona un ordine a Giuseppe: *“Quanto a te, da’ loro questo comando: “Fate così: prendete con voi dalla terra d’Egitto carri per i vostri bambini e le vostre donne, caricate vostro padre e venite. Non abbiate rincrescimento per i vostri beni, perché il meglio di tutta la terra d’Egitto sarà vostro”».* Ora il faraone è lui stesso che pensa al bene migliore per Giacobbe e per la sua famiglia. Giuseppe, su comando del faraone, deve dare ordine ai suoi fratelli di prendere carri dalla terra d’Egitto, carri per i loro bambini e le loro donne. I fratelli devono caricare il loro padre e venire.

Ecco un altro grande consiglio. Essi non devono avere nessun rincrescimento per i loro beni. Si tratta dei beni immobili. Quanto lasceranno sarà veramente un nulla per rapporto e in relazione a ciò che sarà dato loro. Sarà dato loro il meglio di tutta la terra d’Egitto. Trasportando ogni cosa in linguaggio evangelico, il mondo che si lascia e ciò che si riceve quando si entra e si vive nel Vangelo, è infinitamente ed eternamente più grande. Si lascia un granello di polvere e si riceve Dio come nostra eredità eterna. Ma oggi chi ha questa fede per credere in questa divina ed eterna verità? Quasi nessuno.

La benedizione di Giuseppe ora si riversa sui suoi fratelli. Li manda nella terra di Canaan colmi di ogni abbondanza: *“Così fecero i figli d’Israele. Giuseppe diede loro carri secondo l’ordine del faraone e consegnò loro una provvista per il viaggio. Diede a tutti un cambio di abiti per ciascuno, ma a Beniamino diede trecento sicli d’argento e cinque cambi di abiti. Inoltre mandò al padre dieci asini carichi dei migliori prodotti dell’Egitto e dieci asine cariche di frumento, pane e viveri per il viaggio del padre”.* Questa abbondanza si manifesta in modo del tutto singolare per Beniamino, che è suo fratello anche per parte della madre. Tutti gli altri sono fratelli per parte del padre. Ma essi sono figli chi di Lia, chi di Zilpa, chi di Bila. Solo Giuseppe e Beniamino sono figli di Rachele. Ecco perché verso Beniamino Giuseppe mostra un amore di predilezione. Anche Giacobbe ha sempre mostrato un amore di predilezione per Giuseppe e Beniamino. È l’amore di predilezione che lui ha sempre nutrito per Rachele. Lui mai aveva chiesto di sposar Lia. Era stato Làbano a introdurla nella sua tenda la notte delle nozze al posto di Rachele. Ci sono eventi nella vita di un uomo che sigillano tutta la storia futura. Ogni evento va però vissuto sempre secondo la fede.

Ora Giuseppe dona loro una raccomandazione: *“Poi congedò i fratelli e, mentre partivano, disse loro: «Non litigate durante il viaggio!»”.* Perché Giuseppe dice ai fratelli di non litigare lungo il viaggio? Lo dice perché l’uno avrebbe potuto attribuire la colpa della vendita di Giuseppe all’altro. Mentre il loro peccato è stato collettivo. I due che sono in qualche modo scusabili sono Ruben e Giuda. Ma poi anche loro diventano complici quando ingannano il padre facendogli credere che Giuseppe fosse stato divorato da una bestia feroce. Poiché Giuseppe ha dato loro una lettura dalla trascendenza e non dall’immanenza, da questa lettura si deve iniziare a vivere la nuova storia.

Questo vale anche tutta l’opera sacramentale nella Chiesa. Quando il sacramento crea una nuova conformazione e configurazione a Cristo Gesù – e ogni sacramento ne crea una nuova – sempre da questa nuova conformazione e configurazione a Cristo si deve pensare, desiderare, volere, agire. L’uomo di prima non esiste più. Nuovo uomo, nuovo pensiero, nuova volontà, nuova opera. Ecco perché noi diciamo che un papa deve pensare, volere, decidere, operare sempre da papa, un vescovo da vescovo, un presbitero da presbitero, un diacono da diacono, un cresimato da cresimato, una profeta da profeta, un professore da professore, un dottore da dottore, un cresimato da cresimato. uno sposato da sposato. Ognuno deve operare, pensare, volere, secondo quanto lo Spirito Santo ha operato in lui. Anche un perdonato deve pensare da perdonato ed essere visto da perdonato.

Altro motivo di lite potrebbe essere il grande amore manifestato da Giuseppe verso Beniamino. Anche questo amore va rispettato. Giuseppe non ha tolto nulla ad essi per darla a Beniamino. Essi non sono stati privati del suo amore, per amare solo Beniamino. Essi sono stati amati di un amore grandissimo. Sono stati perdonati e accolti nel suo cuore. Sono stati colmati di ogni bene. Se poi lui vuole dare qualcosa in più a Beniamino, è nelle sue facoltà poterlo fare. Ecco perché non esistono motivi per litigare. Ecco perché si può fare un viaggio nella pace.

Giungono in terra di Canaan e subito riferiscono a Giacobbe quanto essi hanno visto e ascoltato: *“Così essi salirono dall’Egitto e arrivarono nella terra di Canaan, dal loro padre Giacobbe, e gli riferirono: «Giuseppe è ancora vivo, anzi governa lui tutto il territorio d’Egitto!».*  Essi hanno visto Giuseppe. Lui è vivo e governa tutta la terra d’Egitto. Notizia secca, essenziale, fondamentale. Il resto è anche essenziale, ma per ora non serve. Serve dire solo che Giuseppe è vivo.

In un primo tempo Giacobbe rimane incredulo. È una notizia che supera la sua stessa immaginazione. Lui per lunghissimi anni aveva pianto Giuseppe come morto: *“Ma il suo cuore rimase freddo, perché non poteva credere loro. Quando però gli riferirono tutte le parole che Giuseppe aveva detto loro ed egli vide i carri che Giuseppe gli aveva mandato per trasportarlo, allora lo spirito del loro padre Giacobbe si rianimò”.* Quando Giacobbe si apre alla fede? Quando il racconto diviene dettagliato e lui stesso vede con quale abbondanza i suoi figli erano tornati dall’Egitto. Solo allora lo spirito di Giacobbe si rianima.

Qual è la prima reazione dopo aver accolto nel cuore la notizia che Giuseppe è vivo? Una sola: “*Israele disse: «Basta! Giuseppe, mio figlio, è vivo. Voglio andare a vederlo, prima di morire!».* Lui vuole scendere in Egitto per vedere Giuseppe, prima che muoia. Anche questo desiderio è frutto del Dito di Dio che sta conducendo tutta questa storia. La terra di Canaan dovrà essere un dono di Dio ai figli di Abramo. Dorà essere un dono e tutti dovranno confessare che è solo per dono che essi la possiedono. Anche tutta la vita del popolo del Signore dovrà essere sempre pensata, vista, creduta come un dono del Signore. Pure Giuseppe va visto oggi come un grande dono del Signore. Per lui il Signore ha conservato in vita tutta la discendenza di Abramo e tutto questo lo ha operato il Dito di Dio.

Se vogliamo leggere quanto è avvenuto in Giuseppe, dal momento in cui lui sogna il suo futuro fino a questo giorno, c’è una sola verità da mettere in luce: tutto è stato finora opera del Dito di Dio. Nulla è avvenuto per umana volontà. Dio ha potuto operare per la virtù di Giuseppe, che è virtù di umiltà e di mitezza- Ma anche questa virtù è opera in lui del Dito di Dio. D’altronde il Signore lo ha scelto, già nel momento in cui gli ha inviato i due sogni, ad essere salvezza per il suo popolo. La scelta di Dio è prima delle nostre opere, prima delle nostre decisioni, prima delle nostre risposte, prima della nostra volontà. È la scelta di Dio che poi condurrà la storia perché si compia quanto il Signore ha stabilito che si compia per mezzo nostro. È il Dito di Dio che poi diviene il motore della nostra volontà.

Qui si entra negli abissi del mistero dell’uomo. Dio muove la volontà dell’uomo. Dio è il Motore Immobile ed Eterno, il Motore Sapiente e Intelligenza. L’uomo deve volere essere mosso da Dio e per questo deve porsi interamente nelle mani del suo Dio. Questa verità, nella sua purezza più pura e nella sua santità più santa è la vita stessa di Gesù Signore. Il Padre è il Motore eterno della volontà del Figlio, prima della volontà della persona divina eterna e poi della Persona Incarnata. Il Figlio vuole la volontà del Padre dall’eternità come Verbo o Figlio Unigenito del Padre, e dal momento dell’Incarnazione per l’eternità come Verbo Incarnato. Lui vuole essere perennemente mosso dalla volontà del Padre. Il Padre è il Motore Immobile Ed eterno della volontà del Figlio. Il Figlio vuole dall’eternità per l’eternità essere mosso sempre dalla volontà del Padre. Mistero eterno e indicibile. Mistero nel quale deve compiersi il mistero di ogni uomo.

# VENTESIMO RITRATTO

# GIACOBBE IN EGITTO (Gen 46. 47. 48. 49)

**Audivit eum per visionem nocte vocantem se et dicentem sibi Iacob Iacob cui respondit ecce adsum. Ait illi Deus ego sum Fortissimus Deus patris tui noli timere et descende in Aegyptum quia in gentem magnam faciam te ibi. Ego descendam tecum illuc et ego inde adducam te revertentem Ioseph quoque ponet manum suam super oculos tuos**

#### Parte prima

**Quo cum pervenisset iuncto Ioseph curru suo ascendit obviam patri ad eundem locum vidensque eum inruit super collum eius et inter amplexus flevit. Dixitque pater ad Ioseph iam laetus moriar quia vidi faciem tuam et superstitem te relinquo**

**zeÚxaj d Iwshf t¦ ¤rmata aÙtoà ¢nšbh e„j sun£nthsin Israhl tù patrˆ aÙtoà kaq' `Hrèwn pÒlin kaˆ Ñfqeˆj aÙtù ™pšpesen ™pˆ tÕn tr£chlon aÙtoà kaˆ œklausen klauqmù ple…oni. kaˆ epen Israhl prÕj Iwshf 'Apoqanoàmai ¢pÕ toà nàn, ™peˆ ˜èraka tÕ prÒswpÒn sou: œti g¦r sÝ zÍj.**

Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco. Dio disse a Israele in una visione nella notte: «Giacobbe, Giacobbe!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te una grande nazione. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi con le sue mani». Giacobbe partì da Bersabea e i figli d’Israele fecero salire il loro padre Giacobbe, i loro bambini e le loro donne sui carri che il faraone aveva mandato per trasportarlo. Presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistato nella terra di Canaan e vennero in Egitto, Giacobbe e con lui tutti i suoi discendenti. Egli condusse con sé in Egitto i suoi figli e i nipoti, le sue figlie e le nipoti, tutti i suoi discendenti. Questi sono i nomi dei figli d’Israele che entrarono in Egitto: Giacobbe e i suoi figli, il primogenito di Giacobbe, Ruben. I figli di Ruben: Enoc, Pallu, Chesron e Carmì. I figli di Simeone: Iemuèl, Iamin, Oad, Iachin, Socar e Saul, figlio della Cananea. I figli di Levi: Gherson, Keat e Merarì. I figli di Giuda: Er, Onan, Sela, Peres e Zerach; ma Er e Onan erano morti nella terra di Canaan. Furono figli di Peres: Chesron e Camul. I figli di Ìssacar: Tola, Puva, Iob e Simron. I figli di Zàbulon: Sered, Elon e Iacleèl. Questi sono i figli che Lia partorì a Giacobbe in Paddan Aram oltre alla figlia Dina; tutti i figli e le figlie di Giacobbe erano trentatré persone. I figli di Gad: Sifiòn, Agghì, Sunì, Esbon, Erì, Arodì e Arelì. I figli di Aser: Imna, Isva, Isvì, Berià e la loro sorella Serach. I figli di Berià: Cheber e Malchièl. Questi sono i figli di Zilpa, che Làbano aveva dato come schiava alla figlia Lia; ella li partorì a Giacobbe: erano sedici persone. I figli di Rachele, moglie di Giacobbe: Giuseppe e Beniamino. A Giuseppe erano nati in Egitto Èfraim e Manasse, che gli partorì Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. I figli di Beniamino: Bela, Becher e Asbel, Ghera, Naamàn, Echì, Ros, Muppìm, Uppìm e Ard. Questi sono i figli che Rachele partorì a Giacobbe; in tutto quattordici persone. I figli di Dan: Cusìm. I figli di Nèftali: Iacseèl, Gunì, Ieser e Sillem. Questi sono i figli di Bila, che Làbano diede come schiava alla figlia Rachele, ed ella li partorì a Giacobbe; in tutto sette persone. Tutte le persone che entrarono con Giacobbe in Egitto, discendenti da lui, senza contare le mogli dei figli di Giacobbe, furono sessantasei. I figli che nacquero a Giuseppe in Egitto furono due. Tutte le persone della famiglia di Giacobbe, che entrarono in Egitto, ammontano a settanta. Egli aveva mandato Giuda davanti a sé da Giuseppe, perché questi desse istruzioni in Gosen prima del suo arrivo. Arrivarono quindi alla terra di Gosen. Allora Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì incontro a Israele, suo padre, in Gosen. Appena se lo vide davanti, gli si gettò al collo e pianse a lungo, stretto al suo collo. Israele disse a Giuseppe: «Posso anche morire, questa volta, dopo aver visto la tua faccia, perché sei ancora vivo». Allora Giuseppe disse ai fratelli e alla famiglia del padre: «Vado a informare il faraone e a dirgli: “I miei fratelli e la famiglia di mio padre, che erano nella terra di Canaan, sono venuti da me. Questi uomini sono pastori di greggi, si occupano di bestiame e hanno portato le loro greggi, i loro armenti e tutti i loro averi”. Quando dunque il faraone vi chiamerà e vi domanderà: “Qual è il vostro mestiere?”, risponderete: “I tuoi servi sono stati gente dedita al bestiame; lo furono i nostri padri e lo siamo noi dalla nostra fanciullezza fino ad ora”. Questo perché possiate risiedere nella terra di Gosen». Perché tutti i pastori di greggi sono un abominio per gli Egiziani.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Israele ha deciso. Lascia tutto e si mette in cammino verso l’Egitto: *“Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco”.* Quando si prende una nuova decisione, siamo obbligati a lasciare cadere moltissime della decisioni prese in precedenza. Israele non può scendere in Egitto, nella nuova terra, e avere il cuore nella vecchia terra. Dove è il corpo, lì dovrà essere anche il cuore.

Questo vale anche per la scelta di seguire Cristo Gesù. Chi sceglie Cristo deve portare tutto il suo cuore e non solo una pate nel suo Vangelo. Non si può stare con una parte di cuore nel Vangelo e una parte di cuore nel mondo, una parte di cuore nella povertà evangelica e una parte di cuore nell’adorazione della ricchezza. Ecco cosa dice Gesù a quanti lo stanno ad ascoltare: *“Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza” (Mt 6,24).* Il cuore è uno e indivisibile. Esso è o in Dio o nell’idolatria. O è nel Vangelo o nell’anti-vangelo. O segue Cristo o segue gli anticristi. O segue la sana e santa moralità o segue l’immoralità. O cammina nella Legge di Dio o nella legge del mondo. O segue la giusta adorazione o si abbandona all’idolatria.

Giacobbe lascia tutto e segue la nuova via che il Signore gli sta indicando. Ma anche quando lasciò la casa di suo padre per recarsi in Paddan Aram, partì solo con un bastone in mano. Nulla ha portato con sé. Perché a Betsabea offre sacrifici al Dio si suo padre Isacco? Li offre perché vuole partire con la benedizione del suo Dio e Signore. Nessun viaggio potrà mai essere iniziato senza la benedizione del Signore. Si chiede a Dio che protegga, custodisca, faccia arrivare sani e salvi. La benedizione è tutto per noi. Il Signore non solo benedice, ma anche cammina con noi con la sua potente protezione, la sua onnipotente difesa. Lui e noi insieme, sempre. Questo chiede Israele offrendo un sacrificio al Dio di suo padre Isacco. Al Dio che lo ha sempre protetto, chiede di essere ancora e sempre sotto la sua protezione.

Israele invoca il Dio si suo padre Isacco. Il Dio di suo Padre Isacco si lascia invocare: *“Dio disse a Israele in una visione nella notte: «Giacobbe, Giacobbe!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te una grande nazione”.* Il Dio di Isacco chiama Giacobbe. Giacobbe gli risponde. Ora che sono in un dialogo di parola e di ascolto, Dio prima si presenta: *“Io sono Dio, il Dio di tuo padre”.* Dopo essersi identificato, gli dice di non temere di scendere in Egitto. In quella terra farà di lui una grande nazione. Ecco la prima verità che dobbiamo mettere nel cuore. Il Dito di Dio è con la discendenza di Giacobbe ed essa sarà fatta da Dio una grande nazione. Non è la discendenza di Giacobbe che si creerà, si moltiplicherà, si ingrandirà, diverrà numerosa come le stelle del cielo. È Dio invece che la creerà, la moltiplicherà, la ingrandirà la farà divenire grande nazione.

Il Dio di Isacco è il Dio crea. Finora ha creato Abramo, ha creato Isacco, ha creato Giacobbe. Ora il Dio di Isacco promette a Giacobbe che dalla sua discendenza lui creerà una grande nazione. Chi farà tutto questo è il Dio di Isacco. Come Giuseppe è stato interamente creato dal Dito di Dio, così sarà creata la discendenza di Giacobbe. Se oggi la Chiesa non è creata una grande nazione è perché non c’è più dialogo di comunione tra Cristo e quanti credono in lui. Anzi oggi Cristo Gesù è barattato dalla volontà di creare una fratellanza universale, nella quale ognuno può conservare la sua fede o la sua credenza o le sue usanze. Si comprenderà bene che questa è la negazione di tutta la Divina Rivelazione e il rinnegamento di tutto il mistero di Cristo Gesù. Ormai è il cristiano che si crea il suo “Cristo”. Non è più il Cristo di Dio che crea il cristiano nello Spirito Santo per opera della Chiesa.

Giacobbe ora può scendere in pace in Egitto con tutti i suoi figli e i figli dei suoi figli. La promessa del Signore è unilaterale e non bilaterale. Nella promessa bilaterale, nell’alleanza bilaterale, l’uomo è chiamato ad osservare le condizione che il Signore pone. Senza l’osservanza delle condizioni, l’alleanza viene infranta. Dio però mai la infrange. Chi la infrange è l’uomo. Quando l’alleanza viene infranta, o si ritorna in essa, oppure si compie ogni parola di minaccia che sempre l’alleanza bilaterale porta con sé. Ecco un esempio di manaccia pronunciata dal Signore nel caso il suo popolo avesse infranto l’alleanza:

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mos (Lev 26,1-46). .*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-69).*

La tessa verità si applica alle regole poste da Gesù perché si possa stipulare nel suo sangue la Nuova Alleanza con ogni singola persona. Regole da osservare, stipulazione dell’alleanza, fedeltà agli impegni presi, dono del regno eterno di Dio sono e devono rimanere in eterno una cosa sola. Non quattro cose, separare e indipendenti, ma una cosa sola. Senza questa unità l’Alleanza muore.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 5.20).* *Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,2127). .*

Oggi è proprio questa l’idolatria, l’eresia, l’errore, la menzogna di moltissimi cristiani: abolire la Legge del Signore o le Regole della Nuova Alleanza e pensare di essere Chiesa di Cristo Gesù ed eredi del regno eterno del Signore. Altra idolatria, altra eresia, altro errore vuole, comanda, impone, obbliga a non predicare più il Vangelo, insegnando e ammaestrando con ogni falsa dottrina, contro ogni divina volontà manifestate, rivelata e scritta nei Sacra Testi, che Cristo Gesù non è il solo Redentore e il solo Salvatore dell’uomo. Ogni religione – è detto – è via di salvezza. Ogni religione è uguale ad ogni religione. Ogni Dio è uguale ad ogni altro Dio. Ogni testo sacro è uguale ad ogni altro testo sacro.

Possiamo attestare che se Satana voleva distruggere la Chiesa, ha ottimamente portato a termine la sua missione. Mai i figli della Chiesa sono caduti in un baratro di falsità e di menzogna come il baratro nel quale sono precipitati ai nostri giorni. Molti sono precipitati per odio contro Cristo, molti precipitano per viltà, per mancanza di coraggio, perché è assente in loro la “parresia” dello Spirito Santo. Molti vi cadono per paura di schierarsi dalla parte di Cristo Gesù. Molti sono come Esaù: per un bene o un interesse momentaneo si vendono la loro fede in Cristo. Ecco l’ammonimento che viene a noi dalla Lettera agli Ebrei:

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,12-17).*

Ecco oggi il grave, pesante, sacrilego peccato del cristiano: la sua ostinazione nel non volere pensare dalla Scritture Canoniche. Anzi: molto di più: la sua satanica, diabolica, infernale ostinazione nel voler trasformare tutta la Divina Rivelazione in pensiero della terra, pensiero momentaneo, pensiero non divino, pensiero non più obbligante per nessun uomo. Qui siamo nel diabolico e solo i figli del diavolo agiscono, operano, vogliono una tale devastazione.

Ecco ancora cosa promette il Signore a Giacobbe: *“Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi con le sue mani»”.* Come il Signore è sceso con Giacobbe in Paddan Aram, così oggi il Signore scende con Giacobbe in Egitto. Come per lui ha operato prodigi presso Làbano, così il Signore opererà prodigi nella terra del faraone. Da questa terra non ritornerà nella terra di Canaan se non da morto. Lui morirà in Egitto, come in Egitto moriranno tutti i suoi figli e i figli dei suoi figli. In Egitto, quando sarà venuta la sua ora, Giuseppe gli chiuderà gli occhi. Dall’Egitto, quando passeranno i quattrocento anni, il Signore opererà una grande e portentosa liberazione, e la discendenza di Abramo avrà in dono da parte del Signore la terra di Canaan, terra promessa ad Abramo, non per essere sua, ma per essere della sua discendenza. E tutto questo farà il Dito di Dio. Il Dito di Dio farà tutto questo attraverso il dito di persone Lui fedeli sempre pronti a fare la divina volontà.

Ecco l’altro grande peccato oggi commesso dai discepoli di Gesù. Costoro credono che tutto è fatto dal Dito di Dio e privano il Signore del loro dito. Cristo Gesù ha lasciato che il suo Dito fosse inchiodato nella croce in obbedienza alla divina volontà e per Lui il Signore ha salvato il mondo.

Dopo l’offerta del sacrificio e l’apparizione del Signore a Giacobbe, si parte per l’Egitto: *“Giacobbe partì da Bersabea e i figli d’Israele fecero salire il loro padre Giacobbe, i loro bambini e le loro donne sui carri che il faraone aveva mandato per trasportarlo”.* Giacobbe, i bambini e le donne salgono sui carri mandati dal faraone. Giuseppe, nella sua sapienza, aveva disposto bene ogni cosa. Anche il Faraone aveva disposto bene ogni cosa. Con i carri del faraone, il viaggio è confortevole per Giacobbe, per i bambini, per le donne.

Questo evento, deve insegnarci che la nostra sapienza deve essere sempre efficace. Una sapienza non efficace non è vera sapienza. Oggi, nella Chiesa, moltissimi suoi figli, non stanno lavorando con sapienza stolta, vana, insipiente, inefficace, addirittura dannosa, anzi deleteria per la stessa sopravvivenza della stessa chiesa? Cosa manca oggi alla Chiesa per raggiungere il regno eterno del Signore? Le manca il carro del Vangelo, il carro della Sacra Tradizione, il carro del Magistero, il carro della sana dottrina, il carro della sacra moralità, il carro della vera teologia., il carro della vera Chiesa, Il carro del Padre, il carro del Figlio, il carro dello Spirito Santo, il carro della Vergine Maria, il carro della missione evangelizzatrice, il carro delle fede, della speranza, della carità, il carro della sapienza e della saggezza dello Spirito Santo. Questi carri sono stati a noi mandati dal nostro Dio. Se non ci serviano di essi, il regno eterno di Dio mai si potrà raggiungere. La colpa è però solo nostra. Il Signore tutti questi carri li ha inviati e sono a nostra disposizione.

Ecco cosa portano in Egitto: tutti i beni mobili e tutti gli altri beni che possono essere trasportati. Ogni bene che cammina, greggi e mandrie e tutto ciò che può essere portato sui carri: *“Presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistato nella terra di Canaan e vennero in Egitto, Giacobbe e con lui tutti i suoi discendenti”.* Scende in Egitto Giacobbe con tutti i suoi discendenti. Nessuno rimane nella tera di Canaan. Il Signore ha scelto per essi la via dell’Egitto e tutti obbediscono al comando del loro Signore e Dio.

Viene ancora ribadito che tutta la discendenza di Giacobbe scende in Egitto: *“Egli condusse con sé in Egitto i suoi figli e i nipoti, le sue figlie e le nipoti, tutti i suoi discendenti”.* La discendenza di Abramo è Isacco. La discendenza di Isacco è Giacobbe. Non è Esaù. La discendenza di Giacobbe sono i suoi dodici figli e tutti i figli dei suoi figli. Sono i dodici figli di Giacobbe che formeranno le dodici tribù del popolo del Signore. La benedizione però sarà trasmessa a Giuda.

Vengono ora elencati tutti i figli e i figli dei figli di Giacobbe che scendono in Egitto: *“Questi sono i nomi dei figli d’Israele che entrarono in Egitto: Giacobbe e i suoi figli, il primogenito di Giacobbe, Ruben. I figli di Ruben: Enoc, Pallu, Chesron e Carmì. I figli di Simeone: Iemuèl, Iamin, Oad, Iachin, Socar e Saul, figlio della Cananea. I figli di Levi: Gherson, Keat e Merarì. I figli di Giuda: Er, Onan, Sela, Peres e Zerach; ma Er e Onan erano morti nella terra di Canaan. Furono figli di Peres: Chesron e Camul. I figli di Ìssacar: Tola, Puva, Iob e Simron. I figli di Zàbulon: Sered, Elon e Iacleèl. Questi sono i figli che Lia partorì a Giacobbe in Paddan Aram oltre alla figlia Dina; tutti i figli e le figlie di Giacobbe erano trentatré persone. I figli di Gad: Sifiòn, Agghì, Sunì, Esbon, Erì, Arodì e Arelì. I figli di Aser: Imna, Isva, Isvì, Berià e la loro sorella Serach. I figli di Berià: Cheber e Malchièl. Questi sono i figli di Zilpa, che Làbano aveva dato come schiava alla figlia Lia; ella li partorì a Giacobbe: erano sedici persone. I figli di Rachele, moglie di Giacobbe: Giuseppe e Beniamino. A Giuseppe erano nati in Egitto Èfraim e Manasse, che gli partorì Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. I figli di Beniamino: Bela, Becher e Asbel, Ghera, Naamàn, Echì, Ros, Muppìm, Uppìm e Ard. Questi sono i figli che Rachele partorì a Giacobbe; in tutto quattordici persone. I figli di Dan: Cusìm. I figli di Nèftali: Iacseèl, Gunì, Ieser e Sillem. Questi sono i figli di Bila, che Làbano diede come schiava alla figlia Rachele, ed ella li partorì a Giacobbe; in tutto sette persone. Tutte le persone che entrarono con Giacobbe in Egitto, discendenti da lui, senza contare le mogli dei figli di Giacobbe, furono sessantasei”.* Tutti insieme formano già un piccolo popolo. In Egitto scende questo piccolo popolo. Dall’Egitto uscirà un grande popolo.

Veramente il Signore farà di questo piccolo popolo un grande popolo. Tutto opera il Dito di Dio, ma sempre in perfetta sinergia con il dito dell’uomo. Se oggi la Chiesa del Dio vivente, da grande popolo sta divenendo un piccolissimo popolo, la responsabilità è di ogni figlio della Chiesa che ha sottratto il suo dito a Dio. La stessa comunione che viviamo con Dio, dobbiamo viverla con ogni altro discepolo di Gesù. La comunione vera è Dito di Dio, dito della mia persona, dito di ogni altra persona che è parte del corpo ri Cristo. Per operare la salvezza è necessario che il Dito di Dio e il dito di ogni membro del corpo di Cristo lavorino in perenne e perfetta sinergia. Oggi manca ad ogni membro del corpo di Cristo e il dito di Dio e il suo dito secondo verità, e il dito dei fratelli anche questo secondo verità.

Vengono ora inseriti nell’elenco dei discendenti di Giacobbe anche i due figli che nacquero a Giuseppe in Egitto, Manasse ed Èfraim: *“I figli che nacquero a Giuseppe in Egitto furono due. Tutte le persone della famiglia di Giacobbe, che entrarono in Egitto, ammontano a settanta”.* Viene ora dato il numero di tutta la discendenza dei figli di Giacobbe. In Egitto scesero settanta persone. Ecco il frutto del Dito di Dio: da Abramo a Giacobbe siamo già a settanta persone. Da queste settanta persone il Signore creerà il suo popolo-

Ecco ancora cosa ha fatto Giacobbe: *“Egli aveva mandato Giuda davanti a sé da Giuseppe, perché questi desse istruzioni in Gosen prima del suo arrivo”.* La discendenza di Giacobbe non si presenta prima da Giuseppe o dal faraone e poi si dirige verso la terra loro assegnata. Giuseppe dovrà dare istruzioni prima dell’arrivo di Giacobbe, così che essi possano tutti dirigersi verso di essa. La terra assegnata da Giuseppe è il territorio di Gosen, ubicato nella regione orientale del Delta del Nilo. Giuseppe dona loro un paese dove si possono allevare greggi e mandrie. Giacobbe e i suoi figli sono infatti pastori di greggi e di mandrie.

Prima Giacobbe giunge nel territorio di Gosen e solo dopo avviene l’incontro con Giuseppe: *“Arrivarono quindi alla terra di Gosen. Allora Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì incontro a Israele, suo padre, in Gosen”.* Giuseppe non trascura il suo ministero per andare in contro al padre. Prima lascia che il padre giunga nella terra di Gosen. Quando il padre è nella terra a lui assegnata, solo allora dona ordine di attaccare il carro e sale per incontrarsi con suo padre. Così agendo, Giuseppe è per noi di grande insegnamento: sempre l’amore, anche quello più sacro, dovrà essere governato dalla sapienza che è la madre delle quarto virtù cardinali: giustizia, fortezza, prudenza, temperanza. Un amore senza giustizia è un amore non vero e non perfetto, così dicasi di un amore senza prudenza, senza fortezza, senza temperanza. Senza le quattro virtù cardinali, l’amore potrebbe essere un amore di peccato. In verità dobbiamo confessare che oggi molto amore è senza le quattro virtù cardinali ed esso mai potrà essere amore di santità, di verità, di luce. È un amore di peccato, di falsità, d tenebre. Può essere santo, vero, di luce quell’amore che priva Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa, lo stesso uomo della loro verità? Mai. Mai potrà esserlo, perché la giustizia è sostanza del vero amore e non un accidente secondario. Ecco le regole di giustizia perché l’amore del cristiano sia vero.

L’amore del cristiano è croce. In cosa consiste oggi la croce dell’amore che ogni discepolo di Gesù è chiamato a portare se vuole rendere vera gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo? Diciamo subito che per il cristiano la carità è dono. Non è però un dono di cose della terra. È il dono molteplice. In un mondo cristiano nel quale il cristiano ha distrutto ogni mistero, ecco il dono molteplice che ogni discepolo di Gesù dovrà donare ad ogni discepolo di Gesù e ad ogni altro uomo:

Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione. Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione. Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito. Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.

Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero. Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito. Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza. Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.

Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina. Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria.

Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita. Tutti questi doni sono la misericordia di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra misericordia. Misericordia è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo.

Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. È bene ribadire ancora una volta quanto già detto: Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere: dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone.

Deve essere ancora amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita. Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua misericordia è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù.

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo Signore ad ogni suo fratello. Ama se *“crea”* Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si *“crea”* Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima, spirito del suo spirito, santità della sua santità. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha fatto. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti, i falsi discepoli di Gesù. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è vero amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, farsi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano.

Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno.

Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato.

Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno o amore umano. Visione soprannaturale nella quale sempre dimorare.

Ecco ancora cosa va aggiunto sul vero amore: L’amore è il dono che il Padre fa di se stesso a noi. Il primo amore è la nostra stessa creazione. Ci ha fatti a sua immagine e somiglianza. L’amore è il Dono che Lui ha fatto a noi del Figlio suo Unigenito per la nostra redenzione eterna. L’amore è il dono dello Spirito Santo per la nostra rigenerazione e santificazione. È il dono che Cristo Gesù ci fa della sua vita, vita che prende su di sé tutti i nostri peccati per espiarli sul legno della croce. L’amore è ogni suo dono di grazia, luce, verità, perdono, giustizia, pace. L’amore è la partecipazione della divina natura. L’amore è il dono dell’eredità della vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

L’amore sono gli Apostoli mandati da Gesù a portare la carità di Dio ad ogni uomo. L’amore è il dono della loro vita che gli Apostoli fanno al Padre per la nostra redenzione eterna. L’amore è l’offerta che ogni discepolo di Gesù fa al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la salvezza del mondo. Si entra e si rimane nell’amore di Dio attraverso la fede nella Parola di Cristo Gesù. Si ascolta la Parola del Vangelo, la si accoglie nel cuore, si consacra ad essa tutta la nostra vita con ogni obbedienza, si entra nell’amore di Dio, perché nell’obbedienza si fa a Dio dono della nostra vita. Si toglie la vita alla nostra volontà e la si consegna alla volontà di Dio. Con la fede si entra nell’amore di Dio e per la fede si rimane nell’amore di Dio. È la fede che fa della nostra vita un dono a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, perché Cristo Gesù ne faccia un dono al Padre, per la redenzione del mondo. Senza il nostro dono, il Padre non può salvare il mondo. È il cristiano la continuazione, nella storia, dell’obbedienza di Cristo Gesù per la redenzione dell’umanità. Questa obbedienza deve essere fatta con il dono di tutta la vita, allo stesso modo che Cristo Gesù si fece dono fino all’annientamento di sé.

Oggi e fino al giorno della Parusia, il primo, fondamentale, essenziale amore è quello degli Apostoli. Come Cristo Gesù è l’amore del Padre, così gli Apostoli devono essere l’amore di Cristo. Sono loro che devono portare l’amore di Cristo, amore del Padre ad ogni uomo. Se loro non sono l’amore di Cristo – e sono l’amore di Cristo se come Cristo si fanno obbedienti a Lui fino alla morte di croce per obbedire ad ogni sua Parola – il mondo rimane senza l’amore del Padre, senza l’amore di Cristo, senza l’amore dello Spirito Santo, perché rimane senza l’amore del Vangelo, della grazia, della verità, della luce, della partecipazione della divina natura, senza il dono in Cristo dell’eredità eterna. Senza la loro obbedienza a Cristo, il mondo rimane senza l’amore di Dio, rimane nella tenebra e nella morte, rimane sotto la schiavitù del peccato e del principe del mondo.

Confortati, sorretti, guidati dagli Apostoli e avendo loro sempre come modelli da imitare in ogni obbedienza a Cristo Gesù e alla sua Parola, portatori dell’amore di Cristo sono i presbiteri. Essi sono amore di Cristo, se obbediscono ad ogni comando che Cristo ha dato loro. Amore di Cristo secondo la loro particolare missione sono i diaconi. Ogni cresimato e battezzato è amore di Cristo nella misura del dono ricevuto. È il corpo di Cristo, e in esso ognuno secondo il suo particolare dono di grazia, carisma, ministero, saramento ricevuto, missione, vocazione, oggi e per tutta la durata della storia l’amore di Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Chi è obbligato a non perdere mai la coscienza della sua altissima missione è l’Apostolo del Signore. È Lui che deve formare ogni altra coscienza, vigilando affinché tutti mai smarriscano la verità della loro vocazione e missione. È lui che deve formare la coscienza dei presbiteri e dei diaconi. È Lui che deve aiutare i presbiteri perché ogni membro del corpo di Cristo formi la coscienza della sua vocazione e missione. Se però Lui non forma la sua coscienza, mai potrà aiutare un solo uomo perché formi la sua coscienza.

Ora è obbligo di ogni Apostolo del Signore formare nella purissima verità la coscienza della propria vocazione e missione, aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo, perché anche lui viva con coscienza ben formata. Per rimanere nell’amore di Dio, bisogna che prima siamo portati in esso. Chi ha l’obbligo di portare il mondo intero nell’amore di Dio, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo è l’Apostolo del Signore. Chi poi deve vigilare perché il cristiano rimanga nell’amore di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo è sempre l’Apostolo del Signore. Chi deve porre ogni impegno perché chi è uscito dall’amore di Dio, amore di Cristo Gesù, amore dello Spirito Santo, vi ritorni è sempre l’Apostolo del Signore.

L’Apostolo del Signore vive questo suo altissimo ministero chiedendo aiuto ad ogni membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo deve aiutare l’Apostolo del Signore in relazione al suo carisma, al suo ministero, alla sua vocazione, alla sua missione. Nessuno che è fuori dell’amore di Cristo, che non vive nell’amore di Cristo, potrà mai aiutare un altro ad entrare nell’amore di Cristo e in esso rimanere. Chi è nella disobbedienza alla Parola di Cristo non è nell’amore di Cristo e per lui nessuno mai entrerà nell’amore di Cristo.

Si entra in Dio, si rimane in Dio, Dio entra in noi, rimane in noi per la nostra obbedienza alla sua Parola. Tutto è per la fede nella Parola di Cristo Gesù. Dove non c’è la fede, non c’è l’amore di Dio. Con la fede in Cristo Gesù, il cui nome è il solo dato da Dio sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, e con l’immersione nelle acque del battesimo, per opera dello Spirito Santo, si nasce come creature nuove. Con la nuova nascita, o nuova generazione che ci fa veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, inizia il nostro cammino che dovrà condurci a possedere un giorno, quando verrà la nostra morte, la beata eredità nel suo regno di luce eterna.

Il cammino verso la beata eternità si fa avanzando di fede in fede, di verità in verità, di luce in luce, di obbedienza in obbedienza, avendo sempre dinanzi ai nostri occhi Cristo Gesù e questi Crocifisso. Come Cristo Gesù ha raggiunto la gloria eterna con una obbedienza fino alla morte di croce, così anche ogni suo discepolo, in Lui, con Lui, per Lui, sempre sotto il governo dello Spirito Santo, dovrà raggiungere la gloria eterna con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce. Poiché oggi la Parola è stata sottratta allo Spirito Santo, essendosi l’uomo appropriato di essa, non è più dal cuore di Dio che essa viene letta, interpretata, compresa. Viene invece letta, interpretata, compresa dal cuore dell’uomo. Essendo però il cuore dell’uomo un abisso di peccato, anche la parola viene travolta dalla falsa profezia che sempre esce dal cuore dell’uomo.

Cuore puro, oracolo puro. Cuore vero, oracolo vero. Cuore falso, oracolo falso. Sempre il cuore dell’uomo è falso e impuro, quando non ascolta e non obbedisce alla Parola del suo Dio e Signore. Ecco la vera vocazione e missione del cristiano: trasformare in obbedienza ogni Parola del Signore, ogni suo Comandamento, ogni sua Legge, ogni suo Precetto. Ma noi cosa diciamo oggi? Che il peccato è un diritto per l’uomo. Diciamo che la trasgressione dei Comandamenti è vero progresso e vera civiltà. Diciamo che sono i Comandamenti che privano il cuore della vera gioia. Questo pensiero, che poi diviene regola di ogni disobbedienza e trasgressione, attesta che noi non siamo sotto il governo dello Spirito Santo. Siamo invece schiavi e prigionieri dei nostri pensieri, pensieri che stanno riducendo a menzogna tuttala Parola del Signore, privandola di ogni verità e di ogni valore. Privata la Scrittura della sua verità, è il pensiero dell’uomo che ne prende il posto.

Ecco quando ancora va aggiunto sull’amore: È verità, madre di Dio altra verità: Dio ci ha amati con amore eterno nel Figlio suo che è il suo Amore Eterno per generazione eterna da Lui. Noi non esistevano e Lui ha decretato con decreto eterno il nostro amore eterno. Noi non esistevano e Lui ci ha creato per amore a sua immagine e somiglianza. Noi abbiamo rinnegato il suo amore, ascoltando la voce di Satana e non la sua, e Lui per amore è venuto a cercarci, promettendoci la sua redenzione, il nostro ritorno in vita.

Tutto l’Antico Testamento è il racconto di questo amore eterno, infinito, che mai si arrende, amore eterno che il Signore ha per noi. Anche tutto il Nuovo Testamento è il racconto di questo amore il cui culmine è sul Golgota, in Cristo Crocifisso. Se Lui non ci avesse amato per primo noi non solo non esisteremmo, in più saremmo tutti schiavi del peccato e della morte. Saremmo tutti prigionieri nelle carceri di Satana. Noi possiamo amare Dio perché il Signore, in Cristo, per mezzo del suo Santo Spirito, ha versato e versa senza interruzione il suo amore nei nostri cuori. È in virtù di questo amore versato in noi senza alcuna interruzione che noi possiamo amare, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo, il nostro Creatore, Signore, Dio, Padre della nostra vita. Più noi rispondiamo all’amore e più il Padre abbonda nel dono del suo amore per noi. Meno noi rispondiamo al suo amore e meno amore lui potrà versare nei nostri cuori.

Noi amiamo il Padre nostro compiendo tutta e sempre la sua volontà. Qual è la sua volontà? Quella contenuta nei Sacri Testi della Divina Rivelazione. Senza obbedienza alla sua Parola, il nostro amore è nullo. Il nostro cuore si chiude ermeticamente e nessun altro amore il Signore potrà versare in esso. Oggi noi non amiamo il Signore. Non lo amiamo, perché abbiamo sostituito la sua Parola scritta per noi nei Sacri Testi con una volontà di Dio da noi immaginata. È, quella da noi immaginata, una volontà che dichiara ormai appartenente ad un altro mondo tutta la Scrittura Canonica. Essa oggi va letta secondo i canoni di questa volontà di Dio immaginata. Ognuno poi possiede la sua particolare volontà immaginata. Ecco quanto abbiamo scritto su questa argomento mesi addietro: Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota, le molte altre terze alleanze stipulate nella storia della Chiesa. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo.

In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Le altre nuove terze alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte queste terze nuove alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa.

Il sommo di queste nuove terze alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento visibile di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Bastava il solo fondamento invisibile che è Cristo Gesù.

Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti saranno velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata. Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza, differente da tutte le altre nuove terze alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia.

In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, dato a noi come frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: Il desiderio della fratellanza universale. Il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni. Il desiderio di una giustizia sociale perfetta. Il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto. Il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione. Il desiderio dell’abrogazione dalla nostra vita e dalla vita di ogni altro essere esistente ogni trascendenza e soprannaturalità. Il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale.

Questi desideri sono irrealizzabili perché tutti si vogliono realizzare senza Cristo Gesù. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del Cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo, mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna.

La Parola di Cristo Gesù mai passerà. Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione. Lo Spirito Santo. La Scrittura. La Tradizione. La fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione. La fede che è sempre sotto lo sguardo vigile del Magistero. La Madre di Gesù. I sacramenti. I ministri sacri. Tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto.

Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia.

Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele. Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”. Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente.

Ecco la croce della carità che il cristiano dovrà assumere oggi sulle sue spalle: riportare in un mondo di immanenza la carità trascendete, soprannaturale, divina, eterna. In questa Chiesa orma senza la carità di Dio lui dovrà mettere come suo cuore Dio carità della Chiesa, perché la Chiesa con il cuore del Dio che è la sua carità, porti nel mondo se stessa come cuore della vera carità. Un cristiano non si inchioda lui per primo sulla croce del Dio-Carità dell’uomo, mai potrà dare la vera carità ad ogni altro uomo. Ecco oggi l’altra altissima carità che il cristiano dovrà vivere: portare la vera Chiesa di Cristo Gesù nella falsa chiesa che oggi si sta costruendo sulla terra, chiesa fondata sulla soma immanenza con l’abolizione della trascendenza, del soprannaturale, del divino, di tutto ciò che appartiene al Cielo e dal Cielo discende per noi, compreso Il Verbo Eterno fattosi carne per darci la grazia e la verità. Portare oggi la vera Chiesa nella falsa chiesa che i cristiani con grande impegno stanno costruendo in mezzo agli uomini è vera croce è vera consegna al martirio spirituale che potrebbe trasformarsi in martirio fisico. Ci inchiodi su questa vera croce la Madre di Dio.

Giuseppe ama di amore sempre secondo giustizia. Questa verità del suo amore l’ha dimostrata e attesta invitando i fratelli a leggere la sua storia non con visione di immanenza, bensì con purissimo amore di trascendenza, soprannaturale.

Ora Giuseppe incontra suo padre: “*Appena se lo vide davanti, gli si gettò al collo e pianse a lungo, stretto al suo collo”.* Abbracciare qualcuno e tenersi stretti al collo della persona amata, è attestare di essere una cosa sola, un solo cuore e una sola anima, una sola vita. Non due cose, non due cuori, non due anime, non due vite, ma una sola vita. Se una sola vita, come una sola vita va amata. La vita dell’uno è la vita dell’altro, la vita dell’uno è dalla vita dell’altro. Come si ama la propria vita, così si deve amare la vita dell’altro: un solo amore.

Dopo questo incontro ecco cosa dice Giacobbe: *“Israele disse a Giuseppe: «Posso anche morire, questa volta, dopo aver visto la tua faccia, perché sei ancora vivo»”.* La gioia di Giacobbe è così grande che ora ad essa nulla più le manca. Lui ora può pure morire. Nulla più dovrà attendersi dalla vita. Su un piano molto più alto, questa stessa verità è manifestata dal Vecchio Simeone:

*Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,25-34).*

Il faraone ancora non è stato informato che i suoi fratelli sono giunti in terra d’Egitto. Va informato. Va però informato secondo sapienza e intelligenza: *“Allora Giuseppe disse ai fratelli e alla famiglia del padre: «Vado a informare il faraone e a dirgli: “I miei fratelli e la famiglia di mio padre, che erano nella terra di Canaan, sono venuti da me. Questi uomini sono pastori di greggi, si occupano di bestiame e hanno portato le loro greggi, i loro armenti e tutti i loro averi”.* Cosa significa informare con saggezza? Significa preparare il cuore ad accogliere la verità storica. Non una verità storica falsificata, trasformata, parzializzata, deformata, alterata, così come si fa ai nostri giorni.

Oggi non si fa informazione sapiente e intelligente. Si fa informazione secondo la volontà di colui che governa la storia, volendo governare gli uomini. Governa la storia chi possiede l’informazione. Governa gli uomini chi governa l’informazione. Anche l’informazione libera, quella senza padroni, quale quella dei Social, è informazione falsificata, trasformato, parzializzata, deformata, alterata. In questa informazione non si dice la verità storica. Questa raramente la si conosce e neanche si dice la verità scientifica che si ignora totalmente. Si trasforma il proprio cuore e la propria volontà in informazione da dare, a volte con giudizi pesantissimi sugli altri, pronunciati solo per odio. E così l’odio passa per verità storica. Il cristiano è obbligato a non dire falsa testimonianza ai danni del suo prossimo. Dare una falsa notizia sul prossimo è peccato contr l’ottavo comandamento. In più diviene peccato contro il secondo comandamento se la falsità è detta ai danni del Signore Dio nostro. Oggi i peccati contro il secondo comandamento neanche più si possono contare, tante e numerose sono le affermazioni fale che vengono dette sul nostro Dio e Signore.

Giuseppe invece dona una informazione saggia e intelligente. Dice qual è la vera storia della sua famiglia: tutti i suoi fratelli sono allevatori di bestiame grosso e minuto. Essi hanno bisogno di una terra che permetta loro di esercitare questo loro mestiere. Altro non sanno fare e altro non dovranno fare. L’uomo saggio sempre trae dal suo cuore pensieri di saggezza. L’uomo di peccato sempre darà informazioni di peccato. Addirittura oggi appare come se moltissime persone fosse condannate a dire falsità e menzogna, condannate a trasformare l’odio del proprio cuore in informazione. Si predica che la nostra civiltà è la civiltà delle libertà, mentre in verità è la più triste delle schiavitù, schiavitù mai conosciuta prima tra tutte le civiltà che sono apparse sulla nostra terra, perché è la civiltà della schiavitù dell’odio, della falsità, della menzogna, delle tenebre. Oggi viviamo in una civiltà che si è consegnata interamente alla schiavitù di Satana. Peccato che moltissimi figli della Chiesa sono precipitati in questo abisso di schiavitù.

Non solo il faraone va informato con sapiente e intelligente manifestazione della verità storica. Anche i suoi fratelli vanno formati con sapiente e intelligente ammaestramento sulla parola da dire al faraone: *“Quando dunque il faraone vi chiamerà e vi domanderà: “Qual è il vostro mestiere?”, risponderete: “I tuoi servi sono stati gente dedita al bestiame; lo furono i nostri padri e lo siamo noi dalla nostra fanciullezza fino ad ora”.* Cosa devono rispondere al faraone? Essi devono dire solo qual è la loro storia. Essi sono pastori di bestiame. Altro non è necessario dire. Altro non dovranno dire. Come si può constatare, non si esce dalla storia. Attualmente solo la storia va detta e solo essa dovrà essere detta. Dire altre cose non è sapiente e non è neanche intelligente. Ecco l’obbligo di ogni uomo e in modo del tutto speciale questo obbligo è del cristiano: egli deve parlare sempre dalla scienza perfetta. Dalla scienza perfetta dovrà parlare con sapienza e intelligenza. Il cristiano dovrà parlare da una scienza perfetta teologica, cristologica, soteriologica, pneumatologica, ecclesiologica, scritturistica, morale. Se non parla da questa scienza con sapienza e intelligenza, di ogni parola vana che esce dalla sua bocca è responsabile dinanzi a Dio nel giorno del giudizio.

Ecco ora il motivo per il quale i fratelli di Giuseppe devono parlare con una parola di sapienza detta con grande intelligenza: *“Questo perché possiate risiedere nella terra di Gosen». Perché tutti i pastori di greggi sono un abominio per gli Egiziani”.* Essendo i pastori di gregge in abominio agli Egiziani, se essi abitassero in mezzo agli Egiziani, il loro mestiere potrebbe portare tutti ad una continua lite, se non addirittura al disprezzo, all’odio e anche a qualcosa di più brutale. Invece, dimorando in una regione isolata del paese, tutti potranno vivere nella grande pace. Non solo si deve parlare con saggezza, si devono anche trovare soluzioni di saggezza, soluzioni di pace, soluzioni di tranquillità e di mutuo rispetto. Dalla stoltezza e dall’insipienza questo non sarà mai possibile. Ma oggi sembra che gli uomini non conoscano più né la sapienza e né l’intelligenza. Neanche conoscono il loro cuore. Gli uomini oggi sono condannati alla schiavitù della loro volontà. Questa schiavitù è la più pesante e la più triste delle schiavitù. È la morte dell’uomo creato da Dio e redento da Cristo Gesù e rigenerato dallo Spirito.

#### Parte seconda

**Et interrogatus ab eo quot sunt dies annorum vitae tuae. Respondit dies peregrinationis vitae meae centum triginta annorum sunt parvi et mali et non pervenerunt usque ad dies patrum meorum quibus peregrinati sunt. Et benedicto rege egressus est foras**

**epen d Faraw tù Iakwb PÒsa œth ¹merîn tÁj zwÁj sou; kaˆ epen Iakwb tù Faraw Aƒ ¹mšrai tîn ™tîn tÁj zwÁj mou, §j paroikî, ˜katÕn tri£konta œth: mikraˆ kaˆ ponhraˆ gegÒnasin aƒ ¹mšrai tîn ™tîn tÁj zwÁj mou, oÙk ¢f…konto e„j t¦j ¹mšraj tîn ™tîn tÁj zwÁj tîn patšrwn mou, §j ¹mšraj parókhsan. kaˆ eÙlog»saj Iakwb tÕn Faraw ™xÁlqen ¢p' aÙtoà.**

Giuseppe andò a informare il faraone dicendogli: «Mio padre e i miei fratelli con le loro greggi e i loro armenti e con tutti i loro averi sono venuti dalla terra di Canaan; eccoli nella terra di Gosen». Intanto prese cinque uomini dal gruppo dei suoi fratelli e li presentò al faraone. Il faraone domandò loro: «Qual è il vostro mestiere?». Essi risposero al faraone: «Pastori di greggi sono i tuoi servi, lo siamo noi e lo furono i nostri padri». E dissero al faraone: «Siamo venuti per soggiornare come forestieri nella regione, perché non c’è più pascolo per il gregge dei tuoi servi; infatti è grave la carestia nella terra di Canaan. E ora lascia che i tuoi servi si stabiliscano nella terra di Gosen!». Allora il faraone disse a Giuseppe: «Tuo padre e i tuoi fratelli sono dunque venuti da te. Ebbene, la terra d’Egitto è a tua disposizione: fa’ risiedere tuo padre e i tuoi fratelli nella regione migliore. Risiedano pure nella terra di Gosen. Se tu sai che vi sono tra loro uomini capaci, costituiscili sopra i miei averi in qualità di sorveglianti sul bestiame». Quindi Giuseppe introdusse Giacobbe, suo padre, e lo presentò al faraone, e Giacobbe benedisse il faraone. Il faraone domandò a Giacobbe: «Quanti anni hai?». Giacobbe rispose al faraone: «Centotrenta di vita errabonda, pochi e tristi sono stati gli anni della mia vita e non hanno raggiunto il numero degli anni dei miei padri, al tempo della loro vita errabonda». E Giacobbe benedisse il faraone e si allontanò dal faraone. Giuseppe fece risiedere suo padre e i suoi fratelli e diede loro una proprietà nella terra d’Egitto, nella regione migliore, nel territorio di Ramses, come aveva comandato il faraone. Giuseppe provvide al sostentamento del padre, dei fratelli e di tutta la famiglia di suo padre, secondo il numero dei bambini. Ora non c’era pane in tutta la terra, perché la carestia era molto grave: la terra d’Egitto e la terra di Canaan languivano per la carestia. Giuseppe raccolse tutto il denaro che si trovava nella terra d’Egitto e nella terra di Canaan in cambio del grano che essi acquistavano; Giuseppe consegnò questo denaro alla casa del faraone. Quando fu esaurito il denaro della terra d’Egitto e della terra di Canaan, tutti gli Egiziani vennero da Giuseppe a dire: «Dacci del pane! Perché dovremmo morire sotto i tuoi occhi? Infatti non c’è più denaro». Rispose Giuseppe: «Se non c’è più denaro, cedetemi il vostro bestiame e io vi darò pane in cambio del vostro bestiame». Condussero così a Giuseppe il loro bestiame e Giuseppe diede loro il pane in cambio dei cavalli e delle pecore, dei buoi e degli asini; così in quell’anno li nutrì di pane in cambio di tutto il loro bestiame. Passato quell’anno, vennero da lui l’anno successivo e gli dissero: «Non nascondiamo al mio signore che si è esaurito il denaro e anche il possesso del bestiame è passato al mio signore, non rimane più a disposizione del mio signore se non il nostro corpo e il nostro terreno. Perché dovremmo perire sotto i tuoi occhi, noi e la nostra terra? Acquista noi e la nostra terra in cambio di pane e diventeremo servi del faraone noi con la nostra terra; ma dacci di che seminare, così che possiamo vivere e non morire e il suolo non diventi un deserto!». Allora Giuseppe acquistò per il faraone tutto il terreno dell’Egitto, perché gli Egiziani vendettero ciascuno il proprio campo, tanto infieriva su di loro la carestia. Così la terra divenne proprietà del faraone. Quanto al popolo, egli lo trasferì nelle città da un capo all’altro dell’Egitto. Soltanto il terreno dei sacerdoti egli non acquistò, perché i sacerdoti avevano un’assegnazione fissa da parte del faraone e si nutrivano dell’assegnazione che il faraone passava loro; per questo non vendettero il loro terreno. Poi Giuseppe disse al popolo: «Vedete, io ho acquistato oggi per il faraone voi e il vostro terreno. Eccovi il seme: seminate il terreno. Ma quando vi sarà il raccolto, voi ne darete un quinto al faraone e quattro parti saranno vostre, per la semina dei campi, per il nutrimento vostro e di quelli di casa vostra e per il nutrimento dei vostri bambini». Gli risposero: «Ci hai salvato la vita! Ci sia solo concesso di trovare grazia agli occhi del mio signore e saremo servi del faraone!». Così Giuseppe fece di questo una legge in vigore fino ad oggi sui terreni d’Egitto, secondo la quale si deve dare la quinta parte al faraone. Soltanto i terreni dei sacerdoti non divennero proprietà del faraone. Gli Israeliti intanto si stabilirono nella terra d’Egitto, nella regione di Gosen, ebbero proprietà e furono fecondi e divennero molto numerosi. Giacobbe visse nella terra d’Egitto diciassette anni e gli anni della sua vita furono centoquaranta sette. Quando fu vicino il tempo della sua morte, Israele chiamò il figlio Giuseppe e gli disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, metti la mano sotto la mia coscia e usa con me bontà e fedeltà: non seppellirmi in Egitto! Quando io mi sarò coricato con i miei padri, portami via dall’Egitto e seppelliscimi nel loro sepolcro». Rispose: «Farò come hai detto». Riprese: «Giuramelo!». E glielo giurò. Allora Israele si prostrò sul capezzale del letto.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Ora Giuseppe è dinanzi al faraone. A Lui annuncia che i suoi fratelli, scendendo dalla terra di Canaan, si sono fermati nella terra di Gosen: “*Giuseppe andò a informare il faraone dicendogli: «Mio padre e i miei fratelli con le loro greggi e i loro armenti e con tutti i loro averi sono venuti dalla terra di Canaan; eccoli nella terra di Gosen».* Ora il faraone sa che i fratelli di Giuseppe sono nella terra di Gosen. Non sono soli. Sono con i loro greggi e i loro armenti. Greggi e armenti hanno bisogno di terra non abitata per poter vivere.

Ecco una verità che subito emerge: loro non sono venuti per abitare nelle città in mezzo agli Egiziani. Essi hanno bisogno di uno spazio tutto per loro. È sufficiente fornire una sola notizia giusta e vera, e subito si è in grado di prendere la giusta e vera decisione. Ma questo è però il frutto della sapienza. Quando si danno notizie false, mai si potranno prendere decisioni vere. Notizia vera aiuta a prendere decisioni vere. Se il cuore di chi deve prendere la decisione è cattivo, prenderà una decisione di suo particolare interesse e questa decisione potrà essere cattiva e anche molto cattiva. Oggi, poiché l’uomo ha deciso di vivere di falsità e di tenebre, sempre annuncerà notizie false. Annunciando notizie false diviene difficile prendere decisioni vere. Oggi, anche nella Chiesa di Dio si stanno offrendo notizie false. Essendo le notizie false, anzi molto false, anche le decisioni che si prendono pendono sono false, molto false.

Ecco un'altra notizia necessaria perché il faraone prenda la giusta decisione. Ora sono alcuni fratelli di Giuseppe a parare con il faraone: *“Intanto prese cinque uomini dal gruppo dei suoi fratelli e li presentò al faraone. Il faraone domandò loro: «Qual è il vostro mestiere?». Essi risposero al faraone: «Pastori di greggi sono i tuoi servi, lo siamo noi e lo furono i nostri padri»”.* Alla domanda del faraone, i fratelli rispondono così come aveva suggerito Giuseppe: *“Noi siamo pastori di greggi, lo siamo noi e lo furono i nostri padri”*. Questa risposta rivela al faraone che il lavoro che essi sanno fare è un lavoro che si tramanda da generazioni. Non è un lavoro appreso ieri. È il lavoro della loro vita. Significa che essi altro non sanno fare. Il loro lavoro è la loro vita. La loro vita è il loro lavoro. Anche questa notizia è necessaria perché il faraone prenda la giusta decisione.

Ecco ancora cosa aggiungono i fratelli di Giuseppe: “*E dissero al faraone: «Siamo venuti per soggiornare come forestieri nella regione, perché non c’è più pascolo per il gregge dei tuoi servi; infatti è grave la carestia nella terra di Canaan. E ora lascia che i tuoi servi si stabiliscano nella terra di Gosen!»”.* Essi sono forestieri. Vogliono vivere da forestieri. Questo significa che essi non intendono entrare nelle faccende o negli affari dell’Egitto. Hanno i loro greggi e questo a loro basta. Data questa ulteriore notizia, ora formulano la richiesta: *“Lascia che i tuoi servi si stabiliscano nella terra di Gosen”*. Il faraone apprende così che i fratelli di Giuseppe intendono rimanere solo per il tempo della carestia. Finito questo tempo particolarmente duro, sono pronti per ritornare nella loro terra, nella terra che hanno lasciato perché non vi era più pane per nutrirsi e per sfamarsi. È un permesso temporaneo quello che dovrà accordare il faraone. Ecco fin dove giunge la sapienza di Giuseppe. È lui che sta governando tutta la storia in questo particolare momento: la storia degli Egiziani e la storia del suo popolo. Ma è il Dito di Dio che sta governando la saggezza e l’intelligenza di Giuseppe. Il Signore Dio governa tutta la vita di Giuseppe. Giuseppe governa tutta la via degli Egiziani e del faraone. Questa verità è giusto che ogni credente nel vero Dio la faccia sua. La sua sapienza e la sua intelligenza governeranno la storia nella misura in cui il Signore Dio governa la sua vita. Quando il Signore Dio viene estromesso dal governo della propria vita, noi perdiamo ogni possibilità di governare una qualsiasi storia. Neanche la nostra storia possiamo governare. Questo vale per ogni persona che vive sulla faccia della terra, sia essa persona che è Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e sia anche di qualsiasi altra religione. Che sia ateo, credente, miscredente, clericale, anticlericale ha poca importanza. Più Dio governa la vita di una persona e più la persona governerà la storia e sarà per tutta la storia una benedizione. Giuseppe, pienamente e totalmente governato da Dio, è benedizione per l’Egitto e per tutta la terra.

La risposta del faraone è oltre ogni attesa. Per i suoi fratelli, Giuseppe potrà disporre di tutta la terra d’Egitto: *“Allora il faraone disse a Giuseppe: «Tuo padre e i tuoi fratelli sono dunque venuti da te. Ebbene, la terra d’Egitto è a tua disposizione: fa’ risiedere tuo padre e i tuoi fratelli nella regione migliore. Risiedano pure nella terra di Gosen”.* Faraone dona il suo assenso a che la carovana venuta dalla terra di Canaan possa risiedere nella terra di Gosen. Poiché nella terra di Gosen risiedono, la terra di Gosen hanno chiesto, sia secondo la loro volontà. In questo momento non è il faraone l’uomo più sapiente di tutto l’Egitto. L’uomo più sapiente e più intelligente di tutto l’Egitto è Giuseppe.

Il Signore ha orientato la sua intelligenza verso quella terra. Per la sua famiglia quella terra è la migliore du tutto l’Egitto. Altra terra migliore non esiste. Non può neanche essere desiderata. Se fosse desiderata, il Signore Dio non sarebbe colui che governa l’intelligenza di Giuseppe e Giuseppe non sarebbe colui che governa la storia secondo sapienza e intelligenza. La governerebbe dal suo cuore. Il cuore è sempre un abisso e può ingannare. La divina sapienza e l’eterna intelligenza che è su Giuseppe non può ingannare. Così Giuseppe ha disposto e così dovrà essere. Quando si desidera altro di ciò che la sapienza del Signore ha preparato per noi, significa che noi poniamo la nostra sapienza al di sopra della sapienza di Dio. Può una creatura che riceve la sapienza porsi al di sopra della sapienza di Dio? Moltissimi discepoli di Gesù oggi non stanno ponendo la loro mente al di sopra della mente di Dio? Dio ha disposto Cristo Gesù come l’unico Redentore, l’unico Salvatore del genere umano e questi figli della Chiesa non stanno oscurando il pensiero eterno di Dio per porre come verità di salvezza il loro pensiero, la loro volontà, i loro desideri, le loro ricette e i loro progetti?

Ecco ora cosa chiede il faraone a Giuseppe. I suoi fratelli sono esperti allevatori. Se tra di loro qualcuno da lui è ritenuto capace, lo può porre come sorvegliante sul bestiame che è di sua proprietà: “*Se tu sai che vi sono tra loro uomini capaci, costituiscili sopra i miei averi in qualità di sorveglianti sul bestiame»”.* Il faraone non è persona dalla mente angusta. Lui ha posto Giuseppe a capo di tutto l’Egitto e ne sta gustando i benefici. Se alcuni dei suoi fratelli sanno ben fare con il bestiame perché non porli come sorveglianti sui suoi averi come sorveglianti del bestiame? I frutti di una persona capace e di una persona incapace non sono gli stessi. Il faraone in questo è maestro anche per i nostri giorni.

Nel nostro paese per legge deve essere scelto chi è persona più capace. Per abitudini di peccato spesso si scelgono persone incapaci. Anche nelle elezioni: il potente va avanti. Il capace resta indietro. Questi purtroppo sono i frutti del peccato, della stoltezza, dell’insipienza. Altro malcostume che si è già instaurato nel sistema scolastico prima di accedere alle università, è la non valutazione secondo verità degli alunni. Questo comporta un fortissimo abbassamento nella formazione scientifica. Domani, quando la formazione è necessaria per svolgere il proprio lavoro, essa è inesistente e il lavoro si svolgerà male.

Tutti i problemi sociali sono problemi antropologici, cioè problemi di ogni singola persona. È la persona oggi che si sta uccidendo. Se muore la persona nella sua verità, muore la verità in ogni altra cosa. Se si volessero contare tutte le falsità che ogni giorno vengono scritte o urlate, neanche si potrebbe, tanto elevato è il loro numero. Sulle verità negate, trasformate, alterate, modificate, contraffatte è inutile anche parlarne. Ormai siamo ingoiati dalla falsità e dalla menzogna.

Ecco ora che Giacobbe viene introdotto e presentato al faraone: *“Quindi Giuseppe introdusse Giacobbe, suo padre, e lo presentò al faraone, e Giacobbe benedisse il faraone”.* Giacobbe sa chi lui è: adoratore del vero Dio. Sa anche che Lui porta nella storia la benedizione del Signore suo Dio. Da questa sua scienza e coscienza benedice il faraone. Non è il faraone che benedice Giacobbe. È Giacobbe che benedice il faraone. Questo significa che in Giacobbe regna la verità. Nel faraone ancora la verità non regna. Giacobbe adora il vero Dio. Il faraone è un idolatra. Adora idoli vani. Quando si dona la benedizione del Signore nel nome del Signore, la si deve dare anche nella verità del Signore. Dare la benedizione del Signore nel nome del Signore dalla falsità e dalla menzogna di Satana, oltre che inganno verso l’uomo è soprattutto insulto verso il Signore. Oggi il Signore nostro Dio è molto insultato dai discepoli di Gesù. È insultato perché benedicono nel suo nome dalla falsità e dalla menzogna di Satana. Dio mai potrà benedire l’unione di una donna con una donna e di un uomo con un uomo. Non può benedire questa unione perché non è secondo la sua verità. Perché allora il discepolo di Gesù la benedice? Se la benedice inganna quanti lui finge di benedire – questa benedizione è vera simulazione e vero atto sacrilego – e cosa molto più grande; insulta il suo Dio e Signore.

Ora il faraone interroga Giacobbe: “*Il faraone domandò a Giacobbe: «Quanti anni hai?». Giacobbe rispose al faraone: «Centotrenta di vita errabonda, pochi e tristi sono stati gli anni della mia vita e non hanno raggiunto il numero degli anni dei miei padri, al tempo della loro vita errabonda»”.* La risposta di Giacobbe merita qualche piccolo commento. Essa va ben compresa. Dicendo: *“Centotrenta anni di vita errabonda*”, dice il vero. Dicendo: *“Pochi e tristi sono stati gli anni della mia vita”*, la sua risposta merita di essere illuminata. Per questo è necessario che ci lasciamo aiutare dal testo sia greco che latino e anche dalla Lettera dell’Apostolo Paolo agli Efesini e dal Libro di Giobbe: Recita il testo greco: καὶ εἶπεν Ιακωβ τῷ Φαραω αἱ ἡμέραι τῶν ἐτῶν τῆς ζωῆς μου ἃς παροικῶ ἑκατὸν τριάκοντα ἔτη μικραὶ καὶ πονηραὶ γεγόνασιν αἱ ἡμέραι τῶν ἐτῶν τῆς ζωῆς μου οὐκ ἀφίκοντο εἰς τὰς ἡμέρας τῶν ἐτῶν τῆς ζωῆς τῶν πατέρων μου ἃς ἡμέρας παρῴκησαν – Mentre così recita il testo latino: respondit: “ Dies peregrinationis meae centum triginta annorum sunt, parvi et mali; et non pervenerunt usque ad dies patrum meorum, quibus peregrinati sunt ”. Pochi e sofferti o pochi e cattivi - μικραὶ καὶ πονηραὶ - parvi et mali vanno riferiti all’oggettività dei giorni. Che si tratti di oggettività lo attesta la Lettera agli Efesini: Profittando del tempo presente, perché i giorni sono cattivi (Ef 5,16). ἐξαγοραζόμενοι τὸν καιρόν, ὅτι αἱ ἡμέραι πονηραί εἰσιν. *–* Facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi - redimentes tempus quoniam dies mali sunt. Il testo greco parla di riscatto, quello latino di redenzione. Oggettivamente i giorni sono cattivi, penosi, pieni di sofferenza, colmi di tristezza, ma essi vanno riscattati.

Ecco ora cosa rivela il Libro di Giobbe: βροτὸς γὰρ γεννητὸς γυναικὸς ὀλιγόβιος καὶ πλήρης ὀργῆς ἢ ὥσπερ ἄνθος ἀνθῆσαν ἐξέπεσεν ἀπέδρα δὲ ὥσπερ σκιὰ καὶ οὐ μὴ στῇ (Gb 14,1-2). homo natus de muliere brevi vivens tempore repletus multis miseriis; quasi flos egreditur et conteritur et fugit velut umbra et numquam in eodem statu permanet - L*’uomo, nato da donna, ha vita breve e piena d’inquietudine; come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l’ombra e mai si ferma (Gb 14,1-2). A*l mortale – βροτὸς – sono concessi pochi giorni e in più ricchi o pieni di molta sofferenza, molta miseria. Giacobbe rivela al faraone qual è la condizione oggettiva nella quale lui è vissuto. Il Signore gli ha concesso giorni brevi. Mentre ai suoi padri ha concesso giorni lunghi. Si pensi a Matusalemme e a tutti i patriarchi antidiluviani. Poi con Noè la vita è stata accorciata fino a centoventi anni. Giacobbe ne ha vissuti centotrenta e questo attesta che è stato largamente benedetto dal suo Dio e Signore. Come Giacobbe ha vissuto la sua vita? Veramente lui l’ha dovuta sempre redimere e riscattare. I mali nei quali si è trovato immerso sono stati molti, le sofferenze tantissime, ma con la benedizione e la protezione del suo Dio tutto ha superato e tutto ha redento, Lui ha vinto il male. Dal male non si è lasciato vincere. Giacobbe così diviene maestro per tutti noi. Anche noi siamo chiamati a redimere tutti i giorni che sono cattivi, vivendoli in Cristo, con Cristo, per Cristo, con la sua vita, nella sua vita, con la sua grazia, nella sua grazia. I giorni si possono redimere perché Gesù li ha redenti tutti.

Ora Giacobbe si allontana dal faraone, prima però lo benedice: “*E Giacobbe benedisse il faraone e si allontanò dal faraone”.* La benedizione è data nel nome del Signore. Non c’è benedizione che non discenda da Dio. Ma chi è che può benedire? Solo chi è benedetto dal Signore. chi non vive nella benedizione del Signore mai potrà benedire, se benedice, la sua benedizione è inefficace. Oggi moltissimi discepoli di Gesù non solo benedicono dalla loro non benedizione, perché hanno tradito Cristo, giungono anche a benedire ciò che mai potrà essere benedetto perché quanto oltraggia, offende, disprezza, insulta la verità di Dio, partecipata all’uomo per creazione e anche per redenzione e nuova generazione, mai potrà essere benedetto. Costoro benedicono con benedizioni sacrileghe e blasfeme. Quanti benedicono con benedizioni sacrileghe e blasfeme sempre dovrebbero ricordarsi di ciò che dice il profeta Malachia ai sacerdoti:

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,1-17). .*

Spetta al sacerdote non dare benedizioni sacrileghe e blasfeme, ma anche è responsabilità di ogni singolo credente in Cristo Gesù, se veramente crede in Cristo Gesù e nel suo Vangelo, non chiedere queste benedizioni.

Ora la volontà del faraone diviene legge e diviene storia: “*Giuseppe fece risiedere suo padre e i suoi fratelli e diede loro una proprietà nella terra d’Egitto, nella regione migliore, nel territorio di Ramses, come aveva comandato il faraone”.* La terra nella quale ora vivono i fratelli di Giuseppe con il loro padre, non è data in affitto. È data loro in proprietà. Questo significa che finché essi rimarranno in Egitto, vivranno in una terra data loro in proprietà dalla benevolenza del faraone, frutto a sua volta della benedizione del Signore su Giuseppe. Ciò vuol dire che questa terra è un dono del loro Signore. Essa è data in proprietà dal Signore alla discendenza di Abramo, in moto temporaneo e non perenne, perché in dono perenne sarà loro data la terra di Canaan. Questo dono durerà finché non sarà dato l’altro dono. L’altro dono sarà per sempre, ma condizionato all’obbedienza dei figli d’Israele all’alleanza che essi stipuleranno con il loro Dio e Signore.

Ecco altra benedizione del Signore per la famiglia di Giacobbe: *“Giuseppe provvide al sostentamento del padre, dei fratelli e di tutta la famiglia di suo padre, secondo il numero dei bambini”.* Si osservi beni. La beneficenza di Giuseppe non viene esercitata senza saggezza o senza intelligenza. Non c’è né sciupio e né spreco. La beneficenza è secondo il bisogno reale di ciascuna famiglia. È verità. Giuseppe dispone di tutto il grano che vi è in Egitto. Lui però sempre lo dovrà usare con somma sapienza e altissima intelligenza. Dare ciò che non è strettamente necessario ad uno è privare molti altri di ciò che è necessario per vivere. Questa regola di sapienza e di intelligenza vale per ogni altro uomo. Per questo è necessario che si viva la virtù della temperanza. Su questa virtù ecco ciò che è necessario che noi sempre ricordiamo:

Il dominio di sé o padronanza di sé è il frutto dello Spirito Santo che crea la perfettissima comunione e unità nella persona umana, divenuta membro del corpo di Cristo. Con il peccato la persona umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo, nell’anima contro l’anima, nello spirito contro lo spirito. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha vissuto la perfettissima comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha vissuto l’armonia delle parti le une verso le altre. Ha vissuto la vera natura umana. Ha fatto questo perché ha vinto ogni tentazione. Mai è caduto in una sola benché minima trasgressione della Parola del Padre suo. Lo Spirito Santo lo ha condotto di fede in fede, di carità in carità, di obbedienza in obbedienza.

In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito Santo in Cristo, nel suo corpo, ricompone la nostra umanità. La temperanza è virtù necessaria al cristiano, essendo lui obbligato per legge divina a dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo. Essendo l’uomo composto di anima, spirito, corpo, al corpo si deve dare ciò che appartiene al corpo, all’anima ciò che appartiene all’anima, allo spirito ciò che appartiene all’anima.

Ecco in sintesi ciò che ogni uomo deve dare: al Padre ciò che è del Padre. A Cristo ciò che è di Cristo. Allo Spirito Santo ciò che è dello Spirito Santo. Alla Vergine Maria ciò che è della Vergine Maria. Agli Angeli e ai Santi ciò che è degli Angeli e dei Santi. Alla Chiesa ciò che è della Chiesa. Ai Sacramenti ciò che è dei Sacramenti. Al Papa cioè che è del Papa. Al Vescovo ciò che è del Vescovo. Al Presbitero ciò che è del Presbitero. Al Diacono ciò che è del Diacono. Al Cresimato ciò che è del Cresimato. Al Battezzato ciò che è del Battezzato. Alla Parola di Dio ciò che è della Parola di Dio. Alla Tradizione ciò che è della Tradizione. Al Magistero ciò che è del Magistero. Alla Sana Dottrina ciò che è della Sana Dottrina Alla Teologia ciò che è della Teologia. Al Credente in Cristo ciò che è del Credente in Cristo. Al non Credente in Cristo ciò che è del non credente in Cristo. All’autorità ciò che è dell’Autorità. Al Datore di lavoro ciò che è del Datore del lavoro. All’Operaio ciò che è dell’Operaio. Alla Terra ciò che è della Terra. Al Cielo ciò che è del Cielo. Al Corpo ciò che è del Corpo. All’Anima ciò che è dell’Anima. Allo Spirito ciò che è dello Spirito. Ecco perché è necessaria la temperanza o il dominio di sé: per il controllo di ogni moto del nostro cuore, per avere il totale governo dei nostri pensieri, per soggiogare ogni istinto di peccato e di male, per usare sempre secondo purissima verità la nostra lingua. Al cristiano è chiesto di avere il governo di ogni cellula del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. Tutto questo può essere solo un frutto dello Spirito Santo.

È cosa giusta che ognuno sappia che dominare se stessi, o avere il dominio di sé significa porre tutta la nostra vita in una obbedienza perfetta al Signore. Ciò che Lui vuole, si fa; ciò che Lui non vuole, non si fa. Poiché lo strumento per il compimento della volontà di Dio è la nostra umanità, lo Spirito Santo rende la nostra umanità docile, sottomessa a Lui e Lui la guida secondo i disegni di Dio, in tutto, in ogni cosa, sempre. Con lo Spirito Santo che ci guida e ci muove, siamo sempre e rimaniamo nella volontà del Signore. Questo è il dominio che è frutto dello Spirito Santo. Niente che non è secondo la volontà di Dio si compie, e tutto ciò che è nella volontà di Dio si vive, si realizza, si attua. Nel dominio di sé l’umanità è tolta al regno del peccato, anche quello veniale, è posta nel regno della grazia, della verità, della giustizia, della santità.

Bisogna fare molta attenzione a non confondere il dominio di sé con la volontà dell’uomo che decide e fa ciò che gli sembra buono. Il dominio di sé non si vive nell’immanenza, si vive nella trascendenza, cioè nella volontà di Dio e nella sua giustizia perfetta. Fuori della volontà di Dio non c’è dominio di sé che è frutto dello Spirito Santo. Perché lo Spirito possa divenire la nostra sapienza attuale sono necessarie due cose: che il cristiano viva in perenne stato di grazia, che nella grazia cresca, aumenti, abbondi sempre di più, fino a divenire pieno di grazia. Si cresce nella grazia vivendo di volontà di Dio, attuandola e realizzandola in ogni sua parte. La seconda cosa necessaria perché lo Spirito Santo diventi sapienza attuale per noi è la preghiera attuale, che governa l’atto, anzi che lo precede, lo accompagna, lo segue. Lo Spirito non può muovere il nostro cuore, la nostra mente, non può dirigere la nostra volontà senza una consegna attuale a Lui. Nella preghiera il cristiano consegna tutto di sé allo Spirito che abita dentro di lui, lo Spirito prende possesso delle facoltà del cristiano e le muove perché attraverso di esse si compia solo il volere del Signore. Se una sola di queste due cose non si compie, lo Spirito non agisce, non muove, non interviene. L’uomo è abbandonato a se stesso e produce solo frutti di stoltezza e di insipienza; egli senza lo Spirito è privo della sapienza attuale che è rivelazione della volontà di Dio. Se solo lo Spirito è la nostra sapienza attuale, se solo Lui è la nostra intelligenza e la nostra saggezza attraverso la quale possiamo conoscere la volontà di Dio, allora diviene più che giusto trovare dei momenti per dedicarsi all’ascolto e all’invocazione dello Spirito Santo.

Per questo è giusto che togliamo momenti all’uomo per consegnarci allo Spirito; togliamo momenti all’azione per darci alla contemplazione; usciamo dal mondo per immergerci in Lui. In questo dobbiamo seguire l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui stava con gli uomini, poi li lasciava; si ritirava in luoghi solitari, si metteva in ascolto dello Spirito, lo invocava, conosceva da Lui la volontà del Padre; poi ritornava tra gli uomini, compiva la volontà del Padre e subito di nuovo si recava dallo Spirito per attingere la volontà del Padre in modo da poterla attuale. L’uomo di Dio vive ogni giorno con gli uomini, ma anche ogni giorno separato dagli uomini; vive con loro per portare la volontà di Dio, vive senza di loro per conoscere la volontà di Dio. L’uomo di Dio è come la donna di Samaria: lascia la città, si reca al pozzo, attinge acqua, la porta nella città; l’acqua si consuma, si ritorna al pozzo, si attinge di nuovo acqua, si riporta nella città e così ogni giorno, per tutti i giorni. L’acqua non è nell’uomo, l’acqua è nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo si cerca nel silenzio, lontano dagli uomini, per questo è necessario togliere tempo agli uomini per darlo allo Spirito.

Quando lasciamo gli altri per recarci presso lo Spirito, lo Spirito ci rimanda agli altri, ma carichi della sua acqua di verità e di grazia. È lo Spirito che ci manda agli altri colmi di verità e grazia. Se non ci rechiamo dallo Spirito, se rimaniamo sempre presso gli altri, siamo come una brocca vuota. Gli altri possono anche venire per dissetarsi alla nostra fonte, ma la troveranno secca; verranno una volta, la seconda volta non verranno più; non vengono perché non trovano acqua nella nostra brocca. Senza lo Spirito siamo sorgenti che non danno acqua, siamo brocche vuote, siamo privi di verità e di grazia. Recarsi dallo Spirito, mettersi nell’ascolto della sua voce, passare quotidianamente del tempo per invocare da Lui la sapienza attuale non è perdere tempo, è guadagnarlo e lo si guadagna perché si riempie di acqua viva la nostra brocca.

È facile comprendere questo, difficile è attuarlo a motivo delle infinite tentazioni da parte degli uomini, che spesso vogliono che non ci rechiamo presso lo Spirito, ma che restiamo con loro. Loro possono anche tentare; spetta al cristiano non lasciarsi tentare. Se lui ama veramente i suoi fratelli secondo Dio, non cadrà in questa tentazione; se non li ama, se non li vuole salvi, si lascerà tentare da essi, cadrà nella tentazione, rimarrà con loro ma non darà loro l’acqua della vita. Non può darla, perché non l’ha attinta recandosi presso lo Spirito Santo. Gli uomini lo hanno tentato e lui si è lasciato tentare. Quasi sempre il cristiano si dona ai fratelli nella falsità. E si dona sempre nella falsità, quando la sua brocca non è ripiena della sapienza attuale dello Spirito Santo.

Un cristiano deve sempre sapere se è nello Spirito, se vive secondo lo Spirito, oppure è mosso dalla sua carne, dalla sua concupiscenza, dai suoi vizi. È sufficiente per questo osservare i frutti che produce: se sono frutti di verità e di grazia, egli è nello Spirito, è con lo Spirito una cosa sola. Se invece produce frutti di malignità, perversità, cattiveria, passioni ingovernabili, concupiscenza, se cerca fuori di Dio la sua realizzazione, o anche una sola goccia di gioia, egli non è nello Spirito, è nella carne. Se è nella carne non potrà operare frutti di salvezza, mai. Non può donare salvezza chi non è salvato, né redenzione chi non è redento, né santità chi non è santo. Ognuno è obbligato ad esaminare la propria coscienza e portare quei rimedi efficaci perché diventi e cresca come albero nello Spirito Santo. Per questo è obbligato anche a lasciarsi aiutare perché legga secondo verità nella propria vita e discerna con saggezza di Spirito Santo il bene e il male, il bene per incrementarlo, il male per eliminarlo. Ognuno può sapere chi è l’altro, chi è se stesso: è sufficiente osservare i frutti che si producono.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma ingiustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri. Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà.

Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale. Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza, è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti. La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza.

Ultima verità vuole che le quattro virtù cardinali siano vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo. A che serve una scienza o conoscenza se è messa in mano ad un uomo che è privo del dominio di sé e manca di ogni temperanza? Ecco perché questa virtù mai dovrà mancare ad un discepolo di Gesù. La temperanza è virtù sempre necessaria al cristiano per dare a ciascuno ciò che è suo. La temperanza è la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo.

Noi crediamo che non solo con la Parola, ma con tutto il suo corpo il cristiano è strumento del dono della salvezza, della redenzione, della giustificazione. È con il suo corpo che il cristiano deve mostrare la differenza tra la purissima fede in Cristo Gesù e la credenza o non vera fede di chi non è discepolo del Signore. In cosa il corpo del cristiano deve fare la differenza? Spogliandolo da ogni vizio – impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza – e rivestendolo con la sante virtù della fede, speranza, carità, giustizia, prudenza, fortezza, temperanza. Un corpo che mostra la bellezza delle virtù che lo adornano rivela quanto è potente la grazia del Signore. Essa trasforma la morte in vita, le tenebre in luce, la disobbedienza in obbedienza, la falsità in verità, la schiavitù in dominio di sé. Sono i frutti dello Spirito Santo – amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé – che mostrano e rivelano quanto è potente la grazia del Signore che governa la nostra vita.

Quando un cristiano adorna il suo corpo con ogni virtù, quando si libera da ogni vizio, la sua vita diviene Vangelo visibile, anzi più che Vangelo visibile. Diviene visibilità dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della verità e della luce dello Spirito Santo. Quando questo accade, lui predica il Vangelo con il suo corpo, perché con esso mostra i frutti di cui è capace la Parola del Signore accolta nel cuore e vissuta con docile obbedienza. Tra un albero spoglio, privo di frutti e di foglie, arso e bruciato e un albero pieno di frutti e di foglie, rigoglioso e forte, la differenza va fatta. Non si può dire che sono tutti e due uguali. Così tra un cristiano che produce ogni frutto di virtù e un cristiano che si abbandona al vizio la differenza va fatta. Se non si fa la differenza è perché si è tutti nel vizio e nella trasgressione dei comandamenti del nostro Dio e Signore. È grande la responsabilità del discepolo di Gesù. Lui è obbligato a parlare con il suo corpo oltre che con la Parola. Parla con il corpo mostrando i frutti della grazia e della verità di Cristo che agiscono nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito e nel suo corpo. O facciamo parlare il nostro corpo o la nostra parola, anche se attinta dal Vangelo, è una Parola muta, perché non è il frutto della grazia e della verità che ha trasformato la nostra vita.

La temperanza sempre va vissuta all’ombra della croce, perché è perenne sottomissione della carne allo spirito, del corpo allo spirito, dello spirito all’anima, dell’anima alla grazia e alla verità, alla luce e alla vita eterna che sono in Cristo Gesù. Si vive all’ombra della croce la temperanza, perché quotidianamente l’uomo si deve spogliare di ciò che mai potrà essere suo e darlo a chi esso appartiene. Di cosa si deve spogliare l’uomo? Si tutto se stesso, perché lui è da Cristo e per Cristo. Lui esiste per essere di Cristo. È questa la quotidiana croce che il discepolo di Gesù deve prendere ogni giorno: annientare se stesso, spogliarsi di se stesso e consegnare tutto a Cristo allo stesso modo che Gesù si è spogliato di se stesso e si è consegnato interamente al Padre. Spogliandosi e annientandosi di se stesso, potrà vivere di perfetta temperanza e darà ad ognuno ciò che è suo. Chi non si spoglia e non si annienta mai potrà dare agli altri ciò che è dagli altri. Sempre terrà per se cose che sono degli altri.

Ora si ritorna nuovamente alla grande carestia che sta affliggendo sia la terra d’Egitto e sia la terra di Canaan assieme ad altre terre: *“Ora non c’era pane in tutta la terra, perché la carestia era molto grave: la terra d’Egitto e la terra di Canaan languivano per la carestia”.* La terra è senza pane. Chi dispone del grano necessario per poter sfamare tutta la terra è solo Giuseppe.

Giuseppe però non dona gratuitamente il grano. Lui il grano lo vende, non lo regala: *“Giuseppe raccolse tutto il denaro che si trovava nella terra d’Egitto e nella terra di Canaan in cambio del grano che essi acquistavano; Giuseppe consegnò questo denaro alla casa del faraone”.* Ecco ora la grande giustizia di Giuseppe. Il grano è venduto per giustizia nel rispetto della piena giustizia. Il denaro da lui raccolto è per la casa del faraone. Tutto lui amministra dalla grande giustizia per la grande giustizia. Il grano è del faraone. Il denaro della vendita del grano è per giustizia del faraone. Giuseppe amministra la vendita del grano, ma tutto il ricavato è del faraone, mai potrà essere suo, perché il grano non è suo.

L’amministrazione sempre, sia che si tratti di bene materiali o anche di beni spirituali, va sempre esercitata dalla somma sapienza e intelligenza. Mai si deve amministrare la cosa altrui sulla stoltezza e dall’insipienza e mai in assenza delle quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Oggi le economie di moltissimi stati sono a rischio di fallimento a causa di un’amministrazione insipiente e stolta, priva di ogni giustizia, prudenza, fortezza, temperanza. Ma può un uomo senza la benedizione del Signore essere sapiente e intelligente? Può un uomo senza la grazia di Dio essere prudente, giusto, forte e temperante? Poiché oggi l’uomo ha deciso con volontà satanica di rinnegare il Signore, sempre amministrerà i beni altrui, sia beni della terra e sia beni del cielo, dalla sua grande stoltezza e insipienza. Lo abbiamo già detto: solo chi la lascia governare da Dio potrà governare la terra secondo la volontà di Dio.

Ecco ora cosa accade: mentre il grano non finisce, finisce il denaro: *“Quando fu esaurito il denaro della terra d’Egitto e della terra di Canaan, tutti gli Egiziani vennero da Giuseppe a dire: «Dacci del pane! Perché dovremmo morire sotto i tuoi occhi? Infatti non c’è più denaro»”.* Ora tutti gli Egiziani chiedono a Giuseppe che doni loro del pane. Essi non possono morire sotto i loro occhi. Se muoiono gli Egiziani, è il regno d’Egitto che perisce. Quale soluzione suggerirà a Giuseppe questa volta la sapienza del suo Signore e Dio. Gli Egiziani non possono morire. Essi devono vivere. Per vivere c’è bisogno di pane. Il pane deve essere comprato. Esso non sarà mai dato gratuitamente. D’altronde Giuseppe, anche se volesse, neanche potrebbe farlo. Il grano non è suo. Esso è del faraone.

Ecco la grande sapienza e saggezza di Giuseppe, dono attuale del Signore per lui: *“Rispose Giuseppe: «Se non c’è più denaro, cedetemi il vostro bestiame e io vi darò pane in cambio del vostro bestiame»”.* Essi venderanno a Giuseppe il loro bestiame e lui darà loro del grano. Il bestiame rimane in possesso degli Egiziani, la proprietà è però del faraone. Divenendo proprietà del faraone, vanno osservate le leggi che regolano questa materia. È sommo giustizia che quanti esercitano un lavoro, vengano remunerati secondo le regole della stretta giustizia. Un’antica legge in materia era la mezzadria. Di tutto ciò che si produceva, metà era del proprietario e metà di colui che lavorava la terra o pascolava il bestiame. Anche tra Làbano e Giacobbe abbia assistito a qualcosa di simile.

Ecco ora cosa accade. Gli Egiziani vendono a Giuseppe il loro bestiame e in cambio viene dato loro il grano: *”Condussero così a Giuseppe il loro bestiame e Giuseppe diede loro il pane in cambio dei cavalli e delle pecore, dei buoi e degli asini; così in quell’anno li nutrì di pane in cambio di tutto il loro bestiame”.* Non viene detto se il bestiame è condotto a Giuseppe solo per farne la stima e poi è tornato con quanti lo avevano portato, passando però la proprietà al faraone. Il testo sacro ci vuole rivelare un’altissima verità: per fame si è pronti a vendere anche gli animali che sono fonte di vita. Tutto si è pronti a lasciare pur di potersi sfamare. La storia di Giacobbe non inizia forse da una necessità di nutrimento? Suo fratello Esaù per fame non gli ha venduto la primogenitura?

*Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura (Gen 25,29-34).*

La fame sempre ha mosso la storia. Per fame ha smosso e smuove i popoli. Per fame Giacobbe discende in Egitto. Oggi la fame non sta smuovendo i popoli da regioni miseri sperando di trovare in Europa la terra promessa, una terra dove scorre latte e miele. Poi però ci si accorge che l’Europa è una terra nei cui fiume non scorre latte e miele, scorro invece schiavitù e grande asservimento, scorre sfruttamento e perdita di ogni dignità. Scorre per essi miseria e morte.

Ma anche il grano comprato con la vendita del loro bestiame finisce. Cosa suggerirà la sapienza di Giuseppe questa volta? Questa volta la decisione non viene da Giuseppe, viene dagli stessi Egiziani: *“Passato quell’anno, vennero da lui l’anno successivo e gli dissero: «Non nascondiamo al mio signore che si è esaurito il denaro e anche il possesso del bestiame è passato al mio signore, non rimane più a disposizione del mio signore se non il nostro corpo e il nostro terreno. Perché dovremmo perire sotto i tuoi occhi, noi e la nostra terra? Acquista noi e la nostra terra in cambio di pane e diventeremo servi del faraone noi con la nostra terra; ma dacci di che seminare, così che possiamo vivere e non morire e il suolo non diventi un deserto!»”.* Eccola loro decisione: essi venderanno la loro terra al faraone. Giuseppe darà loro il grano in cambio della terra e così essi potranno sia seminare e sia sfamarsi. A nulla serve conservare la terra e perdere la vita. Questa regola dona Gesù in cambio della vita eterna: perdere il mondo intero in cambio della vita. Si dona a Gesù il tempo e Lui ci darà l’eternità:

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16,24-27).*

E questa condizione assai vantaggiosa per noi. Il tempo è breve, brevissimo. L’eternità è lunga, lunghissima. Non possa mai. Per il niente, Gesù ci dona il tutto.

La proposta degli Egiziani viene accolta da Giuseppe: *“Allora Giuseppe acquistò per il faraone tutto il terreno dell’Egitto, perché gli Egiziani vendettero ciascuno il proprio campo, tanto infieriva su di loro la carestia”.* Gli Egiziani vendono a Giuseppe, per il faraone, i loro campi e Giuseppe dona loro il grano. Tutto avviene secondo le regole della più stretta giustizia. Dove c’è vera sapienza, lì ci sarà sempre vera giustizia. Dove non c’è vera sapienza, lì mai potrà esserci vera giustizia. Le ingiustizie sono sempre il frutto della stoltezza e dell’insipienza. Poiché la sapienza è dono di Dio, essa sempre mancherà a quanti rinnegano il loro Dio e Signore. Oggi il mondo è senza sapienza, perché è senza Dio. Sempre dove c’è assenza di sapienza, c’è assenza di Dio. Poiché oggi anche nella Chiesa c’è tanta assenza di sapienza, dobbiamo attestare che c’è assenza di Dio. Vale per tutti la dichiarazione di stoltezza fatta dal Signore per il suo popolo:

*«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti. Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore.*

*Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore (Ger 8,1-12).*

Non c’è salvezza per un popolo senza sapienza. Neanche per la Chiesa c’è salvezza se i suoi figli agiscono, parlano, pensano, insegnano senza la divina sapienza. Dove è l’inizio della sapienza? Essa è nella Parola del Signore. Nel suo Santo Vangelo. Poiché oggi la Parola del Signore e il suo Santo Vangelo sono stati dichiarati roba di altri tempi, anche la sapienza è stata dichiarata roba di altri tempi. L’assenza della Parola ci fa essere senza sapienza. Il nostro essere senza sapienza ci rende manipolatori della Parola del Signore. La manipoliamo con così grande destrezza e scaltrezza diabolica da condurla ad affermare ciò che noi vogliamo che essa affermi. Ho conosciuto una persona il cui pensiero altro non era che fumo. Tutto ciò che leggeva, tutto ciò che interpretava lo riduceva in fumo. Anche Dio e Cristo Gesù da questa persona venivano ridotti in fumo. Un persona che è fumo nei pensieri e nelle opere, se scende in campo per difendere un’altra persona, vi scenderà solo perché anche l’altra persona ha pensieri di fumo. Scenderà perché anche quest’altra persona ha ridotto Cristo Gesù e il Signore nostro Dio in fumo, facendoli bruciare nel fuoco della sua falsità, stoltezza, insipienza. Il fumo difende il fumo, la menzogna difende la menzogna, il nulla difende il nulla, l’eresia difende l’eresia, le tenebre difendono le tenebre.

Accogliendo la proposta degli Egiziani tutta la terra d’Egitto diviene proprietà del faraone: *“Così la terra divenne proprietà del faraone. Quanto al popolo, egli lo trasferì nelle città da un capo all’altro dell’Egitto”.* Di difficile interpretazione è la seconda affermazione: *“Quanto al popolo, egli lo trasferì nelle città da un capo all’altro dell’Egitto”*. Se il popolo viene trasferito dalle campagne nelle città, chi lavorerà la terra? Nessuno. Ecco perché questa decisione è di difficile comprensione. Secondo quale saggezza Giuseppe è mosso. Quale verità si nasconde in questo versetto? Leggiamo il Testo in latino: Emit igitur Ioseph omnem terram Aegypti vendentibus singulis possessiones suas prae magnitudine famis subiecitque eam Pharaoni et cunctos populos eius a novissimis terminis Aegypti usque ad extremos fines eius (Gen 47,20-21). La terra fu assoggettata al faraone e con la terra tutto il popolo da un capo all’altro dell’Egitto. Qui non si parla di trasferimento alcuno. Così anche nel testo greco: καὶ ἐκτήσατο Ιωσηφ πᾶσαν τὴν γῆν τῶν Αἰγυπτίων τῷ Φαραω ἀπέδοντο γὰρ οἱ Αἰγύπτιοι τὴν γῆν αὐτῶν τῷ Φαραω ἐπεκράτησεν γὰρ αὐτῶν ὁ λιμός καὶ ἐγένετο ἡ γῆ Φαραω καὶ τὸν λαὸν κατεδουλώσατο αὐτῷ εἰς παῖδας ἀπ’ ἄκρων ὁρίων Αἰγύπτου ἕως τῶν ἄκρων.  Anche nel testo greco si parla di assoggettare (κατεδουλώσατο). Con questa compera operata da Giuseppe, tutta la terra e tutto il popolo degli Egiziani diviene proprietà del faraone. A questo giunge la saggezza di Giuseppe: a far sì che tutto il paese d’Egitto: terra, animali, persone diventi proprietà del faraone. Questa dovrà essere anche l’opera di Cristo Gesù: rendere ogni persona proprietà del suo Dio e Padre. Ogni persona è già proprietà del suo Dio e Padre per creazione. Ora deve divenirlo per volontà, per scelta personale.

Perché Gesù possa compiere questa altissima missione, anche lui ha bisogno di Giuseppe. Chi è oggi Giuseppe per Cristo Gesù? Giuseppe è ogni discepolo del Signore, ogni membro del suo corpo: Giuseppe è il papa. Giuseppe sono i Cardinali. Giuseppe sono metropoliti, arcivescovi e vescovi. Giuseppe sono presbiteri e diaconi. Giuseppe sono tutti i cresimati e i battezzati. Dobbiamo però confessare con grande rossore sul volto e grandissima vergogna che oggi moltissimi discepoli di Gesù non stanno lavorando per consegnare a Cristo Gesù e per Cristo Gesù al Padre ogni persona, stanno lavorando invece per fare un’ottima, un’eccellente consegna al diavolo. Questa consegna al diavolo è il frutto di tutto lo smantellamento della Divina Rivelazione e la riduzione in polvere e cenere di tutto il sacro deposito della fede.

Oggi il sacro deposito della fede è ritenuto di intralcio alla formazione del vero uomo, dell’uomo secondo Cristo Gesù. Anche la verità di Cristo è vista come intralcio. Tutta la dogmatica è di intralcio. Non è d’intralcio il pensiero liquido del cristiano. È questo oggi il grande paradosso: da un lato si dice che la sana dottrina non giova alla Chiesa. Si dice che giova alla Chiesa la falsa dottrina. Quali frutti ha prodotto la falsa dottrina? La diaspora dalla Chiesa. La Chiesa ha perso le persone che aveva. Quanti non erano della Chiesa non sono entrati in essa. C’è solo qualche sporadica persona di quanti sono fuori dei Comandamenti e del Vangelo che vorrebbe entrare nella Chiesa, ma rimanendo sempre fuori dal Vangelo. Per queste sporadiche persone si sta distruggendo tutta la Chiesa. Anche quanti sono attorno all’altare e si lasciano inquinare dal fumo che si diffonde dalle candele che ardono su di esso, anche costoro si stanno adattando a questo nuovo pensiero. Vogliono essere di Cristo senza il Vangelo di Cristo. Manca oggi alla Chiesa il coraggio della verità. La Chiesa è obbligata a scegliere la verità anche a costo di perdere il mondo intero. Se sceglie la falsità, non avrà mai il mondo intero, perché esso mai entrerà in una struttura di schiavitù religiosa. Se sceglie la falsità, non avrà neanche quanti sono già di Cristo. Costoro mai riconosceranno il falso Cristo, il falso Dio, il falso Vangelo della falsa Chiesa. Essi sono e rimangono con il vero Cristo del Padre e il vero Cristo dello Spirito Santo.

Fanno eccezione i sacerdoti. Essi sono assistiti dal faraone: *“Soltanto il terreno dei sacerdoti egli non acquistò, perché i sacerdoti avevano un’assegnazione fissa da parte del faraone e si nutrivano dell’assegnazione che il faraone passava loro; per questo non vendettero il loro terreno”.* È il faraone che pensa al loro sostentamento e il faraone è sopra Giuseppe. Per questa ragione i sacerdoti conservano ogni loro proprietà. Leggi, consuetudini e limiti vanno sempre rispettati. Anche in questo la saggezza di Giuseppe è altissima. Lui sa quali sono i suoi limiti. Rispettarli è somma saggezza. Oggi c’è molta stoltezza sia nella Chiesa e sia nel mondo perché nessuno conosce i suoi limiti e nessuno li vuole rispettare. Nella Chiesa vi sono limiti per il papa, limiti per il vescovo, limiti per il presbitero, limiti per il cresimato, limiti per il battezzato. Questi limiti non vengono dal Diritto Canonico, vengono dal Padre celeste, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, dalla Divina Rivelazione, dal sacro deposito della fede. Se oggi assistiamo ad una Chiesa nella quale uomini e donne sono senza alcun limite, la ragione una sola: si è Chiesa senza la Divina Rivelazione, Chiesa senza la Sacra Tradizione, Chiesa senza la Sana Dottrina della fede. Chi non rispetta i propri limiti, sappia che commette gravissimi peccati di ingiustizia presso Dio.

Ecco ora la legge di giustizia promulgata da Giuseppe: *“Poi Giuseppe disse al popolo: «Vedete, io ho acquistato oggi per il faraone voi e il vostro terreno. Eccovi il seme: seminate il terreno. Ma quando vi sarà il raccolto, voi ne darete un quinto al faraone e quattro parti saranno vostre, per la semina dei campi, per il nutrimento vostro e di quelli di casa vostra e per il nutrimento dei vostri bambini»”.* Gli Egiziani e le loro terre sono oggi proprietà del faraone. Le terre vanno coltivate. Gli animali fatti pascolare. Ecco la legge di giustizia: un quinto del grano prodotto va al faraone, quattro quarti rimangono per gli Egiziani. Con queste quattro quarti essi tutti potranno nutrirsi e anche seminare. È una legge di somma giustizia. Se oggi si pensa che la tassazione arriva fino al quarantacinque per cento di ciò che si guadagna, oltre agli innumerevoli altri balzelli, si comprenderà quanto è grande la nostra ingiustizia. Questa grande ingiustizia è il frutto di una amministrazione della cosa pubblica non sapiente e non intelligente.

Su questa tematica ecco quanto noi abbiamo scritto tempo addietro: “Conversione” oggi è parola cancellata dal vocabolario e linguaggio teologico. Il cristiano si vergogna di Cristo Signore, il Crocifisso.  Il cristiano si vergogna di Gesù, il solo Giudice dei vivi e dei morti, figuriamo a dire ad un altro che si deve convertire al suo Vangelo.  Avendo deciso di cancellare tutti i segni cristiani visibili del sacro, diviene impossibile immaginare un qualsiasi invito alla conversione. Passi che ci si vergogni di Cristo e che si cancellino i segni visibili dell’appartenenza a Lui, c’è una verità che mai possiamo cancellare. Mai possiamo cancellare la Legge morale, che è la sola legge dalla quale nasce ogni vita. Non esistono sulla terra altre leggi di vita. O ci convertiamo alla Legge morale, quella vera, oppure il male ci ingoierà tutti come fa il serpente con le sue vittime. Noi siamo già tutti tra le spire del serpente dell’immoralità, o ci convertiamo alla moralità o sarà per tutti noi la fine.

Urge convertirsi alla vita. Stiamo divenendo coltivatori di morte. Urge convertirsi alla famiglia. Non possiamo continuare a sfasciarla. Urge convertirsi alla propria natura. Non possiamo devastarla. Una natura devastata ci devasta. La natura è di Dio ed è intoccabile. Urge convertirsi al proprio dovere, ai propri obblighi umani, professionali, istituzionali, di responsabilità pubblica e privata. Urge convertirsi al limite che viene dai Comandamenti del Signore. Urge convertirsi all’uso corretto delle risorse sia umane che naturali. Urge convertirsi a non chiedere e non desiderare ciò che è oltre il dovuto. Urge convertirsi all’onestà della gestione della cosa pubblica. È insulto all’umanità e offesa contro il Comandamento, usare il denaro pubblico, frutto a volte di tasse estorsive, per orge e festini. Imporre anche un centesimo di tassa è furto gravissimo, se poi lo si usa scialacquandolo con immorale e disonesta disinvoltura. Ogni tassa è sudore di sangue e va trattato con lo stesso rispetto con cui tratta il *“corpo e il sangue di Cristo nell’Eucaristia”.* Urge convertirsi al rispetto dell’altro. Nessuno ha il diritto di essere malandrino, delinquente, ladro, manipolatore delle coscienze, usuraio, estorsore, omicida.

Urge convertirsi con purissima fede a Gesù Signore. Noi abbiamo espulso Lui dalla nostra terra e la terra sta vomitando noi dalla sua superficie. Non ci tollera, non ci sopporta, non vuole che calpestiamo la sua altissima sacralità. Essa è del Crocifisso, gli appartiene per creazione. Essa gli appartiene anche per redenzione e non ama che i distruttori del suo Dio, innalzato come luce e vita del mondo, abitino su di essa. Senza la luce, la grazia, la vita, la verità, senza lo Spirito Santo di Gesù, nessuna conversione è possibile. Senza conversione nessuna vita. Si compiono orge e festini, si sperpera il denaro pubblico, si commettono mille altre disonestà. Urge convertirsi, ma non ci si converte. Non possiamo. Ci manca Colui che è il solo che può convertirci con il suo Santo Spirito. Noi cosa facciamo? Subito inventiamo altre forme di male anche più grandi. Gridiamo contro gli scandali di ieri e intanto abbiamo inventato un nuovo filone. Facciamo cortei per condannare il male e mentre gridiamo, siamo noi stessi costruttori di nuovi mali ancora più sofisticati e terrificanti. Non stiamo noi oggi uccidendo la vita e la sorgente di essa? Non siamo noi esecutori dell’olocausto della nostra natura umana? Non vogliamo il Crocifisso, il solo che può farci uomini. Il male da noi voluto, è quel serpente invisibile che ci sta stritolando tutti. Ci stiamo autodistruggendo, ma nessuno vuole aprire gli occhi. Neanche questo possiamo. Anche di questo siamo incapaci. Gli occhi si aprono per noi solo quando avremo il coraggio di fissare il Crocifisso e proclamarlo come il solo nostro Salvatore e Redentore. Solo il Crocifisso può compiere questo grande miracolo: darci la vista perché possiamo vedere il baratro infernale sul quale siamo posti. È verità purissima.

La missione cristiana non è fatta da una sola persona, da un solo dono, da un solo carisma, da una sola virtù, da una sola perfezione. Essa è fatta da un popolo numeroso, da un grande fiume che attraversa tutta la storia: da Cristo Gesù fino all’ultimo uomo della storia. Questo popolo numeroso è fatto di singole persone, ognuna delle quali è rivestita di un particolare dono dello Spirito Santo. I doni dello Spirito Santo sono quanti sono le persone che formano, hanno formato, formeranno questo popolo, questo fiume inarrestabile. Questi doni concorrono a rendere bella e armoniosa, piena di pace e di verità, ricca di grazia e di misericordia la Chiesa di Dio. La forza di questo popolo, la bellezza di questo fiume, la grandezza della Chiesa è nella comunione di questa moltitudine di doni. La nostra comunione è semplice: è mettere a disposizione dell’altro in forma santamente e divinamente gratuita ogni nostro dono. Il dono però va sviluppato e fatto crescere in tutte le sue potenzialità divine, secondo la volontà dello Spirito Santo. Chi vuole lavorare per fare cristiani, o discepoli di Gesù, deve essere prima lui stesso vero cristiano, lui stesso vero discepolo di Gesù. Un non cristiano non può fare un cristiano. Un non discepolo non può fare un discepolo. Un non santo non può fare un santo. Un non vero non può fare vera una persona. L’altro è da noi per generazione spirituale. Generiamo secondo la nostra natura. La natura cristiana genera altri cristiani. La natura pagana genera altri pagani. Chi è un vero cristiano? È colui che si converte ogni giorno al Vangelo, divenendo povero in spirito, umili e puro di cuore. Facendosi piccolo come un bambino, senza malizia o falsità, senza inganno o ipocrisia, senza furbizia o ricerca di se stesso. Il cristiano è persona che giorno dopo giorno cresce in novità di vita, in vita tutta evangelica, generata in Lui dallo Spirito Santo. Vero cristiano è colui che giorno dopo giorno si lascia plasmare dallo Spirito Santo nel compimento della volontà del Padre celeste. Il vero cristiano vive di sola volontà di Dio. Conosce la volontà di Dio perché in perenne comunione con lo Spirito Santo del Signore. Ecco i frutti che lo Spirito del Signore opera in noi: giustizia, pace, gioia, carità, umiltà, buona volontà. Occorre il rinnegamento di se stessi, la ricerca costante del bene, l’amore per il fratello, il dialogo vero e sincero, il totale allontanamento dal male. Chi quotidianamente si lascia guidare, condurre, generare dallo Spirito Santo del Signore produce in abbondanza questi frutti. Chi non produce questi frutti non è dallo Spirito Santo di Dio. Chi si lascia fare dallo Spirito Santo lavora in comunione e in armonia con ogni battezzato. Per quale fine lavora chi è mosso dallo Spirito Santo e da Lui formato? Lavora per riempire la casa del Signore, portando a Cristo e alla sua verità, operando la pace. Lavora seminando il buon seme della Parola del Vangelo, raccogliendo frutti di salvezza e di vita eterna. Lavora per il Vangelo, nel Vangelo, secondo il Vangelo, nello stile e nella forma di Cristo Gesù.

Morale umana e morale soprannaturale non sempre coincidono, come non coincidono legalità e sana moralità. La legalità umana mai da se stessa costituisce morale un’azione, un fatto, una decisione, un’opera. Educare alla legalità potrebbe anche significare educare all’immoralità. Legale oggi è l’aborto, il divorzio, in molti paesi l’eutanasia, il matrimonio con lo stesso sesso. Legali in Italia sono le tasse, ma sono tutte altrettanto morali? Di certo non sono morali tutte quelle tasse dovute a sprechi, a tangenti, a speculazioni, a lusso oltre misura. Non sono morali quelli dovute a sperequazioni tra opera svolta e salario percepito. Non sono morali quelle richieste dalla stupidità nella gestione del proprio ruolo e della propria missione. Le vie per sperperare il denaro pubblico sono infinite. Queste vie immorali vanno tutte ricondotte nella sana moralità.

Un principio mai dovrà venire meno se si vuole una tassazione giusta ed equa. Questo principio così suona: ad ogni livello di gestione della cosa pubblica, dall’infimo al sommo, dal più piccolo al più alto… Si è obbligati ad evitare che anche un solo centesimo venga usato per un fine improprio o venga sciupato in cose improprie. Un solo centesimo sciupato obbliga il suo recupero prima di una nuova tassazione. Altrimenti la tassa è immorale. Ogni amministratore, a qualsiasi titolo e grado, è obbligato ad evitare che sotto la sua amministrazione un solo centesimo venga sciupato. Questo principio obbliga tutti gli amministratori ad un altissimo grado di moralità. Ma un popolo di immorali come fa a trasformarsi in una comunità di altissima moralità?

Ecco allora che viene fuori con forza e potenza il ruolo della Chiesa. Spetta ad essa educare alla vera, alta moralità. Spetta ad ogni suoi discepolo e figlio vivere di alta moralità. Il cristiano è colui che deve essere luce di moralità in ogni campo, anche in quello politico, amministrativo, economico, finanziario. Il cristiano deve porre ogni attenzione perché la sua gestione sia conservata sempre in una moralità evangelicamente alta. L’immoralità di un paese è da ascriversi anche alla scarsa formazione dei figli della Chiesa, dei cristiani. Siamo poco morali, perché poco cristiani. Se non si diviene veri cristiani, si rimarrà sempre falsi moralisti. O ritorniamo ad essere veri cristiani, oppure non ci sarà futuro di prosperità per alcuno. L’immoralità produce sempre morte sociale. Se noi Chiesa del Dio vivente, Chiesa di Cristo Gesù, non facciamo sul mondo vera luce di moralità, a che serve la nostra missione? Noi non siamo Chiesa per celebrare stupende liturgie o per dare solennità a certe coreografie di ordine pubblico o privato. Il nostro compito, la nostra missione è quella di fare una grande luce su tutte le immoralità che oscurano il nostro vivere sociale. Non solo dobbiamo fare luce, dobbiamo anche proclamare con fermezza, che senza Cristo non è possibile alcuna vera moralità. Il cuore dell’uomo solo Cristo lo può cambiare. La nostra natura è guasta. Non sono gli scioperi che cambiano la società. La società la trasforma Cristo Signore, solo Lui, nella conversione e nella fede nel Vangelo. La trasforma con la sua grazia e verità. Senza adesione vera a Gesù Signore non c’è futuro di speranza. Il nostro futuro è solo Lui.

Invece noi siamo consumati dalla sordità e dalla cecità spirituale che sono il veleno o il buco nero della verità. Quando la rivelazione si incontra con un cuore chiuso di mente, cuore, volontà, essa viene sempre distrutta, cancellata, divorata. Di essa non rimane nulla. Tutto scompare, tutto si annienta, tutto diviene fango della terra. È come se si restasse su due posizioni inconciliabili, ognuna bloccata in se stessa. Non vi è alcuna possibilità per l’uomo di Dio di penetrare nel cuore e smuoverlo dalla sua ottusità. Nessuno però deve arrendersi, gettare la spugna. Urge porre in atto tutto ciò che può essere posto. Nulla deve essere tralasciato perché la verità della salvezza penetri in un cuore. Forse è questo il nostro errore, di persone anche noi stanche a causa della nostra naturale fragilità di peccato. Dinanzi alla chiusura dell’altro, facilmente ci arrendiamo, smettiamo di combattere. Anche se ancora vi sarebbe tanto da mettere in campo, ci ritiriamo in buon ordine. Tanto, diciamo, non ne vogliono. Ma abbiamo fatto tutto quanto è nelle nostre possibilità. Abbiamo esaurito ogni divina potenzialità nello Spirito Santo? Abbiamo consumato mente, cuore, volontà, sentimento, desiderio nel trovare e nel percorrere tutte le vie possibili? Vi è rimasta ancora qualche altra via ancora inesplorata?

A noi ancora manca la vera coscienza del missionario di Dio. Un missionario di Dio mai deve sentirsi a posto, mai sicura di sé, mai serena. Sempre deve dubitare di se stessa. Avrei potuto fare qualcosa in più e non l’ho fatto. Ancora non ho offerto la mia vita per la conversione. Chi legge la Scrittura Santa nota che il Signore mai si arrende, mai si ferma, mai rimane ancorato alle cose già fatte. Lui è perenne novità, perenne dono, perenne offerta. Dopo aver esaurito tutte le risorse umane e aver constatato che la salvezza dell’uomo non si è ancora compiuta, manda il suo unico Figlio. Lo manda uomo tra gli uomini, per parlarci di Lui in modo visibile, con segni e prodigi, miracoli e segni. Per la nostra salvezza Gesù non si risparmiò in nulla. Offrì anche la sua vita al Padre dall’alto della croce. Ci fece dono della sua risurrezione, del suo Corpo, del suo Sangue, come nostro cibo e nostra bevanda di vita eterna. Ci diede anche il suo Santo Spirito come nostro vero Spirito, nostro vero Avvocato, nostro vero Consolatore, nostra vera perenne Guida. Realmente Gesù non si risparmiò in nulla. Ha dato tutto se stesso nella sua verità divina ed umana per noi. Lui sì che può dire: Ho fatto tutto. Noi possiamo dire: Abbiamo fatto tutto?

Il fine per cui si impone una tassa determina la giustizia di essa in ogni successivo passaggio del denaro percepito. Ci sono alcune regole che vanno rigorosamente osservate, se si vuole rimanere nella giustizia, nella sana moralità, nella vera civiltà. Una sola regola non osservata, priva la tassa del raggiungimento del suo fine. Essa diviene ingiusta, peccaminosa, appropriazione indebita. Addirittura diviene e si trasforma in un vero furto e spesso anche in una estorsione camuffata di legalità. Il fine di ogni tassa è il bene comune. Ogni risorsa delle tasse usata per qualsiasi altro fine, è appropriazione indebita. Questa appropriazione è un furto, è una immoralità evidente e manifesta, è una ingiustizia legalizzata. Ogni risorsa delle tasse usata, ma che non dona vera vita al bene comune, è vero sciupio, è uso non sapiente, non saggio, non intelligente. Quest’uso è anch’esso cosa altamente immorale. Così pure commette un furto chi attinge al frutto delle tasse, non avente alcun diritto. È vera appropriazione non dovuta, non legittima, non legale. Anche quest’uso è vera immoralità, vera ingiustizia.

Il bene comune non è il bene ottimo o sommo. Questa regola è disattesa. Il bene comune mai dovrà essere confuso con il bene sommo comune. Chiunque si serve del provento delle tasse per un fine ottimo, massimo, anche costui commette una vera immoralità. Priva il fratello del bene ordinario. Il bene sommo non può essere perseguito per tassazione. Il bene sommo è senza alcun limite. Occorrerebbero anche delle tasse senza alcun limite. Questa tassazione è impossibile da perseguire. Il bene comune ha un limite. Il fallimento di una comunità è nella perenne volontà di andare sempre oltre il bene comune, che deve essere necessariamente circoscritto. Fallisce quella comunità che trova mille vie di fuga per aggirare la legge che necessariamente dovrà sempre regolamentare il bene comune. Oggi assistiamo alla generale dilapidazione del provento delle tasse. Questa dilapidazione investe ogni cittadino. Nessuno escluso. Molte retribuzioni, passando dalla politica e per tutte le altre funzioni statali, compresa la scuola sono il frutto della tassazione. Ogni retribuzione viene stabilita in relazione al lavoro da svolgere. In questa retribuzione si insinua sovente il peccato, l’immoralità. Il lavoro viene fatto male. Il tempo da dedicare spesso viene decurtato arbitrariamente. Dove servirebbe un solo agente di lavoro spesso ne vengono impiegate dieci e più. Addirittura si rimanda allo straordinario ciò che potrebbe essere svolto con lavoro ordinario.

Le immoralità in questo settore sono infinite. È un mondo questo nel quale impera, regna sovrana la trasgressione piccola e grande. Elencare tutte le modalità di immoralità diviene impossibile. Ognuno è una piccola o grande fonte di ingiustizia. In poco o in molto ognuno non dona ciò che dovrebbe dare, ognuno prende ciò che non dovrebbe prendere, ognuno agisce fuori del contratto. Non è un problema di alzare o di ridurre le tasse, si tratta di vera educazione, formazione della gestione della cosa pubblica. Chi usufruisce a qualsiasi titolo del frutto della tassazione, deve sapere che può servirsene solo a determinate condizioni obbliganti. Fuori di queste condizione, si è nell’ingiustizia, nel furto, nell’appropriazione indebita. L’assenteismo ingiustificato è immorale. Il prendersi giorni di riposo non spettanti è immorale. Il lavoro senza alcun impegno è immorale. Utilizzare il tempo che spetta per giustizia ad altri, per fini personali è immorale. Servirsi di una medicina che costa molto di più quando se ne può usare una che costa di meno con gli stessi risultati è immorale. Potremmo dilungarci all’infinito. Urge l’educazione di chi usufruisce del provento delle tasse ad un uso giusto, morale, sano. Una società che calpesta la morale ad ogni livello in ordine al bene comune, non si potrà mai reggere. Miseramente fallisce. Diviene impossibile abbassare le tasse senza una vera educazione morale. La tangente è immorale. Ma più della tangente è lo sciupio. Più dello sciupio sono certe retribuzioni esorbitanti, sono tutte quelle ingenti somme pagate per inutile consulenze o lavori fantasmi. Iniziare un lavoro con il denaro della tasse e non portarlo a compimento è immorale. Sono immorali tutte le opere incompiute.

L’immoralità generale è un rubinetto sempre aperto dal quale fuoriesce il denaro pubblico. Nessuna tassa sarà mai sufficiente. L’immoralità non è solo ingiustizia dinanzi agli uomini, è anche grave peccato dinanzi a Dio e obbliga alla restituzione. Senza restituzione non vi è ristabilimento della giustizia. Non vi è rientro nella verità, nella santità, nella pace con Dio e gli uomini. Fedeli senza fede, cristiani senza Cristo, credenti senza Dio, cattolici senza Chiesa, fratelli senza famiglia, santificati senza santità. È questo il rischio che corriamo ogni giorno, se non trasformiamo il Vangelo in nostro sangue, nostro corpo, nostro spirito. Finché il Vangelo rimarrà un libro, una notizia di ieri, ma non diviene la mia vita e la notizia di oggi, non vi potrà essere alcuna vera speranza. Se il cristiano non diviene l’opera grandiosa di Dio, la sua perenne novità sulla nostra terra, mai si potrà parlare di testimonianza. Cosa è infatti l’annunzio? Cosa è la testimonianza? Cosa è la missione? È semplicemente dire ciò che Dio ha fatto, fa per noi. L’annunzio non è dire ciò che Dio è in sé, Cristo è in sé, lo Spirito Santo è in sé. È invece dire cosa sono per noi, in noi, con noi. Solo dicendo, testimoniando, annunziando cosa sono per noi, oggi, non ieri, si comprende cosa sono in se stessi. Qual è la loro verità.

È dall’esperienza personale di Dio che può nascere l’annunzio. Chi non sperimenta Dio nella sua vita quale annunzio potrà mai fare? Oggi il cristianesimo è senza vero annunzio, perché manca in molti una forte relazione di amore e di verità con il Signore nostro Dio. Nel vero annunzio si vede, si vive, si proclama, si insegna, si testimonia, si narra agli altri cosa il Signore ha fatto e fa oggi per noi. Sempre l’esperienza deve essere a fondamento della nostra testimonianza, altrimenti sarebbe la nostra testimonianza di seconda mano. Sarebbe una testimonianza per sentito dire. Il sentito dire non rende alcuna vera testimonianza. Non può. Non è nella sua natura. Occorre sempre la verifica personale della verità di Dio e della sua azione potente oggi nella nostra storia. Occorrono occhi di Spirito Santo e mente illuminata dalla sua divina saggezza per vedere Dio nella nostra storia. Occorre anche la sua divina forza per testimoniarlo sempre, dinanzi ad ogni uomo.

È cosa giusta che illuminiamo menti e cuori su una questione altamente delicata, quale quella dei tributi e delle tasse. Ogni tassa potrebbe essere un furto legale. Potrebbe rivelarsi un’espropriazione stabilita per legge, per decreto, per imposizione. Quando essa non è più un furto, un’espropriazione, una “ablatio invito domino”, ma vera opera di solidarietà e di condivisione? Ma prima di tutto cosa è una tassa? È il privare per legge il legittimo proprietario di ciò che è suo, per il bene più grande di tutti i cittadini. Quando allora la tasse è giusta e quando diviene ingiusta e rimane nella sua natura un vero furto, un espropriazione illecita? È furto ed è espropriazione illecita quando essa viene stornata dal bene comune per un uso non dovuto strettamente privato. Tutto ciò che non è riconducibile al bene comune si trasforma ipso facto in furto e vi è l’obbligo della restituzione che perdura sempre. Senza la restituzione integrale, piena, non si rientra nella giustizia. Si rimane fuori della verità e della grazia divina. Si è ladri.

Moltissime tasse sono ingiuste per questa motivazione: perché molti approfittano del bene comune per interessi personali. Moltissime sono ingiuste perché il denaro pubblico, frutto della tassazione, è esposto a sciupio, dilapidazione, appropriazione indebita. Vi è una microstruttura di appropriazione indebita così capillare e invisibile da rendere ogni tassazione inadeguata, mai sufficiente. Se chi è predisposto all’uso della cosa pubblica non è di coscienza retta, dal cuore puro, il furto sempre è a portata di mano. Non si potrà mai limitare la spesa pubblica, se non si interviene sulle microstrutture delle appropriazioni indebite. Queste capillari microstrutture non riguardano solo la cosa pubblica, ma anche l’uso del tempo e la presenza sui luoghi di lavoro. Vi è anche un’altra piaga che va denunciata. Essa è l’incapacità e l’assenza di ogni professionalità in chi gestisce la cosa pubblica. Spessissimo sono le risorse umane che provocano disastri, perché incapaci, inadatte, inefficienti, non aggiornate, fuori tempo. Il dissesto finanziario di una nazione non si risolve con imposizioni di tasse sempre più esose, da vero strozzinaggio. Si risolve in un solo modo: iniziando una seria, forte, convinta, permanente educazione dell’uomo a non rubare.

Sempre si ruba quando vi è sperequazione tra il lavoro svolto e il salario percepito. Oggi la sperequazione regna sovrana. Vi sono salari che gridano vendetta al cospetto di Dio a motivo della immane sperequazione sulla quale essi sono costruiti. Vi sono salari non meritati, perché il lavoro svolto non è adeguato al denaro percepito. I motivi della inadeguatezza sono molteplici. Vi sono salari che sono un vero furto, perché nessun lavoro viene eseguito. Si percepisce, ma senza nulla donare in cambio. Vi sono salari non solo indebiti, ma anche fraudolenti, a motivo del lavoro svolto con stoltezza che è sfacelo per l’impresa. Finché non si elimineranno i micro e i macro furti, più i micro che i macro, non vi sarà alcuna possibilità di gestire la cosa pubblica. Cosa su cui riflettere è anche ciò che ci è dovuto per il bene comune. Vi è un limite nelle nostre esigenze? Vi è un freno ai nostri desideri? Tra il niente, il medio, il sommo, vi è una linea che va rispettata da tutti, nessuno escluso? Questa linea può essere la somma eccellenza?

In tutta questa confusione morale, riappare con prepotenza il Vangelo. Urge educare l’uomo alle virtù, liberandolo da ogni vizio. Temperanza e sobrietà sono il principio basilare di ogni giustizia. Onestà e purezza di mente e di cuore le fanno da corona. Se non ci si forma alla rettitudine della coscienza nel rispetto assoluto, pieno della cosa pubblica e privata, non c’è salvezza. È l’uomo la causa di tutti i dissesti finanziari di una nazione. Qual è la nostra stoltezza? Lasciamo l’uomo senza alcuna formazione, alcuna educazione, alcuna coscienza, alcuna verità morale. Senza tutti gli uomini formati, la cosa pubblica mai potrà bastare, mai sarà sufficiente e si dovranno aggiungere nuove tasse. All’infinito. Un solo uomo dalla coscienza retta consentirebbe la riduzione dell’uno per milione. Consideriamo dieci, venti, trenta milioni di cittadini. Il risultato è straordinario. È l’uomo la causa di tutti i mali esistenti nel mondo. Noi vogliamo risolvere i problemi, ma senza intervenire sull’uomo. Un uomo non formato nella coscienza è il più grande disastro economico per una nazione. Oggi la coscienza è senza alcuna formazione. Sovente neanche noi Chiesa formiamo la coscienza morale. Lo attesta il fatto che neanche noi viviamo di coscienza morale. Ricordiamoci del proverbio antico: “Qui spernit modica paulatim decidet” - chi disprezza le piccole cose cadrà a poco a poco (Sir 19,1).

L’umanità oggi è simile fitto bosco, in una notte senza luce di luna, coperta da una spessa coltre di buio etico, veritativo, sapienziale. Del fitto bosco dell’umanità, sei tu, cristiano, la luce. Tu devi illuminarla affinché ogni uomo possa vedere bene e male, vero e falso. Se tu cristiano non sei luce, inutile dire all’umanità cosa fare. È sorda. I suoi orecchi sono otturati, sigillati con resistente cera. Il mondo intero è pieno di libri che contengono ogni insegnamento. Ma l’uomo non vede la verità. Essa è solamente scritta. Il libro è chiuso. Se tu gli fai vedere cosa è la luce vera, essa la vede. Gliela farai vedere divenendo tu vera luce sempre più intensa in Cristo Gesù. Cristiano, sarai luce vera se diverrai nella tua persona verità, giustizia, carità, fede, speranza, santità, amorevolezza, umiltà, mitezza. Cristiano, il mondo vede ciò che tu sei, non ciò che tu dici. È sordo alle tue parole, mentre vedrà sempre la tua luce. Cristiano, sei anche il sapore di Dio e di Cristo nel mondo. Sei in mezzo agli uomini il sale della sapienza e della verità di Cristo Gesù. Come il sale per dare sapore deve sciogliersi, annullarsi nella sua essenza, divenire una cosa sola con i cibi, così è per te, cristiano. Se tu, cristiano, non ti sciogli, divenendo verità, carità, speranza, misericordia, nessun sapore verrà dato al mondo attraverso te.

Ecco cosa devi ricordare, cristiano: grandezza, gloria, fama, lusso, hanno un costo altissimo. Certe cose si possono fare solo sul sangue della gente: strumento sono le tasse. La tasse può essere imposta per un solo scopo: per il bene più grande di tutto il popolo. È obbligo di ciascuno partecipare al bene di quanti vivono nella stessa città, stessa regione, stesso paese o stato, unica terra. Quando la tassa è giusta e quando essa è ingiusta? Quando essa più essere esercitata e quando ci si deve astenere dell’imporla? Il lavoro è obbligo naturale. L’uomo è stato creato per il lavoro. Dal lavoro deve attingere ciò che gli è necessario per la sua vita. La tassa serve perché colui che lavora senza frutto da commercializzare possa sostentarsi attraverso il frutto di colui che commercializza. Colui che commercializza usa i servizi di colui che non commercializza. La tassa è un bene per un bene. Essa è un commercio di beni. Quando si esce dal giusto rapporto di scambio di prodotti, l’uso della tassa diviene ingiusto, perché salta la regola che la regge. Come nel commercio esiste la frode, il dolo, l’inganno, la falsità, la menzogna, così è anche in questo commercio fondato sulla tassa. Sono ingiuste, immorali, tutte quelle tasse che servono per accrescere la propria gloria, per favore il lusso, incrementare i vizi. Sono ingiuste, immorali tutte quelle tasse che favoriscono sprechi, sciupii, distrazioni di denaro, peculato, disonestà, maggiorazione prezzi. Sono ingiuste, inique tutte quelle tasse richieste dall’assenteismo, mancanza di professionalità, corruzione, scarso impegno. Sono ingiuste, inique e immorali tutte quelle tasse che sono imposte a causa della cattiva gestione del denaro pubblico. Sono ingiuste, inique e immorali tutte quelle tasse il cui denaro è andato alla costruzione di opere pubbliche inutili o abbandonate. Coloro che governano, prima di imporre una sola tassa, sono obbligati ad eliminare tutte le fonti di sciupio del denaro pubblico. Anche di un solo denaro, o lira, o centesimo, sciupato, usato male, quanti governano sono responsabili dinanzi a Dio e al mondo. Tutte le fonti di sciupio del denaro pubblico sono come un paniere. Tutta l’acqua che in esso si versa, scompare. È obbligo di ogni amministratore otturare tutti i fori dello sciupio. Poi, solo poi potrà introdurre una nuova tassazione. La giustizia distributiva e la giustizia commutativa non possono essere tenute fuori se si vuole una tassazione giusta ed equa. Tutti parlano di tasse, nessuno dice i motivi della loro necessità. Nessuno verifica la verità, la giustizia, la santità di una tassa. Mai si potranno abbassare le tasse, se non si abbassa lo sperpero e lo sciupio perpetrato in mille modi da ogni cittadino.

*Promesse e giustizia.* Ogni promessa è immorale se non viene fondata sulla più stretta giustizia. La giustizia non è quella degli uomini, ma quella che viene da Dio ed è sigillata in dieci Comandamenti, compreso il settimo e il decimo: Non rubare. Non desiderare la roba d’altri. Non rubare e non desiderare la roba d’altri riguarda anche le tasse. Sia chi le deve imporre e sia chi le deve esigere. Chi deve esigere le tasse deve attenersi rigorosamente a quanto gli è stato fissato. Se è un soldo, un soldo dovrà essere. Se due soldi, due soldi. Se aggiunge alla tassazione pecca contro il suo Signore. Ma anche se si lascia corrompere, pecca contro il suo Signore e se corrompe. Non si pecca contro la legge degli uomini, ma sempre contro la Legge del Signore. Dalla giustizia si passa nell’ingiustizia. Ma prima ancora c’è la responsabilità dinanzi a Dio di chi fissa le tasse. Chi fissa le tasse deve sapere che domani dovrà rendere conto a Dio anche di un solo centesimo imposto iniquamente.

È sempre iniqua la tassa quando non vengono osservate le regole della giustizia. Nel settore delle tasse i peccati contro la giustizia sono senza numero. Il rigore di giustizia non è mai troppo. Specie ai nostri giorni nei quali con il denaro degli altri si gioca in modo disonesto e ingannevole. È iniqua ogni tassa imposta per rimediare alle disonestà. Il settimo e il decimo comandamento valgono anche nell’uso del denaro pubblico. Rubare è sciupare, dilapidare, usare male, scialacquare. Domani tutti dobbiamo rendere conto di ogni sua violazione, piccola o grande. Di ogni uso indebito o non rigorosamente appropriato. Non si può essere iniqui per promessa e mai l’iniquità nella violazione della Legge della giustizia diviene giustizia. La giustizia non nasce dalle promesse. Nasce dall’obbedienza alla Legge dei Signore, che è Legge eterna. Ma oggi così non si pensa e non si agisce. La promessa la si fa divenire legge di giustizia. Così agendo, domani ognuno potrà fare promesse, rubando, estorcendo, dilapidando, uccidendo, rapinando. La giustizia è legge universale. Essa obbliga tutti. Sopra la giustizia neanche Dio c’è. Dio è somma giustizia. L’unica promessa vera che ogni uomo deve fare è questa: prometto di agire sempre secondo giustizia vera, perfetta, senza deviare da essa né a destra e né a sinistra. Peccato che ai cristiani nessuno mai ha insegnato queste cose. Esse vanno insegnate. È obbligo di giustizia. Peccato anche che i cristiani non comprendono che senza l’osservanza della giustizia mai vi potrà essere un bene vero. Senza giustizia il bene è solo apparente ed anche un inganno. Questa è Legge di Dio, non degli uomini. Ricordarla è obbligo di vera giustizia.

Ciò che ora interessa a tutti gli Egiziani è questo: essi vivranno solo per la benevolenza di Giuseppe*:* “*Gli risposero: «Ci hai salvato la vita! Ci sia solo concesso di trovare grazia agli occhi del mio signore e saremo servi del faraone!»*”*.* Loro sono pronti ad essere servi del faraone, purché lui sia benevolo verso di loro e darà il grano necessario perché possano rimanere in vita. C’è in questa risposta degli Egiziani a Giuseppe un grande insegnamento per noi, discepoli di Gesù. Gesù è stato divinamente e umanamente benevolo verso di noi. Per noi ha versato il suo sangue della sua vita. A noi, per vivere, ha dato e dona la sua stessa via. Qual è la nostra risposta? Il disprezzo della sua volontà, della sua Parola, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua croce. Per questo Egiziani si alzeranno contro di noi e ci condanneranno nel giorno del giudizio. Loro per conservarsi in vita si sono dichiarati schiavi del faraone. Noi non solo non vogliamo essere servi di Cristo, in più disprezziamo Lui e ogni suo dono di grazia e di verità, disprezziamo il Padre e lo Spirito Santo, disprezziamo la Vergine Maria, da Lui a noi data come nostra vera Madre. La differenza è altissima. Dobbiamo parlare di differenza eterna.

Ecco ciò che Giuseppe ha stabilito per tutto l’Egitto: *“Così Giuseppe fece di questo una legge in vigore fino ad oggi sui terreni d’Egitto, secondo la quale si deve dare la quinta parte al faraone. Soltanto i terreni dei sacerdoti non divennero proprietà del faraone”.* Ogni legge deve avere un fondamento di giustizia. Nessuna legge potrà mai essere fondata sulla ingiustizia. Il fondamento di giustizia di questa legge è da trovarsi nella vendita che gli Egiziani hanno fatto di se stessi e di tutte le loro proprietà al faraone. Il faraone ha lasciato ogni cosa nelle loro mani. Ha chiesto che il quinto di tutto il prodotto dei campi fosse a lui dato. La Legge del Signore su cosa fonda la sua giustizia? Sul patto dell’alleanza stretto tra il suo popolo e Lui, il Dio che li ha liberati dalla schiavitù dell’Egitto. Se il popolo vuole rimanere nella vita deve osservare la Legge del Signore secondo quanto è stato sigillato come il sangue. La Legge di Cristo Gesù su cosa fonda la sua giustizia? Sulla promessa di vita eterna che lui darà oggi e nell’eternità. L’uomo è prigioniero del diavolo, è suo schiavo. Gesù lo riscatta da ogni schiavitù nel tempo e nell’eternità, se l’uomo osserverà la sua Parola, il suo Vangelo. Perché ogni altro uomo dovrà vivere la legge della verità e della giustizia? Perché anche lui è proprietà del Signore. Se anche lui vuole la vita, deve osservare la Legge scritta da Dio non nella sua coscienza, ma nella sua natura. La coscienza ha l’obbligo di leggere questa Legge perché l’uomo la osservi. Con il peccato siamo schiavi del peccato. Ecco il fondamento della giustizia: la libertà da ogni schiavitù obbliga all’obbedienza alla Verità: verità di creazione e verità di redenzione. Dove non c’è obbedienza alla Verità, si rimane nella morte.

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,12-47).*

Ora viene data una notizia sulla discendenza di Abramo, discendenza di Isacco, discendenza di Giacobbe: *“Gli Israeliti intanto si stabilirono nella terra d’Egitto, nella regione di Gosen, ebbero proprietà e furono fecondi e divennero molto numerosi”.* Ogni famiglia ha ricevuto la sua porzione di proprietà. In questa terra il Signore concede loro il dono di una grande fecondità ed essi divennero molto numerosi. Inizia a compiersi la promessa fatta da Dio ad Abramo. La sua discendenza sarà come le stelle del cielo e come i granelli di sabbia sul lido del mare. Nessun Parola del Signore è mai caduta a vuoto.

Ora viene riportata l’età di Giacobbe: *“Giacobbe visse nella terra d’Egitto diciassette anni e gli anni della sua vita furono centoquaranta sette”.* Giacobbe è sceso in Egitto all’età di centotrenta anni. In Egitto è vissuto diciassette anni. Lui muore all’età di centoquaranta sette anni. Età assai veneranda.

Ecco cosa chiede Giacobbe quando è vicino il tempo di lasciare questa terra e di riunirsi ai suoi padri: *“Quando fu vicino il tempo della sua morte, Israele chiamò il figlio Giuseppe e gli disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, metti la mano sotto la mia coscia e usa con me bontà e fedeltà: non seppellirmi in Egitto! Quando io mi sarò coricato con i miei padri, portami via dall’Egitto e seppelliscimi nel loro sepolcro»”.*  A Giuseppe chiede un grazia: la grazia di non essere sepolto in Egitto. Lui vuole essere sepolto con i soi padri. Nella tomba vuole essere con Isacco e con Abramo. Isacco ed Abramo sono sepolti nella caverna di Macpela., caverna sepolcrale acquistata da Abramo da Efron l’Ittita.

Giuseppe promette di seppellire suo padre nella terra di Canaan. Giacobbe però non vuole una parola semplice, vuole un vero giuramento: *“Rispose: «Farò come hai detto». Riprese: «Giuramelo!». E glielo giurò. Allora Israele si prostrò sul capezzale del letto”.* Con il giuramento Giacobbe è sicuro di essere sepolti nella terra di Canaan, nel sepolcro dei suoi padri. Ricevuta la parola del giuramento, Giacobbe si accinge a compiere il suo trapasso. Prima però deve dare vita alle ultimissime cose che rimangono ancora da fare. A queste ultimissime cose l’Agiografo dedica due capitoli: il Quarantotto e il Quarantanove.

#### Parte terza

**Benedixitque Ioseph filio suo et ait Deus in cuius conspectu ambulaverunt patres mei Abraham et Isaac Deus qui pascit me ab adulescentia mea usque in praesentem diem. Angelus qui eruit me de cunctis malis benedicat pueris et invocetur super eos nomen meum nomina quoque patrum meorum Abraham et Isaac et crescant in multitudinem super terram**

**kaˆ hÙlÒghsen aÙtoÝj kaˆ epen `O qeÒj, ú eÙhršsthsan oƒ patšrej mou ™nant…on aÙtoà Abraam kaˆ Isaak, Ð qeÕj Ð tršfwn me ™k neÒthtoj ›wj tÁj ¹mšraj taÚthj, Ð ¥ggeloj Ð ·uÒmenÒj me ™k p£ntwn tîn kakîn eÙlog»sai t¦ paid…a taàta, kaˆ ™piklhq»setai ™n aÙto‹j tÕ Ônom£ mou kaˆ tÕ Ônoma tîn patšrwn mou Abraam kaˆ Isaak, kaˆ plhqunqe…hsan e„j plÁqoj polÝ ™pˆ tÁj gÁj.**

Dopo queste cose, fu riferito a Giuseppe: «Ecco, tuo padre è malato!». Allora egli prese con sé i due figli Manasse ed Èfraim. Fu riferita la cosa a Giacobbe: «Ecco, tuo figlio Giuseppe è venuto da te». Allora Israele raccolse le forze e si mise a sedere sul letto. Giacobbe disse a Giuseppe: «Dio l’Onnipotente mi apparve a Luz, nella terra di Canaan, e mi benedisse dicendomi: “Ecco, io ti rendo fecondo: ti moltiplicherò e ti farò diventare un insieme di popoli e darò questa terra alla tua discendenza dopo di te, in possesso perenne”. Ora i due figli che ti sono nati nella terra d’Egitto prima del mio arrivo presso di te in Egitto, li considero miei: Èfraim e Manasse saranno miei, come Ruben e Simeone. Invece i figli che tu avrai generato dopo di essi apparterranno a te: saranno chiamati con il nome dei loro fratelli nella loro eredità. Quanto a me, mentre giungevo da Paddan, tua madre Rachele mi morì nella terra di Canaan durante il viaggio, quando mancava un tratto di cammino per arrivare a Èfrata, e l’ho sepolta là lungo la strada di Èfrata, cioè Betlemme». Israele vide i figli di Giuseppe e disse: «Chi sono questi?». Giuseppe disse al padre: «Sono i figli che Dio mi ha dato qui». Riprese: «Portameli, perché io li benedica!». Gli occhi d’Israele erano offuscati dalla vecchiaia: non poteva più distinguere. Giuseppe li avvicinò a lui, che li baciò e li abbracciò. Israele disse a Giuseppe: «Io non pensavo più di vedere il tuo volto; ma ecco, Dio mi ha concesso di vedere anche la tua prole!». Allora Giuseppe li ritirò dalle sue ginocchia e si prostrò con la faccia a terra. Li prese tutti e due, Èfraim con la sua destra, alla sinistra d’Israele, e Manasse con la sua sinistra, alla destra d’Israele, e li avvicinò a lui. Ma Israele stese la mano destra e la pose sul capo di Èfraim, che pure era il più giovane, e la sua sinistra sul capo di Manasse, incrociando le braccia, benché Manasse fosse il primogenito. E così benedisse Giuseppe: «Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l’angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!». Giuseppe notò che il padre aveva posato la destra sul capo di Èfraim e ciò gli spiacque. Prese dunque la mano del padre per toglierla dal capo di Èfraim e porla sul capo di Manasse. Disse al padre: «Non così, padre mio: è questo il primogenito, posa la destra sul suo capo!». Ma il padre rifiutò e disse: «Lo so, figlio mio, lo so: anch’egli diventerà un popolo, anch’egli sarà grande, ma il suo fratello minore sarà più grande di lui, e la sua discendenza diventerà una moltitudine di nazioni». E li benedisse in quel giorno: «Di te si servirà Israele per benedire, dicendo: “Dio ti renda come Èfraim e come Manasse!”». Così pose Èfraim prima di Manasse. Quindi Israele disse a Giuseppe: «Ecco, io sto per morire, ma Dio sarà con voi e vi farà tornare alla terra dei vostri padri. Quanto a me, io do a te, in più che ai tuoi fratelli, un dorso di monte, che io ho conquistato dalle mani degli Amorrei, con la spada e l’arco».

#### Verità essenziali contenute nel testo

Si avvicina il giorno della morte di Giacobbe e Giuseppe viene informato: *“Dopo queste cose, fu riferito a Giuseppe: «Ecco, tuo padre è malato!». Allora egli prese con sé i due figli Manasse ed Èfraim”.* Appresa la notizia Giuseppe prende con sé i due figli, Manasse ed Èfraim, e si precipita presso il padre.

Ora viene riferito a Giacobbe che Giuseppe è venuto a fargli visita. *“Fu riferita la cosa a Giacobbe: «Ecco, tuo figlio Giuseppe è venuto da te»”.* Viene annunciato a Giacobbe che Giuseppe è presso di Lui, perché Giacobbe aveva quasi del tutto perso la vista. Viene aiutato dalla parola. Ora lui vede attraverso l’udito.

Ecco ora cosa fa Giacobbe alla presenza di Giuseppe: “*Allora Israele raccolse le forze e si mise a sedere sul letto. Giacobbe disse a Giuseppe: «Dio l’Onnipotente mi apparve a Luz, nella terra di Canaan, e mi benedisse dicendomi: “Ecco, io ti rendo fecondo: ti moltiplicherò e ti farò diventare un insieme di popoli e darò questa terra alla tua discendenza dopo di te, in possesso perenne”.* Giacobbe narra a Giuseppe quanto è avvenuto a Luz, poi Betel, durante la notte. Lui era solo e portava con se solo un bastone. Si stava recando in Paddan Aram presso suo zio Làbano. Ecco quanto è successo durante la notte e subito dopo:

*Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: «Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. Su, va’ in Paddan Aram, nella casa di Betuèl, padre di tua madre, e prenditi là una moglie tra le figlie di Làbano, fratello di tua madre. Ti benedica Dio l’Onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga un insieme di popoli. Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda la terra che Dio ha dato ad Abramo, dove tu sei stato forestiero». Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan Aram presso Làbano, figlio di Betuèl, l’Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù.*

*Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l’aveva mandato in Paddan Aram per prendersi una moglie originaria di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: «Non devi prender moglie tra le Cananee».*

*Giacobbe, obbedendo al padre e alla madre, era partito per Paddan Aram. Esaù comprese che le figlie di Canaan non erano gradite a suo padre Isacco. Allora si recò da Ismaele e, oltre le mogli che aveva, si prese in moglie Macalàt, figlia di Ismaele, figlio di Abramo, sorella di Nebaiòt.*

*Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto».*

*Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz.*

*Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima» (Gen 28,1-22).*

Su questa Parola del Signore lui ha fondato la sua vita, l’ha condotta giorno dopo giorno. Su questa Parola del Signore anche Giuseppe e i suoi fratelli dovranno costruire giorno dopo giorno la loro vita. Questa Parola mai dovrà essere dimenticata. La terra d’Egitto non è la loro terra. La loro terra è la terra di Canaan. Essi sempre dovranno pensarsi forestieri, pellegrini, viandanti. Devono essere pronti in ogni momento a iniziare il cammino di ritorno verso quella terra.

Ecco ora cosa Giacobbe chiede a Giuseppe: dichiarare suoi i due figli a lui nati in Egitto prima della sua venuta: *“Ora i due figli che ti sono nati nella terra d’Egitto prima del mio arrivo presso di te in Egitto, li considero miei: Èfraim e Manasse saranno miei, come Ruben e Simeone. Invece i figli che tu avrai generato dopo di essi apparterranno a te: saranno chiamati con il nome dei loro fratelli nella loro eredità”.* Manasse ed Èfraim dovranno essere considerati a tutti gli effetti, anche legali, figli di Giacobbe. Sappiamo che nella spartizione della terra manca la tribù di Giuseppe. C’è invece la Tribù di Èfraim e Manasse. Per Giacobbe essi sono un solo figlio. Ad essi spetta una porzione di terra come spetterà agli figli. Infatti sia Manasse che Èfraim hanno ricevuto la porzione di terra. Gli altri figli di Giuseppe saranno considerati figli suoi.

Ora Giacobbe ricorda Rachele nel momento della sua morte: *“Quanto a me, mentre giungevo da Paddan, tua madre Rachele mi morì nella terra di Canaan durante il viaggio, quando mancava un tratto di cammino per arrivare a Èfrata, e l’ho sepolta là lungo la strada di Èfrata, cioè Betlemme».* Giacobbe vuole che Giuseppe mai dimentichi dove è sepolta sua madre: nei pressi di Èfrata. Da questo ricordo in punto di morte, dobbiamo dire che veramente grande è l’amore di Giacobbe per Rachele. Sono passati tanti anni dalla sua morte e ancora il suo cuore è nel cuore di Rachele. Tanto grande è ancora il suo amore per lei.

Ora Israele vede i figli di Giuseppe, sono proprio quei figli di cui aveva parlato pocanzi: “*Israele vide i figli di Giuseppe e disse: «Chi sono questi?». Giuseppe disse al padre: «Sono i figli che Dio mi ha dato qui»”.* Sempre le risposte di Giuseppe sono date in chiave di trascendenza e di soprannaturalità: Manasse ed Èfraim sono i figli che il Signore gli ha dato. Sono sì un frutto del suo amore. Ma anche il suo amore è un frutto di Dio, perché la fecondità dell’amore è dono di Dio. Quanta differenza dalla visione atea e di pura immanenza dei nostri giorni: i figli sono un prodotto della scienza e della tecnica. Ma se il figlio sarà un frutto della scienza e della tecnica, dove attingerà domani l’amore per poter vivere da vero uomo? Vivrà come un prodotto della scienza e della tecnica. Sarà una cosa tra le altre tante cose. Ogni prodotto della scienza e della tecnica è uguale ad ogni altro prodotto e come tale va trattato: si vende, si acquista, si usa, si rottama.

Giacobbe ora vuole benedire Manasse ed Èfraim allo stesso modo degli altri suoi figli: “*Riprese: «Portameli, perché io li benedica!». Gli occhi d’Israele erano offuscati dalla vecchiaia: non poteva più distinguere. Giuseppe li avvicinò a lui, che li baciò e li abbracciò. Israele disse a Giuseppe: «Io non pensavo più di vedere il tuo volto; ma ecco, Dio mi ha concesso di vedere anche la tua prole!»”.* Giuseppe avvicina i suoi due figli a Giacobbe, Giacobbe li bacia e li abbraccia. Anche Giacobbe parla da una visione di trascendenza. Lui pensava di non vedere più il volto di Giuseppe. Ecco ora la grande grazia: vede anche i figli che Dio ha dato a Giuseppe. Per Giacobbe tutto è stato ed è per grazia del Signore, per un dono della sua benevolenza. Noi sappiamo che Giacobbe è stato scelto dal Signore quando ancora era nel seno materno. Tanto grande è stata la sua benevolenza e la sua grazia. Questa scelta di Dio è stata concretizzata da Rebecca, facendo sì che venisse benedetto al posto di Esaù.

Ora Giuseppe prende Èfraim, secondogenito con la sua destra e Manasse, il primogenito con la sinistra, così sarebbero stati davanti a Giacobbe, Manasse alla sua destra ed Èfraim alla sua sinistra: “*Allora Giuseppe li ritirò dalle sue ginocchia e si prostrò con la faccia a terra. Li prese tutti e due, Èfraim con la sua destra, alla sinistra d’Israele, e Manasse con la sua sinistra, alla destra d’Israele, e li avvicinò a lui”.* Giuseppe dona a Manasse il diritto di essere il primogenito, mentre ad Èfraim il diritto di essere il secondogenito. Diritti di entrambi rispettati.

Ecco invece cosa fa Giacobbe: inverte le mani. La mano destra la pone sul capo di Èfraim e la mano sinistra sul capo di Manasse: “*Ma Israele stese la mano destra e la pose sul capo di Èfraim, che pure era il più giovane, e la sua sinistra sul capo di Manasse, incrociando le braccia, benché Manasse fosse il primogenito”.* Così facendo, Giacobbe inverte l’ordine di nascita. È come se Èfraim fosse nato il primo e Manasse il secondo.

Giacobbe benedice Giuseppe, lo benedice nella sua discendenza: *“E così benedisse Giuseppe: «Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l’angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi!”.* Ecco chi è il Dio, il Signore, del quale lui sta trasmettendo la benedizione: è il Dio alla cui presenza hanno sempre camminato i suoi padri, Abramo e Isacco. È il Dio che è stato il suo pastore da quando lui esiste. Il Signore avanti e lui dietro e questo per tutti i giorni della sua vita. È l’angelo che lo ha liberato da ogni male. Questo suo Dio, questo suo Pastore, questo suo Angelo deve benedire questi ragazzi. I ragazzi sono i due figli di Giuseppe. Giacobbe sa chi è il suo Dio. Tutta la sua vita è un frutto del suo Dio. In ogni istante essa è stata ed è un dono del suo Dio.

Ecco ancora come continua la benedizione: *“Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!»”.* Ecco cosa devono fare questi due figli di Giacobbe: in loro dovrà essere ricordato il nome di suoi padri, Abramo e Isacco. Essi dovranno moltiplicarsi in gran numero. Con questa benedizione l’adozione è avvenuta. Ora Èfraim e Manasse vanno considerati a tutti gli effetti figli di Giacobbe. Essendo figli di Giacobbe, il nome di Giacobbe e di conseguenza il nome di Abramo e di Isacco sarà ricordato attraverso la loro vita e trasmesso di generazione in generazione. Qual è il motivo recondito del cuore che muove Giacobbe ad adottare come suoi i due figli di Giuseppe non viene rivelato.

Giuseppe vede che il padre ha invertito le mani e si dispiace. Cerca di posare ogni mano sul capo giusto: *“Giuseppe notò che il padre aveva posato la destra sul capo di Èfraim e ciò gli spiacque. Prese dunque la mano del padre per toglierla dal capo di Èfraim e porla sul capo di Manasse”.* Manasse è il primogenito. Èfraim è il secondogenito. Così facendo, Giacobbe sta innalzando il secondogenito a primogenito e il primogenito a secondogenito. Si deve avvertire il padre. A ciascuno dei due figli va ciò che appartiene loro: a Manasse la primogenitura e ad Èfraim la seconda genitura.

Giuseppe in questo momento si dimentica che tutto è per elezione del Signore, nulla è per nascita e nulla è per meriti antecedenti. Quale merito ha Giuseppe di essere innalzato a Viceré di tutto l’Egitto? Nessuno. È stato il Signore nella sua benevolenza. Il Signore innalza chi vuole e anche abbassa chi vuole. Questo avviene perché nessuno possa gloriarsi dinanzi al Signore. In Dio e con Dio tutto è grazia e tutto è per grazia. Come è grazia essere innalzato così è anche grazia non essere innalzato o essere abbassato. Senza questa purissima verità diveniamo tutti accaparratori di posti o arrampicatori sociali ed anche ecclesiali. Anche questa è povertà in spirito: rinunciare ad ogni desiderio perché in noi si compia solo il desiderio di Dio.

Giuseppe chiede al padre di posare la sua destra sul capo di Manasse: *“Disse al padre: «Non così, padre mio: è questo il primogenito, posa la destra sul suo capo!»”.* Pensa che il padre sia caduto in errore a causa della sua cecità. Questa errore va escluso perché Giacobbe ha incrociato le mani.

Il padre si rifiuta di porre la sua mano destra su Manasse: *“Ma il padre rifiutò e disse: «Lo so, figlio mio, lo so: anch’egli diventerà un popolo, anch’egli sarà grande, ma il suo fratello minore sarà più grande di lui, e la sua discendenza diventerà una moltitudine di nazioni»”.* Giacobbe non sta vedendo il presente. Sta vedendo ciò che il Signore ha deciso di fare per Èfraim. Manasse sarà grande. Manasse diventerà un popolo. Èfraim sarà più grande di Manasse. La sua discendenza diventerà una moltitudine di nazioni. Giacobbe sta benedicendo con la visione dell’Onnipotente e questa visione attraversa i secoli dei secoli. Nessun evento futuro è nascosto ai suoi occhi.

*“Di te”*: non è Èfraim e non è Manasse. *“Di te”*: è Giuseppe. Giacobbe nei suoi due figli è Giuseppe che sta benedicendo: *“E li benedisse in quel giorno: «Di te si servirà Israele per benedire, dicendo: “Dio ti renda come Èfraim e come Manasse!”»”.* Quando in Israele qualcuno vorrà benedire, dovrà dire: *“Dio ti renda come Èfraim e come Manasse. Dio ti rende come Giuseppe. Dio ti rivesta di gloria grande, immensa. Dio ti rivesta della sua stessa gloria”.* Con questa benedizione Èfraim è posto prima di Manasse. Questo Giacobbe vede e, secondo la sua visione con gli occhi dell’Onnipotente, benedice. Giuseppe è sapiente e intelligente, manca però degli occhi del padre.

Dopo aver posto Èfraim prima di Manasse, ecco cosa dice ora Giacobbe a Giuseppe: *“Così pose Èfraim prima di Manasse. Quindi Israele disse a Giuseppe: «Ecco, io sto per morire, ma Dio sarà con voi e vi farà tornare alla terra dei vostri padri”.* Giacobbe ricorda la promessa che Dio gli ha fatto prima di scendere in Egitto. È la promessa fatta anche ad Abramo: un giorno essi lasceranno la terra d’Egitto per tornare nella terra di Canaan. Non è l’Egitto la terra data in dono da Dio. La terra data in dono è quella di Canaan. In quella terra ritorneranno. Questa promessa di Dio sempre dovranno ricordare. Mai la dovranno dimenticare. Se essi dovessero dimenticarla, penserà il Signore a ricordarla al loro cuore e alla loro mente. Mai una sola Parola di Dio cade a vuoto.

Ora Giacobbe fa un dono a Giuseppe, in verità non lo fa a Giuseppe, ma alla sua discendenza: *“Quanto a me, io do a te, in più che ai tuoi fratelli, un dorso di monte, che io ho conquistato dalle mani degli Amorrei, con la spada e l’arco»”.* Giacobbe in Sichem ha acquistato della terra. Questa terra è della discendenza della casa di Giuseppe. Questa terra dovrà essere considerata in più di quanto toccherà a ciascuno tribù il giorno in cui essi si divideranno la terra di Canaan. Con questa parole Giacobbe manifesta la sua fede. La promessa del Signore si compirà. Un giorno tutta la terra di Canaan sarà della sua discendenza. Questa certezza di fede dovrà essere da oggi e per sempre di tutta la sua discendenza.

#### Parte quarta

**Iuda te laudabunt fratres tui manus tua in cervicibus inimicorum tuorum adorabunt te filii patris tui. Catulus leonis Iuda a praeda fili mi ascendisti requiescens accubuisti ut leo et quasi leaena quis suscitabit eum, Non auferetur sceptrum de Iuda et dux de femoribus eius donec veniat qui mittendus est et ipse erit expectatio gentium**

**Iouda, s a„nšsaisan oƒ ¢delfo… sou: aƒ ce‹ršj sou ™pˆ nètou tîn ™cqrîn sou: proskun»sous…n soi oƒ uƒoˆ toà patrÒj sou. skÚmnoj lšontoj Iouda: ™k blastoà, uƒš mou, ¢nšbhj: ¢napesën ™koim»qhj æj lšwn kaˆ æj skÚmnoj: t…j ™gere‹ aÙtÒn; oÙk ™kle…yei ¥rcwn ™x Iouda kaˆ ¹goÚmenoj ™k tîn mhrîn aÙtoà, ›wj ¨n œlqV t¦ ¢poke…mena aÙtù, kaˆ aÙtÕj prosdok…a ™qnîn.**

Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri. Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio. Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele. Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte. Zàbulon giace lungo il lido del mare e presso l’approdo delle navi, con il fianco rivolto a Sidone. Ìssacar è un asino robusto, accovacciato tra un doppio recinto. Ha visto che il luogo di riposo era bello, che la terra era amena; ha piegato il dorso a portare la soma ed è stato ridotto ai lavori forzati. Dan giudica il suo popolo come una delle tribù d’Israele. Sia Dan un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero, che morde i garretti del cavallo, così che il suo cavaliere cada all’indietro. Io spero nella tua salvezza, Signore! Gad, predoni lo assaliranno, ma anche lui li assalirà alle calcagna. Aser, il suo pane è pingue: egli fornisce delizie da re. Nèftali è una cerva slanciata; egli propone parole d’incanto. Germoglio di ceppo fecondo è Giuseppe; germoglio di ceppo fecondo presso una fonte, i cui rami si stendono sul muro. Lo hanno esasperato e colpito, lo hanno perseguitato i tiratori di frecce. Ma fu spezzato il loro arco, furono snervate le loro braccia per le mani del Potente di Giacobbe, per il nome del Pastore, Pietra d’Israele. Per il Dio di tuo padre: egli ti aiuti, e per il Dio l’Onnipotente: egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall’alto, benedizioni dell’abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo. Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, alle attrattive dei colli perenni. Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli! Beniamino è un lupo che sbrana: al mattino divora la preda e alla sera spartisce il bottino». Tutti questi formano le dodici tribù d’Israele. Questo è ciò che disse loro il padre nell’atto di benedirli; egli benedisse ciascuno con una benedizione particolare. Poi diede loro quest’ordine: «Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l’Ittita, nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nella terra di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l’Ittita come proprietà sepolcrale. Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia. La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso è stata acquistata dagli Ittiti». Quando Giacobbe ebbe finito di dare quest’ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò, e fu riunito ai suoi antenati.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Giacobbe sa che la sua ora è giunta. Ancora però non ha benedetto i suoi figli e soprattutto ancora non ha trasmesso la benedizione di Abramo, benedizione di Isacco, ora benedizione che è su di lui. Trasmettere la benedizione è opera essenziale per lui e per questo chiama i suoi figli attorno a sé: “*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri. Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre!”*. Giacobbe è rivestito dello spirito della profezia, per questo può dire loro che lui sta per annunciare quello che accadrà mei tempi futuri. Solo Dio conosce i tempi futuri e solo lui li può rivelare. Di certo il Signore li ha rivelati a Giacobbe, altrimenti le sue parole sarebbero falsa profezia. Essendo invece la sua parola vera profezia, chiede loro di ascoltare il loro padre. L’ascolto nei Sacri Testi non è solo ascolto. Nei Sacri Testi l’ascolto è scrittura incancellabile nel cuore. Deve essere scrittura in tutto simile a quella che il Signore Dio ha operato sulle due tavole della Legge. Legge scritta con il Dito di Dio incancellabile in eterno. Così anche per noi: l’’ascolto nello Spirito Santo è incancellabile in eterno. La Nuova Alleanza è questa scrittura della Parola del Signore incancellabile nei cuori.

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,31-34).*

Non è una scrittura fatta sul cuore una volta per tutte. Essa è scrittura dallo Spirito Santo momento per momento. Essendosi oggi moltissimi discepoli di Gesù separati dallo Spirito Santo, mancano del Soggetto Divino Scrivente e di conseguenza il loro cuore è senza la Parola del Signore. Al posto dello Spirito Santo in moltissimi discepoli di Gesù oggi è Satana che scrive la sua parola. Che sia Satana a scrivere la sua parola, lo si deduce dai propositi di distruzione della Chiesa del Dio vivente che esce dalla loro bocca e anche dalla devastazione operata da costoro nella Parola di Dio o Divina Rivelazione. Separati dallo Spirito del Signore, sempre sarà Satana a scrivere nel nostro cuore i suoi pensieri di tenebra. Pensiero di tenebre è oggi la volontà di moltissimi discepoli di Gesù di cancellare dalla Chiesa il sacerdozio ordinato. Ci si dimentica che se un papa è un papa. è papa perché è apostolo di Cristo Gesù. Se un vescovo è un vescovo, è perché è apostolo di Cristo Gesù ed è stato consacrato sommo sacerdote secondo l’ordine di Cristo Gesù. Ci si dimentica che Cristo Gesù è stato costituito dal Padre sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek. Ci si dimentica che un presbitero, un vescovo, un papa che vuole sminuire, declassare, sottovalutare il sacerdozio ordinato, è se stesso che intende sminuire, declassare, sottovalutare.

Ma ormai Satana è al governo di molti cuori e lui sa che il sacerdozio ordinato è il cuore della Chiesa, perché è il cuore di Cristo, il cuore dello Spirito Santo, il cuore del Padre. Senza sacerdote ordinato la Chiesa è senza cuore, questo significa che tutto il corpo di Cristo è senza cuore, tutto il mondo laicale è senza cuore. Ecco oggi qual è il pensiero di Satana: fare della Chiesa del Dio vivente un corpo senza cuore. Anzi molto di più: fare della Chiesa del Dio vivente con corpo con il suo cuore, con il cuore cioè di Satana. Tutto il corpo di Cristo deve respingere con tutta la fortezza dello Spirito Santo questo pensiero di Satana.

Apparentemente la devastazione del sacerdozio ordinato sembra una elevazione del fedele laico. Invece per esso è la più forte delle tentazioni finora conosciuta nella Chiesa. Il fedele laico non sa che Satana si serve della sua elevazione per poi gettarlo dal pinnacolo del tempio, così che possa sfracellarsi. Le astuzie di Satana solo nello Spirito Santo e con la sua potente luce possono essere scoperte. Ecco cosa deve sapere il fedele laico: che il suo cuore è il presbitero. Se si separa dal presbitero, è un fedele laico senza cuore, senza occhi, senza mente, senza discernimento. A tutti è chiesta somma vigilanza perché né presbiteri e né fedeli laici cadano in questa tentazione.

Il primo che deve ascoltare è Ruben che è il suo primogenito. Lui viene privato della sua primogenitura: *“Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio”.* Viene privato della primogenitura per il suo peccato di incesto. Si è unito con la Bila, la schiava che Làbano aveva dato a Rachele. Bila è la madre di Dan e di Nèftali (Gen 45,25). Viene privato perché non ha saputo governare la sua virilità. Non ha posto un freno alla sua esuberanza. Non ha saputo raffreddare gli istinti della sua lussuria, impurità, concupiscenza. Ha lasciato che il vizio governasse la sua vita. Ora, può uno che non sa governare se stesso portare la benedizione del Signore, nella quale dovranno essere benedette tutte le nazioni della terra? Mai lo potrà e per questo, da Giacobbe, Giuda viene escluso da questa altissima responsabilità, responsabilità che non è solamente verso la discendenza di Abramo, ma anche verso tutta la discendenza di Adamo. Tutte le nazioni della terra dovranno essere benedette in questa benedizione. Tutte, nessuna esclusa. Anche i figli di Abramo dovranno essere benedetti in questa benedizione. Sul peccato di Ruben ecco cosa riferisce il Testo Sacro:

*Poi Israele partì e piantò la tenda al di là di Migdal Eder. Mentre Israele abitava in quel territorio, Ruben andò a unirsi con Bila, concubina del padre, e Israele lo venne a sapere (Gen 35,21-22).* *Giuseppe all’età di diciassette anni pascolava il gregge con i suoi fratelli. Essendo ancora giovane, stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al padre di chiacchiere maligne su di loro. Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente (Gen 37,2-4).*

Sugli Incesti e su altri misfatti in ordine alle unione sessuali, ecco quanto prescrive il Libro nel Levitico, Libro nel quale il Signore nostro Dio, che è il Santo di Israele, ci chiede di conformarci alla sua santità:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole. Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 17,1-30).*

Ruben si è macchio del gravissimo peccato di incesto. Per questo gravissimo peccato viene escluso dal padre dalla preminenza.

Secondo e terzo genito sono Simeone e Levi. Anche costoro vengono esclusi dalla preminenza. Il loro peccato è la strage commessa ai danni del popolo di Sichem: *“Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele”.* Non solo Giacobbe li esclude dalla preminenza, perché con i loro coltelli sono stati strumenti di violenza, ma anche maledire la loro ira perché violenta e la loro collera perché crudele. Simeone e Levi saranno dispersi in Giacobbe e divisi in Israele. Sappiamo dalla storia che seguirà che la Tribù di Levi non ebbe in sorte nessuna porzione di terra. Ad essa furono assegnate delle città dislocate in tutto il territorio di Israele. Simeone invece ebbe la sua porzione di terra in mezzo alla Tribù di Giuda. Ecco come il Testo Sacro narra il peccato di Simeone e di Levi:

*Dina, la figlia che Lia aveva partorito a Giacobbe, uscì a vedere le ragazze del posto. Ma la notò Sichem, figlio di Camor l’Eveo, principe di quel territorio, la rapì e si coricò con lei facendole violenza. Ma poi egli rimase legato a Dina, figlia di Giacobbe; s’innamorò della giovane e le rivolse parole di conforto. Quindi disse a Camor, suo padre: «Prendimi in moglie questa ragazza». Intanto Giacobbe aveva saputo che quello aveva disonorato sua figlia Dina, ma i suoi figli erano in campagna con il suo bestiame, e Giacobbe tacque fino al loro arrivo.*

*Venne dunque Camor, padre di Sichem, da Giacobbe per parlare con lui. Quando i figli di Giacobbe tornarono dalla campagna, sentito l’accaduto, ne furono addolorati e s’indignarono molto, perché quegli, coricandosi con la figlia di Giacobbe, aveva commesso un’infamia in Israele: così non si doveva fare!*

*Camor disse loro: «Sichem, mio figlio, è innamorato della vostra figlia; vi prego, dategliela in moglie! Anzi, imparentatevi con noi: voi darete a noi le vostre figlie e vi prenderete per voi le nostre figlie. Abiterete con noi e la terra sarà a vostra disposizione; potrete risiedervi, percorrerla in lungo e in largo e acquistare proprietà».*

*Sichem disse al padre e ai fratelli di lei: «Possa io trovare grazia agli occhi vostri; vi darò quel che mi direte. Alzate pure molto a mio carico il prezzo nuziale e il valore del dono; vi darò quanto mi chiederete, ma concedetemi la giovane in moglie!».*

*Allora i figli di Giacobbe risposero a Sichem e a suo padre Camor e parlarono con inganno, poiché quegli aveva disonorato la loro sorella Dina. Dissero loro: «Non possiamo fare questo, dare la nostra sorella a un uomo non circonciso, perché ciò sarebbe un disonore per noi. Acconsentiremo alla vostra richiesta solo a questa condizione: diventare come noi, circoncidendo ogni vostro maschio. In tal caso noi vi daremo le nostre figlie e ci prenderemo le vostre, abiteremo con voi e diventeremo un solo popolo. Ma se voi non ci ascoltate a proposito della nostra circoncisione, prenderemo la nostra ragazza e ce ne andremo».*

*Le loro parole piacquero a Camor e a Sichem, figlio di Camor. Il giovane non indugiò a eseguire la cosa, perché amava la figlia di Giacobbe; d’altra parte era il più onorato di tutto il casato di suo padre. Vennero dunque Camor e il figlio Sichem alla porta della loro città e parlarono agli uomini della città: «Questi uomini sono gente pacifica con noi: abitino pure con noi nel territorio e lo percorrano in lungo e in largo; esso è molto ampio per loro in ogni direzione. Noi potremo prendere in moglie le loro figlie e potremo dare loro le nostre. Ma questi uomini a una condizione acconsentiranno ad abitare con noi, per diventare un unico popolo: se noi circoncidiamo ogni nostro maschio come loro stessi sono circoncisi. I loro armenti, la loro ricchezza e tutto il loro bestiame non diverranno forse nostri? Accontentiamoli dunque, e possano abitare con noi!». Quanti si radunavano alla porta della sua città ascoltarono Camor e il figlio Sichem: tutti i maschi, quanti si radunavano alla porta della città, si fecero circoncidere.*

*Ma il terzo giorno, quand’essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno la propria spada, entrarono indisturbati nella città e uccisero tutti i maschi. Passarono così a fil di spada Camor e suo figlio Sichem, portarono via Dina dalla casa di Sichem e si allontanarono. I figli di Giacobbe si buttarono sui cadaveri e saccheggiarono la città, perché quelli avevano disonorato la loro sorella. Presero le loro greggi e i loro armenti, i loro asini e quanto era nella città e nella campagna. Portarono via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro bambini e le loro donne e saccheggiarono quanto era nelle case. Allora Giacobbe disse a Simeone e a Levi: «Voi mi avete rovinato, rendendomi odioso agli abitanti della regione, ai Cananei e ai Perizziti. Io ho solo pochi uomini; se essi si raduneranno contro di me, mi vinceranno e io sarò annientato con la mia casa». Risposero: «Si tratta forse la nostra sorella come una prostituta?». (Gen 34,1-31).*

Giacobbe, per questo loro peccato, abbandonò il territorio di Sichem e si diresse prima a Betel e poi verso il Sud della terra di Canaan. Questo peccato causò a Giacobbe un grandissimo doloro e una indicibile sofferenza. Per questo peccato essi vengono esclusi dalla preminenza. Questo ci rivela che ogni nostro peccato ha delle conseguenze eterne non solo per noi, ma per il mondo intero.

Il quarto genito è Giuda. Il Testo Sacro della Genesi gli dedica un intero Capitolo:

*In quel tempo Giuda si separò dai suoi fratelli e si stabilì presso un uomo di Adullàm, di nome Chira. Qui Giuda notò la figlia di un Cananeo chiamato Sua, la prese in moglie e si unì a lei. Ella concepì e partorì un figlio e lo chiamò Er. Concepì ancora e partorì un figlio e lo chiamò Onan. Ancora un’altra volta partorì un figlio e lo chiamò Sela. Egli si trovava a Chezìb, quando lei lo partorì.*

*Giuda scelse per il suo primogenito Er una moglie, che si chiamava Tamar. Ma Er, primogenito di Giuda, si rese odioso agli occhi del Signore, e il Signore lo fece morire. Allora Giuda disse a Onan: «Va’ con la moglie di tuo fratello, compi verso di lei il dovere di cognato e assicura così una posterità a tuo fratello». Ma Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua; ogni volta che si univa alla moglie del fratello, disperdeva il seme per terra, per non dare un discendente al fratello. Ciò che egli faceva era male agli occhi del Signore, il quale fece morire anche lui. Allora Giuda disse alla nuora Tamar: «Ritorna a casa da tuo padre, come vedova, fin quando il mio figlio Sela sarà cresciuto». Perché pensava: «Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!». Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa di suo padre.*

*Trascorsero molti giorni, e morì la figlia di Sua, moglie di Giuda. Quando Giuda ebbe finito il lutto, si recò a Timna da quelli che tosavano il suo gregge e con lui c’era Chira, il suo amico di Adullàm. La notizia fu data a Tamar: «Ecco, tuo suocero va a Timna per la tosatura del suo gregge». Allora Tamar si tolse gli abiti vedovili, si coprì con il velo e se lo avvolse intorno, poi si pose a sedere all’ingresso di Enàim, che è sulla strada per Timna. Aveva visto infatti che Sela era ormai cresciuto, ma lei non gli era stata data in moglie. Quando Giuda la vide, la prese per una prostituta, perché essa si era coperta la faccia. Egli si diresse su quella strada verso di lei e disse: «Lascia che io venga con te!». Non sapeva infatti che era sua nuora. Ella disse: «Che cosa mi darai per venire con me?». Rispose: «Io ti manderò un capretto del gregge». Ella riprese: «Mi lasci qualcosa in pegno fin quando non me lo avrai mandato?». Egli domandò: «Qual è il pegno che devo dare?». Rispose: «Il tuo sigillo, il tuo cordone e il bastone che hai in mano». Allora Giuda glieli diede e si unì a lei. Ella rimase incinta. Poi si alzò e se ne andò; si tolse il velo e riprese gli abiti vedovili. Giuda mandò il capretto per mezzo del suo amico di Adullàm, per riprendere il pegno dalle mani di quella donna, ma quello non la trovò. Domandò agli uomini di quel luogo: «Dov’è quella prostituta che stava a Enàim, sulla strada?». Ma risposero: «Qui non c’è stata alcuna prostituta». Così tornò da Giuda e disse: «Non l’ho trovata; anche gli uomini di quel luogo dicevano: “Qui non c’è stata alcuna prostituta”». Allora Giuda disse: «Si tenga quello che ha! Altrimenti ci esponiamo agli scherni. Ecco: le ho mandato questo capretto, ma tu non l’hai trovata».*

*Circa tre mesi dopo, fu portata a Giuda questa notizia: «Tamar, tua nuora, si è prostituita e anzi è incinta a causa delle sue prostituzioni». Giuda disse: «Conducetela fuori e sia bruciata!». Mentre veniva condotta fuori, ella mandò a dire al suocero: «Io sono incinta dell’uomo a cui appartengono questi oggetti». E aggiunse: «Per favore, verifica di chi siano questo sigillo, questi cordoni e questo bastone». Giuda li riconobbe e disse: «Lei è più giusta di me: infatti, io non l’ho data a mio figlio Sela». E non ebbe più rapporti con lei.*

*Quando giunse per lei il momento di partorire, ecco, aveva nel grembo due gemelli. Durante il parto, uno di loro mise fuori una mano e la levatrice prese un filo scarlatto e lo legò attorno a quella mano, dicendo: «Questi è uscito per primo». Ma poi questi ritirò la mano, ed ecco venne alla luce suo fratello. Allora ella esclamò: «Come ti sei aperto una breccia?» e fu chiamato Peres. Poi uscì suo fratello, che aveva il filo scarlatto alla mano, e fu chiamato Zerach (Gen 38.1-30).*

Ecco le parole che Giacobbe rivolge a Giuda: *“Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte”.* Esaminiamo ora parola per parola e frase per frase. Solo così la profezia di Giacobbe su Giuda si rivelerà nella pienezza della verità e il significato perfetto di essa si svelerà ai nostri occhi. È cosa giusta ribadirlo ancora: le parole di Giacobbe sono purissima profezia:

*“Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre”:* Il nome di Giuda significa “Loderò il Signore”. Giacobbe dona un significa nuovo: *“Ti loderanno i tuoi fratelli”*. I suoi fratelli lo loderanno perché da lui nascerà colui al quale appartiene lo scettro delle genti e il bastone del comando dell’intero universo. Da Giuda verrà colui al quale ogni popolo deve obbedienza, se vuole essere salvato, redento, benedetto. Questa profezia di Giacobbe riceverà il suo significato pieno e la sua perfetta verità con la promessa che il Signore farà a Davide.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (2Sam 7,1-29).*

Con la profezia do Daniele il potere del Figlio dell’uomo è un potere eterno e universale. Il Signore Dio tutto porrà sotto il suo governo:

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13-14).*

Questa profezia di Daniele è manifestata compiuta nel Libro dell’Apocalisse.

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. 8E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani che lui si affatica giorno e notte per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti, tutti i popoli e nazioni:

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo! Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma. Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà (Rm 1,1-17).*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,5-17).*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

*A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,25-27).*

Ecco ancora: *“Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre”.* Non è sulla persona di Giuda che queste parole di compiranno. Esse si compiranno invece sulla discendenza di Giuda, che è il Messia del Signore. Dinanzi al Messia si dovranno prostrare le Genti e si dovrà prostrare anche il popolo del Signore. La salvezza è dalla fede nel Messia e vale sia per i figli di Adamo che per i figli di Abramo. Sulla mano che sarà sulla cervice dei suoi nemici – nemici sono tutti coloro che si rifiutano o si ostinano nella loro volontà di non credere in Cristo o anche operano perché Cristo non sia creduto – ecco cosa ci rivelano i Salmi:

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

La salvezza è nella discendenza di Giuda e la discendenza di Giuda è salvezza anche per i fratelli di Giuda e per i figli dello stesso Giuda. Anche questa verità è rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*

*Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla.*

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea:*

*Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente. E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra. E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9,1-33).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede (Rm 10,1-4).*

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi.*

*E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*AI voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,1-36).*

Oggi l’inganno verso tutta l’umanità è proprio questo: contro ogni Parola di Dio, contro ogni sua Profezia, contro ogni suo Comando, contro ogni suo Ordine, contro ogni sua Volontà manifestata e scritta nei Sacri Testi, si sta gridano che non si ha più bisogno di Cristo Gesù per essere salvati. Si sta mentendo al mondo intero dicendo che tutte le religioni sono vie di salvezza. Si sta ingannano il mondo intero con questa satanica volontà di voler fabbricare sulla terra una religione universale o super-religione nella quale far confluire tutte le religioni della terra. In questa super-religione ognuno può invocare il suo Dio senza chiedere ad alcuna di convertirsi a Cristo Gesù per essere salvati. Come nell’Antico Alleanza la fabbricazione del vitello d’oro è avvenuto con la licenza e il permesso del Sommo Sacerdote Aronne, così anche oggi la fabbricazione di questa nuova super-religione sta avvenendo con il permesso, anzi con l’impegno di molti sommi sacerdoti. Lo abbiamo scritto più volte ora lo ricordiamo ancora una volta: Cristo e solo Lui è il nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Ecco chi è Cristo Gesù per noi. Ecco cosa Cristo Gesù per decreto eterno del Padre è e deve essere per ogni altro uomo: figlio di Adamo e figlio di Abramo:

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,7). Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutto il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

Cristo Gesù è il Necessario Eterno e Universale di ogni uomo e di ogni altra creatura esistente nella creazione di Dio. è verità. Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo: *“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).* Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: *“Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”.* Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, *“decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”.* Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte.

Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione: *“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).* Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità: *“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25).* In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza: *“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici: *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).* Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia: *«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).* Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).*

La fede in Cristo è necessaria per avere la salvezza. Questo ha deciso il Padre nel suo decreto eterno e sulla volontà del Padre nessuno ha potere.

Seconda verità su Giuda, che è verità sulla sua discendenza: *“Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare?”.* Nessuno ha potere sulla discendenza di Giuda. Tutti invece devono sottomettersi al suo potere che è un potere eterno e universale. La discendenza di Giuda è in tutto simile ad un giovane leone pieno di forza o come una leonessa appena tornata dalla caccia. Nessuna preda potrà mai sfuggire al giovane leone. Nessuno potrà mai abbattere, distruggere, annullare, modificare, cambiare, trasformare ciò che è Cristo Gesù secondo la volontà eterna del Padre. Potrà solo danneggiare se stesso, potrà anche danneggiare i suoi fratelli, mai potrà danneggiare Cristo Gesù nel suo potere eterno e universale. Lui è il Signore di tutte le cose. È il Signore su tutta l’umanità. Tutta l’umanità è oggi e sempre sottoposta al suo potere eterno. Tutta l’umanità dovrà presentarsi dinanzi a Lui per il giudizio eterno. Ecco perché oggi sono moltissimi i figli della Chiesa che stanno ingannando, tradendo, disprezzando i loro fratelli in Adamo e i loro fratelli in Cristo Signore. Stanno loro vivendo una falsa fede in Cristo e secondo questa falsa fede parlano al mondo intero. Tutte le menzogna che oggi si stanno dicendo su Cristo e tutte le falsità altro non fanno se non manifestare la nostra falsa fede su Cristo. Dalla falsa fede su Cristo parliamo e dalla falsa fede inganniamo il mondo.

Il retto annuncio del mistero di Cristo Gesù è dalla retta fede: Perché vi sia il retto annuncio di Cristo Gesù in pienezza di scienza, sapienza, verità, dottrina: dottrina teologia, dottrina cristologica, dottrina soteriologica, dottrina ecclesiologica, dottrina missionologica, dottrina antropologica, dottrina escatologica, è necessaria una retta e sempre aggiornata conoscenza di ogni verità nello Spirito santo. Ma questa conoscenza sarebbe ancora fuori di noi e non nostra natura, natura dell’anima, dello spirito, del corpo, natura di tutto l’uomo. Cerchiamo di entrare nella verità della natura. L’uomo è stato creato ad immagine e a somiglianza del suo Dio, Creatore, Signore, Padre Onnipotente. L’uomo conosce Dio per natura. Parla di Dio per natura, sempre però che rimanga nella Parola che Dio ha fatto giungere al suo orecchio. L’uomo non è rimasto nella sua natura, ha cambiato natura, perché ha cambiato parola. Come dalla Parola di Dio è passato alla parola di Satana, così dalla natura di Dio è passato alla natura di Satana. Non può passare nuovamente alla natura di Dio, se non per nuova creazione di Dio. Cristo Gesù è venuto. Non è venuto solamente per farci ritornare nella natura di Dio, è venuto perché noi divenendo sua natura, diventassimo natura di Dio. Se non diveniamo natura di Cristo, divenendo suo corpo, mai potremo divenire natura di Dio. Tutto deve avvenire in Cristo, per Cristo, con Cristo. Noi siamo stati creati per Lui in vita di Lui. L’Apostolo Paolo vive di potentissima e perfetta cristifizzazione. Lui parla sempre secondo grande purezza e grande santità di Gesù. La sua dottrina ha sempre infastidito e creato grandi disaggi a quanti parlavano e parlano di Dio dalla loro natura satanizzata.

Ecco allora la domanda che dobbiamo porre al nostro cuore e alla nostra mente: quando noi possiamo annunciare rettamente Cristo Gesù? Lo possiamo annunciare rettamente nella misura in cui noi diveniamo suo corpo, sua anima, suo spirito, suo vita. Più la sua natura diviene nostra natura e più noi parleremo rettamente di Lui. Gesù parlava rettamente del Padre non solo in ragione della sua natura e persona divine, ma anche perché crescendo Lui in sapienza e grazia a poco a poco anche la sua natura umana diveniva partecipe della natura divina, rimanendo però sempre natura umana, secondo il dogma della dottrina cristologica del Concilio di Efeso e di Calcedonia. Cristo Gesù insegnava e parlava con autorità, Parlava dalla sua piena divinizzazione. Lui era divino e divinizzato. Il cristiano deve essere anche lui corpo di Cristo e cristificato. La cristificazione piena e perfetta è necessaria per parlare di Cristo Gesù, sempre secondo verità, secondo la sua verità divina e umana.

Se oggi il cristiano non parla più secondo verità, la ragione è da trovare nel suo allontanamento da Gesù Signore. Separato da Lui allo stesso modo che la prima donna e il primo uomo si separarono da Dio, il cristiano si è decristificato nella sua natura e per natura decristificata non può più parlare secondo verità del suo Salvatore e Redentore. Se parlerà, parlerà solo dalla sua natura satanizzata e parlerà sempre male di lui. Il cristiano decristificato oggi non vuole forse abolire del tutto Cristo Gesù dalla vera fede? Non lo ha già abolito con le sue false dichiarazioni che tutte le religioni sono vie di salvezza? Ma questo attesta solo la satanizzazione del discepolo di Gesù. Divenuto come Satana, come Satana parla e insegna, ammaestra e guida.

Ecco allora che ancora una volta viene chiamato in causa il ministero della teologia. Se il teologo non si cristifica, sempre sotto la potente guida dello Spirito Santo, se la sua natura non diviene tutta cristificata, mai potrà parlare secondo purezza di verità del mistero di Cristo Gesù. Non parlare di Cristo dal cuore di Cristo, divenuto suo cuore, per opera dello Spirito Santo. Parlerà dal cuore di Satana divenuto suo cuore. O il teologo si cristifica oppure si satanizza. Non ci sono altre scelte: o l’una o l’altra. O si cristifica o si satanizza. Dalle parole che escono dalla sua bocca è possibile dedurre sia il grado di cristificazione e sia il grado di satanizzazione. Solo il teologo cristificato parlerà del vero Cristo e parlerà secondo verità nella misura della sua cristificazione.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1-10).*

Ecco cosa fanno gli eliminatori della verità di Cristo Gesù*.* Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Per manifestare chi è Cristo Gesù in pienezza di dottrina, ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo. La prima verità è tratta dalla Lettera ai Romani, la seconda dalla Lettera agli Efesini, la terza dalla Lettera ai Colossesi.

Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello. Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: *“Impossibile est rem esse et non esse simul”.* È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti. Ecco quanto rivela Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1.23)*.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15)*.

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità:

Prima verità: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.

Seconda verità: *La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo*.

Terza verità: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*.

Quarta verità: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui*.

Quinta verità: *Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza. Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata. Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è oggi divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo.

Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore. Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia.

Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù. Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neanche ci serve. È questione di sana razionalità e di umana coerenza. Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito Santo e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni.

È obbligo del cristiano possedere la retta conoscenza di cristo.Nello Spirito Santo noi siamo chiamati a conoscere Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù conosce il Padre suo. In questa conoscenza mai ci si deve fermare. Se questa conoscenza non cresce, il rischio per noi è quello di farci una falsa conoscenza e ogni falsa conoscenza è più dannosa della non conoscenza. Pensiamo per un solo istante alla falsa conoscenza che scribi e farisei avevano di Dio, del loro Dio. Con questa falsa conoscenza tutta la loro religione era falsità e menzogna, le loro parole era falsità e menzogna, il loro culto era falsità e menzogna, il loro insegnamento e la loro dottrina erano falsità e menzogna. Se noi, discepoli di Gesù, non vogliamo precipitare nella loro stessa falsità, anzi in una falsità ancora più grande, dobbiamo mettere ogni cura perché lo Spirito Santo ci conduca alla pienezza della verità. Ecco alcuni nostri pensieri che ci dicono che noi di Cristo non abbiamo la vera, pura, santa conoscenza. Se noi diciamo che tutte le vie religiose sono buone per avere la vita eterna, evidentemente Cristo Gesù non lo conosciamo. Neanche le più elementari verità di Lui ci sono note. Lo Spirito Santo ci ha rivelato che la salvezza di ogni uomo è in Cristo che si compie, non solo per Cristo e con Cristo, ma in Cristo. Significa che devo divenire vero corpo di Cristo per avere la salvezza che è il ritorno nella mia verità di natura, creata da Dio a sua immagine e somiglianza, anzi in una verità ancora più eccelsa, dal momento che dall’immagine di Dio si passa alla figliolanza in Cristo e alla partecipazione della divina natura.

Come può un discepolo di Gesù pensare che tutte le vie religiose sono buone e che nessuna è superiore alle altre, se Cristo Gesù ha detto a noi tutti che se non crederemo che Lui è Dio, il Figlio eterno del Padre, il Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria, moriremo nei nostri peccati? Se Gesù Signore ha rivelato questo di sé, posso io che attesto di credere in Lui, negare la verità delle verità che fanno la differenza tra Lui e ogni altro fondatore di religione, tra la sua via e tutte le altre vie? Se noi diciamo che il Vangelo non deve essere più predicato al mondo e che neanche la conversione a Cristo può essere chiesta, perché sarebbe offensivo per la dignità dell’uomo, noi semplicemente attestiamo che non solo non conosciamo Cristo Gesù, non solo non sappiamo chi è il vero Dio, neanche conosciamo chi è l’uomo: natura avvolta dalla morte che vive sotto la schiavitù del peccato. Se il Padre, nello Spirito Santo, ha mandato il Figlio suo per la redenzione del mondo, per ridare all’uomo la sua verità, possiamo noi affermare che l’uomo non ha bisogno di ritornare nella sua verità? Se Cristo Signore ha dato espresso comando ai suoi apostoli di andare e fare discepoli tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che lui ha comandato, possiamo noi abrogare un comando che Cristo Signore ha ricevuto dal Padre?

Se noi abroghiamo i comandi di Cristo, di certo non possiamo dire di credere in Cristo. Non crediamo in Cristo perché non conosciamo Cristo. Se ancora noi diciamo che il nostro Dio è il Dio unico, ancora una volta non conosciamo neanche uno solo dei misteri della nostra fede. Perché il vero Dio, il Dio che è il Signore e il Creatore del cielo e della terra, il solo Dio che esiste. è nella sua divina ed eterna essenza Uno nella natura e Trino nelle Persone. Se noi diciamo di credere nel Dio unico, di fatto dichiariamo falsa e inventata tutta la nostra santissima fede, che è purissima rivelazione data a noi da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo. Potremmo ancora continuare nella dimostrazione che ormai noi discepoli di Gesù ci stiamo avviando verso la distruzione di tutto il mistero che fino a qualche decennio addietro era a fondamento della nostra fede e della religione. Ora ci resta un culto nel quale la nostra fede viene celebrata secondo le antiche verità, ma il cuore di chi celebra il suo culto non è nella verità che celebra. Celebrare il culto al vero Dio con un cuore non solamente falso, ma addirittura immorale e idolatra non è di oggi. Ecco come il profeta Isaia denuncia questo culto:

*“Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,1-20).*

Qual è la grande differenza tra l’Antico e il Nuovo Testamento? La differenza è una sola: Nell’Antico Testamento il Signore per riportare il suo popolo nella sua verità, mandava i grandi profeti. Essi con la loro parola scuotevano il cielo e la terra. Oggi profeta è chiamato, in Cristo, con Cristo, per Cristo, ogni discepolo di Gesù e in modo particolare Apostoli e Successori degli Apostoli. Dove uno manca, deve alzarsi l’altro Apostolo e Successore degli Apostoli a gridare la verità di Cristo Gesù. Dove un cristiano manca deve l’altro cristiano alzarsi e gridare la verità di Cristo secondo la purissima rivelazione.

Dovremmo tutti avere quella forza di Spirito Santo avuta dall’Apostolo Paolo dinanzi all’Apostolo Pietro: *“Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Ma per fare questo si deve amare Cristo più della nostra stessa vita. Ma Cristo oggi si vende meno dei trenta denari chiesti da Giuda ai capi dei sacerdoti. E ancora meno di un piatto di lenticchie così come ha fatto Esaù per la primogenitura: *“Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura” (Gen 25,29-34).* La nostra gloria e il nostro nome vale per noi infinitamente più della gloria e del nome di Cristo Gesù.

Ecco una verità che va messa nel cuore: è il Cristo Gesù vissuto che diviene il Cristo Gesù donato.Il Cristo Gesù non vissuto diviene il Cristo Gesù donato. È vissuto secondo verità ed è dato secondo verità. È vissuto dalla falsità ed è donato dalla falsità. Questa verità è a noi insegnata in modo divinamente mirabile dall’apostolo Paolo. Lui vive e muore per Cristo. Lui vive correndo dietro Cristo al fine di raggiungerlo. Lui si consuma per Cristo in Cristo:

*“Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,21-29)*.

È evidente che né Cristo può vivere in noi, né morire in noi una morte di crocifissione del nostro corpo, se non corriamo dietro di Lui. Lui avanti e noi dietro. Lui sempre avanti a noi e noi sempre dietro a Lui. Quando Cristo Gesù non sarà più dinanzi ai nostri occhi, perché dinanzi ad essi vi sono parole e queste parole non sono neanche di Dio, perché sono parole di uomini, allora la nostra corsa e terminata e Cristo da noi non potrà più essere donato. Possiamo sempre dare un Cristo falso e un falso Cristo, mai possiamo dare il vero Cristo. Egli non vive in noi il suo mistero di morte per la salvezza di ogni uomo. Non solo per la salvezza personale, ma anche di ogni uomo. Nel Cristo che vive in noi è posta la salvezza dell’umanità. Ecco di cosa è capace l’Apostolo Paolo al fine di correre dietro a Cristo Gesù:

*“Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,8-14)*.

Come Cristo Gesù dona a noi il Padre e lo Spirito Santo che vivono in Lui, la verità e la grazia che è Lui stesso, l’amore eterno con il quale è generata dal Padre la sua Divina Persona, la sua obbedienza con la quale cammina dietro il Padre condotto dallo Spirito Santo fin sul Golgota, così anche noi possiamo dare il Cristo che vive in noi. Donando il Cristo che vive in noi, doniamo ogni altra cosa che è Cristo e che vive in Cristo. Oggi il cristiano, poiché Cristo Gesù non vive più in lui la sua vita di morte per la salvezza dell’umanità, ritiene che Cristo sia inutile anche per gli altri. Questo pensiero è frutto del suo distacco, della sua separazione da Cristo Gesù. Poiché il cristiano non vive di Cristo neanche più Cristo può vivere in lui. Solo il Cristo vissuto può essere il Cristo donato. Il Cristo non vissuto è sempre il Cristo non donato. Se il cristiano non vive Cristo nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo, nella sua vita, inutile sperare che lo possa donare agli altri. Agli altri dona una falsa verità di Cristo perché falsa è la sua vita in Cristo. Se oggi si dona un Cristo falso attestiamo che il crostino è falso. È falso cristiano un papa che dona un falso Cristo e così dicasi di un vescovo, di un presbitero, di un diacono, di un cresimato, di un battezzato, di un maestro e di un professore di teologi. La persona che dona un falso Cristo è un falso cristiano.

La fede del cristiano mai potrà essere separata dal mistero di Cristo Gesù: Fede e mistero di Cristo Gesù sono e devono rimanere in eterno una cosa sola. È grande, possente tentazione di Satana separare la fede dal mistero di Cristo Gesù, dal momento che è il mistero di Cristo Gesù la nostra fede. È infatti Cristo Gesù, o Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se muore la verità di Cristo, muore la fede del cristiano, muore il cristiano alla vera fede. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia la fede nel mistero di Gesù Signore nella sua Lettera ai Colossesi:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Partiamo da una verità consolidata nei secoli*: “Cristo è tutto per noi”***.** Quando noi diciamo che Cristo è tutto per tutti, il tutto non è qualcosa, non è una parte, neanche è una molecola di Lui. Il tutto è il tutto del suo mistero, il tutto della sua vita, il tutto della sua eternità, il tutto del suo tempo, il tutto della sua Parola, il tutto delle sue opere, il tutto della sua grazia, della sua luce, della sua verità, il tutto del suo Santo Spirito, il tutto del Padre suo. Se Cristo è il tutto per ogni uomo, senza il tutto di Cristo nell’uomo, l’uomo non è uomo. Senza il tutto di Cristo l’uomo manca del suo tutto, manca del suo mistero, rimane nello sfacelo del suo essere e del suo operare. Di lui resta solo un ammasso di falsità, menzogna, tenebre, frutto in lui del suo peccato. Senza il tutto di Cristo l’uomo è nella morte. La vita dell’uomo è nel tutto Cristo e senza il tutto Cristo l’uomo mai potrà ritornare nella vita. È verità eterna, divina, immortale, universale. L’uomo riceve il tutto di sé solo nel tutto di Cristo Gesù. Il contrario del tutto è il niente. Quando diciamo che Cristo è il tutto per tutti, tutti non è qualcuno. Tutti significa tutti: da ogni atomo dell’universo fino alle creature più eccelse che Dio ha chiamato all’esistenza per mezzo di lui: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,1-14)*. Ecco la prima verità di Cristo. Ogni cosa esiste perché chiamata all’esistenza per mezzo di Lui. Lui è l’artefice di ogni cosa. Di ogni cosa Lui è il Creatore e il Signore. Non solo: ogni cosa porta in sé l’impronta di Lui: l’impronta della sua scienza, della sua sapienza, della sua verità, della sua luce, della sua vita. Cristo di ogni cosa è il tutto per creazione.

Entriamo per un attimo nella fede che noi professiamo. Cristo è il tutto dell’Antico Testamento. Si toglie Cristo dall’Antico Testamento, tutte le promesse, le profezie, i giuramenti, gli oracoli del Signore nostro Dio, del solo Dio vivo e vero, perdono ogni loro valore, vengono spogliati di ogni verità. Diventano parole, solo misere parole, parole di illusione e di inganno. Le parole di Dio ricevono ogni vita da Cristo Gesù, senza il tutto di Cristo nelle parole, esse non hanno alcuna vita. È Cristo la vita di ogni parola dell’Antico Testamento. È Cristo la verità e la vita di ogni Parola di Dio, perché ogni Parola di Dio contiene Cristo Gesù. Cristo Gesù riempie tutte le parole di Dio non solo di purissima verità, ma anche di ogni speranza. È di vera speranza ogni parola che si compie. In Cristo ogni parola si compie. In Lui è la vera speranza.

Cristo è il tutto del Nuovo Testamento. È il tutto dei Vangeli, il tutto degli Atti degli Apostoli, il tutto delle Lettere Apostoliche, il tutto dell’Apocalisse. Si toglie Cristo Gesù da questi scritti e tutto diviene una misera, ingannevole favola. Si toglie Cristo Gesù dal Nuovo Testamento ed esso diviene il libro più falso che è esistito, esiste, esisterà sulla terra. Basta privare il Nuovo Testamento di una sola verità del mistero di Cristo ed è la morte della vera fede. Se è la morte della vera fede è anche la morte della vera speranza, della vera carità, della vera compassione, della vera giustizia. Fondare la vita degli uomini su un Nuovo Testamento senza il tutto di Cristo è affaticarsi invano e per nulla. Saremmo in tutto simili a dei sarti che vedendo un uomo privo di vestiti in un gelido inverno pensano di confezionare abiti con tessuti fatti di aria e per di più di aria glaciale.

Può esistere l’universo senza Cristo? Senza Cristo non c’è universo. Cristo per l’universo è il tutto. Può esistere l’umanità senza Cristo? Senza Cristo non c’è umanità? Per l’umanità Cristo è il tutto. Può esistere la Chiesa senza Cristo? Senza Cristo non c’è Chiesa. Per la Chiesa Cristo è il tutto. Può esistere la vera religione senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera religione. Della vera religione Cristo è il tutto. Può esistere la vera fede senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera fede. Per la vera fede Cristo è il tutto. Potrà esiste la missione evangelizzatrice senza il tutto di Cristo? Senza il tutto di Cristo la missione evangelizzatrice diventa lavoro senza verità, senza luce, senza grazia, senza vita eterna, inutile sciupio di tempo, peccaminosa perdita di ogni risorsa sia spirituale che materiale. Quando mari e fiumi potranno esistere senza acqua, solo allora potrà esistere la missione evangelizzatrice della Chiesa senza il dono di tutto Cristo, di tutto il suo mistero, di tutta la sua vita.

Se Cristo è il tutto per tutti, la vera missione evangelizzatrice proprio in questo dovrà consistere: nel portare tutto Cristo, in tutto il suo mistero, ad ogni uomo, a tutti, perché Cristo Gesù sia tutto in tutti e tutti siano tutto in tutto il mistero di Cristo Gesù. Se tutto Cristo non diviene il tutto in tutti, tutti sono privi del loro mistero. È questo oggi ciò che sta accadendo: si sta vivendo una missione evangelizzatrice nella quale Cristo Gesù non è dato tutto a tutti e tutti rimangono privati del loro mistero. Privare un solo uomo del suo mistero che è il tutto di Cristo Gesù e si vive tutto in Cristo Gesù, è condannarlo a rimanere nelle tenebre, nella falsità, nella menzogna, nella morte del suo essere. È condannare l’umanità a rimanere una distesa di ossa aride. Non solo. È abbandonare queste ossa aride a dilaniarsi ossa contro ossa.

Se vogliamo conoscere la verità della nostra missione evangelizzatrice dobbiamo lasciarci aiutare dalla Vergine Maria. Nella casa di Zaccaria Lei porta lo Spirito Santo, portata dallo Spirito Santo, e lo alita su Elisabetta e sul bambino. Alle nozze di Cana il suo Spirito parla allo Spirito di Cristo e Cristo Gesù compie il miracolo del vino. Ecco la verità della nostra missione evangelizzatrice: alitare lo Spirito Santo su ogni uomo, parlare con lo Spirito Santo a Cristo Gesù perché prenda possesso di ogni cuore e di ogni mente. Come il tutto di Cristo Gesù è il tutto per la Madre sua, così anche per ogni discepolo di Gesù, il tutto di Gesù dovrà essere il tutto per lui:

Se il tutto di Cristo Gesù è necessario perché ogni uomo possa vivere il tutto del suo mistero, possiamo noi pensare una missione evangelizzatrice senza il dono di tutto il mistero di Cristo Gesù ad ogni uomo? Possiamo noi pensare che offendiamo l’uomo se gli facciamo l’offerta di Cristo Signore, dal momento che il tutto di Cristo è più che l’anima per il suo corpo, più che la mente per i suoi pensieri, più che il suo cuore per amare, più che i suoi piedi per camminare? Se pensiamo queste cose è segno che lo Spirito Santo non parla al nostro spirito e se lo Spirito Santo non parla al nostro spirito neanche noi possiamo parlare con lo Spirito Santo all’uomo. Parliamo dai nostri pensieri, non dai pensieri di Cristo Gesù. Essendo noi senza lo Spirito Santo, mai lo possiamo alitare su quanti incontriamo perché mandati da Cristo per parlare loro con il suo Santo Spirito, alitandolo su di essi con la sua Parola che è tutta sulle nostre labbra e nel nostro cuore. Ogni discepolo di Gesù deve sempre vedersi negli Apostoli Pietro e Giovanni dinanzi all’uomo storpio fin dalla nascita che veniva portato ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella: noi non siamo mandati da Cristo Gesù per dare qualche moneta d’oro o d’argento. Siamo mandati per dare Lui, il tutto di Lui, tutto il suo mistero. Gesù di Nazareth è il solo mistero necessario per dare verità alla nostra vita, logorata e dilaniata da ogni istinto di peccato.

L’Apostolo Paolo rivela che è Lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore.È Lui. Chi? Lui è il Padre. Cosa ha fatto il Padre per noi? Ci ha liberati dal potere delle tenebre. Questa è la parte distruttiva. Ci ha tolti dal governo del male su di noi, governo delle tenebre, governo del principe del mondo. Se fosse solo questa l’opera del Padre sarebbe già opera altissima. Nessun uomo potrà mai liberarsi da se stesso dal potere delle tenebre, del male, della morte, del principe del mondo. Questa opera è solo del Padre. A questa prima opera se ne aggiunge una seconda di straordinaria bellezza, potenza, grazia, luce. Ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore. Il regno del Figlio del suo amore è il regno di Dio, il regno della vita, della luce, della pace, della vita eterna, della carità, della speranza. Il regno nel quale il Padre ci rende, sempre nel Figlio del suo amore, partecipi della natura divina. Regno nel quale siamo posti sotto il governo dello Spirito Santo che dovrà condurci a tutta la verità, nella perfetta santificazione della nostra vita che è obbedienza purissima ad ogni sua Parola.

Il Figlio del suo amore è Cristo Gesù. Gesù è il Figlio del suo amore perché è il Figlio che il Padre, nel suo Santo Spirito, ha generato in principio. Si tratta di un principio eterno, senza tempo. Il suo è un principio senza principio temporale. Dall’eternità per l’eternità Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo. Una sola natura divina eterna, tre persone divine eterne. Le tre persone divine eterne sussistono nell’unica natura divina eterna. Il Padre nell’oggi dell’eternità genera il Figlio. Lo Spirito Santo nell’oggi dell’eternità procede dal Padre e dal Figlio. È un mistero eterno che va infinitamente oltre la nostra mente creata. Dio è infinito. L’uomo è finito. Dio è eterno. L’uomo è creato nel tempo. Dio è immortale. L’uomo è avvolto dalla morte. Mai il finito potrà contenere l’infinito. Ecco perché il mistero deve essere accolto e in esso edificare la nostra vita. È in questo mistero che avviene il nostro compimento. Noi entriamo nella verità quando usciamo dal regno delle tenebre ed entriamo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Questa duplice opera è solo del Padre. Il Padre la compie per la nostra fede in Gesù, il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questo il Padre ha stabilito. Altre vie non ne ha stabilite.

Oggi è questa duplice opera del Padre che viene negata. E chi nega questa duplice opera non sono coloro che non credono in Cristo e nella sua Parola, sono proprio coloro che fanno professione di fede in Cristo Gesù. Sono costoro che hanno trasformato la dogmatica rivelata in un favola, mentre le favole del loro cuore le hanno trasformate in dogmatica, in verità assoluta. La storia però attesta che le favole degli uomini, anche se dichiarate dogmatica purissima, lasciano l’uomo nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte. La storia ogni giorno grida che vorrebbe un mondo senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti. Senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti si può vivere solo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Chi ha deciso di rimanere nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte, sempre raccoglierà questi frutti che sono il prodotto di questo albero di tenebre, di ingiustizie, di morti.

È la storia che denuncia la falsità della nostra dogmatica iniqua. È iniqua la nostra dogmatica perché distrugge la dogmatica vera, quella che il Signore ci ha fatto conoscere. In questa falsa dogmatica si pensa che basta una legge per risolvere i problemi che assillano l’umanità. È l’uomo che dimora nelle tenebre un produttore e un generatore di tenebre, di ingiustizie, di morte. Mentre l’uomo, che dal regno delle tenebre si lascia portare dal Padre nel regno della luce, diviene in Cristo per lo Spirito Santo generatore di luce, giustizia, vita. La falsa dogmatica dona, ha dato e darà sempre soluzioni false ai problemi che tolgono ogni pace al cuore dell’uomo. Ma l’uomo è talmente immerso nelle sue tenebre da non vedere più neanche l’oscurità delle sue tenebre. Sono tenebre e le considera luce. Sono stoltezza e crede siano sapienza. Sono morte e le vede come vita. Sono falsità e le dichiara verità. Alla cecità sempre si aggiunge la stoltezza. In cosa consiste la stoltezza? Nel parlare dalla falsità e dalla menzogna e non vedere i frutti che ogni nostra parola produce nella storia. Un esempio potrà aiutarci. Se io dico che nulla serve per ereditare la vita eterna perché essa è data a tutti, indipendentemente dalle loro opere, io altro non faccio che dichiarare nullità e vanità tutta l’opera di evangelizzazione e di santificazione della Chiesa. Nullità e vanità è il Vangelo. Nullità e vanità è la predicazione. Nullità e vanità è la grazia. In secondo luogo apro la porta ad ogni iniquità e malvagità, ad ogni ingiustizia. Dichiaro santi gli operatori di scandali e di iniquità. Proclamo stolti e insipienti i martiri e i confessori della fede. Attesto che tutta l’opera di ascesi insegnata dalla Rivelazione è anch’essa nullità e vanità. Con una sola mia frase distruggo tutto il mistero della salvezza e sono così cieco da non vedere i frutti che maturano da ogni mia parola. Cecità e stoltezza sono oggi la madre del cristiano.

Ecco cosa ancora rivela lo Spirito Santo: *“Per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati”.*Il Padre ha potuto trasferire noi dal regno delle tenebre nel regno del Figlio del suo amore, perché il Figlio del suo amore ha compiuto per noi l’espiazione di ogni peccato e di ogni colpa. Il Figlio del suo amore è il suo Servo Sofferente. Siamo redenti perché Cristo Gesù ha pagato per noi. Abbiamo ottenuto il perdono dei peccati perché sempre Cristo Gesù li ha espiati tutti. La purissima dogmatica oggi è stata cancellata dai discepoli di Gesù. Sono essi i piromani che hanno incendiato tutto l’edificio della redenzione e della santificazione operata dal Padre per Cristo Gesù nel suo Santo Spirito. Se non riprendiamo a ricostruire questo divino edificio e finché non lo avremo riedificato, nessun passaggio avverrà dalle tenebre nel regno del Figlio amato del Padre e continueremo a chiamare luce le nostre tenebre, vita la nostra morte, salvezza la nostra perdizione, regno di Dio il regno del principe del mondo. Chi deve riedificare questo edificio? Il cristiano che crede in esso. Come lo deve riedificare? Riedificandolo prima in se stesso e poi mostrandolo riedificato, aiutare ogni altro perché lo riedifichi nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima. Nessuno lo potrà riedificare negli altri senza averlo prima riedificato in se stesso. Mentre lo riedifica in se stesso, aiuta gli altri a riedificarlo a loro volta.

È sempre lo Spirito Santo che rivela: *“Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione”.* È questa una purissima luce sulla vera dogmatica cristologica e teologica. Mai la teologia potrà prescindere dalla cristologia e mai la cristologia potrà ignorare la teologia. La dogmatica cristologica è dogmatica teologica e la dogmatica teologica è dogmatica cristologica. Quando queste due dogmatiche vengono separate, muoiono sia la dogmatica teologica e sia quella cristologica. È verità eterna e immodificabile. Chi è Cristo Gesù? Egli è l’immagine del Dio invisibile. È immagine per generazione eterna. È vera immagine per divinità, per consustanzialità. Lui è il Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è nella sua Persona vero Dio e vero uomo. Consustanziale con Dio nella divinità, consustanziale con l’uomo nella sua umanità. Gesù è Dio ma sempre e in eterno nel seno del Padre. Mai separato dal Padre. Mai in autonomia dal Padre. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Questa la sua verità eterna. Quando la purissima cristologia perde la sua purezza è allora che anche la purissima teologia perde la sua purezza. Immagine del Padre è il Figlio. Il figlio non è immagine creata. È invece immagine generata. Questa verità eterna oggi è come se non esistesse più.

Chi è ancora il Figlio dell’amore del Padre? Lui è il primogenito di tutta la creazione. Qui ora una riflessione si impone. Prima di ogni cosa urge affermare che Gesù è il Primogenito eterno del Padre per generazione nell’oggi dell’eternità. Non solo è il Primogenito. Lui è l’Unigenito. Il Padre non ha generato alcun altro figlio. Gesù è il solo suo Figlio per generazione eterna.

La paternità è solo di Dio e Dio è il Padre nostro, cioè di ogni battezzato nel nome di Cristo Gesù, ogni altro uomo è chiamato ad accogliere la paternità divina e la si accoglie nel momento in cui attraverso la predicazione della Parola del Vangelo l’uomo aderisce alla fede e si lascia battezzare, divenendo in questo preciso istante Figlio del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Questa figliolanza è adottiva, ma reale, vera figliolanza. Per generazione eterna solo Gesù è Figlio di Dio ed è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre. Tutti gli altri siamo figli per adozione, siamo figli creati, ma generati alla figliolanza dall’acqua e dallo Spirito Santo che ci dona la nuova nascita. Quanti non sono battezzati hanno una figliolanza morale, ma non adottiva, poiché la figliolanza adottiva si ha solo attraverso il battesimo e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo. Gesù Cristo non è Padre, è il Signore. Non è Padre perché Lui è Figlio del Padre. È Signore perché Dio, Figlio di Dio, Verbo Unigenito del Padre, in tutto uguale a Lui in dignità, in eternità, in potenza, in operatività; è Signore anche in quanto uomo, poiché per la legge dell’unione ipostatica ciò che è della Persona è necessariamente dell’umanità e della divinità e tuttavia né l’umanità partecipa degli attributi della natura divina (altrimenti sarebbe immortale) e né la divinità di quelli dell’umanità (altrimenti sarebbe mortale). Mentre la Persona, l’unica, è nello stesso tempo mortale e immortale, è mortale per la sua umanità, immortale quanto invece alla sua divinità. Molti non possedendo chiara la dottrina sull’unione ipostatica e sulla comunicazione degli idiomi, confondono in Cristo ciò che è della Persona e ciò che è invece delle nature. Secondo la retta confessione della fede le proprietà delle due nature in Cristo, quella umana e quella divina, non si confondono né passano da una natura all’altra. La divinità è immortale, l’umanità è mortale; la divinità è ingenerata, l’umanità è generata nel tempo. Dal Padre non nasce la natura divina, perché è una ed unica; nasce invece la Persona divina, la Seconda, nasce il Verbo della vita.

Sulla croce muore Dio, non muore la divinità; soffre Dio, non soffre la divinità. La Persona del Verbo muore, soffre, è crocifissa, perché la Persona del Verbo esiste come unica persona incarnata, esiste come Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Dio veramente muore, ma non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, muore il Figlio del Padre, ma muore nella sua natura umana. Questo non significa sminuire la passione, la sofferenza, il dolore di Dio; significa invece dare a Cristo Gesù la sua verità. Purtroppo oggi così non si pensa; si pensa invece che parlando falsamente di Dio o in modo non congruo si riesce ad affermare una più grande verità sulla stessa Persona del Figlio. La verità non ha bisogno di esagerazioni, ha bisogno di essere proferita così come essa è, nella sua essenza purissima e l’essenza purissima di Cristo Gesù vuole che le proprietà della natura umana e divina siano della persona, la quale è nello stesso tempo mortale e immortale, increata e creata, eterna e temporale, nata da Dio e dalla Vergine Maria, passibile e impassibile. Tutto è la Persona del Verbo della vita, ma è tutto nelle due nature, umana e divina.

Chi è figlio di Dio? Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. Oggi ti ho generato. Cristo, però, unico Figlio di Dio per generazione, si è anche fatto figlio dell’uomo, anche lui per creazione, nascendo cioè dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato, dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa. Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è stato amato da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consumò tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla Vergine Maria.

Quando si ha la retta conoscenza di Dio? Quando si accoglie tutta la Parola e si chiede allo Spirito Santo che ce ne dia la comprensione secondo verità, conformemente all’essenza e alla volontà di Dio che ha rivelato se stesso a noi, prima attraverso i profeti e ultimamente attraverso il suo Figlio Unigenito, Parola definitiva, ultima, Parola alla quale nulla più deve essere aggiunto perché tutto quello che è Dio per noi lo ha rivelato. Quando non si vivono queste due condizioni – la conoscenza totale, globale della Parola del Signore, letta alla luce della saggezza e sapienza dello Spirito Santo – Dio non lo si conosce secondo una retta conoscenza. Lo si conosce, ma in modo deformato, alterato, in un modo non giusto; si è nell’ignoranza di Dio e del suo mistero. Quando Dio non è conosciuto secondo verità, si rimane anche nell’ignoranza della vera giustizia di Dio e subito l’uomo se ne stabilisce una propria, ne inventa una tutta umana, ma che in realtà non è la giustizia che giustifica l’uomo, è una giustizia che lascia l’uomo così come esso è nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti. Mentre la giustizia che viene da Dio opera una vera rigenerazione nell’uomo e tutto viene trasformato, santificato, elevato a vita nuova ed eterna. Conosce veramente Dio chi conosce veramente Cristo Gesù.

Senza la vera conoscenza di Cristo non c’è vera conoscenza del Padre. Una sfasatura nella conoscenza di Cristo necessariamente porta una sfasatura nella conoscenza di Dio e viceversa. Se non si conosce Dio secondo verità è il segno che neanche Cristo si conosce secondo verità. Questo accade perché l’uomo non è vero tempio dello Spirito; in lui c’è poca santità perché lo Spirito del Signore possa prendere possesso della sua anima, illuminarla e farla risplendere della conoscenza piena del mistero di Gesù.

Oggi tutte le moderne eresie sono per la maggior parte fondate sull’ignoranza di Dio e di Cristo, anzi molte vie di salvezza umane hanno già rinnegato Cristo e il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, per abbracciare una specie di grande religione monoteistica dove si conoscerebbe un solo Dio, un solo Signore, ma non la Trinità e neanche l’Incarnazione del Verbo. Questo è deleterio per la fede e per la salvezza. Fuori di Cristo Gesù non si conoscono vie di salvezza, ma neanche si conoscono vie per la confessione dell’unico Dio e dell’unico Signore, che è il Padre di Gesù, il Creatore dell’uomo e del mondo.

È retta conoscenza di Dio Padre quando si sa leggere il mistero di Cristo Gesù e lo si inquadra nell’unico disegno di salvezza, che inizia con la creazione, continua con la vocazione di Abramo, di Mosè, dei Profeti, si compie in Cristo Gesù, viene affidato alla Chiesa e allo Spirito Santo perché lo renda presente in ogni cuore attraverso l’accoglienza della Parola e la conversione alla verità, nella fede in Cristo unico Redentore e Salvatore del mondo. Quando nella conoscenza di Dio manca uno di questi elementi: la Chiesa, Cristo, lo Spirito Santo, Abramo, Mosè, i Profeti, gli Apostoli, tra gli Apostoli Pietro, allora è il segno che c’è una falla nella nostra conoscenza di Dio e del suo disegno di salvezza; quello che noi professiamo non è il vero Dio, perché quello che viviamo non è il vero progetto e disegno di salvezza del Signore.

Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità. Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo. Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie.

In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia. Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione. Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede.

Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio. Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo. In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo. Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia. Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio. Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero - l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo - riceve chiarezza, splendore, intelligenza. È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata.

Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovano il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno. È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia. L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero. In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare. La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori. È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del Figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio.

La creazione e la redenzione sono unico disegno di salvezza. Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo, per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo Figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina. La vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto. L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio.

Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo. I due misteri che fanno l’uomo: amore e volontà. Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà, la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio.

Primo mistero: *“Gesù è il primogenito di tutta la creazione”* Nel suo disegno eterno, il Padre vede il Verbo Incarnato come vera *“immagine e somiglianza”* per l’uomo. Ad immagine e a somiglianza del Verbo Incarnato lui crea l’uomo. In tal senso è il primogenito di tutta la creazione. Prima il Padre vede Cristo incarnato. Poi crea tutta l’universo. Infine crea l’uomo. Lo crea ad immagine e a somiglianza del suo Figlio Unigenito Incarnato. Se la vera immagine e somiglianza dell’uomo è il Verbo Incarnato, ne consegue che se l'uomo non realizza questa immagine la sua umanità risulta incompiuta. Manca della sua verità. È il peccato dell’uomo che rivela qual è la vera immagine e la somiglianza del Verbo di Dio. È l’immagine e la somiglianza del Figlio di Dio crocifisso e risorto. È questa ora l’immagine e la somiglianza che ogni uomo dovrà portare a compimento: la crocifissione per amore e la risurrezione come dono per un così grande atto di obbedienza e di sottomissione al Padre. Come in Cristo crocifissione e risurrezione sono un solo mistero, così anche nell’uomo crocifissione e risurrezione devono essere un solo mistero. Oggi è proprio questo solo mistero che è stato raso al suolo dal cristiano. Oggi il cristiano professa la gloria eterna nel paradiso slegata, separata dalla sua crocifissione alla divina volontà. Professando questa separazione dal mistero dell’obbedienza, necessariamente vi sarà anche separazione dal mistero di Cristo Gesù, dal mistero dello Spirito Santo, dal mistero del corpo di Cristo che è la Chiesa, dal mistero della volontà del Padre che vuole che l’uomo compia il suo mistero di crocifissione e di gloria solo in Cristo, con Cristo, per Cristo come vero membro del suo corpo. Non fuori di Cristo, ma in Lui, per Lui, con Lui. Ecco dove porta la falsa dogmatica, la falsa dottrina, la falsa scienza della fede: ad abrogare il mistero eterno secondo il quale il Padre ha pensato tutta la creazione. Abrogato il mistero eterno, ogni altro mistero frutto del mistero eterno viene abrogato. È questa oggi la grande confusione che regna nella Chiesa del Dio vivente. Ecco la Chiesa diversa che si vuole: una Chiesa che non confessa il mistero eterno del Padre, una Chiesa non più sacramento di salvezza, una Chiesa non più luce del mondo, luce di redenzione e di salvezza, una Chiesa nella quale non deve più esistere Cristo Gesù come segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Si vuole una Chiesa frutto del pensiero dell’uomo e non più frutto del mistero eterno del Padre.

Secondo mistero: *“Perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui”*. Ecco la sana dogmatica dello Spirito Santo. Esaminiamo con somma diligenza questa Parola. Prima verità: In Cristo furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quella visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. In Cristo. Se sono fatti in Cristo, Cristo è il seno nel quale ogni cosa deve vivere. Quelle cose che escono dal seno di Cristo non hanno più vita. Satana uscì dal seno di Cristo ed è incorso nella morte. L’uomo uscì dal seno di Cristo e anche lui è incappato nella morte. Oggi il seno di Cristo è seno crocifisso e risorto. L’uomo può ritornare in questo seno ad una condizione: che creda in Cristo e per lo Spirito Santo mediante il sacramento del battesimo si lasci fare nuova creatura. Riportiamo questa parte della sana dogmatica dello Spirito Santo sia nel testo della Vulgata e sia nel testo Greco. “*Qui est imago Dei invisibilis primogenitus omnis creaturae - quia in ipso condita sunt universa in caelis et in terra visibilia et invisibilia sive throni sive dominationes sive principatus sive potestates omnia per ipsum et in ipso creata sunt - et ipse est ante omnes et omnia in ipso constant - et ipse est caput corporis ecclesiae qui est principium primogenitus ex mortuis ut sit in omnibus ipse primatum tenens - quia in ipso conplacuit omnem plenitudinem habitare - et per eum reconciliare omnia in ipsum pacificans per sanguinem crucis eius sive quae in terris sive quae in caelis sunt - et vos cum essetis aliquando alienati et inimici sensu in operibus malis - nunc autem reconciliavit in corpore carnis eius per mortem exhibere vos sanctos et inmaculatos et inreprehensibiles coram ipso - si tamen permanetis in fide fundati et stabiles et inmobiles ab spe evangelii quod audistis quod praedicatum est in universa creatura quae sub caelo est cuius factus sum ego Paulus minister* (Col 1,15-12). Ój ™stin e„kën toà qeoà toà ¢or£tou, prwtÒtokoj p£shj kt…sewj, Óti ™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta ™n to‹j oÙrano‹j kaˆ ™pˆ tÁj gÁj, t¦ Ðrat¦ kaˆ t¦ ¢Òrata, e‡te qrÒnoi e‡te kuriÒthtej e‡te ¢rcaˆ e‡te ™xous…ai: t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai, kaˆ aÙtÒj ™stin prÕ p£ntwn kaˆ t¦ p£nta ™n aÙtù sunšsthken. kaˆ aÙtÒj ™stin ¹ kefal¾ toà sèmatoj, tÁj ™kklhs…aj: Ój ™stin ¢rc», prwtÒtokoj ™k tîn nekrîn, †na gšnhtai ™n p©sin aÙtÕj prwteÚwn, Óti ™n aÙtù eÙdÒkhsen p©n tÕ pl»rwma katoikÁsai kaˆ di' aÙtoà ¢pokatall£xai t¦ p£nta e„j aÙtÒn, e„rhnopoi»saj di¦ toà a†matoj toà stauroà aÙtoà, [di' aÙtoà] e‡te t¦ ™pˆ tÁj gÁj e‡te t¦ ™n to‹j oÙrano‹j. Kaˆ Øm©j pote Ôntaj ¢phllotriwmšnouj kaˆ ™cqroÝj tÍ diano…v ™n to‹j œrgoij to‹j ponhro‹j, nunˆ d ¢pokat»llaxen ™n tù sèmati tÁj sarkÕj aÙtoà di¦ toà qan£tou, parastÁsai Øm©j ¡g…ouj kaˆ ¢mèmouj kaˆ ¢negkl»touj katenèpion aÙtoà, e‡ ge ™pimšnete tÍ p…stei teqemeliwmšnoi kaˆ ˜dra‹oi kaˆ m¾ metakinoÚmenoi ¢pÕ tÁj ™lp…doj toà eÙaggel…ou oá ºkoÚsate, toà khrucqšntoj ™n p£sV kt…sei tÍ ØpÕ tÕn oÙranÒn, oá ™genÒmhn ™gë Paàloj di£konoj. (Col 1,15-23). Riprendiamo l’analisi del versetto. Abbiamo visto la prima verità: *Tutte le cose sono state fatte in Lui* (™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta). Lui è il seno della vita. Nulla vive se si pone fuori da questo seno. Secondo verità: *Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui*. Questa seconda verità è pienamente conforme alla verità del Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Terza verità: *Tutte le cose sono state create in vista di Lui* (t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai,). Se tutte le cose sono state create *per Lui* e *in vista di Lui*, se le cose non sono orientate verso Cristo Gesù, vengono meno al fine della loro chiamata all’esistenza. Tutte le cose create *nel seno di Cristo*, create *per mezzo Cristo* o *attraverso Cristo*, *in vista di* *Cristo*. Queste tre verità ci conducono a dover affermare che come l’anima è stata creata per dare vita alla polvere del suolo, così tutte le cose sono state create per ricevere ogni vita da Cristo Gesù. Questo deve condurci ad affermare che Cristo è connaturale all’uomo più che il suo corpo e più che la sua anima, è più connaturale agli spiriti celesti più che il loro stesso spirito e alle cose materiali più che la loro stessa materia. Essendo connaturale per volontà del Padre, chi si separa da Cristo, entra nella morte perché perde il principio soprannaturale della sua vita. Oggi è questa la grande strategia di Satana: impedire con ogni mezzo che gli uomini si accostino a Cristo. Come riuscire in questo intento? Facendosi spirito di falsa teologia nei dottori e nei maestri. Conquistati dottori e maestri, rendendo falsa ogni loro parola, tutto il mondo non ha più bisogno di Cristo. Basta un solo maestro che diviene bocca di Satana e i mali sono incalcolabili. Se poi Satana giunge a far divenire sua bocca tutti i dottori e i maestri, allora lo sfacelo sarà grande, sarà più grande che il diluvio universale. Ogni maestro e dottore deve sempre porsi una domanda: sono io bocca di Satana o bocca dello Spirito Santo? Sono io strumento di Cristo o strumento di Satana? Ognuno è obbligato a darsi la risposta. Se è bocca di Satana e suo ministro, sappia che i danni che arrecherà a Cristo Signore saranno veramente grandi. Oggi non ci sono maestri e non ci sono dottori che hanno il coraggio di denunciare la falsa dogmatica e al suo posto innalzare quella vera. C’è quel mutismo spirituale che è grave omissione. È come se si avesse paura a gridare la vera dogmatica. Forse neanche la si conosce la vera dogmatica, essendo stati essi stessi formati nella falsa dogmatica. La salvezza del mondo è dalla vera dogmatica. Quanti però sono stati addottrinati nella falsa dogmatica, ora questa è divenuta la loro stessa natura. Per natura producono un frutto di falsità. Se volessero parlare dalla vera dogmatica neanche potrebbero. Dovrebbero prima cambiare la loro natura e per questa nuova creazione occorre tutta la potenza dello Spirito Santo. Solo Lui può cambiare una natura falsa in natura vera.

Terzo mistero: *“Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono”.*Ecco un’altra verità che va messa nel cuore e che è purissima vera dogmatica. *“Egli è prima di tutte le cose”*. Il prima di Cristo Gesù non è un prima temporale. È invece un prima eterno. Neanche è un prima per creazione. Esso è un prima per generazione eterna dal Padre. Non solo Lui è prima di tutte le cose. *“Tutte le cose in Lui sussistono”*. Senza di Lui non c’è sussistenza. Questo grande mistero è totalmente ignorato dalla falsa dogmatica. Invece va gridato ad ogni uomo. Oggi si parla molto di ecologia. Ma si parla in modo ateo. Se il cristiano parlasse di ecologia in modo vero, dovrebbe parlare di ecologia cristologica. Come per l’uomo che si è separato o si separa da Cristo, la terra da giardino si è trasformata in un deserto inospitale. Così per l’uomo che ritorna in Cristo la terra ritorna ad essere nuovamente un giardino. Come nell’unica e sola natura divina sussistono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, come la Persona divina del Verbo incarnato sussiste nella natura divina e nella natura umana, per la sua duplice generazione, generazione eterna dal Padre e generazione nel tempo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, così Cristo Signore è il solo fondamento nel quale ogni cosa sussiste. Per comprendere bene questa verità: se per assurdo Cristo Gesù dovesse non esistere più – quanto mai potrà accadere Lui è eterno e immortale – tutto l’universo ritornerebbe nel nulla in un istante. Come avviene la sussistenza è un mistero ancora tutto da mettere in luce. Se in Lui sussistiamo per creazione, allora non solo Cristo Gesù non è un estraneo per noi. Non solo l’evangelizzazione non è qualcosa di indifferente per la natura umana. Noi naturalmente siamo di Cristo non solo perché creati in Lui, non solo perché creati in vista di Lui, ma anche perché non possiamo sussistere se non in Lui. Se l’uomo non ritorna in Lui rimane nella sua morte spirituale e domani sarà nella morte eterna. Questo mistero è grande, infinito, difficile da comprendere per una mente limitata e finita. Lo Spirito Santo ci dia la sua sapienza e la sua intelligenza per entrare in esso e coglierlo dall’interno.

Quarto mistero*:* “*Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose”.*Ora si lascia il mistero della creazione e si entra nel mistero della redenzione, della salvezza, della nuova generazione dell’uomo. Nel mistero della redenzione Cristo Gesù è il capo del corpo, della Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo lui è il capo. Cristo Gesù è capo perché a Lui appartiene tutto il governo del suo corpo e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi interamente governare da Lui. Lui è il capo che nutre le sue membra con il suo corpo e le disseta con il suo sangue. Lui è il capo-pastore che guida il suo corpo alle sorgenti della vita eterna. Non ha Cristo come suo capo chi da Lui non si lascia governare e chi da Lui non si lascia condurre alle sorgenti della vita eterna. Oggi però la falsa dogmatica sta escludendo Cristo come capo del suo corpo. Lo sta escludendo, anzi lo ha già escluso, perché dichiara la salvezza per tutti senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Come però senza il capo, il corpo va in dissoluzione, così anche la Chiesa senza il suo capo va in dissoluzione. Si toglie Cristo dalla Chiesa ed essa scompare.

Quinto mistero: “*Cristo Gesù è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose”.* Cristo Gesù è il primo che è risorto ed è il primo che ha rivestito il suo corpo di luce divina. Cristo Gesù è il primo che ha vinto la morte. Nella risurrezione per la vita eterna noi saremo rivestiti non con la stessa gloria di Cristo Gesù, ma della sua stessa gloria. Lui ci avvolgerà con la sua gloria. La sua gloria sarà la nostra abitazione eterna. Perché il Padre ha stabilito questo? Perché vuole che il Figlio suo abbia il primato su tutte le cose. Lui il primo. Tutti gli altri dopo di Lui. Lui il primo, tutti gli altri in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la volontà eterna del Padre. Secondo questa verità va intesa la mediazione universale di Cristo Gesù: tutto in Lui, tutto con Lui, tutto per Lui. La risurrezione non sarà per tutti uguale. C’è la risurrezione per la vita eterna, ma c’è anche la risurrezione per la morte eterna. Oggi è questo il grande crimine che si sta commettendo nella Chiesa: la cancellazione di Cristo in favore dell’uomo. La nostra falsa dogmatica è paragonabile ad un uomo che pensa di salvare tutti i pesci del mare, togliendo loro l’acqua nella quale per natura devono abitare. Noi stiamo togliendo all’umanità Cristo nel quale ogni uomo per natura e per grazia deve abitare.

Sesto mistero: *“È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza”.*Sempre dobbiamo ricordare e mai dimenticare che Signore di Cristo Gesù è il Padre. È il Padre che tutto ha stabilito con decreto eterno. Cosa ha stabilito il Padre per Cristo Gesù? Ha stabilito che abiti in Lui tutta la pienezza. Cos’è tutta la pienezza? La pienezza è il Padre con la sua divinità, la sua eternità, la sua bontà, la sua grazia, la sua vita eterna, la sua volontà, il suo essere e il suo operare. La pienezza è anche lo Spirito Santo. Cristo Gesù è la casa del Padre e dello Spirito Santo. Tutto il Padre è in Cristo. Questa è la pienezza. Tutto ciò che è lo Spirito Santo è in Cristo. Questa è la pienezza. Chi vuole attingere qualcosa del Padre deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere qualcosa dello Spirito Santo deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere tutto il Padre deve attingerlo in Cristo. Chi vuole attingere tutto lo Spirito Santo deve attingerlo in Cristo. Il Padre si dona in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo si dona in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo, si è senza il Padre e senza lo Spirito Santo. Non si vuole Cristo, neanche il Padre e lo Spirito Santo si vogliono. Anche questa verità è attestata dalla storia. Oggi i figli della Chiesa non vogliono Cristo. Cosa si sono inventati? Un nuovo vitello d’oro. Come si chiama questo vitello d’oro? Il Dio unico. Il Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Il Dio senza Chiesa. Il Dio senza salvezza e senza redenzione. Il Dio senza alcuna relazione con l’uomo. Il Dio che non ha alcuna parola sull’uomo.

Settimo mistero: *“E che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli”.*Ecco ancora cosa ha stabilito il Padre. Ha stabilito che per mezzo di Lui e in vita di Lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Queste parole ci rivelano che Cristo Gesù non è solo il redentore dell’uomo, è invece il redentore dell’universo. Qui il mistero diventa di redenzione cosmica e si infittisce ancora di più. Il peccato dell’uomo non ha solo ferito mortalmente l’uomo, tutta la creazione è stata ferita mortalmente. Cristo Gesù, avendo versato il suo sangue e avendo compiuto l’espiazione dei peccati dell’umanità, riportando l’uomo in Lui, nel suo seno di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, anche la creazione ha portato nel suo seno. Il seno di Cristo è il seno della pace. Quando avverrà la perfetta redenzione dell’uomo? Il giorno della sua gloriosa risurrezione. Allora sarà vinta per sempre la morte, ogni morte e anche la creazione entrerà nella definitività della sua bellezza, ma per nuova creazione. La creazione attende nella speranza questo giorno. È in questo giorno che il Signore la rivestirà di una bellezza infinitamente più bella di quella della sua origine. Anche l’uomo è chiamato ad attendere il compimento di questa speranza. Senza questa attesa, viviamo di falsa relazione con Cristo Gesù.

Ottavo mistero: *“Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive.*Sarebbe sufficiente questo solo versetto per dichiarare vana tutta la nostra odierna pastorale. Perché i Colossesi un tempo anche loro erano stranieri e nemici? Perché non conoscevano il vero Dio. Dio era uno straniero per essi. Di Dio loro erano anche nemici. Perché erano stranieri e nemici? Perché la loro mente era intenta alle opere cattive. Quali sono queste opere cattive? Sono le opere della carne. Quando non si è in Cristo Gesù sempre la carne prende il sopravvento sullo spirito e conduce per vie di male e anche di non perfetto bene. Questo non significa che senza la conoscenza di Cristo nessuno può fare il bene. Il bene si può sempre fare per grazia di Dio. Questo è ampiamente trattato dall’Apostolo Paolo nei primi capitoli della Lettera ai Romani. Nel capitolo quinto della stessa lettera parla in modo esplicito della inimicizia che regna con Dio senza la purissima fede in Cristo Gesù. Oggi ciò che lo Spirito rivela attraverso la bocca dell’Apostolo Paolo neanche deve essere ricordato come Parola di Dio detta per ieri. Neppure è più possibile dire: *“Ieri questo rivelava a noi lo Spirito Santo”.* Viviamo in un tempo in cui si è persa la stessa nozione di male morale. Non solo i cuori vengono nutriti di falsa dogmatica, si è giunti all’anti-dogmatica, alla dogmatica con un solo scopo: distruggere ogni verità rivelata. Si è persino giunti a voler distruggere i segni della presenza di Dio nella nostra stessa natura umana. Tutto ciò che dice riferimento a Dio, alla trascendenza, al soprannaturale, alla creazione, alla redenzione, alla salvezza per Cristo Gesù deve essere raso al suolo, bruciato. Tanto oggi è l’odio contro Dio. Ci troviamo dinanzi ad un odio satanico e infernale. Se presto non ci riprendiamo da questo sonno di morte spirituale, della Chiesa rimarrà solo un piccolissimo gregge. Urge svegliarsi. L’uomo senza Cristo è per natura di peccato straniero e nemico del Signore. È anche per natura di peccato con la mente intenta alle opere cattive. Non c’è bisogno di alcuna argomentazione teologica per confermare questa verità. Basta guardare la storia, specie la storia dei nostri giorni. Oggi il male sembra aver invaso i cuori più che le locuste le terre del faraone secondo il racconto biblico delle piaghe d’Egitto. L’invasione è così capillare che diviene assai difficile che rimanga quale residuo di bene nell’intimo dei cuori. Una verità che urge mettere in luce è questa: quando si parla del male che è nel mondo o si parla dell’uomo nemico di Dio e straniero a Lui, non si parla dalla conoscenza storica, si parla dalla profezia, dalla rivelazione. Non si guarda la storia e con essa si nega la rivelazione. Si conosce la rivelazione nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo e con essa si legge la storia e la si orienta a Cristo. Oggi invece noi stiamo percorrendo una via totalmente opposta a quella percorsa dallo Spirito Santo. Noi abbiamo perso nel cuore e nella mente la nozione del male e da questa nostra condizione storica di vero delirio diabolico e infernale dichiariamo nulla la Parola del Signore. Chi non la dichiara nulla, la riduce a falsità e menzogna. Se parlassimo nello Spirito Santo, avremmo una visione assai differente. Ecco allora la vera metodologia da seguire: l’uomo va conosciuto partendo dalla Scrittura, non dalla storia. La storia poi ci dice e ci conferma nella verità dello Spirito Santo. Dio non inganna e né si inganna. Lo Spirito Santo è verità eterna. Ogni sua Parola è purissima verità.

Nono mistero: *“Ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui”.*Ecco cosa ora è avvenuto con Cristo Gesù. Egli, Cristo Gesù, ci ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a Lui, cioè dinanzi al Padre. La riconciliazione è non solo nel perdono dei peccati. Essa si compie nel corpo di Cristo con la nostra rigenerazione nell’acqua del battesimo per opera dello Spirito Santo. Si predica il Vangelo. Si crede nel nome di Cristo Gesù, ci si lascia immergere nelle acque del battesimo, si nasce come nuove creature, si diviene figli del Padre nel suo Figlio Unigenito, corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo. Riconciliazione perfetta. Ora però è necessario non solo che si viva da riconciliati ogni momento della nostra vita, ma anche che si cresca in ogni obbedienza alla Parola del Vangelo. Ecco perché è rivelato che Cristo Gesù oggi e domani, nell’ultimo giorno, dovrà presentarci al Padre santi, immacolati, irreprensibili. Si è santi se si partecipa della santità di Dio e in essa si rimane. Chi ci priva della santità è il peccato mortale. Si è immacolati se mai più si cade nel peccato né mortale e né veniale. Si è irreprensibili se facciamo tutto quanto ci viene chiesto di fare. Tutto questo richiede che mai più si torni indietro. Esige anche che si cammini nella verità per tutti i giorni della nostra vita e che avanziamo da fede in fede. Tutto questo è divenuto impossibile ai nostri giorni a causa della falsa dogmatica e dell’anti-dogmatica che sta bruciando la nostra fede più che le fiamme sospinte da forti venti un antico e maestoso bosco. Oggi tutto ciò che è rivelazione va considerato una spazzatura. Non c’è più spazio nel cuore dei cristiani per il Vangelo. Il pensiero dell’uomo ha soppiantato il pensiero di Dio e la volontà dell’uomo ha scalzato la volontà di Dio. Chi oggi parla del Dio di Gesù Cristo o del Cristo che è il Figlio eterno del Padre è persona infangata con accuse infamanti. Viene chiamato fondamentalista, tradizionalista, nemico dell’uomo, senza alcuna carità, persona insensibile ai problemi della gente. Il resto è ancora più indicibile e per questo ci fermiamo. Teologia infernale, anzi teologia diabolica è quella elaborata dalla falsa dogmatica e ancora più diabolica è quella elaborata sull’antidogmatica. I grandi maestri dello scibile teologico sono tutti coloro che negano il mistero della Trinità, il mistero dell’incarnazione, il mistero della redenzione, il mistero del peccato, il mistero della Chiesa, il mistero escatologico. Più misteri si abbattono e più bravi si è. Ecco fin dove sono giunte oggi le profondità di Satana.

Decimo mistero: *“Purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro”.* Ecco cosa deve fare il discepolo di Gesù se vuole essere presentato santo, immacolato e irreprensibile al Padre: deve restare fondato e fermo nella fede e irremovibile nella speranza del Vangelo che ha ascoltato. Quando si resta fondati e fermi nella fede? Quando si obbedisce ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio e che a noi viene rivelata come purissima Parola divina. Si rimane irremovibili nella speranza del Vangelo che abbiamo ascoltato, quando trasformiamo ogni Parola di Dio in purissima carità. La nostra speranza è il frutto della carità. La carità è il frutto della fede. Se cadiamo dalla fede, cadiamo dalla carità e dalla speranza. Cristo Gesù non potrà più presentarci al Padre santi, immacolati, irreprensibili. Se cadiamo dalla fede, ritorniamo nelle tenebre. La verità di Cristo Gesù è il cuore della verità di Dio e dello Spirito, della verità dell’intera creazione e dell’uomo, di ogni uomo. O rimettiamo la verità del mistero di Cristo come cuore di tutto il pensiero teologico – pensiero dogmatico, pensiero cristologico, pensiero soteriologico, pensiero ecclesiologico, pensiero missionologico, pensiero antropologico, pensiero cosmologico, pensiero soteriologico – o il nostro pensiero è tutto falso. Ma se il pensiero è tutto falso, dalla falsità insegniamo, dalla falsità ammaestriamo, dalla falsità diciamo ogni parola che esce dalla nostra bocca. Ecco perché dobbiamo sempre confessare che Cristo è tutto per noi. Totus nobis Christus est. Questa verità va sempre unità all’altra verità che confessa: “Deus meus et ommia”. Cristo è tutto per noi. Mio Dio e il tutto per me. Sarà sempre la sana verità, la sana fede su Cristo Gesù che farà sana la missione e la pastorale.

Torniamo al racconto biblico: Ora viene fatta una duplice profezia: La prima riguarda la storia di Giuda, la secondo la venuta del Messia sulla nostra terra: *“Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli”.* Quando verrà il Messia al quale appartiene il regno, la potenza, la gloria nei secoli dei secoli e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli? Il Messia verrà quando Giuda sarà sottoposto a schiavitù. Quando il popolo del Signore sarà privato della sua libertà. Noi sappiamo dalla storia che Gesù ha preso possesso del suo regno sulla croce. Quando Gesù si avvia verso il Golgota per prendere possesso del suo regno? Nello stesso istante in cui il suo popolo ha rinnegato Dio come suo Re. È in questo momento storico che lui si è consegnato alla schiavitù dei pagani. Ecco questo momento come è testimoniato dallo Spirito Santo nel Vangelo secondo Giovanni:

*Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.*

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?».*

*E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l’usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante (Gv 18,28-40).*

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».*

*Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso (Gv 19,1-16).*

Queste parole: *“Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte”,* vanno anch’esse lette in chiave cristologica, in chiave messianica. La prima parte della profezia rivela che Gesù è umile re di pace: *“Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina”.* InLui si compirà la profezia di Zaccaria:

*Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d’asina. farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l’arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra. Quanto a te, per il sangue dell’alleanza con te, estrarrò i tuoi prigionieri dal pozzo senz’acqua. Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza! (Zac 9,9-12).*

Questa profezia visibilmente si compie il giorno dell’ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme seduto su un puledro figlio di bestia da soma:

*Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d’Israele!». Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto su un puledro d’asina. I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte. Intanto la folla, che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli dava testimonianza. Anche per questo la folla gli era andata incontro, perché aveva udito che egli aveva compiuto questo segno. I farisei allora dissero tra loro: «Vedete che non ottenete nulla? Ecco: il mondo è andato dietro a lui!» (Gv 12,12-19).*

Per entrare nel mistero della seconda parte: *“Lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte”,* dobbiamo lasciarci aiutare dal Libro dell’Apocalisse:

*Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall’altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi (Ap 14,17-20).*

*Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all’infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell’ira furiosa di Dio, l’Onnipotente. Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori (Ap 19.11-16).*

Gesù non solo è l’umile e mite Re di pace, Re di amore, Re di misericordia, Re di perdono, Re di verità, Re di grazia. Lui è anche il Re che eserciterà il suo giudizio sui popoli, sulle nazioni, sul suo stesso corpo che è la Chiesa secondo purissima giustizia e verità. Ad ognuno sarà dato secondo le sue opere. Oggi è questa duplice verità di Cristo Gesù che è venuta meno nella professione di fede dei suoi discepoli. La falsità sul suo mistero governa oggi le loro menti e da questa loro falsità essi sentenziano, parlano, decidono, insegnano, inganno i popoli, le nazioni e lo stesso corpo di Cristo Gesù.

Ora uno dopo l’altro vengono tutti gli altri figli di Giacobbe. Il primo dopo Giuda è Zàbulon: *“Zàbulon giace lungo il lido del mare e presso l’approdo delle navi, con il fianco rivolto a Sidone”.* La tribù di Zàbulon sarà domani situata al Nord della terra di Canaan. I suoi confini saranno Aser, Nèftali, Ìssacar e Manasse. Così la profezia di Isaia, ripresa dal Vangelo secondo Matteo:

*In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 8,21-9,6).*

*Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,12-17).*

Ecco in ordine discendente da Nord a Sud qual era la posizione geografica delle Tribù di Israele nella terra di Canaan: Aser e Neftali; Zabulon e Ìssacar; Manasse da una parte e l’altra del Giordano; Èfraim e Gad; Dan e Beniamino; Giuda e Ruben; Simeone.

Ecco ora la profezia su Ìssacar: “*Ìssacar è un asino robusto, accovacciato tra un doppio recinto. Ha visto che il luogo di riposo era bello, che la terra era amena; ha piegato il dorso a portare la soma ed è stato ridotto ai lavori forzati”.* Sono parola dalla difficile interpretazione. Esso vive con il lavoro delle sue mani. Lui porta la soma del lavoro come un asino. La sua terra è amena. La schiavitù è di sicuro quella dei Cananei. Ma noi sappiamo che quando una tribù di Israele cade in schiavitù, la ragione è una sola: l’abbandono del Signore e la caduta nell’idolatria. L’idolatria è sempre fonte di ogni schiavitù.

La profezia su Dan non è meno misteriosa: *“Dan giudica il suo popolo come una delle tribù d’Israele. Sia Dan un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero, che morde i garretti del cavallo, così che il suo cavaliere cada all’indietro. Io spero nella tua salvezza, Signore!”.* Ignoriamo cosa significhi: *“Dan giudica il suo popolo come una delle tribù d’Israele”*. Giacobbe però augura a Dan di sapersi difendere allo stesso modo che una vipere cornuta, una vipera assai aggressiva e assai velenosa sa difendere la sua vita, mordendo i garretti del cavallo. Morso il cavallo, il cavaliere precipita a terra ed è facilmente vulnerabile. La salvezza viene però sempre dal Signore e in essa sempre si deve sperare. Chi spera nel Signore secondo verità e giustizia non sarà mai deluso.

Ecco ora la profezia su Gad: *“Gad, predoni lo assaliranno, ma anche lui li assalirà alle calcagna”.* Gad saprà ben difendere la sua vita quando i predoni lo assaliranno. Questo significa che il Signore è con lui perché lui è con il Signore.

Di Aser, tribù a confine con il Mare e con Sidone, Giacobbe profetizza: *“Aser, il suo pane è pingue: egli fornisce delizie da re”.* Egli vive in una terra oltremodo benedetta dal Signore. Ogni benedizione è purissima grazia.

Nèftali è confinante con Aser ad Ovest e con Sidone al Nord: *“Nèftali è una cerva slanciata; egli propone parole d’incanto”.* Anche questaè assai misteriosa. Una cerva slanciata è una cerva molto bella. Le parole d’incanta non si sa cosa siano.

Ora viene il momento di benedire Giuseppe, il suo figlio primogenito nato da Rachele: “*Germoglio di ceppo fecondo è Giuseppe; germoglio di ceppo fecondo presso una fonte, i cui rami si stendono sul muro. Lo hanno esasperato e colpito, lo hanno perseguitato i tiratori di frecce. Ma fu spezzato il loro arco, furono snervate le loro braccia per le mani del Potente di Giacobbe, per il nome del Pastore, Pietra d’Israele. Per il Dio di tuo padre: egli ti aiuti, e per il Dio l’Onnipotente: egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall’alto, benedizioni dell’abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo. Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, alle attrattive dei colli perenni. Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli!”.* La prima parte della benedizione parla in modo diretto dell’invidia dei suoi fratelli che si infrange dinanzi alla potentissima benedizione di Dio che è su di lui. Il Potente di Giacobbe lo ha salvato e lo ha innalzato. Tutto è frutto in Giuseppe per il nome del Pastore e della Pietra o Roccia di Israele. La seconda parte è una preghiera perché il Signore che finora lo ha benedetto, abbondi ancora e ancora con ogni altra benedizione. Non solo Dio deve abbondare con Giuseppe con benedizioni senza misura. Anche Giacobbe benedice Giuseppe con benedizioni senza misura: *“Le benedizioni di tuo padre so superiori alle benedizioni dei monti antichi, alle attrattive dei colli perenni. Vengano su Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli”.* Se nel cielo e sulla terra vi è una benedizione che ancora non gli è stata concessa, questa benedizione da Giacobbe è riversata sulla testa di Giuseppe. In questa benedizione vi è per Giuseppe tutto l’amore che egli nutriva per Rachele, dal primo giorno in cui i suoi occhi si sono poggiati du si essa.

Su Beniamino vengono proferite pochissime parole: “*Beniamino è un lupo che sbrana: al mattino divora la preda e alla sera spartisce il bottino».* Beniamino sarà tribù sagace, che sa come combattere e come attaccare i nemici. Su questo secondo figlio di Rachele il padre non dice alcun’altra parola. Le sue parole e le sue benedizioni sono tutte per Giuseppe.

Giacobbe passa in rassegna uno per uno tutti i suoi figli e in essi benedice le tribù che da essi domani si formeranno: *“Tutti questi formano le dodici tribù d’Israele. Questo è ciò che disse loro il padre nell’atto di benedirli; egli benedisse ciascuno con una benedizione particolare”.* Per ciascuna tribù vi è una benedizione particolare. Possiamo dire che per ciascun figlio vi è una profezia particolare.

Ora Giacobbe dona disposizioni circa il suo seppellimento: *“Poi diede loro quest’ordine: «Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l’Ittita, nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nella terra di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l’Ittita come proprietà sepolcrale. Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia. La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso è stata acquistata dagli Ittiti»”.* Lui vuole essere seppellito nella proprietà sepolcrale, comprata da Abramo per seppellire Sara. Lì fu sepolto anche Abramo, Isacco e Rebecca. In questa stessa proprietà sepolcrale lui vorrà essere sepolto. Noi già sappiamo che Giacobbe aveva fatto giurare Giuseppe perché fosse lui a dare compimento a questa sua volontà. È come se Giacobbe volesse anticipare il viaggio che domani dovranno fare i suoi figli per il ritorno nella terra di Canaan. La loro terra non è l’Egitto. La loro terra è là dove sono sepolti Sara e Abramo, Isacco e Rebecca e anche Giacobbe. La loro terra è la terra di Canaan. È la terra che il Signore darà loro in dono secondo la sua promessa. Ora si deve solo attendere che passino i quattrocento anni, secondo la Parola del Signore.

Adesso Giacobbe può lasciare questa terra e riunirsi ai suoi padri: *“Quando Giacobbe ebbe finito di dare quest’ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò, e fu riunito ai suoi antenati”.* Giacobbe muore dopo aver dato ai suoi figli l’ordine che vuole essere sepolto nella terra di Canaan. Questo ordine è vera profezia per i suoi figli. Essi non devono attaccare il cuore ad una terra che Dio non ha dato loro. Il loro pensiero dovrà essere perennemente rivolto al dono che Dio ha loro promesso. Giacobbe è come se volesse indicare loro la via del ritorno. Lui ritorna e in Lui tutti loro ritornano nella speranza. Oggi ritornano con il cuore, domani ritorneranno anche con il loro corpo. È questa la bellezza e la verità della speranza cristiana: noi con il cuore siamo già nei cieli con Cristo Gesù. Attediamo che passi il tempo stabilito da Dio perché siamo con Cristo Gesù anche con il nostro corpo. Se oggi non siamo con il cuore in Cristo Gesù, ci dimenticheremo che domani dobbiamo essere anche con il nostro corpo e la terra sarà il nostro sepolcro. È questo che lo Spirito Santo non vuole e lo rivela ai Colossesi:

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1.17).*

Vivere con il cuore e la mente in Cristo Gesù Crocifisso e Risorto ci obbliga ad abbandonare tutto ciò che appartiene alla terra. È questa la verità che oggi manca al cristiano e manca al mondo.

# VENTUNESIMO RITATTO

# BREVE RITRATTO SULLA FEDE DI GIUSEPPE (Gen c. 50)

**Cumque adiurasset eos atque dixisset Deus visitabit vos asportate vobiscum ossa mea de loco isto**

#### Parte prima

**Quibus ille respondit nolite timere num Dei possumus rennuere voluntatem. Vos cogitastis de me malum et Deus vertit illud in bonum ut exaltaret me sicut inpraesentiarum cernitis et salvos faceret multos populos. Nolite metuere ego pascam vos et parvulos vestros consolatusque est eos et blande ac leniter est locutus**

**kaˆ epen aÙto‹j Iwshf M¾ fobe‹sqe: toà g¦r qeoà e„mi ™gè. Øme‹j ™bouleÚsasqe kat' ™moà e„j ponhr£, Ð d qeÕj ™bouleÚsato perˆ ™moà e„j ¢gaq£, Ópwj ¨n genhqÍ æj s»meron, †na diatrafÍ laÕj polÚj. kaˆ epen aÙto‹j M¾ fobe‹sqe: ™gë diaqršyw Øm©j kaˆ t¦j o„k…aj Ømîn. kaˆ parek£lesen aÙtoÝj kaˆ ™l£lhsen aÙtîn e„j t¾n kard…an.**

Allora Giuseppe si gettò sul volto di suo padre, pianse su di lui e lo baciò. Quindi Giuseppe ordinò ai medici al suo servizio di imbalsamare suo padre. I medici imbalsamarono Israele e vi impiegarono quaranta giorni, perché tanti ne occorrono per l’imbalsamazione. Gli Egiziani lo piansero settanta giorni. Passati i giorni del lutto, Giuseppe parlò alla casa del faraone: «Se ho trovato grazia ai vostri occhi, vogliate riferire agli orecchi del faraone queste parole. Mio padre mi ha fatto fare un giuramento, dicendomi: “Ecco, io sto per morire: tu devi seppellirmi nel sepolcro che mi sono scavato nella terra di Canaan”. Ora, possa io andare a seppellire mio padre e poi tornare». Il faraone rispose: «Va’ e seppellisci tuo padre, come egli ti ha fatto giurare». Giuseppe andò a seppellire suo padre e con lui andarono tutti i ministri del faraone, gli anziani della sua casa, tutti gli anziani della terra d’Egitto, tutta la casa di Giuseppe, i suoi fratelli e la casa di suo padre. Lasciarono nella regione di Gosen soltanto i loro bambini, le loro greggi e i loro armenti. Andarono con lui anche i carri da guerra e la cavalleria, così da formare una carovana imponente. Quando arrivarono all’aia di Atad, che è al di là del Giordano, fecero un lamento molto grande e solenne, e Giuseppe celebrò per suo padre un lutto di sette giorni. I Cananei che abitavano la terra videro il lutto all’aia di Atad e dissero: «È un lutto grave questo per gli Egiziani». Per questo la si chiamò Abel Misràim; essa si trova al di là del Giordano. I figli di Giacobbe fecero per lui così come aveva loro comandato. I suoi figli lo portarono nella terra di Canaan e lo seppellirono nella caverna del campo di Macpela, quel campo che Abramo aveva acquistato, come proprietà sepolcrale, da Efron l’Ittita, e che si trova di fronte a Mamre. Dopo aver sepolto suo padre, Giuseppe tornò in Egitto insieme con i suoi fratelli e con quanti erano andati con lui a seppellire suo padre. Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: «Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?». Allora mandarono a dire a Giuseppe: «Tuo padre prima di morire ha dato quest’ordine: “Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male!”. Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!». Giuseppe pianse quando gli si parlò così. E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: «Eccoci tuoi schiavi!». Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini». Così li consolò parlando al loro cuore. Giuseppe con la famiglia di suo padre abitò in Egitto; egli visse centodieci anni. Così Giuseppe vide i figli di Èfraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse, nacquero sulle ginocchia di Giuseppe. Poi Giuseppe disse ai fratelli: «Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questa terra, verso la terra che egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe». Giuseppe fece giurare ai figli d’Israele così: «Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa». Giuseppe morì all’età di centodieci anni; lo imbalsamarono e fu posto in un sarcofago in Egitto.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Giacobbe muore. Giuseppe, dopo aver pianto e baciato il padre, ordina ai medici che sono al suo servizio di imbalsamare il padre: *“Allora Giuseppe si gettò sul volto di suo padre, pianse su di lui e lo baciò. Quindi Giuseppe ordinò ai medici al suo servizio di imbalsamare suo padre. I medici imbalsamarono Israele e vi impiegarono quaranta giorni, perché tanti ne occorrono per l’imbalsamazione. Gli Egiziani lo piansero settanta giorni”.* L’imbalsamazione dura quaranta giorni. Il lutto degli Egiziani per Giacobbe dura invece settanta giorni. È un lutto speciale. Si tratta del padre del Viceré di tutto l’Egitto. Si tratta del padre di colui che li ha salvati dalla morte donando loro il grano necessario per vivere. Il lutto è proporzionato non alla grandezza e alla dignità di Giacobbe, bensì alla grandezza e alla dignità di Giuseppe. Ecco sul lutto cosa rivela il Siracide:

*Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre profondamente inizia il lamento; poi seppelliscine il corpo secondo le sue volontà e non trascurare la sua tomba. Piangi amaramente e alza il tuo caldo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due per evitare maldicenze, poi consólati del tuo dolore. Infatti dal dolore esce la morte, il dolore del cuore logora la forza. Nella disgrazia resta il dolore, una vita da povero è maledizione del cuore. Non abbandonare il tuo cuore al dolore, scaccialo ricordando la tua fine. Non dimenticare che non c’è ritorno; a lui non gioverai e farai del male a te stesso. Ricòrdati della mia sorte, che sarà anche la tua: ieri a me e oggi a te. Nel riposo del morto lascia riposare anche il suo ricordo; consólati di lui, ora che il suo spirito è partito (Sir 37,16-23).*

Il corpo di Giacobbe viene imbalsamato non solo perché i grandi di Egitto si facevano imbalsamare e attualmente in Egitto non vi uno più grande di Giuseppe, eccezion fatta per il faraone. Viene imbalsamato anche perché la salma va portata dall’Egitto nella terra di Canaan ed è un viaggio che non si può fare in un giorno. Senza imbalsamazione la salma sarebbe andata subito in putrefazione. L’imbalsamazione proprio a questo serviva: a far rimanere intatto il corpo.

Giuseppe ha fatto un giuramento al padre e questo giuramento va osservato. Ecco cosa dice ora Giuseppe al faraone: *“Passati i giorni del lutto, Giuseppe parlò alla casa del faraone: «Se ho trovato grazia ai vostri occhi, vogliate riferire agli orecchi del faraone queste parole. Mio padre mi ha fatto fare un giuramento, dicendomi: “Ecco, io sto per morire: tu devi seppellirmi nel sepolcro che mi sono scavato nella terra di Canaan”.* Notiamo la sapienza di Giuseppe. Lui non disturba direttamente il faraone. Parla a quelli della sua casa. Chiede loro la grazia di riferire al faraone il giuramento da lui fatto al padre.

Questo giuramento non può essere osservato senza il permesso del faraone. Ecco allora la richiesta esplicita: *“Ora, possa io andare a seppellire mio padre e poi tornare».* Giuseppe non può disporre di se stesso. Lui è soggetto al faraone in ogni obbedienza. Se non fosse soggetto ad ogni obbedienza avrebbe potuto partire e poi ritornare. Invece lui è obbligato a chiedere il permesso al faraone. Se il faraone non avesse voluto, Giuseppe sarebbe stato sciolto dal suo giuramento. Questa legge del superiore che può sciogliere dal giuramento una persona a lui soggetta è norma che Scrittura Santa dona nel Libro dei Numeri:

*Mosè riferì agli Israeliti quanto il Signore gli aveva ordinato. Mosè disse ai capi delle tribù degli Israeliti: «Questo il Signore ha ordinato: “Quando uno avrà fatto un voto al Signore o si sarà impegnato con giuramento a un obbligo, non violi la sua parola, ma dia esecuzione a quanto ha promesso con la bocca. Quando una donna avrà fatto un voto al Signore e si sarà impegnata a un obbligo, mentre è ancora in casa del padre, durante la sua giovinezza, se il padre, venuto a conoscenza del voto di lei e dell’obbligo al quale si è impegnata, non dice nulla, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi ai quali si sarà impegnata. Ma se il padre, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, tutti i voti di lei e tutti gli obblighi ai quali si sarà impegnata non saranno validi; il Signore la perdonerà, perché il padre le ha fatto opposizione. Se si sposa quando è legata da voti o da un obbligo assunto alla leggera con le labbra, se il marito ne ha conoscenza e quando viene a conoscenza non dice nulla, i voti di lei saranno validi e saranno validi gli obblighi da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, egli annullerà il voto che ella ha fatto e l’obbligo che si è assunta alla leggera; il Signore la perdonerà. Ma il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunta, rimarrà valido. Se una donna nella casa del marito farà voti o si impegnerà con giuramento a un obbligo e il marito ne avrà conoscenza, se il marito non dice nulla e non le fa opposizione, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, li annulla, quanto le sarà uscito dalle labbra, voti od obblighi, non sarà valido: il marito lo ha annullato; il Signore la perdonerà. Il marito può ratificare e il marito può annullare qualunque voto e qualunque giuramento, per il quale ella sia impegnata a mortificarsi. Ma se il marito, con il passare dei giorni, non dice nulla in proposito, egli ratifica così tutti i voti di lei e tutti gli obblighi da lei assunti; li ratifica perché non ha detto nulla a questo proposito quando ne ha avuto conoscenza. Ma se li annulla qualche tempo dopo averne avuto conoscenza, porterà il peso della colpa della moglie”». Queste sono le leggi che il Signore prescrisse a Mosè riguardo al marito e alla moglie, al padre e alla figlia, quando questa è ancora fanciulla, in casa del padre (Num 30,1-17).*

Poiché Giuseppe è soggetto al faraone, questi può annullare e può ratificare. Anche Giuseppe, nonostante la sua grandezza, è soggetto all’obbedienza.

Il faraone ratifica il voto o il giuramento fatto da Giuseppe secondo la esplicita volontà manifestata dal Padre: *“Il faraone rispose: «Va’ e seppellisci tuo padre, come egli ti ha fatto giurare»”.* Con la ratifica del faraone ora Giuseppe può disporre ogni cosa per dare sepoltura a suo padre. Con la ratifica del faraone, Lui potrà disporre di tutti i mezzi necessari per adempiere il suo giuramento.

È una grandissima carovana quella che si muove per andare a seppellire Giacobbe: “*Giuseppe andò a seppellire suo padre e con lui andarono tutti i ministri del faraone, gli anziani della sua casa, tutti gli anziani della terra d’Egitto, tutta la casa di Giuseppe, i suoi fratelli e la casa di suo padre”.* La grandezza della carovana è pari alla grandezza della dignità di Giuseppe. Lo abbiamo già enunciato questo principio: Giuseppe è benedetto dal Signore. La benedizione del Signore avvolge ogni sua opera, tutto ciò che lui fa. Anche Giacobbe, suo padre, è avvolto della sua benedizione. Oggi la gloria di Giuseppe si riverbera tutta sul padre. Il padre è avvolto dalla gloria di Giuseppe. Questa principio e questa regola vale per ogni discepolo di Gesù. Chi è il cristiano? Colui che si deve lasciare avvolgere interamente dalla gloria di Cristo Gesù al fine di riversare questa gloria su ogni parola, opera, pensiero che è frutto della sua persona. Tutto ciò che Giuseppe fa, dice, pensa è un riflesso della benedizione che lo avvolge. Se il cristiano credesse in questa verità, il mondo per lui sarebbe diverso, allo stesso modo che è stato diverso l’Egitto con la presenza di Giuseppe.

Ecco chi rimane n Egitto: *“Lasciarono nella regione di Gosen soltanto i loro bambini, le loro greggi e i loro armenti”.* Ogni altra persona fa parte della carovana che dovrà portare la salma di Giacobbe nella caverna di Macpela.

Ecco chi va ancora a seppellire Giacobbe: *“Andarono con lui anche i carri da guerra e la cavalleria, così da formare una carovana imponente”.* Tutti i carri da guerra e tuta la cavalleria accompagna il corteo funebre. Veramente il riflesso della grandezza di Giuseppe si riversa oggi sul padre. Non c’è onore più grande.

La Carovana giunge nel luogo dove Giacobbe dovrà essere sepolto: *“Quando arrivarono all’aia di Atad, che è al di là del Giordano, fecero un lamento molto grande e solenne, e Giuseppe celebrò per suo padre un lutto di sette giorni”.*  Prima di seppellire suo padre, tutti fanno un lamento molto grande. Il lutto celebrato da Giuseppe per il padre dura sette giorni. Sette giorni è il tempo indicato anche dal Libro del Siracide. Dopo sette giorni si deve tornare alle quotidiane occupazioni. Anche al dolore va imposto un limite. Esso non può essere infinito. Lo esige la vita e le sue molteplici responsabilità. Anche Giuseppe è obbligato a tornare alle sue molteplici responsabilità. La vita di tutto l’Egitto è ora nelle sue mani. Ecco cosa dice Ioab a Davide che si era chiuso nel suo dolore perché suo figlio Assalonne era morto in battaglia. Assalonne è il figlio che ha pensato di uccidere il Padre al fine di impossessarsi del suo regno:

*Davide fece ispezione tra la sua gente e costituì comandanti di migliaia e comandanti di centinaia su di loro. Davide dispose la gente: un terzo sotto il comando di Ioab, un terzo sotto il comando di Abisài, figlio di Seruià, fratello di Ioab, e un terzo sotto il comando di Ittài di Gat. Poi il re disse al popolo: «Voglio uscire anch’io con voi!». Ma il popolo rispose: «Tu non devi uscire, perché se noi fossimo messi in fuga, non si farebbe alcun caso di noi; quand’anche perisse la metà di noi, non se ne farebbe alcun caso, ma tu conti per diecimila di noi. Quindi è meglio che tu sia per noi di aiuto dalla città». Il re rispose loro: «Farò quello che vi sembra bene». Il re si fermò al fianco della porta, mentre tutto l’esercito usciva a schiere di cento e di mille uomini. Il re ordinò a Ioab, ad Abisài e a Ittài: «Trattatemi con riguardo il giovane Assalonne!». E tutto il popolo udì quanto il re ordinò a tutti i capi a proposito di Assalonne.*

*L’esercito uscì in campo contro Israele e la battaglia ebbe luogo nella foresta di Èfraim. La gente d’Israele fu sconfitta in quel luogo dai servi di Davide; la strage fu grande in quel giorno: ventimila uomini. La battaglia si estese per tutta la regione e la foresta divorò in quel giorno molta più gente di quanta non ne avesse divorata la spada.*

*Ora Assalonne s’imbatté nei servi di Davide. Assalonne cavalcava il mulo; il mulo entrò sotto il groviglio di una grande quercia e la testa di Assalonne rimase impigliata nella quercia e così egli restò sospeso fra cielo e terra, mentre il mulo che era sotto di lui passò oltre. Un uomo lo vide e venne a riferire a Ioab: «Ho visto Assalonne appeso a una quercia». Ioab rispose all’uomo che gli portava la notizia: «Dunque, l’hai visto? E perché non l’hai steso al suolo tu, sul posto? Io t’avrei dato dieci sicli d’argento e una cintura». Ma quell’uomo disse a Ioab: «Quand’anche mi fossero messi in mano mille sicli d’argento, io non stenderei la mano sul figlio del re, perché con i nostri orecchi abbiamo udito l’ordine che il re ha dato a te, ad Abisài e a Ittài: “Proteggetemi il giovane Assalonne!”. Ma se io avessi agito con perfidia di mia testa, poiché nulla rimane nascosto al re, tu avresti preso le distanze». Allora Ioab disse: «Io non voglio perdere così il tempo con te». Prese in mano tre dardi e li ficcò nel cuore di Assalonne, che era ancora vivo nel folto della quercia. Poi dieci giovani scudieri di Ioab circondarono Assalonne, lo colpirono e lo finirono.*

*Allora Ioab suonò il corno e il popolo cessò di inseguire Israele, perché Ioab aveva trattenuto il popolo. Quindi presero Assalonne, lo gettarono in una grande buca nella foresta ed elevarono sopra di lui un grande mucchio di pietre. Tutto Israele era fuggito, ciascuno nella sua tenda. Ora Assalonne, mentre era in vita, si era eretta la stele che è nella valle del Re, perché diceva: «Io non ho un figlio per conservare il ricordo del mio nome». Chiamò quella stele con il suo nome e la si chiamò monumento di Assalonne fino ad oggi.*

*Achimàas, figlio di Sadoc, disse a Ioab: «Correrò a portare al re la bella notizia che il Signore lo ha liberato dai suoi nemici». Ioab gli disse: «Tu non sarai oggi l’uomo della bella notizia, la darai un altro giorno; non darai oggi la bella notizia, perché il figlio del re è morto». Poi Ioab disse all’Etiope: «Va’ e riferisci al re quello che hai visto». L’Etiope si prostrò a Ioab e corse via. Achimàas, figlio di Sadoc, disse di nuovo a Ioab: «Comunque sia, voglio correre anch’io dietro all’Etiope». Ioab gli disse: «Ma perché correre, figlio mio? La bella notizia non ti porterà nulla di buono». E l’altro: «Comunque sia, voglio correre». Ioab gli disse: «Corri!». Allora Achimàas prese la corsa per la strada della valle e oltrepassò l’Etiope. Davide stava seduto fra le due porte; la sentinella salì sul tetto della porta sopra le mura, alzò gli occhi, guardò, ed ecco vide un uomo correre tutto solo. La sentinella gridò e l’annunciò al re. Il re disse: «Se è solo, ha in bocca una bella notizia». Quegli andava avvicinandosi sempre più. La sentinella vide un altro uomo che correva e gridò al guardiano: «Ecco un altro uomo correre tutto solo!». E il re: «Anche questo ha una bella notizia». La sentinella disse: «Il modo di correre del primo mi pare quello di Achimàas, figlio di Sadoc». E il re disse: «È un uomo buono: viene certo per una lieta notizia!». Achimàas gridò al re: «Pace!». Poi si prostrò al re con la faccia a terra e disse: «Benedetto sia il Signore, tuo Dio, che ha fermato gli uomini che avevano alzato le mani contro il re, mio signore!». Il re disse: «Il giovane Assalonne sta bene?». Achimàas rispose: «Quando Ioab mandava il servo del re e me tuo servo, io vidi un gran tumulto, ma non so che cosa fosse». Il re gli disse: «Mettiti là, da parte». Quegli si mise da parte e aspettò. Ed ecco arrivare l’Etiope che disse: «Si rallegri per la notizia il re, mio signore! Il Signore ti ha liberato oggi da quanti erano insorti contro di te». Il re disse all’Etiope: «Il giovane Assalonne sta bene?». L’Etiope rispose: «Diventino come quel giovane i nemici del re, mio signore, e quanti insorgono contro di te per farti del male!» (2Sam 18,1-32).*

*Allora il re fu scosso da un tremito, salì al piano di sopra della porta e pianse; diceva andandosene: «Figlio mio Assalonne! Figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!». Fu riferito a Ioab: «Ecco, il re piange e fa lutto per Assalonne». La vittoria in quel giorno si cambiò in lutto per tutto il popolo, perché il popolo sentì dire in quel giorno: «Il re è desolato a causa del figlio». Il popolo in quel giorno rientrò in città furtivamente, come avrebbe fatto gente vergognosa per essere fuggita durante la battaglia. Il re si era coperta la faccia e gridava a gran voce: «Figlio mio Assalonne, Assalonne, figlio mio, figlio mio!». Allora Ioab entrò in casa del re e disse: «Tu fai arrossire oggi il volto di tutta la tua gente, che in questo giorno ha salvato la vita a te, ai tuoi figli e alle tue figlie, alle tue mogli e alle tue concubine, perché ami quelli che ti odiano e odii quelli che ti amano. Infatti oggi tu mostri chiaramente che capi e servi per te non contano nulla; ora io ho capito che, se Assalonne fosse vivo e noi quest’oggi fossimo tutti morti, questa sarebbe una cosa giusta ai tuoi occhi. Ora dunque àlzati, esci e parla al cuore dei tuoi servi, perché io giuro per il Signore che, se non esci, neppure un uomo resterà con te questa notte; questo sarebbe per te un male peggiore di tutti quelli che ti sono capitati dalla tua giovinezza fino ad oggi». Allora il re si alzò e si sedette alla porta; fu dato quest’annuncio a tutto il popolo: «Ecco, il re sta seduto alla porta». E tutto il popolo venne alla presenza del re.*

*Gli Israeliti erano fuggiti ognuno alla sua tenda. In tutte le tribù d’Israele tutto il popolo stava discutendo e diceva: «Il re ci ha liberati dalle mani dei nostri nemici e ci ha salvati dalle mani dei Filistei; ora è dovuto fuggire dalla terra a causa di Assalonne. Ma Assalonne, che noi avevamo unto re su di noi, è morto in battaglia. Ora perché indugiate a fare tornare il re?». Ciò che si diceva in tutto Israele era giunto a conoscenza del re. Il re Davide mandò a dire ai sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr: «Riferite agli anziani di Giuda: “Perché volete essere gli ultimi a far tornare il re alla sua casa? Fratelli miei, voi siete mio osso e mia carne e perché dunque sareste gli ultimi a far tornare il re?”. Dite ad Amasà: “Non sei forse mio osso e mia carne? Dio mi faccia questo e anche peggio, se tu non diventerai davanti a me capo dell’esercito per sempre al posto di Ioab!”». Così piegò il cuore di tutti gli uomini di Giuda, come se fosse stato il cuore di un sol uomo; essi mandarono a dire al re: «Ritorna tu e tutti i tuoi servi».*

*Il re dunque tornò e giunse al Giordano; quelli di Giuda vennero a Gàlgala per andare incontro al re e per fargli passare il Giordano.*

*Simei, figlio di Ghera, Beniaminita, che era di Bacurìm, si affrettò a scendere con gli uomini di Giuda incontro al re Davide. Aveva con sé mille uomini di Beniamino. Siba, il domestico della casa di Saul, i suoi quindici figli e i suoi venti servi si precipitarono al Giordano prima del re. La barca faceva la traversata per far passare la famiglia del re e poi fare quanto gli fosse sembrato opportuno. Intanto Simei, figlio di Ghera, si gettò ai piedi del re nel momento in cui passava il Giordano e disse al re: «Il mio signore non tenga conto della mia colpa! Quanto il tuo servo ha commesso quando il re, mio signore, è uscito da Gerusalemme, non ricordarlo, non lo conservi il re nel suo cuore! Certo, il tuo servo riconosce di aver peccato, ed ecco oggi, primo di tutta la casa di Giuseppe, sono sceso incontro al re, mio signore». Ma Abisài, figlio di Seruià, disse: «Non dovrà forse essere messo a morte Simei perché ha maledetto il consacrato del Signore?». Davide disse: «Che ho io in comune con voi, o figli di Seruià, perché diventiate oggi miei avversari? Si può mettere a morte oggi qualcuno in Israele? Non so già forse di essere oggi il re d’Israele?». Il re disse a Simei: «Tu non morirai!». E il re glielo giurò.*

*Anche Merib-Baal, nipote di Saul, scese incontro al re. Non si era curato i piedi né la barba intorno alle labbra e non aveva lavato le vesti dal giorno in cui il re era partito a quello in cui tornava in pace. Mentre andava a Gerusalemme incontro al re, il re gli disse: «Perché non sei venuto con me, Merib-Baal?». Egli rispose: «O re, mio signore, il mio servo mi ha ingannato! Il tuo servo aveva detto: “Io mi farò sellare l’asino, monterò e andrò con il re, perché il tuo servo è zoppo”. Inoltre egli ha calunniato il tuo servo presso il re, mio signore. Però il re, mio signore, è come un angelo di Dio; fa’ dunque ciò che sembrerà bene ai tuoi occhi. Perché tutti quelli della casa di mio padre erano solo degni di morte per il re, mio signore; ma tu hai posto il tuo servo fra quelli che mangiano alla tua tavola. E che diritto avrei ancora di supplicare il re?». Il re gli disse: «Non occorre che tu aggiunga altre parole. Ho deciso: tu e Siba vi dividerete i campi». Merib-Baal rispose al re: «Se li prenda pure tutti lui, dato che ormai il re, mio signore, è tornato in pace a casa sua!».*

*Barzillài il Galaadita era sceso da Roghelìm e aveva passato il Giordano con il re, per congedarsi da lui presso il Giordano. Barzillài era molto vecchio: aveva ottant’anni. Aveva dato sostentamento al re mentre questi si trovava a Macanàim, perché era un uomo molto facoltoso. Il re disse a Barzillài: «Vieni con me; io provvederò al tuo sostentamento presso di me, a Gerusalemme». Ma Barzillài rispose al re: «Quanti sono gli anni che mi restano da vivere, perché io salga con il re a Gerusalemme? Io ora ho ottant’anni; posso forse ancora distinguere ciò che è buono da ciò che è cattivo? Può il tuo servo gustare ancora ciò che mangia e ciò che beve? Posso udire ancora la voce dei cantanti e delle cantanti? E perché allora il tuo servo dovrebbe essere di peso al re, mio signore? Il tuo servo verrà con il re appena oltre il Giordano; perché il re dovrebbe darmi una tale ricompensa? Lascia che il tuo servo torni indietro e che io possa morire nella mia città, presso la tomba di mio padre e di mia madre. Ecco qui mio figlio, il tuo servo Chimam: venga lui con il re, mio signore; fa’ per lui quello che ti piacerà». Il re rispose: «Venga dunque con me Chimam e io farò per lui quello che a te piacerà; farò per te quello che desidererai da me». Poi tutto il popolo passò il Giordano. Il re l’aveva già passato. Allora il re baciò Barzillài e lo benedisse; quegli tornò a casa.*

*Così il re proseguì per Gàlgala e Chimam era venuto con lui. Tutta la gente di Giuda e anche metà della gente d’Israele aveva fatto passare il re.*

*Allora tutti gli Israeliti vennero dal re e gli dissero: «Perché i nostri fratelli, gli uomini di Giuda, ti hanno prelevato e hanno fatto passare il Giordano al re, alla sua famiglia e a tutta la gente di Davide?». Tutti gli uomini di Giuda risposero agli Israeliti: «Il re è un nostro parente stretto; perché vi adirate per questo? Abbiamo forse mangiato a spese del re o ci fu portata qualche porzione?». Gli Israeliti replicarono agli uomini di Giuda: «Io ho dieci parti sul re e anche su Davide ho la preminenza rispetto a te; perché mi hai disprezzato? Non sono forse stato il primo a proporre di far tornare il re?». Ma il parlare degli uomini di Giuda fu più ostinato di quello degli Israeliti (2Sam 19,1-44).*

Se un responsabile di un intero paese non riprende subito in mano le sorti del suo popolo, la vita sempre si affievolisce. Questo principio vale non solo per chi è responsabile di altri, vale anche per se stessi. Ognuno, singolarmente, personalmente, è responsabile della sua vita ed essendo responsabile della sua vita è responsabile del mondo intero. Per ogni persona che vive la propria responsabilità secondo tutte le regole della fede, è tutto il mondo che vive. Così anche per una persona che non vive la sua responsabilità secondo la fede, è tutto il mondo che soffre. Basta osservare la storia. Uno solo responsabile di se stesso secondo le regole del Vangelo porta nel mondo una vera risurrezione di fede, speranza, carità. Uno solo non responsabile di se stesso che abbandona le regole della fede e tutto in mondo è portato al suo sfacelo. Per un uomo è la salvezza di molti e per un uomo è la sventura di molti. Giuseppe vive con grande responsabilità il suo ministero e non solo l’Egitto, ma il mondo intero si conserva in vita. Dovremmo riflettere sui frutti della responsabilità vissuta secondo le regole del Vangelo e la responsabilità non vissuta secondo le regole del Vangelo. Pensiamo ad esempio alla responsabilità di un presbitero nella Chiesa di Dio:

Gli Apostoli del Signore, che sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa, devono consegnare se stessi ai presbiteri, allo stesso modo che Cristo ha consegnato se stesso ad essi. È in questa linea discendente che il mistero di salvezza e di redenzione, consegnato dal Padre a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, vive, cresce, porta frutto per mezzo dei presbiteri della Chiesa. Se manca questa consegna, che non avviene solo il giorno della consacrazione presbiterale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, la missione di Cristo non produce alcun frutto. Come il Padre oggi genera il Figlio suo unigenito, oggi lo manda nel mondo, oggi gli consegna il suo cuore, così oggi Cristo genera dal suo cuore per opera dello Spirito Santo i suoi Apostoli, oggi li manda, oggi dona il suo Santo Spirito, oggi si pone interamente nelle loro mani.

Allo stesso modo anche gli Apostoli oggi devono generare i presbiteri, oggi mandarli, oggi consegnare interamente se stessi ad essi, consegnarsi però come cuore di Cristo, cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Per questo, in comunione gerarchica con il proprio Vescovo, anche loro sono obbligati ad essere vergini nei pensieri per il Vangelo. Anche loro devono conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Essi devono sapere che per la purissima predicazione del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio.

Se loro non annunciano il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa ed essa è condannata alla sterilità. La Chiesa, che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, oggi è condannata alla grande sterilità perché il presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo oggi il suo grande peccato che sta commettendo.

Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà di molti presbiteri, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro. Sta avvenendo nella Chiesa ciò che sta avvenendo in molte famiglie oggi. Un tempo le famiglie erano arricchiti di molti figli. Oggi sono invece arricchiti di molti animali. Qual è la fine di queste molte famiglie? La stessa della Chiesa che senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni, grilli e altri animali di ogni genere.

Ecco chi è il Sacerdozio ordinato nella Chiesa e nel mondo: Diciamo fin da subito che per noi il Sacerdozio Ordinato è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, dalle menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore.

La sua è strategia vincente. Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: Universale disprezzo per il Presbitero. Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero. Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé. Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici. Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio. Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali. Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime.

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle. Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero.

Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna. La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa.

Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità.

È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana.

Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui.

Ecco ancora qualche pensiero sulla responsabilità: È grande tristezza assistere alla morte della missione evangelizzatrice perché si è voluta la morte della vera fede in Cristo Gesù. Si questa morte della vera fede in Cristo Signore, siamo tutti responsabili, ognuno per la sua parte. Poiché siamo tutti responsabili, è obbligo che ognuno, sempre per la sua parte, inizi a dare vera vita alla fede in Cristo Signore, perché solo così si potrà dare vita alla vera missione di salvezza e di redenzione. Nessuno potrà mai trovare una giustificazione tendente a minimizzare o ad annullare la sua responsabilità in ordine alla morte della fede in Cristo Signore. Anche se è specifica per ogni membro del corpo di Cristo, la responsabilità va vissuta in solidum. Significa che dove uno manca, l’altro deve moltiplica le sue forze perché la retta fede in Cristo non muoia. Anche nella missione, quando uno viene meno, l’altro deve raddoppiare il suo zelo e la sua fatica. Sempre l’uomo deve essere modello ed esempio per l’altro. È insieme obbligo di giustizia e di carità. È obbligo di giustizia perché Cristo Gesù è il dono del Padre all’umanità e a tutti esso va dato. Se lo non si dona, si pecca gravissimamente di omissione. È obbligo di carità, perché, essendo noi in Cristo Gesù un solo corpo, come Cristo è dono di amore, così ogni membro del corpo di Cristo è un dono di amore da parte del Padre. Ma anche: come Cristo Gesù si è dato per amore al mondo per la sua salvezza, così ogni membro del suo corpo deve darsi a Cristo perché Lui ne faccia un dono di salvezza e di redenzione.

Ora chiediamoci: come nasce la fede in un cuore? Si dice che la fede è un dono di Dio. Spesso però si omette di dire che essa quasi mai è un dono immediato: Dio – uomo, bensì un dono mediato: Uomo di Dio – uomo. L’uomo di Dio suscita la fede nel cuore dell’uomo non attraverso la Parola di Dio che lui annuncia, ma per mezzo della Parola colma di Spirito Santo che abbonda nel suo cuore. Tutto è dallo Spirito Santo che è nel cuore dell’uomo di Dio. Se lo Spirito Santo è bene acceso, la Parola che lui annuncia brucia di Spirito Santo e trafigge i cuori. Se lo Spirito Santo è tiepido in lui, anche la Parola che esce dalla sua bocca è tiepida. Suscita qualche reazione, ma non va oltre. Se lo Spirito è tiepido, la Parola è tiepida, il cuore non viene colpito in profondità. Difficilmente potrà nascere la vera fede da una Parola tiepida. Se poi lo Spirito Santo è spento nel cuore, neanche la vera Parola di Dio uscirà dalla sua bocca. La Parola di Dio esce vera dall’uomo di Dio nella misura dello Spirito Santo che è nel cuore. Quando muore lo Spirito anche la Parola muore. Spirito Santo e Parola sono una cosa sola.

Se però la fede non nasce non sempre la responsabilità è di colui che proferisce la Parola. Gesù è pieno di Spirito Santo, la Parola è purissima verità. Molti cuori non sono venuti alla fede, perché ormai avevano oltrepassato i limiti del male e il loro cuore era una massa di bronzo fuso. L’uomo di Dio, portatore nel mondo della vera Parola di Dio, non deve guardare il cuore. Non deve cioè scegliere a quale cuore dare la Parola e a quale cuore non darla. Lui deve dare la Parola ad ogni uomo, di ogni nazione, razza, popolo, lingua, tribù. A tutti deve offrire la grazia del dono della salvezza mediante l’annuncio della Parola del Vangelo. A lui la grande responsabilità dell’annuncio del Vangelo. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, la responsabilità di credere o di non credere. Purtroppo oggi sta invadendo i cuori dei portatori della Parola una radice velenosissima. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, essendo ogni religione uguale alle altre religioni, ogni via uguale alle altre vie, ogni parola uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Ciò significa che uccidere e non uccidere sono la stessa cosa. Rubare e non rubare hanno la stessa valenza. Tra giustizia e ingiustizia non vi è alcuna differenza.

Quando una radice perversa come questa si radica nel cuore è segno che dal cuore è stato tolto lo Spirito Santo. Quando lo Spirito del Signore governa un cuore, mai queste radici velenose troveranno posto in esso. Lo Spirito del Signore distrugge ogni radice velenosa, la estirpa quando ancora neanche ha posto i suoi primi passi per affondare nel cuore e divenire con il tempo non più estirpabile. Se oggi questa radice è divenuta non più estirpabile è segno che da molto tempo noi abbiamo abbandonato lo Spirito del Signore. Esso ha lasciato il cuore ma per nostra gravissima responsabilità. Non lo abbiamo aiutato a crescere. Non lo abbiamo ravvivato. Abbiamo lasciato che esso morisse in noi. Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio. Anche se attinta dal Vangelo, dalla Scrittura Santa, dalla Tradizione, dal Magistero, dalla sana Teologia, è una parola carica della falsità che è nel nostro cuore. La lettera è di Dio, il contenuto è invece il frutto del veleno di morte che è in noi. Nessuno si faccia illusione: il contenuto della Parola è dato di ciò che nel nostro cuore sovrabbonda. Un cuore senza lo Spirito Santo dirà Parole di falsità.

Ecco allora la vera missione del discepolo di Gesù: Dire ad ogni uomo una parola di salvezza e di redenzione, una parola di vita eterna e di luce. Questa parola che il cristiano è chiamato a dire ad ogni uomo, non è solamente un frutto delle sue labbra, è invece una Persona. Questa Persona ha un nome: Gesù di Nazaret. È Cristo Gesù la sola Parola che crea redenzione e salvezza nel cuore dell’uomo. È la sua Parola che squarcia le tenebre che generano in noi desolazione e disperazione e dona la luce purissima della vera conoscenza del Padre suo, nello Spirito Santo. Se il cristiano dice se stesso come parola, i suoi convincimenti, il suo cuore, la sua vita, la sua sarà sempre una parola di tenebra e non di luce. Se invece dice Cristo Gesù come Parola di verità, luce, sapienza, amore, giustizia, santità, compassione, misericordia, perdono, pace, consolazione, allora questa Parola potrà sempre creare salvezza e redenzione.

Ma quando Cristo Gesù, Parola di vita eterna, crea salvezza e redenzione nei cuori? Quando i cuori lo accolgono con purissima fede e profonda convinzione nello Spirito santo. La Parola detta, anche se purissima, ma non accolta, non produce né redenzione e né salvezza. La Parola accolta invece produce redenzione e salvezza nella misura della verità contenuta in essa al momento del suo annuncio e della sua predicazione, e anche nella misura della fede e del convincimento nello Spirito Santo con la quale viene accolta. Una Parola di purissima verità detta in pienezza di fede, ma non accolta, mai potrà produrre redenzione e salvezza. Per questo è necessario che chi dice la Parola, la dica con purezza di verità e dottrina, pienezza di fede e di convincimento, fortezza, intelligenza, sapienza di Spirito Santo. Quando queste regole vengono osservate, la responsabilità ricade su quanti ascoltano.

Anche chi ascolta deve accogliere la Parola in pienezza di fede e di convincimento, fortezza, intelligenza, sapienza di Spirito Santo. In questa fede, in questa convincimento, nello Spirito Santo, sempre però si deve crescere, altrimenti a poco a poco fede, convincimento e Spirito Santo vengono raffreddati nel cuore fino a spegnersi. Con il loro spegnimento si ritorna ad essere schiavi e governati dalla carne per un cammino di tenebre che diventano sempre più fitte. Lo spegnimento può avvenire in chi ha donato e anche in chi ha ricevuto la Parola. Esporre il nostro cammino a vanità, falsità, menzogna, inganno, illusione è cosa facilissima. Basta cadere dalla purissima verità della Parola, è sufficiente distrarsi anche in poco, e dalla luce si è precipitati nelle tenebre. Ci si affatica invano per tutta una vita, spendendo energie immani, quando si cade dalla verità della Parola di Cristo Gesù e ci si allontana da Gesù, verità della Parola.

Se il cristiano vuole essere creatore della vera fede nei cuori, è obbligato a liberarsi dalla confusione umana. Cosa è la confusione umana e qual è la sorgente dalla quale essa nasce? La confusione umana è quel pensiero, frutto della nostra idolatria nella quale siamo precipitati, nel quale non vi è più netta distinzione, chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione umana. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia assolta come giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo.

La confusione umana oggi si sta spingendo fino ad abolire le stesse legge che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione umana. Si potrà liberare se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più liberazione per nessuno. L’essere oggi molti missionari di Gesù caduti dalla missione del retto annuncio e del sano ammaestramento sta conducendo tutta la Chiesa nella grande Babele della confusione umana.

Ognuno è obbligato a reagire. Chi è mandato, chi è inviato da Cristo Gesù deve sapere che lui è responsabile dinanzi al mondo intero di ogni suo tradimento della Parola e di ogni creazione di confusione. Ma anche chi ha creduto in Cristo Gesù deve rimanere ancorato alla fede che ha suscitato la sua conversione e il suo inserimento nel corpo di Cristo Gesù. La responsabilità è personale. Se tutto il mondo divenisse irresponsabile, questa universale irresponsabilità mai potrà giustificare la mia, la tua, la nostra irresponsabilità.

Allora è cosa giusta dire che in ordine alla Parola ogni discepolo di Gesù è responsabile: della sua purezza e della verità contenuta in essa, della sua crescita e fruttificazione, del suo l’annuncio che deve essere sempre fatto nello Spirito Santo con la sua potenza di conversione e di santificazione e con la sua sapienza e intelligenza in ogni sua spiegazione e interpretazione. È ancora responsabile di ogni alterazione, modifica, trasformazione che avviene nella Parola. Non solo. Deve anche mostrare ad ogni uomo come la Parola va vissuta con la grazia di Dio in ogni momento della propria vita.

Gli obblighi del cristiano verso la Parola sono molteplici e tutti vanno osservati con coscienza sempre retta, pura, illuminata e santificata. Per ogni obbligo non vissuto, il cristiano dovrà rendere conto a Colui che ha posto la Parola nel suo cuore e sulle sue labbra. Perché nessun peccato si commetta contro la Parola il cristiano dovrà sempre avere come unico riferimento la volontà del suo Signore e Dio. Se prende come punto di riferimento l’uomo, è allora che la falsa pietà e la non vera compassione conducono il cuore a dare interpretazioni della Parola secondo i desideri della terra e non più secondo il comando ricevuto.

Perché mai il missionario tradisca e rinneghi, alterando, modificando, trascurando, falsificando la Parola, è necessario che Lui creda con fede ferma, risoluta, convinta che solo nell’obbedienza alla Parola l’uomo ritorna nella sua verità di origine, anzi ne riceve una ancora più grande. Lui crederà con vera fede quando la Parola che dice è la sua stessa vita e la sua vita è in tutto conforme alla Parola del suo Dio e Signore. La forza dell’annuncio è la Parola vissuta. Quando la Parola non viene vissuta, si è assai poveri di Spirito Santo. Chi precipita in questa povertà spirituale diviene assai debole per dire la Parola con fermezza nel rispetto della sua purissima verità. Più si vive la Parola e più essa viene annunciata. Meno si vive e meno la si annuncia, giungendo a giustificare in nome dell’uomo ogni tradimento di essa.

In verità oggi i tradimenti della Parola in favore dell’uomo e del suo peccato sono molteplici. Appena se ne mette uno in luce, ecco che ne sono già nati altri dieci. È una lotta impari. È a causa di questa lotta impari che molti missionari della Parola hanno deciso, decidono di non predicarla. Lo hanno deciso e lo decidono perché essi stessi sono caduti da una vita in tutto conforme al dettato del Vangelo. Qual è la via giusta per non abbandonare la predicazione del Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina? Qual è la strada per non peccare di tradimento e di rinnegamento della Parola? La via è la preghiera incessante allo Spirito Santo perché ci colmi della sua forza e di ogni altro suo dono. La strada è il nostro impegno a perseverare nel pensare, nell’agire, nel relazionarci sempre secondo la Parola. Senza la grazia e la forza, la luce e la sapienza, la fortezza e il timore del Signore che sono sempre alimentati in noi dallo Spirito del Signore, è facile cadere. Si cade sempre. Si tradisce la Parola. Non la si annuncia più secondo purezza di verità e di dottrina.

Se siamo in comunione perenne nello Spirito Santo, Lui metterà nel nostro cuore tanto di quel fuoco divino che nessuna stanchezza lo potrà mai più spegnere. Possiamo però spegnere noi il fuoco divino dello Spirito Santo se ci separiamo da Lui e abbracciamo il mondo e i suoi pensieri che sono falsità, inganno, menzogna, tenebra, confusione e universale idolatria e immoralità. Se cadiamo noi dalla Parola con noi cade tutta la Chiesa. Come infatti il fuoco dello Spirito Santo di uno incendia tutto il corpo della Chiesa, così anche il gelo del peccato di uno raffredda nella fede, nella speranza, nella carità tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Mai va dimenticata questa soprannaturale verità: il fuoco di uno riscalda tutto il corpo, il gelo di uno lo raffredda tutto. Un solo cristiano è fuoco o è gelo per tutto il corpo. Grande è la responsabilità del cristiano verso il corpo di Cristo Gesù e verso il mondo. Geremia decide di non riferire più la Parola del suo Dio e Signore. Anche se decide non può realizzare la sua decisione. Il fuoco dentro di lui è troppo forte perché lui possa spegnerlo.

Ogni uomo è rivestito dal suo Signore e Dio di tre grandi responsabilità. Prima responsabilità: non creare né per sé e né per alcun altro croci di peccato. Come è possibile non creare alcuna croce di peccato? Prestando obbedienza ad ogni Parola del Signore, ogni suo Comando, ogni suo Statuto, ogni sua Legge ogni sua Norma, ogni sua Prescrizione, ogni suo Precetto. Per ogni Parola, Comando, Statuto, Legge, Norma, Prescrizione, Precetto del Signore da lui trasgredito, altro non fa che creare non una croce, ma moltissime croci di peccato per se stesso e per gli altri. Seconda responsabilità: vincere ogni croce di peccato. Come si vince ogni croce di peccato? La si vince rimanendo noi sempre nella Parola, nel Comando, nello Statuto, nella Legge, nella Norma, nella Prescrizione, nel Precetto a noi dati dal Signore senza mai uscire da essi. Si vince la croce di peccato creata per noi da altri, rimanendo sempre noi nella più alta obbedienza a quanto il Signore ci ha comandato. Comando del Signore è rispondere ad ogni male con il sommo bene. Mai si risponde al male con il male, alle ingiustizie con le ingiustizie, alla violenza con la violenza, alle croci di peccato con altre croci di peccato. Terza responsabilità: trasformare ogni croce di morte generata dal peccato in croce di vita che genera vita per ogni uomo e anche per l’intera terra e universo.

Come questo potrà avvenire? Vivendo noi ogni croce di peccato nella più alta carità e nel più alto amore e facendone a Dio un’offerta perché sia Lui a trasformare la nostra obbedienza in grazia di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Quanto il Padre ha fatto con Cristo Gesù, sempre lo opera con quanti vivono la loro croce frutto del peccato dei loro fratelli nell’amore, nella santità, nella pazienza, nella sopportazione, nell’assunzione di essa senza rispondere al male neanche con un solo pensiero di male verso chi questa croce ha generato e creato per noi.

Queste tre responsabilità si possono vivere solo con la grazia di Cristo Gesù e per mozione e conduzione della nostra vita dello Spirito Santo. Senza una visione soprannaturale della croce, ci si immerge nei pensieri della terra ed è allora che ogni croce viene vanificata, perché non vissuta secondo i principi soprannaturali dati a noi da Dio per trasformare ogni croce di peccato “in sacramento di salvezza”, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per noi e per il mondo intero. Altra responsabilità è quella che vuole che noi annunciano ad ogni uomo la via perché non si creino croci di peccato per nessun altro uomo e anche la via perché tutti trasformino la croce di peccato in “sacramento di salvezza” per il mondo intero.

Se il cristiano non vive queste quattro responsabilità, la sua presenza nella storia non solo è vana, è anche gravissimo peccato di omissione, creatore a sua volta di infinite croci per i suoi fratelli. Per ogni peccato che lui commette diviene un creatore di croce di morte per i suoi fratelli. Per ogni croce che non trasforma in “sacramento di salvezza” condanna il mondo a vivere sotto il giogo di ogni croce di peccato. Per ogni silenzio da lui vissuto in ordine alla missione ricevuta di indicare ad ogni uomo la via per non creare croci di peccato per nessun altro uomo e anche la via per trasforma ogni croce di peccato in “sacramento di salvezza”, lui altro non fa che trasformarsi non solo in un creatore di croci di peccato, ma anche in una persona che condanna l’umanità intera sia a produrre croci di peccato e anche a sotterrare l’umanità in croci di peccato sempre più grandi. Il sotterramento poi diviene eterno con la dannazione e la perdizione per sempre.

Oggi tutto il mondo è condannato a vivere e a creare croci di peccato a causa del cristiano che si è svestito di queste altissime responsabilità con le quali il Signore lo ha rivestito. Lui, il cristiano può svestirsi, ma le sue responsabilità dureranno per l’eternità. Genera tristezza infinita quando si assiste ad un dialogo tra un cristiano e un non cristiano e il cristiano parla da non cristiano invece che parlare da cristiano, indicando vie di peccato per togliere il peccato del mondo, anziché manifestare le vie dateci da Dio per vincere il peccato e alleggerire le croci di peccato sulle spalle degli uomini. Un cristiano che parla da non cristiano con un non cristiano attesta di aver rinnegato la fede, la carità, la speranza, il Vangelo dal quale lui sempre deve parlare. Chi si è separato da Cristo mai potrà parlare dal Vangelo di Cristo. Chi è pagano nel cuore e nella mente sempre farà discorsi da pagano di mente e di cuore. Ed è questa oggi la grande falsa profezia che sta conducendo il mondo nelle tenebre più fitte e in una universale idolatria e amoralità: si fanno discorsi vestititi da abiti cristiani ma con un cuore e un pensiero da pagani. Ecco la falsa profezia: solo l’abito è cristiano. Il cuore è pagano. Il pensiero è pagano. La Parola è pagana. I frutti mai potranno essere di vita eterna. Saranno sempre frutti di morte che conducono alla morte eterna.

Il discepolo di Gesù vivrà secondo purezza di verità la sua altissima responsabilità – la salvezza del mondo è nella sua fede, nella carità, nella sua speranza – se conduce la sua vita secondo ogni regola evangelica a lui consegnata e che lui accettato sia nel giorno del battesimo, sia nel giorno della cresima, sia quando celebra il sacramento del matrimonio e sia quando si accosta all’eucaristia e alla penitenza o confessione. Non parliamo poi della responsabilità che ci si assume da diaconi, da presbiteri, da vescovi, da papa. Per ogni regola evangelica, anche minima, anche ai nostri occhi insignificante, non osservata, i danni che si producono nel mondo e nella stessa Chiesa sono oltremodo ingenti.

Oggi moltissimi si sono svincolati dalla responsabilità di predicare il vangelo e di invitare alla conversione a Cristo Signore, il solo nome nel quale è stabilito che ogni uomo possa essere salvato. Quanti sono i frutti di questa responsabilità non vissuta oggi e che non si vuole vivere neanche domani? I frutti sono la morte della stessa Chiesa, condannata a languire per mancanza di nuove energie, nuova linfa di vita. Il Signore è pronto a dare alla sua Chiesa un linfa sempre nuova e fresca. I figli della Chiesa oggi non solo non vogliono questa linfa nuova. Alcuni sono giunti, altri stanno giungendo a eliminare lo stesso Cristo dal loro cuore e di conseguenza anche dalla loro bocca. Se Cristo non è sulla bocca di un papa, di un vescovo, di un presbitero, di un diacono, di un cresimato, di un battezzato, di un maestro di teologia, neanche la parola della predicazione sarà sulla sua bocca e senza la parola della predicazione è come se Cristo non fosse mai nato, mai vissuto, mai inchiodato sulla croce, mai risorto e mai avesse mandato i suoi apostoli nel mondo a predicare il vangelo.

Ecco ora una questione assai spinoso sulla quale è giusto dare una parola di luce evangelica, luce discendente dall’alto, luce proveniente dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Oggi al politicamente corretto si vuole anche aggiungere il linguisticamente corretto. Sul politicamente corretto abbiamo già fatto alcune nostre osservazioni: Bene e male, verità e falsità, giustizia e ingiustizia, sappiamo che sono realtà oggettive e non soggettive, universali e non particolari, riguardano l’intera umanità e non la singola persona. Oggi il moralmente corretto è stato sostituito con il politicamente corretto. Cosa comporta questa sostituzione? Comporta lo spostamento dall’universale e dall’oggettivo al particolare e al soggettivo. A causa di questo spostamento viene a tutti vietato o proibito di parlare di morale oggettiva e universale fondata sulla verità oggettiva e universale. Ognuno può costruirsi la sua morale, crearsi la sua verità e di agire di conseguenza. La donna può dire che è un suo diritto abortire. Un uomo può dire che è un suo diritto unirsi con un altro uomo. Una donna può dire la stessa cosa. Ad ognuno è data facoltà di crearsi la sua morale e la sua verità. Così ognuno può vivere come gli pare, senza più alcun riferimento se non al proprio sentire e al proprio volere. Ecco il politicamente corretto: nessuno può dire ad un altro: la tua non è morale, la tua non è giustizia, la tua non è verità.

In questo vortice del politicamente corretto è stata inghiottita tutta la divina verità rivelata. Anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e dall’universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla verità oggettiva e universale. Ognuno nella Chiesa può vivere come gli pare. Neanche più il vero Dio e il vero Cristo e il vero Spirito Santo e la vera Madre di Dio e la vera Divina Rivelazione possiamo difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità.

È cosa giusta però affermare che Cristo Gesù non obbliga nessuno ad essere suo discepolo. Ognuno può scegliere anche di non essere suo discepolo. Se però sceglie di essere suo discepolo, poi si obbliga ad osservare la sua Parola. Non si può seguire Cristo Gesù e negare poi la sua Parola. Si segue Cristo, se si segue la sua Parola. Se la sua Parola non si segue, neanche Cristo si segue. D’altronde come si potrebbe seguire Cristo senza ascoltare la sua Parola?

Abbiamo scritto ancora: Oggi viviamo in tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato mandato al macero. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è conosciuto. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è “politically correct”, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si viene a negare il mistero della Chiesa. Anche il mistero della salvezza viene negato e con esso tutto il mistero dell’uomo.

Un tempo i figli d’Israele sacrificavano i loro bambini al dio Moloc, oggi i discepoli di Gesù sacrificano il loro Dio nella pienezza e purezza della sua purissima verità e volontà di salvezza e di redenzione a questo idolo che è il Dio unico, un Dio pensato dal cristiano e da lui inventato e rivestito solo di falsità e di menzogna. In questo contesto del “politically correct”, nel quale manca l’essenza, la natura, la verità e il grande mistero del male e anche del mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la divina rivelazione, possiamo noi parlare di peccato o di peccati? Se poi a questo aggiungiamo tutta la falsa dottrina e il falso insegnamento che si dona sulla misericordia, chi parla ancora di peccato è solo un nostalgico e un sognatore.

Se Dio neanche più giudica, se neanche noi possiamo giudicare o discernere con giusto giudizio e secondo Divina Verità rivelata, al fine di separare il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso, ciò che è sana moralità da ciò che invece è immoralità, si comprenderà bene che annunciare anche la lettera del Vangelo ci fa rei di turbare i cuori e di privarli della pace e della vera gioia

Al mondo che oggi dice che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente corretto, noi gli diciamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto. Cosa è il politicamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, lo storico, ad essere servi e schiavi del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che oggi deve governare l’umanità.

Qual è oggi questo unico pensiero del quale tutti dobbiamo essere schiavi? Questo unico pensiero è il non pensiero. Uno dei potenti di questo mondo dice che gli asini volano e tutti dobbiamo dire che gli asini volano. Questo è il solo ed unico pensiero che si può possedere. Uno dei potentati di questo mondo dice che l’uomo si deve fare da se stesso e tutti dobbiamo ripetere questa sua parola. Uno dei potenti di questo mondo dice che la morale non esiste e tutti dobbiamo ripetere che la morale non esiste. Uno dei potenti di questo mondo dice che l’aborto è un diritto della donna e tutti dobbiamo ripetere che l’aborto è un diritto della donna. Domani uno dei potenti di questo mondo dirà che il cane è il padrone dell’uomo e tutti siamo obbligati a ripetere che il cane è il padrone dell’uomo. È questo il politicamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Noi viviamo in una società atea, miscredente, senza Dio e di conseguenza senza verità, senza coscienza, senza possibilità alcuna di redenzione e di salvezza.

Oggi con la legge del politicamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: Sempre un uomo di Dio deve pensare da uomo di Dio. Un uomo di fede sempre deve pensare da uomo di fede. Un uomo giusto deve sempre pensare da uomo giusto. Chi crede in Gesù deve sempre pensare da uomo credente in Gesù. Un uomo che ha ricevuto da Dio una sua particolare rivelazione sempre deve pensare da uomo che ha ricevuto la particolare rivelazione da parte del suo Dio.

Diciamo questo perché un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della carne. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui con lui e per lui il Signore Dio ha un sogno da realizzare e questo sogno lo realizzerà con il suo Dito. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente corretto. Noi diciamo invece ribadiamo ancora e ancora e per sempre che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. Non esistono altre modalità. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto. Ognuno secondo la purezza della verità della sua scienza.

Mai ormai si sta andando anche oltre il politicamente corretto, si è giunti al linguisticamente corretto. Il linguisticamente corretto deve essere vissuto anche all’interno della Chiesa. Questo significa che ormai non si potrà dire nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà leggere e né si potrà scrivere e neanche si potrà pronunciare. Questo significa imporre già oggi la non predicazione della Parola del Signore. Veramente si compie per i cristiani che ancora vogliono credere nella Parola del Signore la profezia di Geremia sulla sua vita:

*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all’intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta». Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa! Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori. Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l’uomo che portò a mio padre il lieto annuncio: «Ti è nato un figlio maschio», e lo colmò di gioia. Quell’uomo sia come le città che il Signore ha distrutto senza compassione. Ascolti grida al mattino e urla a mezzogiorno, perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger 20,7-18).*

Che il Signore metta nel cuore di quanti ancora credono nella sua Parola lo stesso fuoco che ha messo nel cuore del profeta Geremia, anzi un fuoco mille volte più intenso, perché la Parola possa uscire dalla loro bocca. Solo così oggi si potrà confessare la purissima fede in Cristo Gesù e solo così si potrà annunciare la sua Parola integra e pura, così come lo Spirito Santo l’ha data a noi. Avendo Satana oggi convinto i discepoli di Gesù che la salvezza domani sarà data a tutti, quale necessità vi è di predicare il Vangelo? Ecco perché si deve dire solo una parola che è politicamente e linguisticamente corretta. Ma se la Chiesa non annuncia il Vangelo a che serve che essa esista sulla terra? Senza la predicazione del Vangelo essa si trasforma in una organizzazione umanitaria colma di frustrazioni perché vede il vuoto assoluto sotto i suoi piedi.

Ora però è cosa giusta ritornare al testo biblico. Ecco cosa pensano gli abitanti di quel territorio, vedendo quel grande lutto in onore di Giacobbe: “*I Cananei che abitavano la terra videro il lutto all’aia di Atad e dissero: «È un lutto grave questo per gli Egiziani»”.* Essi non sanno chi è morto. Dal lutto deducono che si tratta di una persona di altissimo rango. È la storia che crea il pensiero. Quanta differenza dal mondo attuale, nel quale è il pensiero che vuole creare la storia, non solo vuole creare la storia, ma anche morale e la stessa natura. Non è la natura che crea il pensiero e invece il pensiero che crea la natura. Oggi il pensiero non vuole forse creare tutta la fede, creare tutto il linguaggio degli uomini, non vuole finanche creare la verità della Scrittura. Anziché essere la Scrittura Santa a creare il pensiero, è il pensiero che crea la Scrittura Santa. Essendo il pensiero sempre creatore di se stesso, sarà sempre creatore di tutta la realtà sia essa metafisica e sia storica, sia divina che creata, sia del visibile e sia dell’invisibile. Oggi il pensiero del cattolico non sta creando forse la stessa Chiesa? Anziché essere la verità della Chiesa a creare la verità dei pensieri, sono i pensieri a creare la verità della Chiesa. Dall’oggettivo si è all’istante nel soggettivo e dal soggettivo ognuno si può creare la sua Chiesa.

Attenzione però! Quando si passa dall’oggettivo al soggettivo, tutta la realtà oggettiva scompare. Non scompare solo questa o quell’altra verità oggettiva, ma tutta la verità oggettiva. Scompare la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione, della Sana Dottrina, della Vera Moralità. Ma scompare anche la verità del papa, del vescovo, del presbitero, del diacono, del cresimato, del battezzato. Scompare tutto ciò che dice oggettività e si proclama solo la soggettività.

Questo devono pensare tutti coloro che oggi ingannano il mondo intero fingendo di condannare il clericalismo, mentre in realtà vogliono ridurre il clero a puro e semplice strumento del sacro, ma strumento senza alcuna verità oggettiva. Tutti costoro devono pensare che clero è il papa, clero sono i vescovi, clero sono i presbiteri. Appartengono al clero, ma non per il sacerdozio, bensì per il servizio anche i diaconi. Sempre dobbiamo sapere che anche se si volesse ritenere che clero siano solo i presbiteri, si deve anche pensare che dai presbiteri vengono i vescovi e dai vescovi viene il papa. Quando si distrugge il presbitero è anche l’episcopato e il papato che vengono distrutti.

Quando si abbatte la verità oggettiva della Chiesa, anche la verità del papato e dell’episcopato viene distrutta. Un papa non può pensare che se si distrugge la verità della Chiesa, la sua verità resti in eterno. Anche la sua verità scompare. Noi lo abbiamo già detto e ripetuto: un papa non può servirsi della sua autorità di papa che è divina, per abbattere la verità divina della Chiesa. Così dicasi per un vescovo, un presbitero e ogni altro discepolo di Gesù. Ma ormai la diga della soggettività è stata aperta. La verità oggettiva è stata totalmente sommersa sotto il fango dei pensieri di Satana e del mondo.

I Cananei danno un nome nuovo al luogo del lutto: “*Per questo la si chiamò Abel Misràim; essa si trova al di là del Giordano”.* Abel Misràim significa: *“Lutto degli Egiziani.* Sempre i nomi della Genesi vengono dati in relazione ad un evento storico. Questa consuetudine viene applicata nella Genesi anche alle persone. Tutti i figli di Giacobbe hanno un nome che ricorda il momento storico della loro nascita. Isacco e Giacobbe ricordano un momento storico: *“Ha riso, ha tallonato”.* Anche Betel – *casa di Dio –* ricorda un evento storico: il sogno di Giacobbe. La storia è intimamente legata al nome di persone e di cose.

Ora il Testo Sacro, dopo che il lutto è stato fatto, attesta che ogni cosa è avvenuta secondo la volontà di Giacobbe: *“I figli di Giacobbe fecero per lui così come aveva loro comandato. I suoi figli lo portarono nella terra di Canaan e lo seppellirono nella caverna del campo di Macpela, quel campo che Abramo aveva acquistato, come proprietà sepolcrale, da Efron l’Ittita, e che si trova di fronte a Mamre”.* Nulla è stato tralasciato e nulla è stato omesso. Non solo. Il lutto è stato vissuto nella misura della grandezza della dignità di Giuseppe. La benedizione di Giuseppe si è riversata in abbondanza su Giacobbe anche dopo la sua morte. Sempre dobbiamo ricordarci che la benedizione di una persona si espande sul mondo intero. Questo vale anche per la maledizione. Essa non produce bene per alcuno.

Terminata la sepoltura di Giacobbe, tutti tornano in Egitto: *“Dopo aver sepolto suo padre, Giuseppe tornò in Egitto insieme con i suoi fratelli e con quanti erano andati con lui a seppellire suo padre”.* In Egitto torna Giuseppe, i suoi fratelli e quanti formavano la carovana che ha accompagnato Giacobbe alla sepoltura.

Giacobbe è morto. Per rispetto del padre – così pensano i suoi fratelli – Giuseppe finora li ha trattati con sommo rispetto. Ora cosa lui farà? Li tratterà con sommo rispetto, oppure si vendicherà del male che essi gli hanno fatto? Essi hanno paura e cercano una via perché Giuseppe non si vendichi: *“Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: «Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?».* Come fare perché Giuseppe non li tratti da nemici e continui ad usare benevolenza vero di essi? Ecco la loro decisione: bassare ancora al cuore di Giuseppe servendosi del nome e dell’autorità del padre. Giuseppe amava Giacobbe e per amore suo di certo non farà loro alcun male.

Ecco come questa loro decisione viene manifestata a Giuseppe: *“Allora mandarono a dire a Giuseppe: «Tuo padre prima di morire ha dato quest’ordine: “Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male!”. Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!»”.* Il testo sacro non rivela nulla di questa decisione e di queste parole del padre. Una verità però va messa in luce. I fratelli sanno quale è il punto debole di Giuseppe: è suo padre Giacobbe. Chiedendo il perdono nel nome di Giacobbe, mai Giuseppe avrebbe potuto negarlo. Lo avrebbe negato al padre. Per Giuseppe questa è cosa impossibile. La sua obbedienza al padre è incondizionata. In questo i fratelli di Giuseppe vanno ammirati. Sanno come far leva sul cuore di Giuseppe perché perdono il loro peccato. Tutto però è un frutto del loro pensiero. È un frutto del loro pensiero la paura, ma anche è frutto del loro pensiero la decisione di bussare al cuore di Giuseppe servendosi del nome del padre. Il cuore di Giuseppe non è in questi loro pensieri. Il cuore di Giuseppe è in Dio, nella trascendenza, nel soprannaturale, nel divino. Lui legge la storia con gli occhi di Dio, non con gli occhi della carne. Legge la storia con gli occhi di Dio e manifesta questa verità ai suoi fratelli, anzi l’ha già manifestata.

*Allora Giuseppe non poté più trattenersi dinanzi a tutti i circostanti e gridò: «Fate uscire tutti dalla mia presenza!». Così non restò nessun altro presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere dai suoi fratelli. E proruppe in un grido di pianto. Gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone. Giuseppe disse ai fratelli: «Io sono Giuseppe! È ancora vivo mio padre?». Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché sconvolti dalla sua presenza. Allora Giuseppe disse ai fratelli: «Avvicinatevi a me!». Si avvicinarono e disse loro: «Io sono Giuseppe, il vostro fratello, quello che voi avete venduto sulla via verso l’Egitto. Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita. Perché già da due anni vi è la carestia nella regione e ancora per cinque anni non vi sarà né aratura né mietitura. Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nella terra e per farvi vivere per una grande liberazione. Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio. Egli mi ha stabilito padre per il faraone, signore su tutta la sua casa e governatore di tutto il territorio d’Egitto. Affrettatevi a salire da mio padre e ditegli: “Così dice il tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha stabilito signore di tutto l’Egitto. Vieni quaggiù presso di me senza tardare. Abiterai nella terra di Gosen e starai vicino a me tu con i tuoi figli e i figli dei tuoi figli, le tue greggi e i tuoi armenti e tutti i tuoi averi. Là io provvederò al tuo sostentamento, poiché la carestia durerà ancora cinque anni, e non cadrai nell’indigenza tu, la tua famiglia e quanto possiedi”. Ed ecco, i vostri occhi lo vedono e lo vedono gli occhi di mio fratello Beniamino: è la mia bocca che vi parla! Riferite a mio padre tutta la gloria che io ho in Egitto e quanto avete visto; affrettatevi a condurre quaggiù mio padre». Allora egli si gettò al collo di suo fratello Beniamino e pianse. Anche Beniamino piangeva, stretto al suo collo. Poi baciò tutti i fratelli e pianse. Dopo, i suoi fratelli si misero a conversare con lui (Gen 45,1-14).*

Quando Giuseppe disse questa parole il padre era ancora vivo. Ora queste parole hanno ancora valore per lui? È questo il dubbio dei suoi fratelli.

Giuseppe piange perché i suoi fratelli non si fidano di lui. Il pensiero di non fidarsi è il frutto della loro natura. La natura pura de Giuseppe genera un pensiero puro, un pensiero di dolore e di pianto: “*Giuseppe pianse quando gli si parlò così. E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: «Eccoci tuoi schiavi!»”.* La natura impura dei suoi fratelli produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri. Per Giuseppe è un grande male che i fratelli si gettino ai suoi piedi e si dichiarino suoi schiavi. Per lui essi sono fratelli. Non schiavi. Lui sempre come fratelli li ha trattati, mai li ha trattati come schiavi. Sempre dobbiamo ricordarci che il pensiero è frutto della natura. Anche la parola è frutto della natura. Natura non cristificata produce pensieri non cristificati e anche parole non cristificate. Natura non ecclesializzata, pensieri non ecclesializzati e anche parole non ecclesializzate. Natura demisterizzata, pensieri demisterizzati, parole demisterizzate. Natura non trasformata in verità, pensieri senza verità, parole senza verità. Come la natura, così i pensieri e le parole. Questa verità è così rivelata nel Vangelo secondo Matteo da Gesù ai farisei:

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni». Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro. Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

Il politicamente corretto e il linguisticamente corretto questo attestano: una natura senza alcuna verità, che vuole un pensiero senza verità e una parola senza verità. Rivelano una natura che vuole adattarsi ad ogni pensiero senza che un pensiero possa prendere il sopravvento di un altro pensiero. Poiché per il politicamente corretto e il linguisticamente corretto anche Dio, Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, la religione cattolica sono solo un pensiero, questo pensiero non dovrà avere alcuna preminenza sugli altri pensieri. Se in questo pensiero vi è anche una sola virgola o un solo trattino che mostra superiorità di questa religione sulle altre o sugli altri pensieri, anche questa virgola e questo trattino vanno eliminati sia dalle Divine Scrittura e sia dal linguaggio dei suoi adepti.

Giuseppe non parla ai fratelli sono dalla sua natura che è pura, giusta, vera. Parla soprattutto a una visione di fede perfetta. Parla da una visione trascendente soprannaturale, divina. Parla dalla volontà di Dio, non dalla volontà di Giacobbe. La volontà di Giacobbe per lui è nulla dinanzi alla volontà di Dio: *“Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini»”.* Giuseppe è stato, è e sarà sempre dalla volontà di Dio. Da Dio lui è stato scelto come provvidenza dei suoi fratelli. Dio ha trasformato il loro male verso di lui in un grande bene verso di loro. Dio lo ha scelto per far diventare loro un popolo numeroso. Loro non devono temere. Lui è in Egitto per provvedere al loro sostentamento e a quello dei loro figli. Così parlando Giuseppe attesta che il loro padre non governa la sua vita, i suoi pensieri, le sue azioni. La vita di Giuseppe, i suoi pensieri, le sue decisioni, le sua parole sono tutti governati da Dio. Il Signore è il suo Signore e sopra il suo Signore non vi è alcuna volontà superiore. Dio lo ha mandato in Egitto per loro e per loro eserciterà l’autorità che Dio ha posto nelle sue mani. Visione perfetta di fede che ogni discepolo di Gesù è chiamato a possedere. In ogni evento della sua vita il discepolo di Gesù dovrà sempre chiedersi: *“A cosa serve o quale frutto vuole produrre il mio Dio e Signore attraverso o con questo momento della mia vita? Con esso quale manifestazione della sua gloria Lui vuole che si compia?”*. Poiché tutto ciò che accade è permesso dalla divina volontà, nella divina volontà dobbiamo cercare la verità. Mai essa va cercata nella volontà degli uomini. Giuseppe non cerca la verità della sua storia nella volontà di male dei suoi fratelli. La cerca invece nella divina volontà e in essa trova che il suo Dio lo ha mandato in Egitto non solo per la salvezza dei suoi fratelli e di tutta la sua famiglia per il tempo della carestia, ma anche perché lui assegnasse a suoi fratelli una terra fertile nella quale moltiplicarsi e divenire un popolo numeroso.

Poiché tutto Giuseppe vede dalla volontà del suo Dio e Signore, i suoi fratelli nulla devono temere. Non ci sarà mai in lui una volontà che non sia la volontà di Dio.

Manifestando la divina volontà, Giuseppe consola i suoi fratelli e li rassicura: *“Così li consolò parlando al loro cuore. Giuseppe con la famiglia di suo padre abitò in Egitto; egli visse centodieci anni. Così Giuseppe vide i figli di Èfraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse, nacquero sulle ginocchia di Giuseppe”.* Ora vengono offerte le ultime notizie su Giuseppe. Lui visse centodieci anni. Ebbe la grazia da parte del suo Dio e Signore di vedere i figli di Èfraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse nacquero sulle ginocchia di Giuseppe. Il Signore ha benedetto nella benedizione di Giuseppe non solo Giacobbe, non solo i suoi fratelli, non solo tutto l’Egitto, non solo tutta la terra nei lunghi sette anni della carestia, ha benedetto puri i figli dei suoi figli. Grande è stata la benedizione di Dio su Giuseppe. Con la benedizione riversata su Giuseppe il Signore ha benedetto il mondo intero.

Ora Giuseppe ricorda ai suoi fratelli che l’Egitto non è la loro terra. Questa terra è solo un momento della loro storia, è il momento di diventare un popolo numeroso: *“Poi Giuseppe disse ai fratelli: «Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questa terra, verso la terra che egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe»”.* La loro terra è la terra di Canaan. Questa terra Dio ha loro promesso. Essi questa terra dovranno abitare per sempre. Quando essi si saranno moltiplicati e saranno divenuti un popolo, il Signore verrà, li farà uscire dall’Egitto, li porterà nella terra ad essi promessa.

Questa fede essi dovranno gelosamente custodire nel loro cuore. Con questa fede essi dovranno vivere, con questa fede morire, Questa fede dovranno consegnare ai loro figli. Dalla storia che seguirà, sappiamo che il Signore verrà e sarà lui a creare le condizioni storiche affinché in tutto il popolo sorga il desiderio di lasciare l’Egitto. Se Dio non avesse creato le condizioni storiche e il desiderio di lasciare l’Egitto, i figli di Israele sarebbero rimasti per sempre in esso. Questo ci fa dire che è sempre il Signore che crea le condizioni che devono smuovere la nostra storia perché essa riprenda il cammino secondo la divina volontà.

Ora Giuseppe fa giurare i suoi fratelli. È un giuramento che vale non solo per i suoi fratelli, ma anche per tutta la loro discendenza: *“Giuseppe fece giurare ai figli d’Israele così: «Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa»”.* È un giuramento che è frutto della purissima fede di Giuseppe: *“Dio verrà di certo a visitarvi. Di certo lui verrà e vi condurrà nella terra promessa. Di certo un giorno lascerete l’Egitto. Dio lo ha promesso a lo farà. Lo ha promesso ad Abramo, lo ha promesso ad Isacco, lo ha promesso ha Giacobbe”.* Quando Dio verrà e compirà la sua promessa, ecco cosa dovranno fare i suoi fratelli per giuramento: *“Allora voi porterete via di qui le mie ossa”*. Giuseppe vuole essere sepolto nella terra promessa, nella terra che Dio un giorno darà loro. Questo giuramento è purissima profezia. Dio li visiterà. Lui vorrà fare il viaggio di ritorno verso la terra promessa assieme a loro, con loro. Il viaggio lo faranno le sue ossa.

Dopo questo giuramento, Giuseppe lascia questa terra: *“Giuseppe morì all’età di centodieci anni; lo imbalsamarono e fu posto in un sarcofago in Egitto”.* Il Testo Sacro dice che Giuseppe è morto, è stato imbalsamato e posto in un sarcofago. Non rivela il luogo dove è posto il sarcofago. I suoi fratelli però sanno dov’è situato questo sarcofago. Lo sanno perché quando escono dall’Egitto, adempiono questo giuramento e portano con essi le ossa di Giuseppe.

La Genesi inizia con la creazione del cielo e della terra. Dopo il peccato prosegue con la creazione della vera fede nel Dio Onnipotente in Abramo, Isacco e Giacobbe. Continua con la creazione della vera fede in Giuseppe. Morto Giuseppe, la storia della creazione della vera fede si oscura per circa quattrocento anni. Con l’Esodo il Signore inizia la creazione della vera fede nei figli di Giacobbe che ormai sono divenuti un popolo numeroso. L’Esodo ci rivelerà il paziente, il lungo, il faticoso, il sovente drammatico lavoro fatto dal Signore per tramite del suo servo Mosè al fine di creare la vera fede nel suo popolo. Tutto il faticoso lavoro di Dio a questo tende, a questo è finalizzato: creare la vera fede nel cuore sia del suo antico popolo e sia del nuovo popolo. Questo paziente, faticosa, drammatico lavoro oggi Dio lo fa per mezzo degli Apostoli del Signore e in comunione gerarchica con i presbiteri e con ogni altro membro del corpo di Cristo. Se un solo membro del corpo di Cristo si sottrare a questa missione, il sacrificio di Cristo da lui è reso vano. Non solo il sacrificio di Cristo può essere reso vano, ma anche il cristiano potrà comportarsi da nemico della croce di Cristo. Queste due verità sono così rivelata dall’Apostolo Paolo:

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18).*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,17-21).*

Il Signore ci aiuti a non cadere in questi due tristissimi peccati.

# CONCLUSIONE

Come conclusione ci limitiamo ad offrire ancora solo tre verità tra le molte che formano il tessuto divino della nostra santissima fede:

*Prima verità: Fede e mistero di Cristo Gesù:* Fede e mistero di Cristo Gesù sono e devono rimanere in eterno una cosa sola. È grande, possente tentazione di Satana separare la fede dal mistero di Cristo Gesù, dal momento che è il mistero di Cristo Gesù la nostra fede. È infatti Cristo Gesù, o Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia la fede nel mistero di Gesù Signore nella sua Lettera ai Colossesi:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

*Premessa*. Partiamo da una verità consolidata nei secoli: *Cristo è tutto per noi.* Quando noi diciamo che Cristo è tutto per tutti, il tutto non è qualcosa, non è una parte, neanche è una molecola di Lui. Il tutto è il tutto del suo mistero, il tutto della sua vita, il tutto della sua eternità, il tutto del suo tempo, il tutto della sua Parola, il tutto delle sue opere, il tutto della sua grazia, della sua luce, della sua verità, il tutto del suo Santo Spirito, il tutto del Padre suo. Se Cristo è il tutto per ogni uomo, senza il tutto di Cristo nell’uomo, l’uomo non è uomo. Senza il tutto di Cristo l’uomo manca del suo tutto, manca del suo mistero, rimane nello sfacelo del suo essere e del suo operare. Di lui resta solo un ammasso di falsità, menzogna, tenebre, frutto in lui del suo peccato. Senza il tutto di Cristo l’uomo è nella morte. La vita dell’uomo è nel tutto Cristo e senza il tutto Cristo l’uomo mai potrà ritornare nella vita. È verità eterna, divina, immortale, universale. L’uomo riceve il tutto di sé solo nel tutto di Cristo Gesù.

Il contrario del tutto è il niente. Quando diciamo che Cristo è il tutto per tutti, tutti non è qualcuno. Tutti significa tutti: da ogni atomo dell’universo fino alle creature più eccelse che Dio ha chiamato all’esistenza per mezzo di lui: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,1-14)*. Ecco la prima verità di Cristo. Ogni cosa esiste perché chiamata all’esistenza per mezzo di Lui. Lui è l’artefice di ogni cosa. Di ogni cosa Lui è il Creatore e il Signore. Non solo: ogni cosa porta in sé l’impronta di Lui: l’impronta della sua scienza, della sua sapienza, della sua verità, della sua luce, della sua vita. Cristo di ogni cosa è il tutto per creazione.

Entriamo per un attimo nella fede che noi professiamo. Cristo è il tutto dell’Antico Testamento. Si toglie Cristo dall’Antico Testamento, tutte le promesse, le profezie, i giuramenti, gli oracoli del Signore nostro Dio, del solo Dio vivo e vero, perdono ogni loro valore, vengono spogliati di ogni verità. Diventano parole, solo misere parole, parole di illusione e di inganno. Le parole di Dio ricevono ogni vita da Cristo Gesù, senza il tutto di Cristo nelle parole, esse non hanno alcuna vita. È Cristo la vita di ogni parola dell’Antico Testamento. È Cristo la verità e la vita di ogni Parola di Dio, perché ogni Parola di Dio contiene Cristo Gesù. Cristo Gesù riempie tutte le parole di Dio non solo di purissima verità, ma anche di ogni speranza. È di vera speranza ogni parola che si compie. In Cristo ogni parola si compie. In Lui è la vera speranza.

Cristo è il tutto del Nuovo Testamento. È il tutto dei Vangeli, il tutto degli Atti degli Apostoli, il tutto delle Lettere Apostoliche, il tutto dell’Apocalisse. Si toglie Cristo Gesù da questi scritti e tutto diviene una misera, ingannevole favola. Si toglie Cristo Gesù dal Nuovo Testamento ed esso diviene il libro più falso che è esistito, esiste, esisterà sulla terra. Basta privare il Nuovo Testamento di una sola verità del mistero di Cristo ed è la morte della vera fede. Se è la morte della vera fede è anche la morte della vera speranza, della vera carità, della vera compassione, della vera giustizia. Fondare la vita degli uomini su un Nuovo Testamento senza il tutto di Cristo è affaticarsi invano e per nulla. Saremmo in tutto simili a dei sarti che vedendo un uomo privo di vestiti in un gelido inverno pensano di confezionare abiti con tessuti fatti di aria e per di più di aria glaciale. Ecco come questa verità è rivelata dall’Apostolo Paolo:

Può esistere l’universo senza Cristo? Senza Cristo non c’è universo. Cristo per l’universo è il tutto. Può esistere l’umanità senza Cristo? Senza Cristo non c’è umanità? Per l’umanità Cristo è il tutto. Può esistere la Chiesa senza Cristo? Senza Cristo non c’è Chiesa. Per la Chiesa Cristo è il tutto. Può esistere la vera religione senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera religione. Della vera religione Cristo è il tutto. Può esistere la vera fede senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera fede. Per la vera fede Cristo è il tutto. Potrà esiste la missione evangelizzatrice senza il tutto di Cristo? Senza il tutto di Cristo la missione evangelizzatrice diventa lavoro senza verità, senza luce, senza grazia, senza vita eterna, inutile sciupio di tempo, peccaminosa perdita di ogni risorsa sia spirituale che materiale. Quando mari e fiumi potranno esistere senza acqua, solo allora potrà esistere la missione evangelizzatrice della Chiesa senza il dono di tutto Cristo, di tutto il suo mistero, di tutta la sua vita. Ecco il grido dell’Apostolo Paolo che rivela cosa è la missione evangelizzatrice per lui:

Se Cristo è il tutto per tutti, la vera missione evangelizzatrice proprio in questo dovrà consistere: nel portare tutto Cristo, in tutto il suo mistero, ad ogni uomo, a tutti, perché Cristo Gesù sia tutto in tutti e tutti siano tutto in tutto il mistero di Cristo Gesù. Se tutto Cristo non diviene il tutto in tutti, tutti sono privi del loro mistero. È questo oggi ciò che sta accadendo: si sta vivendo una missione evangelizzatrice nella quale Cristo Gesù non è dato tutto a tutti e tutti rimangono privati del loro mistero. Privare un solo uomo del suo mistero che è il tutto di Cristo Gesù e si vive tutto in Cristo Gesù, è condannarlo a rimanere nelle tenebre, nella falsità, nella menzogna, nella morte del suo essere. È condannare l’umanità a rimanere una distesa si ossa aride. Non solo. È abbandonare queste ossa aride a dilaniarsi ossa contro ossa. Non credo vi sia immagine più eloquente di questa per manifestare la verità di ogni missione evangelizzatrice: ricolmare ogni uomo con lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo:

Se vogliamo conoscere la verità della nostra missione evangelizzatrice dobbiamo lasciarci aiutare dalla Vergine Maria. Nella casa di Zaccaria Lei porta lo Spirito Santo, portata dallo Spirito Santo, e lo alita su Elisabetta e sul bambino. Alle nozze di Cana il suo Spirito parla allo Spirito di Cristo e Cristo Gesù compie il miracolo del vino. Ecco la verità della nostra missione evangelizzatrice: alitare lo Spirito Santo su ogni uomo, parlare con lo Spirito Santo a Cristo Gesù perché prenda possesso di ogni cuore e di ogni mente. Come il tutto di Cristo Gesù è il tutto per la Madre sua, così anche per ogni discepolo di Gesù, il tutto di Gesù dovrà essere il tutto per lui:

Se il tutto di Cristo Gesù è necessario perché ogni uomo possa vivere il tutto del suo mistero, possiamo noi pensare una missione evangelizzatrice senza il dono di tutto il mistero di Cristo Gesù ad ogni uomo? Possiamo noi pensare che offendiamo l’uomo se gli facciamo l’offerta di Cristo Signore, dal momento che il tutto di Cristo è più che l’anima per il suo corpo, più che la mente per i suoi pensieri, più che il suo cuore per amare, più che i suoi piedi per camminare? Se pensiamo queste cose è segno che lo Spirito Santo non parla al nostro spirito e se lo Spirito Santo non parla al nostro spirito neanche noi possiamo parlare con lo Spirito Santo all’uomo. Parliamo dai nostri pensieri, non dai pensieri di Cristo Gesù. Essendo noi senza lo Spirito Santo, mai lo possiamo alitare su quanti incontriamo perché mandati da Cristo per parlare loro con il suo Santo Spirito alitandolo su di essi con la sua Parola che è tutta sulle nostre labbra e nel nostro cuore. Ogni discepolo di Gesù deve sempre vedersi negli Apostoli Pietro e Giovanni dinanzi all’uomo storpio fin dalla nascita che veniva portato ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella: noi non siamo mandati da Cristo Gesù per dare qualche moneta d’oro o d’argento. Siamo mandati per dare Lui, il tutto di Lui, tutto il suo mistero. Gesù di Nazareth è il solo mistero necessario per dare verità alla nostra vita, logorata e dilaniata da ogni istinto di peccato.

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore.*È Lui. Chi? Lui è il Padre. Cosa ha fatto il Padre per noi? Ci ha liberati dal potere delle tenebre. Questa è la parte distruttiva. Ci ha tolti dal governo del male su di noi, governo delle tenebre, governo del principe del mondo. Se fosse solo questa l’opera del Padre sarebbe già opera altissima. Nessun uomo potrà mai liberarsi da se stesso dal potere delle tenebre, del male, della morte, del principe del mondo. Questa opera è solo del Padre. A questa prima opera se ne aggiunge una seconda di straordinaria bellezza, potenza, grazia, luce. Ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore. Il regno del Figlio del suo amore è il regno di Dio, il regno della vita, della luce, della pace, della vita eterna, della carità, della speranza. Il regno nel quale il Padre ci rende, sempre nel Figlio del suo amore, partecipi della natura divina. Regno nel quale siamo posti sotto il governo dello Spirito Santo che dovrà condurci a tutta la verità, nella perfetta santificazione della nostra vita che è obbedienza purissima ad ogni sua Parola.

Il Figlio del suo amore è Cristo Gesù. Gesù è il Figlio del suo amore perché è il Figlio che il Padre, nel suo Santo Spirito, ha generato in principio. Si tratta di un principio eterno, senza tempo. Il suo è un principio senza principio temporale. Dall’eternità per l’eternità Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo. Una sola natura divina eterna, tre persone divine eterne. Le tre persone divine eterne sussistono nell’unica natura divina eterna. Il Padre nell’oggi dell’eternità genera il Figlio. Lo Spirito Santo nell’oggi dell’eternità procede dal Padre e dal Figlio. È un mistero eterno che va infinitamente oltre la nostra mente creata. Dio è infinito. L’uomo è finito. Dio è eterno. L’uomo è creato nel tempo. Dio è immortale. L’uomo è avvolto dalla morte. Mai il finito potrà contenere l’infinito. Ecco perché il mistero deve essere accolto e in esso edificare la nostra vita. È in questo mistero che avviene il nostro compimento. Noi entriamo nella verità quando usciamo dal regno delle tenebre ed entriamo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Questa duplice opera è solo del Padre. Il Padre la compie per la nostra fede in Gesù, il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questo il Padre ha stabilito. Altre vie non ne ha stabilite.

Oggi è questa duplice opera del Padre che viene negata. E chi nega questa duplice opera non sono coloro che non credono in Cristo e nella sua Parola, sono proprio coloro che fanno professione di fede in Cristo Gesù. Sono costoro che hanno trasformato la dogmatica rivelata in un favola, mentre le favole del loro cuore le hanno trasformate in dogmatica, in verità assoluta. La storia però attesta che le favole degli uomini, anche se dichiarate dogmatica purissima, lasciano l’uomo nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte. La storia ogni giorno grida che vorrebbe un mondo senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti. Senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti si può vivere solo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Chi ha deciso di rimanere nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte, sempre raccoglierà questi frutti che sono il prodotto di questo albero di tenebre, di ingiustizie, di morti.

È la storia che denuncia la falsità della nostra dogmatica iniqua. È iniqua la nostra dogmatica perché distrugge la dogmatica vera, quella che il Signore ci ha fatto conoscere. In questa falsa dogmatica si pensa che basta una legge per risolvere i problemi che assillano l’umanità. È l’uomo che dimora nelle tenebre un produttore che è un generatore di tenebre, di ingiustizie, di morte. Mentre l’uomo che dal regno delle tenebre si lascia portare dal Padre nel regno della luce, diviene in Cristo per lo Spirito Santo generatore di luce, giustizia, vita. La falsa dogmatica dona, ha dato e darà sempre soluzioni false ai problemi che tolgono ogni pace al cuore dell’uomo. Ma l’uomo è talmente immerso nelle sue tenebre da neanche vedere l’oscurità delle sue tenebre. Sono tenebre e le considera luce. Sono stoltezza e crede siano sapienza. Sono morte e le vede come vita. Sono falsità e le dichiara verità.

Alla cecità sempre si aggiunge la stoltezza. In cosa consiste la stoltezza? Nel parlare dalla falsità e dalla menzogna e non vedere i frutti che ogni nostra parola produce nella storia. Un esempio potrà aiutarci. Se io dico che nulla serve per ereditare la vita eterna perché essa è data a tutti, indipendentemente dalle loro opere, io altro non faccio che dichiarare nullità e vanità tutta l’opera di evangelizzazione e di santificazione della Chiesa. Nullità e vanità è il Vangelo. Nullità e vanità è la predicazione. Nullità e vanità è la grazia. In secondo luogo apro la porta ad ogni iniquità e malvagità, ad ogni ingiustizia. Dichiaro santi gli operatori di scandali e di iniquità. Proclamo stolti e insipienti i martiri e i confessori della fede. Attesto che tutta l’opera di ascesi insegnata dalla Rivelazione è anch’essa nullità e vanità. Con una sola mia frase distruggo tutto il mistero della salvezza e sono così cieco da non vedere i frutti che maturano da ogni mia parola. Cecità e stoltezza sono oggi la madre del cristiano.

*Per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.*Il Padre ha potuto trasferire noi dal regno delle tenebre nel regno del Figlio del suo amore, perché il Figlio del suo amore ha compiuto per noi l’espiazione di ogni peccato e di ogni colpa. Il Figlio del suo amore è il suo Servo Sofferente. Siamo redenti perché Cristo Gesù ha pagato per noi. Abbiamo ottenuto il perdono dei peccati perché sempre Cristo Gesù li ha espiati tutti.

La purissima dogmatica oggi è stata cancellata dai discepoli di Gesù. Sono essi i piromani che hanno incendiato tutto l’edificio della redenzione e della santificazione operata dal Padre per Cristo Gesù nel suo Santo Spirito. Se non riprendiamo a ricostruire questo divino edificio e finché non lo avremo riedificato, nessun passaggio avverrà dalle tenebre nel regno del Figlio amato del Padre e continueremo a chiamare luce le nostre tenebre, vita la nostra morte, salvezza la nostra perdizione, regno di Dio il regno del principe del mondo. Chi deve riedificare questo edificio? Il cristiano che crede in esso. Come lo deve riedificare? Riedificandolo prima in se stesso e poi mostrandolo riedificato, aiutare ogni altro perché lo riedifichi nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima. Nessuno lo potrà riedificare negli altri senza averlo prima riedificato in se stesso. Mentre lo riedifica in se stesso, aiuta gli altri a riedificarlo a loro volta.

*Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione.* Ora l’Apostolo Paolo ci offre una purissima luce sulla vera dogmatica cristologica e teologica. Mai la teologia potrà prescindere dalla cristologia e mai la cristologia potrà ignorare la teologia. La dogmatica cristologica è dogmatica teologica e la dogmatica teologica è dogmatica cristologica. Quando queste due dogmatiche vengono separate muoiono sia la dogmatica teologica e sia quella cristologica. È verità eterna e immodificabile.

Chi è Cristo Gesù? Egli è l’immagine del Dio invisibile. È immagine per generazione eterna. È vera immagine per divinità, per consustanzialità. Lui è il Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è nella sua Persona vero Dio e vero uomo. Consustanziale con Dio nella divinità, consustanziale con l’uomo nella sua umanità. Gesù è Dio ma sempre e in eterno nel seno del Padre. Mai separato dal Padre. Mai in autonomia dal Padre. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Questa la sua verità eterna. Quando la purissima cristologia perde la sua purezza è allora che anche la purissima teologia perde la sua purezza. Immagine del Padre è il Figlio. Il figlio non è immagine creata. È invece immagine generata. Questa verità eterna oggi è come se non esistesse più.

Chi è ancora il Figlio dell’amore del Padre? Lui è il primogenito di tutta la creazione. Qui ora una riflessione si impone. Prima di ogni cosa urge affermare che Gesù è il Primogenito eterno del Padre per generazione nell’oggi dell’eternità. Non solo è il Primogenito. Lui è l’Unigenito. Il Padre non ha generato alcun altro figlio. Gesù è il solo suo Figlio per generazione eterna. Ecco alcune riflessioni che meritano di essere ricordate anche se ormai datate:

La paternità è solo di Dio e Dio è il Padre nostro, cioè di ogni battezzato nel nome di Cristo Gesù, ogni altro uomo è chiamato ad accogliere la paternità divina e la si accoglie nel momento in cui attraverso la predicazione della Parola del Vangelo l’uomo aderisce alla fede e si lascia battezzare, divenendo in questo preciso istante Figlio del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Questa figliolanza è adottiva, ma reale, vera figliolanza. Per generazione eterna solo Gesù è Figlio di Dio ed è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre. Tutti gli altri siamo figli per adozione, siamo figli creati, ma generati alla figliolanza dall’acqua e dallo Spirito Santo che ci dona la nuova nascita. Quanti non sono battezzati hanno una figliolanza morale, ma non adottiva, poiché la figliolanza adottiva si ha solo attraverso il battesimo e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

Gesù Cristo non è Padre, è il Signore. Non è Padre perché Lui è Figlio del Padre. È Signore perché Dio, Figlio di Dio, Verbo Unigenito del Padre, in tutto uguale a Lui in dignità, in eternità, in potenza, in operatività; è Signore anche in quanto uomo, poiché per la legge dell’unione ipostatica ciò che è della Persona è necessariamente dell’umanità e della divinità e tuttavia né l’umanità partecipa degli attributi della natura divina (altrimenti sarebbe immortale) e né la divinità di quelli dell’umanità (altrimenti sarebbe mortale). Mentre la Persona, l’unica, è nello stesso tempo mortale e immortale, è mortale per la sua umanità, immortale quanto invece alla sua divinità.

Il Padre nostro e il Signore Gesù Cristo sono per Paolo un unico principio per il dono della grazia e della pace. Dono che è conferito al cristiano per opera dello Spirito Santo. È evidente in Paolo l’uguaglianza di potenza e di operazione, di essenza e di sostanza che regna tra il Padre e il Figlio. La dottrina Trinitaria e Cristologica ha un punto fermo anche per il suo sviluppo futuro. Le basi sono state poste. Molti tuttavia non possedendo chiara la dottrina sull’unione ipostatica e sulla comunicazione degli idiomi, confondono in Cristo ciò che è della Persona e ciò che è invece delle nature. Secondo la retta confessione della fede le proprietà delle due nature in Cristo, quella umana e quella divina, non si confondono né passano da una natura all’altra. Come già accennato, la divinità è immortale, l’umanità è mortale; la divinità è ingenerata, l’umanità è generata nel tempo. Dal Padre non nasce la natura divina, perché è una ed unica; nasce invece la Persona divina, la Seconda, nasce il Verbo della vita.

Sulla croce muore Dio, non muore la divinità; soffre Dio, non soffre la divinità. La Persona del Verbo muore, soffre, è crocifissa, perché la Persona del Verbo esiste come unica persona incarnata, esiste come Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Dio veramente muore, ma non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, muore il Figlio del Padre, ma muore nella sua natura umana. Questo non significa sminuire la passione, la sofferenza, il dolore di Dio; significa invece dare a Cristo Gesù la sua verità. Purtroppo oggi così non si pensa; si pensa invece che parlando falsamente di Dio o in modo non congruo si riesce ad affermare una più grande verità sulla stessa Persona del Figlio. La verità non ha bisogno di esagerazioni, ha bisogno di essere proferita così come essa è, nella sua essenza purissima e l’essenza purissima di Cristo Gesù vuole che le proprietà della natura umana e divina siano della persona, la quale è nello stesso tempo mortale e immortale, increata e creata, eterna e temporale, nata da Dio e dalla Vergine Maria, passibile e impassibile. Tutto è la Persona del Verbo della vita, ma è tutto nelle due nature, umana e divina.

Chi è figlio di Dio? Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. Oggi ti ho generato. Cristo, però, unico Figlio di Dio per generazione, si è anche fatto figlio dell’uomo, anche lui per creazione, nascendo cioè dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato, dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa. Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è stato amato da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consumò tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla vergine Maria.

Quando si ha la retta conoscenza di Dio? Quando si accoglie tutta la Parola e si chiede allo Spirito Santo che ce ne dia la comprensione secondo verità, conformemente all’essenza e alla volontà di Dio che ha rivelato se stesso a noi, prima attraverso i profeti e ultimamente attraverso il suo Figlio Unigenito, Parola definitiva, ultima, Parola alla quale nulla più deve essere aggiunto perché tutto quello che è Dio per noi lo ha rivelato. Quando non si vivono queste due condizioni – la conoscenza totale, globale della parola del Signore, letta alla luce della saggezza e sapienza dello Spirito Santo – Dio non lo si conosce secondo una retta conoscenza. Lo si conosce, ma in modo deformato, alterato, in un modo non giusto; si è nell’ignoranza di Dio e del suo mistero. Quando Dio non è conosciuto secondo verità, si rimane anche nell’ignoranza della vera giustizia di Dio e subito l’uomo se ne stabilisce una propria, ne inventa una tutta umana, ma che in realtà non è la giustizia che giustifica l’uomo, è una giustizia che lascia l’uomo così come esso è nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti. Mentre la giustizia che viene da Dio opera una vera rigenerazione nell’uomo e tutto viene trasformato, santificato, elevato a vita nuova ed eterna. Conosce veramente Dio chi conosce veramente Cristo Gesù. Senza la vera conoscenza di Cristo non c’è vera conoscenza del Padre. Una sfasatura nella conoscenza di Cristo necessariamente porta una sfasatura nella conoscenza di Dio e viceversa. Se non si conosce Dio secondo verità è il segno che neanche Cristo si conosce secondo verità. Questo accade perché l’uomo non è vero tempio dello Spirito; in lui c’è poca santità perché lo Spirito del Signore possa prendere possesso della sua anima, illuminarla e farla risplendere della conoscenza piena del mistero di Gesù.

Oggi tutte le moderne eresie sono per la maggior parte fondate sull’ignoranza di Dio e di Cristo, anzi molte vie di salvezza umane hanno già rinnegato Cristo e il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, per abbracciare una specie di grande religione monoteistica dove si conoscerebbe un solo Dio, un solo Signore, ma non la Trinità e neanche l’Incarnazione del Verbo. Questo è deleterio per la fede e per la salvezza. Fuori di Cristo Gesù non si conoscono vie di salvezza, ma neanche si conoscono vie per la confessione dell’unico Dio e dell’unico Signore, che è il Padre di Gesù, il Creatore dell’uomo e del mondo. È retta conoscenza di Dio Padre quando si sa leggere il mistero di Cristo Gesù e lo si inquadra nell’unico disegno di salvezza, che inizia con la creazione, continua con la vocazione di Abramo, di Mosè, dei Profeti, si compie in Cristo Gesù, viene affidato alla Chiesa e allo Spirito Santo perché lo renda presente in ogni cuore attraverso l’accoglienza della Parola e la conversione alla verità, nella fede in Cristo unico Redentore e Salvatore del mondo. Quando nella conoscenza di Dio manca uno di questi elementi: la Chiesa, Cristo, lo Spirito Santo, Abramo, Mosè, i Profeti, gli Apostoli, tra gli Apostoli Pietro, allora è il segno che c’è una falla nella nostra conoscenza di Dio e del suo disegno di salvezza; quello che noi professiamo non è il vero Dio, perché quello che viviamo non è il vero progetto e disegno di salvezza del Signore.

Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità. Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo. Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie.

In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia. Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione. Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede.

Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio. Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo. In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo. Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia. Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio. Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero - l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo - riceve chiarezza, splendore, intelligenza.

È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata.

Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno.

È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia.

L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero. In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare. La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori.

È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio.

La creazione e la redenzione sono unico disegno di salvezza. Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo, per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina.

La vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto. L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.

I due misteri che fanno l’uomo: amore e volontà. Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio.

Qual è allora il vero significato di questa affermazione: *Gesù è il primogenito di tutta la creazione?* Si risponde che nel suo disegno eterno il Padre vede il Verbo Incarnato come vera “immagine e somiglianza” per l’uomo. Ad immagine e a somiglianza del Verbo Incarnato lui crea l’uomo. In tal senso è il primogenito di tutta la creazione. Prima il Padre vede Cristo incarnato. Poi crea tutta l’universo. Infine crea l’uomo. Lo crea ad immagine e a somiglianza del suo Figlio Unigenito Incarnato. Se la vera immagine e somiglianza dell’uomo è il Verbo Incarnato, ne consegue che se l'uomo non realizza questa immagine la sua umanità risulta incompiuta. Manca della sua verità.

Viene poi il peccato. Il peccato dell’uomo rivela qual è la vera immagine e la somiglianza del Verbo di Dio. È l’immagine e la somiglianza del Figlio di Dio crocifisso e risorto. È questa ora l’immagine e la somiglianza che ogni uomo dovrà portare a compimento: la crocifissione per amore e la risurrezione come dono per un così grande atto di obbedienza e di sottomissione al Padre. Come in Cristo crocifissione e risurrezione sono un solo mistero, così anche nell’uomo crocifissione e risurrezione devono essere un solo mistero. Oggi è proprio questo solo mistero che è stato raso al suo dal cristiano. Oggi il cristiano professa la gloria eterna nel paradiso slegata, separata dalla sua crocifissione alla divina volontà. Professando questa separazione dal mistero dell’obbedienza, necessariamente vi sarà anche separazione dal mistero di Cristo Gesù, dal mistero dello Spirito Santo, dal mistero del corpo di Cristo che è la Chiesa, dal mistero della volontà del Padre che vuole che l’uomo compia il suo mistero di crocifissione e di gloria solo in Cristo, con Cristo, per Cristo come vero membro del suo corpo. Non fuori di Cristo, ma in Lui, per Lui, con Lui.

Ecco dove porta la falsa dogmatica, la falsa dottrina, la falsa scienza della fede: ad abrogare il mistero eterno secondo il quale il Padre ha pensato tutta la creazione. Abrogato il mistero eterno, ogni altro mistero frutto del mistero eterno viene abrogato. È questa oggi la grande confusione che regna nella Chiesa del Dio vivente. Ecco la Chiesa diversa che si vuole: una Chiesa che non confessa il mistero eterno del Padre, una Chiesa non più sacramento di salvezza, una Chiesa non più luce del mondo, luce di redenzione e di salvezza, una Chiesa nella quale non deve più esistere Cristo Gesù come segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Si vuole una Chiesa frutto del pensiero dell’uomo e non più frutto del mistero eterno del Padre.

*Perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.* Ecco la sana dogmatica dello Spirito Santo, così come essa è stata da Lui rivelata per mezzo del suo Apostolo. Esaminiamo con somma diligenza questa Parola dello Spirito Santo. Prima verità: In Cristo furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quella visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. *In Cristo*. Se sono fatti *in Cristo*, Cristo è il seno nel quale ogni cosa deve vivere. Quelle cose che escono dal seno di Cristo non hanno più vita. Satana uscì dal seno di Cristo ed è incorso nella morte. L’uomo uscì dal seno di Cristo e anche lui è incappato nella morte. Oggi il seno di Cristo è seno crocifisso e risorto. L’uomo può ritornare in questo seno ad una condizione: che creda in Cristo e per lo Spirito Santo mediante il sacramento del battesimo si lasci fare nuova creatura. Riportiamo questa parte della sana dogmatica dello Spirito Santo sia nel testo della Vulgata e sia nel testo Greco.

*Qui est imago Dei invisibilis primogenitus omnis creaturae - quia in ipso condita sunt universa in caelis et in terra visibilia et invisibilia sive throni sive dominationes sive principatus sive potestates omnia per ipsum et in ipso creata sunt - et ipse est ante omnes et omnia in ipso constant - et ipse est caput corporis ecclesiae qui est principium primogenitus ex mortuis ut sit in omnibus ipse primatum tenens - quia in ipso conplacuit omnem plenitudinem habitare - et per eum reconciliare omnia in ipsum pacificans per sanguinem crucis eius sive quae in terris sive quae in caelis sunt - et vos cum essetis aliquando alienati et inimici sensu in operibus malis - nunc autem reconciliavit in corpore carnis eius per mortem exhibere vos sanctos et inmaculatos et inreprehensibiles coram ipso - si tamen permanetis in fide fundati et stabiles et inmobiles ab spe evangelii quod audistis quod praedicatum est in universa creatura quae sub caelo est cuius factus sum ego Paulus minister* (Col 1,15-12).

Ój ™stin e„kën toà qeoà toà ¢or£tou, prwtÒtokoj p£shj kt…sewj, Óti ™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta ™n to‹j oÙrano‹j kaˆ ™pˆ tÁj gÁj, t¦ Ðrat¦ kaˆ t¦ ¢Òrata, e‡te qrÒnoi e‡te kuriÒthtej e‡te ¢rcaˆ e‡te ™xous…ai: t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai, kaˆ aÙtÒj ™stin prÕ p£ntwn kaˆ t¦ p£nta ™n aÙtù sunšsthken. kaˆ aÙtÒj ™stin ¹ kefal¾ toà sèmatoj, tÁj ™kklhs…aj: Ój ™stin ¢rc», prwtÒtokoj ™k tîn nekrîn, †na gšnhtai ™n p©sin aÙtÕj prwteÚwn, Óti ™n aÙtù eÙdÒkhsen p©n tÕ pl»rwma katoikÁsai kaˆ di' aÙtoà ¢pokatall£xai t¦ p£nta e„j aÙtÒn, e„rhnopoi»saj di¦ toà a†matoj toà stauroà aÙtoà, [di' aÙtoà] e‡te t¦ ™pˆ tÁj gÁj e‡te t¦ ™n to‹j oÙrano‹j. Kaˆ Øm©j pote Ôntaj ¢phllotriwmšnouj kaˆ ™cqroÝj tÍ diano…v ™n to‹j œrgoij to‹j ponhro‹j, nunˆ d ¢pokat»llaxen ™n tù sèmati tÁj sarkÕj aÙtoà di¦ toà qan£tou, parastÁsai Øm©j ¡g…ouj kaˆ ¢mèmouj kaˆ ¢negkl»touj katenèpion aÙtoà, e‡ ge ™pimšnete tÍ p…stei teqemeliwmšnoi kaˆ ˜dra‹oi kaˆ m¾ metakinoÚmenoi ¢pÕ tÁj ™lp…doj toà eÙaggel…ou oá ºkoÚsate, toà khrucqšntoj ™n p£sV kt…sei tÍ ØpÕ tÕn oÙranÒn, oá ™genÒmhn ™gë Paàloj di£konoj. (Col 1,15-23).

Riprendiamo l’analisi del versetto. Abbiamo visto la prima verità: *Tutte le cose sono state fatte in Lui* (™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta). Lui è il seno della vita. Nulla vive se si pone fuori da questo seno. Secondo verità: *Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui*. Questa seconda verità è pienamente conforme alla verità del Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Terza verità: *Tutte le cose sono state create in vista di Lui* (t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai,). Se tutte le cose sono state create *per Lui* e *in vista di Lui*, se le cose non sono orientate verso Cristo Gesù, vengono meno al fine della loro chiamata all’esistenza. Tutte le cose create *nel seno di Cristo*, create *per mezzo Cristo* o *attraverso Cristo*, *in vista di* *Cristo*. Queste tre verità ci conducono a dover affermare che come l’anima è stata creata per dare vita alla polvere del suolo, così tutte le cose sono state create per ricevere ogni vita da Cristo Gesù. Questo deve condurci ad affermare che Cristo è connaturale all’uomo più che il suo corpo e più che la sua anima, è più connaturale agli spiriti celesti più che il loro stesso spirito e alle cose materiali più che la loro stessa materia. Essendo connaturale per volontà del Padre, chi si separa da Cristo, entra nella morte perché perde il principio soprannaturale della sua vita. Oggi è questa la grande strategia di Satana: impedire con ogni mezzo che gli uomini si accostino a Cristo. Come riuscire in questo intento? Facendosi spirito di falsa teologia nei dottori e nei maestri. Conquistati dottori e maestri, rendendo falsa ogni loro parola, tutto il mondo non ha più bisogno di Cristo.

Basta un solo maestro che diviene bocca di Satana e i mali sono incalcolabili. Se poi Satana giunge a far divenire sua bocca tutti i dottori e i maestri, allora lo sfacelo sarà grande, sarà più grande che il diluvio universale. Ogni maestro e dottore deve sempre porsi una domanda: sono io bocca di Satana o bocca dello Spirito Santo? Sono io strumento di Cristo o strumento di Satana? Ognuno è obbligato a darsi la risposta. Se è bocca di Satana e suo ministro, sappia che i danni che arrecherà a Cristo Signore saranno veramente grandi. Oggi non ci sono maestri e non ci sono dottori che hanno il coraggio di denunciare la falsa dogmatica e al suo posto innalzare quella vera. C’è quel mutismo spirituale che è grave omissione. È come se si avesse paura a gridare la vera dogmatica. Forse neanche la si conosce la vera dogmatica, essendo stati essi stessi formati nella falsa dogmatica. La salvezza del mondo è dalla vera dogmatica. Quanti però sono stati addottrinati nella falsa dogmatica, ora questa è divenuta la loro stessa natura. Per natura producono un frutto di falsità. Se volessero parlare dalla vera dogmatica neanche potrebbero. Dovrebbero prima cambiare la loro natura e per questa nuova creazione occorre tutta la potenza dello Spirito Santo. Solo Lui può cambiare una natura falsa in natura vera.

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.*Ecco un’altra verità che va messa nel cuore e che è purissima vera dogmatica. *Egli è prima di tutte le cose*. Il prima di Cristo Gesù non è un prima temporale. È invece un prima eterno. Neanche è un prima per creazione. Esso è un prima per generazione eterna dal Padre. Non solo Lui è prima di tutte le cose. *Tutte le cose in Lui sussistono*. Senza di Lui non c’è sussistenza. Questo grande mistero è totalmente ignorato dalla falsa dogmatica. Invece va gridato ad ogni uomo. Oggi si parla molto di ecologia. Ma si parla in modo ateo. Se il cristiano parlasse di ecologia in modo vero, dovrebbe parlare di ecologia cristologica. Come per l’uomo che si è separato, si separa da Cristo, la terra da giardino si è trasformata in un deserto inospitale. Così per l’uomo che ritorna in Cristo la terra ritorna ad essere nuovamente un giardino.

Come nell’unica e sola natura divina sussistono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, come la Persona divina del Verbo incarnato sussiste nella natura divina e nella natura umana, per la sua duplice generazione, generazione eterna dal Padre e generazione nel tempo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, così Cristo Signore è il solo fondamento nel quale ogni cosa sussiste. Per comprendere bene questa verità: se per assurdo Cristo Gesù dovesse non esistere più – quanto mai potrà accadere Lui è eterno e immortale – tutto l’universo ritornerebbe nel nulla in un istante. Come avviene la sussistenza è un mistero ancora tutto da mettere in luce.

Se in Lui sussistiamo per creazione, allora non solo Cristo Gesù non è un estraneo per noi. Non solo l’evangelizzazione non è qualcosa di indifferente per la natura umana. Noi naturalmente siamo di Cristo non solo perché creati in Lui, non solo perché creati in vista di Lui, ma anche perché non possiamo sussistere se non in Lui. Se l’uomo non ritorna in Lui rimane nella sua morte spirituale e domani sarà nella morte eterna. Questo mistero è grande, infinito, difficile da comprendere per una mente limitata e finita. Lo Spirito Santo ci dia la sua sapienza e la sua intelligenza per entrare in esso e coglierlo dall’interno.

*Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose***.** Ora l’Apostolo Paolo lascia il mistero della creazione ed entra nel mistero della redenzione, della salvezza, della nuova generazione dell’uomo. Nel mistero della redenzione Cristo Gesù è il capo del corpo, della Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo lui è il capo. Cristo Gesù è capo perché a Lui appartiene tutto il governo del suo corpo e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi interamente governare da Lui. Lui è il capo che nutre le sue membra con il suo corpo e le disseta con il suo sangue. Lui è il capo-pastore che guida il suo corpo alle sorgenti della vita eterna. Non ha Cristo come suo capo chi da Lui non si lascia governare e chi da Lui non si lascia condurre alle sorgenti della vita eterna. Oggi però la falsa dogmatica sta escludendo Cristo come capo del suo corpo. Lo sta escludendo, anzi lo ha già escluso, perché dichiara la salvezza per tutti senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Come però senza il capo, il corpo va in dissoluzione, così anche la Chiesa senza il suo capo va in dissoluzione. Si toglie Cristo dalla Chiesa ed essa scompare.

Ora l’Apostolo passa alla risurrezione. Cristo Gesù è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Cristo Gesù è il primo che è risorto ed è il primo che ha rivestito il suo corpo di luce divina. Cristo Gesù è il primo che ha vinto la morte. Nella risurrezione per la vita eterna noi saremo rivestiti non con la stessa gloria di Cristo Gesù, ma della sua stessa gloria. Lui ci avvolgerà con la sua gloria. La sua gloria sarà la nostra abitazione eterna. Perché il Padre ha stabilito questo? Perché vuole che il Figlio suo abbia il primato su tutte le cose. Lui il primo. Tutti gli altri dopo di Lui. Lui il primo, tutti gli altri in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la volontà eterna del Padre. Secondo questa verità va intesa la mediazione universale di Cristo Gesù: tutto in Lui, tutto con Lui, tutto per Lui. La risurrezione non sarà per tutti uguale. C’è la risurrezione per la vita eterna, ma c’è anche la risurrezione per la morte eterna. Oggi è questo il grande crimine che si sta commettendo nella Chiesa: la cancellazione di Cristo in favore dell’uomo. La nostra falsa dogmatica è paragonabile ad un uomo che pensa di salvare tutti i pesci del mare, togliendo loro l’acqua nella quale per natura devono abitare. Noi stiamo togliendo all’umanità Cristo nel quale ogni uomo per natura e per grazia deve abitare.

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza***.** Sempre dobbiamo ricordare e mai dimenticare che Signore di Cristo Gesù è il Padre. È il Padre che tutto ha stabilito con decreto eterno. Cosa ha stabilito il Padre per Cristo Gesù? Ha stabilito che abiti in Lui tutta la pienezza. Cos’è tutta la pienezza? La pienezza è il Padre con la sua divinità, la sua eternità, la sua bontà, la sua grazia, la sua vita eterna, la sua volontà, il suo essere e il suo operare. La pienezza è anche lo Spirito Santo. Cristo Gesù è la casa del Padre e dello Spirito Santo. Tutto il Padre è in Cristo. Questa è la pienezza. Tutto ciò che è lo Spirito Santo è in Cristo. Questa è la pienezza. Chi vuole attingere qualcosa del Padre deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere qualcosa dello Spirito Santo deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere tutto il Padre deve attingerlo in Cristo. Chi vuole attingere tutto lo Spirito Santo deve attingerlo in Cristo. Il Padre si dona in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo si dona in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo, si è senza il Padre e senza lo Spirito Santo. Non si vuole Cristo, neanche il Padre e lo Spirito Santo si vogliono. Anche questa verità è attestata dalla storia. Oggi i figli della Chiesa non vogliono Cristo. Cosa si sono inventati? Un nuovo vitello d’oro. Come si chiama questo vitello d’oro? Il Dio unico. Il Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Il Dio senza Chiesa. Il Dio senza salvezza e senza redenzione. Il Dio senza alcuna relazione con l’uomo. Il Dio che non ha alcuna parola sull’uomo.

*E che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*Ecco ancora cosa ha stabilito il Padre. Ha stabilito che per mezzo di Lui e in vita di Lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Questo versetto ci rivela che Cristo Gesù non è solo il redentore dell’uomo, è invece il redentore dell’universo. Qui il mistero diventa di redenzione cosmica e si infittisce ancora di più.

Il peccato dell’uomo non ha solo ferito mortalmente l’uomo, tutta la creazione è stata ferita mortalmente. Cristo Gesù, avendo versato il suo sangue e avendo compiuta l’espiazione dei peccati dell’umanità, riportando l’uomo in Lui, nel suo seno di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, anche la creazione ha portato nel suo seno. Il seno di Cristo è il seno della pace. Quando avverrà la perfetta redenzione dell’uomo? Il giorno della sua gloriosa risurrezione. Allora sarà vinta per sempre la morte, ogni morte e anche la creazione entrerà nella definitività della sua bellezza, ma per nuova creazione.

La creazione attende nella speranza questo giorno. È in questo giorno che il Signore la rivestirà di una bellezza infinitamente più bella di quella della sua origine. Anche l’uomo è chiamato ad attendere il compimento di questa speranza. Senza questa attesa, viviamo di falsa relazione con Cristo Gesù.

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive.*Sarebbe sufficiente questo solo versetto per dichiarare vana tutta la nostra odierna pastorale. Perché i Colossesi un tempo anche loro erano stranieri e nemici? Perché non conoscevano il vero Dio. Dio era uno straniero per essi. Di Dio loro erano anche nemici. Perché erano stranieri e nemici? Perché la loro mente era intenta alle opere cattive. Quali sono queste opere cattive? Sono le opere della carne. Quando non si è in Cristo Gesù sempre la carne prende il sopravvento sullo spirito e conduce per vie di male e anche di non perfetto bene. Questo non significa che senza la conoscenza di Cristo nessuno può fare il bene. Il bene si può sempre fare per grazia di Dio. Questo è ampiamente trattato dall’Apostolo Paolo nei primi capitoli della Lettera ai Romani. Nel capitolo quinto della stessa lettera parla in modo esplicito della inimicizia che regna con Dio senza la purissima fede in Cristo Gesù.

Oggi ciò che lo Spirito rivela attraverso la bocca dell’Apostolo Paolo neanche deve essere ricordato come Parola di Dio detta per ieri. Neppure è più possibile dire: *“Ieri questo rivelava a noi lo Spirito Santo”.* Viviamo in un tempo in cui si è persa la stessa nozione di male morale. Non solo i cuori vengono nutriti di falsa dogmatica, si è giunti all’anti-dogmatica, alla dogmatica con un solo scopo: distruggere ogni verità rivelata. Si è persino giunti a voler distruggere i segni della presenza di Dio nella nostra stessa natura umana. Tutto ciò che dice riferimento a Dio, alla trascendenza, al soprannaturale, alla creazione, alla redenzione, alla salvezza per Cristo Gesù deve essere raso al suolo, bruciato. Tanto oggi è l’odio contro Dio. Ci troviamo dinanzi ad un odio satanico e infernale. Se presto non ci riprendiamo da questo sonno di morte spirituale, della Chiesa rimarrà solo un piccolissimo gregge. Urge svegliarsi.

L’uomo senza Cristo è per natura di peccato straniero e nemico del Signore. È anche per natura di peccato con la mente intenta alle opere cattive. Non c’è bisogno di alcuna argomentazione teologica per confermare quanto l’Apostolo dice. Basta guardare la storia, specie la storia dei nostri giorni. Oggi il male sembra aver invaso i cuori più che le locuste le terre d’Egitto secondo il racconto biblico delle piaghe d’Egitto. Con una invasione così capillare diviene assai difficile che rimanga quale residuo di bene nell’intimo dei cuori.

Una verità che urge mettere in luce è questa: quando l’Apostolo Paolo parla del male che è nel mondo o parla dell’uomo nemico di Dio e straniero a Lui, non parla dalla conoscenza storica, parla invece dalla profezia, dalla rivelazione. L’Apostolo non guarda la storia e con essa nega la rivelazione. Conosce la rivelazione nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo e con essa legge la storia e la orienta a Cristo. Oggi invece noi stiamo percorrendo una via totalmente opposta a quella percorsa dall’Apostolo nello Spirito Santo. Noi abbiamo perso nel cuore e nella mente la nozione del male e da questa nostra condizione storica di vero delirio diabolico e infernale dichiariamo nulla la Parola del Signore. Chi non la dichiara nulla, la riduce a falsità e menzogna. Se parlassimo come l’Apostolo dalla Scrittura nello Spirito Santo, avremmo una visione assai differente. Avremmo la stessa visione dell’Apostolo Paolo. Così facendo l’Apostolo ci indica e ci rivela la vera metodologia: l’uomo va conosciuto partendo dalla Scrittura, non dalla storia. La storia poi ci dice e ci conferma nella verità della Scrittura. Dio non inganna e né si inganna. Lo Spirito Santo è verità eterna. Ogni sua Parola è purissima verità.

*Ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui.*Ecco cosa ora è avvenuto con Cristo Gesù. Egli, Cristo Gesù, dice l’Apostolo ai Colossesi, vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a Lui, cioè dinanzi al Padre. La riconciliazione è non solo nel perdono dei peccati. Essa si compie nel corpo di Cristo con la nostra rigenerazione che si compie nell’acqua del battesimo per opera dello Spirito Santo. Si predica il Vangelo. Si crede nel nome di Cristo Gesù, ci si lascia immergere nelle acque del battesimo, si nasce come nuove creature, si diviene figli del Padre nel suo Figlio Unigenito, corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo. Riconciliazione perfetta. Ora però è necessario non solo che si viva da riconciliati ogni momento della nostra vita, ma anche che si cresca in ogni obbedienza alla Parola del Vangelo. Ecco perché l’apostolo aggiunge che Cristo Gesù oggi e domani, nell’ultimo giorno, dovrà presentarci al padre santi, immacolati, irreprensibili. Si è santi se si partecipa della santità di Dio e in essa si rimane. Chi ci priva della santità è il peccato mortale. Si è immacolati se mai più si cade nel peccato né mortale e né veniale. Si è irreprensibili se facciamo tutto quanto ci viene chiesto di fare. Tutto questo richiede che mai più si torni indietro. Esige anche che si cammini nella verità per tutti i giorni della nostra vita e che avanziamo da fede in fede.

Tutto questo è divenuto impossibile ai nostri giorni a causa della falsa dogmatica e dell’anti-dogmatica che sta bruciando la nostra fede più che le fiamme sospinte da forti venti un antico e maestoso bosco. Oggi tutto ciò che è rivelazione va considerato una spazzatura. Non c’è più spazio nel cuore dei cristiani per il Vangelo. Il pensiero dell’uomo ha soppiantato il pensiero di Dio e la volontà dell’uomo ha scalzato la volontà di Dio. Chi oggi parla del Dio di Gesù Cristo o del Cristo che è il Figlio eterno del Padre è persona infangata con accuse infamanti. Viene chiamato fondamentalista, tradizionalista, nemico dell’uomo, senza alcuna carità, persona insensibile ai problemi della gente. Il resto è ancora più indicibile e per questo ci fermiamo. Teologia profonda, anzi teologia profondissima è quella elaborata sulla falsa Dogmatica e ancora più profonda è quella elaborata sull’anti dogmatica. I grandi maestri dello scibile teologico sono tutti coloro che negano il mistero della Trinità, il mistero dell’incarnazione, il mistero della redenzione, il mistero del peccato, il mistero della Chiesa, il mistero escatologico. Più misteri si abbattono e più bravi si è. Ecco fin dove sono giunte oggi le profondità di Satana.

*Purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*Lo Spirito Santo invece così non pensa. Ecco invece cosa rivela per bocca dell’Apostolo Paolo: purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato. Ecco cosa deve fare il discepolo di Gesù se vuole essere presentato al Padre santo, immacolato e irreprensibile: deve restare fondato e fermo nella fede e irremovibile nella speranza del Vangelo che ha ascoltato. Quando si resta fondati e fermi nella fede? Quando si obbedisce ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio e che a noi viene rivelata come purissima Parola divina. Si rimane irremovibili nella speranza del Vangelo che abbiamo ascoltato, quando trasformiamo ogni Parola di Dio in purissima carità. La nostra speranza è il frutto della carità. La carità è il frutto della fede. Se cadiamo dalla fede, cadiamo anche dalla carità e dalla speranza. Cristo Gesù non potrà più presentarci al Padre santi, immacolati, irreprensibili. Se cadiamo dalla fede, ritorniamo nel regno delle tenebre.

Ora l’Apostolo Paolo dona una notizia storica: il Vangelo è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo sono diventato ministro. L’Apostolo Paolo è vero ministro del Vangelo. Veramente in nulla si è risparmiato per far giungere la Parola a tutte le genti. In tutta la creazione che è sotto il cielo invece è un verità teologica. Ecco quanto troviamo nella Lettera ai Romani. Separare la verità teologica dalla verità storica è obbligo per noi. Infatti Gesù ha mandato i suoi discepoli in tutto il mondo, ma al tempo di Paolo ancora moltissimi popoli non erano stati evangelizzati.

La verità di Cristo Gesù è il cuore della verità di Dio e dello Spirito, della verità dell’intera creazione e dell’uomo, di ogni uomo. O rimettiamo la verità del mistero di Cristo come cuore di tutto il pensiero teologico – pensiero dogmatico, pensiero cristologico, pensiero soteriologico, pensiero ecclesiologica, pensiero missionologico, pensiero antropologico, pensiero cosmologico, pensiero soteriologico – o il nostro pensiero è tutto falso. Ma se il pensiero è tutto falso, dalla falsità insegniamo, dalla falsità ammaestriamo, dalla falsità diciamo ogni parola che esce dalla nostra bocca. Ecco perché abbiamo iniziato la trattazione di questo tempo premettendo che Cristo è tutto per noi. Totus nobis Christus est. Questa verità va sempre unità all’altra verità che confessa: “Deus meus et ommia”. Cristo è tutto per noi. Mio Dio e il tutto per me. Sarà sempre la sana verità, la sana fede su Cristo Gesù che farà sana la missione e la pastorale.

*Seconda verità: la fede e i suoi ministri:* La fede non cammina da sola. Né potrà mai discendere da sola nel cielo, essendo essa purissima verità storica. Essendo purissima verità storica sempre nella storia dovrà trovare il suo fondamento. Inoltre, nascendo la fede dalla fede, dovranno essere gli uomini di fede a far sì che essa raggiunga ogni uomo. Come la fede potrà raggiungere ogni uomo? Consegnando ogni discepolo di Gesù la sua vita alla fede. Come consegnerà la sua vita alla fede? Consegnando interamente a tutta la Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio. Il discepolo di Gesù, divenuto Parola storica di Dio, Parola di Dio incarnata, dalla Parola di Dio fattasi carne nella sua vita parlerà e sempre da questa Parola di Dio annunciata inviterà ogni uomo a divenire in Cristo anche Parola incarnata di Dio per mostrare la Parola incarnata e per dirla ad ogni altro uomo. Chi dovrà essere Parola di Dio incarnata più di ogni altro uomo è il ministro della Parola, il ministro di Cristo e l’amministratore della verità che è tutta nella Parola della Scrittura, incarnata in lui tutta per opera dello Spirito Santo e sempre per opera dello Spirito Santo da lui annunciata per la conversione ad essa di ogni altro uomo. Leggiamo quanto l’Apostolo dice di se stesso e comprenderemo il mistero:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa.*Ora l’Apostolo rivela il suo cuore. Lui è lieto nelle sofferenze che sopporta per essi. Essi sono i Colossesi. Ma essi sono anche tutti gli altri discepoli di Gesù. Essi è tutto il corpo di Cristo già costituito o da costituire, formato o da formare. Lui vive di letizia nelle sofferenze, perché la sua vita deve essere un perfetto sacrificio, un olocausto da offrire al Signore per la redenzione dei cuori. È il fine per cui si soffre che obbliga alla letizia. Una sofferenza offerta senza la letizia del cuore, è inutile. Non è santa e di conseguenza non vero sacrificio.

Con queste sue sofferenze l’Apostolo dona compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella sua carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Il corpo di Cristo è fatto di molte membra. Ogni membro deve raggiungere la perfezione del suo Capo. Cristo Gesù è il Crocifisso per i nostri peccati. Cristo Gesù ha fatto della sua vita un’offerta al Padre. Questa offerta non è finita sulla sua croce. Questa offerta deve continuare per tutto il tempo della storia. Ogni membro del suo corpo deve compiere questo suo stesso mistero: deve essere crocifisso o in modo cruento o in modo incruento per dare compimento alle sofferenze di Cristo, compimento al suo mistero di morte. Tra il Capo e le membra vi deve essere assoluta identità. Il Capo crocifisso, il corpo crocifisso. Non può il Capo essere crocifisso e il suo corpo immergersi nel peccato e nella trasgressione della volontà del Padre celeste.

Nella Seconda Lettera ai Corinzi l’Apostolo Paolo rivela come Lui vive per essere trovato perfetto in ogni cosa e quali sofferenze Lui ha dovuto subire per annunciare il Vangelo. Infine nella Lettera ai Galati rivela che Lui ormai è in tutto simile a Cristo Gesù, crocifisso come Gesù è crocifisso. Lui porta nel suo corpo le stigmate di Cristo Signore. Identità perfetta. Ormai non è più lui che vive. In Lui vive veramente Cristo Signore. Più si raggiunge la perfezione dell’obbedienza di Cristo Gesù e più si compie nel proprio corpo ciò che manca ai patimenti di Cristo e più si partecipa al mistero della redenzione. Sono pertanto in grande errore tutti coloro che oggi pensano che il cristiano possa fare del suo corpo uno strumento di peccato a servizio del peccato. Tutti costoro sono anticristi. Rinnegano il sangue che li ha redenti. Lavorano in disprezzo del sangue della loro redenzione.

Al di là di ogni teoria tendente a giustificare ogni peccato dell’uomo, l’Apostolo Paolo ha un solo principio da offrirci. C’è dinanzi a noi l’immagine di Cristo Gesù Crocifisso per dare compimento a tutta la volontà del Padre. Questa immagine va realizzata in ogni suo discepolo. Ora nessuno potrà realizzarla se non con una piena obbedienza alla volontà di Cristo, non immaginata, ma fissata sulla carta, scritta nei codici, impressa nei rotoli allo stesso modo che il Signore Dio aveva fissato la sua volontà sulle due tavole di pietra. Tutti gli umani e terreni ragionamenti e argomentazioni mai potranno annientare o annullare questo unico fine dato dallo Spirito Santo ad ogni discepolo di Gesù: realizzare nel suo corpo la perfetta immagine di Cristo crocifisso. Come la crocifissione di Gesù fu per obbedienza alla volontà del Padre, così la crocifissione del cristiano deve essere perfetta obbedienza alla volontà di Gesù Signore. Senza obbedienza si è crocifissi dal peccato, ma non per Cristo in Cristo con Cristo. Siamo crocifissi per disobbedienza, non per obbedienza. Realizzare Cristo Crocifisso è la vera nostra vocazione. È la vocazione di ogni discepolo di Gesù. Più Cristo Crocifisso viene realizzato e più si compie ciò che manca i suoi patimenti e più si partecipa al mistero della redenzione del mondo.

*Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio.*L’Apostolo Paolo della Chiesa è divenuto ministro. Lui non si è fatto ministro. Ministro è stato fatto da Dio nel giorno in cui fu chiamato sulla via di Damasco. Il Signore lo ha fatto ministro della Chiesa e anche gli ha affidato la missione da compiere verso le genti di portare a compimento la Parola di Dio.

Che significa *“portare a compimento la parola di Dio”*? La parola si porta a compimento quando essa raggiunge il fine per cui è stata donata. Se la Parola rimane sulla carta o nel cuore dell’Apostolo, essa è Parola senza compimento del suo fine. È in tutto simile ad un seme di quercia che viene posto in un recipiente di pietra e nascosto nei forzieri della nostra casa. Come il seme della quercia porta a compimento tutta la vita posta in essa quando diviene un maestoso albero, così è anche della Parola affidata all’Apostolo dal Signore. Se l’Apostolo la custodisce nel forziere del suo cuore, la Parola mai diventerà albero di salvezza e di redenzione. Se la modifica in qualche modo, neanche in questo caso diventerà uno stupendo albero di salvezza e di redenzione. La Parola produce quando essa è annunciata in pienezza di verità, così come piena di verità è uscita dalla bocca del Padre, dalla bocca di Cristo Gesù, nella pienezza di sapienza e di intelligenza nello Spirito Santo. All’annuncio integro e puro del Vangelo occorre l’opera di accompagnamento e di vigilanza. Anche quest’opera va fatta nello Spirito Santo. Senza questa opera, il Vangelo sempre viene sradicato dal cuore e al suo posto vengono inseriti i pensieri del mondo. La vigilanza dell’Apostolo Paolo è somma. Basta leggere le sue Lettere e ci si accorgerà con quale fermezza di Spirito Santo lui ha sempre vigilato perché nessuna falsità si introducesse nel Vangelo da Lui predicato. Se la Parola non viene predicata essa mai potrà giungere al suo compimento. Se sulla Parola annunciata non si vigila, neanche in questo caso essa giungerà a compimento. Manca quella cura necessaria perché il seme possa divenire un grande albero. Il compimento della Parola è nel suo divenire un grande albero dai molti frutti.

*Il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi.*Nella Parola del Vangelo è racchiuso tutto il mistero di Cristo Gesù. Questo mistero è rimasto nascosto da secoli e da generazioni. Con la morte e la risurrezione di Gesù, il mistero è stato manifestato ai suoi santi. Chi sono i santi? Sono coloro che hanno accolto la Parola del Vangelo e sono divenuti corpo di Cristo. Il mistero si conosce divenendo mistero nel mistero allo stesso modo che il ferro conosce il fuoco divenendo fuoco nel fuoco o allo stesso modo che la legna conosce il fuoco ardendo e producendo calore. La legna conosce il fuoco divenendo essa stessa fuoco. Noi conosciamo il mistero divenendo noi stessi mistero, mistero di Cristo, nel quale ogni altro mistero viene conosciuto. Se non diveniamo mistero di Cristo nel suo mistero, mai potremo conoscere il mistero e lo rigetteremo come cosa estranea a noi.

Oggi è questo il motivo o la ragione per la quale il mistero di Cristo viene rigettato, non accolto. Lo si vede estraneo alla nostra vita, che è tutta conquista dall’altro mistero: dal mistero delle tenebre e dell’iniquità. O diveniamo mistero di luce nel mistero di luce che è Cristo Gesù o ci inabisseremo sempre più nel mistero delle tenebre fino a odiare il mistero della luce. Oggi se c’è tanto odio contro il mistero della luce, questo è dovuto al fatto che ci stiamo inabissando nel mistero delle tenebre. L’Apostolo dice che il mistero di Cristo è follia per quelli che sono immersi nel mistero delle tenebre. Cristo Crocifisso è stoltezza per i pagani e scandalo per i Giudei. Questo è il frutto di chi è schiavo della carne. Per questo è necessario passare sotto il regime dello Spirito Santo. Per la natura sotto il governo e la schiavitù del peccato e delle tenebre, Cristo è stoltezza, insipienza, follia. Se è stoltezza, insipienza, scandalo, follia Cristo Gesù, stoltezza, insipienza, scandalo, follia è anche il suo Vangelo.

*A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria***.** Loro sono i santi. I santi sono coloro che si sono lasciati fare dallo Spirito Santo mistero di Cristo Gesù nel mistero di Cristo Gesù. Ai santi Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti. Ecco il mistero che Dio ci ha fatto conoscere: Cristo in voi, speranza della gloria. Da quanto l’Apostolo rivela, è giusto che vengano messe in luce alcune verità.

*Prima verità*: La conoscenza del mistero di Cristo è dono ed è grazia che il Padre vuole fare ad ogni uomo. Conosce il mistero non chi ascolta la Parola del Vangelo, ma chi il Vangelo accoglie nel suo cuore portando a compimento ogni sua parola. Se ascolta e non porta a compimento l’ascolto è vano. Così ci ammonisce l’Apostolo Giacomo:

*Seconda verità***:** Questo mistero è fatto risuonare in mezzo alle genti. Esso non è solo per alcuni popoli, alcune nazioni, alcune tribù, alcune lingue. Il mistero deve risuonare nel mondo intero. Gesù ha mandato i suoi Apostoli nel mondo perché facessero giungere ad ogni uomo – ogni uomo è ogni figlio di Adamo e tutti siamo figli di Adamo – per annunciare la sua parola, insegnandola secondo purezza di verità, per fare ogni uomo mistero nel suo mistero.

*Terza verità***:** Cristo in voi. Cristo è dato dal Padre perché diventi nostra vita. Cristo in voi non significa che lui è in noi allo stesso modo che è nel tabernacolo. Nel tabernacolo è pura presenza reale, vera, sostanziale. È in noi invece per divenire noi e perché noi diveniamo Lui. Diveniamo cioè un solo cuore, una sola anima, un solo spirito, una sola volontà, una sola obbedienza. Lui è in noi per compiere il mistero della nostra divinizzazione. Ecco una riflessione che ritengo utile perché il mistero di Cristo in noi sia ben compreso.

*Quarta verità:* speranza della gloria. La speranza della gloria è Cristo in noi. Gesù compie in noi il mistero della gloria, se noi gli permettiamo che Lui possa compiere in noi il mistero della sua crocifissione. Il mistero della gloria è il frutto del mistero della crocifissione. Se noi non gli permettiamo di realizzare il mistero della crocifissione, mancando l’albero che lo produce, il mistero della gloria mai potrà realizzarsi in noi. Per questo un tempo si diceva: “*Per crucem ad lucem*”. Per la via della croce si giunge nella luce. Si toglie la via della croce, rimaniamo noi nelle nostre tenebre che diventeranno tenebre eterne. È questa oggi la grande falsità che avvolge cuori e menti dei discepoli di Gesù. Si annuncia il paradiso per tutti, ma senza alcuna relazione con il mistero della croce. Così facendo si annuncia un mistero senza l’albero che lo produce. Questo è vero inganno teologico, cristologico, soteriologico. Ma oggi nella Chiesa del Dio vivente l’inganno è il nuovo Dio al quale tutti si stanno prostrando in adorazione. Da adoratori della vera Luce ci stiamo trasformando in adoratori delle tenebre. È questa la vera escatologia: è il Cristo in tutto il suo mistero di crocifissione e di gloria che si compie in noi. Invece oggi la Chiesa è divorata dalla falsa escatologia. La speranza della gloria è Cristo risorto che compie in noi il suo mistero di luce eterna. Questo mistero è il frutto dell’altro mistero che Lui ha compiuto in noi: il mistero della sua crocifissione nella nostra piena obbedienza a Lui, allo stesso modo che la sua fu piena obbedienza al Padre. Crocifissione e glorificazione sono un solo mistero. Mai si potrà annullare la prima parte e prendere solo la seconda. Sarebbe come tagliare un albero e poi andare a raccogliere i suoi frutti. Un albero tagliato non produce frutti. Neanche un mistero smembrato produce frutti. Uno è il mistero di Cristo e uno deve rimanere in eterno.

*È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.*Paolo è perfetto annunciatore di Cristo Gesù. Lui annuncia Cristo Gesù nella pienezza del suo mistero: mistero di morte e di risurrezione. L’annuncio però non è sufficiente. All’annuncio aggiunge all’ammonimento. Perché Lui ammonisce ogni uomo? Perché non si lasci traviare da quanti gli annunciano un Vangelo diverso. Neanche l’ammonimento da solo basta. All’ammonimento deve essere aggiunta una ininterrotta istruzione fatta con ogni sapienza nello Spirito Santo. A cosa servono annuncio, ammonimento, istruzione? A rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Quando un uomo è perfetto in Cristo? Quando attraverso la sua obbedienza alla Parola di Cristo, tutto il mistero di Cristo si compie in lui. Ricordiamo il mistero di Cristo è mistero di crocifissione e di glorificazione. È un solo e unico mistero. È un unico mistero inseparabile in eterno. Separare il mistero nella sua unità è dichiarare la morte del mistero. Oggi manca l’annuncio di Cristo, manca l’ammonimento, manca l’istruzione. Mancando queste tre cose necessarie, Cristo non è più il mistero da realizzare nella nostra vita. Stiamo divenendo costruttori di una religione senza Cristo. Ci stiamo trasformando in cristiani senza Cristo. Triste, ma vera realtà per noi.

*Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.*Perché l’Apostolo Paolo si affatica e lotta? Per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. A nulla serve la predicazione se poi non si lavora, non ci si affatica per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Alla predicazione vanno aggiunti ammonimento e istruzione. Questo triplice lavoro non va fatto per un giorno, ma per tutti i giorni, fino alla morte senza alcuna interruzione. Ma nessuna forza umana potrà fare questo. La stanchezza vince qualsiasi persona. L’Apostolo Paolo mai è stato vinto dalla stanchezza perché lui operava con la forza che viene dal Signore, dallo Spirito Santo, dal Padre dei cieli. Questa forza agiva in lui con potenza. Oggi dobbiamo denunciare che vi sono molti cristiani che pur avvertendo il disastro cristologico e soteriologico che sta avvolgendo la Chiesa, mancano della forza per contrastare questo disastro. Costoro temono l’uomo e non Dio. È il segno che mancano della fortezza nel loro cuore dello Spirito Santo. Questa loro debolezza dona più forza alle potenze oscure del male. Esse possono agire liberamente, perché i discepoli di Gesù nulla fanno per affermare, difendere, lottare per la verità di Cristo Signore. Quando la falsità non viene contrastata con le armi che il Vangelo ci offre è il segno che il vero Cristo, il vero Spirito Santo, il vero Padre celeste da noi non sono amati. Chi ama espone la sua vita per la difesa della verità. L’Apostolo Paolo ama così tanto Cristo Gesù da consacrare a Lui tutti i momenti della sua vita. Ecco cosa lui confessa ai Filippesi: “*Mihi enim vivere Christus est et mori lucrum*” (Fil 1,21). Per lui vivere è Cristo. Per lui morire per Cristo è un guadagno. Vale proprio la pena morire la morte di Cristo per essere rivestiti della sua risurrezione di gloria.

I ministeri della Parola non hanno solo il mandato di portare il Vangelo di Cristo Gesù e Cristo Gesù Vangelo di Dio a quanti ancora non conoscono Cristo Gesù. Questo è sollo uno dei comanda ad essi dati Gesù Signore. Comando essenziale, primario, è quello di insegnare a quanti già credono in Cristo Gesù tutto l mistero di Cristo contenuto in ogni Parola della Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, lasciandosi guidare a tutta la verità di Cristo Signore dallo Spirito Santo. Se questo ministero da esso non verrà assolto sempre con pienezza di zelo, di carità e di amore, ben presto la Chiesa del Signore si trasformerà in un giardino nel quale crescono solo spine, ortiche e ogni altra erba che soffoca il cuore dei credenti e nulla della verità di Gesù Signore rimarrà in esso. Quanto stiamo dicendo non ha bisogno di alcuna testimonianza fondata sulla Scrittura Santa. Basta osservare i nostri tempi. I ministri della Parola si sono lasciati tentare dal pensiero del mondo e la Chiesa è divenuta un campo coltivato a spine di ogni grandezza e di ogni specie. Questo è accaduto e sempre accadrà ogni qualvolta il ministro della Parola si dimentica che il suo ministero consiste solo in questo: nell’annuncio della Parola e nella preghiera elevata incessantemente a Dio per la conversione dei cuori e per la loro santificazione.

*La tera verità lega indissolubilmente fede e incorporazione in Cristo Gesù:* Ogni uomo è chiamato a realizzare tutto Cristo in tutto il suo mistero nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito per tutti i giorni della sua vita. È questa vocazione di ogni uomo che dichiara false tutte quelle teorie che oggi vogliono una Chiesa inclusiva di ogni uomo senza alcuna conversione al Vangelo e senza alcuna possibilità di poter realizzare tutto Cristo e tutto il suo mistero. Un adultero mai potrà realizzare Cristo rimanendo adultero. Un fornicatore e un lussurioso mai potrà realizzare Cristo rimanendo fornicatore e lussurioso. Così dicasi di ogni altra persona che è nella trasgressione della Parola del Signore. Questo vale per ladri, sodomiti, bestemmiatori, omicidi e per tutti coloro che rifiutano e rigettano la conversione alla loro vocazione: essere con Cristo, in Cristo, per Cristo, un solo corpo, una sola luce, una sola verità, una sola missione, una sola carità. Leggiamo quanto l’Apostolo Paolo dice sull’incorporazione e di certo comprenderemo quale divina vocazione è la nostra:

*In lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

*In lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza.*Lui è Cristo, il mistero di Dio. In Lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Come facciamo noi ad accedere a questi tesori nascosti, che sono i tesori della sapienza e della conoscenza. La via è una sola: accogliere nel nostro cuore il purissimo Vangelo di Cristo Signore. Le parole pronunciate da Gesù nel Cenacolo posso aiutarci a comprendere la necessità di questa via. Possiamo entrare nella pienezza del mistero di Cristo Gesù. La via è solo una: la nostra obbedienza ad ogni Parola di Cristo Signore. Nell’obbedienza alla Parola, il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo prendono dimora in noi e vivendo in noi ci svelano il loro mistero. Via eccellente e sublime.

*Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti.*Se Cristo è il mistero di Dio, se Dio è il mistero di Cristo, se il Vangelo è la sola via che fa abitare in noi il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, questa certezza serve perché noi non ci lasciamo mai ingannare. Per questo l’Apostolo Paolo ci ha manifestato il mistero di Cristo: perché nessuno ci inganni con argomenti seducenti. Pensiamo per un istante alle tentazioni di Gesù. Perché Lui le ha vinte tutte non solo nel deserto ma fin sulla croce? Perché Lui conosceva la Parola del Padre. Ogni pensiero a Lui manifestato contro la Parola del Padre, Parola rivelata, codificata, scritta per Lui nel rotolo del Libro, sapeva che era tentazione e lo respingeva. Non solo con Satana ma anche con gli uomini. Essendoci noi oggi separati dal Vangelo di Dio, adorando noi un Dio vano, perché privato del suo mistero, cadiamo in ogni tentazione. È il Vangelo la corazza che ci protegge dal cadere in tentazione. Senza il Vangelo siamo simili a degli uomini che a piedi scalzi camminano in un terreno abitato solo da serpenti velenosi. È la morte. Mancano di qualsiasi protezione.

*Infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*La visione in spirito è vero carisma dell’Apostolo Paolo. Infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. La condotta è ordinata quando è la trasformazione in vita della Parola del Vangelo da noi accolto. La fede è salda in Cristo quando lasciamo che Cristo, con la potenza dello Spirito Santo viva tutta la sua vita attraverso la nostra vita. Quanto l’Apostolo Paolo afferma dei Colossesi, sempre in visione di spirito non lo può affermare dei Corinzi. La condotta morale era in alcuni altamente immorale. Noi sappiamo che Ezechiele viveva in terra di esilio. Anche lui godeva di questa visione in spirito. In lui questa visione era rapimento del suo spirito. Il suo spirito veniva portato in Gerusalemme, nel tempio e il Signore gli faceva vedere tutti i delitti del suo popolo, delitti che erano nascosti agli occhi del popolo.

Urge dire che la visione in spirito è infinitamente superiore alla visione con gli occhi della carne. Con gli occhi della carne si vede solo ciò che appare. Nella visione in spirito si vede la realtà dal suo esterno e anche dal suo interno. La visione è conoscenza perfetta. Chi possiede questo dono vede come vede Dio ogni cosa. Infatti la visione in spirito è sempre unita alla sapienza e all’intelligenza nello Spirito Santo, perché si possa conoscere tutta la verità di ciò che si vede. È come se il Signore ci prestasse i suoi occhi vedere e la sua mente per conoscere tutto secondo purezza di verità. Tutta l’Apocalisse è visione in spirito. È una visione particolarissima. Ma è purissima visione. Non è immaginazione e neanche fantasia dell’Apostolo. Il Signore concede questo dono in momenti particolari: quando la verità di ogni sua Parola deve essere testimoniata perché Lui sia dichiarato giusto in ogni cosa e anche la sua Parola riceva conferma nella sua purezza. Il fine è sempre lo stesso: attestare che il Signore è veridico in ogni sua Parola. Mai ha ingannato una sola persona, a iniziare dal primo uomo, e mai ingannerà una, una sola, e questo fino al giorno della gloriosa Parusia di Cristo Gesù.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate.* Quando i Colossesi hanno accolto Cristo, lo hanno accolto nella purezza del suo mistero, che è mistero di grazia, verità, luce, vita eterna, giustificazione, santificazione. Cristo Gesù è il Signore. È il Signore perché è Dio. Ma è anche il Signore come vero uomo in ragione dell’unione ipostatica. È anche Signore perché il Padre lo ha costituito Signore nella sua umanità in ragione della sua umiliazione con una obbedienza fino alla morte di croce. È il Signore nelle cui mani il Padre ha posto tutto il governo dell’universo. A Lui ha affidato il Libro storia sigillato con sette sigilli. È lui che apre i sigilli governato dalla sapienza eterna e divina dello Spirito Santo. Sempre dobbiamo noi ricordarci che nel mistero della Beata Trinità tutto è dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo. Secondo purezza piena abbiamo accolto Cristo Gesù, il Signore, secondo purezza piena in Lui dobbiamo camminare. Il cammino in Cristo non dura un giorno e neanche un mese o un anno. Esso dura per tutta la vita. Quando si apriranno per noi le porte dell’eternità, il Padre è in Cristo che dovrà trovarci. Se ci troverà in Lui ci aprirà le porte del suo regno. Se non ci troverà in Cristo per noi le porte del paradiso saranno chiuse per sempre. Il Padre non ci conoscerà.

Come si cammina in Cristo? Camminando nella sua verità, grazia, luce, parola, vita eterna, giustizia, santità, perdono, carità, misericordia. Si cammina in Cristo obbedendo ad ogni mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Si cammina in Cristo se la nostra vita è avvolta dal mistero della beata Trinità. Il Padre ci colma del suo amore affinché con esso amiamo ogni altro uomo come Lui lo ama. Cristo ci dona la sua grazia perché possiamo crescere e abbondare in ogni obbedienza. Lo Spirito Santo versa su di noi la sua comunione perché noi diventiamo operatori di pace, carità, perdono, riconciliazione, redenzione e conversione per ogni altro uomo. Ecco il tesoro prezioso e nascosto di cui è portatore il cristiano: Lui porta la beata Trinità nel suo cuore perché la beata Trinità possa vivere in lui. La beata Trinità è portata dal cristiano, se il cristiano cammina in Cristo Gesù. Chi non cammina in Cristo neanche nel Padre e nello Spirito potrà mai camminare. Il Padre e lo Spirito si donano in Cristo, mai fuori di Cristo. Se si donano fuori di Cristo è per portare in Cristo. Oggi noi non vogliamo più parlare di Cristo. È il visibile che non siamo più in Cristo. Se non siamo in Cristo neanche siamo nel Padre e nello Spirito Santo. Il mistero della beata Trinità è uno e indivisibile, uno e inseparabile in eterno. Oggi il nostro annuncio è tenebra e non luce perché abbiamo tolto dal nostro cuore e dalla nostra mente Cristo Gesù. O rimettiamo Cristo al centro del nostro annuncio, o diventeremo in breve tempo, anzi lo siamo già, adoratori di un idolo muto. La vita cristiana è cammino in Cristo. È cammino nel Padre – non in Dio – se è cammino in Cristo. È cammino nello Spirito Santo se è cammino in Cristo. È cammino in Cristo se è cammino nella verità del suo Vangelo. Nella purezza della Parola e della verità i Colossesi hanno accolto Cristo, in Cristo devono camminare nel rispetto della purezza della Parola e della verità.

*Radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie.*Ecco come si cammina in Cristo: radicati e costruiti su di lui. Dobbiamo essere radicati in Cristo come è radicata nel terreno una quercia secolare. Dobbiamo essere costruiti in Lui come si costruisce una casa sulla solida roccia. Se le radici della nostra fede, carità e speranza non sono in Cristo, per noi non ci sarà vita, mai ce ne potrà essere. Saremo sempre come un albero con le radici esposte al sole. Ma anche se non siamo costruiti su di Lui, sul suo mistero, sulla sua Parola, per noi non ci sarà futuro. Al primo scroscio di acqua il nostro edificio crollerà e al primo vento sarà abbattuto. Costruire una Chiesa senza Cristo è costruire un mondo senza Cristo. Ora se il Padre ha deciso di creare tutto in Cristo, in vista di Cristo, per Cristo, può il cristiano dichiarare nullo il decreto del Padre in nome di Dio, in nome del bene più grande dell’uomo, in nome della fratellanza universale? La vera umanità, la vera fratellanza è nel rispetto del decreto eterno del Padre. Ma oggi si vuole fare teologia, cristologia, soteriologia senza il decreto eterno del Padre. Oggi il pensiero dell’uomo ha sostituito completamente il pensiero eterno del nostro Dio. Gesù invece ci avvisa: il cielo e la terra passeranno. Le mie Parole non passeranno. Dalla lettera della Rivelazione non si può togliere neppure uno iota o un trattino. La Parola è tutta la Parola, si toglie anche una sola parola dalla Parola e la Parola non è più la Parola. Si è tolto e si è aggiunto ad essa.

Saldi nella fede come vi è stato insegnato. Quando si è saldi nella fede? Quando tutti gli uragani delle eresie e delle persecuzioni si abbatteranno su di noi e noi rimarremo come un pezzo di granito immobili, stabili, risoluti, fermi, senza deviare né a destra e né a sinistra. Quando non siamo canne sbattute dal vento. Quando non seguiremo nessun vento di dottrina contraria al Vangelo. Quando ci nutriamo solo di Vangelo e solo della verità tutta intera cui sempre ci conduce lo Spirito Santo. Quando non siamo pula che il vento disperde. Sovrabbondando nel rendimento di grazie. Tutto nella nostra vita è un dono di Dio. Per tutto si deve a Lui rendere grazie. Il rendimento perenne di grazie attesta la verità e la purezza della nostra fede. Chi non è in questo perenne rendimento di grazie attesta e rivela che la sua fede non è vera. È inquinata dal peccato della superbia e dell’orgoglio spirituale. Non c’è vizio più nefasto per la nostra fede della superbia. Dall’orgoglio solo il Signore può proteggerci. Nulla è in noi che non sia un dono di Dio. Tutto è un suo dono e tutto si compie per sua grazia. Ecco perché sempre dobbiamo abbondare in ogni rendimento di grazie. Il Signore va confessato come la nostra sola sorgente di ogni bene.

*Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*Il cristiano dal regno delle tenebre passa nel regno della luce, regno della verità, regno governato dalla mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Con il corpo rimane però nel regno del mondo, ascolta i pensieri del mondo, le sue vane filosofie, i suoi vuoti raggiri ispirati a tradizione umana, secondo li elementi del mondo che sono vera distruzione della Parola e del Vangelo di Cristo Gesù. Può superare tutti questi attacchi di pensiero nefasto se avrà la forza nello Spirito Santo di rispondere sempre con il Vangelo. Basterebbe che il cristiano dicesse: *“Ma questo non è il Vangelo”. “Ma questo non è Vangelo”. “Ma questa non è Parola di Dio”. “La Parola di Dio dice ben altro”.* Sempre dovremmo ricordarci della preghiera elevata da Gesù al Padre prima di passare per il supplizio della passione e della croce. Sempre dovremmo ricordarci che prima della nostra conversione noi vivevamo delle idolatrie del mondo.

Tra il Vangelo di Cristo Gesù e il pensiero del mondo vi è la stessa distanza che esiste tra Paradiso e inferno, tra luce e tenebra, tra verità e falsità, tra Dio e Satana. Oggi dobbiamo confessare che moltissimi cristiani sono stati conquistati dal pensiero del mondo. Se fosse solo questo, il male sarebbe assai piccolo. Si sono lasciati, si lasciano conquistare dal pensiero del mondo, ma proclamando che il pensiero del mondo è il pensiero di Dio. È questa oggi l’universale menzogna che sta conducendo la cristianità alla deriva spirituale. Non solo c’è piena consegna al pensiero di Satana, si insegna che il pensiero di Satana è il pensiero di Dio. Nessuna bestemmia è grave come questa bestemmia. Così facendo si pone Satana al posto di Dio. È Satana oggi quel Dio unico che si dice di adorare. Il Dio unico è il pensiero del mondo. Come ci si libera da questa idolatria? Basta che il cristiano abbia il coraggio di dire: *“Quanto dici non è Parola di Cristo Gesù”. “La Parola di Cristo Gesù non dice quello che tu stai dicendo”*. Se qualche cristiano dovesse azzardarsi a rispondere con questa parola, all’istante sarebbe insultato come fondamentalista, tradizionalista, nemico degli uomini, retrograde spirituale, un troglodita nella fede e nella religione.

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità.*Ecco ora la grande rivelazione dell’Apostolo Paolo. Chi è Cristo Gesù? È colui nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Alla luce delle posteriori illuminazioni e rivelazioni dello Spirito Santo, si deve aggiungere che in Cristo non abita corporalmente la pienezza della divinità, dobbiamo dire che Cristo Gesù è la pienezza della divinità e che in più in Lui abita tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo. Cristo Gesù è Dio per natura e per persona divina. In Cristo Gesù, Persona divina e natura divina, Verbo Incarnato, tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo hanno posto la loro dimora per sempre.

Cristo Gesù non è la pienezza della divinità, pur essendo eternamente Dio. La pienezza della divinità è il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ecco la grande rivelazione dello Spirito data all’Apostolo Paolo: Cristo Gesù non è solo il Figlio Unigenito del Padre. Cristo Gesù non è solo il Verbo Incarnato. Cristo Gesù non solo è il vero Dio che si è fatto vero uomo. Cristo Gesù è colui nel quale abita la pienezza della divinità. In Cristo Gesù abitano con la loro verità eterna la Persona del Padre e la Persona dello Spirito Santo. In Cristo Gesù abita corporalmente la pienezza della divinità. Il corpo di Cristo è la casa della pienezza della divinità. Cosa significa tutto questo? Significa che chi vuole trovare il Padre e lo Spirito Santo deve trovarlo in Cristo Gesù. Fuori di questa casa né il Padre e né lo Spirito Santo possono essere trovati. Significa anche che oggi grande è la stoltezza e l’insipienza del cristiano. Perché insipienza e stoltezza sono grandi? Perché si è radiato Cristo Gesù dalla confessione della nostra fede. Con Cristo Gesù anche il Padre e lo Spirito Santo sono stati radiati. Ci si è fatti adoratori di un Dio unico che non è né il Padre, né Cristo Gesù, né lo Spirito Santo. Siamo adoratori di un Dio unico senza Vangelo e senza rivelazione. Significa ancora che stiamo edificando il nostro edificio spirituale sul pensiero di Satana. Significa infine che il nostro Dio unico è Satana. Radiato Cristo dalla confessione della nostra fede, all’istante viene meno il Padre e lo Spirito Santo. Cristo Gesù non è solo la casa divina e umana del Padre e dello Spirito Santo, è anche la via attraverso la quale il Padre e lo Spirito Santo si donano agli uomini e gli uomini si donano al Padre e allo Spirito Santo.

Possiamo paragonare Cristo Gesù – l’immagine è assai limitativa per la comprensione del mistero – ad un vaso di bellezza divina solo nel quale è contenuto il Padre e lo Spirito Santo. Se noi rompiamo questo vaso – e sempre lo rompiamo quando lo radiamo dalla confessione della nostra purissima fede – vanno versati per terra irreparabilmente il Padre e lo Spirito Santo. Rompiamo il vaso e rimaniamo senza l’acqua purissima della vita eterna. È quanto oggi il cristiano sta facendo. Volendosi conformare ai vuoti raggiri e alle vane filosofie di questo mondo, ha deciso di escludere Cristo dalla confessione della sua fede. Il danno non solo è ingente. Il danno è di perdizione eterna per ogni uomo. La nostra salvezza è solo in Cristo, per Cristo, con Cristo. Per avere una visione globale sulla rivelazione dell’Apostolo Paolo sul mistero di Cristo Gesù nella sua relazione con il cristiano, offriamo una breve riflessione dal titolo: in Cristo, per Cristo, con Cristo: come l’Apostolo Paolo vede in Cristo il cristiano. Entrare nel cuore dell’Apostolo delle Genti è più che necessario.

Nella rivelazione dello Spirito Santo Cristo è tutto per la Chiesa e per l’umanità. Se si toglie Cristo, l’umanità e la Chiesa diventa un caos di immoralità, di tenebre, di buio, di ogni disordine. Senza Cristo, anche la terra si trasforma in un deserto. Se il Padre tutto opera in Cristo, con Cristo, per Cristo, possiamo noi, discepoli di Gesù, dichiarare nulla il decreto eterno del Padre e al suo posto collocare i nostri decreti di morte sia spirituale che di morte fisica? Ognuno è obbligato a far trionfare nella Chiesa il decreto eterno del Padre.

*E voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza.*In Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Ecco ora la grande, meravigliosa rivelazione dello Spirito Santo: E voi partecipate della pienezza di Lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. Principati e Potenze sono Angeli del cielo. Anche degli Angeli di Dio Cristo Gesù è il Capo. Non solo. Lui è il Capo di tutta la Creazione. È il Capo della Chiesa. È il Capo dell’umanità creata. È il Capo dell’umanità redenta. È il Capo dell’umanità santificata. E poi partecipare della pienezza di Lui, significa che noi che formiamo il corpo di Cristo, anche in noi abita corporalmente la pienezza della divinità. In noi cioè abita il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo. Loro abitano in noi e noi abitiamo in Essi. Non vi è mistero più alto di questo.

Cristo Gesù è Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è Dio da Dio. Luce da Luce. Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Per la fede in Cristo e per il battesimo, lo Spirito Santo ci genera come veri figli di Dio e ci rende partecipi della natura divina. Noi diveniamo figli di Dio non per generazione dalla sua natura, ma per generazione di partecipazione della divina natura. Tutto questo mistero però si compie solo in Cristo Gesù, nel suo corpo. Si compie quando noi per il battesimo diveniamo suo vero corpo. Senza la fede in Lui e senza l’immersione nelle acque del Battesimo questo mistero non si compie e noi rimaniamo con la sola natura ereditata da Adamo, che è una natura votata alla morte. Invece in Cristo la nostra natura è generatrice di vita. Quanti oggi disprezzano il battesimo nulla hanno compreso del mistero di Cristo e nulla del mistero dell’uomo. Quanti disprezzano il battesimo condannano l’uomo a rimanere nella sua morte. Invece in Cristo si diviene partecipi della pienezza di Lui, che è pienezza di Cristo, pienezza del Padre, pienezza dello Spirito Santo.

Il battesimo apre le porte perché noi possiamo partecipare della pienezza della divinità che è Cristo Gesù, che abita corporalmente in Cristo Gesù. Infatti il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne, corpo. Il suo corpo è corpo di Dio, la sua carne è carne di Dio. Nel suo corpo, nella sua carne abita tutta la pienezza della divinità. È la generazione eterna del Verbo che fa la differenza con ogni altro uomo che è stato fatto per il Verbo in vista del Verbo. È l’incarnazione che fa la differenza tra Cristo Gesù e ogni altro fondatore di religione. È la redenzione e la giustificazione che ancora una volta fa la differenza tra Cristo e tutti gli altri. Solo Cristo è il Dio che si è fatto carne.

*In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo.*La circoncisione rendeva ogni figlio di Abramo figlio dell’Alleanza. Lo rendeva erede della promessa. La promessa era la terra che un giorno avrebbero ricevuto tutti i figli di Abramo. La terra era stata promessa ad Abramo e alla sua discendenza. Questo il fine della circoncisione. Altri fini non erano stati dati. Per la fede in Cristo non si diviene eredi della terra, ma della vita eterna. La circoncisione non ha questo potere di farci divenire eredi della vita eterna. Si diviene eredi della vita eterna divenendo un solo corpo con Cristo Gesù e si diviene corpo di Cristo nel Battesimo. È il battesimo la circoncisione di Cristo.

Con il Deuteronomio e con i profeti il Signore denuncia la nullità della circoncisione della carne se ad essa non segue la circoncisione del cuore. La circoncisione di Cristo in questo consiste: nello spogliarsi della nostra vecchia carne, vecchia umanità ereditata da Adamo e nel rivestire Cristo Gesù. Si riveste Cristo per pensare come Lui, amare come Lui, obbedire come Lui, servire come Lui, farsi olocausto di redenzione e di salvezza come Lui. Ci si riveste di Lui, perché Lui possa vivere tutta la sua vita nella nostra vita.

*Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.* Per l’Apostolo Paolo l’immersione nelle acque del battesimo era vera morte al vecchio uomo, alla vecchia umanità, vecchia carne, vecchio corpo, che è corpo di peccato e di morte. Si scendeva con Gesù nel sepolcro. Con la riemersione dalle acque lo Spirito Santo operava la nostra nuova nascita, la nuova generazione con tutto ciò che questa generazione porta con sé. Questa vera morte e vera risurrezione avveniva per la fede nella potenza di Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. Ecco la nostra vera circoncisione: ci si spoglia della nostra carne nella morte di Cristo, ci si riveste di Cristo risorgendo in Lui e con Lui e per Lui a vita nuova. Se il battesimo non si riceve, questa morte e questa risurrezione non vengono operate per la fede nella potenza di Dio. Rimaniamo nella nostra vecchia natura, vecchio corpo, vecchia umanità. Si rimane nel peccato e nella morte. Morire infatti la morte di Cristo è morire al peccato e a tutte le opere della carne. Questo è il grande mistero che si compie nel battesimo per mezzo dello Spirito Santo.

*Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe.* Ecco il frutto prodotto in noi dal sacramento del battesimo: Con Cristo Gesù Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe. *Anche a voi:* sono i pagani. Sono quelli che non hanno vissuto all’ombra della Legge del Signore, del Dio vivo e vero, del solo Dio che è il Creatore e il Signore dell’uomo e dell’universo. Senza la vera conoscenza di Dio, il principe del mondo entra con grande facilità nel cuore e lo trascina nella sua falsità. Nella Lettera ai Romani l’Apostolo Paolo descrive nei dettagli, sul fondamento della rivelazione che ci offre la sapienza, i frutti dell’ignoranza e della non conoscenza di Dio e soprattutto frutto del soffocamento della verità nell’ingiustizia.

Una semplice annotazione è sufficiente perché ci convinciamo che quanto l’Apostolo Paolo sta dicendo ai Colossesi è purissima verità. Si è corrotta l’Antica Alleanza e i profeti ne danno testimonianza. Essa dalla luce è ritornata nelle tenebre. Dalla giustizia è caduta nell’ingiustizia. Si è corrotta la Nuova Alleanza e l’Apostolo Paolo ne dona testimonianza in ogni sua Lettera. Non solo si è corrotta. Il suo futuro non sarà per nulla nella purissima verità. Nubi dense sono posizionate sul suo cammino. Pensiamo per un attimo: Se il sale diviene insipido e la luce si trasforma tenebra e anche questo Gesù afferma nel Vangelo – Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente (Mt 5,13). La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! (Mt 6,22-23) – possiamo noi pensare che non siano vere le affermazioni dell’Apostolo quando parla del mondo pagano? È questa oggi la nostra stoltezza. Dalla nostra insipienza abbiamo distrutto la verità di Cristo Gesù. Siamo precipitati nelle tenebre e nella menzogna. Dalle tenebre e dalla menzogna dichiariamo luce purissima le tenebre e le menzogne del mondo. Perché le dichiariamo luce purissima? Perché noi ormai consideriamo le nostre tenebre e le nostre menzogne luce purissima. Siamo ben oltre quanto afferma Isaia nel suo cantico della Vigna: “Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro” (Is 5, 20). Ecco la profezia per intero:

Perché oggi siamo, come Chiesa di Dio, giunti ben oltre lo stesso Cantico della vigna del profeta Isaia? Siamo andati ben oltre perché il profeta rivela che al suo tempo il bene veniva chiamato male e il male bene, le tenebre erano cambiate in luce e la luce in tenebre, l’amaro era cambiato in dolce e il dolce in amaro, oggi invece il male, le tenebre, l’amaro sono elevati a misura della verità di tutte le cose. Oggi dall’abisso del male, delle tenebre, dell’amaro nel quale siamo precipitati dichiariamo tutto bene, tutto luce, tutto dolce. Non esistono più le tenebre, il male, l’amaro. Per questo motivo siamo andati ben oltre lo stesso profeta Isaia e quanto finora è stato rivelato sulle potenze degli inferi. Da questo baratro solo il Signore potrà liberarci.

*E annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce.*Il documento scritto contro di noi che con le prescrizione ci era contrario e che Cristo Gesù ha annullato, togliendolo di mezzo e inchiodandolo alla croce, era il libro in cui erano scritti i peccati dell’umanità e tutte le pene da scontare. Il Sacrificio di Cristo Gesù è vera espiazione vicaria. Veramente lui ha preso su di sé tutti i peccati del mondo e li ha espiati in vece nostra. Questa stessa verità dell’espiazione vicaria viene dall’Apostolo Paolo rivelata con una immagine fortissima: Dio ha fatto Cristo peccato per noi. Lo ha fatto sacrificio ed olocausto per l’espiazione di tutti i nostri peccati. Ecco quanto è stato grande l’amore di Dio per noi. Per la nostra redenzione e salvezza il Padre ha voluto che il Figlio suo nel suo corpo mortale offrisse se stesso in sacrificio per l’espiazione delle nostre colpe e l’estinzione delle nostre pene. Amore più grande di questo non esiste, mai potrà esistere.

È divinamente grande il mistero. Questo mistero divino così grande oggi noi cristiani l’abbiamo ridotto ad una menzogna, ad una favola. Abbiamo elevato i non salvatori a salvatori e i non redentori a redentori. Mentre il Salvatore lo abbiamo declassato a non Salvatore e il Redentore a non Redentore. Grande è il nostro peccato, perché grandissima è la nostra menzogna ai danni di Cristo.

*Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*I Principati e le Potenze sono in questo versetto forze angeliche del male e delle tenebre. Anticamente i vincitori facevano sfilare i vinti incatenati dietro il loro carro trionfale. Dio fa sfilare i Principati e le Potenze, privati di ogni loro forza di male, dietro il carro glorioso di Cristo Gesù. In Cristo Dio ha riportato su queste forze una splendida, meravigliosa vittoria. Ecco cosa troviamo nella Scrittura Santa sui Principati e sulle Potenze. Sappiamo che anche tutti gli Angeli del cielo sono stati creati per Cristo in vista di Cristo. Un terzo di essi si lasciò trascinare nella superbia di Satana. Con la sua obbedienza, Cristo Gesù, tutti questi Angeli ribelli li ha sconfitti e li ha privati di ogni loro forza. La loro forza oggi è solo nella seduzione e nella tentazione. L’Apostolo Pietro ci rassicura. Le potenze infernali del male possono essere da noi vinte. Tutto è dalla nostra obbedienza alla Parola e dalla grazia. I Padri della Chiesa confortavano i discepoli di Gesù insegnando loro che Satana può latrare, ma non può mordere. Cristo Signore con la sua obbedienza lo ha incatenato privandolo della sua potente forza.

Quando possiamo noi dire di vincere queste forza del male? Quando siamo in Cristo. Quando viviamo con Lui e per Lui. Più siamo in Cristo e più possiamo superare ogni tentazione e seduzione. Appena ci separiamo da Cristo Signore, le potenze del male si avventano contro di noi e ci sbranano. Avendo noi oggi tolto Cristo dal mondo e dalla Chiesa, abbiamo consegnato il mondo e la Chiesa per intero nelle mani di queste potenze infernali. Queste potenze del male solo Cristo le vince e chi vive in Cristo, vive con Cristo, vive per Cristo.

Conclusione. L’appartenenza alla Chiesa è infinitamente dissimile da ogni altra appartenenza che si vive sulla terra. Sulla terra ogni appartenenza è solamente associativa. Si stila uno statuto o un regolamento. Chi aderisce allo statuto o al regolamento diviene parte di questa associazione. Chi aderisce ad altri statuti o ad altre regolamenti diviene parte di altre associazioni. Ogni uomo può fondare un’associazione e tutti vi possono fare parte perché ci accolga il regolamento o lo statuto. Per essere membri della Chiesa vi è anche per essa uno statuto o un regolamento. In cosa consiste questo statuto e questo regolamento? Esso è formato di un solo codice: realizzare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito per tutti i giorni della nostra vita. Ora è evidente che se io accolgo di realizzare Cristo, lo posso in un solo modo: compiendo la vita di Cristo nella mia vita. Qual è il fine della vita di Cristo? Rimanere puro e santo dinanzi al Padre suo con una obbedienza perfettissima ad ogni sua Parola. Rimanendo perennemente nell’obbedienza al Padre fino alla morte e ad una morte di Cristo, il fine della sua vita è il compimento dell’espiazione vicaria. Come Gesù ha realizzato questo fine? Facendosi Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Corpo senza peccato toglie il peccato dal mondo per la sua obbedienza. Se questo è il fine della vita di Cristo, questo dine dovrà essere assunto tutto intero da chi vuole essere discepolo d Gesù. Ora chiediamo: potrà mai chi vuole rimanere nel peccato realizzare questo fine? Mai. Potrà mai benedire il peccato colui che è impegnato a realizzare il fine di Cristo Gesù, facendosi lui stesso a suo volta agnello in Cristo Gesù per togliere il peccato del mondo? È questa la confusione che regna nella Chiesa: si sta lavorando con ogni impegno a costruire una Chiesa inclusiva, ma a quale prezzo? Al prezzo della perdita, dello smarrimento, della negazione del fine stesso della Chiesa. Essa esiste per un solo fine: togliere il peccato del mondo e trasferire ogni uomo dalle tenebre nella meravigliosa luce della verità che sgorga dal mistero di Cristo Gesù. La Madre di Dio e Madre nostra, la Madre della Redenzione, ci faccia rinsavire tutti e ci aiuti a liberarci da queste catene infernali che ci stanno legando in modo indissolubile al pensiero del mondo, fatto divenire nostro vangelo.

*Anno Domini 15 Settembre 2023*

*Vergine Maria Addolorata*

# Indice

[SACRA SCRITTURA 1](#_Toc145169315)

[MEDITAZIONE 1](#_Toc145169316)

[IL LUNGO E TORTUOSO CAMMINO DELL’UOMO DA FEDE IN FEDE NEL LIBRO DELLA GENESI 1](#_Toc145169317)

[MEDITAZIONE PER RITRATTI 1](#_Toc145169318)

[VOLUME TERZO – RITRATTI 15-21 1](#_Toc145169319)

[ANNO DONNI 2023 1](#_Toc145169320)

[PRESENTAZIONE 3](#_Toc145169321)

[QUINDICESIMO RITRATTO 47](#_Toc145169322)

[L’IRA VIOLENTA DI SIMEONE E LEVI E Il DIO DI BETEL (Gen cc. 34.35) 47](#_Toc145169323)

[Parte prima 47](#_Toc145169324)

[Verità essenziali contenute nel testo 48](#_Toc145169325)

[Parte seconda 108](#_Toc145169326)

[Verità essenziali contenute nel testo 109](#_Toc145169327)

[SEDICESIMO RITRATTO 139](#_Toc145169328)

[I SOGNI DI GIUSEPPE E LA SUA VENDITA AI MADIANITI (Gen c. 37) 139](#_Toc145169329)

[Parte unica 141](#_Toc145169330)

[Verità essenziali contenute nel testo 142](#_Toc145169331)

[DICIASSETTESIMO RITRATTO 179](#_Toc145169332)

[L’INCESTO DI TAMAR (Gen c. 38) 179](#_Toc145169333)

[Parte unica 179](#_Toc145169334)

[Verità essenziali contenute nel testo 181](#_Toc145169335)

[DICIOTTESIMO RITRATTO 283](#_Toc145169336)

[GIUSEPPE E LE VIE MISTERIOSE DI DIO (Gen cc. 39.40.41) 283](#_Toc145169337)

[Parte prima 283](#_Toc145169338)

[Verità essenziali contenute nel testo 284](#_Toc145169339)

[Parte seconda 316](#_Toc145169340)

[Verità essenziali contenute nel testo 317](#_Toc145169341)

[Parte terza 358](#_Toc145169342)

[Verità essenziali contenute nel testo 360](#_Toc145169343)

[DICIANNOVESIMO RITRATTO 409](#_Toc145169344)

[GIUSEPPE E I FRATELLI VENUTI IN EGITTO A COMPRARE GRANO (Gen 42. 43. 44. 45) 409](#_Toc145169345)

[Parte prima 409](#_Toc145169346)

[Verità essenziali contenute nel testo 411](#_Toc145169347)

[Parte seconda 451](#_Toc145169348)

[Verità essenziali contenute nel testo 452](#_Toc145169349)

[Parte terza 469](#_Toc145169350)

[Verità essenziali contenute nel testo 471](#_Toc145169351)

[Parte quarta 475](#_Toc145169352)

[Verità essenziali contenute nel testo 476](#_Toc145169353)

[VENTESIMO RITRATTO 485](#_Toc145169354)

[GIACOBBE IN EGITTO (Gen 46. 47. 48. 49) 485](#_Toc145169355)

[Parte prima 485](#_Toc145169356)

[Verità essenziali contenute nel testo 486](#_Toc145169357)

[Parte seconda 506](#_Toc145169358)

[Verità essenziali contenute nel testo 508](#_Toc145169359)

[Parte terza 534](#_Toc145169360)

[Verità essenziali contenute nel testo 536](#_Toc145169361)

[Parte quarta 540](#_Toc145169362)

[Verità essenziali contenute nel testo 541](#_Toc145169363)

[VENTUNESIMO RITATTO 595](#_Toc145169364)

[BREVE RITRATTO SULLA FEDE DI GIUSEPPE (Gen c. 50) 595](#_Toc145169365)

[Parte prima 595](#_Toc145169366)

[Verità essenziali contenute nel testo 596](#_Toc145169367)

[CONCLUSIONE 623](#_Toc145169368)

[Indice 657](#_Toc145169369)